IL MESE DI MARIA

Dätemi cara Madre un alma pura
Che mi diriga al Ciel per via sicura

In Napoli presso Francesco Scafa str. S. Biagio de' lib.ri N. 117.

IL MESE MARIANO

O SIENO

TRENTUN DISCORSI-PANEGIRICI

CONTENENTI LA VITA

DI

MARIA SANTISSIMA

Del Dottor Luigi Casolini

NAPOLI, 1834.

A SPESE DI ANTONIO MAROTTA

ALL' INSEGNA DEL P. SEGNERI.

Strada Toledo n. 48.

C3

STAMPERIA FILANTROPICA.

Largo Trinità Maggiore N.10

DISCORSO PRELIMINARE

Fra le moltiplici opere, che, per esaltare le Glorie della Madre di Dio, si sono in ogni tempo pubblicate, comparve non è guari il Mese Mariano. L'opera può dirsi tutta del Dottor Casolini, oratore recente, e di un merito distinto. Egli fu il primo a formare un corpo ordinato di Discorsi, da servire di modello nei Sermoni, che per un mese sogliensi recitare ai Fedeli per eccitare la loro divozione, e prepararli a sollennizzare convenevolmente la festività di nostra Signora. Egli ne formò il piano intero, come chiaramente emergesi dal paragrafo primo del primo Discorso: e ne avrebbe compito il lavoro, se il numero dei suoi giorni glielo avesse accordato. Aveva infatti pubblicato i primi ventuno Discorsi, ed altri tre ne aveva apparecchiato per dare alla luce, quando a 19 Marzo 1819, dalla terra passò a lodare nel Cielo la Regina degli Angioli. Dispiaceva troppo all' Autore rimaner l'opera sua incompita: onde, cono-

scendo quanto [illegible] dottrina del suo amico Ab. D. Giuseppe Pandolfini, raccomandò a costui di menarla a compimento. Il dotto, e cortese uomo, non volendo nudrire un rimorso, attese con sollecitudine àlla promessa fatta agli ultimi inviti dell' amico, e ne assunse volentieri l' incarico. Compose gli ultimi sette Discorsi, e menò a termine l' intera opera, chè pubblicar fece sotto il nome dell' Autore. Seguì perfettamente le tracce dall' autore medesimo indicate, e premise ai suoi Discorsi quel tema stesso, che fatto avea costui precedere a tutt' i suoi. Ed ecco compito il Mese Mariano: ed ecco con senno ed erudizione raccolto in un sol libro, e sotto un colpo d' occhio ciò, che sta sparso, e confuso in molti volumi. L' Ab. Pandolfini, imitando perfettamente l' autore, ha dilucidato, o ampliato con delle note quei luoghi dei suoi Discorsi, che ne avevano di bisogno.

Ma qual' è il merito dell' opera? — Senza entrar in disamina della quistione, mi appello al fatto, e dimando *perchè tra tante opere ascetiche in tanti luoghi pubblicate, e che tutto giorno sortono alla luce, perchè sono così poche quelle, che si ristampano; e la maggior parte restano sepolte nella notte dell' obblivione? Non sono esse per lo più piene di erudizione, e sortite dalla penna di valenti letterati?* — Se non m' inganno, in queste materie si dura fatica a riuscire, non perchè sono difficili a trattarsi; ma perchè sono conosciute. Il modo di scriverle, e la maniera di presentarle forma tutto l' interesse del Pub-

blico. Da ciò e l'accoglienza, e la sorte di tali opere del tutto dipende. Ma quanto sono pochi gli Scrittori, che sappiano dare questa forma! Quanto sono poche le opere, che si ristampano! Ma il Mese Mariano si è ristampato infinite volte, e tuttavia si ristampa per tutta la Italia.

Io, nel riprodurre la presente edizione, ho cercato di andar incontro ai desiderii del Pubblico, e diffondere col libro le Glorie di Colei, che, quel Astro benefico, nel periglioso Oceano di questa vita, ci guida, e conduce nel porto dell'eterna Salute.

Non ho lasciato cos' alcuna dal canto mio per soddisfare al voto comune: ho procurato di render l'edizione più nitida, e corretta di quegli errori tipografici, di cui scaturiscono le antecedenti.

L' Editore

ANTONIO MAROTTA.

DISCORSO PRIMO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Sono dunque di nuovo su questo luogo onorevole ad esaltare le glorie dell' augusta, immortale Madre di Dio, intemerata Maria? Compion oggi due anni, che un sacro cenno tale incarco m' impose, e deggio ancora, non ostanti le giuste replicate ripulse, al cenno stesso curvarmi adesso, e ritentar la difficile tentata via? Io vel confesso: non fui giammai su i sacri pergami così tremante, come or lo sono; e se non fosse il mio rifugio, la mia speranza, il mio tutto Maria, che tutto merita da un umil servo, che in lei confida; amerei meglio di rassembrare scortese, o timido, che di nuovo inoltrarmi in un vastissimo mar periglioso, d' onde una volta, per gran ventura, vincitor son uscito. Tutto infatti quest' anno, tutto mi annunzia danno, e rossore. I due nocchieri franchi, ed esperti, che ogni dì mi precedono: l' abitudine lunga omai fatta da voi di vedermi, e d' udirmi: le mie forze, che scemano in ragione che crescono gli anni fugaci: e il per se stesso difficilissimo oggetto, che più in oggi sgomenta, quanto men male fu trattato in allora (1).

(1) Non è espressione di iperbole, od affettata umiltà, assai peggior di superbia, quanto ho accennato. Nel maggio

Qual cosa infatti sceglier potrei per meritarmi questa volta seconda, se non favore, umana almeno sofferenza da voi? volar più in alto? Deboli ho i vanni, e limitato il pensiero. A voi ripetere quello che udiste? Non sono uso abusarmi del favor vostro, nè il mio genio s' adatta a ritornare su gli stessi argomenti. Dir men d' allora? Non mel consentono, nè il mio amor, nè il mio onore. Dunque? Dunque si taccia .... No, che il comando mi preme, e stringe. Ebbèn tutto si azzardi per dimostrare a Maria, cui consacrasi il Mese, che oggi incomincia, quanto mi allettino le di lei glorie; per pruovare a chi chiamami su questo pergamo, quanto io rispetti il voler suo; e per convincere voi che mi udite, quanto mi confidi nel favor vostro, quanto confortimi la cortesissima vostra presenza. Ma che dirò? Tutto quello, io lo spero, che non sia indegno della Vergine augusta, che non irriti il vostro genio., che ritorni a profitto dell' alme vostre, e che, per quanto la materia il comporta, sappia di nuovo. Il primo anno, in astratto; tutto quest' anno, sarà in concreto. Speculativo in allora, adesso pratico. Nel primo giorno, la prima volta, forse voi il rammentate, io vi esposi i motivi, per cui dobbiamo esser devoti a Maria: negli altri trenta, la prima decade rilevò i privilegi da lei ottenuti; la seconda, vi espose le virtù esimie esercitate da lei; trionfai nella terza sopra i rapporti che ci fan confidare, anzi aver diritto al di lei patrocinio. Quest' anno, oggi giorno primiero, vi accennerò la ragion prima, per cui dobbiamo ammirarla: ne-

---

1816. aveva predicato il così detto *Mese Mariano* nella Chiesa medesima, e l' umanissima frequente udienza m' avea dato segni costanti, e non equivoci del suo generoso campatimento. Esser dunque doveva angustiato in quest' anno, costretto a ritornare sul medesimo oggeto, senza ripetere le cose stesse dette in allora; tanto più che il mattino, e la sera mi precedevano due sacri egregi Oratori, i molto reverendi P. Lettor Angelo Bigoni Minore Conventuale, ed il sig. don Gaetano Graziosi Proposto di Monte Varchi, i quali con delle Istruzioni morali, e ferventi Prediche trattenevano con profitto il divoto popolo che concorreva alla sacra funzione.

gli altri giorni non partiremo mai più dal di lei fianco. Nella decade prima, noi la vedremo d' allorchè concepissi, fino allor quando ebbe l' annunzio dall' Arcangelo santo. Nella seconda, la seguiremo dal taumaturgo concepimento, fino alla morte del divino suo Figlio. Nella decade estrema, l' ammireremo dal rovesciato sepolcro del vincitore Gesù, fino all' avello rovesciato da lei, d' onde fu assunta sopra le stelle. Ed ecco allora in trenta giorni contemplata da voi la di lei vita; ecco esaltata praticamente la Madre; ecco invogliati ad imitarla i figliuoli; ecco, almen, come posso, se non come vorrei, soddisfatto il mio genio, compito il cenno, ed offerto il tributo. Così ella assistami, come io la invoco; voi non negate a me l' onore e di vostra presenza, e del vostro favore; che senza più intertenervi incomincio a serbarvi la data fede. Da capo.

Quale argomento, pria che venisse nel mezzo agli uomini, invittamente mostrava nel vecchio patto la sublimità, la grandezza, la divinità del Messia? L' immenso gruppo di figure, d' oracoli, di predizioni, con cui ora Dio, ora i Profeti lo annunziaron, lo promisero, lo adombraron, lo pinsero, e parlaron di lui. Incominciate dal Genesi, e per l' intero Pentateuco scorrete; poi discendete ai Re, ai Proverbii, alla Sapienza, alla Cantica, ai Salmi; e per tacere di tutti gli altri libri ispirati, leggete Osea, Malachia, Zaccaria, Geremia, Daniello, ed Isaia, e voi vedrete in mille guise annunziata, predetta, anzi descritta la di lui vita, la legge sua, le sue dottrine, la sua passione, i suoi trionfi, e la sua Chiesa. Nè poteva, o signori, diversamente operarsi: giacchè l' Eterno non aveva altro oggetto nell' ispirare i suoi Veggenti, se non se quello di dimostrare, che il divin Figlio, che, come Dio, era il principio della fede degli uomini, come Uomo Dio esser doveva il centro, e il termine della medesima. Trovate infatti, se lo potete, di tanti eroi, e tante eroine, che dovevano poscia nascere al mondo, un profetico annunzio nel vecchio patto. Un cenno solo, un breve cenno troverete nel Genesi di Isacco a Sara, di Giacobbe a Rebecca, a Manue di Sansone nei Giudici; e in Isaia, e in Geremia del Precurso-

re. Di tutte l'altre alme sublimi, anime eccelse, niuna figura, niuna promessa, e niun annunzio; perchè per quanto esser dovessero distinte, e belle, niuna d'esse però doveva in se tutto riunire quello che approssima sopra di tutti la creatura al Creatore.

Maria soltanto, che doveva esser tale, da non conoscere vicina, o eguale: *nec similem visa est, nec habere sequentem*: Maria che tanto esser doveva simile a Dio, che il gran Dionigi dell'Areopago, quando la vide, stette sul punto di adorarla qual Dea: Maria, che tanta aver doveva dignità, e parte nell'opra eccelsa di redenzione, Maria promettesi, e si adombra, e figurasi, e si predice, in tutto intero il sacro codice del vecchio patto. Fu Dio stesso il primiero, che di sua bocca nel contaminato orto di Eden pel primo fallo, la gran Donna promise maledicendo il serpente: *inimicitias ponam inter te, et mulierem*; e per meglio additarla, v' aggiunse il Figlio, divino Figlio, che dovea nascer da lei: *inter semen tuum, et semen illius*. Fu Dio medesimo che con sublime apparato d' ombre, e figure pel corso intero di quaranta, e più secoli, con cento immagini disegnonne i pregi, ne additò l'eccellenza, e ne adombrò la dignità. Quindi l'arca Noemica, che vincitrice galleggia illesa sul flutto vindice sterminatore. Quindi la scala del dormiente Giacobbe, che dalla terra poggia alle stelle, nella cui cima s' asside il Nume, e nei cui gradi passeggian gli Angeli. Quindi l'ardente incombustibil roveto, che su l' Oreb acceso, mentre per tutto la crepitante fiamma lo fascia, serba intatto l'onore delle verdi sue foglie. Quindi la verga sacerdotale di Aronne, che all' ombra amica del Tabernacolo santo, senza soccorso d'umor terreno, e fiorisce, e fruttifica. Quindi il mistico vello di Gedeone, che pria nel mezzo dell' arso suolo di rugiada celeste s'imbeve, e colma, e poi nel mezzo del suol bagnato si serba illeso dalla brina caduta. Quindi il magnifico augusto tempio di Salomone, in cui mai non udissi rimbombare il suono dei cadenti martelli, nè si soffrì lo scheggiare degli scarpelli laceratori. Quindi l' arca propizia dell' alleanza, onde il Nume era stretto col prescelto Isdraello. Quindi la rosa di Gerico, ed il cedro

del Libano, ed il cipresso di Sion, e la palma di Cades, e l' orto chiuso, e il suggellato fonte, e la porta orientale, per cui niun uomo otteneva l' ingresso, fuori che Dio. Che se vorreste femminee immagini, vagheggiatela pure nella bellissima fortunata Rachele, nella veggente, e forte Debora, nella prudente Abigaille pietosa, nella invidiabile Anna che genera Samuelle pel tempio, nella terribile vincitrice Giuditta, nella clemente potentissima Ester, nella amorosa bella di Engaddi, ed in tante altre eroine, che vanta l' Ebrea nazione, per tacere delle altre auguste cifre, con cui Maria fu disegnata dal suo Signore. Dunque Maria, a par di Cristo adombrata nel vecchio patto, quasi al pari di Cristo, merta dei figli l' ammirazione.

Ma che rammento io le figure? Non vi son forse gli oracoli? Mancano forse le profezie? L' annunziò il primo il regale avo suo, l' ispirato Davidde, allora quando, al suon dell' arpa, preveggendo il suo Cristo vincitore risorto dal chiuso avello, sorgi, cantava, sorgi, o Signore, al tuo divino essenziale riposo, e, al par di te, sorga l' intatta arca che chiuseti, da te prescelta, e santificata da te: *surge, Domine, in requiem tuam tu, et arca sanctificationis tuae*. Poscia, rapito dal gaudio prescio, ecco, gridò, tornando indietro, la nostra terra ha prodotto il suo frutto: *terra nostra dabit fructum suum*. E volea dire, spiega Girolamo: Maria, che pure è nostra terra, perchè figlia d' Adamo, di nostra creta è composta, ha prodotto alla fine dal verginal seno pudico il divin frutto, che dovrà il mondo cibare un giorno. Fece eco al padre il sapientissimo figlio Salomone, che disse: già la Sapienza s' è fabbricata la casa, e vi ha intagliate di propria mano sette colonne: *aedificavit sibi domum, excidit columnas septem*. Ed intendea, dice Bernardo, che il divin Verbo, Sapienza del Padre, s' è disposta per modo la Vergin santa, nel di cui seno prenderà umana spoglia, che l' ha adornata mirabilmente delle tre teologali, e delle quattro cardinali virtù, ed i sette carismi del divino Paraclito tutti le ha infusi. E se chiedete Profeti, che nei secoli appresso vaticinarono l' opera eccelsa di redensione, ed additaron la Vergine, potrà bastarvi per tutti il veggente

Isaia. Ecco il prodigio, egli un giorno gridava all' esitante Acaz, sovrano del Giudaico regno: verrà il momento, in cui una Vergine concepirà, e darà intatta alla luce un figliuolo, che nomerassi *Iddio con noi*: *Virgo concipiet, et pariet Filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel* (1). Così annunziava, dice Girolamo, che Maria,

---

(1) Questa profezia, che si legge al cap. 7. v. 14. d'Isaia, è uno degli invitti argomenti per provar contro gli Ebrei, che il Messia è già venuto; giacchè ad evidenza si mostra che tutte le circostanze di essa vi sono in Cristo, Figliuol di Maria, pienamente avverate. Lo conoscono dessi, e per sfuggirne la forza, sostengono che quel *Virgo* in latino, mal corrisponde all' ebreo originale *Halma*, voce che significa solo una giovinetta tenera, e di poca età: e con ciò pongono a soqquadro la *verginità di Maria*. Tutto indarno però. La radice ebrea *halam*, da cui deriva la parola *halma*, è lo stesso che *abscondere*. Dunque *Halma* non addita solo una tenera donzella, ma una donzella nascosta, cui non si appressi uomo veruno. E poi leggano pure l'Esodo, il Genesi, il Deuteronomio, ed il libro di Rut, e ci vedranno usurpata appunto in tal senso la voce *Halma* in quistione; per esprimerci (come attesta Girolamo nell' Ebraico linguaggio dottissimo, mentre commenta il citato passo d' Isaia) una fanciulla, *quae nunquam virorum patuerit aspectibus, sed magna parentum diligentia custodita sit*. E così appunto questa *Halma* si interpetra dai Settanta, dal Parafraste Caldeo, da Onkelos, da Ionathan, e da tutta la venerabile serie dei Padri. So che Simmaco, ed Aquila, e Teodozione nel senso ebraico interpetraron quell' *Halma*. Ma qual credito meritano un Ebionita qual era Simmaco, che in vigore di setta negava la verginale integrità in Maria: e due proseliti Ebrei posteriori al Nazareno come Aquila, e Teodozione, che per forza di sistema negando la venuta del Messia, dovean negare una Madre vergine, e feconda? Che più? Isaia pronunziò il vaticinio ad Achaz re di Giuda assediato in Gerusalemme da Rasin, e Phaceè re di Siria, per pruovare a lui tremante, che Dio ne lo avrebbe liberato: quasi dicesse: *Vuoi tu conoscere che l'Onnipossente con un prodigio ti trarrà dalle mani dei tuoi nemici mentre meco tu speri? Sappi che un giorno ei ne farà uno più grande; mentre una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo*. Or se in vece di *Vergine* che significa *intatta*,

Vergine per eccellenza, avrebbe al mondo dato un Figliuolo, veracemente *Iddio con noi*: perchè era il Verbo consustanziale del Padre, nato fra gli uomini. Sboccerà, poscia, promettea esultante l'istesso Vate, sboccerà dall'augusto tronco di Iesse una verga feconda, e si vedrà nato quindi da essa un mirabile fiore: *egredietur virga de radice Iesse, e flos de radice ejus adscendet.* Vaticinio chiarissimo, all'opinare di Tertulliano, oltre i Padri citati, della natività di Maria, della natività di Gesù; mentre il tronco di Iesse è la stirpe di David; Maria, che scese da tal prosapia, è la verga, che sboccia; e Gesù è il fiore, come egli stesso di se dicea nei sacri Cantici, che spuntar videsi da questa verga.

Dopo ciò, saria inutile che io vi additassi ad uno ad uno tutti i voli profetici, per cui lanciandosi nell'oscuro avvenire gli antichi vati, in tante guise annunziarono questa sublime opera distinta del divin Facitore, questa mirabile beltà celeste, che tanto piacque fin dai secoli eterni al Signor suo: *ante quam terra fieret . . . . cum eo eram . . . . . . ludens coram eo.* Ah, che i tratti divini, con cui l'Altissimo la promise alla terra, son tutti degni di quella mano, che si compiacque effigiarla! Anzi è chiaro, che dessa esser dovea l'invitta pruova della suprema Sapienza, e potere dell'Artefice eterno, se per tante maniere, per tanti oracoli, e per tante espressioni ei preveniane tutte le genti. Ma così è, io ripiglio, che Dio Signore non avrebbe annunziata in tante guise pel corso intiero di quaranta, e più secoli la mia, e la vostra, l'adorabile madre del divin Verbo intemerata Maria, s'ella non fosse sopra ogni credere preclara, eccelsa, e di ineffabile

---

Isaia con quell'*Halma* avesse espresso una semplice donzelletta, qual meraviglia vi saria stata nella concezione e nel parto; e come avrebbe il Profeta potuto assicurar d'un prodigio, con un evento che per legge naturale tutto dì accade? Io mi vergogno di aver perduto del tempo in confutare così insulsa bestemmia. La *verginità* di Maria prima del parto, nel parto, e dopo il parto sarà sempre, ad onta dei suoi nemici, il tenero oggetto della nostra ammirazione, e delle nostre divote tenerezze.

dignità portentosa sopra quante alme vide la terra. Dunque il solo esser dessa nel vecchio patto adombrata, predetta in tanti modi sì luminosi, è la prima ragione, ragion sicura, che ci trasporta ad ammirarla, e a tutta offrirle la rispettosa venerazione del cuore. Disponetevi adunque, teneri figli, ad ammirarla salutarmente nei dì vegnenti che per lei correranno sacri, e distinti. Dal pensiero sorpreso scenda al cuor vostro la commovente cognizion pratica di sue grandezze; e per meglio imitarla nelle sublimi virtù immortali che udirete di lei, con rispettosa, e filiale violenza la protezion preparatevi della augusta Regina, che tanto più sarà con voi teneramente benefica, quanto più in voi troverassi feconda l'ammirazione di sue grandezze. Riposiamo.

SECONDA PARTE

È incalcolabile la ventura di un figlio, che può vantare una Madre sì grande, cui cento annunzii, mille figure abbian mostrata, come tenero oggetto della divina onnipotenza amorosa. Qual soave, di fatto, dolce moto nel cuore del verace divoto il poter dire: la mia avvocata, la Madre mia, la mia speranza è tanto grande, così sublime, così distinta, che Dio medesimo la promise in più modi, i suoi Profeti l'hanno annunziata in più guise, e mille immagini l'hanno adombrata. Ecco da quì un sentimento di filiale rispetto, che nel pensier già commosso l'immagin viva stampa, e approfonda di sue grandezze. Quindi la stima, quindi l'ammirazione, quindi infine l'ossequio. No, no: non avvi mezzo migliore per concepire ammirazione divota, ed ossequio non vano verso un oggetto, di quel che sia in pensiero stamparne l'immagin viva della grandezza. Mai gli Isdraeliti rispettarono tanto l'Arca del patto, quanto allora che seppero dal presago Mosè che l'indimane, tragittando il Giordano, smantellare dovea le ostinate, e ribelli mura di Gerico. È allora solo gli abitatori delle montagne di Giuda venerazion concepirono, e rispetto, ed ossequio pel fanciulletto Giovanni, quando si seppero, che, promesso dall'Angelo, era na-

to nel mezzo di brillanti prodigi da una sterile madre, col nome già scritto sul cielo fra i poetici accenti d' un genitore, che fatto muto per cagion sua, per lui disciolse l' impedita loquela quando fu nato. Voi pur, miei cari, ravvivando le idee nella docil memoria di ciò che udiste in tal dì, potrete bene nei dì vegnenti sempre più confermare, anzi accrescer potrete il vostro ossequio, e il vostro culto verso l' inclita Donna, che, essendo Madre del Signor vostro, è vostra ancora tenera Madre. Potrete, dissi? Dovea dire, dovete. Con qual coraggio di fatto, o con qual verità potreste voi dirvi, o vantarvi figli di lei, se a tutti gli affetti non precedono in voi l' ammirazione, e l' ossequio per la medesima? L' amore è figlio dell' osservanza, e rispetto, e mal può amarsi chi non si estima. Se dunque è gloria del vostro labbro esser figli a Maria; per amar, come devesi, sì degna Madre, sentite in cuore venerazione per essa. Fissate ognora lo sguardo attonito all' opra eccelsa del divino Fattore, e rammentandovi le belle tracce con cui le afflitte generazioni mortali fur prevenute del di lei nascimento, dite a voi stessi sorpresi, attoniti: Ah, ben si vede che il Nume eterno appalesare volea nella pienezza dei tempi la sua ammirabil potenza, mentre fu tanto impegnato nel presagire Maria, che in se tutta dovea gloriosamente racchiuderla: *vas admirabile, opus Excelsi*! Oh voi beati, se oprerete in tal guisa! Questo Mese che scorre sull' annuo circolo per voi propizio, sarà il primiero di tutti i mesi, perchè sarà il principio fecondo o dell' emenda di voi ingannati, o del zelo maggiore di voi già saggi: *mensis iste primus vobis erit in mensibus anni.* E nei lustri vegnenti, che conterete, sarà mai sempre tenera, e dolce rimembranza per voi d' aver quest' anno, e in questo mese, come doveasi, ammirata Maria opera bella, opera sublime; opera ricolma della gloria del Nume, vaso mirabile di elezione e grandezza in tante guise accennata pria che nascesse. Dicea,

DISCORSO SECONDO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Io non so, se più debba della oscurissima tradizione lagnarmi; od adorare la sempre bella, quantunque arcana, provvidenza di Dio, allor chè trattasi dei dì beati vissuti in terra dalla Vergine augusta, ed immortale. Quando infatti io considero, che nulla più di lei si narra nei sacri Codici, se non che dessa ebbe in isposo Giuseppe; che fu annunziata dall' Angelo, e concepì il divin Figlio, e partorillo in Betlemme; e che con esso fuggì in Egitto; e che affannossi per tre dì, finchè l' ebbe, dopo averlo perduto, ritrovato nel tempio; e che con esso onorò in Galilea le sì celebri nozze; e che sul Golgota stavasi ritta a piè del duro insaguinato vessillo della nostra salute: e dov' è, io dico, tutta la serie portentosa, mirabile della sua vita? Dove sono le azioni quasi divine di lei? Dove la storia, che la dipinga ai tardi posteri quale ella fu? Ed allora mi cruccio entro il cor mio, perchè mi sembra non poter pascermi delle sue gesta. Ma quando poi tranquillamente rifletto, che l'ispirato Genealogista m' annunzia, che da Maria nacque Gesù il divin Cristo: *de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*; allora accuso la mia stolta inquietezza: mentre che, a ben comprendere, nulla più dir poteasi, scrivendo ancora volumi, di quel che dissesi nell' asserire che fu Madre di Dio. Sebben temperando le troppo calde non saziabili immagini, ritrovo alfine, che fra i codici sacri infallibili, e fra l' intatta tradizione apostolica, molto pur di Maria s' è tramandato alla memoria dei posteri, o tanto almeno, quanto basta ad apprendere tutta la serie di quei lustri, che visse l' immortal Donna nel mezzo agli uomini. Che se alcun non mel crede, pruoverollo col fatto nel non partirmi dal di

lei fianco per contemplarne la vita nel corso intero dei trenta giorni, in cui con tenera e filiale esultanza del mio cuore, e per nuovo non cerco onore, io dovrò ragionarvene. Ieri ho accennato le distinte epoche, che dovranno dividere le mie concioni: oggi vi addito i dieci aspetti, in cui vo' presentarvela, fino all' istante in cui l' Arcangelo le annunziò l' opra grande d' Incarnazione. I genitori di lei: il suo illibato concepimento: le virtù, e i doni che le furono infusi: l' augusto nome che sortì dalla nascita. La sua vita bambina: la sua esemplare presentazione nel tempio: il non più udito verginal voto: le occupazioni colà nel tempio: il palesar del suo voto: lo sposarsi a Giuseppe, e la vita con questo fino all' annunzio di Gabriello; ecco gli oggetti che tratterrannoci al fianco dell' adorabil Maria nella decade prima. Favoritemi in grazia, o, a meglio dir, rinnovatemi la sofferenza vostra cortese, ch' io tenterò di non tradire la vostra speme, esattamente serbandovi la data fede. Incominciate quest' oggi a giudicar se v' inganno nel ragionarvi dei genitori di lei. Da capo.

L' aveano già vaticinato, e Giacobbe, e Isaia, che la Madre del Verbo, nascer dovea dalla tribù di Giuda, e dalla stirpe di David: *non auferetur sceptrum de Juda, et Dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est*, predisse il primo: *orietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus adscendet*, promise l' altro (1). Per tanti secoli l' augusta stirpe di David avea dato monarchi a Israello, ed a Giuda. Ma, cessata l' infame schiavitù Babilonica, avea già da gran tempo perduto affatto lo splendore del soglio, e le dovizie della corona.

---

(1) Sono evidenti le due accennate profezie. Giacobbe fra le grandezze del suo Giuda, annunzia il Messia dalla sua stirpe, ne assegna per circostanza caratteristica il cessar del sovrano comando dalla di lui trubù. Isaia predicendo il sospirato delle nazioni, lo fa discendere dal tronco di Iesse. Or questo tronco è la stirpe di David: *Iesse autem genuit David regem*: così l' Evangelista S. Matteo, e Tertulliano, e S. Bernardo, e tutti i Padri, e Dottori. Dunque il Messia doveva nascere dalla tribù di Guida, e dalla famiglia di David.

Anzi, appressandosi il momento beato del taumaturgo concepimento, era sì decaduta da ogni grandezza, che il suo retaggio si riduceva soltanto a quello della umiliante miseria, e del confondersi fra le famiglie dei pastor semplici, e degli artigiani operosi (2). Di tal famiglia era Gioachino nato in Betlemme, città di David, il qual perduto ogni paterno retaggio, in un tenue peculio tutto il suo restringendo, e abbandonando la patria, per sentir meno il rossore, ed il peso di povertà, in Galilea ritirossi, e comprò in Nazaret quell' umil casa, fatta poi sì famosa pei divini misteri che in lei compironsi, e pel mirabile traslocamento nel fortunato Piceno (3). Quivi ei vivendo stentatamente i suoi dì, sposa si scelse della tribù di Levi, Anna appellata, la di cui stirpe sacerdotale vien contestata dalla nipote Elisabetta, che a Zaccaria sacerdote unita in moglie, fu poi la madre del Precursore (4). Anna dunque, e Gioachino furon gli eletti genitori beati, da cui nascer dovea la primogenita della grandezza d' un Dio.

Gran Dio! Qual vasto campo ho dinanzi per esaltare i fortunati! Dal nome stesso s' incomincia l' elogio: poi-

---

(2) I delitti dei successori di David, e dei loro sudditi, trassero sulla nazione Ebrea i divini flagelli, fra i quali i più pesanti, le diverse schiavitù, di cui la più funesta, e più lunga fu la Babilonica. Cessata questa a gradi andò scemando il lustro della regal dignità e si ridusse al carattere di principe, di governatore, di capo della nazione, e questo ancor si perdette mischiato nel così detto *Sinedrio* che non avea se non se un'apparenza di potere: e all'epoca di Anna, e Gioachino era schiavo ligio dei Cesari e di un re straniero perchè Ascalonita. E la stirpe di David, oscura, e misera, era avvilita fra lo stento, e le arti fabbrili, come è palese in Gioachino, Anna, Giuseppe, ed altri parenti.

(3) Ciò che ho asserito di Gioachino è contestato dai continuatori della famosa opera del *Bollando*, fra i quali più degli altri l' Eschenio crede assai probabile tale opinione. Per non essere troppo pedante, non rapporto le sue parole. Si posson leggere sotto il dì 2 marzo, Commen. histor. §. 11. n. 7.

(4) Che i genitori di Maria avesser nome l' uno *Gioachi-*

chè Gioachino *preparazione* significa *del Signor suo*, ed Anna esprime *del Signore la grazia*. Ma, tacendo dei nomi, quali e quante virtù le due bell'anime adornaro, e distinsero! Ah dove siete, o Nicefori, o Origeni, o Andrea Cretesi, o Idelfonsi, o Damasceni, o Epifanii, o tutti voi venerabili Padri, che i grandi elogii di Gioachino, e di Anna ci tramandaste? Voi sol potreste così encomiarli, come essi mertano. Tu, o Epifanio, nel favellare de' due sposi immortali, padri santi li appelli d'una Vergine santa, e cari a Dio in ispecial guisa per la loro virtù in tutt' i giorni della lor vita: *sancta, inquam, et sanctorum virorum filia, cujus parentes fuerunt Ioachim, ed Anna, qui quidem in vita sua Deo placuerunt*. Tu, Andrea Cretense, di Gioachino parlando, mite il dicesti, e modesto, e nutrito nella legge divina, e sobrio, e fido costantemente al suo Dio: e parlando di Anna, tenera amante l'appellasti di Dio, e temperante, e casta ognora: *Ioachim vir mitis, modestusque, ac divinis innutritus legibus, cum sobrie vixisset, Deoque constans adhaereret, et sic perseveraret: sed et Anna Dei amans sobria quidem, et casta*. Tu, Damasceno, dalla santità della Figlia argomentando la santità dei genitori, gli appellasti beati; ed ammirando l'augusta pianta che avea prodotto sì nobil frutto, le loro azioni dicesti degne di quel Dio, che gli elesse, e della Figlia che da lor nacque: *o par beatum Ioachim et Anna, ex fructu ventris vestri cognoscimini. Uti Deo gratum erat, atque ea dignum, quae ex vobis orta, vitae vestrae rationes instituistis*. Tu . . . Ma a che cerco di questo, e quello

---

no, e l'altra *Anna*, non si può trarre da altro fonte, se non che dalla immemorabile tradizione, la quale, perchè appunto non se ne conosce principio, rimonta fino alla di loro età, ed è argomento senza eccezione. Che poi *Anna* fosse della *tribù Levitica*, e della *stirpe sacerdotale* di Aronne, lo prova l'essere stata di tale stirpe *Elisabetta* moglie del *sacerdote Zaccaria*, *cugina* di Maria Santissima, e in conseguenza *nipote* di Anna. Così argomenta l'Eschenio sopra accennato, ed è palese dal cap. 1 del Vangelo di S. Luca vv. 1., e 36.

l' esultanza ; e l' encomio? Non è egli vero ; e lo asseriscono tutti i Padri , e Dottori , che quando Dio sceglie un mortale a qualche opra sublime , o lo riveste di un distinto carattere , di quelle grazie lo colma , di que' doni lo adorna , che sono analoghi al carattere , e all' opera per cui destinasi ? Anna dunque , e Gioachino , che dall' Eterno erano scelti a beatificar tutto il mondo , perchè doveano produrre la Regina del mondo : *vobis omnis creatura obstricta est* ; di quanti doni , di quante grazie , di quai carismi saranno stati ricolme nelle alme loro ? Ah chiedete pur voi qual virtù più vi aggrada , virtù sublime , la troverete nel loro cuore. L' umiltà , che modesta su la creta natia pensa , e si annienta : la rassegnazione , che docile si curva a Dio : la mortificazione , che lieta l' ingegno aguzza contro se stessa : il digiuno aspro , che s' ingrandisce nell' astinenza : la divota salmodia , che nelle laudi del Nume esulta , e gode : la lezion sacra , che nella legge di Dio medita , e specchiasi : la contemplazion taciturna , che nel suo Dio si slancia , e beasi : la castità , che gelosa custodisce i suoi gigli : e tutte le altre virtù sublimi , virtù severe , tutte adornavano quei , che dovea esser padre , quella che doveva esser madre della Madre di un Dio. Oh tre e quattro volte beati , tornerò dunque ad esclamare col Damasceno , oh tre e quattro volte beati sposi invidiabili ! *o par beatum Ioachim et Anna* ! Oh come voi raccorrete abbondante il giusto premio delle vostre virtù , quando avrete la Figlia , per cui. . . .

Me misero ! Cosa dich' io ? Gioachino ha già dome le forze degli anni freddi , che gli curvano il dorso , ed Anna colma dei raddoppiati lustri , che abbattonla nella matura sterilità , non hanno speme di prole alcuna. Buon Dio ! In tal guisa si dà mercè a tanti meriti ? E la speranza ? . . . Tacete , vi risponde Girolamo ; sarà il premio più grande , quanto sarà più portentoso : *non libidinis est quod nascitur , sed divini muneris cognoscitur.* Nascerà , nascerà l' augusta Figlia : ma nulla il senso , e nulla il genio , e l' età nulla , e nulla affatto di tutto ciò che è l' effetto della irritabile concupiscenza , deve aver luogo nel suo mirabile concepimento. La pre-

ghiera soltanto, la speranza, e la fede saran l'origine, d'onde Anna avrà colmo il seno di lei. Così mi accertano e Germano, e Niceforo, e il Damasceno, e Idelfonso (5). Quantunque infatti i due sposi immortali fossero entrambi nell'affannosa sterilità rassegnati al lor Dio; pure sentivano gravosamente il rossore, ed il cordoglio di non potere aver dritto ancor essi a vantar dal lor sangue il sospirato delle nazioni, che allor pensavasi dovesse nascere per via comune ad ogni uomo mortale. Quindi sovente, colmi il sen di fiducia, si rivolgevano con le preghiere all'Altissimo, da lui implorando, o a meglio dire soavemente con lui lagnandosi del loro obbrobrio. Penetra il voto dell'alme elette fino al trono di Dio, e l'Angelo tutelare presentandolo al Nume, quello ottien che già in cielo era prefisso: *dedit sterili sobolem, quam ad Deum fusa praeseminavit oratio*: è S. Germano, che lo asserisce. Piombò allora dal cielo un Angel santo al pensare di alcuni Dottori, e Padri (6), e l'afflitta Anna prevenne, ed accertò che non solo fra poco stata sarebbe feconda, ma feconda di lei, che poi sarebbe Madre di Dio. Dubitate or più voi, che non abbia il compenso la virtù vera! Fremete ancora sopra l'adulta sterilità dei due conjugi? Non sapevate che Dio Signore è oprator di portenti? Attendete ancor poco, e poi vedrete le meraviglie: *state*

---

(5) Tutti i Padri, oltre i da me accennati, sono concordi nell'asserire, che Dio volle Maria nata da parenti sterili, perchè fosse manifesto non essere l'augusta Bambina generata *per la concupiscenza della carne, ma per la divina grazia*. Basta per tutti S. Girolamo, il quale nel suo libro *de Ortu Deiparae* enfaticamente scrivea: *non libidinis est quod nascitur, sed divini muneris cognoscitur*. A questo si aggiunga l'argomento, non dispregiabile, di congruenza. Isacco figura illustre del Redentore, fu concepito dall'infeconda vecchia Sara. Samuele che doveva essere tanto famoso, sommo sacerdote, e profeta, fu concepito da Anna sterile. Il Precursore del divino Messia fu concepito da genitori sterili, annosi. Sembra dunque convenientissimo alla divina magnificenza, che da sterili padri nascesse ancora Maria, che doveva esser Madre del Redentore.

et videte mirabilia, quae facturus est Dominus. Che bel piacere sarà il mirare i vecchi sposi fatti esultanti pel favore del Nume, anche ad onta degli anni, mostrare il volto di fresco gaudio dipinto, sentir il cuore da giovinetti palpiti scosso balzar loro in seno! Qual gioconda sorpresa il vedere Anna pel mirabil portato tarda, impedita, quasi non credere a se medesima! Come vedrassi l' innegabile evento dagli abitanti di Nazaret, e dagli sparsi discendenti da David per Galilea! Ecco infatti già in cielo è maturo l' istante: già al volere di Dio fecondità si appresenta, e pone in fuga la sua steril nemica. Già Gioachino, e già Anna, a quel dì sposi, possono aggiungere festosamente, anche il nome di padri. Già nell' alvo di Anna s' è conceputa Maria . . . . No: questo è l' oggetto prescritto al sermon di domane. Il mio contento mi trasportava più innanzi della meta prefissa. A tempo il veggo. Eccogli dunque imposto il freno. Voi perdonate, se trascorreva senza avvedermene. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Tutta l' augusta economia della grazia, o sia il principio della divina opra mirabile della redenzion sospirata, ebbe il suo fonte, e riconosce l' origine dalla concezion di Maria, dalla di lei natività: *nativitate Virginis felix Christi est inchoata nativitas: hodie salus mundi credentibus apparuit.* Ma così è, che Maria vanta per genitori l' immortale Gioachino, ed Anna santa. Dunque il principio della universal redenzione in certa guisa, noi lo dobbiamo ai genitori della Madre adorabile del Reden-

---

(6) Ancora questa ella è un' opinione che dai Padri, e Dottori onoratamente sostiensi con lo stesso argomento. Gli Angeli annunziarono a Sara la concezione di Isacco. Un Angelo annunziò a Manue il concepimento di Sansone. Un Angelo assicurò Rebecca della nascita, e preelezione di Giacobbe. Un Arcangelo annunziò a Zaccaria il predestinato Giovanni. E perchè non doveva un Angelo annunziare ad Anna l' imminente concepimento della Madre immortale dei predestinati?

tore. Dunque esser deve nel nostro cuore viva mai sempre la gratitudine verso i due Santi Gioachino, ed Anna, che tale figlia un dì produssero. Dunque la nostra divozione per essi esser dee indivisibile compagna, e figlia del grato cuore. Dunque ritorna a nostro vero vantaggio, e sostanzioso qualunque ossequio, qualunque preghiera noi indirizziamo a loro onore. Nè può di fatti esser, miei cari, in altra guisa. Se riflettete a Maria, noi sempre più la impegneremo a versarci dal cielo grazie, e favori, misericordie, ed ajuti, quanto più ci vedrà nell' onore impegnati, e nell'ossequio verso di quelli, a cui deve la vita; quelli che tanto amò, obbedì fino che vissero; quelli che adesso guata con occhio di special compiacenza dal regale suo soglio sopra le stelle. Che se qualunque figlio amoroso gode, ed esulta della gloria, ed onore dei padri suoi; quanto sarà paga, e contenta una tal figlia, qual è Maria, nel veder ossequiati, ed onorati Gioachino, ed Anna, da cui ella nacque? Ed ecco allora noi, fortunati in ispecial guisa, dalla figlia protetti, perchè in guisa speciale onoriamo ed amiamo i di lei genitori.

Che se di questi poi si ragiona, eccoci allora più sicuri del nostro verace bene. Come infatti è possibile, che mancare ci possa la pietà di Maria, quando per mezzo di special divozione ci meritiamo il patrocinio di Anna, e Gioachino? Oh come tenera si mostrerà a favor nostro la Figlia, qualor la madre colà sul cielo, implorata da noi, rammenteralle, e l' utero fortunato, che la portò nove mesi, ed il seno felice che due anni nutrilla! Oh come facile si renderà al nostro bene, qualora il padre sul paradiso, da noi invocato, ricorderalle la tenerezza, e le cure, la diligenza, e il rispetto, con cui, emulando la santa sposa, l' educò, la sostenne nella sua infanzia! Il volere di un figlio grato, amoroso, è sempre quello dei rispettati suoi genitori. E Maria in cielo, non avrà ad util nostro altro volere, se non se quello d' Anna, e Gioachino. Basterà dunque ch' essi da lei chieggan per noi grazie, e perdono; il perdono, e le grazie scenderan tosto a felicitarci nel mondo, per compir poi di felicitarci sul cielo. Coraggio adunque a

volgiamo il cuore con tutta quanta l' energia degli affetti agl' invidiabili genitori. L'amor, l'ossequio, la divozione, le laudi siano frequenti su i nostri labbri a gloria loro. Spesso mostriamogli la religiosa esultanza, perchè furono degni di dar la vita a tanta Figlia. Spesso drizziamogli fervide preci, perchè interpongansi a favor nostro verso di lei. Sempre nudriamo schietta fiducia nel lor valevole patrocinio. Oh noi felici, se l' amor nostro, e il nostro ossequio strettamente li impegna a perorare la nostra causa presso Maria! Così potenti con una Figlia, ch' è onnipossente per grazia presso di Dio, che non sapranno ottenerci da lei a sostegno, e conforto delle alme nostre?

Siate dunque mai sempre esaltati e onorati, o gloriosissimi genitori della mia augusta Madre, Anna, e Gioachino. Io son colpito dalle vostre virtù: io son sorpreso della vostra felicità. Il mio amore, il mio ossequio, i voti miei sono tutti per voi. Voi pensate sul cielo a compensarmi. Per me parlate, per me impegnate, interessate per me la vostra Figlia. Io vo' dovere a voi, e a Maria la mia salvezza. Questo vi basti. Verrà poi un giorno, e in voi la spero, verrà poi un giorno in cui sul cielo io renda grazie incessanti, e perfette ai genitori che m' avran resa favorevol la Figlia, e alla Figlia adorabile, che m' avrà fatto salvo per mediazione dei genitori. Dicea.

DISCORSO TERZO

Vas. admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Secoli, o voi che nel labile corso dei lustri, scelti ad esistere da quel Nume, che al tempo sostituisce altro tempo, *qui temporum dat tempora*, gareggiaste fra voi, ed agognaste alla gloria invidiabile di veder nata negli anni vostri l'augusta Vergine, l'intemerata Maria: *certabant saecula, quodnam de ortu Virginis gloriaretur:* cessate omai l'impresa gara, e rinunziando l'emule brame, piegate l'ali ossequiose dinanzi a Dio, che tutto in cielo a sua voglia dispone. Prima ancor, che otteneste voi l'esistenza, era sul cielo nell'immortale adamante segnato il nome del fortunato secol trascelto: anzi il giorno era ancora in adamante scolpito del portentoso concepimento di lei. Il quarantesimo secolo dalla creazione del mondo, nel suo anno decrepito ottantasei, nel dì preciso dell'Ebraico *Chisleu* che corrisponde al nostro otto dicembre, come asserisce l'immemorabile tradizione ecclesiastica, che perciò appunto dee stimarsi apostolica (1); mentre regnava Erode il grande in Giu-

(1) È comune opinione ed assai antica che la Vergine Augusta uscisse dal tempio, e si sposasse a S. Giuseppe nell'età sua di quattordici in quindici anni: così appoggiandosi alla tradizione, ha chiaramente espresso S. Fulberto di Chartres: è egualmente comun pensamento, che quattro mesi circa dopo il suo sposalizio, fosse Maria annunziata dall'Angelo: e tal parere è fondato sul testimonio di S. Ignazio Martire nella sua lettera agli Efesini. Finalmente per invitti argomenti è palese che il Redentore nacque dalla Vergine in Betlem nell'anno del mondo 4002., quarantaduesimo

dea, e l' impero del mondo era di Cesare Augusto, vide alla fine da genitori annosi, e sterili conceputa la Figlia, che doveva esser Madre del suo Creatore. Non crediate però, quì sottentra Niceforo, e con Niceforo il Damasceno, e S. Germano, non crediate però, che un tale evento senza un prodigio fosse in ciel stabilito. No, che a produrre un simil frutto si scelsero le già senili logore membra, prive del tutto del naturale fervore, perchè i felici genitori intendessero, che piuttosto era ad essi divinamente donato, che prodotto da loro il dolce pegno: *atque ex membris senilibus, et longe a naturae fervore alienis, tamquam quidam divinitus datus fructus, producta*... Come? Come? Oh sorpresa! E bene, o Padri, deh rispondetemi, quale poi concepissi l' immortale Bambina? Quale? Essi gridano; e loro fanno eco la schiera tutta dei saggi, la teologia, la ragione, la Scrittura, la Chiesa, immacolata, ed intatta, e non soggetta alla colpa d' origine. Che se sol per prodigio fu conceputa, esser doveva ella stessa un prodigio nel primo istante della sua concezione. Gran Dio, in qual pelago m' ingolfo oggi! Pur conviene tentarlo, misurarlo conviene... e spero ancora uscirne illeso. Io l' ho promesso; serberò la mia fede. L' immacolato concepimento di Maria nostra Madre è l' oggetto secondo della decade prima, che v' ho proposto. Ieri ammirammo i genitori di lei; oggi stupiamo su la conceputa Bambina. Grandi affetti, il vedete, chieggo io da voi. Maraviglia, diletto, gratitudine, amore sorganvi in seno. A me spetta destarveli, a voi tocca serbarveli. Vergine intatta, anima eletta, tue son le laudi, tue son le glorie. Sia dunque tua anche la forza del labbro immondo,

---

dell' impero di Cesare Augusto. Or, sottraendo da quattromila e due anni, un anno circa dallo sposalizio al suo parto, tre lustri circa dell' età sua quando sposossi, noi vediam che Maria contava anni sedici circa quando diè al mondo il divin Verbo Incarnato. E sottraendo questi anni sedici dall' età del mondo in allora di anni 4002., resterà appunto la somma di 3086. anni, epoca in cui, come ho asserito, fu conceputa l' immacolata Bambina. Chi meglio volesse convincersene potrà leggere il famoso Trattato *del P. Graveson de Mysteriis et annis Christi*. Dissert. 1. §. 1.

e del debile ingegno. I figli tuoi sono impazienti di contemplarti sì grande. Tu mi reggi al grand' uopo, che io li precedo. Da capo.

A ben intendere ciò ch' io sostengo, volate meco un istante, o signori, con l' immaginoso pensiero a quello istante, che non conosce istante alcuno, perchè è eternità, in sen di cui, Dio, beato in se stesso ab eterno previde dopo l' opera ad extra, che avria fatta nel tempo, la fatale caduta del padre incauto d' ogni vivente. La divina giustizia surse sdegnosa, e reclamò il violato comando, e il minacciò il castigo sopra i ribelli. Fu allor segnato il formidabil decreto, che tutti escluse gli infelici mortali rei nel volere del genitore primiero, dalla gloria beata del firmamento. E perchè dall' opposto surse pietà perorando la causa degli sventurati, fu ancor segnato l' altro decreto, che al tempo stesso serbando i dritti illesi alla giustizia, e il luogo intatto alla pietà, decidea, che siccome l' offesa era dall' uomo fatta ad un Dio; potea sol compensarsi da un Dio fatt' Uomo. Soggiacque volenteroso a tal decreto l' eterno Verbo, ed io, gridò lieto, io sono quello, che scendendo dal cielo, porterò il peso, pagherò il fio, compirò il patto, salverò il mondo: *ecce, ecce ego, mitte me*. Una però, una cercavasi eletta Donna, Donna sublime, che al maturare dei tempi nascendo al mondo, fosse degna di chiudere nel sen fecondo il desiderio dei colli eterni. E questa pure su l' istante comparve al prescio sguardo indagatore di un Dio, che tutte insieme richiamandosi innanzi le mortali generazioni: *vocans generationes ab exordio*, una fanciulla trascelse divinamente fra le belle bellissima, al non sperato impercettibile onore. Quindi al decreto dell' Incarnazione del Verbo quello accoppiossi della maternità di Maria. Ed ecco alfine, ecco, o signori, la Triade augusta, quasi io direi, tutta operosa, e tutta intenta, perchè la Figlia primogenita del poter suo, sia tal fra gli uomini, che appaja degna di quel Figliuolo, che da lei deve nascere.

Che farem, parmi udire il Padre, il Figlio, il divino Paraclito a consiglio fra loro, che farem per distinguere questa bell' anima, e distinguerla in guisa, da

ridondarne stupore agli uomini, e gloria a noi? *quid facienus sorori nostrae*? Tutto ciò che conviene a un Dio, che creala a tale onore prescelta, a un Dio che deve nascer da lei, a un Dio che deve divinamente adombrarla pel gran mistero. Adornarla d'insolite virtù sublimi? No? questo è poco. Saria dessa la prima fra le elette creature; ma non sarebbe sì grande al paragone delle altre. Santificarla nell'utero della madre beata? No: questo è poco. Sarebbe grande per special privilegio; ma dovrebbe dividerlo, e col Profeta di mia passione, e col Precursore del mio Vangelo. Rispettare i suoi gigli nel momento di chiudermi, nell'istante di nascere, e dopo che sarò nato dal seno intatto? No; questo è poco. Ei sarebbe un portento; ma non poi tale da avvilirne l'inferno. Che farem dunque perchè conoscano gli uomini, che questa Madre è la primiera soave cura, per non dir l'unica, del pensier nostro? *quid faciemus sorori nostrae. . . maxima cura divini ingenii*? Che faremo? Sia eguale in tutto al Figlio stesso, che dovrà nascer da lei: nè da lui si distingua se non in quanto abbia il Figliuolo per essenza, e natura, ciò che la Madre per privilegio, e per grazia. L'eterno Figlio, che deve scendere, è santo, intatto, innocente, impolluto di propria essenza. Santa, adunque, ed intatta, innocente, impolluta sia per dono la Madre. Il Figlio non soggetto alla colpa, perchè è il Dio stesso che vorrà esinanirsi nelle spoglie mortali per cancellarla. La Madre mai soggetta al peccato, perchè deve dar vita al distruttor della colpa. Il Figlio non mai schiavo all'Averno, perchè ab eterno consustanziale del Padre, e creator dell'Averno vestirà sol nel tempo le sembianze del fallo, per redimere i peccatori. La Madre neppure un istante serva a Lucifero, perchè non deesi da questo vantare anche un istante di tirannia sopra colei, che darà mortal vita al vincitor dell'Averno. Insomma immacolato, e senza colpa per sempre di sua natura il Figliuolo: immacolata, e senza colpa per sempre per privilegio la Madre. Mal potria dirsi, diceva il Padre, ch'ella ab eterno è tutta mia, se un solo istante fosse lorda nel tempo del comun fallo: *Dominus possedit me*

in initio viarum suarum. Mal potrei vagheggiarla, replicava il Figliuolo, come bella del tutto, e senza neo, se un sol momento portasse il segno dell' originale caduta: *tota pulchra es amica mea, et macula non est in te.* Nè io potrei compiacermi, conchiudeva il Paraclito, che dessa fosse l' unica, e scelta mia vezzosa colomba, e perfetta mia amica, se un solo istante comune avesse con gli altri figli di Adamo l' antica macchia: *una est columba mea, amica mea, perfecta mea una est.* Sia dunque tale dal primo istante del suo mirabile concepimento, che sola formi la delizia del cielo, e la rabbia di Averno, e lo stupore della natura. Un divin gruppo di non più visti portenti brilli, e accompagni quell' illibato momento; anzi essa stessa sia il prodigio più bello del poter nostro. Così conviene alla gloria di un Dio che la trasceglie: così conviene all' essenziale santità di quel Figliuolo, che da lei deve nascere: così conviene a quell' onore a cui da noi si vuole assunta: Noi lo possiamo, che onnipotenza è un essenzial nostro attributo. Dunque si faccia: *decuit; potuit; ergo fecit* (2).

---

(2) A me è sembrato di dover discorrere della immacolata concezione di Maria santissima, come di cosa effettivamente accaduta; e non come d' esimio privilegio che le si poteva accordare. Tanto più che è assai diversa la cattedra dal pergamo. Ciò non ostante mi lusingo di aver detto in iscorcio tutto ciò che i Padri, i Dottori, anzi anzi il mondo cattolico opina di tal concezione, fondandosi su le divine Scritture, su l' intemerata tradizione, su le ragioni teologiche, e su le fortissime congruenze; o si rifletta alla divina onnipotenza, o si consideri la maternità di Dio, a cui Maria era predestinata ab eterno.

Che serviva infatti la discussione, ed il sillogismo? Non ad altro, che a scandalizzare una pietosissima udienza, di cui la maggior parte avrebbe appreso la prima volta, esservi stato chi negasse a Maria questo immortal privilegio. Oltrediche mi sarei vergognato di cercare sostegni per una causa che da se stessa trionfa. Il Concilio di Basilea, Collezion Labbeana Tom. 17. edizion Veneta: le Costituzioni di Sisto IV., Pio V., e Paolo V. immortali Pontefici: il Concilio Tri-

E sì che infatti decretollo ab eterno l' augusta Triade, e poi compillo nel tempo; e così sen compiacque, che impaziente d' attendere il fisso giro dei secoli, prima ancor d' adombrare ad Adamo caduto la redenzione del mondo, volle intimare all' Averno l' esenzion di Maria. Quindi nell' Eden al serpe astuto, che menava trionfo sul pomo infausto dei troppo facili progenitori, verrà, disse, il momento, in cui tu invano tenterai offendere nell' intatto calcagno altra Donna, che questa da te sedotta: *tu insidiaberis calcaneo ejus*. Dessa esente per mio divino volere dal comun fallo, schiaccerà vittoriosa col pie pudico trionfatore tua sozza testa: *ipsa conteret caput tuum*. Nè pago ancora, la tracciò poi nella vezzosa variopinta iride al buon Noè; e poi adombrolla nell' arca sacra, e intemerata del testamento; e poi la espresse nella inoffesa rosa di Gerico; e poi accennolla nell' Oriental nuvoletta, che apparve a Giezi; e poi la pinse nella non mai vinta, o occupata torre di David; e poi mostrolla nella bella di Engaddi.

Ma che rammento ombre e figure? Forse che nol conobbe ella medesima, e non cantò su l' arpa prescia del reale avo suo, dell' ispirato Davidde? Tutti, ella disse nel profetico spirito di quel monarca, tutti i mortali che veder deggion la luce, poichè son figli del peccato, e dell' ira a incappar son costretti nella rete fatale del comune tiranno: *cadent in retiaculo ejus peccatores*. Io però, dal mio Dio creata esente da tal servaggio; io sola, io sola singolare, e distinta nel divino decreto, io nel momento, che entrerò nel deserto schiverò lacci, riderò dell' aguato, passerò illesa: *singulariter sum ego donec transeam* (3).

Giunse di fatto su l' ali argentee della mortale feli-

---

dentino nella quinta Sessione al decreto su l' originale peccato: e più decisamente il decreto dell' augusto regnante Pio VII. segnato il dì 17. maggio 1806. che accorda a tutto l' Ordine dei PP. Minori Osservanti, e Riformati il poter dire nel prefazio del dì 8. dicembre: *et te in conceptione immaculata beatae Mariae etc.* assai chiaro appalesano, che cosa pensi la Chiesa su tale articolo.

(3) Ancora questi due recati argomenti, che io ho espo-

cità il sospirato momento da tanti secoli, ed il prodigio segnato in cielo, apparve in terra. Volea natura fatta già nel giardin di delizie feral matrigna di servitù, e di sventura, volea ben essa usar suo dritto, e assoggettare l'anima eletta al servaggio, ed all'ira. Ma vi si oppose la grazia circondata dai raggi del divino potere, e dignitosa, t'arresta, dissele, o sciagurata, t'arresta, attendi, e vedrai un'opera, che non ha, nè può avere chi la sorpassi, tranne il solo suo Autore: *attende, et videbis solum opificem opus istud supergredi.* Nè a te soggiace, sappilo o misera., l'eletta Madre dell'Autor tuo. Tacque allora natura: chinò pallida il volto, s'arretrò, cesse tutto il luogo alla grazia; e rispettosa vide il portento del divin braccio nell'illibato concepimento: *Natura gratiam antevertere ausa non est, sed tantisper expectavit, dum gratia produxisset fructum suum* (4).

Figlie, tenere figlie della trionfatrice Sionne, quante mai foste per natali, per gesta, per virtude famose, deh rimiratela in tale istante quest'alma augusta, e se potete, non l'appellate sola fra tutte grande, e beata: *videntes eam filiae Sion beatissimam praedicaverunt.* Voi sole io chiamo? Ah m'ingannai! A tutte quante le generazioni di Adamo dovea rivolgermi; e tutte udreile per cotale esenzione salutarla beata, ed ammirarla singolare, e distinta: *ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* E con ragione, poichè l'immensa gloria del Nume non potea più brillante apparire fra noi, d'ora che volle intatta, e esente dalla colpa d'origine

---

sti con l'aria di sicurezza, sono a mio credere validissimi. Un pocolino di raziocinio ne sviluppa tutta la forza. Qual minaccia sarebbe, per avvilire l'Averno, l'assicurarlo, che Maria fora esente dalle colpe attuali? Conceputa figlia dell'ira potrebbe gloriarsi la Vergine di aver schiacciato al serpe l'altera cresta, alle prime insidie di lui? E il versetto del Salmo non è egli una glossa di quel che Dio pronunziò contro il serpe?

(4) Io sono invaghito di questo immaginoso concetto del Damasceno. Ho perciò procurato di dargli parafrasandolo quelle tinte, che mi sono sembrate più convenienti alla latina espressione, e meno indegne del grande teologo.

la primogenita delle opre sue : *gloria Domini plenum est opus ejus*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Qual funesto pensiero tutte turba le immagini ridenti, e dolci del filiale mio amore per il momento glorioso della illibata concezion di Maria! Oh doloroso paragone funesto, grido in cor mio, oh vergognosa disparità nel confronto! La Madre esente dalla colpa d'origine nel primo istante d'esser concetta; lordi i figliuoli da mille colpe attuali in tutti i giorni della lor vita. La Madre tutta ed intatta e senza macchia; i figli tutti bruttati, e guasti da sozzure, e dal fango. La Madre sempre implacabile, e vincitrice nimica dell' empio Averno; i figli sempre schiavi infelici, anzi assai spesso ministri infami del maledetto Lucifero! E noi siam figli, io sclamo allora sì che mi sentano gli sconsigliati mortali, e noi siam figli? Ah no; siam mostri: siamo nimici, siamo i più barbari oscuratori delle glorie di lei! Non può mirare indifferente la colpa chi non mai la conobbe, nè può rivolgersi teneramente amorosa ai degenati figli tutti coperti di volontarie, profonde, luride piaghe, una Madre, che mai soffrì lieve puntura nell' intatto caleagno. Oh male udite, peggio ancor esaltate glorie di lei per l' esenzion taumaturga! No, no, sleali, bugiardi figli, questo tempio, in cui suonano i suoi trionfi, non è per voi. Non che di udirli, voi neppur siete degni di fissarle uno sguardo. Quella beltà divinamente modesta; quell' alma candida, e quel cor sempre puro, che le traspirano sopra il sembiante, non v' atterriscono nel riflettter che tanto da lei siete dissimili? E non vi grida la rimproveratrice coscienza contro l' insano ardir sacrilego di presentarvele innanzi? Qual coraggio egli è il vostro, o a meglio dire, quale imprudenza per cui neppur paventate di amareggiare il suo bel core? Uscite dunque, torno a gridarlo, uscite . . . . No: v' arrestate anche un poco, v' è tempo ancora. Torna innocente chi detesta i suoi falli. Cresce immenso l' amore nel sen di Madre, che si rimira i figli innanzi pentiti, ed umili! Oh come in cudre teneramente previene le loro dimande, ed è impaziente

di ristringerli al petto! Rammentatevi il Padre dell' ingratissimo Prodigo, e dalle lacrime di lui paterne, che era l' immagine del Figliuol di Maria, argomentate quale dessa esser debba verso di voi. La sicurezza del suo perdono vi muova adunque al pentimento d' essere stati finor degeneri. Oggi è il momento, in cui mescendo lo stupor giusto di sue grandezze, col dovuto dolore d' esserle stati così dissimili, esulterete d' aver a tempo ricercato il sentiero, che a lei vi mena. Ah sì, figli a Maria, cessi una volta quell' ingrato disordine, che finor come un vortice, seco v' ha tratti, disonorando la Madre, e i figli! Si mondi il cuore dai falli in guisa, che emular possa la nitidezza nativa di sua bell' anima. Si purghi in guisa tutto l' uom vecchio, che rinnovato, non sia poi indegno della mirabile esenzione di lei dalla colpa d' origine. Tali insomma si rendano i pentiti figliuoli, che riacquistino il dritto all' amore, alla grazia, alla pietà della Madre. Oh quale dolce sentimento di gioja, interna gioja inesprimibile, proverete nel petto nel rimirarvi tornati a lei; gioja soave, e portentosa, che aumentando ogni istante, aumenterà il dispiacere a voi caro d' essere stati capaci di amareggiarla! Ed ecco allora immortal gara fra voi, e Maria. Voi con esprimerle i sentimenti sinceri del dolente cuor vostro: Maria con rendere di belle opre fecondo questo dolore. Voi compensando gli scorsi oltraggi con l' amore presente: Maria addoppiando i suoi favori ora per modo, che tutti quelli compensino, che pel passato non meritaste. Voi, per dir tutto, a reintegrare Maria del vero onore, che fin qui le negaste: Maria a colmarvi degli effetti benefici della materna sua tenerezza, ch' era impaziente di dimostrarvi. Deh maturatevi, beati istanti, che dovete recare la sospirata riconciliazione dei figliuoli con la lor Madre! E tu mirabile illibatissimo concepimento dell' eletta Maria, tu sii mai sempre benedetto, e esaltato da quante sono generazioni fedeli, se contemplato con stupore quest' oggi, il cangiamento produci dei traviati! Ecco la gloria onnipotente di Dio doppiamente brillante e nella augusta esenzion della Madre, e nella candida conversione de' figli! *Gloria Domini plenum est opus ejus.* Dicea,

DISCORSO QUARTO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Le pastorelle forose, e i pastori innocenti delle vigne di Engaddi allora quando salìa sul colle la bella amata dal regal Salomone, sorpresi, estatiche nel contemplarla; ve' come franca, dicean fra loro, esce costei dalle intralciato deserto; nè porta il piede offeso, o tocco dagli spessi dumi, dagli intricati roveti: anzi è tutta ricolma di olezzanti delizie, e mette attorno odorosa fragranza di cinnamomo, e di balsamo distillato di aromi! E chi sarà dessa giammai? *Quae est ista, quae adscendit de deserto deliciis affluens? . . . Sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi.* Semplici! E che non la ravvisate voi dunque? Essa è l' eletta fra cento belle dal monarca suo sposo, ed introdotta da lui nel sovran talamo. Essa è l' augusta dominatrice della valle, e del monte, del Carmelo, e di Amana, del Saronne, e di Esebon, di Sionne, e del Libano. Essa è la vaga fra le vaghe vaghissima, di chiome aurate, infra le quali scherzano l' aure; d' occhi negrissimi penetratori; d' un volto candido, ma soverchiato dal vivace brunetto dal sol prodotto, che percuote co' raggi il delicato sembiante; di labbra vivide pinte a cinabro; di denti eburnei; di etade acerba; olezzante qual mirra; incorrotta qual cedro; qual cipresso sublime; dignitosa qual palma. Essa, a dir tutto, è l' adorabile vostra sovrana. Così, se allora io mi fossi aggirato per quelle beate contrade, avrei risposto a quei semplici, che sì mal ravvisavano la lor regina. E così appunto nel mezzo alle ombre vagheggiando quest' oggi l' immortale prototipo a voi rispondo, se mi chiedete chi dessa sia. Non

la vedete? Essa è Maria, la potentissima nostra madre, la gloriosissima sovrana nostra, che non solo è uscita col piede intatto fuor del deserto non mai soggetta alla colpa di origine dall' istante primiero della sua concezione, come ieri ho mostrato: ma ancor si adorna d' innumerabili doni, e di virtù sublimissime ad essa infuse dal divin Salomone nel medesimo istante, perchè tutta risplenda infin d' adesso questa sublime primogenita eletta del Nume eterno della medesima gloria di lui: *primogenita ante omnem creaturam. . . gloria Domini plenum est opus ejus.* Terzo soggetto, che v' ho proposto nella decade prima, e che mi accingo a mostrarvi quest' oggi. Sostenete pertanto cortesemente il mio dire, e confortatevi, che più trascorrono i dì assegnati, meno ancor resta al soffrir vostro. Ma preparate quest' oggi ancora le maraviglie nel contemplare così ricolma della gloria del Nume, questo vaso ammirabile, opra sublime dell' Eccelso Signore, la conceputa bambina: *Vas admirabile, opus Excelsi.* Da capo.

Quasi però fin dal principio io son pentito d' aver proposto il nuovo oggetto. E cosa in fatti dir vi posso io, che tutto esprima quello che penso, e che soddisfi la filial vostra brama? Ahi quando dissi nel dì di ieri, che impegnato l' Eterno a farla grande, la volle sempre immacolata ed intatta: quando asserii che al primo istante, in cui uscì dalla destra del suo Signore, era ella già non nimica, ma figlia; non serva già, ma regina: che dir potrei per esprimere le virtù, e i doni che Iddio benefico onnipotente in essa infuse? Dirò soltanto che nel momento primiero della sua concezione, ella sola fu grande quanto sono stati, e saran grandi nello estremo periodo della lor vita tutti insieme gli eroi, e le eroine del vecchio patto, e del nuovo: *Fundamenta ejus in montibus sanctis.* Dirò soltanto che nel momento primiero della sua concezione, ella era già l' augusta intatta città sublime da Dio medesimo per se fondata: *ipse fundavit eam Altissimus.* Dirò soltanto che nel momento primiero della sua concezione, ella era già tanto vaga, e perfetta e nello spirto beato, e nelle candide membra, che fin d' allora Dio non saziavasi di vagheg-

giarla: *cum essem parvula placui Altissimo.* Dirò soltanto o che nel momento primiero della sua concezione tutti i doni del divin Padre, tutte le grazie del divin Figlio, tutte le fiamme del divino Paralicto la colmaron per modo, che fin d'allora ella godette l'eredità del suo Dio: *haereditate Domini morabor.* Dirò soltanto, che nel momento primiero della sua concezione ella già estatica nella dolcissima contemplazione per vicendevole soave legge d'amore, mentre il suo Dio si compiaceva di lei, essa lanciavasi nèl sen di Dio: *dilectus meus mihi; et ego illi.* Dirò soltanto, che nel momento primiero della sua concezione, ella da Dio fu sì distinta, così esaltata: che non era possibile che una umana creatura più s'inalzasse: *excepto Christo, tanta gratia a Deo Virgini data est, quantum uni purae creaturae dari possibile est.* Dirò. . . Ma quando tutto questo avrò detto, che diss'io mai? Povere immagini, misere idee, sventurati concetti! Girate intorno, o signori, lo sguardo su la faccia del globo: Vedete voi l'acque, che scorrono nei regj fiumi, l'acque che chiudonsi nei vasti laghi, l'acque che mugghiano nei ruinosi torrenti, l'acque che s'imprigionano nelle fonti capaci, l'acque che formano i ruscelletti del campo, l'acque che serpono per gli occulti meati delle valli, e dei monti? Tutte queste acque là correndo, si lanciano dove è il vastissimo immensurabile abisso che le riceve, e quivi unite mare si appellano: *congregationem aquarum vocavit maria.* Unite adesso le grazie tutte, i carismi, i doni, le illustrazioni, le doti, i privilegi, i portenti, che in varie guise, in vari tempi dal cielo partirono, e partir possono, e poi dividersi fra gli eletti mortali, tutti accoglieteli in un'anima sola, nel primo istante della sua concezione: appellate quest'anima l'*immacolata Maria*; e avrete allora qualche debole idea di quelle grazie, di cui questo mirabile vaso immortale dalla destra formato del Fabro eterno, andò ricolmo: *Vas admirabile, opus Excelsi... locus autem omnium gratiarum vocatur Maria* (1).

---

(1) Non devon sembrare troppo calde le idee che ho svi-

Eva innocente lieta, e contenta d' Adamo a fianco creava idee, alternava pensieri, vibrava sguardi, nudriva affetti, cangiava azioni, senza una nube che l' offuscasse, senza un solletico che l' agitasse, senza un inciampo che l' impedisse, senza un titillo che l' alterasse per modo alcuno. La gratitudine vera, l' adorazione sincera, il caldo affetto verso il Creatore di fuori e dentro tutta occupavanla perfettamente: e se paga talvolta, ma non mai stanca di contemplarlo in se stesso, bramava scendere a rilevarne le grandezze ed i doni, nelle creature; ora negli astri del firmamento, or nell' esteso puro orizonte, or nelle piante, nelle frutta, nei fiori del paradiso, benedicevalo; e sempre poi l' esaltava nelle specie moltiplici dei soggetti animali, quando vedeva la pinta tigre, l' arruffato lione, il forte tauro, il generoso destriero, a vicenda lambire la mano, e il piede del suo diletto compagno. E Maria tanto più grande di Eva, quando è maggiore del peccato la grazia: *auctrix peccati Eva, auctrix gratiae Maria*: Maria illibata, e senza macchia dal primo istante della sua concezione, tutto ha in se ciò che guida nel sen di Dio. Sovrana, e bella regina comanda in essa l' anima intatta, e fedeli ministri seguonla, e assistonla i già perfetti benchè bambini sensi di lei. Basta che voli l' anima bella con un pensiero, che tosto i sensi fedelmente la seguono. Basta che sciolga l' interno voto, che tosto i sensi fedelmente accompagnanla. Basta che vibri un caldo af-

---

luppate, nè gigantesche le immagini del mio discorso. Non è egli vero che Chiesa santa, infallibile interprete dei divini arcani, e delle ispirate scritture, adatta a Maria, ed annunzia di lei tutte le canoniche frasi da me citate? Or come adattare le si potrebbero tali espressioni, se veramente non fosse ella stata adorna dall' onnipotente Creator suo, di tutte le possibili grazie, di cui poteva esser capace una creatura, la quale *è sopra tutto ciò che non è Dio*, per usare la frase di un santo Padre? A ragione dunque ho conchiuso con l' espressione di Alberto Magno paragonandola al mare, che nella sua immensurabilità s' inghiotte tutte l' acque nel seno.

fetto, che tosto i sensi fedelmente l'assistono. E se talvolta, che spesso avviene, per non dir sempre, riconcentrata in se stessa, in dolce estasi assorta, dai sensi si astrae; questi, anzichè richiamarla, dolcemente sopisconsi in quiete esterna, per così a lei facilitare, e protrarre la contemplazione amorosa. E quando poi per un istante le meraviglie di Dio, non in Dio stesso, ma a se d' intorno contempla; nel rimirarsi illibata, ed intatta, nel ravvisare l' eterno cumulo di grandezze, e di pregi, di cui l' ha ornata, lo benedice, l' esalta, torna a lanciarsi nel suo seno benefico; ed ogni istante nell' amor, nelle laudi, nelle grandezze divien più bella: *Fecit mihi magna qui potens est. . . Vas admirabile, opus Excelsi* (2)

Ahimè però, ch' io vaneggio, se pretendo d' esprimere la quantità, e la grandezza di quelle grazie, di cui fu colma l' intemerata Maria dal primo istante della sua concezione! E perchè nol poss' io? Perchè chi azzarda di considerare l' immenso gruppo di grazie, d' onde fu piena la Vergine, convien che perda senso, e loquela, quando cerca di esprimerlo: così rispondemi Anselmo: *immensitatem quippe gratiae considerare incipienti sensus deficit, lingua fatiscit.* Dunque è vano il tentarlo? Sì, mi soggiunge Bonaventura; perchè il mortal limitato, non può esprimer l' immenso: e fu immensa la grazia, di cui la Vergine dal suo Dio fu ripiena: *immensa fuit gratia, qua ipsa plena fuit.* Immensa! E come? Col discender su lei gl' immensi doni del santo Spi-

---

(2) Il perfetto equilibrio fra la carne e lo spirito era naturale nello stato dell' innocenza; e Adamo ed Eva lo goderon di fatto. La ribellione del senso, e lo sviluppo del fomite, sono soltando i miserandi effetti del primo fallo. Maria che, come vedemmo nel secondo discorso, in niuna guisa fu soggetta a questo, dovette per conseguenza godere della invidiabile originaria, e perfetta subordinazione del fisico all' anima, dei sensi alla ragione; ed autrice futura dal Dator della grazia, non potè non essere ancor di questo singolar privilegio adornata, e distinta.

rito che con divina generosità volle adornarla: così prosegue Idelfonso: *Spiritus sanctus eam replevit, et ornavit immensis largitatis suae muneribus.* In guisa, che, va più innanzi Basilio, si può dir che Maria tutta attinse, e esaurì in se medesima l'augusta grazia di questo Dio consolatore: *Virgo sancta totam sibi hauserat Spiritus sancti gratiam.* Qual nome adunque dal primo istante della sua concezione merita dessa questa mirabil creatura, e portentosa? *Abisso di tutte le grazie*: questo è il suo nome: così m'accheta il Damasceno: *gratiae abyssus immensa.* Gran Dio, così da voi s'inalza una creatura! Sì, Bernardino così argomenta, sì perchè questa adorabil creatura, fatta per essere Madre di un Dio, dovè da Dio sollevarsi a tal grado, che in certa guisa eguagliasse la ineguagliabile divinità; e perciò si doveva per la inaudita infinità di perfezioni, e di grazie singolarizzare da Dio: *oportuit elevari ad quamdam aequalitatem divinam, per quamdam quasi infinitatem perfectionum, et gratiarum.* Piegate adesso la fronte, sublimi ingegni, e tu, mio stolto pensiero, audace stringi i vanni orgogliosi a lei dinanzi. No no: non è d'umana forza, nè di mortale penetrazione, non già l'esprimere, ma neppure l'intendere la inaccessibile perfezione di grazie, che da Dio s'ebbe la conceputa Bambina. Opra sola ella è questa del divino intelletto, che dai secoli eterni preparate le avea. Così conchiude Bernardino medesimo: *prefectiones graziarum, quas Virgo suscepit, soli intellectui divino comprehensibiles extiterunt* (3).

---

(3) Avrei potuto tessere un assai più lungo catalogo di Dottori, e di Padri, che con eguali, e forse più ardite espressioni hanno asserito l'immenso cumulo, e l'infinita copia di grazie delle quali fu colma la Vergine augusta. Tutti ne convengono, tutti ne stupiscono. Io, per non sembrare troppo pedante, o soverchiamente scolastico, ho scelti i più celebri, e i più concisi. In conferma del mio argomento, e a difesa di tutti, per quante sembrar potessero forti le loro espressioni, basterà rammentare il raziocinio del dottissimo, e profondo Suarez, il quale dalla inaudita dignità di Madre

Che più dunque io infelice nell' inutile traccia mi vo perdendo? A che più nutro vana lusinga d' appagar vostre brame? Ah se Agostino, divino ingegno, scarso appellavasi, si dicea povero, nel rilevare l' immensurabile cumulo di quelle grazie che a Maria furo infuse, e protestava che ogni lode è minore di quel che dessa meriterebbe: *quid dicam pauper ingenio? Cum de te quidquid dixero minor laus est, quam tua dignitas meretur.* E se Epifanio, fervido genio, inette, e deboli per rammentar tali grazie appellava le lingue non sol di voi abitatori del globo; ma ancor dei giusti comprensori del cielo, anzi ancor degli stessi spiriti Angelici: *cui praedicandae coelestis, ac terrena lingua minime sufficit, imo nec Angelorum*; meglio è che io taccia e confessi soltanto col modesto silenzio la mia miseria: adorando in secreto l' opra divina dell' onnipossente Signore, che in Maria, come in chiuso mirabil vaso, tutte riunì le grazie e doni, che potean renderla unica e sola per tutti i secoli: *vas admirabile, opus Excelsi.* Riposiamo.

---

di Dio, a cui la Vergine era prescelta, ne deduce legittimamente la infinità di quelle grazie che da Dio ottenne. Ecco le sue parole: *Haec tota gratiae intentio, et plenitudo optime convenit cum dignitate Matris Dei. Quia illa dignitas est altioris ordinis, et suo modo infinita. Unde etiamsi in infinitum illa gratia intenderetur, nunquam excederet terminos, aut debitam proportionem illius dignitatis.*

SECONDA PARTE.

Non è possibile di non sentirsi il cor commosso per dolci fremiti di tenerezza e stupore dentro del petto nel mirare, quantunque in languidissime tinte di pennello infelice, abbozzato un oggetto così sublime, così mirabile per doni, e grazie ad esso infuse, quale è Maria. I vostri volti, e gli sguardi vostri ben mi confermano di questo vero, tanto onorifico per i figli ossequiosi, e tanto caro all' amabile Madre. Ma deh fermatelo entro del seno perchè non cessi col cessar della voce che l' ha destato. Deh approfondatelo ben ben quest' oggi nell' imo petto, perchè piantandovi salde radici, renda frutto ubertoso ad util vostro. Le innumerevoli grazie divine che disceser dal cielo, e colmaron la Vergine, come la rugiadosa caduta brina colmò il mistico vello di Gedeone che figuravala, servano, o cari, a tutti accendervi di un inquieto desio di ottenere dal Nume copia abbondante delle attuali indispensabili grazie per imitare la Madre, e piacere al Figliuolo. Voi vel sapete : senza di queste si tenta in vano stampar un' orma soltanto sul sentier della vita : *sine me nihil potestis facere*. Dunque le grazie sono a noi necessarie. Dunque dobbiamo sospirarle ogni istante, ed ogni istante implorarle con sì fatta energia, e con tai slanci dell' umiliata preghiera, che corrispondano alla grandezza ed al numero dei bisogni, e perigli, d' onde è colma mai sempre l' inaugurata valle di miserie, e di pianto su cui siam peregrini. Ma queste, figli ascoltatemi, ed esultate, sì queste grazie tutte possiamo dalla Madre ottenerle, perchè tutte riunite nella Madre si trovano. Ne dubitate? Ella stessa il rammenta per consolarvi : in me è racchiusa qualunque grazia che guida, e giova al sentier retto, ed alla candida verità : *in me omnis gratia viae, et veritatis* : e da me partono tutte le grazie per cui si spera e la vita dell' anima, e l' esercizio della maschia virtù : *in me spes vitae, et virtutis* : così ella grida a chi ne ha d' uopo. Se dunque tutti d' uopo ne avete ; ah volgetevi tutti a ricercarle da lei. No : nè pur vuole questa benefica, muni-

ficentissima madre, che le chiedete. Basta ad essa il mirarvi fecondatori zelanti, ed instancabili conservatori delle grazie primiere che già otteneste; perchè per se di elezion generosa, grazie nuove vi sparga, e nuovi ajuti: giacchè ella appagasi che i suoi figli le mertino, non esige che chiedanle, quando l' han meritate. Inesprimibil ventura! L' aver d' uopo d' aita; e saper donde averla, ed esser certi ottenerla! Oh noi felici! In cotal guisa chi potrà toglierci l' augusto, eterno, incomprensibile fine, per cui scendon le grazie?

S' incominci pertanto dal non sprezzare i primi ajuti che per provare la cooperazion nostra voluta, di già si ottennero dal benigno Signore per di lei mezzo. Non vogliate, dirovvi in altro senso, col zelatore san Paolo, negligentar non vogliate le già a voi date grazie fin qui: *noli negligere gratiam, quae data est tibi.* Molte voi ne provaste; e assai sovente, non invocata Maria, tali pure accordovvene, che ad onta ancora della piagnevole vostra freddezza, foste costretti a riconoscerle solo da lei. Rammentatele adunque: non le sprezzate: siatele grati: fecondatele ognora nel vostro cuore con sentimento operoso filiale: *noli, noli negligere gratiam, quae data tibi.* Voi vedrete assai presto i mirabili effetti di questa pronta corrispondenza d' amore. Di sua natura benignamente pietosa, di privilegio divinamente potente, qual potrà mai sospendervi, o ritardarvi; o a meglio dire quale su voi non scenderà pronta efficace grazia da lei? Altro non brama che in seno spargervi queste celesti dovizie: ed è impaziente di aumentare, e colmare l' anime vostre di un tal tesoro: *ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam.* Quando sarete così protetti, quando sarete così aitati da lei, che più vi manca? Nulla. L'Angelo Santo sterminatore, Gedeon confortando alla insperata difficilissima impresa contro di Madian poderosissimo, barbaro, e terribil nimico; io sarò teco, diceagli un giorno, e quanti sono i feroci soldati dell' esercito ostile, tutti saranno da te percossi quasi si fossero un uomo solo: *percuties Madian, quasi unum virum: ego ero tecum.* Così accadde di fatto al fortunato figlio di Gias. E così accaderà agli invidiabili figli della eletta

Maria. Ella assistendovi, mercè le grazie a voi ottenute dal supremo Datore di ogni grazia, vi farà vincere in ogni incontro, e qualunque nimico: *ego ero tecum: percuties Madian quasi unum virum.* Allor per voi è immancabil la palma, che germoglia sul cielo pe' vincitori: e mentre in cielo Maria medesima circonderavvene il crine, voi renderete esultanti le grazie alla Vergine augusta vostra regina, che dal momento della sua concezione, mercè le grazie di cui fù adorna parve il mirabile vaso celeste lucido, adorno, opera eccelsa di quel Dio, che voleala tanto a se simile *vas admirabie, opus Excelsi.* Dicea.

DISCORSO QUINTO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Esulta pure nel sen d' Abramo, ove la speme è vita, se il tuo Dio ti rivela per tuo conforto quanto accade nel mondo che risguardi tua gloria, esulta pure, o Davidde; giacchè manca oggimai poco più di tre lustri; e poi vedrassi l' augusto fiore che dal tuo ceppo uscir dovea, e che tu vagheggiasti in tante guise nell' estasi divina degli ispirati tuoi carmi. Ecco: oggi sboccia l' inclita verga chedee produrlo: *egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice ejus adscendet*. S' affaccian gli Angeli dal firmamento, e la nascente loro Regina esultanti salutano, la natura tripudia nel soavissimo presentimento, che incominci d' adesso la sua salvezza: *nativitate Virginis felix Christi est inchoata nativitas*. La guata Averno, e bestemmia, perchè la vide dal primo istante della sua concezione non soggetta al suo giogo. I genitori beati sentono i fremiti di contento nel cuore, per veder nato il mirabile frutto dei loro anni senili. Ed essa è tale, che ha l' alma pura, preziosa, intatta; il corpo mondo, vago, e perfetto; e son delizie di lei virtù, giustizia, santità, doni senza misura: *adscendit de deserto deliciis affluens*. In guisa che l' onnipossente divino Autor di lei dopo d' averle accordato quel tutto, di cui sono capaci un Dio che impegnasi ad inalzar la creatura, e la creatura, che si sublima da un Dio; non potea renderla più distinta, e più grande; perchè Dio di natura, non poteva inalzarla ad esser Diva: *attende, et videbis solum opificem opus istud supergredi*.

Sarà egli dunque pari ad opra sì eccelsa ancora il nome che sortirà la mirabil fanciulla. E bene udiamolo

se fia possibile. Tu, Adamo; e i Vati del patto antico, che da lontano vagheggiaste fra l'ombre questa Madre immortale del promesso de' secoli, avrete voi ben saputo qual era il nome, che doveva distinguerla. Ditelo adunque, che io son bramoso d' alfine apprenderlo: *quod est nomen ejus si nosti*? Che? Tu l'appelli arca di santificazione? *Surge Domine in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuae*? Ed Ezechia la nomò piccola verga di fumo? *Ecce virgula fumi*? E Elia la disse nuvoletta leggiera? *et ecce nubecula parva*? Ed Isaia la chiamò Vergine? *ecce Virgo concipiet*? . . . . Eh tacete; che questi sono nomi, che esprimono qualche onor che l'attende, qualche dote che adornala, e qualche pregio che la distingue, ma non racchiudono tutto quello, che ella è dinanzi a Dio, dinanzi agli uomini. Dunque voi, perdonate, o non mai prevedeste, o non voleste annunziarci un tal nome. E bene uditelo oggi da me; ma in udirlo chinate ossequiosi la fronte: esso è Maria: *et nomen Virginis Maria*! . . . . Ascoltatori, le calde immagini volano inquiete alla culla adorabile della nata Bambina, per contemplarne l'augusto nome. Io non posso impedirle. Questo appunto è il soggetto quarto per ordine a voi promesso nella decade prima. Sostenetemi adunque, venite meco ove la Vergine tenera, e bella pargoleggia festevole fra il genitore, e la madre che la stringono al seno alternamente ebbri di gaudio; e inteneritevi, mentre tento accennarvi questo, o quel pregio del mirabil suo nome. Da capo.

O fosse arcana irresistibile voce, che ispirò ad Anna, e a Gioachino di appellar la lor figlia Maria: o fosse un Angelo, che dal ciel sceso glielo imponesse, come fra poco avverrà là nel tempio a Zaccaria pel nome eccelso del Precursore: e poco dopo accaderà al buon Giuseppe pel divin nome Gesù: egli è alfin certo, asserisce il Damiano, che questo nome fu tratto in cielo fin ab eterno dagl' immensi tesori della divinità, nel momento medesimo, in cui fu decretata la redenzione: *iniit consilium Deus de redemptione hominum: et statim de thesauro divinitatis Mariae nomen evolvitur* (1).

---

(1) Ha del profetico, e del sublime questa bellissima e-

Il Verbo infatti, che fin d'allora la scelse alla dignità non più udita di Madre sua, è appellato Signore: *hoc est nomen quod vocabunt eum: Dominus justus noster*. Anche essa adunque Signora appellisi, che questo vuol dir Maria: *Maria hebraico nomine, latine Domina nuncupatur*. Il suo Figliuolo divin padrone della terra, e del cielo, ha sempre tutto a se soggetto: *omnia subjecisti sub pedibus ejus*. Ed essa ancora, che sarà la Regina della terra e del cielo, abbia espresso nel nome l'autorevol potere: *nasci, et vocari dominum ipsa sui germinis fecit auctoritas*. E se il Figliuolo di Dio la farà degna d'esser sua Madre, è giusto bene che nel suo nome tal dignità si racchiuda, ed esprima: *dignitas Virginis annunciatur ex nomine*. E poi: in qual guisa, diceva il magno beato Alberto, poteva esprimersi l'impercettibile numero di doni, e grazie, che dovevan colmarla? Sol col nome Maria, che significa seno di grazie: *sinus omnium gratiarum appellatur Maria*. E poi in qual modo, soggiungeva Bernardo, dovea additarsi, che essa era l'unico astro splendente fra tanti astri minori per virtù, per grandezza e per potere? Sol col nome Maria, che significa appunto stella del mare: *dicitur Maria stella maris; plures enim stellas habet coelum: mare unam, quae est illis omnibus clarior*. E poi qual mezzo, conchiude Ambrogio, v'era a mostrare, che la nata Bambina stata sarebbe Madre di Dio? Sol col nome Maria, che significa appunto: *Dio è del mio sangue, speciale Mariae hoc nomen, quod significat: Deus ex genere meo*. Che se ne chieggo a Epifanio, ei mi ri-

---

spressione di S. Pier Damiano; e quanto vaga, altrettanto è ragionevole in vista di tutti i rapporti, e le allusioni che dai Dottori, e dai Padri si sono date al venerabile nome di *Maria*.

L'argomento di convenienza da me accennato non è disprezzabile, se si rifletta, che assegnati dall'Angelo ai lor genitori i nomi del Precursore, e di Cristo pria che nascessero, sembra conveniente all'impegno di Dio nell'esaltare la Vergine, che lo stesso Angelo pronunziasse ad Anna e a Gioachino il di lei nome.

sponde : Maria non solo la Signora ci esprime ; ma la speranza ancor significa ; perchè il Figlio divino che da lei nascerà è la speranza del mondo intero : *Mariam interpretari solemus Dominam , atque etiam spem ; peperit enim Dominum , qui est spes totius mundi , nempe Christum.* E se l' Angelico io ne ricerco , ei mi soggiunge : Maria è lo stesso che illuminata in se stessa , e illuminatrice d' altrui : e perciò paragonasi alla luna, ed al sole : *convenienter Maria vocatur illuminata in se , et illuminatrix in alios , quantum ad totum mundum : ideo assimilatur soli , et lunae.* Gentile immagine , che suggeritami da quell' ingegno sublime , non posso a meno di rintracciarla. Splende il sole nel golfo della nativa sua luce , e dal purissimo perenne disco così brilla , e grandeggia che non può l' occhio inerme vibrargli un guardo impunemente. Ma co' suoi raggi , che di là partono schiarisce , illumina l' intero globo , e penetrando nell' ime viscere della valle , e del monte ; delle pietre, e metalli ; della terra , e del mare ; delle piante , e dell' erbe ; e dei bruti , e degli uomini , cribra , produce, alimenta , feconda quanto ci esiste. E se nel corso che ei segna ellittico sul zodiaco niega in certe ore la sua luce ad alcune parti del mondo , vibra però i suoi raggi alla luna , che illuminata prima in se stessa , riflette il lume su l' oscuro emisfero , e i mortali conforta nelle lor tenebre. Adattate il pensiero , e ravvisate la fanciulletta Maria in questi due astri maggiori , ed adorate il di lei nome che tutto esprime quel che v' ho pinto : *convenienter Maria vocatur illuminata in se , et illuminatrix in alios ; quantum ad totum mundum : ideo assimilatur soli , et lunae* (2).

---

(2) L' Angelico S. Tommaso è sempre sublime ne' suoi concetti : ed io mi son compiaciuto di parafrasarne il pensiero : sembra in fatti che la similitudine del sole , e della luna sia esprimentissima per additarci quanta efficace influenza ha la Vergine a nostro bene. L' espressione della santa Scrittura *oleum effusum nomen tuum , et de plenitudine ejus omnes accepimus* , adattata al nome santissimo di *Maria* , è in tutto analoga al pensiero di S. Tommaso.

Che se un tal nome è sì mirabile per tante varie significanze che inchiude; credete voi che sarà meno augusto per la potenza illimitata, ch' esprime? Generazioni mortali, rasserenatevi omai. S' è trovato alla fine un cotal nome, che suoni appena, e sia cagione, anzi fonte di pietà, di conforto, di salvezza per voi. Suonerà un giorno l' onnipotente divino nome del Figliuolo di lei; e curveranno i comprensori la fronte, e piegherà il ginocchio fremente il re d' abisso, e tremeranno quante esiston creature sopra la terra. Suonerà ancora il potentissimo soave nome di questa inclita Vergine; e in terra, e nell' Averno sarà applaudito, sarà temuto, sarà esaltato in ogni istante. La nimistà segnata in Eden oh quanti fremiti, quante bestemmie strapperà dalla bocca dei sozzi demoni, quando vedransi ad lei rapite le tante prede per l' invocato nome di lei! Il di lei tenero pietoso cuore verso i figli degli uomini, che formeranno la sua delizia, oh quante grazie, quanti soccorsi si vedrà spargere sui figli suoi per l' implorato suo nome! L' augusta Triade eterna autrice di sì gran nome, oh come spesso, oh come sempre si vedrà disarmata la terribile destra, ed estinte le folgori, e placati gli sdegni nell' udirlo suonare sopra le sfere! Recheranno, il preveggo, gli Angeli santi sopra l' ali infiammate all' irritato Signore le mortali preghiere accompagnate e distinte dall' invocazione di Maria. Rintronerà allora per le sfere celesti, e per le eterne beate volte il nome eccelso: ripeteranlo in tuon di supplica, e di rispetto gli abitatori della santa città: e il divin Padre accorderà ciò che si chiegga per il nome potente della sua figlia: e il divin Figlio profonderà ciò che si brami per il nome dolcissimo della sua Madre: e il divin Spirito concederà ciò che si cerchi per il tenero nome della sua sposa. E in cotal guisa eguale a quello del suo Figliuolo, diverrà onnipotente l' ammirabile nome di tal Fanciulla: *omnipotens nomen ejus*. Così una volta Abigaille con David, Rut con Booz, ed Ester con Assuero si annunziarono appena col loro nome; e tosto ottennero ciò che bramavano; involando la prima a giusta morte il suo crudo consorte, la seconda occupando il chiesto talamo, sterminando la terza tutti i nemici del popol suo.

Dirò ancor più, figli d'Adamo ascoltatemi alfine, e consolatevi, dirò ancor più; nè pavento di dirlo, perchè meco l'afferma Anselmo santo, in quei tempi beati, più veloci, e più pronte scenderanno talvolta la salute, e le grazie per l'invocato nome Maria, di quel che scenderanno per l'invocato nome Gesù: *velocior est nonnumquam nostra salus, memorato nomine Mariae, quam invocato nomine Iesu*; perchè il Figliuolo di lei se sarà mediatore come Uomo Dio, sarà ancor vindice delle colpe mortali come Verbo del Padre. Ma la Vergin, che allora sarà Madre di lui, non avrà per porzione che la pietà, e la clemenza (1). Ora io comprendo perchè l'Eterno quando, cessato l'universal flutto sterminatore, giurò a Noè di non sommergere mai più l'intera stirpe mortale sotto delle acque, non si saziava di vagheggiare il variopinto arco riflesso infra le nubi, e lo nomava, e ripetevalo, e ci tornava di sopra, e non era mai pago di contemplarlo come sicuro, infallibile pegno del patto suo, del suo perdono: *arcum meum ponam in nubibus, et videbo illum . . . eritque arcus in nubibus . . . . et apparebit arcus in nubibus, et recordabor foederis mei vobiscum* . .

---

(1) È indivisibile dall'idea della divinità l'idea della giustizia. Cristo Gesù è Dio, la giustizia è punitrice: dunque Cristo non può cessar di punire i delitti degli uomini siccome Dio, ad onta che come Uomo-Dio sia mediatore fra l'uomo e Dio. Maria al contrario destinata fra tutte le pure creature ad esser Madre del Redentore, e rifugio, avvocata, e speranza nostra, Maria non conosce che pietà, e clemenza: e potente qual è presso di Dio, ottien talvolta invocata da noi, a favor nostro quella misericordia, che Gesù come Dio non accorda agli ingrati: *ut quem Deus non potest salvare per suam justitiam, tu per tuam salvares pietatem et misericordiam*, come scriveva il Crisostomo. Quindi S. Tommaso asseriva che il divin Padre tutto lasciando il diritto della giustizia al suo Figlio, ha costituita Maria madre soave della tenera misericordia: *Deipara dimidiam partem regni Dei impetravit; ut ipsa sit regina misericordiae, cujus Filius rex est justitiae*. Non è dunque iperbolica, nè rende oltraggio a Gesù o alla ragione, l'espressione di S. Anselmo.

et non erunt deinceps aquae diluvii super terram. Ah che l' Eterno rammentando quell' arco, e nominandolo al fedele suo servo, fin d' allor si pasceva del soave, potente, efficacissimo nome di questa Vergine che un dì invocata doveva farle dolce violenza per ottenere riconciliazione, e amistà coi peccatori: *Maria arcus foederis divini, et reconciliationis nobiscum.* Così può dirsi che dopo il nome sopra ogni nome, del divino suo Figlio, avrà l' eletta Fanciullina che nasce un nome tale che con quello gareggi per virtù, per carattere, e per possanza. Nome soave, nome dolcissimo, io ti ripeto, io mi colmo di te, di te mi pasco, e in te confido! Suonami sempre utilmente all' orecchio; piombami sempre fecondamente nel cuore; tuonami sempre teneramente sul labbro. Viva io invocandoti, e desto, o in sogno te ripeta fedele; te pronunzi amoroso; e l' estremo sospiro con cui deggio esalare questo spirto, che è tuo, si vibri pure stentato, e debole; ma sia confuso con la voce, Maria! Ah così solo dopo avere adombrate le tue grandezze qui in terra, sentir potrò l' immenso frutto del tuo potere sopra le stelle! Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Al mio debile ingegno, sottentri al fine l' innammorato Bernardo per confortarvi, generazioni mortali. Udite omai negli estremi periodi del mio discorso, come egli grida dalla sua Chiaravalle esaltando quel nome di cui fin qui v' ho ragionato. Figli degli uomini, non paventate. Chiami pure alla pugna, e assalti, e insidii voi figliuoli a Maria, l' implacabile mostro del cupo abisso, e tenti ogni adito per ridurvi fra i ceppi: invocando un tal nome, e rimirando questa stella benefica, voi sarete sicuri, e vincitori. Coraggio adunque, segue il Padre mellifluo, da voi dipende: se lo volete, il trionfo è immancabile. Sorgeran forse a intimorirvi gli alteri venti, e mugghianti nel procelloso mar che varcate, di violentissime tentazioni: ma non temete: rimirate la stella, invocate Maria, e accheteransi: *si insurgant venti tentationum respice stellam, voca Mariam.* Sarete forse agi-

tati dalle onde insane d'alterezza che gonfia., della invidia che macera, della detrazion che fa crudi, ma non temete: rimirate la stella, invocate Maria: e sarà calma: *si jactaris superbiae undis, si detractionis, si aemulationis, respice stellam, voca Mariam.* V' urteran forse, vi scuoteranno quai ciechi scogli lo sdegno insano, la sordida avarizia, il senso immondo: ma non temete: mirate la stella, invocate Maria, e l'insidiata ragione resterà intatta: *si iracundia, aut avaritia, aut carnis illecebra naviculam concusserit mentis, respice stellam, voca Mariam.* Anzi, ascoltate, e sempre più confortatevi, anzi talora torbidi, e ansanti per la gravezza, ed il numero dei falli vostri; o confusi e abbattuti per le sozzure della coscienza; o tremanti, e impauriti per l'imminente severo, eterno, inevitabil giudizio, sarete in preda della tristezza desolatrice, e avrete un pie' su l'orlo infausto della funesta disperazione: ma non temete: dilatate il cuor vostro, rimirate la stella: invocate Maria, e tornerete tosto in sentiero: *si criminum immanitate turbatus, conscientiae foeditate confusus, judicii horrore perterritus, barathro incipias absorberi tristitiae, desperationis abysso; respice stellam, voca Mariam.* Altro non chiede questa Madre potente, se non che a lei pensiate, ed invochiate lei sola per esser salvi: *Mariam cogita: Mariam invoca.* Suoni ella dunque, suoni tuttora sul vostro labbro, sia ognora impressa nel vostro cuore: *non recedat ab ore, non recedat a corde*; e siate certi, e vivete sicuri, che nulla affatto le insidie, e inganni del mondo infame, nulla il bollore del fomite rigoglioso, e nulla gli sforzi delle potestà delle tenebre varranno a smuovervi dal sentiero dei giusti. No no, figli beati, non è possibile che sia altramente. L'augusto, il santo, il soave, il mirabile nome di lei tutto può, tutto compie, invocato dai figli, a lor vantaggio. Se la pregate, siete sicuri: *ipsam rogans, non desperas*: se la seguite, non potete smarrirvi: *ipsam sequens, non devias*: s'ella sostienvi, non cadrete giammai: *ipsa tenente non corruis*: s'ella proteggevi, paventar non dovete: *ipsa protegente, non metuis*: s'ella vi guida, non proverete stanchezza: *ipsa duce, non fatigaris*: e se Maria v'è propizia giungerete

senz' altro alla meta beata dei vincitori: *ipsa propitia, pervenis*. E' così proverete con un contento, che non può esprimere, se non quei che lo prova, quanto a ragione l' eterno Dio del gloriosissimo nome Maria l' abbia fregiata, tutto accogliendo in una voce soltanto l' onor, le grazie, l' efficacia, il potere che in lei si trovano: *et sic in temetipso experiris quam merito dictum sit; et nomen Virginis Maria.*

Così Bernardo sviluppa il sublime di questo nome, e sviluppandolo confortava i mortali, o, a meglio dire, li violentava soavemente a tutti pascersi, ed inebriarsi d' un così amabile augusto nome. Io che potrei ad esso aggiungere; io miserabile, che benchè senta mille teneri affetti, nel pronunziarlo; pure non posso quali, e quanti essi sono a voi ripetere? Tacerò adunque, lasciando a voi libero il freno, perchè esprimiate all' intatta Fanciulla quei sentimenti, che nel cuor fervido già concepiste. Immacolata bambina, santa Maria, fecondateci in seno quel puro germe di tenerezza, e fiducia nel vostro nome, che mercè vostra, di già spuntovvi: e pregate quel Dio, che apppellovvi Maria, perchè viviamo, perchè moriamo con questo nome dolcissimo, e su i labbri, e nel cuore: *Sancta Maria ora pro nobis*. Questo ci basta. Dicea.

DISCORSO SESTO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Era un giorno Isaia caldo di zelo, colmo del Nume, agitato e commosso dal profetico annunzio del Salvatore; e predicevane lo scoprimento alle genti; e ne adombrava l'adorabile nome, che pria d'ogni altro nominar si doveva da Dio medesimo: *et erit tibi nomen novum, quod os Domini nominavit*: e promettevane il regno eterno, che doveva ottenere su le nazioni: *et erit diadema regni in manu Domini.* Quando improvviso con una apostrofe presagitrice, e tu, soggiunse, o fortunata, tu ti consola: sarai appellata: *il mio volere è in costei: vocaberis voluntas mea in ea*; perchè il Signore compiacerassi nel rimirarti: *quia complacuit Domino in te*: ed il tuo Dio esulterà sopra i tuoi giorni: *et gaudebit super te Deus tuus.* Ed a chi mai ragionava il Profeta tanti secoli innanzi così parlando? Chi travedeva fra l'ombre arcane il veggente di Giuda? Chi . . . Ah sì l'intendo! No, che la Madre non va disgiunta dal Figlio; e ben stavano insieme fra quella luce, che schiarava il futuro, Iddio, e l'eletta sua primogenita: il Redentore, e la Vergine, che dovea partorirlo: Maria, e Gesù: ed era giusto, che si adombrassero fino d'allora le sublimi virtù di questa donna meravigliosa bambina ancora, per le quali dovea tanto in lei compiacersi l'eterno Nome: *complacuit Domino in te, et gaudebit super te Deus tuus.* Che se Isaia così da lunge additò al mondo i teneri anni colmi di meriti, e di virtù grati all'Altissimo della mia Madre; potrò quest'oggi io a voi tacerli; tanto più che la decade per se medesima le bam-

bine virtù di Maria chiede per quinto oggetto dei miei discorsi? No: nè il posso, nè il voglio.

Così vi fossero documenti individui di quel che fece l'adorabil fanciulla nel biennio, o triennnio in cui visse con Anna, e Gioachino (1), prima di essere pre-

---

(1) Io non ho voluto decidere la quistione *di quale anno Maria fosse presentata nel tempio*: perciò ho detto *nel biennio, o triennio* L' illustriss. e reverendiss. Monsig. Vescovo di Arezzo Agostino Albergotti, nella sua erudita, e devotissima Opera *della vita e del culto della Madre di Dio Maria santissima*, sembra propendere alla opinione, che la fa presentare prima degli anni tre. Se un pigmeo può stare un momento di contro un gigante, io implorando prima perdono, mi sento tentare a sostenere l'opinion del Baronio, che nel suo *Apparato agli annali ecclesiastici num.* 48., la vuol presentata nell'anno terzo.

Tralasciamo il costume presso gli Ebrei di allattare i figliuoli fino ai tre anni, come par che rilevisi dai 2. lib. de' Maccabei cap. 7. v. 17 testè citato dal medesimo Monsig. Albergotti: *fili mi, miserere mei, quae te novem mensibus in utero portavi, et lac triennio dedi, et alui.* Non bastano forse a dar molto peso all'opinione Baroniana: *eamdem trimulam in templum allatam*, Evodio, il Nisseno, il Damasceno, e Germano di Costantinopoli, e Andrea Cretese, e Gregorio di Nicomedia, ed altri presso il Cedreno? Ma l'autorità di Evodio è troppo incerta, dice l' egregio Muzzarelli. È un poco troppo vaga e generica tale eccezione per sottoscriverla, senza averne le pruove. A buon conto Evodio lo pensava. Ma il Nisseno, si soggiunge, confessa di aver appresa tale opinione da una istoria apocrifa. E che perciò? I libri apocrifi sono forse necessariamente tutti ricolmi di falsità? Sia ignoto l autore di questa storia: sarà sempre vero, chiunque ei fosse, che un autore molto più antico del Nisseno, ha pensato che Maria fosse presentata nel tempio di tre anni. E poi il Nisseno quantunque appelli la storia apocrifa; non dice però errore, o solo, nè confuta tale opinione Nè mi sembra già vero che tale storia dia luogo a congetturare un'età minore degli anni supposti. *Illam igitur*, ecco le parole della storia riferita dal Nisseno, *cum jam grandiuscula esset*: ora io dimando se dicasi con più ragione *grandicellla*, *grandiuscula* a una fanciulla di due anni, o pur di quattro? La

sentata nel tempio; come io sarei meno angustiato per non conoscere le virtù sublimissime, che quantunque lattante, Maria mostrava ai genitori sorpresi, ed agli attoniti spettatori! Non m'avvilisco però; mentre ho d'altronde ragioni invitte per dimostrarla qual me la pinge l'immaginoso pensiero. E tanto accennanmi le divine Scritture, che mi basta ad esprimervi quale ella visse. Coraggio adunque Seguiamo i moti d'un ardir ragionato, e penetriamo nelle mura beate, dove la tenera virtuosa Fanciulla forma in un tempo lo stupore de gli uomini, e la delizia del cielo. Non vi stancate voi d'ascoltarmi con sofferenza; che io non mi stanco di contemplarla, per rilevare come meglio poss' io le glorie sue, e l'ammirabile opra del Nume che volle al mondo il gran prodigio d'una fanciulla colma qual vaso di virtù senza esempio: *Vas admirabile, opus Excelsi*. Da capo.

A non sorprendervi, se udirete quest'oggi una bambina lattante ancora, preclara, esimia in santità, sovvengavi, o signori, che tal bambina è Maria; e che Maria conceputa illibata, come già udiste; colma di doni, e di virtù ad essa infuse, come ascoltaste; non po-

---

prima si dirà piuttosto *tenerella* non mai *grandetta*. I Greci, si replica, non son d'accordo su l'età di tre anni. Tutti i sopra citati, io rispondo, son Greci; eppur lo pensano. Dove son dunque quelli che oppongonsi? Ippolito Tebano che la vuol presentato d'un anno? Ma la singolarità è rimarchevole; e mal si oppone un Ippolito a cinque Padri della Chiesa. Simeone Metafraste? Ma cosa egli pensa? Che fu *staccata dalle poppe della madre* e subito *dopo presentata nel tempio*. Dunque, io conchiudo, Metafraste è con noi, giacchè l'uso citato nel 2. dei Maccabei facea staccare dalle poppe materne i bambini *dopo tre anni*. Finalmente la variazione della colletta nella Messa per ordine di Sisto V. che volle cambiare le parole *post triennium* nelle altre *hodierna die*, provano solo che non essendovi argomenti *dicesi* per *il triennio*, saggiamente stabilì quell'avveduto pontefice d'inibire tale espressione, che potesse additare una sentenza canonizzata dal Vaticano. Ma ciò non prova che la opinione del *triennio* non sia assai rispettabile.

teva essere, uscita appena dal sen materno, che un prodigio speciale di perfezione. Che se di tante anime illustri della legge di grazia leggiam sovente con tenerezza, che ancor fanciulle dettero segni non equivoci al mondo di santità non volgare, sarà meraviglia, che ciò avvenisse in colei, che doveva esser Regina di tutti i Santi: *regina sanctorum omnium?*

Era già, all' asserire di tutti i Padri, nel seno stesso di Anna, fatta Maria impeccabile dal suo Signore per modo, che neppur lieve neo potea guastare la beltà più che angelica dell' alma sua, o di un sol grado indebolire il fervore di quell' amor perfettissimo, che in sen le ardea. Voi l' avreste veduta, aperti appena gli occhi alla luce, mostrar sul volto tutti gli affetti del cuore, e palesare fra ciglio, e ciglio quel Dio che aveala di se ricolma. Voi l' avreste veduta fra le braccia sospesa della sua genitrice, perchè le tenere pargolette sue membra non ancor si reggevano dai delicati mal fermi piedi, dignitosa nei vezzi, negli sguardi modesta, parca nell' alimento, aggraziata nel riso, nimica al pianto, in ogni gesto assennata, prendere, e dare agli esultanti suoi padri baci d' amore, e di rispetto, modestamente ossequiosa; e ogni dì crescere divinamente bella al di fuori, come era bella divinamente nell' anima. Vedeste mai sul confin d' una notte serena, e placida, quando sorge dal Gange la bella aurora? Voi mirate da prima su l' orientale emisfero un certo vivido rosso che tinge così in lontano l' aere tranquillo. Quindi a gradi scemando quel bel purpureo, in un bianco si cangia, che via via si dilata per l' atmosfera: talchè sott' occhio voi vedete ognor più albeggiar quella parte, e più che albeggia più si nascondono gli astri notturni, che poco innanzi scintillavan sì vivi. Ma il chiarore che cresce ad ogni istante, a poco a poco si va tingendo d' un lieve croco, primo e grato foriero di quel sol, cui precede questa vaghissima brillante aurora. Così Maria: *sicut aurora consurgens.* Uscita appena dal sen materno, già le si lesse sopra la fronte, già si scoprirono nei di lei moti quelle virtù candide, e belle che giganti in se stesse, ma ricoperte dalle membra di latte, e dai giorni infantili,

doveano a gradi sempre più appalesarsi, finchè giugnessero ad additare il divin sole di cui era dessa l'opra ammirabile *sicut aurora consurgens. . . . vas admirabile, opus Excelsi.*

Conosceva ella bene da quel momento, a cui doveva la sua sublime santificata esistenza, e, per un certo arcano impulso, che non sapea interpretare, ma che veniale da Dio, si sentìa trasportata alla povertà, all' abbiezione, all' umiltade, al dispregio di ciò che pare: e ritrovando tale appunto lo stato dell' oscura sua casa, e dei negletti suoi genitori, esultava in sè stessa, e le sembrava d' essere grande, per questo appunto che non avea in retaggio che il bisogno, e lo stento. La gloria mia, la mia grandezza, dicea a se stessa l' animuccia beata nel corpicciuolo innocente e perfetto, la gloria mia, la mia grandezza, esser denno nel cuore; e se son figlia del divino Monarca, che per pietà tal m' ha creata, è giusto bene che io nell' interno sol m' ingrandisca dinanzi a lui: *omnis gloria ejus filiae regis ab intus.* Diceva; e quindi con tutto l' impeto del perfetto suo spirito aumentava ognor più quelle virtudi, che l' eran state dal cielo infuse. Oh qual desio delicato, insaziabile della gloria del Nume! Oh quale zelo attivo, inquieto perchè tutto nel mondo ritornasse a suo onore! Oh quale tenera e non saziabile gratitudine al suo divino benefattore! Oh quali slanci profondi, estatici di serafico ardore verso il suo bene! Oh quale fede, che spesso ancor ricusava gl' infusi lumi discopritori per avere più merito in sua credenza! Oh quale speme, che fingeva sovente i maggiori contrasti, per sempre più raffinarsi nella sua sicurezza! Quale modestia, quale fervore, qual nitidezza, quale orazione, quante varie virtù adornavano l'anima dell' eletta Bambina, e d' aurei fregi la rendevano bella! *omnis gloria ejus filiœ regis ad intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus* (2).

---

(2) Si rammenti il lettore, che quando trattasi della Vergine augusta convien prescindere da tutto ciò che naturalmen-

Non potevano intanto star sì nascoste le sublimissime virtù di lei dentro il suo seno, che non splendessero anche all'esterno: poichè non è egli possibile celare il foco sotto del manto, senza che vadano le vestimenta in faville. Perciò sorpresi i genitori invidiabili, sentiano il seno teneramente commosso nel contemplare figlia sì santa, e sempre più emulavan fra loro la pietà, e la giustizia al grato stimolo del forte esempio. E i congiunti, e i vicini non sapeano saziarsi nel vagheggiarla, ed eran dubbi se in lei fosse maggiore od il prodigio della modesta bellezza, od il portento della virtù che a suo dispetto si palesava. Così una volta all'uscir dalle tende nei primi albori del memorabil mattino nel vedere Isdraello il terren del deserto, per se stesso incapace ed infecondo, tutto granito della mirabil sapida manna, che ricoprivalo, gridò ricolmo di meraviglia: e cosa è questa? *Mannhù: quid est hoc?* E quelli ancora che rimiravano la tenerella Bambina in una età per se stessa incapace dell'esercizio d'ogni virtù, tutta brillante di santità non più udita, e di virtù non mai vedute infimo allora; interdetti, ed attoniti, cosa è questa, a vicenda si dimandavano, cosa è mai questa? *Mannhù: quid est hoc?* E doveano poi tutti conchiudere, ch'era l'eletto vaso ammirabile del Nume eccelso da lui prima formato, e poi ricolmo di perfezioni: *vas admirabile*, *opus Excelsi*.

Godea la Triade così dolce spettacolo dall'alto cielo:

---

te, ed ordinariamente si vede nelle creature, ancor nelle anime più distinte. Essa dee riguardarsi come un prodigio, e rispettarsi come un adorabile sacro spettacolo. Così infatti si esprimono il martire S. Ignazio, ed il contemplativo S. Efrem: appellandola il primo *coeleste prodigium*, *et sacratissimum spectaculum*: salutandola l'altro come *praestantissimum universi terrarum orbis miraculum*. Se dunque tutto è mirabile, tutto è sopra natura in una Vergine in cui Dio volle sperimentare la sua onnipotenza: *omnia in Virgine sunt admirabilia, et naturae vires excedentia, in qua suam Deus exercuit potentiam*, espressioni di S. Germano; non sorprenderà ciò che ho detto di lei ancor bambina.

super te gaudebit Deus tuus. Compiacevasi il Padre nel veder così bene fecondati i suoi doni nella cara sua Figlia. Compiacevasi il Figlio nel veder così bene aumentate sue grazie nella eletta sua Madre. Si compiaceva il Paraclito nel veder così bene alimentate sue fiamme nella amante sua sposa; e rimirandola bambina ancora; così perfetta, non si saziavano di appellarla sorella: *super te gaudebit Deus tuus . . . . quia complacuit Domino in te . . . soror nostra parva est.* Quindi impegnato l'eterno Dio a sempre più sublimarla ancora negli anni di lei bambini, aprì i tesori delle immortali virtù divine, e tutte piovvele qual regal fiume sopra di questa città celeste, perchè ancor tenera aumentasse, e crescesse in santità portentosa, inaudita, qual conveniasi a chi doveva esser dapoi tabernacolo eletto dell'altissimo Figlio: *fluminis impetus laetificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.* Ella intanto sentiva nella mente, e nel cuore l'irresistibile piena fecondatrice, e brillando ogni istante di virtù, e meriti sempre maggiore; in ogni istante più s'accendeva, per legge alterna di perfettissima gratitudine, ad aumentar cooperando lo stupore alla terra, il gaudio al cielo pel non più visto prodigio d'una bambina, che tante in se racchiudeva doti sublimi, quanti son astri, se numerar pur si possono, sul firmamento: *tot tibi sunt dotes, Virgo, quot sidera coelo.* Anzi ella stessa, riconcentrata nella ammirabile dispenzatrice umiltà di se medesima, modestamente stupiva nel vedersi sì tenera, tanto cara al suo Dio: *cum essem parvula placui Altissimo.*

Ah mi trasporta l'immortale Girolamo col pensiero retrogrado al cieco Isacco d'innanzi, allorchè benedisse il suo Giacobbe, e profetando, *ecco*, disse, *l'odore del figlio mio, come l'odore d'un ben pasciuto, fecondo, e colmo campo.* Ah questo campo è la fanciulla Maria, che fu prevista dal Patriarca piena e ricolma d'ogni virtù, benchè bambina: *De isto venturo agro patriarcha Isaac longe odorans, ajebat: Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni: et sane plenus ager dicitur, quia plena gratia virtutum Virgo Maria praenuntiatur.* Salve adunque, io conchiudo col divotissimo Andrea Cretense,

salve o Fanciulla intemerata, ed intatta; salve o santa più santa di tutti i santi, ammirabil, santissimo, inapprezzabil tesoro di santità! *O sancta, et sanctis sanctior, et omnis sanctitatis sanctissime thesaure.* Deh perdona se invano hò tentato abbozzare le innumerevoli tue virtù perfettissime, ai figli tuoi. Ah dovea rammentarmi ciò che avvertivami Bernardino. È tanto il cumulo di tue virtù che solo Dio le può conoscere: *tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur.* Depongo adunque ai tuoi piedi l'ardire. Cessa a te innanzi gli sforzi miei: ed umiliato a te mi curvo, e vagheggio sorpreso la tua bell'anima vaso ammirabile di perfezione, opra divina dell' eccelso Signore, che ti volle unica, e senza esempio: *vas admirabile, opus Excelsi.* Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Voi siete tocchi, e penetrati in cuor vostro, io ben lo veggio, dalla soave contemplazione d'una tenera fanciulletta così ricolma di virtù, e fin dall' infanzia, qual fu Maria; e quindi, figlia della sorpresa, o s' è in voi raddoppiata la fiducia, e la speme nell' efficace patrocinio di lei, che è potentissimo presso quel Dio, che compiacendosi in lei, in lei, quasi direi, il suo volere trasfuse: *vocaberis, voluntas mea in ea: quia complacuit Domino in te.* Bene sta, miei cari! Non vi può essere più sicuro argomento per un mortale d'eterna vita, quanto la maschia, e filial confidenza in questa Vergine immacolata, e santisslma. Ah che io v' invidio, o fortunati; e per essere con voi dell'alto fine partecipe, spero io pure con voi, con voi confido nella mia intemerata, e benigna Maria. Ma deh sovvengavi che mal confidasi, e inutilmente si spera, quando non s' ha merito alcuno, che ci dia dritto alla speranza. Maria lo esige questo merito da noi; perchè non usa beneficar gli indolenti, o pur gli ingrati; nè v' è ragione che un degenere figlio esiga grazie dalla sua Madre. Ecco pertanto il sicurissimo mezzo per realizzare la vostra speme. Egli è Bernardo, il sempre tenero, e mellifluo Bernardo laudatore, ed amante della Vergine augusta, che ve lo pa-

dita. Volete voi ottenere senza dubbio le sue efficaci mediatrici preghiere a favor vostro presso di Dio? Non cessate giammai di conformare il viver vostro al di lei vivere fin da bambina : *ut impetres eius orationis suffragium*, *non deseras conversationis exemplum*. Giacchè sorpreservi tante virtù ; ricopiatene in voi quelle almen che potete , e nella guisa migliore , che lo potete : *non deseras conversationis exemplum*. Cristo Figlio a Maria era l' immagine consustanziale della paterna bontà divina : *imago bonitatis illius* : Maria futura Madre di Cristo , fu per specialissima grazia perfetta immagine della santità del suo Figlio ; siccome specchio che in se riceve perfettamente , e riverbera tutti i raggi che dallo oggetto si partono , che gli sta innanzi : *cor Virginis erat quasi speculum*. E i divoti figliuoli di questa Vergine , esser devon l'immagine della lor Madre , dall' immortale prototipo che hanno dinanzi ricopiando in se stessi le sublimissime virtù di lei : *ne deseras conversationis exemplum*. Più di tutti però cercate , o figli , di somigliarla nell' amor del suo Dio. Ah che varrebbe il dimostrare qualche virtù nelle opre vostre se non fossero queste figlie d' amore ? Lussureggia una pianta e fronzuta distende i verdi rami : perchè traggono tutti succo , e alimento da una sola redice , che s' approfonda dentro il terreno. E ancor le vostre opere buone saranno tali allora solo che partiranno , ed avranno alimento dalla radice di amore : *ut enim multi arboris rami* , è l' immortal S. Gregorio che vel rammenta , *ex una radice prodeunt : sic multae virtutes ex una caritate generantur ; nec habet aliquid viriditatis ramus boni operis si non manet in radice caritatis*. Amate adunque , e se fosse possibile , come Maria amate un Dio , che per le sue perfezioni infinite , infinitamente è anche amabile : tentate ognora di destare nel petto emule fiamme a quell' incendio di cui ardeva per lui la bambina Maria : protestategli ognora, e gli affetti del cuore diano il moto alle espressione del labbro , che voi l' amate e l' amerete mai sempre : *diligam te Domine*. Rammentatevi oghora che Maria da se stessa s' appella Madre del bell' amore : *ego mater pulchrae dilectionis*. Così piantate le profonde ra-

diei di carità, nasceran poi, e cresceranno, feconde e vegete l' altre virtù nei vostri cuori; e voi potrete modestamente vantarvi di portare in voi stessi, se non perfetta la copia, un bozzo almeno non dispregevole delle augustá Bambina, la di cui santità con ragione ammiraste, e reclamare francamente il diritto della efficace, e potentissima protezione di lei. Sia dunque in oggi il primo stabile sicuro frutto della intrapresa contemplazione della mirabile, e perfettissima vita di questa Madre, l' amor sincero, costante amore verso quel Dio che la volle sì santa fin dai primi momenti del nascer suo. Amando Dio, amerete ancor lei: amando lei, da lei sarete riamati amanti: *ego diligentes me diligo.* E riamati da lei la troverete sempre propizia a favor vostro: e sarete sicuri di averne in premio su questa terra vita felice nelle vostre anime: *qui me invenerit invenient vitam*: e nello sciorsi l' alma dal corpo, l' interminabil salute dall' eterno Signore: *et hauriet salutem a Domino.* Da quel Signore che a nostro esempio, ed a nostro conforto, e per nostra salvezza mirabilmente con la destra divina formò l' eletto vaso celeste di santità, di virtù, di perfezioni nella adorabil Bambina: *vas admirabile, opus Excelsi.* Dicea.

DISCORSO SETTIMO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Quando io rifletto al terribile cenno, che l' Angel santo severamente tuonò al fido Abramo, mentre più deliziavasi con l' annosa sua moglie nell' innocente amato Isacco, io tremo, io palpito per i due desolati antichi sposi. Gran Dio! ottenere per un portento questo figlio unico: vederlo crescere in virtù, ed in candore, benedetto da Dio, soave oggetto delle paterne delizie; e poi doverlo perdere a un tratto, e ridonarlo a quel Dio che gliel diede! Povero Abramo! Sventuratissima Sara! Se l' affanno uccidesse, ah voi sareste morti ancor prima di compire il grand' atto! Ma voi fidi a Dio, strozzaste il duolo figlio della natura nel vostro petto; e chiamando costanza figlia di religione al vostro fianco, foste prontissimi al sacrificio richiesto: per cui sul Moria trovò il compenso l' obbedir vostro: ed il vostro eroismo sarà sempre famoso in ogni età. Non crediate però d' essere i soli nell' opra eccelsa. Voi aveste un figlio nell' età già matura, che fu ombra gloriosa di quel Messia, che doveva discendere da' suoi nipoti. Gioachino, ed Anna nell' età curva, e sterile hanno avuta una figlia, che dovrà essere la Vergin Madre di questo stesso Messia. Mentre più voi esultavate d' Isacco, Iddio vel chiese in sacrificio. Mentre più Anna, e Gioachino in Maria si deliziano, l' augusto tempio gliela chiede per legge. Voi l' offeriste, e foste forti. Anna, e Gioachino la presentarono, e furo invitti. Ma pochi giorni ebbe a soffrire il vostro core: perchè Isacco fu salvo, e il riabbracciaste. L' eroismo però d' Anna e Gioachino li accompagnò nel sepolcro; poichè più non ristrinsero al loro seno nella

mura paterne l'offerta figlia. Chi pertanto è più grande? Chi fu più invitto? Chi fece al Nume più cara offerta? Chi?. . . Ascoltatori, il mio discorso spontaneo, voi lo vedete, di già s'affretta alla promessavi presentazione nel tempio della donzella Maria; sesto soggetto della decade prima. Quanto più ci inoltriamo nella vita di lei, più sempre avremo nuove cagioni di meraviglia; perchè ognor vedremo colmo, e ridondante di virtù, e meriti, e di portenti questo vaso ammirabile, opra sublime, opra divina del Fabro eccelso: *vas admirabile*, *opus Excelsi*. Rinnovatemi adunque, anzi aumentate il soffrir vostro cortese, mentre io ragiono. Quanto è da me, accrescerò sempre più la gratitudine, ed accoppiandola col dover mio, cercherò di serbarvi esattamente la data fede; e tenterò di nudarvi quest'oggi il perfettissimo tenero cuore della ancora Fanciulla mia bella madre, qual parve appunto dinanzi a Dio allor che presentata dai fedelissimi genitori, pose il pie' nelle sacre mura del tempio. Da capo.

Allora quando Gioachino, ed Anna con le umiliate fervide preci, imploraron da Dio una prole per cui, se pur piacevagli, all'obbrobrio togliessersi della allor vergognosa sterilità; sollennemente a lui promisero di offrirgli al tempio quel figliuol, quella figlia, che si fosse compiaciuto accordar loro. Così asseriscono il Baronio, ed Evodio, e Andrea Cretense, e il Damasceno, e il Nisseno, e il Metafraste (1). La preghiera fu accolta dal

---

(1) Quantunque parlando de' maschi, e specialmente primogeniti, fosser tenuti gli Ebrei per la legge dell'Esodo al capitolo 13. di consecrarli a Dio = *Separabis omne quod aperit vulvam Domino . . . . . quidquid habueris masculini sexus, consecrabis Domino*: ciò non ostante i genitori di Maria Gioachino, ed Anna furono generosamente religiosi verso di Dio, promettendo ad esso con voto di consecrargli la prole che saria nata da loro, fosse ella poi o maschio o femmina, come asseriscono gli autori da me citati. Tanto più poi è rimarchevole questa loro generosità religiosa; perchè essendo libero ai genitori il redimere il figlio, o la figlia votata,

sommo Nume, e fu caro all' Eterno il loro voto. Poteasi bene in vigor della legge, come stà nel Levitico, il figliuolo o la figlia dai genitori votati a Dio, da lor redimersi con l' annuo censo di alcuni sicli ai sacerdoti. E dipendeva dal volere de' padri il riscatto dei figli. Anna però, e Gioacchino erano troppo virtuosi in lor cuore per sagrificarvi ogni affetto, fuori che quello di religione. Quindi scordando da generosi, e le delizie della mirabil lor Figlia, e la soave contemplazione delle sublimi virtù di lei; e la beltà che innamorava qualunque cuore (2); e l' affetto, ed il sangue, e la natura, e la speme; s' è promessa, decisero concordemente fra loro, deve offerirsi. Lasciamo ai padri men generosi il redimer la prole: noi rendiamo compiuto il voto nostro: e tutta a Dio si ritorni una figlia, che per prodigio ottenemmo da lui.

---

mediante lo sborso di alcuni sicli annui ai sacerdoti, come si legge nel Levitico al cap. 27. *homo qui votum fecerit et spoponderit Deo. . . sub aestimatione dabit pretium. . . . . ab uno mense usque ad annum quintum, pro masculo dabuntur quinque sicli, pro femina tres*, pur vollero presentare la lor figlia Maria, e consecrarla a Dio per sempre. Questa offerta, se ben si considera, è un eroismo che non ha eguale.

(2) Due parole su la beltà corporale di Maria. Perfettissima nell' interno, non poteva essere che bellissima nell' esterno. Del suo divino Figliuolo sta scritto *speciosus forma prae filiis hominum*, e di lei fu predetto ne' Cantici *o pulcherrima mulierum*. Il beato Dionisio Cartusiano tratta a lungo questo argomento. S. Agostino chiaramente lo ha detto, apostrofando Maria: *Tu cunctas feminas vincis pulchritudine carnis*. Anzi l' appella *forma di Dio*: tanto la crede bella, e gentile: *si formam Dei te appellem, digna existis*. E S. Ambrogio non sol la crede fra le belle bellissima, ma le attribuisce una beltà portentosa: così che vagheggiata, penetrasse sì bene i cori, ma rendesseli casti e intemerati: *Tanta erat ejus gratia, ut non solum in se virginitatis gratiam servaret, sed etiam his quos viseret, integritatis insigne conferret*. A sant' Ambrogio fa eco l' Angelico. Ed ecco Maria tutta veracemente bella e nello spirito, e nelle membra: *tota pulchra es*.

Sentia frattanto la Fanciulletta nel mezzo al cuore la voce amante del suo diletto, che a se invitavala. Ascolta, o figlia, ei le diceva teneramente, ascolta bene, e riconosci mia voce, e porgi ad essa docil l'orecchio: *audi filia*, *et vide*, *et inclina aurem tuam*. Tu tutta mia, mal ti vivresti nel mezzo al popolo della tua stirpe, e fra le mura paterne, benchè nel mezzo di genitori a me cari. Convien dunque scordare, e quello, e questi, e venir meco là, dove io possa totalmente occuparmi di sempre più renderti vaga al mio cospetto: *et obliviscere populum tuum*, *et domum patris tui*, *et concupiscet Rex decorem tuum*. Sorgi dunque, e t' affretta mia dolce amica; e vieni meco. *Surge*, *propera*, *Amica mea*, *et veni*. Sentì l' invito la Fanciulletta; e già impaziente, perchè sommessa ai genitori, affrettava coi voti il momento beato, in cui da essi là si guidasse, dove attendevala il suo diletto. E voi il sapete, rispose al Nume, voi vel sapete, se questo è solo il mio desìo, e il voto solo, che v' indrizzo sovente, di poter abitare paga, e contenta colà nel tempio, vostra augusta magione: *Unam petii a Domino, hanc requiram*, *ut inhabitem in domo Domini*. Disse ed attese il sospirato felice istante, che fra non molto fu per essa maturo. Compieva già l' anno terzo del nascer suo, ed era omai tempo opportuno di slattar la bambina; che i figli allora, come è palese dal terzo libro de' Maccabei, fino al triennio suggeano il latte dal sen materno. E fu allora, al pensare del Baronio, di Evodio, e di Niceforo, e del Nisseno, e di altri (3), che i genitori volonterosi risol-

(3) Io non vorrei esser ripreso d' immaginario e poetico. Si rifletta a ciò che leggesi di tante tenere verginelle, che si son chiuse ne' chiostri, e che ora hanno culto sopra gli altari. Poco più, poco meno il loro linguaggio in quei momenti, è stato il linguaggio che ho adattato a Maria. La Regina de' santi sarà ella stata men generosa, men religiosa di quelle che terminarono la lor carriera virtuosa, dove da lei fu principiata? Se non è scritto che cosa dicesse Maria nel presentarsi nel tempio; sarò io condannabile se la faccio parlare, come dovea in tal circostanza; tanto più che me ne ha dato l' impulso S. Germano da me già rammentato.

sero di eseguire la offerta, e recaron la figlia in Gerosolima presentandola al tempio ai sacerdoti: *Anna haud cunctata est eam ad templum adducere, ac Deo offerre*: così per tutti scrive il Nisseno Non così corre donzella ardente al regal talamo dello sposo monarca, come la tenera vezzosetta Bambina veloce, franca, saltellando di gioja colà sen corse: *exiliens gestiensque tanquam in thalamo, ita in templo gradiebatur*. Solo tre anni d' età contava: ma la grazia del Nume l' avea già resa sommamente perfetta in virtù consumate: *Triennis quidem ut aetatem species: ut autem gratiam summe perfecta et consumata*: così descrivela S. Germano. Figlia adorabile del divino Monarca, quanto sono vaghi questi tuoi passi, quanto mirabili l' orme che imprimi col tenerello piede veloce! *Quam pulchri sunt gressus tui filia Principis*! Affacciatevi, o voi spiriti angelici, intelligenze sublimi sopra le stelle, e deliziatevi nel soavissimo sacro spettacolo ch' offre agli sguardi di chi la mira questa tenera Vergine, che sarà poscia vostra regina, osservate, pascetevi, e fate plauso.

Ecco siam già alla porta del tempio. Palpita in petto di Gioachino e di Anna il cuor commosso; perchè quantunque sien generosi, sien giusti, pure natura i suoi dritti reclama nell' imminente distacco. Palpita ancora dentro il sen di Maria: ma colà dentro tace affatto natura, e sol lo scuotono l' impazienza, e il fervore. È schiuso alfine l' adito augusto, e sopra il sacro limitare si scorge dignitoso, e imponente il sacerdote supremo dai compagni Leviti circondato e assistito. Non sale no, ma vola su i gradi l' impaziente donzella, e toccato l' estremo, in ginocchio si slancia, e bacia il marmo pregna di pianto le luci tenere, pianto che è figlio del piacer, del contento, della esultanza. Quindi stringendo modestamente la destra al sacerdote, vi stampa, e ristampavi mille baci d' ossequio e di rispetto, e gliela umetta di quelle lagrime più preziose e più vaghe della perla fenicia: e con gli sguardi replicati di fuoco tutto gli esprime quel che sente nel petto: e gli si prostra, e gli si dedica, e lo sceglie per padre, e si muove, e ragiona in cotal guiza che sorprende, commove, elettrizza gli astanti; e il

sacerdote, i Leviti l'un l'altro guatansi, e mal alternano le parole troncate dalla crescente maraviglia in pensiero, e dal sorgente pianto di tenerezza. Anna, e Gioachino ogni istante cangiando color in volto, affetto in cuore, ora contemplano i commossi ministri, or vibran sguardi di gratitudine al cielo, or si ricurvano inteneriti alla figlia. Tutto è silenzio per qualche istante: che le forti impressioni de'varii affetti troncano a tutti le parole fra i labbri. Maria soltanto generosa, ed intrepida atteggia il volto ai sentimenti più vivi di religione, di zelo, di oblazion, di coraggio; e fra questi trionfa un eroica impazienza, che le risplende fra ciglio, e ciglio. Rompe essa infatti quell'ingrato silenzio; e padre, dice al sacerdote tutta accesa in sembiante, padre, e che più s'attende omai? Perchè alfin non si sgombra a me l'ingresso in queste mura beate? Ah come cerva anela alle acque, così, quest'anima cerca sol dissetarsi nel suo Signore vivo fonte immortale d'acque celesti: *sitivit anima mea ad Deum fontem vivum.* Pietà adunque di me! Io sto contando impaziente i momenti, che mi prolungano quel dolce istante, in cui prostrata al sacro altare potrò attestare al benefico Dio, che in lui soltanto trova il contento la mia tenera età: *introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam.* Cessi pertanto, cessi ogni indugio, e ricevetemi nell' asilo di pace .... Miei genitori, io vi lascio; ma pel mio Dio vi lascio io solo. La lontananza non toglie amore. Anzi meglio amerovvi nel mio Signore. La mia costanza serva di stimolo alla vostra fortezza. Confortatevi insieme. Benedite la vostra figlia ossequiosa: e dividiamoci. . . Ah qui si piange!. . . Padre pietà di me, di loro! Largo: ch'io penetri nel tempio augusto. . . Lo stupor si raddoppia: si confondon le lagrime. . . Alfine il sacro di Dio ministro, quasi interdetto da meraviglia, per man la stringe, su d'essa mormora dai singulti interrotto le benedizioni del cielo, e l'introduce. Maria si vibra col destro piede dentro la soglia, e sospeso il sinistro mentre s'invia, rimira tenera i genitori, e addio! lor dice: siate tranquilli. Io lo sono oltremodo. . . Andiam. Di più ella non dice: e già le suonano dietro le spalle sopra i cardin di

bronzo le chiuse porte. La presentazione è compiuta: il sacrificio è già offerto. Angeli santi, or che il miraste, ragionate fra voi del soave spettacolo sopra le stelle. E voi ascoltanti, a cui leggo su i volti la commozione del cuore: ditemi voi, esser poteva più mirabile innanzi alla terra ed al cielo la Verginella Maria di quel che fu in questo giorno presentata nel tempio? *Vas admirabile, opus Excelsi.* Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Non v'è un istante della vita santissima di Maria, nostra Madre, in cui più brilli il suo amor verso Dio, di quello che brilli in tal giorno, che la vide nel tempio presentata ancor tenera al Signor suo. L'eroismo con cui abbandonò i genitori; e genitori così amorosi, e così santi: e come tali conosciuti da lei. La soave impazienza di colà chiudersi contro il pendio connaturale ai fanciulli di libertà. L'età bambina in cui mostrò tale eroismo, e sì fatta impazienza, son tutte prove illustri, e splendide, che sentendosi dessa in special guisa fatta soltanto per il suo Dio, volle fargli un'offerta solenne pubblica di quel core che solo palpitava per lui. E quale, e quanto tenero egli fosse tal sacrificio, voi già l'udiste. O cuore, o sede d'ogni affetto dell'uomo; cuore fonte e principio d'ogni soave sentimento d'amore: o cor se tu non ti scaldi, e ti cribri per la virtù; che sei tu, o cuore, se non tana, e covile di tanti mostri quante sorgon passioni nei nostri petti? E se già sei impastato di superbia, e di fango, dove tu, o cuore, traggi i mortali, se non se a perdizione? Dio di clemenza, deh annientatemi in petto questo cuor che da me fu lordato finora; ed in petto annientate di chi mi ascolta, se ve ne sono, i lordi cuori: e poi di nuovo rimpastateli voi, e ricreateli mondi, e perfetti: *cor mundum crea in me Deus*. Essi fin qui furo impetriti, e resisterono duri a tanti inviti! Verificate quest'oggi la vostra antica promessa; e rendeteli docili, come morbida carne alle soavi impressioni di grazia: *auferam a vobis cor lapideum,*

et dabo vobis cor carneum. Che se sdegnate di ricever da noi miseri indegni questi cori difformi, per rinovarli; noi già sappiamo a chi rivolgerci perchè da voi pietosamente si accettino, e se ne compia il sospirato trasmutamento. Figli, Maria ella medesima s' offre volonterosa alla impresa. Essa non chiede che i vostri cuori: *fili, praebe mihi cor tuum.* Penserà poi dinanzi a Dio a far che vuoti in tutto d' ogni affetto mortale, o di terreno amor nocivo, siano ricolmi di puri moti, di caste fiamme di santo ardore: *dilata ad me cor tuum, et implebo illud.* Ah se tutti quest' oggi, quasi schiantandoci il cor dal petto, nol consegniamo a così tenera mediatrice, sarà lo stesso che rinunziare alla nostra salvezza! Troppo forte è l' esempio: troppo dolce è l' invito: troppo certo è l' affetto, perchè senza esitare un solo istante ci spropriamo d' un cuore che fin quì incirconciso ha resistito all' aleggiare pietoso del divino Spirito, e l' offriamo alla Vergine perchè da lei si presenti all' altissimo, e si cangi, e si temperi alla giustizia. Grave finora, oscitante, ed ingrato ci ha vegetato solo nel petto, come vegeta e palpita nel sen de' bruti. Possiamo togliere in un momento così infausto disordine, e questa indegna bruttura; e tarderemo la nostra sorte? Che val stupire di meraviglia nel contemplare la verginella Maria presentata nel tempio, offrire a Dio per elezione, e virtù il suo bel core; se ricusiamo d' offrire a lei per necessità, e per dovere il nostro cuore bruttato, e guasto, perchè lo mondi? Ah sarebbe delitto imperdonabile poter godere la vita, e gire incontro da forsennati alla morte! No no! non siete voi di tal tempra. Io già vi leggo l' impazienza sul volto. Oh qual mirabile utilissimo cambio compirassi quest' oggi per voi felici! I petti vostri vuoti per poco dei vostri cori presentati a Maria, palpiteranno del cor di lei sostituitovi dal materno suo amore, finchè riforminsi quelli del tutto. A m' invidiate o celesti amatori, che ne avete ragione. Fra poco il figlio amerà, viverà, respirerà col cor della Madre: mentre la Madre, monderà, adornerà, accenderà il core avuto dal figlio. Oh quanti slanci fervidi, e puri; oh quanti moti virtuosi, e felici; oh quanti affetti celesti, e teneri mi sor-

geranno, fecondera'nnosi dentro del seno con il cor di Maria qui trapiantato! A me già sembra di tutto esistere in lei quando chiuderò il suo bel cuore dentro il mio seno. Tutti gli istanti della mia vita saran segnati da qualche marca speciale di tenerezza per il mio Dio, per la mia Madre. Veglierò il giorno, e con gli ardori di questo core darò lode al Signore: *confitebor tibi Domine in toto corde meo.* Saran sopiti i miei sensi la notte; ma il trapiantato cor di Maria dentro il mio petto, veglierà amando Iddio e Maria: *ego dormio, et cor meam vigilat.* Così vivrò vita beata, vita d'amore, finchè sono esule e giunto al termine dello stentato pellegrinaggio incomincerò nuova vita, di raffinato e perfettissimo amore, per amar sempre per i secoli eterni Iddio, che in se stesso beato, ama se stesso, e amante bea i comprensori dell'amor suo; e Maria che m'avrà all'amore informato il cor fin ora pigro e di gelo. Figli felici di così tenera amante Madre. Adottate i miei voti, le mie preghiere imitate, ed affrettatevi ad offrire a Maria, perchè il presenti essa al buon Dio, quel cor che omai a rossore, e a delitto di terren palpito, e di moti profani vi balza in petto. Voi fortunati, invidiabili voi, se in oggi cempiesi quanto Maria ci ha insinuato col suo splendido esempio, e quanto esige quel vuoto infausto, che ci sentiamo forse nel seno. Come Gionata un giorno così amava Davidde, che l'alma sua s'era quasi impastata con l'alma bella del riamante suo amico: *conglutinata est anima Ionathae, animae David*; così l'anima nostra, e i nostri cori tutto un gruppo formando, e un solo glutine con l'adorabile cor di Maria, vivranno in essa beati in terra per lei, e sarem poi coronati per lei sopra le stelle: dove daremo laudi incessanti alla Triade eccelsa, che la formò così potente per nostro bene, così ammirabile per nostro esempio; *vas admirabile, opus Excelsi.* Dicea.

DISCORSO OTTAVO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

E cosa è mai quello che io veggio, gridava un giorno Isaia ispirato dal Nume, che lo investiva, e cosa è mai quello, che io veggio? Chi mai fin quì vide altrettanto? *quis vidit huic simile*? Anzi chi mai udì un portento eguale a questo? *quis audivit unquam tale*? Ve' ve' costei pria di sgravarsi, s' è già sgravata; e pria del parto, ha partorito un Figliuolo: *antequam parturiret peperit*: *antequam veniret partus ejus peperit masculum*. Gran Dio! L' arcano chi mai riguarda? Chi questa immagine mi rappresenta? Chi. . . Come, e tu non la ravvisi, o profeta? Hai così presto dimenticata l' augusta verga del Gessèo tronco? Così presto scordasti l'alma Vergin, che avrebbe pria concepito, e poi dato alla luce l' Emanuello? Pur son prodigi, che tu stesso annunziasti. Pur son figure, che contemplasti tu un giorno nel sen nebbioso dello squarciato futuro. E ben la verga, e l'alma Vergine concepitrice, e quella che prima del parto ha partorito un Figliuolo; son tre figure, che un tal prototipo al mondo additano; e questo è appunto l' augusta Madre di quel Giusto, che tu in tante guise prometti, e sveli a Gerusalemme e a Sionne. Essa è fin ab eterno scelta Madre del Verbo, perchè appunto ab eterno è preveduta intatta Vergine: *virginitate placuit*. L' immortale fragranza dei gigli suoi trarrà nel tempo dal sen del Padre il divin Figlio, e il farà chiudere nel di lei seno: *cujus odore suavissimo ab aeterno illo paterni sinus traheretur accubitu*; ed ecco in forza del divino decreto ella sgravata pria di sgravarsi: *antequam parturiret peperit*: eccola nella

divina prescienza Madre dell'Uomo-Dio, pria che l' Uomo Dio nasca da lei; *antequam veniret partus ejus peperit masculum*. Tant'è, signori, questa virtù di sua natura sterile affatto, ed infeconda, generò in terra accoppiata a umiltà senza del Padre lui che in cielo ab eterno generato è dal Padre senza la Madre: *virginitate placuit, humilitate concepit*. E Maria che intendeva i divini suoi pregi, senza d' intendere i mirabili effetti che avria prodotti, volle con voto ad essa astringersi. Bella, arcana, soave traccia di provvidenza! Ella giura, e giurando, senza saperlo, quell'oggetto avvicinasi, da cui il suo voto in apparenza l' allontana per sempre: *nec tamen ipsa suos jamdudum sentit honores*. Non tardiamo un istante. Venite meco nel tempio: ammiriamo il suo voto; ed esultiamo che a grandi passi ella si appressi allo sviluppo dei divini consigli, e all' opra eccelsa, che l'Onnipossente ha deciso di compiere in lei, e con lei: *vas admirabile, opus Excelsi*. Da capo.

Appena videsi la immortale Bambina nel bramato silenzio del venerando tempio rinchiusa, dal suo popol lontana, dai genitori divisa, libera, e in braccio dell' ardente suo spirito, e nel conscio ritiro della amica sua cella si slanciò genuflessa; e inalzando le mani, e gli occhi al cielo, dall'imo seno un respiro traendo, che additava il contento del suo bel core; grazie, sclamò, grazie, o mio Dio! Per tre anni ho cercato il mio diletto: l'ho alfin trovato: eccomi io son al di lui fianco: *quaesivi quem diligit anima mea: inveni eum*. Or sì che desso non sarà più da me diviso: io mel terrò così stretto e abbracciato, da non lasciarlo per un istante partir da me: *tenui eum, nec dimittam*. Egli però infra i gigli si aggira; e sol di gigli egli si pasce, *dilectus meus, qui pascitur inter lilia*. Egli è il medesimo essenziale candore della divina eterna luce: *candor lucis aeternae*: e perciò vollemi immacolata dal primo istante che uscii dalle sue mani. S'abbia dunque ei da me il miglior argomento, che posso dargli della mia gratitudine, l'eterno giuro di serbarmi all' esterno qual nell' interno per sua mercè mi ritrovo: e da questo momento, perchè ei compiacciasi di tutti i giorni che dovrò vivere, riceva e appaghisi del

virginale mio voto. Disse, e calda nel core, rossa nel volto, scintillante negli sguardi, con gli accenti di foco, sollevata dal suolo per l' estremo impeto della sua volontà, giurò serbarsi mai sempre vergine: *votum virginitatis prima emisit*. Così il Nisseno, Ruberto Abate, e il Damasceno, e Bernardo, e Ugone, e Beda, ed Agostino (1).

Come ella giura di serbarsi ognor vergine? Deh sospendi per poco, immacolata Bambina il voto tuo! Senti: e non sai ch' è rossore, ed obbrobrio in tua nazione l' essere sterile, ed infeconda? Non hai ancora appresa l' abbiezione, ed il pianto dell' insultata sterile Sara dall' impudente Agar sua serva? Non ti contarono l' afflizione e le lagrime dell' infeconda Rachele, stante il disprezzo della germana sua Lia? Ti sono ignoti i sospiri, e singulti della sterile Anna fino a che non ottenne Samuele da Dio? L' annuo pianto di tutte le donzelle giudee, che in un luogo

---

(1) L' opinione che Maria si legò al voto di perpetua verginità è tanto antica, che si può rimontare per rintracciarne l' origine fino al tempo in cui fu annunziata dall' Angelo, mentre ella stessa, se ben s' intendano le sue parole, appalesò al celeste messaggio sì fatto voto. Infatti alla promessa di Gabriello: *ecce concipies et paries filium*, qual diè risposta? *quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco*. Ecco espresso il suo voto: volle cioè ripetere: *Per concepire v' è d' uopo di maritale consorzio: ed io nol potrò adempire, stantechè sono legata dal voto di virginità perpetua*. Questa interpetrazione di sue parole è manifesta; nè si può attribuirne loro una diversa. Supponghiamo di fatto, che le parole *virum non cognosco* additassero solo, *ch' ella fin qui non conosceva alcun uomo*, non sarebbe del tutto vana, ed inetta la sua risposta? Non sol l' Arcangelo, ma chiunque avria potuto soggiungerle: *Se fino ad ora nol conoscesti, lo potrai bene d' ora innanzi conoscere, ed è questo il tuo sposo Giuseppe, da cui potrai ottenere prole*. Dunque conviene interpetrare nel senso della cattolica opinione de' Padri la difficoltà di Maria. Dunque ella stessa è la prima annunziatrice di questo voto. Così argomenta egregiamente il valoroso Tournely nel suo *Trattato del Sacramento del matrimonio alla prima questione, conclusion prima*.

si univano tacente, e mesto a deplorare la necessaria virginità di Seila figlia di Gefte, che da se stessa l'avea di già pianta tre mesi sopra de' monti inospitali, pria che compissesi il sagrificio, ti dovrebbe esser noto. I tuoi medesimi genitori, che co' voti, e sospiri te dimandarono, e te ottener dal cielo per non sentire l'obbrobrio de' loro anni infecondi, ti dovriano abbastanza di ciò convincere (2). E poi, rispondimi, non credi tu, tu non speri, come han creduto, come han sperato i Patriarchi, i Veggenti, l'anime giuste degli Avi tuoi, che il Messia debba nascere di tua nazione, e così rendere famosa, illustre quella prosapia, dalla quale trarrà l'origin sua? E questa stirpe, non è quella di David, da cui tu scendi? E perchè dunque ricusare alla speme che da tua stirpe nasca il Messia? E perchè volontaria renderti inetta ad avere un onore sospirato da tutti (3)? E poi, perdonami, non è un onesto bene la prole? E non fu in Eden l'accento fecondatore del Nume, che sanzionò i giusti dritti a natura: e tornò a sanzionarli su l'Ararat quando disse *crescete*? E tu giuri serbarti mai sempre vergine, ch'è quanto dire cerchi l'obbrobrio, non ti avvilisce il rossore, alla speme rinunzii, e calpesti natura? Tu vorrai . . . . Io non cerco quel che pensino gli uomini: solo mi alletta quel che piace al mio Dio. Se Rachele, se Sara, se Anna, e Seila piansero un giorno per non esser feconde, e

---

(2) È incontrastabile che gli Ebrei siccome attendevano il Messia nella loro nazione; così credevano, perchè i profeti avean sempre parlato di *discendenza*, *di figli*, *di nipoti*, che nato ei sarebbe da legittimi sposi per via comune a tutti gli altri mortali. Ecco perciò l'orrore, l'opprobrio, il disonore per la virginità e per la sterilità in tutte le donzelle, e donne Ebree. Maria, che era nata in mezzo a tale erronea credenza, dovè vincerne tutti gli ostacoli nel concepire, e formare il suo voto.

(3) Cresce più ancora l'inesplicabile merito di questo voto, perchè il sapere che dalla stirpe di Davide, d'onde ella scendeva, saria nato il Messia se ne aumentò naturalmente il desio: e perciò fu in lei necessaria una vittoria più generosa per rinunziarvi.

per non potere sfrondare un fiore; io con astringermi volonterosa a serbarlo, avrò il merto e l'onore del primo esempio. E se il Messia non nascerà da miei figli, nel mio candore sono sicura di piacere al Messia. E se natura onestamente far mi potrebbe madre nel mondo, io sacrifico lieta sì fatto titolo all' Autore sovrano della natura. Dice, e rinnova il suo voto immortale: *Deo virginitatem suam vovens, quod ante virgo ulla fecerat*: come sorpreso un dì dicea S. Fulberto Chartrense (4). Ma senti ancora. Sembra che tutto sia già maturo per la nascita attesa da tanti secoli del Redentore. Giuda non ha più scettro, o regno: l'eddomade di Daniello stan per compirsi: tutto il mondo deliziasi in una pace soave . . . . Ah l'onore è vicino; e non solo i tuoi figli; ma tu medesima potresti ancora . . . Io posso solo ciò che ho giurato. Che se un Angeto stesso mi proponesse sì grande onore, all'Angel pure risponderei: Angelo santo, perdonate, io non posso, perchè ho giurato candor perpetuo al Signor mio; e voglio a ogni costo serbare il voto. Così rinnuova la terza volta il suo giuro, *in confinio utriusque legis votum consecravit perpetuae integerrimae virginitatis* (5).

Cella invidiabile, beato tempio che udiste allora ri-

---

(4) A me è sembrata la maniera più facile, più espressiva, e più vibrata per esprimere tutto quel che costò a Maria il suo voto, l'adottato dialogismo. Se mi sono ingannato tocca a deciderlo al lettore saggio. So solo che nel mio dialogo ho voluto anche accennare le difficoltà, o a meglio dire improperi, che certi filosofi di nuovo conio han vomitato, e tuttor vomitano contro le vergini, e l'evangelico consiglio.

(5) L'espressione è dell'autore della *vita mistica* che trovasi fra le opere di S. Bernardo nel Tom. 3. pag. 216. E la riflessione è giustissima per sempre più rilevare il merito sommo che la Vergine acquistò nel suo voto. Tutte le circostanze annunziate dai profeti additavano imminente la sospirata nascita dell'aspettato dalle nazioni; e per conseguenza tanto più Maria dovea sentirsi distolta dal voto, quanto più vedeva prossima la possibilità d'esser ava o madre del Messia. Inimitabile esempio! Esempio degno della Madre di Dio!

suonare gli accenti puri, e sublimi di questa tenera Verginella immortale, che come giglio circondato da spine piacque al diletto mirabilmente: *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*; quanto io v' invidio la vostra sorte; è S. Germano, che vi indirizza gli accenti: *beata loca quae calcasti, beatum templum in quo oblata fuisti*!

Al tempio io volgomi, ed alla cella con S. Germano? Ah rivolgermi deggio agli stessi Angeli! Eh sì voi siete sorpresi, attoniti, spiriti angelici, me ne avveggo E chi potrebbe non stupir, non sorprendersi nel vedere una tenera Vergin sì santa, che prima al mondo, e senza esempio, giura e fà voto d' essere in terra nelle membra mortali, quel che sul cielo nelle vostre sublimi intelligenze voi siete per la vostra natura? E portentosa la promessa di lei, non può negarsi; ma non poteva di meno attendersi da una fanciulla che sarà un giorno vostra regina. Adoratela adunque da su le stelle, e preparatevi ad esultar quanto prima su i mirabili effetti del suo intatto candore. E tu, immortale Bambina augusta, va, e ti consola, del celeste tuo voto. Esso è volato per un solco di luce sul firmamento, ha penetrato fino al soglio del Nume; e il divin Verbo, il tuo diletto soavemente l' ha accolto: e perciò appunto che tu sola ricusi il sospirato da tutte sublime onore; egli s' affretta ad accordarlo a te sola. E già preparasi a partire dal seno del divin Padre, senza lasciarlo per discendere in terra, e deliziarsi nella divina fragranza de' gigli tuoi: *cujus odore suavissimo ab aeterno illo paterni sinus traheretur accubitu.* Così quel voto che tu pronunzi per restar sempre senza onore, ed oscura, cognita solo, e cara a Dio; servirà presto ad esaltare la gloria del tuo Signore nella Vergin sua figlia. E dirà allora il cielo, dirà natura nel contemplarti: ah veramente questa Donzella, che come vaso ricolmo, è tutta piena di virtù portentose, si ravvisa per opra unica, eletta, opra divina dell' eccelso Creatore che intorno ad essa tutta ha impiegata l' ammirabile forza dell' onnipossente suo braccio: *Vas admirabile, opus Excelsi.* Riposiamo.

SECONDA PARTE.

O santa, augusta, immacolata virginità, virtù divina, e con quai lodi potrei quest' oggi esaltarti? *Sancta et immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio.* Ah quando ho detto che sola tu fosti degna e capace di far racchiudere in un intatto candido seno lui che non puonno capire i cieli: *quia quem coeli capere non poterant, tuo gremio contulisti*: io tutto ho detto: ma non ho espressa a chi m' ascolta la tua grandezza. Oh se i mortali in qualche modo intendessero la tua divina beltà, ed i celesti incalcolabili pregi che ti fan bella, ah non sarebbe così il mondo perduto dietro la sua fascinatrice nimica. Ma chi penetra mai a' giorni nostri negli arcani segreti di tue bellezze? Chi si cura d' intendere i merti tuoi? *Non omnes capiunt verbum istud*, Cristo medesimo lo dicea un giorno commiserando gli uomini stolti che ti dispregiano. Ti dispregiano? È poco. Omai tu soffri le profane censure, e le accuse sacrileghe di chi ti crede a natura nimica, tormentatrice d' incaute vittime, e tiranna spietata del soavissimo umano istinto. Anzi non paghi di insultarti e di pungerit, oggigiorno i mortali il pudore scordando, e le leggi santissime dell' onestà, che pur son tuoi ministri, e della tua germana candida la castità; saziano solo il pensiero, ed il cuore di idee, di affetti lubrici, sozzi, vituperevoli, infami; e van seguendo ebri, e baccanti di piacer lussurioso il detestabile cocchio su cui per tutto va passeggiando trionfatrice l' incontinenza. Ecco il momento d' orror, di lutto, che destò un giorno lo sdegno vindice del Creatore: *omnis quippe caro corruperat viam suam.* Tutto fra gli uomini or si rinnova. Ah se ancora s' avvera la terribil minaccia che lo spirito benefico dell' irritato Signore, s' allontani da essi, perchè son tutti carne: *non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est*: misera terra, ella è perduta tutta, e per sempre! O veri figli della Vergine intatta, inorridite voi almeno al purulento fetor che sparge attorno attorno questo mostro nefando. Detestate quei falli, che, se nè era

capace, avrieno fatto pentir l' Eterno d' aver creata la umana schiatta: *poenitet me fecisse hominem*. Con tenerezza e stupore ammirate, pascetevi della divina fragranza di quei gigli che in oggi votò Maria al suo diletto; emulate fra voi il candore medesimo; anelate a serbare lo stesso fiore, che spunta in cielo nell' orto chiuso dell' Agnello di Dio: e se nel petto non sentite tal forza, nè cotanta energia, nè tal virtù da custodirla in tutt' i giorni del viver vostro; poichè non è egli un precetto per questo appunto che tanto è arduo; ma consiglio soltanto del divino Maestro e della Madre di lui; *de virginibus praeceptum Domini non habeo, consilium autem do*, come riflette il grande Apostolo delle genti; cercate almeno di conservarvi e casti conjugi, e puri figli, e continenti divoti di questa pura illibata Fanciulla. Fuggite ognora l' orrore, e il puzzo di certe colpe che disonorano l' uomo creato pei diletti dell' animo, e pei piaceri veraci, perchè l' eguagliano alle bestie del campo, che per l' istinto brutale indomito lasciviscon tuttora fra le lor pari. Ah troppo, o cuori, irriterebbe la Vergine, vedervi perduti nel pazzo gaudio, e negli efimeri beni della carne, e del sangue. I suoi fiori non chieggono da chi si pregia d' esserle figlio, che intatti frutti ed onesti, d' onde ritorni onore e gloria ai figli suoi: *flores mei fructus honoris, et honestatis*. E mal si spera beneficenza, e soccorso da una Madre, di cui ci mostriamo degeneri nel principale, e più bel pregio che la distingue. Io lo so che inorgogliasi ed istizzisce l' indegno fomite contro ragione, e la legge funesta delle membra, e del senso, malaugurato retaggio del fallo antico, urta, e titilla, e affronta spesso il saucio arbitrio. Ma che per questo? Se Maria brama che la imitiate, saprà ben ella, e vorrà, e dovrà darvi sostegno, e aita perchè possiate, sua mercè, vincere questi sozzi nimici, in quegli assalti, in cui voi nol potreste per voi medesimi. Sien dunque vostre le parti prime del desio, del volere, della promessa. Questo voi lo potete. Quanto alla forza, perchè adempiate ciò che vorreste, ma l' impotenza ve ne allontana, chiedete pure a Maria, e siate certi che l' otterrete: *facere quod possis*, vi dirò di Maria, quel che

un giorno diceva l' ingegnoso Agostino di Dio Signore, *facere quod possis; potere quod non possis, ut adjuvet ut possis*. Eccovi allora assicurati della vittoria: eccovi cari ed accetti alla Madre: eccovi grandi veramente, perchè aventi in voi stessi quella virtù che rende l' uomo angelo in terra. Affrettatevi adunque, teneri figli d' una Madre sì grande, affrettatevi a imprimere nei vostri cuori l' immagin bella della virtù che in questo giorno giurò con voto al suo Signore la Fanciulletta. Ritornateci spesso col pensier caldo, e la vedrete sempre più grande, sempre più bella, sempre più eroica, o si risguardino le circostanze in cui vibrossi il gran voto, o si rifletta alla mirabile novità del voto istesso. Da tal pensiero siccome in voi s' aumenterà la sorpresa, così più ancora accenderassi in voi il desio; e figlie fervide del desio diverranno giganti la preghiera, e la speme. Maria frattanto dal ciel vibrandovi con il materno occhio pietoso amici sguardi di compiacenza, ascolterà vostre preci, appagherà vostra speme: e come un giorno Cristo suo figlio diceva a Paolo, non paventate, tuoneravvi nel cuore, la mia grazia vi basta: *sufficit tibi gratia mea*. Il candor vostro dona risalto e fa più splendere il virgineo mio fiore: tanto mi basta, perchè io vi accordi l' eterna vita: *qui elucidant me vitam aeternam habebunt*. E allor potrete cantar con essa sul cielo al divin Giglio delle convalli, quel puro cantico, cui solo è dato di cantare a coloro che in terra vissero vergini, e casti. Dicea.

DISCORSO NONO

Vas Admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Quanto io v' invidio, Elcana, ed Anna, genitori fortunati di quel fanciullo, che ottenuto dal cielo offriste al tempio, e che fu poi il sì famoso Samuele, sacerdote, e profeta del Dio vivente! Oh come avrete sentito in petto i soavissimi moti della compiacenza paterna, allora quando ritornando in ogni anno da Ramata in Silo nel sacro tempio alle offerte, miravate il bambino vostro figliuolo cinto dell' efod di lino candido, ministrare al Signore, ed esultare d' innocente allegrezza, quando a lui recavate la tonachetta nuova inconsutile per annuo dono, e ascoltavate dai sacerdoti, e leviti l' esemplarità del costume, onde il picciol ministro, sempre più profittando, piaceva a Dio, ed era caro ai mortali! Tutti avranno esaltata la vostra sorte: e voi medesimi non avrete giammai cessato di benedire il vostro voto, la vostra offerta, il vostro Dio. Molto più però invidio Gioachino ed Anna genitori immortali d' una fanciulla, che ottenuta dal cielo per un portento, e quindi offerta da essi al tempio, fu poi l' augusta intemerata Madre del Verbo inspiratore di Samuele, e dei profeti. S' essi in ogni anno recandosi al sacro tempio per le offerte legali, non vezzeggiavano la crescente bambina fra le lor braccia, a lei donando la nuova vesta, e puerile, perchè il sublime generoso distacco della figliuola non lo soffriva, avranno bene alternamente esultato nell' entusiasmo del commosso lor cuore in ascoltando dai sacerdoti sorpresi le inaudite virtù, la perfettissima vita, che menava Maria colà nel tempio; e avranno ognora benedetto quel Dio, che gliela aveva donata, e benedetto l' adempimento del voto loro. O tempio, o tu, che

chiudendo Maria nelle sacre tue mura, non già l' arca del patto; ma la viva arca di riconciliazione godevi: non la manna piovuta; ma la futura Madre serbavi del vero pane di vita: non la fiorita verga d' Aronne; ma la promessa verga diresse vagheggiavi tuttora: tu solo fosti tacito, conscio testimonio infallibile di quelle eroiche virtù sublimi, che la Fanciulla ogni giorno rendevano sempre più bella, sempre più grande dinanzi a Dio. Ah s' io viveva in que' giorni beati, sarei volato a ministrare nel sacro tempio, ancor nell' opre più stentate, ed abbiette, purchè m' avessero di ammirarla accordato, e contemplarla sempre d' appresso! . . . Vana lusinga! Io vivo adesso, e senza averla contemplata in allora, ragionar debbo di quella santa occupazione, che dessa ebbe nel tempio; che a tanto invitami l' ottavo oggetto della decade prima. Convien dunque tentarlo. Voi m' ascoltate con sofferenza; e giudicate voi poi da quel poco, che udrete quanto fosse mirabile colà nel tempio nell' esercizio di sue virtù questa Bambina. Da capo.

Una Fanciulla, che fin dal seno della eletta sua madre con una serie di non più visti portenti era stata da Dio preservata, protetta, santificata, illustrata: *Dominus ab utero vocavit me*: una Fanciulla, che portò seco nascendo nel solo nome tutto racchiuso il sublime, l' eccelso che doveva distinguerla: *De ventre matris meae recordatus est nominis mei*: una Fanciulla, che ne' tre suoi anni bambini fu così santa nella casa paterna, qual l' ammiraste: una Fanciulla che generosa, presentata nel tempio; consecrò con un voto solenne eroico perpetui i gigli al suo diletto; qual sarà stata Fanciulla, mentre cresceva colà nel tempio? Qual? Quale vegeta feconda pianta di olivo vergine inaffiata tuttora dal divino Spirito nutricatore, che i pingui frutti dona a suo tempo, tale Maria colà cresceva: *in domo Dei plantata, et per Spiritum Sanctum saginata, instar olivae fructiferae virtutum omnium domicilium instituitur*: così per me risponde il Damasceno. Colma di Dio la mente, e il cuore, voi l' avreste veduta docile in tutto, qual chi si mostra indifferente in ogni cosa, che l' esterno rimiri; perchè l' interno di tutt' altro è occupato: quasi

sempre tacente; perchè poco si può ragionare con gli uomini, quando sempre all' interno si ragiona con Dio: non mai turbata; perchè quando si trova la pienezza del gaudio nel divino amatore, poco o nulla ricevesi di sensazione nel fisico: sempre soave, ma mai ridente, perchè non sono i contenti terreni capaci, o adatti a titillare i sensi quando il cuore è ricolmo di celesti piaceri. Tale insomma, che bene si conosceva essser sua vita fisicamente solo fra gli uomini, ma moralmente reggersi, e crescere soltanto in Dio (1).

Queste però, l' espression condonatemi, son virtù negative. Le positive virtù di lei chi può narrarvele? Oh come lieta preveniva il comando de' sacerdoti! Come prudente in Dio specchiavasi pria di compire una azione! Come soave espandeva il suo cuore nella dilezione fraterna! Come prima di tutte volava alle opre in quell' asilo prescritte! Come modesta conversava fra le altre! Come avvampava nella divina salmodia! Come era fervida nella sacra lezione! Come splendeva con l' esempio efficace! Come ogni istante dalla esterna attitudine traspariva l' interna beltà dell' anima, e si mostrava un' immagin compita di probità! *ut ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, et figura probitatis*: è Ambrogio il grande, che così la contempla colà nel tempio. Anzi, riprende S. Fulberto ammirandola, la sua vita nel tempio si può dire un tessuto di orazioni, e digiuni per cui dì, e notte con un fervor senza esempio serviva a Dio: *jejuniis, et orationibus serviens die, ac nocte*. Anzi, conchiude il Damasceno, visse Maria nel tempio in guisa, che in ogni istante dette saggio mirabile di una vita sì pura, e sì eccellente nella virtù, che niuna affatto potea eguagliarla: *in quo ita degit, ut praestantioris, ac purioris prae ceteris vitae specimen ederet*.

---

(1) La descrizione dell' esterno contegno della Vergine santissima, finchè trovossi nel tempio, non è parto della mia fantasia. Io ne ho tolte le idee da S. Anselmo nel suo trattato de *form. e mor. B. M.* e dal dottor S. Ambrogio, dove descrive la di lei vita nel sacro tempio.

Nè già, vedete, la Donzelletta meravigliosa si contentò della soave contemplazione, delle fervide preci, e del sublime esercizio delle belle virtù che v' ho accennate rapidamente. No, è Pier Damiani che mi fa scorta. La donna forte tanto cercata, e a sommo prezzo fin dagli estremi confini ignoti del nostro globo; la donna forte, cui tessè lungo elogio il figliuolo di Sirac, non sdegnò di trattare la rocca, e il fuso, e di curvarsi sul telajo, e la spola: *digiti ejus apprehenderunt fusum; quaesivit lanam, et linum, et operata est consilio manuum suarum*. E Maria ad onta della continua contemplazione, e dell' assidua preghiera, non tralasciò di sorpassare l' altre compagne nelle metodiche ore prescritte, ne' manuali lavori, ne' donneschi esercizi: *omni quippe tempore statutis horis contemplationi, aut orationi, aut operationi, se dabat*: così asserisce il Damiani. Ed era dolce spettacolo l' osservar la prontezza, il contegno, l' agilità, la perfezione, la grazia con cui adempieva i giovanili doveri di quello stato: *operata est consilio, manuum suarum* (2). La rimiravano intanto e le matrone governatrici, e i direttor sacerdoti con certa aria di giubilo, di tenerezza, e di sorpresa; e benedicevan l' Eterno, che con tante mirabili grazie, e favori iva colmando questo vaso mirabile di santità siccome opera prodigiosa, e sublime dell' eccelso suo braccio: *vas admirabile, opus Excelsi*.

---

(2) Neppur questa è mia asserzione: benchè, quantunque non avessi sostegno di alcun Padre, o Dottore, la ragione medesima renderebbe plausibile il mio pensiero. Pure confesso d' averlo appreso da S. Bonaventura *cap. 3. medit. Vitae Chr.*, eccone le parole: *Beatissima Virgo in templo hanc sibi regulam statuerat: ut a mane usque ad tertiam orationibus instaret: a tertia usque ad nonam operi manuum intendebat*. Grande rimprovero per le nostre dilicate signore, e leziose cittadine che si credono avvilite, se stendono la mano a qualche donnesco dimestico esercizio! Che poi Maria tutto compisse perfettamente chi potrà dubitarne, quando riflettasi, quale, e quanta essa fosse?

Volete ancora stupir di più? Rimiratela in fine colà nel tempio divenire per gradi così scienziata negli arcani misterii, e nella legge divina, che fu più dotta de' sublimi Teologi, e degli Apostoli istessi. Nè son io che vel dico, egli è Agostino, che lo asserisce. *didicit Maria super omnes Theologos, et Apostolos divina mysteria.* Incominciò la Fanciulletta ad erudirsi da prima profondamente nell' ebraico linguaggio, tanto più malagevole quanto è più in se di variazioni fecondo, e diverse significanze: *Maria didicit hebraicas litteras*; così pensò S. Anselmo. Quindi leggendo con diligente assiduità non mai stanca il vecchio Canone, e meditando, e riflettendo su le sante Scritture, alla esemplare santità della vita, accoppiò ancora la sublime dottrina: *in Maria fuit legis scientia cum sanctitate conjuncta*: così Origene scrisse. In guisa, che si rese, alfine illuminata del tutto nelle profetiche carte, mentre dovea partorir poscia l' essenziale pienezza delle profezie, e de' profeti: *divinorum luminum non caruit doctrina quae paritura erat plenitudinem prophetarum*, così conchiude l' ingegnoso africano S. Agostino con espressione degna del suo fervido stile. Alle incessanti cure di lei per erudirsi, s' univa intanto il divino Spirito illustratore che a lei scendeva del suo carisma: *tum illapsu Spiritus sancti mentem scientiae donis illustrantis.* Ed i santi Angeli frequentemente a lei recandosi sopra l' ali immortali, e conversando con lei, infra de' quali Gabriello il ministro del gran mistero d' Incarnazione, alleggerivano le studiose lezioni alle quali era intenta, facilitando, e affrettando la portentosa dottrina: *tum deinde per Angelos, et praecipue per Gabrielem didicit Maria* (3). Ed

(3) Mi si potrebbe dimandare, se Maria così erudita, ed illustrata nella lettura de' santi libri, avesse conosciuto che la futura Madre di Dio esser dovea della tribù di Giuda, e famiglia di David; e concepire e partorire il Messia restando vergine? Rispondo che sì. Erano troppo decisi i vaticinj. Potea parlare più chiaro Isaia d' allor che disse quanto alla tribù e famiglia: *egredietur virga de radice Iesse*,

ecco alfine questa tenera Vergine colà nel tempio non solo resa il domicilio delle virtù, che le annidavano in seno: *virtutum omnium domicilium instituitur*: ma fatta sede della sapienza, che le adornava la mente: *sedes sapientiae*.

Accigliati frattanto la rimiravano i sacerdoti, e i leviti: e nell' udirla interrogare, e rispondere le arcane cose ispirate dal Nume a' suoi veggenti; e nell' apprendere da lei sovente ciò che ignoravano, mentre i sensi più astrusi lor sviluppava degli adombrati misteri; arrossavano il volto, sentiano in seno una folla d' affetti, il più forte de' quali era la debita venerazione per la Donzella: e presagivano da principii sì grandi, e sì mirabili un qualche fine portentoso, e divino. Così Maria in quegli anni che visse nel sacro tempio, tante in cuore raccolse virtù sublimi; tanta acquistò divina scienza; tanto inalzossi sopra le donne non sol che seco colà viveano, ma sopra ancora quelle che prima eran vissute, e doveano poi vivere, che si rese unica, e inimitabile: *nec primam similem visa est, nec habere sequentem*. Ascoltatori, sospendete un momento lo stupor vostro. Io non ho fatto che a leggerissime tinte abbozzarvi la vita meravigliosa di lei nel tempio augusto. Ciò non ostante rispondetemi or voi. Qnanto udiste, non basta per venerarla come vaso ammirabile d' ogni virtù, opra divina del Nume eccelso? *vas admirabile, opus Excelsi*? Voi tacete? V' intendo. Dunque voi confessate che non a torto io vi sostengo che ella fu tale. Riposiamo.

---

te flos de radice ejus adscendet; e quanto alla verginità: *ecce Virgo concipiet, et pariet filium*? Dunque Maria sapeva fin d' allora d' esser essa questa fortunata eletta Madre, mentre in lei combinavano, la tribù, la famiglia, e il fiore intatto. No. Dio signore le tenne occulto l' arcano, perchè da ciò dipendeva la grande ambasciata di Gabriello, ed il libero di lei consenso, che volea il Verbo per la grande opera: *noluit carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa*. Maria poi adorava, rispettava così da lontano l' eletta Madre, ma non cade giammai un leggero sospetto d' esser ella dessa: *nec tamen ipsa*

SECONDA PARTE.

Fù già quel tempo che l'uom non solo, ma ancor la donna d'ogni età, d'ogni stato, e d'ogni grado tenea per sacro dovere, e si pregiavano di occuparsi sovente per non dir sempre nella lezione delle sante Scritture, e dei libri divini. L'immortale Girolamo dalla grotta di Betlem scrivendo a Roma ad una giovine vergine Dama tal lezione inculcavale ancor la notte, e voleva che il sonno la sorprendesse con in mano la Bibbia, e la pagina santa ne sostentasse la faccia dondolante e caduta: *tenenti codicem somnus obrepat, et cadentem faciem pagina sancta suscipiat.* Oggi un tal uso si lascia appena ai Monaci cocollati, ed alle chiuse nei chiostri Vergini melanconiche. E quanto alla insinuazion di Girolamo, sublime ingegno, e massimo fra i dottori, i nostri uomini, le nostre donne illuminate, e galanti, riderebber con certo compassionevole riso sardonico sopra chi osasse sol rammentarla. Ora si legge; si legge molto; sempre si legge, ma si leggono libri atti soltanto a illuminare nei loro dritti i fino ad ora schiavi mortali; a erudire gl'ingegni che fino ad ora la barbarie degli avi ha tenuti inceppati; a sollevare gli spiriti stanchi, e scioperati nelle vitali bisogne, e nelle socievoli occupazioni. Novelle Perse, Arabe, Turche, Cinesi, colme delle grazie e dei vezzi che nascer possono dallo stile indolciato, e dalle galanti avventure: libricciuoli soavi che ridondan di prove sentimentali: cosmogonie brillanti, e nuove: ingegnosi sistemi che raccolgono insieme la creatura, e il Creatore, l'anima, e il corpo, il bruto, e l'uomo: esami critici di religion, e costumi, di prodigi, e natura: trattateli che insegnano al fin qui troppo pazienzioso mortale, come egli possa scuotere il giogo della fe-

---

suos jamdudum sentit honores, cantò egregiamente il Sanazzaro *de partu Virginis*. Era troppo profonda, e prodigiosa l'umiltà di Maria per non sorgerle in mente neppure un'ombra di sue future grandezze.

de, e dei troni. Mille insomma consimili volumetti volanti che in fronte han scritto maledizione, e ruina: *vi-d et ecce volumen volans, et haec est vera maledictio.* Queste sono le pagine, e questi i codici, che oggi giorno si veggono su le tolette, su i tavolini, e per le mani degli uomini appellati di genio, e delle donne dette educate. Si sugge intanto il velen dolce che dentro ad essi stà propinato; e il cor snervato, e l' insidiata ragione presto corromponsi, presto vacillano, ed adottano prestó i vergognosi sistemi di libertinaggio, d' irreligione: ed ecco alfine l' impudenza, la carne, la miseredenza in trionfo (4). Oh Italia, oh tempi, oh venerando disprezzato costume degli avi nostri, oh peste infame distruggitrice delle nazioni! Generazione mortale, che si agguaglia all' Eterno per iscuoterne il giogo, ed abolirne la legge? Generazioni mortali, perchè non stridono ancora i fulmini, chi v' assicura dal loro scoppio in appresso? E se Dio non puniscevi, non è forse egli segno funesto orribile della sua collera implacabile, immensa? *Magna ira, cum peccatoribus non irascitur Deus.* Ah trema-te... Miei cari, condonate ad un impeto del cuor commosso l' acre mio dire. Voi che non siete da ruinoso torrente strascinati per anco, voi ben vedete l' inesprimibile danno di sì fatte letture; e forse voi su qualche figlio, su qualche amica ne deplorate i terribili effetti. Ah serbatevi almeno voi sempre illesi! Ah vegliate voi almeno perchè i vostri figliuoli, e quei che sono dipendenti da voi, o non appressino giammai le labbra, o ne le stolgano da questo colmo vaso pestifero di corruzione! *Volumen volans, et haec est vera maledictio.* Rammen-

(4) Un trattato intero non basterebbe per distruggere, se pur siamo più in tempo, questo detestabile abuso. E poi avrei recato le legna al bosco, estendendomi di vantaggio, dopo che tanti illustri scrittori, e retori eloquentissimi ne hanno scritto, e parlato finora. Si potrà vedere ristretto il tutto con una forza, eleganza, e precision che rapiscono ne' due *Trattati del leggere libri di metafisica, e di divertimento* del sempre grande conte Gio. Batista Roberti nella raccolta delle opere di questo autore d' immortal nome stampata in Bassano, al Tom. V.

tate María colà nel tempio; fate che spesso i vostri figli, i vostri amici rammentinla. Essa, tranne quel tempo che nelle contemplazioni impiegava, e nei manuali esercizj, era curva ed assidua sui i libri santi. Sia di voi pur così. Oh quanto pascolo, oh quanti lumi, oh quante grazie porta con seco la lezion sacra! Beato è l' uomo, dicea Davidde, che attento medita la santa legge scritta di Dio! *Beatus vir qui. . . in lege ejus meditabitur die, ac nocte.* Sel sa Agostino, che la sua conversione dalla lettura delle sante Scritture riconobbe una volta. Sel sa Ignazio, che deve i principii mirabili della sua santità alla lezione della vita dei Santi. Sel sanno tante anime belle, che dalla santa lezione ebbero, ed hanno o cangiamento di vita; o sostegno, ed ajuto per la virtù, o forte stimolo a perfezione.

Che se pure vi nausea, o bigottismo vi sembra, l'impiegar poco tempo su i santi libri; leggete almeno gli innocenti, i candidi, quei che son scevri d' ogni veleno. Vi sono tante opere egregie, che istruiscono, allettano, e sollevan lo spirito con una dolce erudita innocenza, scritte da autori veramente cattolici. A senno vostro vi pascete di questi. Io ne son pago. Ma le venefiche, e tenebrose opere, o cari, di strania data, d' autor sospetti, di genio libero, di novelli sistemi, deh li fuggite! Vada preda alle fiamme tutto ciò che vi allarma contro il principe, e Dio. Se d' umor guasto accettate la pianta, benchè sincera, magagnerassi ben presto; e se allor sboccia diverrà in tutto guasta, e corrotta. Coraggio adunque. Mirate il mondo a questi dì. Non vi fa orrore il funestissimo quadro dello sfrontato libertinaggio, dell'ateismo irragionevole, e della irreligione soverchiatrice, che lo copron per tutto? Ah la lettura dei volanti volumi ne son l' infausta maledetta cagione! *Volumen volans, et haec est vera maledictio.* Perciò tremate ed emendatevi. Non è figlio a Maria chi s' imbeve di massime, o almen di dubbii contro gli augusti inscrutabili arcani del divino suo Figlio; e chi leggendo soffoca, o sperde i semi candidi delle virtù, che la resero in terra ammirabil vaso, e prodigioso di santità dell' eccelso Signore, che tal la volle per nostro esempio: *vas admirabile, opus Excelsi.*

Dicea.

DISCORSO DECIMO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Quanto sono mai adorabili, e belle le tracce arcane di provvidenza! Tutto Dio guida per vari modi, e per molte vicende agli augusti suoi fini; e benchè sembrino o le cause seconde irragionevoli, e materiali, o gli stessi uomini quai per natura, quai per malizia, quai per virtù ripugnare, ed opporsi a' suoi divini consigli; pur quelli a questi servono sempre, servono solo per svilupparli: *ejus consilio militant, etiam quae ejus consilio repugnant*: così riflette sopra questa ammirabile economia il supremo pontefice e dottor magno Gregorio. Vedete infatti. Due sposi poveri, ed infecondi, sembra che sieno sul ciel dimentichi, e in obbrobrio al lor popolo; ed appunto per questo con un prodigio nasce da loro una fanciulla, che sarà poscia Madre di lui, che per salvare i mortali, si sazierà di miserie e di obbrobri. Questa Fanciulla presentata nel tempio, giura perpetua virginità al suo Signore: ed appunto per questo il Signor suo fin ab eterno l'ha scelta in Madre. L'umiltà portentosa di cui è ricolma, neppur un lieve dubbio le accorda di poter essere la Vergin Madre, che avea predetto tanto innanzi Isaia: ed appunto per questo sarà intatta, e feconda. Chiusa nel tempio ella sperava di viver sempre oscuri ignoti i suoi giorni dinanzi agli uomini: ed appunto nel tempio dinanzi agli uomini incominciano a splendere i famosi suoi giorni. Più insomma dessa per virtù specialissima par che si opponga ai decreti del cielo; più le sue stesse opposizioni realizzano questi decreti: *ejus consilio militant, etiam quae ejus consilio repugnant*. Lo sviluppo brillante di tanti eventi, cui andiamo incontro,

proverà, miei signori, a gradi a gradi, quanto io rifletto. Non partiamo pertanto dal tempio augusto di Gerosolima, che per due giorni deve ancor trattenerci, e stupiremo ammirando le tracce di quella mente infinita, provida, onnipotente, che così bene ordì, e dispose la grande opera di redenzione. E così ancora fossero vivi i genitori della egregia fanciulla, come ancor essi stupirebber con noi, sopra l'eterne disposizioni del Nume! Ma dessi già furon chiamati da Dio nel sen d'Abramo ad attender nel corso di sette lustri, il divin Figlio della lor Figlia, che gli sgombri dal carcere e li rechi sul cielo (1). Traccia ancor questa di provvidenza, perchè altrimenti non avrebbe Maria appalesato l'arcano che in sen chiudeva gelosamente. Ma voi siete impazienti su l'oscuro mio dire: ed anelate a presto intendere il promesso sviluppo. Sta bene: io voglio soddisfarvi tantosto. Udite, come fè palese Maria il voto suo, nono soggetto della decade prima; ed allora vedrete ciò che bramate. Da capo.

---

(1) Il già da me citato monsig. Albergotti, la di cui opera mi è servita sovente di norma, al cap. 7. del tomo 1. ragionando di Maria nel tempio, dice: *i genitori di Maria morti già come vuolsi tre anni avanti*. A me sembra assai difficile stabilir *precisamente* e con *forti argomenti* l'anno, in cui mancarono i genitori di Maria: un *come vuolsi* sicuramente non basta. Qualunque però sia l'anno della morte beata dei due santi coniugi, sembra indubitato che morissero pria che Maria si sposasse a Giuseppe. Oltre la ragione della loro età senile fino da quando per un portento ebbero la mirabile loro Figlia, alla quale età aggiungendo altri anni quindici in circa che già contava di età la Fanciulla, non più senile, ma doveva esser decrepita; oltre, dicea, tal ragione, l'argomento negativo in tal caso ha grandissima forza. Maria esce dal tempio; è sposa di Giuseppe; è annunziata dall'Angelo; concepisce, e partorisce l'uom Dio; fugge in Egitto ec. e in tutte queste circostanze, marcabili, portentose, non si fa mai un motto nè dalle divine Scritture, nè dagli interpetri dei di lei genitori: dunque i genitori di lei più non esistevano: altrimenti sarebbero entrati come persone interessanti, nella evangelica narrazione.

Con l'arduo voto dei gigli suoi avea di già verificato Maria, ciò che di lei un dì cantava l'avo Davidde, che uno stuolo di vergini sotto una scorta si saria presentato al divino Monarca: *adducenti regi virgines post eam*; ed aveva già il dritto, come disse Epifanio, ad appellarsi la *Vergine* per eccellenza. Chiudea però gelosamente in cor suo la gran promessa nota soltanto a se, ed a Dio, perchè sapeva quanto è giovevole non palesare le delizie secrete fra l'alme e lui: *sacramentum regis abscondere bonum est.* E così nella dolce solitudine amica, o ragionava col suo Signore: *ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus*: o meditava gli avuti doni inenarrabili, ed accresceva ognor più il casto incendio del grato cuore: *in meditatione mea exardescet ignis.* Eran già scorsi tre lustri, e un anno dal suo ingresso nel tempio; che è quanto dire contava già l'anno decimonono d'una santissima vita, all'asserire, giusta i calcoli di tradizion cronologica, dell'immortale quartodecimo Benedetto (2). Allora fu, che essendo già maturo in cielo il gran momento, che dovea dar principio a un ordin nuovo di cose, i sacerdoti, cui secondo la legge incombeva la cura, e l'assistenza della pupilla, che da qualche anno era già orfana, come ho accennato, essendo omai delle nozze capace, stabiliron concordi di rinviarla nella paterna casa di Nazaret, perchè colà con onesto conjugio provvedesse alla sua età matura: *ut domum reverteretur, et nuptiis secundum morem gentis, et aetatis nativitatem operam daret*: come scriveva Girolamo, o chiunque è l'autore della storia di lei, che nelle opre si legge di questo Padre (3).

---

(2) Dunque Maria, combinando la sentenza del Baronio, che fosse presentata nel tempio di anni tre, col pensare di Benedetto XIV. che ne uscisse di 19. si trattenne nel tempio anni 16.

(3) Oltre l'autore citato, che se non è Girolamo (come a me sembra poter conchiudere dallo stile assai diverso) è però sempre un autore rispettabile antico; ancor Niceforo al lib. 1. cap. 7. asserisce lo stesso: *postquam adolevit virgo ... consilium sacerdotes agitarunt quid de ea statuerent.*

Così fra loro decretato quei saggi, un dì appellarono la immortale Fanciulla, che lieta, e pronta corse ai lor cenni; e quando fu ad essi innante, le appalesarono il già preso consiglio. Non così in mezzo al campo impallidisce, suda, vien meno la pastorella, quando credendo di calcar solo l' erbe aromatiche, e i fiorellini del campo, vede l' aspide irata ora da lei premuta vibrarle un morso con la lingua trisulca: non così palpita, trema, e s' affanna il viandante sorpreso, che nel mezzo del viaggio, quando men lo pensava, vede sbucare due masnadieri, che gli minaccian la morte: non così resta interdetto, e atterrito sotto la quercia il pastore, quando un fulmine acceso sopra le nubi in un istante scroscia, piomba, e al suo fianco gli incenerisce l' agnella; come Maria si sentì il cuore mortalmente trafitto all' annunzio fatale. Impallidì, ibbrividì, gelò, avvampò, sospirò, pianse: nè potè già articolare un accento. Interpretaron coloro, che fosse effetto del grato cuore della Fanciulla, e tenerezza per un ritiro, dove si lieta da sedici anni vivea, la di lei commozione. Quindi cercarono di consolarla rappresentandole, che ancor lontana non perdeva il dritto alle paterne lor cure, ed all' amore delle compagne. Allora fu, che l' adorabil Donzella, sopprimendo gli sforzi della umiltà in quel momento importuna, così rispose. Padri, l' affetto, io lo conosco; e sarei detestabile, se non sentissi gratitudin per voi. Ma non è questo l' affanno mio. Io non posso, e non voglio pensar giammai a nozze, e a sposo; perchè, sappiatelo, da quel dì che io mi chiusi in questo asilo beato, giurai al mio Dio di serbarmi mai sempre vergine, e intatta. Ecco l' arcano: voi mel traeste forzatamente dal labbro. Or che lo udiste, voi condannatemi. Così l' invitta, giusta l' antica tradizion, su cui fondansi, il Metafraste, e il Nisseno palesò il voto suo (4).

---

(4) È nella sua orazione *de humana Christi generatione*, dove questo Greco Padre eruditissimo esprime come ricevuto dalla tradizione orale senza dubbio, più che scritta, il suo pensiero. Ed il pensiero è ragionevolissimo; giacchè se v' era

Come restassersi sorpresi, attoniti, confusi, muti que' sacerdoti, non v'è immagin, signori, che possa esprimerlo. Una donzella, che per piacere al suo Dio cerca, e giura per sempre la maledizione, il disprezzo, il rossore, l'obbrobrio; che cadevano allora su chi non era madre, e feconda! Una donzella, che rinunzia alla speme di veder nato dalla sua stirpe il sospirato da tanti secoli; onore, a cui tutte allora agognavano, ancor le annose! Cotal pensiero ingigantisce per modo nelle lor menti, che si guatan fra loro, guatan Maria, si riguatan di nuovo, nè san che dirle, o che risolvere. La Verginella però fatta animosa, poichè il secreto già l'è uscito dal labbro; e ben lor dice quasi scuotendoli dal lor letargo, e ben qual donasi alla mia confessione da voi risposta? . . . Figlia, la legge non ci permette di lasciarti così senza uno sposo . . . No, padri, questo saria un abbaglio. La legge un tempo prescriveva al congiunto del defunto più prossimo suscitare la stirpe del fratel che moria senza la prole, con la vedova unendosi del trapassato: ma non ha mai proibito la legge alle donzelle che si restassero senza porger la destra maritale ad un uomo . . . Ma il nostro zelo non soffre . . . E che? Il paterno vostro amore per me, per divenire benefico, mi vorrebbe spergiura? . . . Ma così sola, che farai tu orfana, e povera? . . . Tutto quello che attendesi da chi si appaga solo di Dio. Orfana ancora sola, e meschina, tutto avrò meco quando sia unita al Signor mio: *ego dilecto meo, et dilectus meus mihi* . . . Dunque pretendi? . . . Di serbare il mio voto, quale è salito al suo cospetto; che non può forza umana, nè ragione, nè legge rendere vane le promesse giurate al Nume eterno. Lo sappia pure il popol mio, la mia tribù, la mia stirpe, voi sappiatelo tutti in questo tempio raccolti, lo sappia intera Gerusalemme se vuole;

---

momento in cui Maria dovesse appalesare il fatto voto di perpetua virginità, fu quello appunto, in cui le si volea dare uno sposo. Simeone Metafraste ripete ciò che disse il Nisseno.

giurai serbarmi mai sempre intatta; serberò il mio giuro ad ogni costo: *vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus, in atriis Domus Domini, in medio tui Ierusalem.* La sorpresa s' aumenta nei sacerdoti, e il cuore stretto da cento affetti appena balzagli nel sen perplesso. Maria gli vibra alternamente sguardi di foco, e mentre mirali, l' impazienza gli esprime di vederli concordi nel suo desio: e veggendo che tacciono; pietà, soggiugne, o supremo ministro del Signor mio: pietà voi tutti, che m' ascoltate! Consolate una volta la serva vostra, approvate alla fine quel che giurai; e rammentatevi, quanto Dio sia geloso delle offerte a lui fatte. Tutte adesso scordate le vostre cure per me: pensate solo quello che merita il vostro, e il mio Creatore! Che? Ancor tacete? Deh . . . Figlia, lasciaci tempo all' esame! L' eterno Dio vibrerà, lo speriamo, al pensier nostro lumi efficaci, onde risolvere . . . Gran Dio, deh vibragli, vibragli adesso un forte raggio penetratore, che li determini a consolar la tua serva, che tutto crede per se perduto, se il poter le si niega d' esserti fida. Tu mi leggi nel cuore. Tu mi conosci. Tu vedi i palpiti di questo seno per il solo ritardo, ritardo ingrato che io soffro adesso. Scuotili adunque; cribrali; accennagli il voler tuo. Scenda dal cielo (5) . . . Sì, Figlia, il raggio è già disceso. Noi siam decisi. Tu ne sarai paga, e contenta; poichè vedrai palesemente qual sia il divin beneplacito su il voto tuo. Ascolta adunque . . . Mie calde immagini frenate il corso. L' impazienza vi rende troppo rapide al volo. Dimani solo abbozzar voi potrete come i Padri decisero su l' alto affare della Vergine augu-

---

(5) Una Vergine impegnata solennemente con Dio a serbarsi sempre tale: de' sacerdoti zelanti, tutori, impegnati per assicurare uno stato permanente alla fanciulla, potran parlare diversamente? Non mi si accusi adunque d' invenzione. Si ricordi il cortese lettore, che i miei sono discorsi panegirici, e non paragrafi di pretta istoria. Non sarà dunque lecito con le arti dell' eloquenza adornar un argomento sterilissimo per se medesimo?

sta. Oggi chiedevasi l'appalesar del tuo voto . . . Voi già accennaste, come Maria l'ha appalesato: questo vi basti. Ascoltatori, io l'immagino, la sospensione vi spiace; ma vi sovvenga l'ordin prescritto a' miei discorsi, e confessate, che non potrei senza taccia confondere l'uno con l'altro. Quanto udiste quest' oggi è troppo ancora, perchè torniate a confessar, che Maria è la mirabile opra divina dell' eccelso Signore: *vas admirabile, opus Excelsi.* Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Qual pensier tristo mi sorge adesso a intorbidare la mente! E come adesso io riflettendo a certuni, a certune, fremo, e mi adiro del lor costume! Ah sciaurati, io grido ad essi, Maria nasconde nel seno suo la più bell'opera che abbia fatta sin quì, qual è il voto solenne dei gigli suoi; e se palesala, è sol perchè in prociuto si vede di non serbarlo. E voi infelici appalesate, esaltate l'opere degne d'orrende tenebre, di notte eterna; e per genio, per vanto le appalesate senza che niuno vi ci inviti, e vi forzi. Oh deplorabile costume infame, velenoso, mortifero, maledetto costume dei giorni nostri! E che altro s'ode oggi fra noi nelle sale di danze, nei gabinetti di genio, nelle officine dell'ozio, negli ameni diporti, se non se qualche Taide che all'amica descrive le maritali notturne piume da se tradite; qualche sparviere grifagno che al circolo plaudente asserisce d'aver schermita una colomba; o qualche Dina che alle sue pari confida il tristo effetto del dissipato libero genio che la trasporta? Pendon tutti dal labbro empio sacrilego, e le loro avventure o in secreto od in pubblico ancor essi appalesano; e dalla storia impudente, e dannevole le vie s'apprendono, i mezzi additansi, e si consigliano l'arti, e gl'inganni per soddisfar le passioni, e circuir l'innocenza. E tutti a un tempo e maestri e discepoli giojosi esultano, anzi si gloriano di lor sozzure: *laetantur cum male fecerint, et exultant in rebus pessimis.* Dissi, si gloriano di lor sozzure? Gran Dio, e non scoppiano i vostri fulmini? Spesso mentiscono così per vezzo i delitti più enormi; e non rei, amano d'esser tali creduti,

poichè ripongono la loro gloria nel comparire devastatori d' ogni giardino, e sfrondatori di qualsiasi fiore. Ecco l' orribile conciliabol degli empj, ed il sentiero delittuoso dei peccatori, e la cattedra oscena di pestilenza, da cui Davidde beatitudin stimava l' esser lontano.: *beatus vir qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit; et in cathedra pestilentiæ non sedit.* Miseri! Ah voi meritate il rimprovero, che faceva il Profeta alla prevaricatrice Gerusalemme: *facies meretricis facta est tibi: noluisti erubescere.* E il rossor che sul volto chiama il peccato, e il naturale pudore, e l' innato contegno son dunque affatto di già estinti per voi? Se, alla foggia del bruto, saziar bramate l'insaziabile stimolo del bollente appetito: tal sia di voi: l' atre bolge d' Averno di già rigogliano per confondervi insieme con gli Ammoni, gli Erodi, le Giezabelle, e le Cozbi. Ma almen stendete un fitto velo sopra i misteri d' iniquità, onde per voi non periscano tante alme tradite, a cui le vostre millantate lascivie servon di stimolo, di conferma, di ajuto nelle vie lubriche delle sozzure, e del fango: *si non caste, saltem caute*... Mano, che questo vi serberebbe soltanto l' onor fra gli uomini: non basterebbe a farvi giusti dinanzi a Dio. Cangiate dunque pensieri, affetti, opre, e costume, e non pascete il cor giammai, nè maturate giammai con l' opre vostre ciò che contato, disonora, avvilisce il sozzo autore, e danneggia, e avvelena i mal cauti ascoltanti. E voi, miei cari, voi che talvolta vi ritrovate a questi infami ragionamenti d' Averno, voi fremete, tremate, e chiudete gli orecchi, e volgete le spalle a questi luridi tenebrosi maestri di galanti avventure, di cronache scandalose, d' umanità raffinata. Voi guardatevi bene di cadere in quei falli che disonorano la ragionevol natura; e molto più vi guardate da poi di appalesarli a tutt' altri, se non se ad un zelante caritatevol ministro, che ven prosciolga. Rammentate Maria. Ella in tai giorni è l' insigne modello, su cui dovete la riforma intraprendere del mal fin quì usato costume, per tutti i giorni del viver vostro. Se non potete chiudere in seno segretamente, come fece Maria, quelle virtù, che vi mancano:

chiudete almeno profondamente nel cuore quei difetti, che vi avviliscono. E se Maria a palesare fu astretta il voto suo ai sacerdoti per non esser spergiura, voi costringa il motivo della vostra salvezza, a confessare soltanto dinanzi a Dio, e a' suoi ministri i vostri falli per non esser dannati. Vi sovvenga che Cristo nel dì dell'ira, e della vendetta per principale motivo della riprovazione degli empj, recherà l'aver dessi con la lor lingua tesso inganni ai lor simili, e recato degli scandali ai lor fratelli : *lingua tua concinnabat dolos. . . sedens adversus filium matris tuæ ponebas scandalum*. Fuggite adunque l'inevitabil sventura in quell'istante, col correggere adesso il colpevol costume, che macchiavi, o col porre ognor più e freno, e morso alla lingua che tanto sdrucciola, e lordasi, se non è a tempo suggellata da voi. Per ottenerlo inviate a Maria quella doppia preghiera che il Re profeta dirigeva al suo Dio ; e Madre, ditele, voi mi ponete una guardia su la mia bocca : *pone, Domina, custodiam ori meo* : e voi altresì le labbra apritemi, quando fia d'uopo : *Domina, labia mea aperies*. Così, vostra mercè, io tacerò quando è delitto il parlare, e parlerò quando è mancanza il tacere. Questa preghiera a lei diretta che sì ben tacque, e parlò così a tempo, avrà l'effetto che voi bramate ; e il silenzio, e il parlare della Vergine augusta colà nel tempio saran fonti per voi di giustizia, e salute ; e questo vaso ammirabile, che rigurgita tante virtù sublimi, trarrà dai vostri grati accenti di figli benedizioni a quel Dio che la formò così perfetta : *vas admirabile, opus Excelsi*. Dicea.

DISCORSO UNDECIMO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Oh come involansi gli istanti, e l'ore! Come i giorni fugaci stan sul piede mal fermo; e il tempo labile che dagli istanti, e dalle ore, e dai giorni per noi misurasi, si va incalzando verso quel vortice, che tutto annulla quel che ha esistito! Ancor mi sembra di palpitare dinanzi a voi il dì primiero di questo mese; ed esprimervi il mio nuovo imbarazzo: e già va a compiersi la prima decade della mia divisione. Tanto rapida scorre quello che noi appelliam tempo, e che potria meglio nomarsi privazion di esistenza. Io però è questa la prima volta che gli perdono se sì presto si asconde; perchè più vola, e meno resta a me d'affanno per mantenervi la data fede. I genitori immortali dell'adorabil Maria son già esaltati: il primo istante immacolato della di lei concezione è già ammirato: le virtù, e i doni in quel medesimo istante ad essa infusi, ve gli ho abbozzati: l'augusto nome, che uscì dopo nata già il vagheggiammo: le sue virtù sublimissime, benchè bambina, già ci sorpresero: l'esemplarissima presentazione nel sacro tempio ve l'ho descritta: l'arduo voto virgineo fra quelle mura, di già l'udiste. Le virtuose occupazioni di lei per tutto il tempo che là trattenesi, io ve le esposi; lo scoprimento del voto suo, jeri pur vi commosse. A compir la primiera decade, omai altro non manca, se non se rimirarla sposa a Giuseppe; e tale appunto mostrerolla quest'oggi. E così, mercè il tempo, avrò compito il primo impegno, e scemato di un terzo il dover mio. Vago, sublime, ammirabil soggetto è quel che tratto; poichè è l'estrema traccia soave di

provvidenza, che all'imminente sviluppo di grandi eventi per se stessa conduce. Da questo infatti fan dipendere i Padri una gran parte della vita, che visse l'intatta Vergine col divino suo Figlio (1). Torniamo adunque l'estrema volta nel tempo per concepir meraviglia: poichè quando di nuovo penetreremo l'augusta casa di Dio, non sarà che per spargervi sospiri, e lagrime. Ieri, io lo ricordo, noi vi lasciammo l'immacolata Donzella palpitante, e affannosa, perchè temeva che i sacerdoti non la forzassero a violare il suo giuro fatto al diletto; e voi impazienti di udirne il fine, mal soffriste troncata l'interessante narrazione di quanto dai sacerdoti fu alfin deciso. Udite oggi come quei saggi mossi dal cielo soddisfecero a un tempo e alla loro tutela, e al di lei voto; e curvatevi innanzi a un Dio, che tutto vede compito quanto in cielo ha deciso, e ad una Vergine che sempre più si fa grande dinanzi a lui: mentre io non mai posso saziarni di vagheggiare la divina potenza dell'eccelso Creatore, che la volle cotanto colma, e sublime per virtù, per portenti, per beneficj, e per doni: *vas admirabile, opus Excelsi.* Eccomi adunque col pie' in arena. Non vi partite dal fianco mio, che avrete ben da stupire nell'osservare quello, che accadde pria che fosse conchiuso l'immortal sposalizio, e ciò che avvenne quando Giuseppe fu di lei sposo. Da capo.

Stavasi ancora pallida, e dubbia l'intemerata Donzella ai sacerdoti dinanzi; e le sue belle lagrime, che come perle attondate nel Gange, abbondanti scendevano sul volto angelico, abbastanza mostravano l'affanno, e il palpito del suo candido core. Quando lo spirito illu-

---

(1) Alle ragioni che poco appresso io ricordo, ragioni di convenienza assegnate dai Padri, per cui Dio volle che la sua Vergine Madre avesse uno sposo, S. Girolamo unisce quella di S. Ignazio martire, padre apostolico, che si legge nella di lui lettera agli Efesini e Filippesi: ed è per occultare così la nascita dal Verbo eterno nel tempo: *ut partus ejus celaretur Diabolo, dum eum putat non de Virgine, sed de uxore generatum.*

stratore invocato da lei sopra i tutori, rapidamente scese ad essi nel petto, e concordi decisero in simil guisa. S' abbia Iddio accetto, Vergine saggia, il voto tuo: quanto è da noi non possiam condannarlo. Ma perchè da una parte noi siam tenuti di provvedere ai tuoi giorni, nè conviene dall' altra, che gli annui adulti fra le donzelle ti colgano di questo tempio; abbiti un uomo della tua stirpe, che sposo tuo, te custodisca, senza esiger che il voto da te si franga. E ben speriamo troverassi costui; giacchè il pensiero ci vien dal cielo. Così parlarono i sacerdoti curatori di lei, come al par di molti altri pensa il Nisseno. Come s'allegra l' abbattuto nocchiero dalla procella, dal vento, o dai marosi, quando vede apparire l' amica stella polare, e serenarsi l' etra, ed il flutto; così Maria serenossi, e fu lieta di tal consiglio; e sicura che Dio ragionava sul labbro di que' prudenti, paga in se stessa di potere ad un tempo, e serbare il suo voto, ed appagare il lor desio, assoggettossi obbediente alla lor decisione (2). Osservate ora voi le belle tracce di providenza che sviluppan l' evento. Una Vergine Madre doveva al mondo partorire il Messia: *ecce Virgo concipiet, et pariet*. Senza un compagno della tua stirpe pericolata sarebbe la di lei fama: perchè l' opera eccelsa del fecondatore Paraclito non doveva ai profani esser palese. Senza un compagno della sua stirpe, pericolata sarebbe la di lei vita: perchè la legge condannava le adultere a morire sotto i sassi, e tal sarebbe ella sembrata. Senza un compagno della sua stirpe, non avrebbe ella avuto, e un testimonio pel suo candore: e un sollievo, e un conforto nelle barbare angustie, che doveva incontrare, e una prova genealogica della sua discendenza. Senza un compagno della sua stirpe pericolata sarebbe ancor la gloria del Figlio, come asserisce Alberto Magno, perchè sarebbersi le sue dottrine sprezzate, come che provenienti da un illegittimo. Ma col consiglio, che Dio provvido, e saggio

(2) Il consiglio preso da' sacerdoti per speciale ispirazione di Dio, quale da me si è accennato, si può leggere più estesamente presso Niceforo al lib. 1. c. 7.

ispirò ai sacerdoti, tutto si salva. Resta vergine la Madre, e in apparenza il Figliuolo ha il padre ancora: v'è il sollievo ne' guai; v'è l'aita al bisogno; v'è il conforto alle angustie; v'è il sostegno all'onore; v'è tutela alla vita, e si verifica il vaticinio: *Virgo concipiet, et pariet* (3).

Stava intanto Maria indifferente, e rispettosa, questo sposo attendendo dalla mano autorevole dei sacerdoti; e i ministri di Dio glielo scelsero infatti. Come questo accadesse, ascoltate, e stupite. Egli è Niceforo, egli è Stengelio, egli è Girolamo, egli è Dionisio l'Areopagita che parleranno per me. Il sacerdote supremo emanò un ordine, che quanti vi erano della stirpe di David, che questo appunto esigeva l'oracolo d'Isaia: *egredietur virga de radice Iesse*, abili a nozze, nè conjugati, i lor bastoni recassero colà nel tempio sul sacro altare; e che colui, di chi improvviso fiorirebbe il bastone, e volassegli in capo in vaga specie d'innocente colomba il divino Spirito, saria l'eletto sposo a Maria. Corsero tutti i discendenti di David ad adempire il comando. Un sol mancò, che benchè nato dai re di Giuda, pur oscuro ed abbietto in una età di già matura, col sudore diurno della sua fronte in abile officina si procacciava lo stentato alimento: ignoto agli uomini, ma caro a Dio: per purezza di core, per candor di costumi, per fede intatta, e per virtù maggior di tutti; tranne Maria. Son già le verghe su l'altare deposte: nè si vede alcun segno dello sperato portento. Vien consultato dal sacerdote l'Altissimo; e Dio risponde, che mancava una verga, e dessa appunto era l'eletta. Si osserva il censo; vi si legge Giuseppe; si cerca; trovasi, si costringe a recarsi col suo bastone nel sacro tempio; vi giunge; umiliasi . . . . Gentil prodigio! Quasi avesse nel suolo le radici profonde, e dalla terra

---

(3) Quanto è adorabile la provvidenza di Dio! Da quanti perigli liberò egli la Vergin Madre con ispirare ai sacerdoti di darle in sposo Giuseppe! Tutti i Padri combinano nelle ragioni da me addotte, e danno lode ad un Dio così provido, e saggio.

fecondatrice ricevesse gli umori, in quell'istante il suo bastone fiorisce, e rombando si libra sul di lui capo una colomba. Per modestia egli arrossa: tutti fan plauso al decreto del cielo, e il sacerdote esultante appresenta a Maria l'eletto sposo (4). Ecco avverato quel che stava predetto nell' Ecclesiastico; che un uomo giusto, e di perfetti costumi, avrebbe in sposa una donna perfetta e di esimia virtù: *mulier bona dabitur viro pro factis bonis*. Così in verace matrimonio perfetto, come è evidente dai divini vangeli, e come affermano tutti i Padri, e Dottori, Maria fu unita ad un uom degno d'esserle al fianco: perchè il vangelo l'appella giusto per eccellenza: *Ioseph vir eius cum esset justus*: e perchè non avrebbe Iddio permesso, che si accoppiasse a Maria chi non aveva gran somiglianza con le virtudi di lei (5).

Ma i gigli intatti, e il voto, e il giuro? . . . Non paventate. Pria di stender la destra maritale a Maria,

---

(4) Tutti gli autori da me citati adottano l'espressa narrazione, che si può leggere nel libro *de Nativ. Virg.* inserito fra le opere di S. Girolamo, e da alcuni creduto opera della sua penna. Che se qualcuno d'ingiusta critica facesse alquanto il difficile *su la verga fiorita*, e la *colomba*, dai sacerdoti volute per condizione del matrimonio, quasi ciò fosse un *sortilegio*; risponderagli maestrevolmente il Bollandista Stengelio *nella vita di S. Giuseppe cap. 2. p. 53*: *animadverte in Scriptura sacra sortis nomine accipi divinam voluntatem signo externo declaratam, qua ostenditur, eligiturque is qui quaeritur*. E quindi rammentando la fiorita verga d'Aronne, e la *divina sorte* per cui fu scoperto da Israello *Achan* prevaricatore, e la *sorte* caduta sopra *Mattia*; e citando in conferma di sua risposta S. Dionigi Areopagita *nel cap. 1. de eccles. hier.* così conchiude: *quid mirum si ad eligendum eum, qui futurus erat sponsus Virginis, custos, et patronus, et Dei Filii nutritius, sorte divina floreret virga, et columba in ejus fastigio consideret?*

(5) Sarebbe un troppo lungo catalogo il tesser qui tutti i testimoni de' Padri che della santità di Giuseppe han fatto elogi preclarissimi. Basterà per tutti S. Bernardo, il qual gridava: *Ioseph vocari justum attendite propter virtutum omnium perfectam possessionem*.

avea Giuseppe conosciuto in ispirito, che la donzella era del tutto immacolata ed intatta, e aveva a Dio votati i gigli: Maria aveva compreso, Dio rivelandolo alla sua eletta, che il virginal suo candore, sarebbe stato mai sempre illeso, benchè si fosse per provvidenza soave sposata ad esso. Così pensano i Padri, e così Maria stessa l' ha rivelato a un' alma egregia in santità. Sicura adunque ella si stette con l' eletto suo sposo; e rinnovando, ed alternando con esso il sublimissimo voto, l' ebbe tuttora in compagno, in sollievo, in conforto, in custode, in testimonio di sue virtù inenarrabili (6). Ed oh in qual guisa vissero poi quelle due anime sublimi eccelse! L'amor, l' ossequio, il rispetto, la fede, che a vicenda brillavano in quei due cuori chi potrebbe ridirlo? Ah mal si tenta di appalesare le virtù speciosissime esercitate da loro nel secreto ritiro della povera casa di Nazaret se solo d' esse fur testimoni e l' aer tepido santificato dai lor respiri; ed i santi Angeli, che scendevano emuli ad ammirarli; e Dio Supremo scrutatore dei cuori, che in lor dal Cielo si compiaceva. Qual soave spettacolo, e commovente il rimirare la primogenita delle creature viver modesta, ed ossequiosa sempre pendente dal voler del suo sposo, sempre intenta a rispondere al di lui tenero e purissimo amore, sempre instancabile nel sollevarlo nelle dimestiche cure, sempre ritrosa quando aveva da

(6) Ma se Maria fu *sempre* Vergine, e tal si fu ancora Giuseppe; dunque non era *vero* il matrimonio che unilli. *Vero*, *verissimo*, gridano tosto tutti i Padri e teologi; e fra questi distinguonsi il Capizucco nelle sue *controversie*, il Rainando nelle sue *diptiche Mariane*, il Suarez, il Muzzarelli, e da suo pari il Tournely *de sacr. matrim. q.* I. *conclus.* I. *e seg.* E poi non si rileva ciò apertamente dagli evangeli di S. Matteo *cap.* 13. S. Luca *cap.* 3. S Giovanni *cap.* 6? E poi la Scrittura non chiama forse Giuseppe marito di Maria: *Ioseph autem vir ejus*, e non appella Maria moglie di Giuseppe: *noli timere accipere Mariam coniugem tuam..... ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante.* A ragion dunque il Suarez qualifica per eretico chi avesse ardir di negarlo.

lui riverenza, e rispetto, sempre con esso unita e stretta nel dar gloria all' Eccelso, nel contemplarne le perfezioni, nel meditarne le meraviglie, nell' esultarne il potere, e nel rendergli grazie di tanti doni! E se Giuseppe non pronunziò mai un accento o non buono od ozioso; se fu sempre paziente nella povertà e nel travaglio; se fu tuttora mansueto alle ingiurie; se fu acerrimo difensore dei di lei gigli, se fu sempre per lei riverente, e ossequioso testimonio fedele dei divini portenti, morto al mondo, e alla carne, bramoso sempre delle cose celesti, impaziente di vedere adempiti i divini voleri, solitario, ed alieno dalle congreghe degli uomini; sublime elogio da Maria stessa fatto a Giuseppe, quando degnava del suo consorzio la santa vedova Svezzese Brigida: Maria all' opposto nel rimirare le virtù maschie del suo illustre compagno sempre più fecondava nel proprio core le sue virtù sublimissime; e in bella gara l' anime eccelse a vicenda servivansi l' una l' altra di esempio, l' una l' altra di stimolo al perfetto esercizio di santità senza eguale. E se d' Elisabetta e Zaccaria attestò già il divin Spirito ch' erano giusti, e non aveano nell' opre loro neppure un neo che potesse riprendersi: *erant autem justi ambo ante Deum in omnibus mandatis, et justificationibus sine querela*: di Maria e di Giuseppe, si può asserire che la sposa era tale d' essere oggetto unico e solo dell' amor rispettoso del suo Giuseppe: *confidit in ea cor viri sui*; e Giuseppe era tale da estimarsi beato per la mirabile santità portentosa della sua sposa: *mulieris bonae beatus vir*. Oh adorabile Vergine in tante guise benedetta, e trascelta da Dio Signore per esempio del mondo! *Benedicta tu a Domino Deo excelso!* Oh ammirabile Vergine che sola in terra senza altra pari tanto piacesti al divin Verbo che doveva incarnato essere il Cristo delle nazioni! *Sola sine exemplo placuisti Domino Iesu Christo!* Salve o gran Vergine colmo, prezioso ridondante vaso di virtù esimie, opra mirabile dell' eccelso Creatore! *Vas admirabile, opus Excelsi.* Io mi ti prostro, Vergine augusta, e vagheggiandoti così adornata di tanti meriti, così splendente per meraviglie cotante, coi voti affretto il nuovo gior-

no che approssima, per contemplare le nuove tracce della matura opra divina d' Incarnazione, per cui alla fine tu sarai Madre del Signor tuo, e da te nascerà quello medesimo, che t' ha creata! Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Nel primo giorno di questa decade, ch' oggi ebbe termine, vi stimolai perchè temperaste il vostro cuore a divozione, ed ossequio verso i beati genitori invidiabili della Vergine augusta Anna, e Gioachino. Oggi io vi stimolo, o, a meglio dir, vi confermo nella calda, e sincera divozion per lo sposo dell' intatta Maria, Giuseppe il giusto: *Ioseph autem vir ejus cum esset justus*. La di lui santità rapidamente accennata, basterebbe a destare nel cor di tutti tenerezza, e sorpresa, che son gli affetti da cui si genera la divozione. Un sol riflesso io vi aggiungo che non è mio; ma sì bene del vostro Bernardino da Siena. Se Dio Signore scelse fra tanti il nostro santo per accoppiarlo a Maria, dovè senz' altro esser Giuseppe di virtù, e merito ad essa eguale: *quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus Sanctus tanta unione uniret tantae Virgini aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam?* Dunque la santità di Giuseppe è molto simile alla santità di Maria. Dunque Giuseppe è molto caro, è molto caro, è assai distinto, ed è efficace sopra ogni credere presso di Dio. Le antiche immagini dell' Ebreo giovinetto, vice-re dell' Egitto, e dell' avventuroso Mardocheo ministro di Persia sono ombre scarse del suo valevole patrocinio presso la Triade sacrosanta divina, che lo accoppiò con la Vergine potentissima, e che lo vuole ricompensato sul cielo delle indefesse, pietose, eroiche sollecitudini, e cure, onde nudrì, salvò, sostenne il Verbo stesso fatto carne fra gli uomini; e guardò rispettoso, e servì attento la cara Figlia del divin Padre, l' eletta Madre del divin Figlio, l' amata sposa del divino Paraclito. Chi sia pertanto che in contemplare tante virtù, e nel conoscere tanta efficacia presso di Dio, non si senta nel core elettrizzato, e commosso, nascere forte fondata speme d' otte-

ner per suo mezzo quanto ci è d' uopo per volare una volta alla gloria immortale del firmamento? Ah tutto, o cari, tutto in Giuseppe invita a amore, a divozione; e in conseguenza a fiducia. Non è possibile non amare lo sposo della Madre santissima, di cui siam figli. Non è possibile non concepire venerazione profonda verso il custode di Gesù Uomo-Dio, che ci ha redenti. Non è possibile amando lui, lui venerando, non ricorrere a lui con la ferma speranza, che dal cielo raccolga i voti nostri, e li appaghi pietoso. Quando Assuero dell' empietà, e barbarie convinto del crudelissimo Amanno, lo fè pender da un legno strozzato, e brutto; tal poter diede alla bella sua Ester, e al suo fedel Mardochèo, che scrivete, lor disse, a nome mio ciò che vi aggrada in favore e sollievo della vostra nazione, e marcate le lettere col reale mio anello, che io son contento: *scribite Iudaeis, sicut vobis placet ex regis nomine, ..signantes litteras annulo meo.* Così infatti operarono la pietosa regina, e il fedele ministro; e quanti erano dispersi Ebrei nel vastissimo impero furono salvi, ed esultarono del sangue sparso dei lor nemici. Ah che l' immagine è troppo bella: e il divino Assuero in Ester, e in Mardocheo ci adombrò la gran Vergine, e ci espresse Giuseppe. Chiedete adunque anime fortunate, a Giuseppe chiedete col cor per lui divoto, e tenero ciò che può in voi mondar le macchie, fecondar la giustizia, assicurar la salute. Non paventate: l' eterno Dio vorrà quel tanto che vuol Giuseppe a favor vostro, e scenderanno le implorate grazie dal cielo per di lui mezzo a consolarvi: *et scriptae sunt epistolae ut Mardocheus voluerat, ad Iudaeos, et principes.* Oh voi beati, se con tale certezza ricorrete, all' eroe! Invidiabili voi se prendete coraggio da sì grande potenza per attender da lui la vostra sorte! Non sol dal cielo otterrete il soccorso; ma su la terra non temerete nimici; poichè san bene le potestà delle tenebre, e il pazzo mondo, e la carne rubella, e le mortali sventure, quanto sul cielo è potente Giuseppe: *nam et provinciarum judices, et duces extollebant Judaeos timore Mardochei, quem principem esse palatii, et plurimum posse cognoverant.* Coraggio adunque. Rispetta-

te, ammirate, ossequiate, imitate questo sposo immortale della Vergine intemerata e poi gitene a lui, nè esitate un istante: *ite, ite ad Ioseph*. Sarebbe offesa imperdonabile atroce il dubitare del suo soccorso, quando si è certi del suo potere, nè si demerita con la vita malvagia. Forse che egli è più impaziente d' accogliere le vostre preci, di quel che voi siete in vibrargliele. Son desse alfine l' anime nostre ricomprate dal sangue di quel Gesù che ei custodì, e conredente dalla passione, e dagli spasimi di quella Maria, che fu sua sposa. Potrà egli sprezzarle; o potrà non cercarne la lor salvezza? Ah no Giuseppe, degno, ammirabile, sposo santissimo della Vergine Madre, no non sia mai, che le nostre preghiere a voi dirette, a noi ritornino vuote, ed inutili! Non ci leggete oggi nel cuore? E questo basta, perchè a voi rivolgendoci, da voi speriamo la nostra eterna salute. Mediator potentissimo dinanzi a Dio, voi lo potete; dunque vogliatelo. Che varrebbe ammirare i vostri pregi, e intenerirsi alle vostre virtù, se non giungessimo da poi sul cielo a veder quella gloria che vi circonda? Impetrateci adunque da Dio benefico la salvezza delle anime, ed il perdono di quelle colpe che maligne impediscono questa salvezza: *tua prece salus data sit, et culpa condonata peccatricis animae*. Ah viviamo in tal guisa, mercè la grazia, i favori, e l' aita ottenuti da voi, che dopo il crudo peregrinaggio su questo infausto deserto, compiendo il corso dei nostri giorni, voliamo ad essere concittadini degli Angeli nella patria beata! *te precante, vita functi, simus angelis conjuncti in coelesti patria!* Colà potremo senza fine godere il trionfo immortale d' inesprimibile gloria, che la santissima vostra sposa Maria ottiene in cielo presso al trono di Dio, e quel che voi lassù godete presso di lei, che in terra, e in cielo fu, ed è l' eccelsa opra ammirabile del divino Signore: *vas admirabile, opus Excelsi*. Dicea.

DISCORSO DUODECIMO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Alme dei giusti, e dei veggenti che nel carcere pio, che luce in van quattro mil' anni attese, affrettate coi voti, e coi sospiri l'adempimento delle vostre speranze, e lo sviluppo delle vostre figure: consolatevi alfine, che il gran momento già si matura. Ecco: l'Agnello dominator della terra dalla pietra del deserto, fino al monte di Sion di già s'appressa. Ecco: i cieli di già in rugiada si stemprano, e le nubi si sciolgono nella piova del giusto. Ecco. la terra di già si squarcia per germinare il Salvatore invocato. Ecco: l'astro splendente dell' eletto Giacobbe di già s'affaccia su l'orizzonte. E già l'Arcangelo che in Babilonia, son quaranta, e più secoli, all'uomo dei desiderj il grande evento promise; e son sei mesi palesò a Zaccaria chi doveva precedere il venturo Signore; si prepara ad assumere mortal sembianza per adempire il divin cenno. Oh voi beate! Sette lustri sol mancano neppur compiti, e poi vedrete il vincitor taumaturgo, che seco traggavi sopra le stelle! Osservate frattanto da quella chiostra, in cui la speme finor fu vita, come tutto si compie quanto voi prevedeste; ad adorate la bontà eccelsa di quel Nume pietoso, che prepara conforto alla umanità desolata.

Voi vedete, o signori, che io mi inoltrai, senza avvedermene, nei nuovi eventi che vi ho promessi nella decade nuova, che oggi incomincia. L'annunziazion di Maria, la di lei visita a Elisabetta; il suo parto in Betlemme; l'adorazione dei Magi; la purificazione nel tempio; la sua fuga in Egitto; la vita sua tornata in Nazaret; la di lei vedovanza pel morir di Giuseppe; i

viaggi a fianco del predicante Figliuolo ; e la passione di lei funesta : ecco i soggetti di questa decade. Oh quanto avremo da stupir , da ammirare , da temer , da compiangere vicini ad essa or che incomincia l' ordine nuovo di nuovi eventi , di nuovi secoli ! *Maior ab integro seclorum nascitur ordo.* Tutta in essa racchiudesi l' opera eccelsa di redenzione : e tutta in lei incomincia , ed ha termine l' esaltazion non sperata della nostra natura. E in lei e per lei tutti si compiono in questa decade i vaticinii dei veggenti , e profeti del vecchio patto. Verità portentose atte a destare i pensier più sublimi , e le idee più feconde ! Feracissime fonti d' animata eloquenza , e di robuste declamazioni ! Ah potess' io elettrizzarmi per modo da pareggiar la dignità , e la grandezza dei nuovi oggetti , che v' ho proposto ! Tenterò almeno di rinovare le mie cure indefesse per tradir men che posso e le glorie dovute alla mia Madre , e le vostre speranze , e il dover mio. Voi rinovatemi il cortesissimo vostro favore; e mentre in oggi io ragiono del grande annunzio , ditemi alfine se con ragione Maria si appella vaso ammirabile , opra divina dell' eccelso suo Dio ; *vas admirabile, opus Excelsi.* Da capo.

Erano già quattro mesi , giusta l' opinione più comune dei Dottori , e dei Padri , che Maria vivea tranquilla col suo sposo Giuseppe nel continuo esercizio delle virtù più sublimi , e nell' inoffeso candore. Questi tuttora intento , e assiduo al diurno travaglio per l' onesto sostegno della sposa diletta , e di se stesso : quella mai sempre nella cella racchiusa , o assorta in Dio nella dolce estasi dell' amor suo , e approfondata nella feconda lezione delle divine Scritture (1). Un dì fra gli altri men-

(1) Se Giuseppe sposo a Maria doveva essere , a così dire , il velo per coprire il mistero della Incarnazione , e sotto l' ombra di lui doveva salvarsi e la vita , e l' onore della immacolata Maria ; non era d' uopo per conseguenza che si ritardasse più mesi l' angelica ambasciata ; giacchè tutto era già pronto ciò che abbisognava per coonestare alle deboli vedute umane il portentoso concepimento. Queste sono le ragio-

tre soletta leggea forse Isaia, e vibrava all' Altissimo voti di fuoco, perchè presto avverasse quel che il Profeta avea predetto su la comune salvezza, come sembra accennare il mellifluo Bernardo (2), vede improvviso in sensibile aspetto a se dinanzi un Arcangelo che la saluta piena di grazia: *ave gratia plena*: e tosto aggiunge: l' onnipossente Signore in special guisa è con teco: *Dominus tecum*: e tu fra quante donne vi furono, o vi saranno sei benedetta distintamente: *benedicta tu in mulieribus.* Non l' aspetto di un Angelo, che assai sovente conversava con essi; e Gabriello, che così le parlava, era stato, fra gli altri, colà nel tempio il suo maestro, come altra volta sotto la scorta de' Padri io v' ho accennato; ma il discorso, il saluto, con cui presentasi questa volta alla Vergine, questo la turba, la sorprende, la scuote, e la rende pensosa, perchè umiltà schiva, e ricusa tutto ciò, che può darle gloria ed onore: *turbata est in sermone eius, et cogitabat qualis esset ista salutatio* (3). Gabriello, a cui piace il turbamento modesta-

---

ni, a mio credere, su le quali si fonda la opinione, che l' annunziazione seguisse quattro mesi circa dopo lo sposalizio di Maria con Giuseppe; e non le parole di S. Ignazio martire nella sua lettera agli Efesini, come pensa il Vescovo di Arezzo da me già lodato. Infatti la ragione *ut partus ejus celaretur Diabolo, dum eum putat non de virgine, sed de uxore generatum*, avrebbe avuto il suo fine, o due, o quattro, o otto, o dodici mesi dopo lo sposalizio, fosse accaduto l' annunzio.

Che poi l' Arcangelo ritrovasse Maria sola nella romita cella di Nazaret leggente le divine Scritture, è pensiero di S. Ambrogio.

(2) Si leggano le Omelie 3., e 4. di S. Bernardo *super Missus est.*

(3) Origene, S. Ambrogio, S. Tommaso, S. Pier Damiani, e S Bernardo sono fra gli altri di questo ragionevolissimo sentimento. Si siano pure turbati Manue, *Iudic. c.* 13. *v.* 22. Daniele, *Daniel. c.* 10. *v.* 89. Zaccaria, *Luc.* I. *vv* 12. 13. Maria già usata a goderne il consorzio non poteva turbarsi del loro aspetto; dovea bene turbarsi del saluto di

non temer, le soggiunge, e la conforta, non temere, o Maria: sei troppo cara al sommo Dio, onde in lui trovi qualunque grazia: *Maria, invenisti enim gratiam apud Deum.* Io ti annunzio perciò, che tu dei concepire, e partorire un figliuolo, figliuolo grande, figlio appellato, e veramente Figlio di Dio, figlio che avrà potere, e scettro sopra il soglio di David, e regnerà sopra i nipoti del buon Giacobbe per tutti i secoli: *ecce concipies et paries filium; hic erit magnus, et filius Altissimi vocabitur: et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius, et regnabit in domo Iacob in aeternum.* Oh quì il timore più ancor s' aumenta, il turbamento si addoppia, e nasce l' ansia nel di lei seno! Angelo, e che, voi nol sapete? Dunqne or sappiatelo. Io giurato ho al mio Dio di serbarmi mai sempre vergine, e intatta. Meco è vero ho Giuseppe; ma solo è meco per custodire i miei gigli, non per sfrondarli. E voi mi dite che sarò madre? Eh no, non fia, non è possibile: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Siasi pur grande, quanto egli vuole cotesto figlio, sia figliuol dell' Altissimo, regni in eterno; ne sia pur altra la degna Madre; io non cangio il mio voto, con tanto onore; e rinunzio esultante all' esser Madre di un Dio, perchè amo meglio d' essere intatta, come ho promesso: *quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Elette schiere degli angelici spiriti, che dal cielo osservate questa mirabile gara inaudita fra Gabriello che onora, e Maria che si umilia: fra il divin Messo che le appalesa la dignità, a cui vien scelta, e Maria che ricusa tal dignità per serbarsi illibata, dite voi se giammai tanta virtù potevate supporre in una vergin mortale: e voi esprimetemi la meraviglia che vi sorprese nell'udire dall' alto le immortali parole della gran Donna! Gabriello però premuroso di adempiere il divin cenno, torna al proposito, e le soggiunge. Non paventare, inclita

---

Gabriello: *turbata est in sermone ejus.* Serva per tutti i citati padri S. Tommaso: *non turbata fuit in visione Angeli, sed in admiratione eorum, quae ei ab Angelo dicebantur, quia de se tam magnifica non cogitabat.*

Vergine. Piacque in cielo il tuo voto. Nascerà il fiore, e sarà illesa la pianta. Piomberà sopra te il divino Spirito fecondatore; e la virtù onnipossente dell' altissimo Dio ti adombrerà: e così si vedrà nato da te quei che è santo di essenza, ed è unigenito figlio di Dio: *Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod nascetur ex te sanctum vocabitur filius Dei*. Deh per pietà Angelo santo, non angustiarmi! Io son decisa nel voto mio . . . M' ascolta. Conosci tu Elisabetta la vecchia, e sterile moglie di Zaccaria, che è tua congiunta (4)? Sappilo, è dessa da sei mesi feconda. Ecco le prove di ciò che annunzio. Non è egli forse egual prodigio, che sia madre una sterile, e sia feconda una vergine per quel Dio, che può tutto qualor lo voglia (5)? *et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium*

---

(4) L' Evangelista, anzi l' Angelo, appella Elisabetta *cognata* di Maria: *ecce Elisabeth cognata tua*. Quantunque la parola *cognata* non debba prendersi nel senso, in cui generalmente si pronunzia, perchè sarebbe contrario al sacro testo: pure è indubitato che Elisabetta, e Maria eran parenti, eran cugine; e in questo senso appunto poco innanzi la di lei annunziazione l' evangelista S. Luca adopera la parola *cognatio*; *quia nemo est in cognatio tua*, cioè parentela, come è evidente, *qui vocetur hoc nomine*.

Ma quale grado di parentela fu questo? I Dottori ed i Padri eredono che fosse; ma non decidon qual fosse. S. Tommaso nella *part*. 2. *q*. 21. *artic*. 2. *ad* 2. azzarda un *fieri potuit* che il Padre di Elisabetta avesse una moglie della stirpe di David; o che Anna madre di Maria, ciò che io stimo più probabile, fosse della stirpe di Aronne; ed ecco allora Maria *parente*, *cugina* di Elisabetta. Quasi lo stesso accenna S. Agostino nel libro *contra Faustum*.

(5) È fortissimo l' argomento con cui S. Cirillo Costantinopolitano stringe gli Elvidiani, dal quale io ho preso l' espressione che pongo in bocca all' Angelo. Eccolo: *cum et sterilem, et virginem parere sit praeter naturam, aut utrumque nega, aut utrumque concede. Idem enim Deus utrumque operatus est: neque enim audebis dicere quod illic possibile, hic autem impossibile est Deo*. Così il Santo trionfa contro dell' eresia.

in senectute sua: et hic mensis sextus est illae quae vocatur sterilis, quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Maria si stà ascoltando l'Arcangelo; e consigliandosi con l'umiltà, e col candore, era ancora sospesa. Dal cielo intanto il divin Verbo era impaziente attendendo il gran *fiat*; poichè voleva nascer da lei col di lei pieno consentimento: *noluit carnem sumere ex ipsa non dante ipsa.* La natura affrettava la taumaturga parola, da cui pendeva la sua salvezza. E l'Arcangelo evangelista la confortava ognor più, e la pressava al chiesto assenso. Allor Maria conoscendo il volere del Signore suo, e dolcemente invitata, non irata dal divino Amatore, assicurata della sua integrità, esultando dei gigli, nell' onore umiliandosi: Angelo, disse, tu me lo annunzii? Un celeste Messággio non può mentire. Io cedo adunque, io son convinta: ecco l'ancella di Dio Signore, si compia pure, giacchè ei lo vuole, si compia pure ciò che prometti: *ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Disse; e rintronarono i sommi cieli per mille fremiti di contento; la natura esultante minacciosa guatò l'eterno abisso; l'etra e le nubi si curvarono a gara al divino passeggio del lor Creatore; furon gli Angeli estatici nel vedere discendere dal firmamento il Signor loro; tremò l'Averno per un certo fatale presentimento; penetrò il divin Figlio nell'alvo intatto, siccome il raggio del solar disco penetra il vetro, nè l'offende, nè il frange, nè lascia traccia della sua entrata (6); ed il divino Paraclito fecon-

---

(6) S. Agostino al suo solito sublime egualmente, che ingegnoso, mi ha prestato l'espresso paragone. *Solis radius specula penetrat, et soliditatem ejus insensibili subtilitate pertransit, et talis videtur intrinsecus, qualis extra. Itaque nec cum ingreditur violat, nec cum egreditur dissipat; quia ad ingressum, et regressum ejus, speculum integrum perseverat. Speculum ergo non rumpit radius solis; integritatem Virginis ingressus, et regressus vitiare potuit deitatis?* Queste sono le parole dell' immortale Dottore *Sermone* 3. *de Adv.* Si può spiegare con più forza, con più chiarezza, e con più precisione l'inesprimibil portento della verginità di Maria ad onta della concezione, e del parto?

datore dal purissimo sangue delle viscere intatte formò quel corpo, che insiem con l' anima nell' istante medesimo furo assunti dal Verbo, che riunendo da Dio in una ipostasi due nature distinte divina, e umana, senza confonderle, si fece carne, e fu Cristo: *Verbum caro factum est . . . non conversione divinitatis in carnem, sed assumptione humanitatis in Deum . . . Deus, et homo unus est Christus . . . non confusione substantiae, sed unitate personae.* Ed ecco alfine l' annunziata Maria portar nell' alvo verginale e pudico lo sconosciuto mistero, e senza alcuna orma virile, Vergine, e Madre per inaudito portento: *venter puellae baiulat secreta quae non noverat: intacta nesciens virum concepit alvo filium.*

Mistero ineffabile! Io ti credo! Io ti adoro! Non cerco io ardito, come far si potesse, o come avvenne: *neque hic quaeritur quomodo hoc factum est, aut fieri potuerit!* Quando Dio vuole, le leggi, e l'ordine della natura a lui si curvano: *ubi enim Deus vult, ibi naturae ordo cedit.* L' Onnipossente lo volle, lo poteva, lo ha fatto, e con adempierlo ha salvo il mondo: *voluit, potuit, descendit, salvavit.* Questo mi basta (7). Generazioni mortali, adorate con meco il gran mistero. E cantate gli osanna al potentissimo *fiat*, per cui l' eterno adorabil decreto dell' umano riscatto ebbe quel termine che l' immenso soverchio amor di Dio verso degli uomini solo chiedeva, e ha formato l' avvilimento di Satana, il contento dell' uomo, l' esaltamento della nostra natura, la maternità di Maria, e la gloria del Nume. E tu, Vergine eletta, intatta Madre del Signor tuo, tu ti compiaci, che ne hai ragione, e di quella umiltà che ti fè scegliere fino ab eterno a dignità sì mirabile, e di quei gigli che ti fecero Madre nella pienezza del tempo: *humilitate placuit, virginitate concepit*: mentre io do gloria all' eccelso Si-

(7) È l' eloquentissimo greco padre S. Giovanni Crisostomo che così su tal mistero ragiona nel suo libro *de Divina generatione*. Adoriam, e taciamo *captivantes intellectum in obsequium fidei.*

gnore che mostrar volle tutta la forza del braccio suo nell' inalzarti a tanto onore, quanto poteva in se racchiuderne una mortale creatura sopra tutte distinta, e più di tutte a lui cara: *adamavit eam rex plus quam omnes mulieres* . . . . . : *vas admirabile*, *opus Excelsi*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Maria si turba veggendo a se dinanzi un Angelo, e tace, e pensa nell'ascoltarne gli accenti. Virtù sublimi, dice Bernardo, che la Verg'ne esercita in tale incontro, verecondia pudica, saggia prudenza: *quod turbata est verecundiae fuit virginalis*; *quod tacuit*, *et cogitavit*, *prudentiae*. Oh se le figlie di questa Madre, ne seguisser gli esempi; quanto sarebbe più castigato il costume dei nostri giorni! Quanto meno dovremmo pianger sovente per certe misere cadute indegne di tante femmine incaute, che nulla affatto ritrose, e troppo libere parlatrici in società si ritrovano! Oh austera età degli avi nostri, in cui serbavasi il dignitoso contegno fra sesso, e sesso, dove sei andata? Franche nel passo, studiate nel gesto, irrequiete negli sguardi, eleganti nell'abito, se non pure immodeste, inconsiderate nei motti; ecco in qual guisa oggi giorno si mostrano le nostre donne giovani, adulte, vergini, ò spose nelle case, nei circoli, ed al diporto. Quindi l' adito facile alle insidie, agli inviti; quindi l'abito vergognoso d'imprudenza, e di loquacità. Quindi raddoppiati gli inciampi. Quindi frequenti le cadute. Quindi il sistema, che trionfa ai dì nostri, e che si appella di educazione, di genio, di cultura, di lume; ma che meglio può dirsi di ruina, di lutto, d'ignoranza, di tenebre. Ah incaute! E che, voi non sapete che i moderni uomini van sempre in traccia di prede semplici, che son appunto quelle leggiere donne di moda testè accennate? Non vedeste voi forse per esperienza che la franchezza con cui voi comparite nell' adunanza, e nel circolo, e uno sprone tacito perchè il nimico s'appressi? Non apprendeste voi ancora, che le pronte parole sono uno stimolo a perigliosi discorsi? Oh se potessersi render palesi

certe piagnevoli infamanti storielle, che solo mertano impenetrabile notte; come ben si vedrebbe che assai sovente da uno sguardo mal cauto, da una irragionevole sicurezza, e da un accento non ben pesato, hanno l'origine i più sozzi delitti, e le cadute più vergognose. Deh per pietà non calpestate quel bel rossore, ch' egli è pur naturale al vostro sesso! Deh per pietà pesate bene, e maturate i discorsi pria di sciogliér la lingua a pronunziarli! Maria turbossi dinanzi a un Angelo che salutavala piena di grazia: *turbata est in sermone ejus*: perchè la sua verginal verecondia in quell'incontro, nè pur dall'Angelo aggradiva il saluto: *quod turbata est verecundiae fuit virginalis*. Voi sarete esultanti agli ossequi, ai saluti degli uomini adulatori senza provarne qualche ribrezzo? Maria pria di rispondere pensò, tacque, in se stessa esaminò quel saluto: *et cogitabat qualis esset ista salutatio*: perchè era in lei la sovrana prudenza regolatrice di ogni virtù: *quod tacuit, et cogitavit, prudentiae*. Voi v' affrettate, sconsigliate, a rispondere, senza pria esaminare se v' è imprudenza nei vostri accenti? Ah! Che giova ascoltare le sublimi lezioni, se non si adempie ciò, che insegna la scola? Che val avere Maria sul labbro, se non si stampano le sue virtudi nel core? Emendate una volta il mal impreso sistema nel conversare. Abbandonate una volta i tristi esempi di quelle vane donne galanti, che aman di farsi nella civil società spettatrici, e spettacolo: *spectatum veniunt, spectentur ut ipsae*. Non cercate giammai quelle adunanze dove presiedono la libertà, l'irreligione, ed il genio galante. E se senza saperlo, od avvedervene, per sventura voi siete a qualcuno dinanzi di quei che appellansi legislatori delle geniali conversazioni di spirito; paventate, turbatevi, dimostrate sul volto il palpitare del core: *turbata est in sermone ejus*: ogni accento di loro vi desti un fremito di timor santo. E pria di sciorre agli accenti la lingua, pesate bene, maturamente pesate, qual rapporto, e quai fini in se racchiudano le convenienze, i saluti, gli encomi, e i vezzi dei labbri loro, per adattargli una schiva, modesta, e contegnosa risposta: *et cogitabat qualis esset ista salutatio*. Donne, non avvi, credetel pure, e per certo

credetelo, altro mezzo non avvi a conservare la candida verecondia, e la savia prudenza, fuori di questo: *quod turbata est verecundiae fuit virginalis; quod tacuit, et cogitavit, prudentiae.* Altrimenti, sappiatelo, siete perdute. Eva nell' Eden non si turbò nell' ascoltare le insidiatrici ragioni che distruggevano il divino divieto; Eva libera e franca rispose al serpe: Eva cadde per questo, e per lei fummo miseri. Ah l' esempio vi scuota! E giacchè la gran Vergine riparò tutti i danni che quella incauta versò su noi: *autrix peccati Eva; autrix gratiae Maria*; deh per pietà di voi medesime, non scordate giammai il di lei esempio, da cui dipende il conservarvi in quella grazia che vi venne da lei. E voi uomini, barbari insidiatori dell' altrui pace; voi libertini maestri della moderna galanteria, voi sentite una volta quella umanissima compassione, che pur sovente in circostanze diverse sì vi elettrizza, di tante anime per sesso deboli, per educazione, per genio. Rispettate alla fine l' opra più bella del Creator nostro. Moderate i saluti, raffrenate le lodi, o a meglio dire sbandite dai vostri labbri la morbida adulazione, che uccide. Candido, veritiero, modesto sia quel saluto, e quel discorso che in civil società con le donne adoprate. Su le labbra immortali di Gabriello nel salutare Maria, non risuonò che la grazia celeste, il favore divino, e i portenti del Nume. Conformate ancor voi dietro il modello dell'Arcangelo santo i vicendevoli ragionamenti; e se in voi non sentite cotanto zelo da farli tali che o fomentino, o destino alla pietà che vi ascolta; non sieno almeno tali che invitino al libertinaggio, e al mal-fare. Rammentate che è danno aver la smania di sembrare fra tutti, parlatori, e aggraziati: perchè stà scritto: *in multiloquio non deerit peccatum.* Così moderato il costume dei vicendevoli saluti, e motti fra entrambi i sessi, potrete tutti santamente gloriarvi di non avere sterilmente ammirato in questo giorno il grande annunzio dell' umilissima prudente Vergine, vaso esimio celeste di santità, opra divina dell' Artefice eterno: *vas admirabile, opus Excelsi.* Dicea.

DISCORSO DECIMOTERZO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Si stava un giorno la bella sposa dei Cantici nella cella soave, in cui l'avea il monarca suo sposo graziosamente introdotta, deliziosamente colmandola di un amore ordinato: *introduxit me rex in cellam vinariam: ordinavit in me caritatem.* Quivi infiammata di quell' ardore, che ogni istante cresceva nel di lei seno per lo alternare dei loro affetti; giunse a tal, che cadette in amoroso deliquio, ed implorò dalle compagne la fragranza dei fiori, e l'odore dei pomi per ritornare all' esercizio dei sensi: *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Allora fu, che desta appena, le tuonò d'improvviso al conscio orecchio la nota voce del suo diletto, che sorgi, dissele, mia bella amica, sorgi, ti affretta, e vieni meco dove io ti guido: *en dilectus meus loquitur mihi: surge, propera, amica mea, et veni.* Surse l'amata e volò appresso lui che guidavala a piacer suo.

Mia bella madre, adorabil Maria, in questa immagine io ti ravviso, e te cantava nel tenerissimo epitalamio l'ispirato scrittore. Tu introdotta dal Verbo fatto tuo figlio nell' interno segreto di sue delizie, e sempre più divinamente colmata dell' amor suo, mentre per tenera meravigliosa vicenda dei vostri cori, soavemente languivi in quell' incendio irresistibile, che in sen ti ardeva nel contemplare i portenti, che in te per lui s'eran compiti, udisti a un tratto quasi destarti dalla sua voce, che sorgi, disseti, mia cara Madre, sorgi l'affretta dove io t'invito: *surge, propera, amica mea,*

et veni. Tu allor veloce abbandonando la placida contemplazione di amore, il suo invito seguendo volgesti in fretta i tuoi passi sui monti: *surgens Maria cum festinatione abiit in montana.* E oh quanto furono misteriosi, fecondi, e taumaturghi questi tuoi passi! *quam speciosi gressus tui filia principis!* Io credo bene, che avran lambito l' erbe balsamiche delle montagne il tuo candido piede, e i fiorellini dal suol spuntando volonterosi, saran stati superbi d' esser calcati dalla Madre immortale del lor Creatore.

Voi v' avvedete di già, signori, che il mio discorso per se spontaneo colà si volge, dove è l' oggetto dello odierno mio dire, a voi promesso fino da jeri. L' augusta visita di Maria a Elisabetta oggi ci attende. Preparatevi pure a rimirarci dei gran portenti; che non a caso una vergine ritrosa, e solitaria, quale è Maria abbandona la cella del suo ritiro. Se nol credete ascoltatemi solo con sofferenza; e dite poi se a ragione, od a torto vi preparava a maraviglie. Da capo.

Il santo Arcangelo, che avea annunziato a Maria il gran mistero dell' incarnazione del Verbo nel di lei seno; l' aveva ancora accertata, che Elisabetta per un portento, quantunque sterile, era fatta feconda. Riflettendo perciò all' esultanza della congiunta, al caritatevole officio, che poteva prestarle, ed all' impulso del divin Spirito, che la moveva; non soffrendo dimora, perchè dimora non soffre l' operatrice grazia dell' animatore Paraclito: *nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia*; come di lei scriveva Ambrogio, surse, e affrettossi alla gran visita: *surgens Maria abiit in montana cum festinatione.* Adorabile esempio di carità! Tutto ella scorda, e la amate delizie contemplative del suo diletto, e l' amico ritiro della negletta sua casa, e il virginale contegno; purchè eserciti in tutta l' estension del suo zelo quella virtù, di cui doveva fra poco esser maestro il divino suo Figlio. Ma ciò non basta. Zaccaria, Elisabetta abitavano in Ebron città sacerdotale, erta, lontana quaranta leghe da Nazaret, sopra i monti di Giuda (1).

---

(1) È opinione di tutti gli Espositori che la casa di Eli-

Lungo, difficile, aspro sentiero per una Vergine tenera, solitaria, vereconda, mal pratica. Tanto più, che Giuseppe non sarà seco nello stentato cammino, perchè le tracce di provvidenza lo allontanan da Ebron dove udirebbe da Elisabetta, che la sua sposa ha conceputo il divin Figlio; e perciò non saria poscia soggetto alla gran prova, che vuole in cielo farsi di lui, come avrem campo di ammirare in appresso (2). Ciò non ostante, la carità, la pazienza, la docilità alle chiamate, fan che Maria sprezzi ogni ostacolo, ogni inciampo sormonti, e lieta, e presta rivolga in Ebron i passi suoi, aumentando così l'eccelso merito della sua carità: *surgens. . . . abiit in montana cum festinatione.*

Giunge modesta, dopo il lungo cammino, e faticoso; e veduta non guarda, salutata non cura, e alla casa s'indrizza di Zaccaria. Elisabetta è la prima a incon-

---

sabetta fosse in Ebron, perchè essa era moglie di Zaccaria sacerdote; ed Ebron era una città appunto destinata per la dimora dei sacerdoti su la parte meridionale di Giuda. Che poi fosse montuosa, lo prova l'Evangelista stesso S. Luca, il quale al capitolo I. ci dice, che Maria *abiit in montana cum festinatione in civitatem Juda.*

(2) La ragione è invitta. Se la provvidenza facea Giuseppe compagno di Maria in questo viaggio, egli avrebbe udite da Elisabetta le profetiche voci, con cui salutò la Vergine quale Madre di Dio: *unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me*: ed allora non avevan più luogo ed il suo turbamento, e la sua perplessità, nell'avvedersi che Maria sua sposa era colma nel seno, e la mirabile risoluzione di lui, e l'Angelico conforto sviluppator dell'arcano. Che è quanto dire, Giuseppe allora non avrebbe potuto dare prove si belle, e luminose del suo amor, del suo ossequio, della sua fede. Che se dimandasi per qual cagione ei non seguisse la sua diletta compagna, fuori di questa che è traccia arcana di provvidenza, io non saprei addurne altra domestica, e plausibile; se pure non voglia dirsi, che sapendo l'Eroe volersi Maria restar presso di Elisabetta per un tempo notabile, stimò bene non partirsi di Nazaret, per non sospendere lungamente il diurno fabril travaglio, da cui solo traea la povera sussistenza per se, e per la sposa.

trarla, poichè scopertala, e ravvisandola fino da lunge, già il pie' trae fuori di casa per abbracciarla. Stende Maria a lei la destra, le stampa un bacio, e la saluta. Ecco i portenti! Non ancora il saluto tutto è compito, e già il bambino, che dentro il seno di Elisabetta da sei mesi era chiuso, in un istante da mirabile lume penetrato, e schiarito nell' oscurità del suò carcere, riconobbe coloro, che visitaronlo, e ragionar non potendo, onorò con un salto meraviglioso l' augusta Madre di Dio, e il suo divino portato; e così diedegli, all' asserir del Crisologo, segno non dubbio del suo rispetto, e dal suo gaudio. Il portento primiero seco un altro ne trae: giacchè quel lume onnipossente divino, che illustrò il Precursore, si diffuse egualmente nella madre di lui; e nell' istante Elisabetta conobbe l' incomprensibil mistero della incarnazione del Verbo; e perciò nello stringersi teneramente ossequiosa al sen Maria, te, sclamò, benedetta infra le donne, e sia tuttor benedetto il divin frutt del tuo seno pudico: *benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui.* E quando mai meritar il poteva, o poteva sperare, che a me venisse la Madre del Signor mio? *unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me?* Sì tal tu sei, poichè appena è suonato il tuo saluto alle mie orecchie, il bambino che porto, saltellò per contento entro il mio seno: *ut enim facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit pro gaudio infans in utero meo.* Oh quanto mai sarai felice, poichè per premio della tua fede all' angelico annunzio, vedrai compirsi in te quel tanto, che il tuo Signore pel suo ministro t' ha prenunziato: *beata, quæ credidisti, quia perficientur in te, quæ dicta sunt ibi a Domino.* Così parlava Elisabetta a Maria; ed al profetico meritato saluto qual contegno ha la Vergine? Stavasi tutta umile in tanta gloria. Ma non rispose? Sì: ed ascoltate i mirabili accenti che le uscirono dalle labbra beate. Ah che quest' anima, mia diletta cugina, altro non sa, che glorificare il Signore; ed il mio spirito è rapito di gioja nel mio Dio salvatore: *magnificat anima mea Dominum: et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* Quindi ben lunge d' attribuirsi alcun me-

rito indipendente dalla grazia divina, alla protesta che tutto il suo merto consiste nello sguardo che Dio si è compiaciuto rivolgere alla bassezza di lei sua serva, *quia respexit humilitatem ancillae suæ ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Egli infatti, soggiunge, che è onnipossente, e di cui il nome è santo, ha oprato in me cose grandi, e mirabili: ed i favori, di cui mi ha colma mostrano bene, che la misericordia di lui si va spandendo d'età in età sopra coloro che lo rispettano, e temono: *quia fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen ejus, et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.* Questa sua onnipotenza, e questa sua misericordia ben si ravvisano, segue a dire Maria, nella storia dei tempi fin qui trascorsi. Egli Dio da una parte dimostrando la forza del braccio suo, ha dispersi coloro, che orgogliosi gonfiavansi nei pensier vani del superbo lor cuore; ed ha balzati i potenti dal soglio, e vi ha posti a sedere gli oscuri, ed umili: *fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui: deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.* Egli ha empiti di beni gli affamati, e tapini; ed ha ridotti poveri, e nudi i ricchi ingrati: *esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes.* Di altra parte però ci sovvenendosi di sua pietà, clementemente ha accordata la protezion sua divina al suo servo Isdraello: giusta le antiche replicate promesse fatte di già ai padri nostri, e al fedele suo Abramo, e alla stirpe di questo per non ritorglierla mai: *suscepit Isdrael puerum suum, recordatus misericordiae suæ: sicut locutus est ad patres nostros, Abraham et semini ejus in saecula* (3). Così Maria tutta ripiena d'umiltà, di esul-

(3) Ecco il primo *cantico* del nuovo Testamento. Le persone di pietà, ed ispirate infra gli Ebrei, avean costume, in certi incontri, e avvenimenti straordinarj di celebrare le lodi del Signore, con dei *cantici* espressamente composti. E inutile che io li rammenti: si posson vedere nell'intero canone antico. Questo però della Vergine è il più prezioso monumento della sua grande umiltà, della sua perfetta ricono-

tanza, di gratitudine, di previdenza, alle laudi risponde, che Elisabetta a lei indirizza. Udissi mai, o, a meglio dire, immaginar mai potevasi tanta modestia in una Vergine fatta già madre del Verbo, ed innalzata tanto da Dio, che non poteva di più esaltarla? Virtù mirabile, portentosa virtù, quanto sei vaga, quanto son prodigiosi gli effetti tuoi!

Dimorò dopo questo l'eletta madre con la sua Elisabetta ancor tre mesi, e fino al parto di questa nella casa trattennesi di Zaccaria, illustrando all'intorno, e splendendo ogni istante con l'esercizio sublime d'instancabile carità, di domestiche cure pietose, di sublime modestia, di religione purissima, di ammirabili esempi d'ogni virtù (4). E frattanto l'augusta di lei presenza spargea ognor più i benefici influssi, e le unzioni soavi di santità su l'alma eletta dell'ancor chiuso Battista nell'alvo della sua genitrice; e lo rendeva degno, ed idoneo al preclarissimo ministero di Precursore, ed all'angelico illibato costume, che dovea poi serbare nel mezzo agli uomini (5).

---

scenza; ed è il più eccellente modello di rendimento di grazie. Oltre di ciò oh come bene sotto un linguaggio profetico esprime nel medesimo tempo il passato, il presente, e l'avvenire!

(4) L'espressione di S. Luca: *Maria mansit cum illa quasi mensibus tribus*, ha fatto pensare a tutti i Padri, ed Interpreti, che la Vergine si trattenesse in casa di Zaccaria fino al parto di Elisabetta. E con ragione. Era ben conveniente ch'ella vedesse nato colui per cui santificare s'era partita di Nazaret, e che doveva brillare appena nato fra tanti prodigi, perchè era scelto Precursore del Verbo incarnato. Maria esser doveva testimonio di tutto, perchè dal tutto ridondò somma gloria al divin Figlio, che essa aveva nel seno.

(5) Il Pensiero è di S. Ambrogio il quale *in Luc. c. I. lib.* 2. reca per ragione della dimora Maria per tre mesi presso di Elisabetta l'aumento di santità nel Precursore: *non enim sola familiaritatis est causa, quod diu mansit, sed etiam tanti vatis profectus*: e nel libro *de Institut. Virg.* c. 7. a questa dimora appunto attribuisce il virginale candore del Battista: *nec immerito (Ioannes Baptista) mansit integer corpore, quem tribus mensibus oleo quodam suae praesentiae, et integritatis unguento Domini Mater exercuit.*

Giunse alfine l'istante, in cui il bambino vide la luce; e la Madre di Dio fu testimonio di quei portenti che accampagnarono la di lui nascita, e la circoncisione di lui. Così paga, e esultante delle laudi che attorno dagli abitanti della Giudea s' indirizzavano a Dio, che tante aveva meraviglie operate nel suo Giovanni; e alla di cui santificazione tanto aveva ella stessa cooperato, fino a renderla oggetto principale del suo stentato viaggio di Nazaret infino ad Ebron, tornò presso il suo sposo, che impaziente attendevala, mentre in lei sola trovava il pascolo alla virtù, allo zelo, alla fede, e alle altre doti sublimi che chiudeva nel petto. Colà di nuovo solitaria s' immerse nella dolcissima contemplazione delle divine beneficenze, e grandezze in special guisa sopra se stessa diffuse; e concentrandosi ognora più nella cara umiltà, modesta attese che si compisse alla fine nel sospirato parto dai secoli, il prodigio maggiore d' ogni prodigio: *vas admirabile, opus Excelsi.* Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Quanto sono brillanti i mirabili esempi delle virtù di Maria! Dove si vide più fervorosa, più attiva, e più perfetta carità fra i mortali di quella un giorno da Maria esercitata con la congiunta Elisabetta? Vergine, tenera, solitaria, ritrosa, soltanto usata al fervore, al silenzio, alla feconda contemplazione: tutto vince, e sacrifica; e imprende, e compie lungo, difficile, aspro sentiero, e montuoso, perchè la fraterna carità che le arde in seno non ammette dimora, ed è impaziente di comunicarsi, e diffondersi per intere tre lune alla pregna ed annosa moglie di Zaccaria nei momenti, in cui più essa ha bisogno di sollievo e di cura! Ah dove siete primi tempi felici della crescente Chiesa di Cristo, in cui vedeansi i mortali impegnati nell'esercizio di così dolce virtù; e la marca cristiana di carità distingueva i veraci imitatori di Cristo e di Maria nelle frequenti visite tenere, ed amorose ai vecchi deboli, agli infermi malanconiosi, ed agli afflitti per confortarli? Ahimè i Tobia, e le Paole, e i Girolami, e le vedove insigni presso Paolo l'Apo-

stolo, e i Brunoni, e i Cammilli, e i Giovanni, e i Vincenzi, e i Filippi, e tanti eroi, e tante eroine di carità furono dessi; or più non sono! Il sistema giocondo, ed onorato che a' dì nostri fa chiare le illuminate nazioni, ora ascrive a viltà, o a bassezza di genio, o a debolezza di spirito il comparire, e aggirarsi dove la pesante tristezza, e il morbo pallido, e l'umana miseria hanno lor sede. I signori gioiosi, e le signore delicatissime; ancor le svenevoli cittadine eleganti, e i cittadini sul modello tagliati d'oltremare, e oltremonti, crederebber delitto stampare un passo, od impiegare un istante negli affamati abituri, nei popolati ospedali, perchè colà maculato sarebbe il loro onore dalla locale bassezza; e quì appestata sarebbe la lor gentile salute dalle esalate respirazioni mofetiche di questi asìli. Si corre sì, e da tutti si corre; ed in perpetuo moto son tutti per soavissima carità; ma alla danza, al passeggio, al teatro, ed al giuoco, ove il fraterno tenero amore riceve, e rende le dolcissime prove del suo bel foco fra le figlie delle scene, e quelle della prostituzione, fra le ninfe odorose, e le aggraziate filosofesse: fra i parlatori scherzosi, ed i cinici ragionatori; fra gli elettrici giovani, e gli uomini prosperosi. E se qualcuno, o qualcuna da sano stimolo indotti pur qualche volta all'abituro si affacciano e all'ospedale, cercano o l'ore prime del giorno quando il bel mondo giace tranquillo su le soffici piume, o i negri istanti della comoda notte, per non esser derisi dallo sposo, dal figlio, dall'amica, o fratello, dal congiunto, o dal socio che guateriano con sopracciglio di sdegno la degenere azione. Ah tempi! Oh costumi! Fingo io forse, od esagero, ascoltanti pietosi, o pur descrivo quello che accade? E dov'è dunque la vera candida carità fratellevole, così bene insegnataci da Maria in questo giorno, tanto poi commendata, inculcata dal Redentore suo figlio Gesù Cristo, e dal più caro a ambedue nonagenario Giovanni; e così bene da tante, e tante adempita anime belle imitatrici fedeli di Maria e di Gesù? Ah finchè dura il ruinoso torrente, che tutto involve, e porta seco a irreparabil ruina, potrete bene ascoltare, e ripetere, questa è la legge del colto mondo, e delle rigenerate nazioni; e perciò

dee seguirsi. Ma quando poi l'avernale coltura, e la diabolica rigenerazion vi parranno tali quai sonò nei momenti di luce, ma troppo tarda, su la gelida sponda del vostro letto di morte; allora voi ingannati mortali fremerete, ma indarno, sopra l'usato ruinoso costume, che sì vi alletta; e nella cupa valle di Giosafa ascolterete il tuono orrendo dell' Antico dei giorni, con cui per prima ragion funesta della sua collera, e della vostra condanna, rimprovereravvi l'aver voi delicati, e nauseosi, schivati i miseri, e vitati gl' infermi, spregiati i nudi: *nudus eram, et non me cooperuistis; hospes eram, et non collegistis me; in carcere eram, et non me visitastis.* Qual rabbia allora, quale rossore, qual disperato dolore l' esser costretti a confessare l'errore, e portarne la pena senza rimedio! Deh per pietà di voi medesimi prevenite una volta cotal sciagura; evitate alla fine l'immedicabile danno! Sentite sì le faville nel seno; ardete pure; ma tale incendio non sia destato nè dal capriccio, nè dalla carne, nè dalla moda, nè da passione. Siano le vostre fiamme benefiche sparse su quelli, che sarebber l'oggetto dell'amor di Maria, se ancora fosse nel mezzo agli uomini. Amate insomma. E chi vi vieta l'amare; se siam creati per amar prima il sommo bene in se stesso, e poi riamarlo nei nostri simili, che sono appunto le sue creature? Ma amate in guisa da dimostrare alla Vergine eccelsa, che sapete imitarla; e che se trattasi di stampar l'orme dietro le sue adorate vestigia; voi siete pronti a seguir quella grazia che lo Spirito divino dal ciel v' invia; nè gli ponete il freddo ostacolo del mondano sistema: *nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia.* Onde veggendo, sollevando, aitando l'infermo, il misero, a costo ancora delle punture di chi segue il gran mondo, meritiate da lei che ve ne dette l'efficacissimo esempio, maggiori ajuti, più potente conforto, per emularla come nelle altre, così in questa soave dolce virtù della fraterna carità operosa, ed attiva, per cui volò da Nazaret ad Ebron, e colà fu ammirata come vaso ricolmo di tutta sorta di perfezioni, e di meriti: così volendolo quell'eccelso Signore, che l'avea destinata per il grande portento del poter suo: *vas admirabile, opus Excelsi.* Dicea.

DISCORSO DECIMOQUARTO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Quanto son sconsigliati nei lor voti i mortali; e quanto male talor diriggono i loro augurii! Ieri io affrettava la intatta Sposa, perchè da Ebron tornasse in Nazaret all' impaziente Giuseppe, che l' attendeva. Oggi io son mesto perchè è tornata; anzi vorrei, che colà presso Zaccaria, e Elisabetta si fosse ancor trattenuta fino al momento del portentoso sviluppo di tanti eventi, che dovea cagionare il divino suo parto. Così almeno di tormento non avrebbe squarciato il cor del giusto! Sventurato Giuseppe! Oh come presto si amareggiò il sincero tuo gaudio nel rivederti Maria d' appresso: poichè veggendola tu conoscesti che essa era incinta, senza intender per altro l' incomprensibil mistero. Un effetto palese, una occulta cagione, furon due barbari laceratori carnefici dell' alma tua. Dissimulare l' incontrastabile concepimento, te lo vietava la legge; accusarla qual rea, nol comportava la sua nota virtù; e seco starti, nol permetteva il dilicato tuo onore; interrogarnela, non lo soffriva il tuo rispetto; dichiararla innocente, nol consentiva l' esser tu conscio d' aver mai sempre rispettati i suoi gigli. Quali angustie, quai palpiti, quai occulti strazj non provasti tu allora, profondi immensi nel tormentato tuo core! E Maria che vedeva l' affanno tuo, che diceva essa mai? Maria taceva: che l' umiltà le chiudeva le labbra, onde non palesarti il sublimissimo onore; e la creatura la più perfetta, la più amorosa, tormentata in se stessa, violentemente soffriva il suo tormento nel vederti angustiato. E così l' umiltà era in lei divenuta il carnefice tuo; e in te il rispetto s' era cangiato in suo crudele mani-

goldo (1). Buon per entrambi che l' Angel santo ti confortò, e appalesotti il gran mistero: altrimenti eri tu di già deciso segretamente di abbandonarla, per serbare così a Dio la legge, l' onore a lei, a te il riposo. Oh come allora s' aumentò il tuo rispetto, e crebbe a cumulo il tuo tenero amore nel vederti consorte della Madre di un Dio, e nel conoscere, che dovevi d' appresso custodire, e nutrire l' Uomo-Dio che sarebbe nato da lei! Oh in quale fervido, meraviglioso esercizio delle virtù più sublimi con lei esultante, con lei vivesti nelle sei lune, che precedettero il momento dei secoli! Quanto io t' invidio! . . . No! Nuovo affanno viene a turbarti. Quando è imminente l' augusto parto, un comando ambizioso ti chiama altrove con la pregna tua Sposa. . . . Povero Giuseppe! Tenera, dilicata, pregnante, come potrà al difficile viaggio, e disastrosa regger Maria? Il tuo core a tal cenno deve squarciarsi! . . . . Ma ti conforta. Dio l' ha disposto da tanti secoli. Il Redentore dovea nascere in Betlem: *et tu Bethlehem terra Iuda nequaquam minima es in principibus Iuda, ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel* (2). Dunque colà provvidenza vi attende. Ecco, o signori, che siamo

---

(1) Questo vicendevole eroismo di Maria, che, ad onta delle angustie che leggeva sul volto del suo Giuseppe, chiudea per umiltà il grande arcano nel seno; e di Giuseppe che, ad onta dell' interno strazio del suo core, fu piuttosto contento di lasciarla, che di amareggiarla, od offenderla con un sol motto; questo eroismo, io dicea, forma siccome la più barbara situazione dei due sposi immortali, così il più sublime elogio che far loro si possa. A questo grado la provvidenza volle provare e l' umiltà di Maria, e la fe' di Giuseppe. Le loro virtù esser dovean fuori dell' ordine naturale, perchè fuori dell' ordine naturale era la loro grandezza.

(2) Questa profezia di Machea è una prova evidente contro l' ostinazione Giudaica che il Messia è già venuto. La tribù, la famiglia, tutto combina nella piccola Betlem città di Giuda patria di David. Nè si può dire che *il duce reggitore d' Israello* promesso dal Profeta fosse lo stesso Davidde, e non Cristo, giacchè se in David si verificano la tribù e

giunti al terzo oggetto della seconda mia decade, il taumaturgo parto in Betlemme della Vergine, e madre. Se gli altri giorni favor chiesi, e stupore, oggi li voglio raddoppiati da voi. Per se stesso lo esige il grande evento, che mi accingo a narrarvi. Da capo.

Stavano già per consumarsi i nove mesi, da che il Verbo era chiuso vestito d'umana spoglia nel casto sen di Maria: e tutto il mondo godea pace tranquilla sotto l'impero di Augusto Cesare, come in più guise avea predetto Isaia (3). Allora fu che uscì dal Campidoglio il fastoso editto, che quanti fossero all'Impero Romano allor soggetti, assegnassero il nome, e la città d'onde aveano l'origine per registrarsi nelle pubbliche tavole, e pagare il tributo. Maria, e Giuseppe discendevan da Betlem città di David nella Giudea cento quaranta miglia lontana da Nazaret. Come un tal viaggio? . . . Sì Ce-

---

la città, non si verifica però la reale famiglia. Egli era figlio del pastor Semei: dopo fu assunto al soglio di Giuda; e da suoi nipoti, non dai suoi avi, altri Profeti, infra i quali Isaia, avean promesso il desiderio dei colli eterni. Senza però tante riflessioni, io convinco gli Ebrei con gli Ebrei istessi. Erode ascoltando dai Magi ch'era nato il re dei Giudei, convocò gli scribi, e i sacerdoti per risapere da essi dove il Cristo dovesse nascere: ed essi risposero all'istante e concordemente: *in Betlemme*: e per ragione, citarono appunto il testimonio di Michea. Dunque i più dotti fra gli Ebrei, che per impiego o trascrivevano le Scritture; od impedivano che non ne fosse corrotto il testo; e le insegnavano, e le spiegavano al popolo, quali eran gli *scribi* e le ventiquattro *sacerdotali* famiglie dotte ancor esse nella legge divina, comunemente in allora del Messia interpetravano le riferite parole. Ed il core incirconciso dei loro posteri si ostinò ancora contro la verità? Non mi sorprende però se quegli stessi che lor malgrado la palesarono a Erode, furono, dice S. Agostino; come quelle pietre che additano al viandante il cammino, esse però giacciono sempre pesanti, e inerti nel luogo stesso.

(3) Sono molte, e tutte vaghe, e divinamente poetiche le espressioni, con cui i Profeti hanno predetta quella pace soave, e universale che doveva aver luogo nel venir del Messia.

mare impone; e Giuseppe, e Maria pronti, obbedienti, rassegnati, pacifici, in via si pongono nei rigori del verno, senza i soccorsi, e senza gli agi, che alleggeriscon di molto il travaglio, ed il tedio d'un assai lungo, e difficil cammino (4). Gran Dio! In quali incomodi affumati tuguri avran passate le gelide, e lunghe notti i due Sposi immortali! Quale scarso ristoro, quai brevi sonni, quai crudi stenti, quai patimenti nojosi avran dessi sofferto! Ah che sarannosi solo pasciuti d'infuocati sospiri, di orazion prolungata, e di esemplari ragionamenti alternati fra loro in quei giorni, che spesero nel penoso tragitto. Avranno almeno compensato il disagio con un comodo asilo giunti in Betlemme. Immaginate o signori! Il tumulto, il concorso, l'immenso novero dei concorrenti, tutta colmava la città angusta per tante genti; nè fu possibile, che Giuseppe trovasse benchè stretto ricovero per se, e la Sposa: *non erat eis locus in diversorio*. Avverar si doveva, che il Nume scese nella terra sua propria, e che gli uomini ingrati, di lui creature nol ricevettero: *in propria venit, et sui eum non receperunt* (5).

Scende intanto la notte, più bella fra quante mai hanno veduta la nostra terra fin qui; notte sorella a quella notte in cui il vincitor Crocifisso rovescerà risor-

---

(4) Il Messia nasceva per insegnarci fra le altre cose, di sottometterci per Iddio a qualunque creatura, e specialmente alle potestà secolari. Fu perciò che Maria col suo Giuseppe prevenendone la dottrina, ed ascoltandone l'ispirazione volenterosi, e pronti adempirono il comando di Cesare ad onta del lungo e stentato cammino.

(5) Il nato Messia come che Creatore del mondo e degli uomini venne veramente *in propria*; e gli uomini che erano *suoi* per creazione, e per sudditanza nol ricevettero. Ma v'è anche un'altra ragione per cui nella circostanza si verificò *ad unguem* l'epifonema di S. Giovanni. Cristo come che discendente da David aveva il dritto di sovranità sopra Betlem, ed i suoi abitanti. Eppure ei non ebbe colà un'angusta cella ove nascere! Ecco avverato *in propria venit, et sui eum non receperunt*.

gendo i custodi, e il sepolcro; e Giuseppe è costretto a ritirarsi con la tenera Sposa in una grotta modellata a capanna poco lungi da Betlem. Strano portento! Un vil tugurio, scabro semidiruto, lurido, in sè racchiude quanto v' è di più grande in ciel, e in terra; anzi quel che non cape nè in ciel, nè in terra! Dolcemente sereni, pronti al disagio, rispettando ossequiosi tutte le tracce di provvidenza, entran gli sposi nel vile albergo. Giuseppe posa le stanche membra sopra la mácida, e trita paglia che lì si trova. E Maria penetrata da un divin lume annunziatore; prevedendo, che già è maturo l' istante del parto suo; si ritira in un angolo di quella grotta, e si lancia in dolcissima contemplazione amorosa, e resta assorta in un' estasi, che a Dio l' unisce mirabilmente. Mentre così ella è rapita, quando la notte è nel mezzo al suo corso, improvvisa, celeste, mirabil luce la circonda, la fascia; e il pudore, e l' amore traggono a vivere nel mezzo agli uomini il Dio umanato, che entrato in essa come raggio del sole dentro il cristallo, se penetrandovi non l' avea guasta, nè lasciata la traccia dell' entrar suo; così uscendone, la lasciò intatta, e non l' offese: *et peperit Filium suum primogenitum* (6). An-

---

(6) L' egregio monsig. Albergotti da me già citato in altra parte di questa mia operetta, alla *nota* I. *del cap. XII. della vita e del culto della Madre di Dio* asserisce, che *l' editto di Cesare Augusto per la descrizione dell' universo seguì nell' anno quarantesimo di Ottaviano Augusto*, e poi nella *nota* 3. *al cap. XIII.* dell' opera istessa, vuol che *la nascita di Gesù Cristo al mondo avvenisse nell' anno* 42. *dell' impero di Cesare Augusto*. Io sarò in errore: ma penso che il quarantaduesimo anno fosse quello, in cui uscì l' editto, e nacque il Redentore. Sarebbe un lasso troppo grande di tempo, un biennio fra il comando, e la esecuzione. O si contino gli anni di Ottaviano dalla morte di Giulio Cesare, tempo in cui per verità Ottaviano già adottato da quello, fu dichiarato *imperatore* per un *Senatus consulto*: o si incominci a computarli dall' anno del triumvirato: giacchè l' una e l' altra opinione ha i suoi fautori: stando per la prima Eusebio, Epifanio, il Crisostomo, il Beda, ed altri molti oltre

geli ah voi, ditemi il gaudio, l'amor, la fede della Madre del Verbo nel vedere il suo figlio, e nell'udirne i primieri vagiti! Ditemi voi la tenerezza, l'osseqio, la meraviglia del buon Giuseppe nel mirar fra le braccia della sua Sposa l'autor divino dei secoli nelle membra infantili: *beatus auctor seculi servile corpus induit*!... Maria l'adora: *quem genuit adoravit*: lo bacia, lo stringe al seno candido, e poi lo fascia di vili, e logori panni, e con minore disagio che le è possibile, a giacere lo pone entro il presepe di quella grotta: *et pannis eum involvit, et reclinavit in psaesepe*. Gli fissa quindi l'amante sguardo; e mentre il core, e il pensiero di lei sono astratti pe' sensi, ella s'immerge nel gran mistero. Giuseppe intanto di calde lagrime, e spesse bagnando le rugose sue gote, alternando lo sguardo ora al Figliuolo, ora alla Madre divotamente contempla il mirabile evento.

Mentre così l'onnipossente Verbo del Padre nasce povero, e abbietto dentro una grotta; nella valle vicina i pastori, che vegliano sul loro gregge (7), veggono l'altra

---

tutti i Padri Greci, che vogliono nato Cristo nell'anno 42. d'Ottaviano: stando per la seconda Ireneo, Tertulliano, Girolamo, Cassiodoro ed altri, che fanno nascere Cristo nell'anno 41. sempre sembra incredibile che Ottaviano o nell'una, o nell'altra opinione fatto signore del mondo, cui aveva donata una perfettissima pace, formasse degli editti, che non si eseguissero prima d'un biennio. La Giudea non era negli antipodi, per attendere sì lungamente che si realizzassero colà i voleri del padron del mondo: e due anni sarebbero stati ancor troppo per gli antipodi stessi. Bisognerebbe dunque supporre Ottaviano in contraddizion con se stesso: cioè divorato dall'ambizione che lo rendeva impaziente di sapere il numero dei suoi sudditi; e al tempo istesso imbecille, o impotente per torsi cotale smania. Diciamo dunque che il di lui editto fu emanato, ed eseguito nell'anno istesso 42. del suo impero. Tanto più che questo sembra voglia additarci l'evangelista S. Luca con quelle parole: *in diebus illis exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis: haec descriptio prima facta est a Praeside Syriae Cirino; et ibant omnes etc.* dalle quali sembra evidente che uscito appena l'editto, fosse eseguito.

brillar di luce divina insolitá, e da un Angel piombato dal sommo cielo senton l' annunzio del nuovo gaudio per tutti i popoli: *annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo*: ed apprendon che è nato il Salvatore, l' unto di Dio, Cristo Signore nella città di Davidde: *quia natus est vobis hodie Salvator Christus Dominus in civitate David* (8). E se vogliono correre ad adorarlo, a lor si aggiunge l' infallibile segno per ritrovarlo: una grotta, un fanciullo tra panni involto, in un presepe giacente: *et hoc vobis signum: invenietis infantem pannis involutum, et positum in praesepe*. Alla luce, all' annunzio, alla vista di un Angelo restan sorpresi quei pastor semplici, e non sanno se è sogno, o se è visione. Ma nel colmo medesimo dei dubbi loro. li riscuote una angelica melodìa incantatrice, che canta gloria all' Altissimo in cielo, e pace in terra a quei mortali, che avranno docile il voler loro al volere di Dio: *et subito facta est cum Angelo multitudo militiae coelestis canentium: gloria in Altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis*. Al duplicato portento credon coloro che la visione venga da Dio; e risolvon di gire frettolosi in Betlemme per veder co' loro occhi il gran portento che era stato loro appalesato dall' Angelo: *pastores loquebantur ad invicem: transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc verbum quod factum est, et Dominus annuntiavit nobis*. Corrono infatti, giungono, trovano quanto il messo celeste avea loro additato. Ma non sorprendonsi, e non si turbano alle esterne sembianze vili, e neglette, ed al

---

(7) Nei paesi caldi, come la Palestina, le greggie, e le mandre passano le nottate a ciel scoperto nelle campagne, anche l' inverno.

(8) Quante grandezze sono rinchiuse in queste poche parole dell' Angelo! Gesù Cristo come *figlio di David* ed erede delle promesse fatte alla stirpe di quello, ha una possanza reale; come *Salvatore* una bontà sovrana; come *Cristo* la piena possessione dello spirito di Dio, e delle tre unzioni *sacerdotale*, *profetica*, e *reale*; e come *Signore* un sovrano ed assoluto dominio.

meschino, e spregevole stato della grotta, del figlio, e della madre. L'onnipossente lume divino che lor rischiara la mente, e penetra al core, e la mirabile, irresistibile luce che dalla Madre, e dal Figlio su lor vibrata gli investe e cribra, ben loro dimostra che sono innanzi al sospirato delle nazioni, ed alla Madre dell' Agnello promesso, ed aspettato: quindi commossi, e colmi il seno di riverenza, di tenerezza, di fede, umilmente si prostrano al Dio bambino; come tale l'adorano; mirano taciti ed ossequiosi la Madre augusta; e i pastorali doni innocenti della lor fede in tributo offerendogli, ebri di gaudio la spelonca abbandonano; e ritornando ai rusticani abituri, e alle capanne natie, il prodigio raccontano, e la nascita attesa da tanti secoli ai sorpresi abitanti della contrada. Provvidenza adorabile! Io sono estatico! Nasce il re della gloria: nasce il sovrano dei potenti e dei grandi; e nasce povero, in luogo abbietto, da oscura Vergine, ed i primi invitati ad adorarlo sono gli incolti rozzi pastori! Quanti arcani racchiude questa ammirabile economia dell' Eterno! Quanto son belle le arcane traccie dei divini consigli! Giuseppe intanto che fa, che pensa? Giuseppe è tutto riconcentrato in se stesso, e quasi fuori dell' esercizio dei sensi, abbagliato, ed attonito al gentil gruppo di tante insolite meraviglie, che fra lor si succedono. E Maria qual si mostra, e che dice? Maria che tutto pesando, e ravvolgendo nell' ardente suo cuore quello che accade, nell' imo petto profondamente lo imprime, e raccogliendo le predizioni trascorse con l'evento presente, fervidamente sopra vi medita, e meditando più ancor si infiamma, ed infiammandosi, ognora più adora, e tace! *Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*. Oh grotta! Oh parto! Oh Verbo! Oh Madre! Oh portentoso mirabil vaso, opera eccelsa, opra divina di quei che tutto per se stesso potendo, tutto dispose, e maturò per nostro bene! *Vas admirabile opus, Excelsi*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Non son io in questo giorno che a voi, miei cari, moralizzando ragiono. Egli è l'estatico immortal S. Leone che così parla. Oh mirabile in tutto, e singolare natività dell' Uomo-Dio! Oh come dessa è affatto priva di ogni carnale concupiscenza! Oh come nulla in essa ha luogo l'infausta legge dell'ereditario peccato: *nihil ergo in istam singularem nativitatem de carnis concupiscentia transivit, nihil de peccati lege manavit.* Una Vergin reale della Davidica stirpe ne fu l'eletta genitrice dal cielo, la qual dovendo trovarsi colma del divin feto, pria concepillo nell' umil mente, che nelle viscere intatte: *Virgo regia Davidicae stirpis eligitur, quae sacro gravidanda foetu prius conciperet mente, quam corpore.* E perchè ignara dei divini consigli sopra di lei potea temere degli insoliti accenti, fu prevenuta dall' Angelo sul prodigio che in essa dovea operarsi dal divin Spirito: *et ne superni ignara consilii ad inusitatos paveret affatus, quod in ea operandum erat a Spiritu sancto colloquio discit angelico.* E allora fu, come già udiste altra volta, che la futura Madre d'un Dio credè che sempre sarebbe, illeso il suo pudore: *nec damnum credit pudoris Dei genitrix mox futura.* Ecco pertanto tutto avverato, tutto compito: il Salvatore è alfin nato: *Salvator noster natus est.* Rallegratevi adunque, rallegratevi, o cari; giacchè non v'è luogo a tristezza quando è nata la vita, che togliendo da noi ogni timore della già meritata mortalità, l'esultanza c'insinua della eternità che prometteci: *Dilectissimi gaudeamus: neque enim fas est locum esse tristitiae, ubi natalis est vitae: quae consumpto mortalitatis timore, nobis ingerit de promissa aeternitate laetitiam.* Ed hò quale esultanza! Niun quest' oggi si esclude dal partecipare a tal gaudio: ed è a tutti comune la ragion bella di sì fatta allegrezza: *nemo ab hujus alacritatis participatione secernitur. Una cunctis laetitiae communis est ratio.* Il Signor nostro distruttor del peccato e della morte come venendo niuno trovò senza reato, così egli venne a liberar tutti quanti: *quia*

Dominus noster peccati mortisque destructor, *sicut nullum a reatu liberum reperit*, *ita liberandis omnibus venit.* Esulti, adunque, esulti il santo, perchè di già s' avvicina alla palma: *exultet sanctus*, *quia propinquat ad palmam.* Il peccatore si allegri, perchè è invitato al perdono: *gaudeat peccator*, *quia invitatur ad veniam.* Si conforti il gentile perchè è chiamato alla vita: *animetur gentilis*, *quia vocatur ad vitam.* Tutti insomma tripudino, perchè il Figlio di Dio nella pienezza del tempo, che l' inscrutabile di lui consiglio avea disposto, ha assunto in se la grande impresa di riconciliare allo sdegnato suo autore la traviata umana stirpe: *Dei namque Filius*, *secundum plenitudinem temporis*, *quam divini consilii inscrutabilis altitudo disposuit*, *reconciliandum auctori suo naturam generis assumpsit humani.* Coraggio adunque chiunque siate; si dilati il cor vostro in questo giorno, e non senta che affetto d' inesprimibile gioja nel divino mirabile virgineo parto dell' adorabil Maria; e conoscete una volta la dignitosa grandezza, a cui fummo inalzati mercè la nascita d' un Dio fra gli uomini: *agnosce christiane dignitatem tuam.* Voi vel vedete, l' uomo meschino è divenuto per essa e consorte, e partecipe della divina natura; mercè l' assunta umanità del Verbo nel casto sen di Maria: *et divinae consors factus naturae.* Ah siate sempre d' un tanto onore gelosi: e santamente superbi d' un favor che vi rende veri figli del Nume: *ut filii Dei nominemur*, *et simus*; non vogliate più mai per costumi degeneri tornar di nuovo all' antica viltà che vi rendea sì dispregevoli: *noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire.* Rammentatevi ognora di qual capo, e qual corpo voi siete fatti invidiabili membra: *memento cujus capitis*, *et cujus corporis sis membrum*: e pensate tuttora, che sol per mezzo dell' Uomo-Dio nato fra gli uomini foste ritolti al poter dell' Averno, e passaste beati nell' infallibile lume, e nel regno immortale del vostro Dio: *reminiscere*, *quia erutus de potestate tenebrarum translatus es in Dei lumen*, *et regnum.* Così tuonava pateticamente una volta ai suoi Romani dall' infallibile cattedra quel sovrano Pastore.

Io che potrei, miei cari aggiungere a così fervida, e zelatrice declamazione? Sì: aggiungerò ciò che mi detta l' amor, la speme nell' intemerata Maria. Cristo nascendo, stante quella che abbiamo con lui comune natura umana, è divenuto veracemente il primogenito nostro fratello: *primogenitus in multis fratribus*. Dunque Maria, che partorillo in oggi è fatta veramente la nostra madre. Dunque noi siamo per cotal parto doppiamente beati; e doppiamente in noi dee accendersi l' amor costante per la Madre, e pel Figlio. e doppiamente dee fondarsi da noi la nostra speme nel Figliuol, nella Madre. Tutto ho riunito in pochi accenti, quando questo vi ho detto: ciò che può renderci felici in terra, e gloriosi nel Cielo. Custodite pertanto, alimentate, accrescete questo duplice affetto nei vostri seni; nè paventate. È immancabil per voi il sospirato momento in cui vediate esultanti quanto giova ai mortali il vagheggiare, l' ammirabile vaso di santità e di grandezza, opera divina dell' eccelso Signore: *Vas admirabile, opus Excelsi*. Dicea.

DISCORSO DECIMOQUINTO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Gran Dio! In qual guisa avete voi ricoperto d' atra caligine l' aere, che puro brillava intorno all' immortale Figlia di Sion! *quomodo obtexit caligine Dominus filiam Sion*! Il momento beato del suo parto mirabile è stato l' ultimo de' suoi contenti. Avea fin qui nel pensier prescio conosciute le pene ed i travagli, che l' attendevano: ma almen le dolci circostanze soavi della giovin sua vita le compensavano i pensier tristi. Ora però incomincia la serie de' suoi affanni, per non lasciarla fin che respiri; onde asserire ella possa ad ogni dritto, che le sua vita è mancata nel duolo, e gli anni suoi son cessati nei gemiti: *defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus.* Ah ben si vede, che come Madre dello sposo del sangue, e dell' uom dei dolori, *vir dolorum*, *sponsus sanguinum mihi es*, è destinata a viver sempre nella desolazione, e tristezza, come di lei predicea Geremia: *posuit me desolatam; tota die moerore confectam.* Avrà talvolta qualche lampo, io lo so, di conforto e di gaudio: ma sarà appunto per essa questa luce fuggevole, come il baleno al viaggiator, che smarrisce nel tenebror della notte il suo cammino; che mentre guizza, e poi si perde, l' atterrisce piuttosto che lo consoli. Del resto poi sarà mai sempre inebriata di assenzio: *inebriavit me absynthio.*

Tant' è, signori. Noi vedrem da qui innanzi l' intemerata Madre Maria col suo divino Gesù sempre agitata, sempre in affanni. Che se talora ci avverrà d' esultare della sua gioja, nella medesima sarà mischiata per

essa qualche amarezza: e se pur la vedremo per qualche istante mictere i grati soavi aromi, questi saranno sempre confusi con della mirra disgustosissima: *miscui myrrham cum aromatibus*. Il quarto oggetto della seconda mia decade, che trattar deggio quest' oggi, convinceravvi di quanto io dico. Esultò è vero nella famosa adorazione dei Magi prostrati, ed umili a pie' del Figlio: ma tale gioja fù prevenuta da tal dolore, fu accompagnata da tal tristezza, che non potè perfettamente gustarla. Così l' Eterno per farla in tutto singolare, e distinta volle in essa formato un mirabile vaso e portentoso di inauditi contenti e di amarezze da niun altro soffribili fuor che da lei: *vas admirabile*, *opus Excelsi*. State ad udirmi con sofferenza, e troverete, che non vi inganno. Da capo.

Era maturo il giorno ottavo dalla nascita portentosa; ed era il tempo in cui tutti i bambini si dovean circoncidere per la legge del patto stretta una volta fra Dio, ed Abramo (1). Tal cerimonia era una marca di servitù, e di peccato; ed il Santo di essenza, Signore dei dominanti, e l' impolluto di sua natura, in nessun modo poteva esser soggetto all' osservanza di quella legge. Maria il sapea, e più d' ogni altro il sapea. Ma sapeva egualmente che il divin Padre spedendo il Figlio, volle che libero si assoggettasse alla legge per redimer coloro che eran soggetti necessariamente alla legge: *misit Deus Fi-*

---

(1) La circoncisione oltre l' essere stata un segno esteriore imposto ad Abramo da Dio come abbiamo nel *Genes. cap. 7. in signum foederis* col diletto suo popolo a distinzione di tutte le altre nazioni; era ancora, secondo l' opinione di S. Tommaso, un sacramento per cui si cancellava nei maschi il peccato originale in virtù della fede nel divino mediatore Cristo venturo. Seguendo tale sentenza, per non ammettere accettazione di sesso nel clementissimo Dio, convien dire, che ancora per le donne Ebree vi fosse il sacramento adattato per cancellar tale macchia. Ma quale fu desso? Io protesto di non aver letto fin qui un solo autore che ce lo additi almeno per conghiettura.

lium suum factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant, redimeret. Quindi decise di circonciderlo; e sopprimendo nel cor materno l'apprension tormentosa, e la importuna tenerezza in quel punto; qual nuova Sefora col suo Mosè, e come tante Macabee madri coi loro figli, se di sua mano nol circoncise; assistette però, ed aitò il suo Giuseppe, che nella grotta medesima, come pensano i Padri, col coltello di pietra, per lo più usato nell' aspro rito, compì il severo dolorosissimo ufficio (2). Po-

---

(2) E S. Epifanio, il quale nell' *heres.* 20. chiaramente asserisce che il Redentore fu circonciso nella medesima grotta: *circumcisus in spelunca*: lo ripete Niceforo nel *lib.* 1. *dell' Istor. Eccles.* e lo pensano quasi tutti gli Espositori. Infatti dove avrebbe Maria condotto il tenerissimo Figlio di sette giorni per tal funzione? Nel tempio di Gerosolima? No certo: ed è errore di qualcuno che il pensa, giacchè i fanciulli non si potevano introdurre nel tempio, se pria non fossero circoncisi. In Nazaret? La spaventosa distanza di 140. miglia da Betlem a Nazaret neppur fa sospettare che l'amantissima Madre volesse azzardare la preziosissima vita del Figlio in un sì lungo cammino; tanto più che per essere in Nazaret il giorno ottavo prescritto alla circoncisione, avrebbe dovuto partir dalla grotta al più tardi il giorno secondo dalla di lui natività. In Betlem? Ma la folla dei concorrenti al censimento che non le fece trovar dove dormire: *non erat eis locus in diversorio*, le avrebbe lasciato un luogo comodo, ed opportuno per la dolorosa incisione? Diciamo dunque con S. Epifanio, *circumcisus in spelunca.*

Quanto al ministro dell' opera sanguinosa, nell' antica alleanza spettava questo ufficio ai padri di famiglia: e per qualche accidente mancando i padri sottentravan le madri; come si vede nell' Esodo, e nei Maccabei. Dunque pensano bene S. Efrem Siro; S. Bernardo, e molti sacri scrittori quando asseriscono che ci fu S. Giuseppe.

La circoncisione fu il primo mistero della vita, ed infanzia del Redentore. Gesù Cristo vi si assoggettò, come a tutte le altre osservanze della legge Mosaica, per liberarci da quel giogo da cui il popolo Giudaico, era stretto. Ma dispensandoci dalla circoncisione carnale, ce ne impose un' altra di cui fu figura l' antica; ed è la circoncisione del core.

vera madre! Nell' ascoltare i pargoletti singulti, nel vedere le lagrime del caro Figlio sotto lo strazio di quel coltello, e nel mirarne l'auguste goccie del primo sangue, che egli spargeva; oh come in seno ella sentivasi straziato il core dalla pietà, e dall' amore! *Si Iesus vulneratur est in carne; Mater in corde accepit et ipsa vulnera amoris*, lo diceva Bernardo. Tanto costolle l'adempire una legge da Dio voluta per percuotere il Figlio, e tormentare la Madre. Nel momento medesimo, che fu compita la cerimonia, fu imposto al Figlio l' adorabile nome divino sceso dal cielo, e prescritto dall' Angelo al custode, e alla Madre innanzi ancora, che concepissesi: e questo nome, curvati o cielo, piegati o terra, paventa Averno, si fu Gesù; che è quanto dir Salvatore: *postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est nomen ejus Iesus, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur. . . vocabis nomen ejus Iesum ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.* E qui nell' atto, che Maria esulta nel contemplare la dignità, la grandezza, il poter di tal nome; trema, e s' affanna, perchè immagina, e vede nel sanguinoso futuro i tormenti, gli affanni, ed il sangue, e la morte, che costar deve al suo Figlio un tal nome. Così si avvera quanto ho accennato, che doveva essere sempre mesta, e angustiata: *posuit me desolatam, tota die moerore confectam.*

Alternava in tal guisa l' augusta Madre qualche lampo di gioja coi dolor suoi; quando veloci dall' Arabia Felice verso l' oriente pochi di dopo l' augusta nascita, giungono in Gerosolima i saggi di Saba, d' alto rango signori, e molto illustri per dottrina, e per nascita: *cum natus esset Iesus: ecce Magi ab Oriente venerunt Ierosolymam* (3). Una stella mirabile di nuova luce, di nuo-

---

(3) L' Evangelo non marca il tempo dell' arrivo dei Magi in Gerosolima. Dal testo però è evidente, che ciò accadde pochi giorni dopo la natività di Gesù Cristo: *cum natus esset Iesus in Bethlem Iudae, ecce magi ab oriente venerunt*

vo corso, tutto distinto dal sistema degli astri; perchè splendette di giorno, perchè a basso splendette, e perchè quasi guida per la via diresse (4); colpì talmente il pen-

---

Jerosolymam: così l'evangelista S. Matteo, il quale unendo così d'appresso quell'*ecce* al *cum* abbastanza ci addita il breve tempo che vi trascorse. Ma chi furono dessi, e d'onde vennero? Oh qui saria necessaria una dissertazione, non una nota. Restringerò il tutto in pochi versi, scegliendo le più ragionate opinioni dei sacri Espositori.

Fur detti Magi, cioè sapienti perchè filosofi, e peritissimi di astronomia. Così S. Anselmo *in cap.* 2. *Matth.* così S. Leone Papa, *serm.* 4. *de Epiph.* Così S Cipriano, *serm. de Stella et Mag.* Così S. Isidoro, *lib.* 8. *etymolog.* c. 9., e così molti Comentatori, ed Interpreti. Non eran re quali da noi si conoscono; ma principi, toparchi a modo dei Magnati feudatarj. Se lo fossero stati non lo avrebbe taciuto l'Evangelista, come non tacque il carattere di Magi, tanto più che sarebbe ciò risultato in gloria maggiore del nato Dio, ed Erode anzichè trattarli come persone a se inferiori, che pure era *re*, con quell'imperioso *ite et interrogate. . . et renuntiate mihi*; li avrebbe come esigeva la real dignità accolti, e trattati. Si può vedere su questa opinione una erudita e ragionata dissertazione di *Natale ab Alexandro*. Finalmente vennero dell'*Arabia Felice*. Tutto combina in tal sentenza con l'Evangelista, e con gli altri testi profetici su la loro venuta. L'Arabia Felice in riguardo della Giudea è parte orientale: *ab oriente venerunt Ierosolymam*. L'Arabia Felice è ubertosississima d'incenso, mirra, ed oro: *obtulerunt ei munera aurum, thus, et myrrham*. Davidde avea predetto: *dabitur ei de auro Arabiae*. Isaia avea vaticinato *omnes de Saba venient aurum, et thus deferentes*: e S. Girolamo appunto comentando Isaia asserisce che *Arabia* è lo stesso che *Saba*. Ma questa *Arabia* anzichè la *Felice*, non poteva essere la *Petrèa*? No: perchè questa non è fertile di quei doni che i Magi presentarono a Cristo: e molto più perchè la *Petrèa è meridionale* alla Giudea, non *orientale*. Sembra dunque che san Giustino Martire *in Triph.* Tertulliano *contra Jud.* S. Cipriano *de Stella*. S. Epifanio *in epitom.* ed il Suarez *part.* 3. *de vita Chr.* ed in Mani *in select. Hist.* ed altri molti, i quali credono venuti i Magi dall' Arabia Felice, pensino il vero.

(4) La grandezza particolare, lo speciale splendore, il

siere, ed il core di quegli astronomi valenti, e saggi ammiratori di Balaam profeta antico, che ravvisatala per la stella di Giacob già da quello predetta, volaron tosto per adorare il divino Re dei Giudei, la di cui nascita dovea annunziare quell' astro come dessi pensarono: *ubi est qui natus est Rex Iudaeorum: vidimus enim stellam ejus in Oriente, et venimus adorare Dominum.* Sei miglia solo da Gerosolima era distante Betlemme; e il divin parto dai pastori adorato, e fatto noto all' intorno dovea senz' altro esser già conosciuto nella città. E pur la cieca, e forsennata popolazione, e l' ambizioso Ascalonita monarca Erode, o non sapevano, o non avevan creduta la nascita prodigiosa. Perciò turbaronsi il regnante, ed i sudditi a tale arrivo, e alle ricerche, che ne fecer quei grandi: *audiens autem Herodes rex turbatus est, et omnis Ierosolyma cum illo.* Quindi in fretta raduna i sacerdoti, e gli scribi, e lor dimanda dove credevano che saria nato il promesso lor Cristo: *sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur*: e da loro che a tanto onore era Betlemme di Giuda prenunziata, ed eletta: *at illi dixerunt ei, in Bethlem Iudae.* E più ancora turbossi a tal risposta, poichè l' insana sua ambizione vedea troppo vicino un pretendente al suo soglio. Dissimulò ciò non ostante il turbamento, e covando nel core il crudele partito, tentò ingannarli, esortandoli a gire, per poi, tornando, ragguagliarlo del tutto, onde compire l' empio disegno: *ite, et interrogate diligenter de puero, et cum inveneritis renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum.* Non soffre indugio il lor desio. Odono, partono; e la stella che già dall' Oriente gli a-

---

movimento straordinario, e la vicinanza del corso alla terra fecero tosto congetturare ai Magi che la stella era una prodigiosa chiamata del cielo in lor favore. Tanto più che essi per oral tradizione ben rammentavano la profezia di Balaamo, che chiamato in Arabia dal re di Moab provincia Araba, avea predetta questa stella famosa al venir del Messia: *orietur Stella ex Iacob*; come si legge nei *Numeri al cap.* 13.

vea condotti in Gerosolima, e s'era ascosa finchè trattennersi nella città (5), riapparisce di nuovo, e li guida alla grotta: e sopra d'essa scintillante si ferma per additargli il fin bramato del lor cammino: *et ecce stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, donec staret supra ubi erat puer.* La campagna deserta, il vil tugurio, l'umile allogio, non li turbò, non li atterrì, non li ritenne. La illustratrice grazia del Nume già di se li avea colmi. Essi esultan fra loro nel veder l'astro colà sospeso, e impazienti s'affrettano ad entrare nell'antro: *videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde: et intrantes domum.* Giungono, e, oh fede deh tu li assisti, che veggon mai? Veggono un tenero pargoletto, che pende dal seno candido della sua genitrice: *et intrantes domum invenerunt puerum cum Maria Matre ejus.* Provvidenza tenea lontan Giuseppe, perchè quei Gentili, quantunque saggi, neppur avessero lieve occasione di sospettar della Vergine; così pensano Beda, e Rabano, ed Ugone, e S. Tommaso. Non sgomentansi i Magi alle esterne sembianze povere, e abbjette: ma piegando ossequiosi le ginocchia, e la fronte, il divino Monarca fedeli adorano: *et procidentes adoraverunt eum*, e i misteriosi doni traendo in abbondanza seco recati, offrono al Dio l'odorifero incenso, offrono al Re l'oro finissimo, offrono all'Uomo la balsamica mirra: *et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, et myrram . . . aurum, thus, myrram regique, hominique, Deoque dona ferunt.* Esulta in cuore l'intatta Madre del Dio bambino; e rammentando i profetici accenti del regale avo suo, dell'ispirato Davidde, dà

(5) Quando i Magi furon vicini a Gerusalemme la stella scomparve. Essi non avevano più bisogno d'una material guida, quando in città dovean avere dai Sacerdoti e dagli Scribi la notizia del luogo ove era nato il Messia. E d'altronde non meritava la tralignata Sinagoga un nuovo portento, quando avea già tante prove del compimento dei profetici oracoli. Si può anche dire, che Dio Signore volesse così provare la costanza, e la fede dei tre novelli adoratori.

laude a Dio nel rimirar genuflesse dinanzi al Figlio le fortunate primizie di quelle Genti che doveano un giorno formare la decretatagli eredità: *dabo tibi gentes hereditatem tuam*; ed osserva con giubilo verificarsi l' adorazione, il paese, e le offerte, quali le avea già predette Isaia: *omnes de Saba venient aurum et thus deferentes, et laudem Domino annuntiantes.* Quindi agli incliti peregrini rivolgendo il discorso via via sviluppa, e spiega ad essi la divina grandezza di quel Fanciullo che adorano, e la incontrata umiliazione nel mondo per salvare i mortali; e quanto aveano di lui promesso i Profeti tutto per gradi lor dimostra adempito; e nel tempo che dessi colà trattengonsi, e ritornano all' antro per sempre più vagheggiare il nato Re, li conferma, e li assoda nella fe' del Messia, che fin d' allora in tal modo nei loro cuori s' approfonda, che battezzati poi da Tommaso dopo la morte del Nazzareno, dieder la vita per la fede di lui, che aveano già adorato bambino (6).

Ahimè però quanto è mai passeggera pel bel cor di Maria l' esultanza e la gioja! Mentre i Magi con essa i celesti colloqui vanno alternando, e da lei bevono le parole di vita, un Angel santo in sogno impone loro di non tornare ad Erode. Essi palesano l' avuto cenno a Maria, e cangiando sentiero tornano in patria. Qual tu restasti, Vergine afflitta a tale annunzio? Mille sospetti, e mille palpiti tolser le tracce del provato contento dal tuo bel core. Tu pensando il comando dato ai Magi dall' Angelo, di timor pallido d' una qualche sventura tremasti allora: ma non potesti determinare l' oggetto del tuo timore. Fiero contrasto! Ma così in cielo disponeva quel Dio che nel tuo vaso iva mescendo con la gioja il tor-

---

(6) Questo pensiero non è mio. È di S. Bernardino *Serm.* 3. *in Epiphan.* c. 3. Io l' ho adottato perchè lo trovo assai probabile non essendo verisimile che i Magi tutt' insieme entrassero, adorassero, e partissero. Tanto più che Dio li avea colà chiamati per illuminarli, ed erudirli nella fede novella di cui doveano essere poscia i fortunati propagatori.

mento, e col dolce l'esempio! *Vas admirabile*, *opus Excelsi*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

È sorprendente, se ben riflettesi, anzi sembra del tutto un portentoso eroismo la prontezza con cui determinaronsi i Magi di cercare il Messia. Veggono dessi scintillar nell' Oriente l'ignota stella in fino allora. Eruditi com'erano nel sistema del firmamento, giudican tosto che l' astro insolito essere dee quello da Balaamo tanto innanzi predetto come segno infallibile del venir del Messia. Questo lor basta. L' ignota via, il sentier lungo, l' incerto termine del difficile viaggio, il dignitoso loro carattere, e perciò forse il desiderio de' popoli, e il criticare della nazione, nulla sgomentali. Generosamente decisi senza ritardo, prendono i doni, partono, e il cercano per adorarlo: *ubi est qui natus est Rex Judaeorum? vidimus enim stellam ejus . . . et venimus adorare eum*. Oh fortunate anime elette! Oh quale esempio non ancora fedeli voi lasciaste ai mortali per corrispondere senza esitanza alle divine chiamate! *Vidimus . . . . et venimus*. Qual meraviglia se tanta poi grazia aveste in quell' antro; e tanto frutto vi produsse un tal viaggio, e tanto al ciel foste cari, che operò fin prodigj a favor vostro? Ma quanto poco quei che pur credono oggi v' imitano! Ah le voci del ciel soffocate ai nostri giorni dalle voci sonore della carne, e del mondo. Il seguir ora le paterne divine misericordiose chiamate saria delitto per tanti, e tante, per non dire per tutti, imperdonabil delitto d' animo debole, di pregiudicata coscienza, di bigottismo superstizioso. Chi v' è fra gli uomini sieno essi giusti, o pur malvagi che diligente le voci ascolti di Dio pietoso per adempirle? Ove sono fra i giusti i Samueli che ancor di notte, Signore, dicangli, parlate pure, che il vostro servo v' ascolta, e compirà ciò che bramate? *loquere Domine quia audit servus tuus*. Ove fra gli empi, i Sauli che percossi, Signor soggiungano, che volete ch' io faccia per profittare della vostra percossa? *Domine quid me*

vis facere? Il vergognoso sistema odierno è dimostrarsi superiore per tutto ai pregiudizii, che tali appunto si appellano col mondano vocabolo le chiamate del cielo, e la fedele corrispondenza delle vecchie divote, e de' vecchi cadenti, o dei giovani melanconici, e delle visionarie donzelle. Sì veramente, s' odon ripetere certi filosofi di nuovo conio, un Dio sovrano in se stesso beato altro non ha che avvilirsi tuttora a chiamar questo, a illustrar quello, e ad invitare gli uomini tutti a seguire gl' impulsi de' lumi suoi. Ei ci ha creati liberi; e basta. Senza che desso di continuo ci parli alla mente, od al cuore, noi possiamo esser giusti lasciando in pace sul soglio eterno il supremo Signore. Ah miserabili, questo è un pretto deismo, e cotali espressioni in infami, eretiche furono già d' un Pelagio e Celestio; suonar non debbono su le labbra cattoliche. Sventurati! E dove lasciate voi l' infinita instancabile misericordia di questo Dio, che ad ogni modo ci vorria salvi; e perciò in mille guise accende, illumina, invita, chiama, percuote, umilia il giusto e l' empio perchè sovvengansi del fin per cui ei li trasse dal nulla, e ascoltin docili, ed adempian fedeli quanto ei loro insinua. Tacete adunque, alme sacrileghe, e rispettate una volta le adorabili tracce, con cui il buon Dio providamente pietoso le sue creature o alletta, o scuote con le interne sue voci, e le esterne mozioni.

E voi, miei cari, voi che quai teneri figli ossequiosi pendete ognora dalle labbra paterne, voi per pietà delle alme vostre, non trascuráte giammai di seguir prontamente le chiamate, gl' impulsi, gl' inviti, i moti che vi vengon da Dio. Nulla ritengavi di adempire sul fatto, quanto ei vi insinua. Apprendete dai Magi a sprezzar tutto, quando si tratta di non sprezzare le chiamate del cielo. Essi, l' udiste, tutto scordarono veduto appena l' astro novello, con cui Dio gl' invitava alla culla divina, e volarono a chiedere del nato re: *vidimus stellam ejus, et venimus*. Voi pùre appena udirete nel core l' interna voce, o vedrete all' esterno qualche marca che annunzii celeste invito, divorate il cammino, accorrete, affrettatevi, eseguite quel tanto che Dio v' insinua: *vidimus et venimus*. Chi presto dona, dona due volte:

qui cito dat, *bis dat*. E sarà grata assai al Signore benefico questa vostra prontezza, anzi sarà per voi feconda di sempre nuovi lumi, ed impulsi, onde possiate stampar sempre più forti, e più profonde l'orme beate nel sentier della vita, se siete giusti; e ritornare sicuramente in sentiero, se traviaste per qualche modo. Oh quanto spesso dall'ascoltar con prontezza le divine chiamate, la perseveranza dipende dell'uomo giusto, e la conversione dell'uom malvagio! Le chiamate del cielo son tante grazie, chi negarlo? E le grazie son desse come gli anelli nella man dell'artefice, che ne forma una lunga stabil catena. Se un anello si rompe, la catena è spezzata nè più giunge a quel punto a cui destinasi: e se non formasi il primo anello, non può giammai incominciar la catena. Giusti, o empii che udite, già m'intendeste. Seguite adunque i dolci inviti di Dio che chiamavi, affrettatevi a porre il primo anello d'onde incominci l'aurea catena che vi guidi a salute; e quando già la catena proceda, guardate bene di non spezzare un anello, poichè altramente non giungerete al fin bramato. Dite ancor voi al benefico Dio che parli pure giacchè volete ascoltarlo, e ubbidirlo: *loquere domine*, *quia audit servus tuus*: ed obbeditelo in fatti. Così sarete imitatori de' Magi; ed alla pronta corrispondenza da loro appressa potrete aggiungere i doni preziosi di vostra fede, dell'amor vostro, e della vostra mortificazione evangelica misticamente nei lor tesori additativi. Dicea.

DISCORSO DECIMOSESTO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Isdraello mi ascolta, gridava un giorno l'ultimo dei profeti, l'ispirato Malachia; Isdraello m' ascolta. S'avvicina il momento, in cui vedrassi apparire a voi il nunzio mio, che precedendomi, disporrammi il sentiero: *ecce ego mitto Angelum meum, et praeparabit viam ante faciem meam.* Allor ben presto il Dominatore divino entrerà nell' augusto santo suo tempio, e l'Angelo del Testamento di perdono e di pace, che tu sospiri si vedrà in mezzo a voi: *et statim veniet ad templum sanctum suum Dominator, quem vos quaeritis, et Angelus Testamenti, quem vos vultis.* Non poteva annunziare più chiaramente il Profeta alle future generazioni ciò che quest' oggi forma l' oggetto del mio discorso, giacchè sembra che desso non lo predichi come futuro, ma lo descriva come presente. E chi di fatti, o signori, nell' Angelo preparator del sentiero non ravvisa il Battista Precursore di Cristo; e nel divino Dominatore Angel di pace, che nel suo tempio introducesi, non conosce Gesù, che sette mesi dopo nato il Battista, mentre Maria colà nel tempio purificò quella macchia che non avea, ai sacerdoti fu presentato, e fu redento? *et statim veniet ad templum sanctum suum Dominator quem vos quaeritis, et Angelus Testamenti quem vos vultis.* Ammirabil soave provvidenza di Dio! Oh come tutto, via via si compie quanto agitati dal profetico spirito, senza d' intenderlo, annunziarono i Vati! Prova infallibile, che la religione, e la fede da Dio partirono, e per centro hanno Dio, ed avran termine soltanto in Dio: *idoneum te-*

stimonium divinitatis veritas divinationis : così scriveva contro le genti il sublimissimo Tertulliano. E Maria, ch'era a parte in tante guise di gran misterii di questa fede per se medesima, o nel suo Figlio, servì ancor essa mirabilmente a quelle tracce, che tutto in terra verificare doveano, quanto in cielo era scritto, ed era stato annunziato negli anni antichi.

Il quinto oggetto della seconda mia decade, che ad ammirare ci invita Maria nel Tempio per purificare se stessa, e presentarvi il suo Figlio, servirà a meglio farvi comprendere, che più inoltriamo, e più tutto sviluppasi. Seguite intanto a contemplare le amarezze, che mischiansi nella vita di lei; o confessate che nel misto funesto di gioja, e affanni ben si ravvisa l'opera eccelsa del Sovrano Signore, che per renderla esimia ed ammirabile, la volle colma e dell'una e degli altri: *Vas admirabile, opus Excelsi*. Il mio discorso anela al termine, che mi sono prefisso, e voi già più non soffrite il ritardo. Sostenetemi adunque, udite, preparatevi più al dolor, che alla gioja; ch'io m'accingo a narrarvi ciò che ho promesso. Da capo.

Eran tornati per diverso sentiero gli adoratori di Arabia ai lor paesi (1); e Maria si trattenne col suo Giuseppe in Bethlemme; finchè il Fanciullo assodando alcun poco le membra tenere, delicate; e maturati i dì quaranta dal di lei parto, fosse il momento di adempire la doppia legge dell'Esodo, e del Levitico per la Madre, e pel Figlio. Doppio prodigio di umiltà, e di obbedienza! Era scritta la legge per purgare le immonde. Ma l'orto chiuso, il fonte suggellato, l'oriental porta, la Vergine d'Isaia non poteva, non era in niun modo soggetta a cotal legge. Era fatta la legge per la grata me-

(1) Qualunque sentenza si adotti circa il tempo dell'arrivo de' Magi in Betlem, è sempre certo presso quasi tutti gli Espositori dopo S. Agostino *de Consens. Evangelist. l. 2. c. 5.* che la loro venuta, e la loro partenza, fu nell'intervallo fra la natività di Gesù, e la di lui offerta al tempio, e la purificazione della Vergine intemerata.

moria, che Dio voleva nel suo popol tuttora, dei primogeniti Egizii in una notte conquisi dall' Angelo sterminatore, Ma il Creatore degli Angeli, quello che avea comandate le morti dei primi figli degli abitanti di Egitto, il Legislatore sovrano, l' Uom Dio Gesù, a cotal legge non poteva, non era in niun modo soggetto. Ciò non ostante pronta è Maria ad apparire donna eguale a ogni madre, e la di lei purificazione passa per prova del suo bisogno: e la presentazione del Figlio apparentemente si crede indispensabile ceremonia di offerta, e di riscatto: *postquam impleti sunt dies purgationis Mariae secundum legem Moysi tulerunt Iesum in Ierusalem ut sisterent eum Domino, sicut scriptum est in lege Domini.* Così la Vergine tutte insieme scordando le ragion forti, che suggerivanle l' esenzion della legge, profondamente si umilia obbedendo alla legge che per lei, e pel suo Figlio non era scritta, adempiendo così il volere del Nume che avea deciso di avvilire la Madre: *vide Domine et considera quoniam facta sum vilis*, e condannava all' umiliazione il suo Figlio: *ecce vidimus eum .... a Deo humiliatum.* Fin ad or l' umiltà sola trionfa, ora s' accoppia con la mirabile povertà volontaria. I primogeniti che in vigor della legge a Dio si offrivano dalle madri purificate, si potean riscattare al tempo stesso dai genitori, Le madri offrivano per se medesime in olocausto un agnello, e in sacrificio d' espiazione una colomba, o una tortora; e se eran povere sostituire potevavo la colomba, o la tortora all' agnello prescritto. Pel riscatto del figlio imponeva la legge poche monete. Maria che aveva con generosa carità eroica sparsi fra i poveri i ricchi doni de' Magi; perche il Figlio e la Madre, come d' altre virtù, così doveano esser modello, ed esempio di povertà; non potè offrire l' agnello al Nume, ma vi recò le due gementi tortore, o i due innocenti colombini esprimenti, e i sospir suoi, e il suo candore *ut darent hostiam par turturum, aut duos pullos columbarum.*

Fin qui essa è lieta perchè si esercita nelle virtù che tanto piaccionle, e divide esultante col caro Figlio l' umiliazione d' una ceremonia, che in apparenza disonora-

va in Gesù la divinità, e santità della nascita, ed in essa oscurava l' augustà divina maternità, e purità del suo parto (2). Nel momento però in cui presenta il suo Figlio cangia la scena totalmente di aspetto. Vivea in que' dì in Gerosolima colmo di meriti più assai che d' anni, benchè fosse già curvo, un giusto vecchio appellato Simeone. Esso ripieno del divin spirito che lo agitava, avea promessa infallibil divina, che non avrebbe soccombuto alla morte senza prima vedere l' unto di Dio, per questo appunto, che sospiroso implorava, e attendeva la consolazion d' Isdraello: *et hic expectabat consolationem Isdrael, et Spiritus Sanctus erat in eo: et responsum acceperat a Spiritu Sancto non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini* (3). Mentre adunque Maria col fedele Giuseppe entra nel tempio; ecco

---

(2) Maria fu madre vera di Cristo: dunque fu madre vera di Dio. Cristo è una persona indivisibile sussistente nel Verbo incarnato Dio insieme uomo, per natura divina stante l' eterna generazion sostanziale dal divin Padre, e per umana natura stante l' assunzion della carne in umanità di persona del Verbo eterno. Questo è il domma cattolico. Avrassi forse a delirare con l' empio Nestorio, che Maria fu madre della sola natura umana, e non della divina; quando entrambe queste nature benchhè distinte fra loro, insieme esistono nella indivisibil persona che è Cristo? Lascio tutti i Padri che per inalterata tradizione l' hanno insegnato; il concilio Efesino, terzo ecumenico che definì Maria *theolocon*, *deiparam*, basta per tutti.

Che fosse poi vergine intatta come prima del parto, e dopo di esso, oltre quello che abbiamo accennato in altra nota, per tacer del Nisseno, di S. Agostino, del Nazianzeno, di S. Girolamo, di S. Cirillo di Gerosolima, e di S. Epifanio, che in più occasioni magistralmente han confutate le contrarie eresie, basterà rammentare la professione della Chiesa universale nel terzo Concilio Costantinopolitano, sesto ecumenico che alla Art. 6. così si esprime: *Mariae illibatae virginitatis, quae ante partum, in partu, et post partum est intemerabilis.*

(3) Non sappiamo di qual famiglia, e tribù fosse queste

Simeone mosso da un impeto irresistibil di Dio colà s' affretta: *et hic venit in Spiritu in templum cum inducerent puerum parentes ejus*. Giunge nell' atto che presentavanlo; guata la Madre, mira il Fanciullo, arrossa gli occhi, tinge le gote d' un colore di foco, e a lei togliendolo se lo stringe nel seno: *et accepit eum in ulnas suas*: e poi rapito dalla dolce estasi del contento, e del presagito avvenire, benedicendo l' Altissimo così proruppe: *et benedixit Deum, et dixit*. Grazie, mio Dio, mio clemente benefico Signore, grazie! Da tal momento; quando a te piace, fa che chiuda il tuo servo i lumi in pace: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace*. Han veduto questi occhi il salutare divino, il vostro Figlio da voi promesso agli afflitti mortali, perchè fosse la luce delle nazioni, e la gloria, e l' onore dell' eletto Isdraello popolo vostro: *quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum: lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel*. Questo mi basta: muojo lieto, e contento: *nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace* (4). Nell' at-

---

incomparabile vecchio. Sembra però certo che non fosse nè sacerdote, nè levita. S. Matteo non avrebbe omesso di scrivere *sacerdos erat in Ierusalem*, in vece di *homo erat in Ierusalem*, e *sacerdos iste* invece di *homo iste*: tanto più che prima aveva esattamente reso conto della stirpe, è famiglia sacerdotale, ed Aronica di Zaccaria, e di Elisabetta. Nulla dunque curandoci di qualche antica pittura di poco critico pennello, e più divoto, che versato nelle divine Scritture, che ci rappresenta il vecchio Simeone in abiti sacerdotali; diremo che Simeone era uno di quei laici giusti, e fedeli che attendevano il Messia, per di cui mezzo Dio aveva promesso di consolare il suo popolo. Nè solamente lo spirito di Dio era in Simeone per renderlo santo; ma per mostrargli ancora mediante il lume profetico, ciò che restava nascosto agli altri Giudei. Insomma veder Gesù Cristo con la fede; possederlo con la speranza; tendere a lui coi movimenti della carità, questo era il carattere del S. Simeone.

(4) Questo è il terzo cantico, che abbiamo nel nuovo

to stesso, che il buon veglio in tal guisa apostrofava da una parte il suo Dio, Anna figlia di Fanuel, vedova annosa, che serviva nel tempio, colà recatasi, incominciò dall' altra banda ad annunciare ai circostanti sorpresi le maraviglie, che del Fanciullo si sarieno avverate: *et haec ipsa hora loquebatur de illo omnibus qui expectabant consolationem Israel* (5). Madre felice! Quai dolci moti avrà provati nel seno tenero amante nell' ascoltare le tante glorie presagite del Figlio; e nel vedere i circostanti fastevoli far plauso unanimi, e mostrare su i volti stupor divoto alle voci ispirate di Simeone e di Anna! Oh come avranno il Custode e la Madre ammirato e adorato la provvidenza soave di Dio Signore che in simil guisa manifestava il divin Figlio: *et erant Pater ejus, et Mater mirantes super his quae dicebantur de illo.* Oh come . . . . Ahi misero! Questi contenti son mie illusioni! Simeone ripiglia agitato da Dio il suo presagio. Donna, questo tuo Figlio, cingi il cor di costanza, sarà per molti di salute cagione; ma a molti più sarà cagion di ruina. E per se stesso sarà il bersaglio delle contraddizioni, e disprezzi dello stesso suo popolo: *ecce positus est hic in resurrectionem, et ruinam multorum; et in signum, cui contradicetur.* Talchè verrà il momento funesto, nel qual per lui tu dei sentirti l' alma trafitta da crudel spada di dolore, e di affanno: *tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit.* Così largo versando amaro pianto il buon Veglio dicea; quasi impetrita dall' affanno e dal duolo con ciglio asciutto Ma-

---

Testamento. Quale unzione, quale trasporto di santa gioja, che slanci profetici nel passato, e nell' avvenire! Come elettrizzano le parole dei Veggenti animati dallo spirito divino che li agita a sua voglia!

(5) Anche il sesso donnesco doveva rendere testimonianza alla nascita di Gesù Cristo. Ecco infatti una vedova che si è preparata alla di lui venuta col digiuno, con la preghiera, e con l' assiduità delle sue adorazioni nel tempio. Or che egli è nato profeticamente lo esalta e lo annunzia ai circostanti che l' attendevano senza sapere che già era nato.

ria si stava ad ascoltarlo intanto. Nol previdi? Ecco i contenti di questa Madre! Funesta, amara, insoffribile mirra propinata per essa dentro d' un calice, in cui non sono che poche stille di Gioja: *miscui myrrham cum aromatibus*. Quai crudeli ferite al sen materno! Conobbe allora Maria che dessa infra tutte le madri era la sola, che ricomprava il suo Figlio per poco tempo: perchè era sacro ai dolori, agli obbrobri, ai tormenti, alla morte. Credea al Profeta, e questa fede ravvicinando nel suo pensiero gli oggetti, benchè remoti, glieli facea gravitare nel crudelmente lacerato suo core. Eppure docile, rassegnata, obbediente sopprimeva ogni affanno dentro del petto, e serena in sembiante offriva a Dio l' olocausto funesto, e tormentoso di sue amarezze. Così compironsi la purificazione, e l' offerta della madre, e del Figlio colà nel tempio. Donna di spasimi, tu non avresti potuto reggere allo stimolo acuto di tal tormento, senza perder la vita, se Dio medesimo, che è lo spirto di vita, non confortavasi con un prodigio: è S. Anselmo che così di te pensa: *Pia Domina, non crediderim te ullo pacto potuisse stimulos tanti cruciatus, quin vitam amitteres, sustinere, nisi ipse Spiritus vitae te confortasset* (6). Tu sentirai l' immenso peso di questo affanno trentatrè anni continui: talchè morria ogni giorno sempre vivendo, perchè in cor soffrirai un dolor più crudele della morte medesima: così riflette il compassionevol Bernardo: *moriebatur vivens, dolorem ferens morte crudeliorem*. Ma questa prova mirabilmente generosa sublimemente costante, e eroicamente continua fu quella appunto che Dio volle da lei perchè sapeva di qual tempra ella avesse il cor nel petto, e quanto fosse mirabile questo vaso ricolmo d' ogni perfetta virtù, da lui medesimo per maraviglia formato delle future generazioni, che doveano stupire nell' ascoltare la prodigiosa vita di lei: *vas admirabile, opus Excelsi*. Riposiamo.

---

(6) Infatti non poteva il cor materno di Maria sentir un dolore maggior di questo che tutti insieme racchiudeva gli affanni che dovea soffrire in appresso, a lei rappresentati in quell' istante dalla sua fervida immaginosa prescienza. A ragion dunque S. Anselmo attribuisce a un prodigioso sostegno di Dio, se ella non ne morì.

SECONDA PARTE.

Simeone invidiabile, fu ricolmo di gioja tanto perfetta, così verace, che non curando più nulla al mondo, chiese a Dio di morire nel suo contento: *nunc dimittis servum tuum, Domine*: e tal contento fu originato dall' aver stretto fra le sue braccia il bambin Redentore: *accepit eum in ulnas suas*. Oh fede! Oh santa fede deh prestami la parola di foco! Ed i cattolici alla adorabile mensa Eucaristica, stringono dessi soltanto Cristo fra le lor braccia, o se ne cibano, e se ne colmano il petto per un prodigio inaudito di amore? Ah sì! Così forte mi grida l' infallibile domma della divina transustanziazione. E perchè dunque mentre il ricevono sono essi freddi, e non sentono in core l' egual contento, anzi gioja più intensa, e più profonde consolatrici mozioni? Gran Dio! Perchè? Perchè non hanno l' innocenza, la fede, e l' amore che aveva quel vecchio giusto, e caro a Dio. Oh dove è mai quel candore di spirito, dove la fede movitrice de' monti, dove il celeste foco consumatore, che la gioja producono ed il contento che provò quello? Un Uomo-Dio in bevanda, ed in cibo sceso nel petto una volta soltanto, basterebbe a formare un' alma in tutto giusta, e perfetta dinanzi a Dio. E di quanti si appressano al divin Sacramento e son partecipi del pan degli Angeli, quanti ritornando santificati in cor loro? Pochi, pochissimi; perchè molti sen riedono sonnacchiosi, imbecilli: *ideo inter vos multi imbecilles dormiunt multi*. Vituperio degli uomini, che si vantan cattolici, e si dicon fedeli al Redentore! Un' abitudin divota, un uso sacro, una professione di labbra, no no non bastano a poter dire io stringo in core il mio Gesù, come già Simeone fra le braccia lo strinse. Il cor ci vuole mondato e netto; amor si cerca appreziativo, operoso; fede abbisogna che al difetto de' sensi francamente supplendo, l' intelletto assoggetti al rivelato mistero. E chi fra tanti col cor mondo s' appressa? Chi porta fiamme al Dio del foco? Chi tale ha fede da incontrar mille morti pria di esitare un solo istante della reale presenza di Cristo sot-

to le specie dell' azimo? Ah, cari miei, avvicinatevi pure, avvicinatevi spesso alla mensa divina, chiudete pure sovente nel vostro petto l' adorato Gesù. Non fia che torta, importuna umiltà ve ne allontani. Cristo Gesù nel Sacramento è ristoro, è lavanda, è medicina: l' uomo di sua natura è debole, è macchiato, ed è infermo. Dunque dee spesso ricever lui che solo monda, e conforta, e risana. Ma avvicinandovi, quanto è da voi disponetevi in guisa da non lasciare opposizioni, contrasti alle benefiche operazioni d' un Dio che di se vi vuol pascere. E sopra tutto portate amore, portate fiamme, portate incendio a quel Gesù, che è disceso per spargere soltanto foco: *ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur*; a quel Dio cui va innanzi soltanto il foco, e che circondano solo le fiamme; *ignis ante ipsum praecedet, et inflammabit in circuitu*; a quel Signore, le di cui lampade sono di foco inestinguibile, e di fiamme perenni: *lampades ejus lampades ignis, atque flammarum*. Dall' amore, vedete, dall' amore, miei cari, dipende il tutto. E nell' amore la mondezza, la fede, l' umiltà si racchiudono, che recar debbonsi alla mensa Eucaristica. Amate dunque con tutto l' impeto del core, amate Gesù che tanto ci amò vivendo, che per estrema prova d' amore, quasi esaurì, all' asserir d' Agostino, il suo potere, la sua sapienza, la sua ricchezza per lasciarcisi in cibo: *cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*. Egli è pure assioma che chi vuole amore, ami da prima: *si vis amari, ama*. E Gesù che quantunque prevedesse gl' insulti, l' ingratitudini, le offese de' mal fidi cristiani, pur ci amò tanto, non otterrà che freddezza? *homo tot congestis carbonibus frigescit*? Ah sarebbe delitto non perdonabile a chi si accosta al sagramento di amore, il non recarci un cor bollente di caste fiamme; e sarebbe smentire le divote apparenze, coi freddi affetti, il ricever Gesù dentro del seno senza emulare il timorato, il giusto, il fervente Simeone, che lo strinse fra le sue braccia. Ite pertanto a lui che attendevi, e che ripone la sua delizia l' esser con voi tal quale un giorno s' aggirò su la terra: *deliciae meae esse cum filiis hominum*: Ma

portate con voi il testimonio d' una monda coscienza ; ma l' affrettate a venirvi nel petto con quegli slanci che sono figli d' un impaziente fervido amore ; ma lo adorate vero Dio , vero uomo , mediatore degli uomini , Verbo incarnato del divin Padre ; ma spropriatevi affatto d' ogni premura , ed in lui deponete qualunque cura , e sperate in lui solo. Così potrete veracemente gloriarvi d' aver Gesù nel vostro core come suggello immortale divino della vostra salvezza : e nei momenti beati della quiete soave delle vostre anime , poichè lo avrete ricevuto in tal guisa , ancora voi potrete dirgli tutti nausea del mondo , tutti foco per lui : Dio del mio core , adorato Signore , or che vi ho meco ; se pur vi piace , a voi chiamatemi : io sono pronto per sempre a chiudere gli stanchi lumi alla luce mortale , per aprirli sul cielo agli eterni splendori di vostra gloria : *nunc dimittis servum tuum , Domine , secundum verbum tuum in pace*. Quanto è invidiabile l' alma , che puote vibrar tal voto ! Da voi dipende. Tutti il potete , che li ajuti non mancanvi, ed è libero in voi il voler vostro. Preparatevi adunque tutti a vibrarlo , poichè sarete , di Simeone seguaci , del divin cibo degnamente pasciuti. Io fin d' ora ve ne felicito. La dolorosa presentazione di Gesù al tempio rammentata quest' oggi , avrà prodotto sì bell' effetto nelle vostre anime. E Maria che soffrì tanto in udire il funesto presagio del santo Vecchio , sarà in gran parte compensata in' allora del dolor suo , dall' amor vostro verso il suo Figlio. Dicea.

DISCORSO DECIMOSETTIMO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Povera Rachele! Quanto era meglio, che i discendenti del tuo diletto Beniamino non si fossero uniti dopo l'infausta schiavitù Babilonica coi discendenti di Giuda per formare indi appresso una sola tribù! Almen tu allora sepolta in Bethlem, non avresti dovuto palpitare, e affannarti per gli abitanti di questa divenuti tuoi figli. Oh quante lagrime inconsolabili amare risparmiato ti avrebbero le non unite tribù! Ora però fatta è per te immedicabil la piaga. Tu spargi invano ululati e sospiri sulla contermina Rama: *vox in Rama audita est, ploratus, et ululatus multus*. Nè tanti gemiti, che tu versi dal petto, ponno render la vita ai pargoletti innocenti, cui il ferro barbaro spietatamente ha rapiti come il turbine negro, e vorticoso trae seco, e sfronda le tenerelle sbocciate rose: *Rachael plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt* (1). E chi è colui che sopra il so-

---

(1) Rachele madre di Beniamino fu sepolta in Betlem. La tribù di Beniamino dopo la schiavitù Babilonica si unì come in un corpo con la tribù di Giuda. Betlem era città di questa seconda tribù. Dunque Rachele si appella madre per ragion doppia dei fanciulli uccisi in Betlem, e perchè era ivi sepolta; e perchè madre di Beniamino, era divenuta madre per la riunione delle tribù di tutti gli abitanti di Betlem e dei suoi confini. Quanto a Roma a me sembra più naturale l'interpetrazione di S Girolamo che la spiega per una *altura*, un luogo *elevato* qualunque. Gli Ebrei nelle pubbliche sventure comunemente facevano le loro lamentazioni sopra le

glio di Gerosolima stassi feroce, e inesorabile? E una tigre, che sbrana quante belve minori scontra nel bosco? È insaziabile lupo, che lorda il muso, approfonda le zanne, e pasce il ventre delle tenere agnelle? È feroce leonessa, che rugge, e sbrana l'incauto predator dei suoi figli? . . . Ah desso è Erode! Oh quanto sangue! Oh quanti strazii! Ah beate le sterili in questo giorno! Bieca il guata natura, e lo rinunzia per figlio. Le furie stesse agitatrici dell'empio, or che stillarongli il veleno nel cuore, volgono altrove lo sguardo per non mirarlo . . . Crudel, spietato, infanticida, tiranno! Sei sazio? Il sangue spuma, scorre, gorgoglia . . . . I tuoi satelliti hanno adempito perfettamente il tuo cenno . . . . È che ot-

---

montagne. Ecco pertanto una bellissima prosopopea profetica. Geremia pone la madre d'un popolo, per il popolo stesso, ad ululare, e spargere lagrime inconsolabili sopra di un colle per i figliuoli trucidatile. Così a mia opinione s'intende chiaramente l'applicazione del testo del profeta alla strage accaduta.

Non posso fare a meno di aggiungere poche sillabe sopra il numero degli innocenti sacrificati alla rabbia di Erode. Nel mio ottavario pel glorioso S. Giovanni Battista io ho portato questo numero a 14000. Potrebbe a primo abordo sembrar iperbolica la proposizione, se si riflette soltanto alla piccolezza di Betlem. Ma se ben si pesa il testo, le circostanze, e la tradizione, non sarò poi condannato.

Tralascio l'opinione di Pietro dei Natali nel *catalgo dei santi l. 2. cap.* 10. e di pochi altri i quali pensano fossero 144000. perchè la S. Chiesa nella loro festività si serve del testo di S. Giovanni nell'Apocalisse: *vidi supra montem Sion agnum stantem, et cum eo centum quadraginta quatuor millia*. Risponde per altro ottimamente S. Antonino a questa opinione, la quale è veramente iperbolica. Ma tornando al numero dei 14000 si rifletta da prima che la rabbia di Erode fu estrema, *iratus valde*: quindi, che il cenno non comprese i soli fanciulli *nati* in Betlem, ma allora *esistenti in Betlem*: *occidit omnes pueros qui erant in Betlem*: e Betlem allora, era ancor colma dei discendenti delle tribù di Beniamino, e Giuda concorsi per il censo che non era ancora terminato; onde doveva esser popolatissima, e assai fanciulli esservi p-

tenesti . . . Una morte di spasimo, presta, umiliante, sarà il compenso dei tuoi delitti. Allor . . . . Qual forza hanno le imagini quando son figlie di giusta collera! Io rammentava un orribil massacro, che se pure avrà loco, non era questo il momento opportuno di rammentarlo. Io mi scordava che tornar deggio a fianco di Maria e di Giuseppe in un momento, che fu forse il più barbaro crudel momento della lor vita. Così richiede il sesto oggetto affannoso della seconda mia decade. E così voi soffrir dovete le amarezze con meco del novello infortunio. La inopinata fuga in Egitto della Vergine augusta, oggi ci attende. La desolazione si aumenta, e va scemando il contento. Non vi stancate d'udirmi, e preparatevi a sdegnarvi, a tremare, ad adorare i consigli

---

teano recati dalle madri cittadine, e plebee. Più, l'infame comando si estese ancora in tutti i confini di Betlem: *et in omnibus finibus ejus*: ed i confini di Betlem non dovevano essere così ristretti, mentre era città appartenente a due tribù. Più, che trattiene nei confini prescritti i disumani satelliti di uno snaturato tiranno, cui sanno d'esser tanto più cari, quanto più tinti di sangue gli ritornano innanzi? E non è più che probabile, che la strage si estendesse anche nei vicini paesi? A buon conto Macrobio nella sua storia, ed il Tostato che ne rapporta le parole, e Guglielmo Parigino, che cita in suo favore il Crisostomo 3 sono di avviso che in questa strage il tiranno per sicurezza fosse contento che perisse un suo figlio: perciò il detto di Augusto: *mallem esse Herodis porcus, quam filius; quia porcis parcit, et filios occidit.* Ma questa uccisione accadde in Gerusalemme, perchè Erode e la sua famiglia colà dimorava. Dunque non è sognare se si fa uscire là stage oltre i confini prescritti. Ma tutto ciò, dirà taluno, prova un numero grande; non già il preciso di 14000. Verissimo Ma siccome 14000. è in fatto un numero grande, ho voluto farmici la strada provando prima, che il numero grande nel nostro caso non è una iperbole. Quanto poi a questo numero preciso, rimetterò chi se ne disgustasse al Genebrando nell'*anno* 3. *di Cristo*, ed al Salmerone *tom.* 3. *tract.* 44. i quali così per me dicono: *quatuordecim innocentium millibus in Bethlem ab Herode interfectis, habetur in Liturgia Aethiopum et Graecorum.*

del Nume, che vuole per mezzi già disegnati nelle arcane sue tracce verificato quel tanto che fu predetto della Madre, e del Figlio. Da capo.

Tutto quello, che avvenne colà nel tempio, quando vi fu presentato Gesù; e l'entusiasmo profetico di Simeone: e le ispirate parole d'Anna; e lo stupore dei circostanti, avean menato troppo rumore per non potere restare occulto ai cittadini: talchè la fama stendendo rapida l'ali veridiche penetrò fino al soglio del sospettoso monarca. Ei lo credette, e ne fremè nel non vedere tornati i Magi in Gerosolima; e schernito credendosi nosanelò che vendetta. I due Sposi immortali eran tornati subito in Nazaret; nè potè l'empio, così Dio disponendolo, aver certa contezza del Fanciulletto. Ma la paura, ed il sospetto, che sempre assistono i tiranni sul soglio, di ferali pensieri tutti di sangue, tutti di morte la mente ingombrangli, e gli assediano il cuore: ed egli medita di già le vie per rassodarsi sopra quel trono, che figura insidiato. Forsennato! E di che dunque paventi? O tu credi mortale quel che si dice nato re de' Giudei; e la miseria, l'abiezione, l'età, i genitori, tutto t'accerta, che non dei paventarlo. O Dio lo credi; e se ei lo vuole tutti gli sforzi di te non solo, ma di Cesare in Roma, e di tutti i potenti, non saranno bastanti a conservarti un solo istante lo scettro. Sì però ch'egli è Dio. Ma temer tu non dei che il terren soglio a te sia tolto da lui, che viene per stabilire regno celeste, regno divino sopra la terra, per poi chiamarne al godimento i suoi fidi sul firmamento: *crudelis Herodes, Deum regem venire quid times? Non eripit mortalia, qui regna dat coelestia.* Il tiranno non ode queste candide voci della ragione: e più che mai beve il veleno, che ambizione, e dispetto stillangli in cuore. Che sarà? Non temete. Venite in Nazaret presso Giuseppe, e vedrete, che niuno può resister giammai ai decreti del cielo. Stavano lieti nella povera casa la Genitrice, e il Custode nel contemplare, che il divin Pargoletto ogni dì più addoppiava, e accresceva le grazie sue; e paghi in Dio dell'oscuro loro stato, facean succedere ai travagliati giorni, ma in pace, i sonni confortatori della loro stanchezza.

Una notte fra le altre, in cui Giuseppe, perchè più stanco, più tranquillo dormia, all' orecchio gli tuona un Angel santo il terribil comando, che presto sorga, e con la Sposa, e col Fanciullo fugga in Egitto, se non vuole che Erode ricercandolo a morte, glielo svenì dinanzi: *surge, accipe Puerum, et Matrem ejus, et fuge in Ægyptum: futurum est enim ut Herodes quaerat animam Pueri ad perdendum eum.* Sorpreso, attonito, ibbrividito, commosso Giuseppe destasi; nè intende ancora se ha sognato, od udito. Ma la voce dell' Angelo troppo gli è nota, che non è questa la prima volta che parlagli (2). Quindi decide, che è vero il cenno; e corre tosto a destare Maria, e le comunica l' improvviso comando. Povera Madre! Qual tormentosa situazione è la sua! Tenera, e delicata la Genitrice! Lattante, e bambolo il Figliuoletto! Stanco, e annoso il Consorte! La notte oscura! La ragion della fuga! L' Egitto barbaro! La via difficile, lunga, inospitale, sconosciuta, selvaggia: *viam silvestrem, obscuram, asperam, et inhabitatam*! Che farà? Può un mortale, il di cui spirito sta in man di Dio, atterrire un fanciullo ch' è Uomo-Dio? Il Dominatore dei dominanti si assoggetta a fuggire dalle mani di un re, di cui ad un cenno può spezzare lo scettro, e abbatter l' orgoglio? Il divin Padre, vede dal cielo la funestissima circostanza, e la dissimula? Oh figlio! Oh sposo! Oh me infelice! E per quanto, Giuseppe? Fino a nuovo comando: così l' Angelo m' impose: *esto ibi usque dum dicam tibi.* Ancor questa incertezza per compire il mio affanno! . . . E ben si fugga; si fugga adesso. Disastri, fame, perigli, incomodi, povertà, tutto s' incontri, tutto si soffra. Un solo istante della vita del Figlio, val più di quante soffrir possiamo pene, ed angustie per cento lustri. Partiam: si adempia il volere del cielo, che così impone. Tu prepara, Giuseppe, il

---

(2) Gli avea parlato quest' Angelo confortatore anche altre quando lo rassicurò nei suoi dubbj nel veder la sposa Maria colma nel seno, a lui svelando tutto il mistero.

meschino equipaggio: io desto il Figlio, lo fascio, e vengo. Dice, s' affretta, torna, e appoggiata a sinistra da Giuseppe, che con la destra Gesù stringesi al seno, vola in Egitto (3). Eliopoli, Memfi, Gessen, Canopo vi curvate a quel Dio che a voi sen viene. Egli è quel desso che altra volta vi scosse con i portenti. Ecco è già prossimo, già pose il piede sul terren vostro (4): *ecce Dominus ingredietur Ægyptum.* Crollano i simolacri, e i delubri sgombransi a lui dinanzi: *et commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus* (5).

Or che farà l'infame Erode? Ei deluso nel tutto, colmo di rabbia, perchè non potè assicurarsi del divin Re bambino, freme, arrabbiasi, mugge qual tauro ferito, vuol che quanti son fanciulli in Betlemme, e nei contorni da due anni retrogradi fino alla nascita, perano tutti sotto del ferro degli snaturati carnefici. Il cenno adempiesi; il crudele massacro perfettamente si compie. Ed egli? Stolto! Egli si crede assicurare l'altrui ruina; ma poi sul minator cade la mina. I fanciulletti che ancor

(3) A ben considerarlo, questo è il più grande eroismo della Vergine augusta. Quando da Nazaret venne in Betlem, fu modello di obbedienza, e di sofferenza: ma finalmente ci venne ad agio: e non fuggendo; e soffrì dessa sola: ora però fugge, e di notte; per un cammino di 300. miglia in circa; e col divin pegno tenerissimo ancora.

(4) Nulla di certo può stabilirsi sul preciso luogo di Egitto, ove ricovrossi l'augusta famiglia. Alberto Magno, e S. Tommaso pendono ad assegnarle *Maturèa* piccolo paese tra Eliopoli, e Babilonia. S. Anselmo la pone precisamente in *Eliopoli.* L'indubitato è, che ricovrossi in Egitto; qualunque poi fosse l'avventurato paese che la ricevette. Anzi a me sembra, che più di un luogo avrà cangiato secondo che si rilevava più facilità a procacciarsi lo scarso diurno alimento.

(5) Tutti gli autori del 4. secolo riferiscono che la tradizione costante dell'Egitto era in allora, che quando Cristo vi giunse, gli idoli furono effettivamente rovesciati, e caddero, come altra volta l'idolo di Dagone era stato rovesciato alla presenza dell'arca figura di Gesù Cristo.

non sanno d'esser nati nel mondo, al trionfo rinascono del sofferto martirio. Per tutti involvere nella sventura, egli vuole scannato il proprio figlio. E il figliuol di Maria, e Cristo intanto? Cristo quel solo che si ricerca con la strage comune, Cristo è già salvo. Ecco a che giovangli i suoi delitti: *quid proficit tantum nefas, quid crimen Herodem juvat? Unus tot inter funera impune Christus tollitur*. Sbuffi dunque e consumisi nel suo sdegno medesimo, e si prepari ad esser presto vittima sacra a morte giusta, per voler di quel Dio, che terribile nelle vendette toglie ad un cenno l'esistenza dei principi profani, ed empj, e dei monarchi, che a lui contrastano: *terribile, et ei qui aufert spiritus principum, terribile apud reges terrae* (6).

L'immortale famiglia gode frattanto, quantunque oscura, sicurezza in Egitto Trecento miglia è costato il sentiero: han stentato, han patito: ma Dio sostenneli; essi fur rassegnati (7); ora hanno compenso d'interno

---

(6) Questo tiranno morì nell'anno ottavo di Cristo, trentesimo settimo del suo regno, in età di anni 67. La sua infermità di un anno, fu di un interno calore che gli bruciava, e consumava le viscere con una attrazione di nervi che tormentavalo con pene indicibili. Ordinò pria di morire, che dopo la sua morte fosser passati a filo di spada tutti i primi nobili della Giudea, che per mezzo di un rigoroso editto chiamati, avea fatti rinchiudere in una prigione, perchè, diceva l'empio, la sua morte fosse accompagnata da un lutto universale. Che furia! Tentò disperato di piantarsi un coltello nel petto. Ma la ferita non lo finì. Doveva ancora straziarsi nel suo morbo, del quale finalmente morì! Così piombò all'inferno questa tigre coperta di regio ammanto. Tutto ciò può rilevarsi da Gioseffo Ebreo al *lib.* 18. *delle Giudaiche Antichità*, da Pietro Natali *l.* 2. c. 1. e dal Baronio negli *annali Ecclesiastici*, *nell'anno* 8.

(7) Si vede in molte pitture antiche, e moderne la sacra famiglia fuggente in Egitto avente seco per qualche sollievo del viaggio un somiere. Io non contrasterò questa pittorica opinione, in forza della quale convien dire che Giuseppe poverissimo, pur mantenesse continuamente quel giu-

gaudio proporzionato a quanto hanno sofferto : *secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuae laetificaverunt animam meam*. Maria si curva sopra l' opere industri delle sue mani. Stenta Giuseppe in mille guise su i lavori del giorno per sostenere, che questa premegli più della propria, la preziosissima vita del Fanciulletto : *cum essent egeni manifestum est quod sudores frequentabant, necessaria vitae inde sibi quaerentes* : così asserisce Basilio per tutti i Padri. Avvenne ancora, io sudo in dirlo, talvolta avvenne, che soffrendo Gesù fame, chiedeva pane a Maria, e non l'avendo la desolata sua Madre, si sentiva strappare il cuor dal petto ; *aliquando Filius famem patiens, panem petit, nec unde daret Mater habuit*. Ma perchè il Figlio era in sicuro, perchè l' esilio era voluto da Dio ; perchè soffriva per rassegnarsi ai decreti di provvidenza ; perchè patendo offriva al Figlio un gradito olocausto di amarezze e di pene, ella fu paga. E così visse per sette anni in Egitto alternando il suo amore, fra il caro Figlio, e il fedele Giuseppe sempre mietendo il mirabil fascetto dei grati aromi, e di amarissima ingrata mirra : *messui myrrham cum aromatibus*.

In quante guise, o gran Dio, ti mostri onnipossente, e glorioso ! L' ira d' Erode, i gelosi sospetti, l' occulta fuga, il sangue sparso dei bamboletti innocenti, la dimora in Egitto della beata famiglia, tutto sembra che turbi l' onor, la pace della Madre, del Figlio, e

---

mento, giacchè nella fretta notturna, e nello sbalordimento con cui fuggì, non ebbe sicuramente il tempo, e l' ora di comprarlo. Dirò soltanto che pochissimo, e quasi nullo sollievo poteva essere un sol giumento per tre persone, una bambina, l' altra tenera e delicata, e la terza stanca, annosa, e logora nei travagli. Tutto dunque il conforto, il sostegno, e l' ajuto di questa triade terrena esser dovettero gli Angioli santi che avran fatto a gara per alleggerire gli stenti, ed incomodi del viaggio al lor Creatore alla loro Regina, ed al Custode di entrambi. E qui lodo i pittori che in questa finga dipingono gli Angeli confortatori.

del Custode; e tutto intanto serve ad adempiere quanto s' era predetto, a far che ognora più trionfi, e risplenda il sovrano tuo dritto sopra degli uomini, e a dimostrare che il vaso eletto, portentoso, unico al mondo, era opra eccelsa del divino tuo braccio: *Vas admirabile, opus Excelsi.*

SECONDA PARTE.

Fino ad ora Gesù ha dimostrato i suoi divini attributi che lo rendevano divinamente grande nell' abbiezione, divinamente glorioso dentro una grotta perciò esinanì se medesimo nella umana miseria; e perciò fu adorato nel presepe dai Magi. Ora però a sviluppare incomincia quegli attributi, che lo dimostrano il Dio terribile delle vendette. Ei fugge è vero; ma la sua fuga è un trionfo verace, è una reale vendetta. E come no? La maggior punizione, per l' empio Erode, e gli increduli scribi, che pur aveano ravvisato l' oracolo adempiuto del tutto, era senz' altro l' allontanarsi di Cristo dalla Giudea, e l' andata in Egitto. Nazione ingrata paventa, e trema! Ecco il primiero e terribil cenno della funesta riprovazione imminente della superba tua Sinagoga: ed ecco il lampo di quella luce foriero, che in vece tua splenderà fra le genti. Tu abbandonata, e non più popol suo: *voca nomen ejus. vos non populus meus*, che farai allora? Sperar pietà? Sarebbe vano. Non vi sarà misericordia per te, perchè sarà giunta al colmo la tua perfidia: *voca nomen ejus absque misericordia.* Il divin Medico venne. Incominciò a propinarti salubri farmaci; seguirà ancora fino che ei viva a far lo stesso. Tu li ricusi? Tu vorrai da te stessa incontrare la morte, non adempiendo la prescritta sua cura: *quantum in medico est sanare venit ægrotum: ipse se interimit qui præcepta medici servare non vult.* Tal sia di te. Fremerai invano chiusa e ristretta entro una notte cieca, e maligna, tremendo effetto del divino abbandono! Allora.. Ahimè! Il dolor trasportavami all' abbandono dell' ingrato Giudeo; nè riflettevа alla sventura di tanti, e tanti, che pure adesso abbandonati si veggono dallo sdegnato

Gesù, dall' irritata Maria, che si allontanano dal loro core, dalle anime loro. Inesprimibil miseria! E che più restavi, o infelici, se lascianvi Gesù e Maria? Qual vuoto immenso per un cor disgraziato se lo lascia il suo Dio, e la Madre di Dio! Come più porre il piede sul sentiero di vita; se tutto è notte per esso, nè può più scernere la via sicura? Ah non a caso l' Evangelista ispirato ci lasciò scritto che la partenza di Maria, e di Gesù verso l' Egitto si adempì nella notte: *accepit puerum, et matrem ejus nocte.* Tenebre orribili per chi perde Maria! *accepit puerum, et matrem ejus nocte.* Così almeno tremando rifletteva Girolamo. E d' onde ella nasce quella piagnevole cecità per cui da tanti più non si teme nè dannazione, nè inferno; più non si cura nè paradiso, nè Dio; più non si prezza nè religione, nè anima? Ah! Dall' essere privi della presenza confortatrice di Dio, della presenza difenditrice dell' adorabil Maria, che spargeva già luce potente, e portentosa nei loro intelletti, e nei lor cori! Interrogate, se piacevi, qualcun di questi sventurati cristiani, qual sia lo stato in cui si trovano dopo l' espressa lagrimevol sventura. Una fatale insensibilità nelle massime più spaventose di nostra fede; una inerzia funesta nelle morali operazioni dell' anima; una vergognosa apatìa nelle scosse potenti o interne, o esterne, che richiamano a vita; un ferale stravolgimento dell' intelletto; un miserando induramento di core; un pratico insomma, e finale ateismo: questi sono gli effetti per lo più immedicabili, che soglion nascere da quella notte, che dalla lontananza derivà di Gesù, e di Maria: *accepit puerum, et matrem eius nocte*: e così vi potrieno sinceramente rispondere tanti infelici. Ah per pietà tremiamo sempre di non cadere in queste tenebre micidiali, e di morte. Preghiamo sempre col cor sul labbro l' adorabil Gesù, l' intemerata Maria che non si partano giammai da noi. E quando appunto preveggiamo il pericolo, che o dal mondo, o dal fomite, o dagli abissi si voglia spargere d' intorno a noi oscurità o tenebrore, e vacilli quel giorno che per noi splende; allora appunto insistiam con le lagrime presso di questa coppia divina Madre, e Figliuolo; che ci si appres-

sino ognora più, e sien sempre con noi: *mane nobiscum quoniam advesperascit; et inclinata est jam dies.* Assicurati così uniti ad essi, di non trovarci giammai senza il conforto di quella luce, senza la quale non v'è salvezza, gemiamo in core su la sciagura di quelli miseri che a tutt'agio s'aggirano fra quelle tenebre, che per gran sorte noi abbiam schivate. Oh quanto sono degni di lagrime gli sventurati! Ah dopo avere implorato per noi luce e splendore da Gesù, e da Maria; imploriamlo per essi. Pietà, diciamogli, pietà dei miseri, o Redentor pargoletto, Madre, pietà! Deh che sia luce ancor per essi! *Illuminare, illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent.* Li scuotete dal pigro letargo indegno: appressatevi ad essi, e ci vedranno. No non si avveri nè di noi, nè di alcuno di quei che credono, che essendo voi, o divino Fanciullo, venuto al mondo luce essenziale del divin Padre, gli uomini ingrati aman le tenebre più della luce: *lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem!* Sia insomma il frutto della ascoltata vostra partenza da Nazaret, il non stancarci giammai di ritenervi presso di noi con l'adorabile vostra madre Maria. Così saremo sicuri di goder sempre quel portentoso lume, che guida agli splendori dei Santi, in cui regnate con l'immortal vostra Genitrice d'appresso. Dicea.

DISCORSO DECIMOTTAVO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Or bene sta. Empio, cercasti con l' innocente versato sangue de' fanciulli di Betlem di appagar la tua rabbia, e la gelosa ambizione; ma nol sapendolo a lui servisti, cui insidiavi la vita: *dum proprio incumbit sceleri, famulatur Redemptori*: è il gran Leone che tel rimprovera. Poco più d' un sol lustro; e poi fremendo, ed ululando siccome lupo incappato nel laccio, e convellendoti nelle straziate viscere per dolori atrocissimi del morbo estremi estremo, vomiterai la furiale tua anima dentro gli abissi, veggendo il regno, che ti costò delitti, e sangue, fra tuoi figli diviso, che già odiasti, e ti odiano: e la Giudea, l' Idumea, e la Samaria da Archelao posseduta: la Galilea governata da Erode Antipatro; e l' Iturea, e Traconitide in poter di Filippo. Ed il tuo nome detestato nel mondo rammenterà sempre un mostro, cui emuleranno i Neroni soltanto, i Diocleziani, i Caligola. Così coglie i nimici quel Dio, che tanto più severo punisce, quanto più tarda la folgore; *tanto severius punit, quo diutius expectat*. Che cosa dunque or l' attende, giacchè non v' è più che temere dall' odiato tiranno, a richiamare dall' Egitto, ove pena, nel terren d' Israello la Triade in terra, l' immortale famiglia? Nulla. Ecco in fatti l' Angelo santo piomba in Egitto al dormiente Giuseppe, e gli dice! Serenati: Più non esistono quei che volevano morto il Fanciullo: Sorgi dunque, e ritorna con la Sposa, e il Figliuolo nel paese Isdraelitico: *Surge, accipe Puerum, et Matrem ejus, et vade in terram Isdrael: defuncti sunt enim qui quaere-*

bant animam Pueri. Ed ecco alfine avverata la promessa di Osea, che Dio avrebbe dall'Egitto chiamato il Figlio suo: *ex Aegypto vocavi filium meum.* Rasserenate il cor vostro, ascoltanti pietosi. Potrete voi contemplare di nuovo con miglior agio, che nel barbaro Egitto, l'adorabile Madre del divin Verbo: e più contenti al di lei fianco la vedrete più lieta. . . Ahimè che dissi! Tornerà certa di non temere più Erode: ma le sue angustie non scemeranno per questo; anzi ognor più s' aumenteranno, tramischiate soltanto da qualche lampo di gioja: *messui myrrham cum aromatibus.* Non v' ho promesso, come settimo oggetto della seconda mia decade di tracciarvi la vita da lei tenuta, tornata in Nazaret? Io serberovvi la data fede. Voi nell'udirmi giudicate se è vero quanto ho asserito sono già quattro giorni: che l'istante del suo mirabil parto, per lei fu l'ultimo del suo contento. Ed adorate l'opera bella di provvidenza che sempre più va rendendo portentosa e sublime l' augusta Madre: *vas admirabile*, *opus Excelsi.* Da capo.

Sette anni in circa, giusta il parere più comune de' Padri, visse Maria colà in Egitto (1). Quindi Gesù contava già poco più di sette anni della sua vita, quando intrapresero di nuovo il viaggio verso Isdraello. Parton di là con la medesima rassegnazione, e prontezza con cui vi andarono: poichè Maria per sistema costante di sue eroiche virtù, era mai sempre perfettamente sommessa, e docile ai decreti del Nume. Fu però più stentato, e più penoso per la tenera Madre della gita il ritorno. Quando fuggirono il caro Figlio era bambino, e ben poteva recarsi in braccio: ora che conta i due anni, ed un lustro, è così grande, dice il serafico Bonaventura, che non si può recare in braccio; è così piccolo che da

(1) Per tacere di altri autori che variamente decidono su la dimora di Maria nell'Egitto, a me sembra che sia troppo accorciata quella che S. Epifanio restringe a due soli anni: e soverchiamente lunga quella, che il Baronio protrae agli anni nove. La comune pare che tenda agli anni sette, e questa sembra più adottabile.

se stesso non può scorrere il lungo, e disastroso cammino: *sic magnus est, ut portari non valeat: et sic parvus, quod per se ire non potest* (2). Dunque il cor della Madre è più d'allora straziato adesso, e per lo stento del caro Figlio, e per l'incomodo dell'annoso Giuseppe. Giungon però finalmente in Giudea pensando forse di stabilirsi in Gerosolima: ma atterriti, e sorpresi in udir che Archelao figlio di genio brutale, e barbaro eguale al padre defunto Erode colà regnava, restaron dubbj e intimoriti; fino a che l'Angelo ordinò in sogno al fedele Giuseppe che ritornasse in Galilea regno di Antipatro di miglior indole del furente germano; e si rivolsero alla casa di Nazaret d'onde eran usciti. Quivi si vissero vita di stenti laboriosa, e negletta, menando lieti i giorni oscuri, deliziandosi ognora, per compensar la miseria, nel divino Fanciullo. Non si mosser di Nazaret, se non allora, che ricorrendo i dì festivi dalla legge prescritti, ivano ogni anno al sacro tempio di Gerosolima per ascoltare la legge, per partecipare de' sacrificii, e per festeggiare la comandata solennità: *ibant parentes ejus per omnes annos in Ierusalem in die solemni Paschae* (3). Avean recato sempre con se il Fan-

---

(2) Ecco un nuovo argomento per la mia opinione espressa nella nota del discorso antecedente. S. Bonaventura rileva il tormento, e l'affanno di Maria dall'esser Gesù in una età da aggravar troppo recato in braccia, e da non poter compir il viaggio da se medesimo. Dunque S. Bonaventura non accorda a Maria e Giuseppe il sollievo del giumento: giacchè Gesù recato sul dorso di quello, e non avrebbe angustiato chi lo recava tra le sue braccia, e non avrebbe patito camminando per se medesimo.

(3) Mi si potrebbe dimandare come mai S. Giuseppe, e l'augusta Vergine, i quali non si erano stabiliti in Gerusalemme per timor di Archelaò figlio simile al defunto genitore Erode: *audiens quod regnaret Archelaus. . . timuit illo ire*; gissero poi securi ogni anno colà? Forse, mi si potrebbe soggiungere, era cessato un tal timore che li angustiava? No: risponderà per me alla difficoltà S. Agostino *lib.* 2. *de consensu Evangel.* Il timore non era cessato, ma i due Sposi

ciulletto, nè mai per viaggio li avea turbati verun disastro (4). In quell'anno però ch'era il duodecimo dell'età di Gesù, gravitò sopra d'essi una mortale sventura. Recaro al solito il divin Figlio alla pasqua: assisteron pietosi agli olocausti, e alle vittime, ed impiegarono i sette giorni di religiosa osservanza colà nel tempio; e alfin disposero il lor ritorno per Nazaret: *consumma-*

---

immortali per non mancare ai doveri di religione, ivano occultamente più che gli era possibile misti fra la moltitudine; e partivano solleciti appena compita la festa: così il timore non impediva la divozione; e la prudenza allontavava il timore: *ut nec solemnitate praetermissa essent irreligiosi, nec continua mansione conspicui.*

(4) Io non saprei approvare l'opinion di coloro, i quali pensano che Giuseppe, e Maria non recassero seco ogni anno il fanciullo Gesù alle accennate festività, appoggiati al solo silenzio dell'Evangelista che dice: *ibant parentes ejus per omnes annos in Ierusalem.* Non è credibile, io dico che Gesù il quale s'era voluto assoggettare alla circoncisione per adempire la legge, ed aveva voluto essere offerto, e ricattato nel tempio per eseguire il precetto, benchè non fosse a questo, o a quello tenuto, non si sottomettesse da poi con umilissimo divino esempio al comando dell'Esodo, e del Deuteronomio che volea tutti gli Israeliti presenti ogni anno in Gerusalemme alle feste di pasqua, di pentecoste, e dei tabernacoli. Nè posso idearmi che Maria, e Giuseppe modelli di virtù perfettissimi in tutto, volessero trascurare di lasciare ai genitori l'efficacissimo esempio di condurre i loro figli al sacro tempio. E quanto al silenzio dell'Evangelista, io pregherò il mio lettore a riflettere che l'espressione del versetto immediatamente seguente è eguale affatto alla prima: *ibant parentes ejus per omnes annos in Ierusalem*, così *al verso* 41: *et cum factus esset annorum duodecim, adscendentibus illis Ierosolymam secundum consuetudinem*, così *al vers.* 42. Ove quell'*adscendentibus illis* riferendosi al *parentes ejus*, pare che escluda Gesù, col non marcarlo: eppure quest'anno Gesù era con essi. Diciamo dunque che l'argomento negativo, tratto dal silenzio di S. Luca, nel nostro caso è nullo: e pensiamo con i più saggi, ed accreditati Espositori, che Gesù tornato da Egitto fosse in ogni anno compagno in tal viaggio dell'augusta sua Madre, e del suo fedel Custode.

tisque diebus cum redirent. Oh improvvista sciagura! La notte infausta del primo giorno del lor cammino, giunti all'ostello del lor riposo, non si videro a fianco il caro Figlio (5). S'era Gesù od occultato, o pur reso invisibile, al pensare di Eutimio, di Maldonato, d'un Greco autore, dell'Angelico, e di altri, quando dessi partirono da Gerosolima; e la tenera Madre, e il fedele Custode, così portando le mirabili tracce di provvidenza, misto il crederono con l'altra turba de' Nazarei ch'erano accorsi alla medesima festa: *remansit puer Jesus in Ierusalem, et non cognoverunt parentes ejus existimantes illum esse in comitatu.* Quale però si fu l'ambascia della amante Maria, allor quando in Beria, che colà ricovraronsi la prima sera (6), della mancanza s'avvide del dolce frutto delle sue viscere. Giuseppe, oh Dio, noi l'abbiamo perduto! Ahi che sarà del caro Figlio? E posso io vivere senza di lui? Presto si voli sul sentiero medesimo, si rintracci, si chieda . . . No, non poteva colpirmi il core maggior sventura . . . Andiam, t'affretta . . . . per pietà affrettati! . . . . . Dice, e di notte ridivora il sentiero, e rivede Gerusalemme: *et non*

---

(5) Sarebbe un delitto imperdonabile il sospettare ancora che Maria e Giuseppe perdessero Gesù per poco cura, od attenzione. Ivano, e tornavano in truppa gli Ebrei da Gerosolima. Formavano fra loro diverse compagnie; e così alleggerivano col vicendevole conversare il travaglio, ed il tedio del lungo viaggio. Queste compagnie erano di donne, e di uomini separatamente. I fanciulli erano liberi d'ire con questo, o quel congiunto secondo il loro genio puerile. Si ritrovavano poi alla sera nel luogo stabilito per pernottare. Giuseppe dunque potè supporre che Gesù fosse con Maria; e Maria per l'opposto che con Giuseppe egli fosse: e entrambi poteron credere, che si fosse accompagnato con qualche congiunto. Ove è egli qui la negligenza? Ove la disattenzione?

(6) Questo paese è situato secondo il Calmet tre leghe, e mezzo distante da Gerusalemme, spazio sufficiente da compirsi in un giorno da truppe miste di vecchi, donne, e fanciulli, che non possono marciare, come uno spedito, e robusto pedone.

invenientes regressi sunt in Ierusalem requirentes eum. Padre del cielo, deh per pietà che presto il trovi questa Madre trafitta; altrimenti pericola la di lei vita!... No per tre giorni deene esser priva. Corre, torna, dimanda per le vie, per le case; ma inutilmente; e il duolo cresce, e l' affanno si aumenta... Alfine al termine del termine del terzo dì, mentre nel tempio entra affannosa, vede il Fanciullo fra dottori sedente, che li ascolta e li interroga sopra la legge: *et factum est post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum, audientem illos, et interrogantem eos* (7). Se il cor materno non le scoppia di gaudio, sarà un portento. Il ritrovarlo in tanto onore, applaudito, ammirato, il dolore soverchia che ha sentito nel perderlo: ed è sì trasportata dall' impeto irresistibile del diletto, che, Figlio, dicegli dolcemente lagnandosi, Figlio, e perchè così trattarci? Oh se tu prevedevi quanti palpiti, e lagrime dovea costarci il ricercarti per interi tre giorni, no tu in allora non ti partivi dal fianco nostro: *Fili quid fecisti nobis sic? Pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te.* E Cristo rispettosamente severo; e perchè mi cercaste, alla Madre risponde; non sapete voi ancora, ch' io trovar deggiomi in tutto ciò che risguarda il volere, e la gloria del Padre mio? *Quid est quod me quaerebatis? Nesciebatis quia in his, quae Patris mei sunt oportet me esse?* Dice; e Maria tace, si umilia, medita, soffre; ma è paga, che alfine è seco; e seco torna, e con Giuseppe alla sua Nazaret: *et descendit cum eis, et venit Nazaret* (8).

---

(7) È un equivoco inveterato, di cui non saprei assegnar l' origine, il dire che Gesù fu ritrovato a *disputar* fra i dottori nel tempio. La *proprietà*, ed il *rigore* dell' espressione non indicano *disputa*: *invenerunt sedentem in medio doctorum*. Egli *sedeva* dunque, non *disputava*: e dopo averli ascoltati faceva ad essi delle interrogazioni, probabilmente su le profezie del Cristo promesso, per incominciare a fargli conocere che quel Cristo era venuto: *audientem illos, et interrogantem eos.*

(8) L' Evagnelista S. Luca dopo la risposta data da Cri-

Qui ricominciano le sublimissime virtù di lei, e gli indicibili tormenti, e spasimi del suo bel core. Nel silenzio dimestico delle semplici mura, Gesù sovente istruiva la Madre, e il suo Custode de' divini misteri. Oh quali arcani di provvidenza, oh quali tracce del divino sapere, oh quali astrusi dommi l'Uomo-Dio fanciullo ancora appalesava, e scifrava alla coppia beata! Essi pendevano dagli accenti del Figlio, e stampavano entrambi, specialmente Maria, le udite cose nel profondo del cuore: *Mater eius conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*. Gesù frattanto nel crescente sviluppo delle virtù, sempre più appalesava con l'aumentare de' giorni la sua sapienza e la sua grazia, soave oggetto di compiacenza al divin Padre, cagion potente di meraviglia ai mortali: *puer autem proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum, et homines* (9). Il cor materno con i teneri fremiti balzava in seno a Maria: esultava Giuseppe di compiacenza; ed entrambi. . . Infelice! che dissi mai? Esultavan, godevano? Ahimè penavano; e specialmente la Madre. Oh come spesso nel vedere il suo Figlio curvo, ed attento su i fabrili lavori dell' industre Giuseppe; Figlio, diceva, tu fabro eterno del mondo, tu stenti e sudi nel faticoso ministero dell' arte! Oh come spesso nel veder quella tenera candida destra incallire trattando pialle, e martelli, Figlio, diceva, quella mano che un tempo distese i cieli, e poi impastò l' uomo primiero, ora si stanca nel diurno travaglio? Oh come spesso nel

---

sto a Maria, soggiunge: *et ipsi non intellexerunt verbum quod locutus est ad eos*. Essi infatti allor non sapevano ciò che Gesù Cristo doveva fare per la gloria del suo Padre, e per la salute degli uomini. Ciò per altro che la di lui saggezza gli impedì di palesar loro in pubblico, il di lui amore, glielo fè scoprire ad essi nei privati colloquj.

(9) In Gesù Cristo non vi poteva esser accrescimento nei doni soprannaturali; e la grazia fu sempre in lui nella misura più piena, e perfetta mediante l' unione personale della divinità che in lui abitava corporalmente. Era dunque il suo spirito, che si conformava, mediante tutte le produzioni esteriori, all' accrescimento del di lui corpo. Ed esso volle crescere nel suo corpo naturale, come avvien degli altri uomini, per santificare tutte le età.

rimirarselo intorno, umile, docile, obbediente, soggetto: *erat subditus illis*, Figlio, diceva, il Signore del mondo, e il Dominante dei dominanti, da cui tutto dipende quanto esiste creato, ora assoggettasi ad un uom misero, e ad un' umile ancella? Oh come spesso nel vederlo patire fra la miseria, e lo stento, Figlio, diceva, l'Onnipossente i cui tesori d' infinite dovizie computar non si possono, ora è mendico, ed ha bisogno del pan diurno? Dicea, e le si spezzava nel seno il core di compassione verso il figlio Uomo-Dio all'abiezione, all' inopia, alle fatiche soggetto per ben degli uomini. Nè tali strazj dell' amante suo core per lungo tempo si differivan fra loro. No; che siccome sempre Gesù nell' umiltà, nell'inopia, e nel travaglio impiegavasi: così sempre Maria da queste infauste riflessioni dolenti avea occupato il pensiero, e si sentiva il cor commosso. Avverar si doveva che il suo Signore la volea sempre mesta: *posuit me tota die moerore confectam*. Altramente un tal vaso opera sublime dell'eccelso Signore non saria stato prodigiosamente ammirabile per l' amarezza di cui fu colma *Vas admirabile*, *opus Excelsi*. Così visse Maria tornata in Nazaret dopo l' esilio di Egitto. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Tralasciam tanti esempli, e son moltissimi, e son famosi, a noi lasciati dalla Vergine augusta nella dimora, che fece in Nazaret ritornata da Egitto, e scegliam quel che credo più opportuno, e salubre per le alme nostre. Apprendete, io dirovvi col dotto Origene, apprendete, miei cari, dalla Madre Maria a cercare Gesù: *disce a Maria quærere Iesum*. Con qual dolore ella si avvide che l' aveva perduto! Con quale tenera amorosa impazienza ricalcò dessa il cammin già calcato, per ricercarlo! Con qual costanza per tre giorni affannosa lo richiese per tutto; nè si appagò, se non l' ebbe trovato! Eppur Maria per poco tempo il perdette; non per sua colpa il perdette: nè cessò d' essere la sua diletta mentre d' esso fu priva. E voi, miei cari, voi che il perdete, non dirò sempre, ma qualche volta il per-

dete per volontaria spirituale freddezza, per neghittosa, colpevole inerzia; voi qual sentite inquietezza laudevole per ritrovarlo? Voi qual mostrate inturbabil costanza fino a che non v' avvenga di riabbracciarlo? Oh lagrimevole comun sventura che pur troppo si mira oggi nel mondo! Ogni altra perdita, entra qui sospiroso l' immortale Agostino, ogni altra perdita attrista, abbatte, e quasi induce a disperazione gli incauti: ma la perdita di Gesù, in cui sovente dessi si trovano, nulla affatto li muove, o li atterrisce. Perde taluno al negozio, e alla lite, e si affanna e sospira. Perde tal altro la cara sposa, il fido amico, il figlio tenero, e piange, e niega cibo alle membra, riposo ai lumi. E chiunque nel mondo a grave perdita vada soggetto, non ha più pace: si macera, singhiozza il giorno, veglia la notte, brama la morte. Ma ohimè se poi perde Gesù, perde il suo Dio, con una certa indifferenza, sacrilega mangia tranquillo, vive contento, soavemente riposa: *perdit homo Deum, et comedit, et vivit, et quiescit.* Insensato, soggiunge il Dottore medesimo con santo sdegno, piangeresti tu dunque inconsolabilmente sopra il freddo cadavere di una persona a te cara, che fosse già privo dell' anima: *luges corpus a quo recessit anima.* E non piangi tu poi con il pianto di sangue l' anima tua da cui è partito il tuo Dio: *non luges animam a qua recessit Deus?* Tanto dunque al confronto meno si estima Gesù del mondo e delle cose passeggiere, lo spirito; che poco o nulla cale ai mortali la privazione, e la perdita di Gesù e dello spirito; e molto, e sempre della privazione si attristano e della perdita delle caduche cose e del mondo? Oh, se intendeste ciò che significa aver seco Gesù, non restereste sì indifferenti quando ei da voi, benchè per poco, sen va lontano! Addimandatelo all' amorosa inconsolabile sposa dei Cantici. Per pochi istanti s' era il diletto allontanato da lei perchè picchiando al di lei uscio tardò essa ad aprirgli, quanto era d' uopo per ricoprirsi della spogliata tonaca, nell' uscire di letto ove giaceva. Ciò non ostante, benchè fosse innocente un tal ritardo, tanto la bella s' affannò, perchè innanzi era il suo caro oltrepassato; che gemente ed inquieta cinse i lombi, e

trascorse infin le tenebre d' invida notte tutte le vie della città per ritrovarlo: *quaesivi quem diligit anima mea per noctem*. Nè fu pria paga, che nol trovò, e l'abbracciò, e lo strinse sì forte da non lasciarlo partir più mai: *inveni quem diligit anima mea: tenui eum nec dimittam*. Così sospirasi, e tal si sente impazienza, ed orgasmo, quando si ama, e si conosce l'oggetto amato. Oh se tutti intendessero, o a dir meglio pensassero chi sia Gesù; tutti ancor seguirebbero l'efficacissimo esempio della amantissima Sunamitide! E perchè poi non imitarla, e perchè non apprendere da Maria, di cui quella era figura, a cercare Gesù se da noi si allontana? *Disce a Maria quaerere Iesum*. Si tratta alfine del divin Verbo incarnato; dell'Uomo-Dio alfin si tratta; di lui si tratta senza del quale non vi è salute: *non est in alio aliquo salus*: di lui si tratta, perduto il quale, tutto è perduto, anima, e Dio, beatitudine, e cielo. E saremo infingardi nel rintracciarlo: indolenti saremo se da noi si allontana; non cureremo di riabbracciarlo, se per sventura lo abbiam pertuto? Non no, miei cari, non sia di noi in tale guisa! Non si tardi un istante a ricercare il Figliuol di Maria. Apprendiamo da lei le soavi impazienze; *disce a Maria quaerere Iesum*. E per cercarlo con impegno, costanza, rammentiamoci, che un giorno avvenir ci potrebbe, che non avendolo ricercato quando trovar si potea, lo cercassimo indarno; non volendosi desso farsi più ritrovare dalle alme ingrate: *quaeretis me, et non invenietis*. E qual sarebbe l'ultimo fine di questa fatale impossibilità di ritrovarlo? Il morire in peccato: *et in peccato vestro moriemini*. Così à deciso quel Gesù stesso che Maria rintracciò con tanta cura. Pietà immensa di Dio, deh liberate i vostri figli da tale sventura! Madre adorabile della clemenza, deh penetrate col vostro esempio nel freddo cuore dei vostri servi, perchè si accenda di santa smania di ritrovare il vostro Figlio, se mai l'avvessero per sventura perduto! Figli, servi, devoti di Gesù, e di Maria non soffrite giammai, nè un solo istante, di separarvi dal Redentore Gesù! *Disce, disce a Maria quaerere Iesum*. Dicea.

DISCORSO DECIMONONO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Siete ancor pago, Moderatore sovrano, provvido e giusto, delle sorti degli uomini? Sono ancora compiute le tracce arcane degli ammirabili vostri consigli sopra la vostra primogenita eletta Madre del Verbo? Vi sono ancora più paure per scuoterla? Vi sono ancora più perigli per atterrirla? Vi sono ancora più stenti per abbatterla? Vi sono ancora più pene per tormentarla? La piena infausta delle sventure già le è piombata perfino all' anima: *intraverunt aquae usque ad animam meam.* Anzi ella ondeggiava tutta per entro, e v' è balzata, come il misero naufrago è balzato, ed ondeggia nel flutto infido: *lapsa est in lacum vita mea.* Povera donna! Madre infelice! Se non aveva il cuore armato d' immortale fortezza, forse era già nella tempesta perita! Manco male, che pure ha sempre al fianco, sposo, custode, guida, sostegno, il buon Giuseppe, che in qualche modo i dolori ne allevia, ne consola gli affanni, e con alterna compassionevol vicenda ne riceve i sospiri. Che sarebbe di lei senza questo opportuno, e possente ristoro? Senza un tale compagno zelante, invitto, tenero, saggio, che sarebbe di lei? Che sarebbe?... Gran Dio, vi adoro, e tremo! dovea dir: che sarà poichè sento che l' impeto aquilonar si rinforza, e un nuovo colpo delle acque amare che la vanno balzando, toglieràlle dal fianco l' amante sposo! Eccola alfine desolata del tutto: *posuit me desolatam.* Ecco il volume tutto segnato e dentro, e fuori di lamentanze, di sospiri, e di guai: *et in eo carnem lamentationes, et vae*, divorato da questa donna affannosa fino a colmarsene tutte

le viscere: *et complebuntur viscera tua volumine isto.* Ferale oggetto! Lagrimevole circostanza! Io non ho core di contemplarla sì derelitta! Io sudo, e palpito nel vedermi ridotto a quest' epoca di dolore. Ma conviene inoltrarcisi; nè tacerla poss' io. L' ordin prescritto dei miei discorsi per ottavo soggetto chiede Maria vedova, e trista pel morir di Giuseppe.. D' uopo è dunque mirarla in tale stato; e così maturare la seconda mia decade, che già quasi si compie. O voi che siete sposi fidi, ed amanti; voi che sapete con quale Figlio Maria si resti, pensate voi quali esser deggiono le di lei pene, se questa perdita d' ogni conforto la priva, e di qualunque sollievo non dirò già per se, che nulla dessa lo curerebbe, ma per l' amato suo giovin Figlio. Io frattanto tremante scendo in arena, e se il cuore mel soffre, tento abbozzarvi l' immedicabil sventura. Da capo.

Era già per compire il terzo lustro del regnar di Tiberio sul Campidoglio; e allora fu che il Battista, uomo straordinario per l' unione in se stesso d' una illibata innocenza, e d' una austerissima penitenza, già contando trent' anni della sua vità, uscì dal tacito solitario deserto per dar principio al ministero di Precursore, e incominciò ad intimare penitenza, e battesimo colà alle sponde del famoso Giordano. Quale stupore! il vederlo coperto di un breve pallio intessuto di pelo ispido, e crudo di velloso cameło, stretto alle reni da rozzo cinto di cuojo, di null' altro cibarsi se non di dure, aspre locuste, e di mele selvaggio; e dissetarsi alla pura acqua del rio! Un uomo tale, che praticava primiero ciò che ad altri intimava, non poteva non trarsi tutti d' appresso gli abitatori commossi della Giudea. E così avvenne in fatti: *tunc exibat ad eum Ierosolyma, et omnis Iudaea.* Cristo contava quasi trent' anni della mortale sua vita; e volle porsi, per adempire i voleri del divin Padre, nel rango vile dei peccatori, le sembianze vestendo del lor reato; e richiese battesimo dal Precursore, non già, riflette il grande Ambrogio, per purgare se stesso da quelle colpe, che non aveva; ma per mondare con le innocenti sacre sue carni un elemento, che quanto prima esser dovea la materia d' un altro più sublime, più

santo, più efficace battesimo. L'opra compita, ritorna in Nazaret, perchè egli è giusto, che sia presente alla sventura, che pende già sopra il capo innocente della sua Madre. Correva in circa l'anno quarantesimo della età di Maria (1). Ne contava Giuseppe molti più della Sposa; ed avea soddisfatto con fedeltà, con costanza, e con amore fervido, attivo al voler dell' Eterno nella custodia dell' incarnato suo Figlio, finchè l' Uom-Dio privatamentee si visse alla Madre, e al Custode umilmente soggetto. Allor fu che la morte, o a meglio dire un eccesso di amore nella stanchezza cogliendolo degli stentati suoi giorni, lo rapì alla vita caduca (2). Non potea senza dub-

---

(1) Pria di fissare una volta per sempre l'epoche degli avvenimenti più rimarcabili nella vita della Vergine augusta, io prevengo il benigno lettore, che la nota seconda del decimo discorso non esprime già la mia sentenza, ma quella di alcuni, che vogliono conciliare le due opinioni ivi indicate: giacchè se ho sostenuta quella del Baronio, che fa presentare Maria nel tempio nella età di tre anni, come può vedersi alla nota 1 del discorso 6. non saprei sostenere egualmente quella del per altro eruditissimo Benedetto XIV. non conciliabile con delle fortissime difficoltà, che soffre. Ciò premesso, ecco quanto io credo di poter asserire dietro un attento, critico esame delle opinioni le più fondate. Maria cessò la mortale esistenza nell' età di anni 72. Così fra i molti ragionatamente han pensato l' istorico cardinal Baronio nei suoi *Annali*, il teologo Suarez *in* 3. *part. S. Thom. disput.* 21. e l' espositore Cornelio a Lapide *in act. Apostolic. cap.* 2. Su questa base, ecco le varie epoche promesse. Di 3. anni fu presentata nel tempio; di 15. ne uscì sposandosi a S. Giuseppe; compito il 16. accadde il divin parto; nei 17. avvenne l' adorazione de' Magi, e la fuga in Egitto; circa il 24. si effettuò il ritorno di colà; nel 28. anno perdè Gesù, e ritrovollo nel tempio; correndo l' anno 45 restò vedova; nell' anno 48. perdè il Figlio sul Golgata; e 24. anni dopo la morte del Figlio, passò e fu assunta alla gloria del cielo: dalle quali epoche risulta appunto come può vedersi il computo degli anni 72.

(2) Circa il tempo in cui morì questo gloriosissimo Patriarca, quantunque nulla di certo possa raccogliersi; ciò non

bile incontrare una morte più felice, o più lieto presente ebbe ai fianchi nel suo passaggio per sostegno il suo Dio sotto spoglia mortale, e per conforto la sposa sua, che

---

ostante pare sostenuta da non lievi congbietture l'opinione, ed è la più comune, che lo vuol morto nel tempo che scorse dal battesimo di S. Giovanni al principiare della divina missione di Gesù Cristo. Il silenzio totale degli Evangelisti, che non lo nominano in niuna guisa nè alle nozze di Cana, nè ai primi viaggi del Redentore, benchè nominino Maria, e nell'una, e nelle altre circostanze, e molto meno ne' posteriori avvenimenti della predicazione del Nazareno; non è argomento disprezzabile per sostenerla. Al che si aggiunge quello della ragione. Gesù incominciando la sua pubblica vita, non aveva più d'uopo d'un custode e nutrizio, dovendo in tutto sacrificarsi ai voleri del Padre divino. Dunque Giuseppe, che custodillo, e nutrillo nella vita privata, non aveva più come esercitare le fedeli sue cure; e perciò providenza lo chiamò nel sen de' giusti ad attendere la corona imminente dovuta ai suoi meriti.

Ma quanti anni contava quando morì? Io non saprei nè proporlo, nè deciderlo. Tutte le pitture più antiche pongono a fianco di Maria giovinetta un venerabile vecchio: e le posteriori seguono lo stesso stile. L'Autore del libro *de Nativ. Virg.* che si trova fra l'opera di S. Girolamo, parlando del di lui sposalizio con la Vergine asserisce: *erat autem Joseph de familia David grandaevus*: e Niceforo al lib. 1. c. 7. par che vada più innanzi, mentre dice di lui che nel momento in cui fu sposo a Maria. *et senio, et honestate morum jam pridem bonae fidei existimationem consecutus est.* Interpetrando adunque secondo questi autori quel *grandaevus et senio* almeno per 60. anni; sarebbe morto S. Giuseppe di anni 90. circa, poichè trenta anni trascorsero dal suo sposalizio alla sua morte secondo il calcolo che abbiamo dato nella nota antecedente. Io non dirò mai che effettivamente morisse S. Giuseppe di tale età, ma dirò sempre che l'opinione di chi lo vuol morto di 70. anni è troppo contraria alla tradizione orale, e dipinta, ed agli autori accennati; giacchè un uomo di 40. anni, che tanti ne avrebbe avuti quando fu sposo, giusta la seconda opinione, è nel fiore dell'età, è robusto, è vegeto: nè si può pingere curvo, vecchio; spossato; nè può dirsi *grandaevus e senex*. Ciò non ostante mi rimetto ai migliori critici.

e Madre di Dio: *o nimis felix, nimis o beatus, cujus ad urnam vigiles ad horam Christus, ac Virgo simul astiterunt ore sereno!* Ma chi intanto può esprimere la desolazione, e l'affanno dell intatta sua Sposa or che lo perde? Oh quai sospiri, bella Madre, gittasti dal tuo tenero petto, allora quando nella valle di Giosafa presso il sepolcro del veggente Simeone, che pur nel tempio non t'avea pronunciata insiem con l'altre tale sventura, su lui compisti gli estremi uffici nel tumularlo (3)! Oh come allora ti si schierarono innanzi le sue cure amorose, il suo zelo istancabile, i suoi timori, i suoi palpiti, gli strazj tutti della sua vita per te sofferti, e per Gesù! Ah la funesta privazione di lui sempre più tel dipinse grande, e sublime, come infatti il credesti; e il vuoto orrendo della sua morte col farti vedova, ti desolò potentemente: *posuit me desolatam.* E la memoria tormentatrice delle virtù preclarissime che tel rendevano sì caro in vita, attristò gravemente l'anima tua, perchè più non godevi così dolce spettacolo: *memoria memor ero, et tabescet in me anima mea.* Ma tu sei scoglio nel mezzo alle onde, che per procella non mai si scuote. Tu sei l'immobile monte di Sion che non paventa il turbine schiantatore. La tua fidanza in colui, cui già donasti il voler tuo, ti sostiene, conforta: *qui confidunt in Domino, sicut mons Sion.*

Tant'è. Fu già, finchè visse nel tempio, sublimissima scola alle candide vergini; fu, consorte a Giuseppe, luminosissimo esempio alle tenere spose; sarà vedova adesso immortale modello alle assennate matrone. Oh come esulta Girolamo nel contemplarla! Tutta affatto dimentica, e quasi morta alla terra, ed al mondo; dì, e notte immersa nella orazione: coi pensieri, e col core costantemente rivolta alla inviolabile fedeltà dei doveri più pic-

---

(3) È il ven. Beda, di ottima critica e d'ingegno sublime, e di vastissima erudizione, che lo vuole sepolto nella valle di Giosafat presso il sepolcro del S. vecchio Simeone. Ivi ancora secondo il medesimo ebbe poscia il breve riposo l'immacolata spoglia della sua Vergine sposa.

coli del novello suo stato: provida, e tenera col divino suo Figlio; prudente e accorta nell'azienda domestica della povera casa, tutte in se stessa perfettamente riunì le virtù, e i meriti, che nella donna famosa, e forte consacrò coi suoi elogi il divin Spirito. Vedove illustri di Samuele, di Manasse, di Nabal, Anna, Giuditta, Abigaille, ascondetevi. La vedovil vostra gloria fu grande, è vero, ma non uscì dal naturale confine alle creature prescritto. Ma la gloria, l'onore di Maria nello stato di vedovanza, è inesprimibile, è senza limiti; ed essa è tanto di voi più grande, quanto il sole più splende con la sua luce sopra gli astri minori (4).

Ricomincia frattanto fra la Madre, ed il Figlio sublime gara d'un operoso industre amore; ed a vicenda per sostenersi fra loro danno agli Angeli in cielo, ed agli uomini in terra ammirabil spettacolo di tenerissima pietade alterna. Gesù a sollievo della diletta sua Madre solo si esercita nel faticoso mestiero, in cui Giuseppe si esercitava per procacciare ad esso il vitto: tanto che dagli Ebrei con altro titolo non distinguesi, se non di quello di picciol fabro, e Figliuol di Maria: *nonne hic est faber filius Mariae*. Maria all'opposto, con l'instancabile opera industre delle sue mani stenta, e s'affanna per procacciare a Gesù il bisognevole, ritraendo dai suoi femminili lavori l'alimento del Figlio: *hic est illae quaestuariae filius*: così appellavano questa Madre amorosa Tertulliano, e Girolamo. Che bel prodigio di reciproco amore! L'esemplar povertà arma le destre della Madre e del Figlio, e su le fatiche curvandoli, spreme dai loro volti adorabili giornaliero sudore, che l'un sacrifica all'esistenza dell'altro! *Cum essent egeni, manifestum est,*

---

(4) Qualunque paragone fra Maria, e tutte le altre famose donne del vecchio patto, quasi dissi, è un oltraggio alla inesplicabile di lei grandezza. Diceva bene il Damasceno *Orat. 2. de dormit. Omnes res creatas superat, omnibus dominatur operibus, super coelos coelorum extollitur*: e S. Andrea Cretense soggiungeva con egual enfasi di verità: *Excepto solo Deo, est omnibus altior.*

quod sudores frequentabant, necessaria vitae inde quaerentes. L'episonema è del grande Basilio. Che se aggiungete gli stupori giustissimi del mellifluo Bernardo nel vedere Gesù che per Maria travaglia, e suda, come se fosse un vil servo di lei; nel mirare Maria che fatica, e s'affanna pel suo Gesù come se fosse sua non Madre, ma ancella; ditemi alfine se tal spettacolo non ridonda per tutto di meraviglia, e di prodigj? *utrimque stupor, utrimque miraculum*. Fiamma adorabile di carità, che partendo dal Figlio comunicata alla Madre, dal cor di lei ritorni al centro, d'onde uscisti, e in perpetua vicenda dal Figliuol ripercossa, riedi in seno alla Madre; e ognora più t'assottigli, e sei attiva; io ti vagheggio; ma non posso poi giungere a penetrare quanto si estenda la mirabil tua possa. So che per quanto sembrin diverse le operazion, e gli affetti della Donna immortale; tutte però parton dal un fonte, e là hanno termine, d'onde uscirono: *omnia flumina intrant in mare, et in locum unde exeunt revertuntur*. E i sospiri di lei, e le cure, e i travagli, e i timori, le dimestiche azioni, il muliebre travaglio, le vigilie, ed i sonni, i respiri medesimi, non son che amore pel suo Gesù, che è pur suo Dio, e Figlio suo: *omnia flumina intrant in mare, et in locum unde exeunt revertuntur*.

Così ella tempera nel vedovile suo stato le sventure sue proprie con l'amore del Figlio; poichè altramente l'ucciderebbe il dolore: e le proprie sventure temprano in lei per così dire l'amor del Figlio; poichè altramente la deificherebbe l'amore: *messui myrrham cum aromatibus*. E così vive tutto il tempo che corre fra il memorabile transito dell'illustre suo Sposo, ed il principio della divina missione del suo Gesù: tempo quantunque di durazione non lunga, tale però che le diè campo a sublimarsi mirabilmente nell'esercizio delle accennate virtù. Providenza adorabile, immortale pittrice del sapientissimo poter di Dio! Tu mescendo ogni istante le forti tinte de' dolori, ed affanni alle soavi, e dilicate di rassegnazione, e di affetto; il gran quadro formasti nella augusta mia Madre, che rappresenta divinamente il mirabile vaso opra uscita dalla sua destra! *Vas admirabile, opus Excelsi*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Due parole quest' oggi contro de' figli ingrati, ed empi. È forte il so, è eficace, e divino il mirabile esempio di Gesù che non solo fù mai sempre soggetto alla Madre, e al Custode; ma, privata la Madre del suo sposo Giuseppe, stentò, sudò su i fabrili lavori per corrispondere alle affannose cure di lei; e per mostrarsele grato tuttora. Ma che valgon gli esempii, divini ancora, contro il moderno generale costume di tanti, e tanti figli degeneri, che snaturati sdegnano, angustiano trafiggon l' anima degli sventurati lor genitori? Oh lacrimevole età in cui siamo! Un certo spirito d' indipendenza morale, e civile un certo genio di libertà male intesa, s' è propagato per modo mercè il commercio coi libertini, e con gli spiriti, che si appellano forti, perchè fan guerra alla fede e al costume; che a' nostri giorni incanta, infatua, e rende affatto maniaca la gioventù sconsigliata. Le società perigliose, i perversi compagni, il capriccio amoroso, la dissipazione malnata, il giuoco dissipatore, la leziosaggine inerte; questi son gl' idoli a cui consacransi le ingrate figlie, e i figliuoli insensibili de' tempi nostri. Emendin, gridino, gemano, fremano genitori desolati, è tutto indarno. O non si curano, o si deridono, o pur s' insultano: e se v' è alcuno, che astutamente sappia mentire l' esterno; occultamente per un più comodo libertinaggio, li soverchia, e li inganna. Le idee salubri delle paterne cure, e materne, e delle molte sollecitudini, onde furo educati fra dispendii, ed incomodi perchè crescessero fedeli a Dio seggetti al principe, utili alla patria, son dissipate nei miserabili dal crescente bollore delle passioni. Il riflesso giustissimo che mentre dessi spensierati sollazzansi fra i piaceri, ed il lusso, piange il padre, e la madre frà l' inedia, e il bisogno, è estinto affatto nei mostri dal costume sacrilego, che li ha assuefatti a calpestare tutte le leggi della natura. Sciagurati! Non sapete voi forse, che i sospiri e le lagrime dei non curati, e derelitti genitori, come dardi di fuoco volano a cielo, e più che il sangue sparso di Abele contro Caino, chieggono, gridano ira e vendetta al Nume eter-

no? Così presto scordaste lo snaturato Assalonne contro il padre Davidde, che ad onta ancora dei partigiani adulatori, e dell' esercito forte, inceppato col crine ad una vindice quercia fu penzolone da tre lancie trafitto nel core ingrato per la man di Gioabbo? Non rammentate voi ancora la maledizione funesta che piombò dalla bocca dell' insultato Noè sopra il degenere suo figlio Cam? Se tali esempj non son tali da scuotervi, tremate almeno alle voci d' un Dio Onnipossente, e terribile, che maledice tutti que' figli che in qualche modo sono cagione di tristezza, o di collera ai genitori: *Est maledictus a Deo qui exasperat matrem suam.* No non sperate o beni, o pace sopra la terra, o figli ingrati La miseria, il bisogno, e la ruina saranno solo la porzion vostra: *maledictio matris eradicat fundamenta domus filiorum.* Voi Voi sì, voi stessi sarete un giorno nudi infelici e divorati dalla sventura: *oculum, qui subsannat patrem, et qui despicit partum matris suae, effodiant eum corvi de torrentibus.* Giusto compenso alla dannevole ingratitudine vostra. E vi par questa poca sventura? Deh per pietà di voi medesimi, rispettate, obbedite, sollevate a ogni costo quei che vi diedero un dì la vita: *memento quoniam nisi per illos natus non fuisses*: questo è il solo riflessso, su cui l' ispirato Ecclesiastico credè potervi ricondurre a sentiero. Che se il timor non vi scuote, se la ragione, e la natura non vi convincono; vi muova almeno il temporale, e l' eterno vantaggio. Tanto egli è Dio dell' onor, dell' amore ai genitori dovuto geloso, e fermo, che dopo avervi decisamente prescritto che coi detti, con le opere, con la costanza voi gli onoriate, *in opere, et sermone, et omni patientia honora patrem tuum*, pur vi alletta con la promessa del premio, mentre il poteva dimandar per giustizia, senza mercede. Quindi asserisce che scenderà sul vostro capo la divina sua grazia, se il precetto adempite testè annunziatovi: *audi fili disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuae, ut addatur gratia capiti tuo*; e poi sogginnge, che se dai figli i genitori si onorano, non mancherenno giammai di beni: *honora patrem tuum, et matrem tuam ut bene sit tibi*: e poi conchiude che l' onore, e il ris-

petto ai genitori serbato chiama sul capo de' sommessi figliuoli le benedizioni del tempo, e le immortali benedizioni della vita avvenire: *Honora patrem tuum, ut superveniat tibi benedictio ab eo, et benedictio illius in novissimo maneat.* Figli ascoltate le parole d' un Dio che vi prepara compenso, se rispettate i genitori. Figli tremate della vendetta d' un Dio che vi minaccia castigo, se siete ingrati a chi vi diede la vita. La natura, il dovere, la religione, la società tutto vi stimola ad amarli, a onorarli, a rispettarli. Compite adunque questi sacri obblighi, ed inviolabili; non chiudete giammai le vostre viscere di pietade, e di amore a lor riguardo. Nei comandi ascoltateli, ne' consigli seguiteli, nella correzione emendatevi, nei bisogni ajutateli, nelle sventure assisteteli: a dir tutto: *in omni opere, et sermone, et patientia honora patrem tuum.* Vi scuota insomma il divino potente esempio di Gesù Redentore che nell' età sua robusta di anni poco meno che trenta alla amante sua Madre rispettoso, e soggetto sudò, stentò per compensarla con filiale vicenda di quelle cure che per lui avea mostrate; e sostentolla con l' opera delle sue mani. Così sarete benedetti da quelli da cui nasceste, e premiati da Dio che li vuole rispettati. *audi, fili, disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuae, ut addatur gratia capiti tuo.* Dicea.

DISCORSO VENTESIMO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Infelicissima condizione di chi s' accinge a narrare per parti esattamente qualche funesta, lagrimevol tragedia! Più ch' ei procede nel suo racconto; e più fa forza a se medesimo, onde gli affetti di pietà, e compassione non gli impediscano la narrazione intrapresa col troncargli gli accenti mentre ragiona; e più ancora è costretto a conturbare il cor sensibile de' cortesi uditori. Così, ascoltanti, è a me avvenuto, poichè promisivi, sono già venti dì, ne' miei discorsi, le brievi tracce, ma più veridiche della vita, che visse l' augusta Vergine sopra la terra. Ah m' ingannarono le prime idee della sua vita bambina che si affollarono innanzi alle altre al pensier mio! Io mi credetti di incontrar sempre l' istessa gioja, ed aggirarmi tuttora fra gli oggetti capaci a far brillare il mio core, ed i vostri di soave piacere nel contemplarla. Ma ohimè, son già varj giorni che noi sudiam, tremiamo, e palpitiamo per lei, e con lei nel mezzo a tante tormentose vicende della mirabil sua vita; e temo, bene anzi son certo, che maggior palpito, e più grave dolore sarem costretti a soffrire insiem con lei fino al terribile inauspicato momento, in cui sconvolgesi tutta natura insiem con noi. A grandi sorsi, già vel vedete, sen va dessa sorbendo l' avvelenato nappo di affanni; ed or che il Figlio la sua divina predicazione incomincia, non v' è più sorta di conforto, che in seno, non dirò tolgale, ma in parte medichi l' insanabil ferita, che l' idea conscia dell' imminente inevitabile perdita, ne va tuttora slargando spietatamente. Oh Giuseppe, Giuseppe, tu se' invidiabile! Sta-

tisti, il so, con qualche pena la tua partenza dal mondo, solo perchè bramato avresti di confortare, ed assistere la madre, e il Figlio ne' dì sanguigni, e turbolenti che prevedevi. Ma no, Giuseppe, meglio è per te il più non vivere. T' avrebbe ucciso senza dubbio il dolore nella ferale circostanza, in cui presto ti saresti avvenuto di veder tormentati i due teneri oggetti delle amorose tue cure senza poterli involare alle pene, e alleggerirgli in qualche modo gli affanni. Guata dunque dalle ombre del carcer pio, se Dio colà quel che avvien ti appalesa sopra la terra; e soggettandoti, come vivo il solevi, ai decreti del cielo sopra la Vergine e il Redentore, piuttosto affretta coi voti tuoi, giacchè evitar non si possono, gli estremi giorni del penar loro: giacchè più giunge la procella veloce, v' è ancor più speme che sottentri la calma. Ascoltatori stringiamoci al fianco della vedova Madre, e la seguiamo nei varii viaggi che farà col suo Figlio, mentre ei s' aggira per tre anni continui in Palestina per adempire la volontà del divino suo Padre. Questo è il soggetto nono per ordine della seconda mia decade. Io non posso evitarlo. Siate cortesi, come siete usi. Altro io non chieggo. Da capo.

Era già il Redentore per mirabile eccesso di divina umiltà battezzato al Giordano dal suo Battista; e s' era già sottoposto, per meritarci, e forza, e grazia di vincere il nimico Demonio, all' inaudito attentato, con cui Satanno lo tentò ad adorarlo; e s' era ancor preparato alla divina predicazione nel deserto restando quaranta giorni continui, ed altrettante intere notti digiunando, e pregando; dopo di che gli Angeli santi emuli, e numerosi sceser dal cielo, e lo servirono di prodigiosa ospital mensa (1). Uscì quindi glorioso dal suo deserto, e andò

---

(1) È evidente dal testo, che il Redentore fu trasportato nel deserto dallo spirito Divino, e non dal demone, da cui soltanto volle essere tentato: *ductus est in desertum a spiritu, ut tentaretur a Diabolo.* Il tentatore gli si presentò sotto umane forme, ed usò l' espressione: *si filius Dei es*: se sei figlio di Dio; perchè non ancora conosceva perfetamente che Gesù Cristo era Dio, e figlio di Dio. Egli non lo conobbe che dopo la trionfatrice risurrezione.

in Betania al di là del Giordano a ritrovare il Precursore, il qual veggendolo appressar da lontano, ecco, gridò, l'Agno di Dio; ecco colui che sol può togliere, e toglie infatti i peccati del mondo: *ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*: e l'indimane riveggendol di nuovo ancora l'additò come tale a due discepoli ch'eran con seco. Questi commossi dall'asserir di Giovanni, lo seguiron tantosto, e si trattennero il dì con lui. Un d'essi, Andrea, ritrovato Simone il suo fratello lo condusse a Gesù, come al Messia; e Gesù rimirandolo, tu, gli disse finora avesti nome Simon figlio di Giona; ma d'ora innanzi il tuo nome sia Cefa che vuol dir Pietro (2). Ecco il principio della pubblica vita del Redentore. I primieri discepoli del divino Maestro già son chiamati. La celeste dottrina incomincia già a spandersi; la luce brilla; ma il triennio del sangue incomincia ancor esso. Maria è col Figlio, e con esso partendo da Betania si trova dopo tre giorni nella città di Cana in Galilea, dove è invitata col suo Figlio, e i discepoli già acquistati da lui, ad un convito di nozze (3). Nel bollore del gaudio, e fra i plausi de' commensali esultanti, mancò il vino alla mensa. Se ne avvidde la Vergine caritatevole, e pia; e Figlio, dissegli, non han più vino. *Vinum non habent*. E bene, o donna, misteriosamente severo, Cristo risposele, cosa v'è di comune fra noi due in tal momento? *quid mihi et tibi mulier*? L'ora mia non è ancora matura in tutto: *nondum venit hora mea* (4). Non si

---

(2) Questo cangiamento di nome di *Cefa* in *Pietro* fu un atto di sovrana autorità in Gesù Cristo; e fu un preludio di ciò a che un giorno sarebbe stato inalzato quell'eletto discepolo.

(3) Cana era una città di Galilea nella tribù di Zabulon poco distante da Nazaret. Cristo volle assistere a quel convito per santificare con l'adorabile sua presenza il matrimonio, che doveva essere inalzato da lui al grado di Sacramento; e per confondere fin d'allora tutti gli eretici che avrebbero condannate le nozze.

(4) La risposta dell'Uomo Dio alla Vergine Madre, non

turbò a tal risposta Maria; ma rivolta a coloro che ministravano ai convitati: non temete, lor disse, fate quel tutto, ch' ei v' imporrà; e poi vedrete quale egli siasi. Allor Gesù comandò che le vuote urne del vino si riempissero d' acqua. Il cenno adempiesi, e si obbedisce al comando secondo di estrarne tosto, e presentarne al desolato Architriclino. Gentil prodigio! Quegli ne gusta, e ritrovandolo del più perfetto vin generoso, con lo sposo si lagna graziosamente che, contro l' uso, abbia serbato il miglior vino pel terminar della mensa. I ministri che sanno quanto è accaduto sorpresi ridono d' un tal rimprovero. I testimonii discepoli nella fede confermansi del lor Maestro; Maria trionfa per la materna efficacissima mediazione, e il Nazareno col primiero portento fa conoscer se stesso agli attoniti commensali (5).

Di là s' invia Gesù in Cafarnao città metropoli di Galilea: e la Madre accompagnalo, e i congiunti, e i discepoli: *descendit Capharnaum ipse, et Mater ejus, et fratres ejus, et Discipuli ejus*: e incominciò pubblicamente a insegnare nelle sinagoghe, e ne' trivj, e sostener co' prodigj la sua missione: sempre mirato dalla amante sua Madre con crudi palpiti del cor tremante, perchè vedeva i Giudei ingrati e ricusare le sue dottrine,

---

fu già una correzione per essa; ma una istruzione per noi, onde apprendere che si deve sbandire ogni umano riguardo nelle funzioni che appartengono al servizio, ed alla gloria di Dio. Gesù Cristo era fedele nel dipendere dal divin suo Padre fino ad un semplice istante; e questo istante era attaccato alla mediazione della Vergine e all' obbedienza di quei ministri; perciò disse *nondum venit hora mea*. Così svanisce l' apparente contradizione di aver negato un prodigio, che operò pochi momenti d' appresso.

(5) Tutta la vita privata di Gesù Cristo fu una continuazione di prodigj. Questo dell' acqua cangiata in vino, fu il primo miracolo della sua vita pubblica. Doveva egli incominciar la sua missione con de' portenti per manifestar la sua gloria, il suo potere, e confermare i suoi primi seguaci nella loro credenza: *et manifestavit gloriam suam; et crediderunt in eum discipuli ejus*.

e malignare su i suoi prodigj. S'appressava frattanto la pasqual festa; e Gesù si indirizzò a Gerosolima per celebrarvela. Maria seguivvelo sicuramente. Non aveva giammai, come udiste altra volta, dopo tornata d'Egitto tralasciato di girvi per esemplar religione, quando il suo Figlio era tenero ancora, seco menandolo; sarebbe adesso tarda all'esempio, e meno amante, or che vede il Figliuolo reso lo scopo dello stupor, dell'invidia, delle censure, di cento varj giudizj delle turbe discordi? E oh come là palpitolle il cor materno nel seno, mentre se da una banda esultò del divino zelo di lui, tremò per l'altra di qualche insulto dell'indiscreto villano popolo, quando lo vide con un flagello di funi vibrato a tondo rovesciare, e fugare, banchi danari, e venditori di buoi, d'agni, e colombe sotto l'atrio del tempio! Molti, io lo so, in lui credettero persuasi, e convinti da'suoi prodigj: ma se egli stesso non si affidava a coloro, perchè ben conosceali: *ipse autem non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes*: potea Maria starsi tranquilla nel vederlo aggirarsi per quelle vie? Buon per essa, che alfine il zelatore suo Figlio di là sen parte, e incomincia a percorrere le città di Giudea predicando per tutto, e battezzando i suoi proseliti. Allora fu che la Madre intemerata ed augusta, come già assoggettossi alla purificazione nel tempio quantunque Vergine, ebbe ancora dal Figlio, abbenchè immacolata, il battesimo di lui (6). Ma

---

(6) Che Maria Santissima fosse battezzata da Cristo lo hanno creduto uomini quasi apostolici. Ecco le parole di Eutimio *in cap.* 3. Ioan. *scribunt quidam Apostolorum temporibus proximi, quod Christus Petrum et Virginem matrem baptizaverit*: ed il dottissimo Suarez confermando tale opinione: *valde pium*, soggiunge *in* 3. *part. disput.* 19. *sect.* 1., *et probabile est, quod ait Euthimius, Christum ante Apostolos baptizasse Virginem manibus suis*. Nè vale l'immacolato di lei concepimento che si può opporre: giacchè oltre l'esempio consimile della di lei purificazione nel tempio benchè fosse vergine, da me già citato; soggiunge il Vega nella sua *theolog. Marian.* che dovendo tutti i seguaci del Redentore essere battezzati, Maria quantunque immune d'ogni lordura, non

mentre esulta per un momento del ricevuto battesimo dalle mani del Figlio, e de' seguaci ch'iva Cristo acquistando, e battezzavali; tosto sottentra il timor gelido, che le avvelena il piacere. L'incestuoso Erode avea racchiuso in un carcere il zelante Battista mercè l'ira vendicatrice della druda Erodiade. Temè Gesù, e molto più temè Maria, che i duri, ed invidi Farisei, non inducesser Pilato ad arrestarlo; quindi uscendo dalla Giudea per la via di Samaria fecer ritorno in Galilea. Dopo alcune stazioni in varii luoghi dove il Figliuolo predicò, fe' prodigii, si trasse turbe, e sorprese i popoli, rivide Nazaret dove era nata, e dove il Figlio era cresciuto fino al momento che incominciò la sua missione. Grazie buon Dio! La stanchezza de' viaggi, e i timori pel Figlio hanno alfine il lor termine. Ora ch' è in patria Maria potrà goder tranquilla soave pace, e vederlo applaudito, e conosciuto quale ei si merita dai cittadini esultanti. Almen . . . Che dissi? Niun profeta, il diceva Cristo medesimo, nella patria fu accetto: e appunto si mormorò, disprezzossi, si derise il suo Figlio più ancor che altrove. Anzi tentossi di fargli oltraggio e si insidiò la sua vita. Talchè Maria non vedendolo un giorno, e paventando pe' giorni suoi volò là, dove ei predicava cinto da turbe curiose e folte; e benchè accompagnata da' suoi congiunti, penetrar non potendo fino al suo fianco; mentre un del popolo compassionando il di lei affanno avvisò il Redentore che la Madre, e i Fratelli fuori attendevanlo; anzi che allegrarsi, vieppiù temè, perchè Gesù intento solo ad adempire la volontà del divin Padre, ricusò di conoscere Madre, e parenti fuori di quelli che seco univansi ad adempirla; e seguì la missione (7). Partì alfine Gesù ab-

---

volle esserne esente, non tanto per servire d'esempio alle future generazioni, quanto per non mostrarsi singolare, e distinta; cosa che abborrì sempre stante la profondissima, e inimitabile umiltà sua. Se non è dunque certo il di lei battesimo, è assai probabile e sostenuto dalla autorità, e dalla ragione; ed io col Suarez *piamente* lo credo.

(7) I cugini, ed i parenti più prossimi erano appellati

bandonando l'ingrata patria, e indurita, se andò in Cafarnao ove già i suoi portenti colà operati l'avean fatto conoscere, e stabilirvi la sua dimora. Maria seguillo, nè in Cafarnao soltanto, ma dovunque ei diresse i passi suoi sempre gli fu costante al fianco negli interi tre anni dell'evangelica predicazione, colma di tenere cure per esso: *curam ipsius habens, sequens eum quocumque pergebat*: talchè fu sua indivisibil compagna: *jugiter ejus adhaesit lateri, comes individua nullo fere abfuit itinere, intenta prae caeteris vigilavit verbo, et operi ejus* (8). Quindi

---

Fratelli presso gli Ebrei. Si potrebber recare tre differenti alberi genealogici di S. Giuseppe, e Maria SS. ciascun de' quali ha i suoi fautori; stando per il primo, oltre varj teologi, S. Bonaventura e S. Antonino; per il secondo il de Castro Menochio; e per il terzo il Damasceno, e il Baronio. Per evitare una pompa non necessaria di erudizione, rimetterò chi bramasse osservarli al P. Donato Calvi Agostiniano nel suo *Proprinomio evangelico resolut.* 36. A me basta il credere contro l'empio Elvidio con Agostino, Girolamo, Ambrogio, Atanasio, Crisostomo, Epifanio, e tutta intera l'inalterata tradizione de' Padri, che Maria fu vergine dopo il suo parto, come la era stata, e prima e nel momento dello stesso. Onde i fratelli di Cristo non poterono essere che cugini, o congiunti.

(8) Oltre l'opinione di S. Epifanio di cui è il primo testo da me citato, e di S. Bernardo, di cui è il testimonio secondo: pensano egualmente S. Girolamo, Guerrico abate, il Gersone, ed altri citati da Benedetto XIV. Mi sia permesso l'aggiungere la validissima ragione di S. Bernardo medesimo. Maria dopo l'ascensione di Cristo al cielo dovea istruire gli Apostoli, i discepoli, e principalmente S. Luca di tutto ciò che aveva appreso, e veduto di più particolare nella vita del Figlio, onde essere utile alla Chiesa: dunque conveniva che non lasciasse giammai di seguir Cristo ovunque ei fosse: *sola Salvatoris mellifluæ praedicationis genera, inaudita contra mundum, et peccatum, et tartareum zabulum divinae severitatis eloquia, quo ei diu interfuit, specialius vidit, secretius audivit, citius cognovit, propentius retinuit, et apostolis, aliisque discipulis, luculentius edidit, diligentius retulit, melius indidit, fidelius tradidit.* Così si esprime il mellifluo Dottore *serm. de B. M.*

talvolta mentre suonavano fra le turbe commosse gli esultamenti del Figlio, le avvenne ancor di ascoltare le proprie laudi. Così accadde di fatto colà in un borgo di Betania allor quando, penetrate, sorprese le fide turbe dalle dottrine del Nazareno, surse fra quelle una donna pietosa, che sclamando appellò beato l'alvo, che portato lo avea, e beato quel seno che l'aveva nutrito: *beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti.* Ma quando poi il maledetto Sinedrio dopo la incontrastabile, e sopra tutti i prodigj del Redentore gloriosa risurrezione di Lazaro, ne macchinò la morte, e l'empio Caifa profetando annunziò, che doveva per tutti morire un solo: allor sì che Maria nè un solo istante più mai lasciollo, sempre in angustie, sempre in timori, e sempre in palpiti, perchè vedeva la sanguinosa tempesta che già s'addensava sopra il capo innocente del caro Figlio. E fu infatti presaga, giacchè sul terminar del terzo anno, mentre il suo Figlio colà in Betania si preparava a portarsi per la festa di Pasqua, che doveva esser l'ultima, in Gerosolima, poichè s'era di già da se predetta la flagellazione, e la morte; mentre che indarno l'attiva Marta, e la pentita Maddalena amorosa nel dissuadevano; da lui stesso ella udì la conferma di quanto era in ciel stabilito a danno suo (9). Povera Madre! A questo termine tendeano adunque i lunghi viaggi colmi di palpiti, e di timori, che durante un triennio, col tuo Figlio compisti? L'hai tu dunque seguito per vedertelo poi dal tuo fianco diviso per gire a morte? Ah no cessi l'augurio funesto e lugubre! Cogli almen, se inghiottisti fin qui le acerbe, cogli una volta un solo frutto maturo, e dolce che ti consoli. È tempo omai . . . Sì che è tempo di compiere la funesta

---

(9) Fu in casa pel risuscitato Lazaro in Betania quattro dì innanzi la sua passione, che introdotto il discorso di ciò che aveva vicino e Gerico cammin facendo predetto a discepoli della sua morte, che le due sorelle teneramente lo dissuadevano. Ma Gesù confermò la risoluzione già fatta di morire, e trafisse così l'amico, le divote, e più di tutti il materno cor di Maria ivi presente.

bevanda di questo nappo mirabilmente feccioso. Ecco Gesù, io tremo, che in Betania, appellandola segretamente a colloquio, da lei, me misero, finalmente congedasi: e le annunzia . . . ah non ho forza di reggere all'istante terribile! Sospendiam la tragedia. Dimane è d'uopo che io ve là narri; prepareromi frattanto se fia possibile un cor di smalto nel petto. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Quanto è invidiabile l'augusta Madre, che seguì tutti i passi del Maestro suo Figlio nel triennio mirabile di sua missione: *jugiter ejus adhaesit lateri comes individua*! E quanto sono invidiabili i santi Apostoli, che poteron vantarsi santamente con Cristo, che abbandonando tutto ciò che era secolo, l'avean sempre seguito: *reliquimus omnia, et secuti sumus te*! Non è però che da noi non si possa imitare Maria, imitare gli Apostoli in tal sequela. Sì che il possiamo; poichè non sono l'orme fisiche impresse dietro i suo passi, che tal vanto producono, e tale merto. Il poter ciò adempire, fu solo effetto della felice combinazione in cui vissero gli uomini, mentre Cristo vivea nel mezzo agli uomini; e il noi vivere adesso, non è nostro reato, ma sol volere di providenza. Ella è dunque soltanto la morale sequela, è la sequela del pensiero, e del core, che benchè Cristo più non viva sul mondo, pure può sempre farci indivisi di lui compagni. Nol dicea forse egli medesimo invitando i mortali d'ogni età, e di qualunque generazione? Chi vuol essere meco, si rammenti ch'io sono l'uom delle croci: carichi adunque sul suo dorso la sua, e poi mi segua: *qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me*. E in simil guisa si può ancor, se il vogliamo, seguir sempre Maria. Ella stessa anzi stimola i suoi divoti a tal sequela: *accedite, accedite ad me*; anzi appella beati quei che con essa battono l'orme, che un dì imprimeva: *beati qui custodiunt vias meas: et qui ambulant in semitis meis*. Forse che di tale opere tutto giorno fra noi non fa l'amore? Se lontan vi troviate dal genitor, dal germano, dall'amico,

che viaggiano in rimote contrade, la fantasia dipingitrice, il core amante, l'immaginoso pensiero non sono sempre al loro fianco? E vi sembra vederli, e parlargli fingete, e ne contate i passi, e ne sognate le opere; e giusta quello, che il pensiero vi detta nella lor lontananza su le loro vicende, voi con lor sospirate, con lor ridete, con loro agite; divisi in somma fisicamente da loro, siete con essi moralmente sì uniti, che talor troppo creduli al dolce errore delle immagini calde, giurereste di essere realmente con essi. Or ciò che puote l'amor di genio, e di natura, nol potrà ne' divoti di Gesù e di Maria il santo amore, l'amor celeste, spirituale, che solo giovar può all'anima? Ah non avvenga così sconcio costume, e irragionevole! Volate sempre col divoto pensiero in Palestina, la Galilea passeggiate con le fervide immagini, e vi trasporti la fantasia nella Giudea. Rappresentatevi allora Maria indefessa seguace tenera del Figlio suo: rammentatela in Cana, e rilevate la mediatrice di lei potenza a favore de' commensali. In Cafarnao, osservatela esultante nel core nel vedere acclamato il divin Figlio pe' suoi portenti. Vedetela in Gerosolima tutta compresa dal zelo divorator di Gesù pel rispetto del tempio. Contemplatela divinamente tranquilla, ed umile mirabilmente ricever l'acque del battesimo dal Figlio. Rimiratela palpitante e in augustie pel timore, che gli scribi non gli insidino insieme libertà, e vita; e pel dolore di vederlo sprezzato nella sua patria, e per la immutabile predizione di lui su la propria passione, che la trafisse. Rappresentatevi in somma quanto ella vide, quanto ella fece, quanto errò, quanto soffrì indivisa compagna del divino suo Figlio duranti i giorni di sua missione. Quindi il core lanciando nel bel core di lei, con lei tremate, con lei esternatevi, esultate con lei; e allor sarete veracemente beati, perchè trovandovi co' sensi no, ma con gli affetti a lei d'appresso potrete dire di calcar le vie sue, e di stampare su l'orme sue i vostri passi: *beati qui custodiunt vias meas, et ambulant in semitis meis.* Riflettete però che per essere beati veracemente, con ogni affetto dee seguitarsi, con tutto l'impeto del vostro core, con tutta quanta l'energia dello spirito. An-

cor colui protestò un giorno al Redentore di volerlo seguire dove egli andasse: *magister sequar te quocumque ieris.* E pur, voi lo sapete, il Redentore che leggevagli in core, severamente risposegli; che se le volpi hanno le lor tane, e gli augelli il lor nido, ei non aveva tanto proprio di terra su cui posare lo stanco capo: *vulpes foveam habent, et volucres coeli nidum; filius autem hominis non habet ubi reclinet caput suum.* Tale risposta si meritava esso che voleva solo seguirlo, perchè il vedeva applaudito, e acclamato, e proveduto dalla pietà sollevatrice de' suoi divoti. Ah seguiamo Gesù, seguiam Maria, sempre seguiamoli col pensier nostro, col nostro core: ma per tutto seguiamoli, sol per Gesù seguiamoli; e per mostrargli l'intenzion pura, schietto il desio, ed il core incorrotto, più di tutto seguiamoli ne' loro affanni, ne' loro palpiti, ne' loro stenti, nelle lor traversie: e scordando tutt'altro siam sempre stretti ai santi voti, ed ai mirabili affetti del loro core: *reliquimus omnia, et secuti sumus te.* In questa guisa non avrem più da invidiare gli Apostoli indivisi seguaci del Redentore; e da invidiare Maria instancabil compagna del suo Gesù; poichè ancor noi saremo sempre con la mente, e col core d'appresso al Figliuolo, e alla Madre: e come quelli ne dimandaron mercede, e abbondante l'ottennero; noi pure avremo sicuro il diritto al promesso compenso: ed il più grande, il più sublime, il solo, il vero, invidiabil compenso che possa darci lo stesso Dio; giacchè è l'eterno indefettibile lume della vita celeste: *qui sequitur me ... habebit lumen vitae.* Dicea.

DISCORSO VENTESIMOPRIMO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Sta già dunque lo strale irresistibile estremo incoccato su l' arco teso dal braccio formidabile irato del divin Padre? *Arcum suum tetendit, et paravit illum?* Ed è la punta di questa micidiale saetta intinta prima dallo sdegno di Dio, nel sanguinoso vaso di morte? *et in eo paravit vasa mortis?* Me infelice! Qual mai tragedia orribile, funesta, atroce al Figliuolo sovrasta! Qual negro, insano, crudel nembo prepararsi contro la Madre! Ah lo preveggo! Dovrà quello piombare nell' imo fondo di pene e morte: *Lapsa est in lacum vita mea,* E dovrà questa mentre si lancia in mezzo alle acque per aitarlo, restar sommersa dalle onde istesse tempestose, e furenti: *veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me.* Così deciso è sul cielo nel severo decreto irrevocabile, che tutte ha poste le iniquità de' mortali sopra il dorso innocente del Figliuol di Maria: *posuit in eo iniquitates omnium nostrum*: e per ciò solo lo vuol percosso: *et reputavimus eum sicut percussum a Deo.* Dunque fra poche ore, misera, afflitta, desolata Madre; Madre più non sarai? Il diletto tuo Figlio, il divino Gesù preda alfin della rabbia accanita sacrilega dell' infame Sinedrio, cadrà vittima pura infra i tormenti? . . Che? Tu vorresti morir per esso? *quis mihi det, ut ego moriar pro te* . . . Ah lo vieta il decreto! Sarai squarciata l' amante core da quel coltello che ti predisse son sei e più lustri Simeone nel tempio: *tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit.* Ma dovrai vivere; e tutto bevere il mortal calice insiem con lui, ogni istante mo-

rendo per compassione, rediviva ogni istante per contemplarne tutte le pene. Chi potrà reggere a così tenera, compassionevole vista? Io no, non ho forza che basti; nè sento in petto un cor sì saldo! . . . Oh Dio! Già il Figlio trae la Madre in disparte, e pinto il volto fra l'affanno, la pietà, e la costanza da lei congedasi per gire a morte: e rammentandole il volere del Padre, la tirannia dell'Averno, la schiavitù de' mortali, la redenzion sospirata; la sostien, la conforta, la consola, l'abbraccia; e addio, le dice, mia cara Madre; forza è alfine dividerci. L'estrema pasqua è già matura. La mia croce m'attende; e la serva umanità mal già soffre ogni indugio. Restati in pace . . . io ti lascio . . . Ah ch'io fugga da questo luogo di desolazione e di lutto (1)! No no mai più mi rivedrai o maledetta Gerusalemme! Anderò... Dove? Se la passione, e i dolori della Madre Maria nella morte del Figlio, ultimo oggetto della seconda mia decade, oggi constringonmi di starle a fianco per rilevarne quanto potrò gli affanni, gli spasimi, e le agonie del suo core? Ah forza è dunque seguirla. Voi almeno, o cari, meco venite per le vie funestate da un popolo deicida; e sostenghiamoci insieme nel ferale spettacolo. Il vaso deve rigurgitare dall'orlo estremo, lutto, tristezza, pene indicibili, dolori immensi, tal che si renda lacrimevol oggetto, e portentoso a chi l'osserva; mentre è Dio stesso che lo ricolma: *Vas admirabile, opus Excelsi.* Appressiamoci adunque, ed osserviamo se vi fu mai, o vi può essere tormento eguale a quel che soffre la desolata Maria, mentre pena, e agonizza il suo Gesù: *o vos omnes qui transitis per viam attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus.* Da capo.

Partito appena Gesù dopo l'estremo funesto addio

---

(1) La separazione accadde in Betania in casa di Lazaro. Cristo ragionò in disparte con la sua Madre, e le annunziò quantó doveva accadere, e la dispose alla imminente tragedia di lutto, e sangue. Il contemplativo S. Bonaventura, *Medit. Vit. Chr. cap.* 69. immagina, e descrive a lungo questo patetico, e tenero colloquio con una unzione degna di se.

restò la Madre non so s'io dica sorpresa, o immobile, interdetta, od estatica. Ben sel sapeva che tal dovea esser la sorte sanguinosa, e crudele del caro Figlio: ma che val prevenzione contro un colpo sì forte? Ah che le perdite di simil sorta, sempre giungono preste, e ruinose! L'amor però che in essa vince ancor la morte: *fortis est ut mors dilectio*, le stringe in core qualunque affanno, e la slancia a seguire il caro Figlio. Il tenebrore di quella notte malaugurata non la ritiene. Anche in mezzo alle tenebre essa lo cerca: *quesivi quem diligit anima mea per noctem* (2). Corre al cenacolo, e quivi ascolta, che è già uscito per l'Oliveto. Passa al Getsemani, e le si dice, che dopo il sangue sudato, e l'orazion d'agonia fu con un bacio dal sacrilego Giuda posto in man dei nimici. Ahimè qual dardo! Le idee affollate di sangue, e strazio, di flagelli, e di morte, tutte tormentanla in un istante; e tutto teme, e prevede, e considera nel suo Gesù! Ma amor la regge e la guida più innante. Fatto quindi coraggio torna, corre, ricalca le funestate contrade di Gerosolima per ritrovarlo. S'imbatte alfine negli sgherri: *invenerunt me vigiles*: ed ascolta da quelli, che il Figliuolo innocente è trasportato da Anna, da Caifà, da Pilato, da Erode, e in quei nefandi tribunali schernito, e calunniato fu prima colmo di disprezzi, e di obbrobrj: *saturabitur opprobriis*; e al fin dal preside

---

(2) Io introduco Maria in traccia del Figlio nel sen della notte. Dalla evangelica narrazione è evidente che la comparsa di Gesù ne' tribunali, e la flagellazione, e coronazione di spine fino alla mostra, esclusivamente, che fè Pilato di Gesù al popolo, accadesse di notte. Tutti gli Espositori, e contemplativi convengono che Maria fosse presente alla flagellazione. Dunque di notte dovè cercarlo; perchè altrimenti l'avrebbe cercato dopo averlo trovato. Come dunque si può asserire da un Autore per altro rispettabile che *Maria insiem con le sue compagne andò in cerca del suo benedetto Figliuolo spuntato il nuovo giorno*? Se la serie della passione di Gesù doveva compirsi di giorno, giacchè era inverno, non moriva sicuramente alla *ora nona*.

nè abbastanza giusto, nè crudele abbastanza, condannato ai flagelli. Ed essa? Oh Dio! vola, precipita all'atrio infausto! Deh ferma il passo, Vergine afflitta, povera Madre! Ah tu non sai qual inumana sanguinosa tragedia si sta compiendo sull'innocente tuo Figlio dentro quell'atrio. Ahimè! La colonna, i flagelli, il sangue, la nudità . . . . . No, non entrarvi, che in mirarlo soltanto il dolor ti può uccidere! . . . Con chi ragiono? Maria non mi ode. Calca, spinge, divide la folta ciurma, che fuori e dentro dell' atrio concorre, e assiste all' inaudita barbarie, e superando ogni ostacolo, alfin penetra, e vede . . . . Oh Dio che vede! Vede il Figlio diletto lacero, e guasto con le carni squarciate, con le vene già vuote, con le ossa nude, che dal capo alle piante sembra una piaga: *a planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Se non sapesse, che è desso, se il cor materno non gliel dicesse con i teneri palpiti, non potria riconoscerlo: tanto è fatto difforme: *ecce vidimus eum, et non erat aspectus*. All' orribile vista se regge in piedi, o non ha core in petto, o la sostiene, e l'avviva una costanza prodigiosa del tutto: *tristitiam habuit idoneam, quae mortem efficeret*, è S. Anselmo che con me lo riflette, *nisi illam Deus miraculo sustentasset*. Il furor che lampeggia fra ciglio e ciglio de'manigoldi; i plausi, il giubilo dell' accanita plebaglia; la colonna spruzzata del divin sangue; il terreno bagnato del sangue stesso; le caste membra straziate; i flagelli fischianti; tutto, sì tutto la di lei morte procura e affretta, e tanto più il cor le penetra, quanto men quelle tigri si mostran sazie delle percosse; poichè ancora staccato dalla colonna semivivo e straziato giacente al suolo, il flagellan, calpestando, e in mille guise gli dan tormento (3). Ma quando poi coronato sel vide di pungentissime spine penetratrici,

---

(3) Il pensiero è di S. Agostino, e Tertulliano: *cum solutus esset Iesus a columna, jacentem humi iterum flagellaverunt*: così scrisse il primo: *Domini corpus e columna delapsum, tamquam pilam pedibus sacrilegis agitabant*: così pensa il secondo.

e ricoperto da vil cencio di porpora, salutato per scherno, siccome re, fra le percosse, e le beffe; chi può mai esprimere l'acerbità del dolore di questa Madre affannosa? *Quis tibi tunc sensus cernenti talia Virgo*? . . . Ma questo è poco. La tempesta s'avanza. Mosso Pilato da un naturale sentimento soave di compassione, mostra l'Uom-Dio così lacero, debole, e difformato all'empio popolo per conciliargli pietà . . . Lo credereste? I sacerdoti, e gli scribi siccome furie vomitate da Averno vanno ispirando il lor veleno alla plebe, perchè ne chiegga l'ultimo sangue. E sangue infatti solo risuona fra quelle ciurme: *sanguis ejus super nos*: e morte echeggia fra quelle orde di Demoni: *crucifige, crucifige*. Giustizia eterna! E che fanno in tua mano ora le folgori, che non le vibri a incenerire quelle teste sacrileghe? . . . No la tragedia si dee compire. Il giusto dee galleggiar naufrago nel flutto di morte: *intraverunt aquae usque ad animam justi*: e la Madre del giusto deve esser preda solo di angustie: *undique premunt me augustiae*. Ecco infatti l'infame timido preside, già lascia al barbaro furor insano del deicida Sinedrio l'Agno divino; e la croce si appresta: e l'orribile treno già si dispone. Povera Madre! Deh per pietà chi l'allontana? Maddalena, Salòme, Maria di Cleofa, Giovanni, ah voi impeditele il passo, che non lo vegga or che carico il dorso del legno infame, spossato, lacero, semivivo, cadente s'incammina al Calvario! ... Ah nè pur questo lieve conforto a lei si accorda. Il monte attendela; e là dee assistere . . . Eccolo . . . Oh Dio! Lieta e baccante lo precede la plebe, e i plaudenti nimici fra la turba meschiati van dividendo il lor barbaro gaudio: e gli sgherri crudi l'urtano, spingonlo, lo rovesciano, traggonlo in mille guise inumane, e spietate. Ecco l'incontro dello spasmo di morte. Gli occhi del Figlio nella Madre s'incontrano, e lo sguardo materno nel Figliuolo si fissa. Angeli santi, deh accorrete in sostegno di questo, e quella! Ah parlar non si possono, che la calca, la fretta, l'inumanità, e le grida non gliel permettono (4). Ma oh quanto diconsi con un vibrare di ciglio!

---

(4) Così riflette il citato serafico S. Bonaventura: nec

Come si lanciano i loro cori a vicenda dentro dei petti! Maria riceve qual fido specchio nel proprio seno tutti i dolori, e le amarezze del suo Gesù che è tormentato spietatamente dalle pene sue proprie, e dagli affanni di lui; e poi riverbera uniti insieme i proprii spasimi coi tormenti del Figlio nel sen di lui: *cor Virginis erat quasi speculum.* Oh Dio qual tristo, crudele, barbaro, indicibil momento è questo mai! Ah ch'io mi perdo, perchè non posso sostenerne da un lato l'impression dolorosa, che mi cagiona; e non posso dall'altro l'amarezza comprendere che in Maria, ed in Gesù esso produce! Si tragga adunque un denso velo su questo incontro, e seguiamli sul monte: *vadam ad montem myrrhae.* Ecco la vetta! Già di nuovo nudato l'innocentissimo Agnello, è con urto gittato sul preparato legno di morte; e a gara accorrono quegli scellerati per conficcarvelo. I pesanti martelli vibrati in alto, i crudi colpi addoppiati, gli empii chiodi inumani che vel configgono, il nuovo sangue, che abbandonante si versa dalle riaperte profonde piaghe, le convulsioni, i tremori, le angosce, gli spasimi, che in questi istanti tormentano l'adorabile vittima, egualmente ripiombano nel cor trafitto dell'amantissima Madre: e intanto il vaso mirabilmente si vuota delle fecce che infusevi per tormentarla l'eccelso Dio: *Vas admirabile, opus Excelsi.* Il segno è in alto; il vessillo della salute è inalberato, e dalla croce pende alla fine agonizzante, e affannoso il Redentore. E Maria? E Maria a piè del legno impetrita dal duolo, dall'amore trafitta, osserva, vede, medita, e stassi: *stabat juxta crucem Jesu Mater ejus.* Mentre Gesù o prega il Padre pel perdon de' nimici; o promette salute al buon Disma contrito, o l'ardentissima sete che soffre languido esprime; essa in mente ravvolge qual Figlio perde, e quanto costa la salute del mondo: e tal pensiero il cor le punge spietatamente. E frattanto s'aumenta la tempesta crudele che dee inghiot-

---

Maria verbum ei dicere potuit, nec Dominus ei, quia acceleratus erat ab eis, qui eum ducebant ad crucificendum.

tirla. Gesù vegendo presso la croce il diletto Giovanni, e la tenera Madre, donna, le dice, accennando il discepolo, ecco il tuo Figlio, e a questo replica, ecco tua Madre: *Mulier ecce filius tuus: deinde dicit discipulo, ecce mater tua.* Donna! Tu dunque omai lo perdi, tu omai se' vedova, tu omai sei sola? Ah questo sì, questo è il momento più funesto, più barbaro, e più spietato della passion di Maria: poichè è il momento in cui conosce che tutto perde, mentre perde Gesù. No non è questo il momento più barbaro; giacchè sapendo che questa perdita è necessaria, onde si compia la redenzione già incominciata, costante accetta l'amaro cambio, e si rassegna al divino decreto . . . Ah il più ferale dei dolor suoi è l'udir che il Figliuolo profondamente si lagna che il divin Padre istesso l'ha abbandonato a tutti i fremiti, e le agonie dell'umanità sacrosanta: *Deus Deus meus ut quid dereliquisti me.* Povero figlio! Insultato, straziato, da tutti oppresso, mentre la Madre nè pur può porgerti brieve conforto, o lieve aita, ancora il Padre, divino Padre, t'abbandona ancor esso (5). Ah ch'io mi sento scoppiare il core nel mezzo al petto! Oh se . . . Infelice! Parla di nuovo! E che dirà? . . . Tutto è già consummato: *consummatum est.* Dunque coraggio o Regina de' Martiri, ora egli spira . . . Non vedi tu le cieche tenebre di cui si veste natura? Non senti tu l'ultimo grido valido scuotitore che mette il Figlio? *clamans Iesus voce magna?* Deh sostenetela, l'alienate, sviatela dal mortal

---

(5) Il grido con cui Gesù si lagnò d'essere abbandonato dal Padre non era naturale in un uomo spossato da tanti patimenti e dalla perdita del suo sangue. Dunque marcava l'assoluto potere che egli aveva, di perder la vita, e di riprenderla. Egli in somma moriva perchè gli piaceva morire: *pone animam meam a me ipso.* Le di lui espressioni sono le parole del *salm.* 21. che è una profezia della di lui passione. Ma la sua lagnanza non fu effetto nè di diffidenza, nè di disperazione: essa faceva solamente conoscere l'eccesso de' suoi tormenti, e la giustizia rigorosa di Dio suo padre, che per più tormentarlo lo abbandonava agli spasimi della assunta umanità.

colpo! . . . Ei più non vive: *et haec dicens expiravit.* La tragedia è compita . . . No! La lancia vibrata da una furia nel seno di lui defunto che glielo squarcia, non tormenta il Figliuolo, che non la sente, ma ferisce la Madre che desolata nel duolo immenso vede, e prova la nuova inaudita barbarie. E il vel che squarciasi (6), e le tombe che schiudonsi, e i macigni che spezzansi, e il creato che freme, se da una parte piangon la morte del loro Autore, dall' altra parte il dolore compiangono di questa Madre. Angeli della pace, che amaramente piangete: *Angeli pacis amare flebant* tregua alle lacrime: scendete in fretta a confortarla or che nel seno le fredde membra riceve del Figliuolo deposto dal duro legno. Oh Dio che vista! Che tormento, che palpiti, che immenso affanno! Deh per pietà piombate, affrettatevi: l' augusto corpo già si racchiude nell' intatto sepolcro. Oh come è pallida, come s'affanna or che è il momento di distaccarsene ... L'anima sua vola alle membra gelide esangui del suo Gesù, e sforza racchiudersi dentro il sasso con lui (7). D' uopo è però che al fin sen parta . . . I pietosi discepoli, le compassionevoli donne la sostengon, confortanla . . . . Conforto? A chi? Ella non ha più core in petto da sentire conforto. Il suo core è sepolto con quel del Figlio nel chiuso avello (8) . . . Ascoltatori, io mi perdo, io vacillo, io sudo, io pal-

(6) Due erano i veli nel tempio. Uno esteriore che chiudeva il *santo*; l'altro interiore, che chiudeva il *santuario*. Non si sa precisamente quale de'due si squarciasse. Ma o per l'uno, o per l'altro, si vide allora decisamente, dice S. Leone papa, che il vangelo andava a succedere alla legge mosaica, la Chiesa alla Sinagoga, ed una vittima unica, che era lo stesso Dio, alla moltitudine degli antichi sacrificii.

(7) *Animam cum corpore Christi contumulari Virgo vehementer expostulavit:* espressione enfatica, e viva di S. Fulgenzio.

(8) Così si espresse Maria medesima a S. Brigida *revelat. lib. 2. cap. 31. Vere dicere possum quod, sepulto Filio meo, quasi duo corda in uno sepulcro fuerunt.*

pito . . . Per pietà allontaniamoci dalla vista crudele, altramente il dolore mi toglie il senno. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Teneri affetti di compassione, lunge quest' oggi dal mio discorso. Io destar non intendo nel vostro petto, ascoltatori pietosi, che gratitudine. Ecco Maria conredentrice del mondo. Sì sì il prodigio che la sostenne fra tanti affanni onde ancor essa non fosse vittima dello spasimo, fu il suo volare costante, invitto, ed eroico divinamente, per cui fu paga non de' proprii soltanto, ma dei dolori, e della morte del Figlio, uniformandosi al decreto del Padre, e al volere del Figlio per la voluta redenzion nostra. Il Genitore divino cesse il Figlio unigenito per la salvezza del mondo: *sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret.* La Genitrice terrena offre il Figlio unigenito per questa stessa salvezza: *sic Maria dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret.* Talchè è mirabile la degnatrice pietà di Dio, e di Maria, se quello e questa, S. Bernardino il soggiunge, per redimere i servi sacrificaro alla morte il comun Figlio: *Oh mira circa nos utriusque Parentis Iesu pietatis dignatio! Oh inaestimabilis Dei, et Virginis dilectio charitatis, qui ut servum redimerent, communem Filium tradiderunt.* Così mentre Gesù per la comune salvezza offriva il corpo, Maria nel petto immolava il suo spirito, fissa il volere quello soltanto ch' era scritto sul cielo di se, e del Figlio per la ricompra dell' uman genere: *Dum ille corpus, ista spiritum immolabat*: così scriveva dalla sua Chiaravalle con egual verità, che espressione il compassionevol Bernardo. Anzi, Anselmo soggiunge, questa Madre portentosa, era sì intenta alla salvezza del mondo, era sì a parte dell' intrapreso riscatto, che supposto il decreto della morte del Figlio, quando stato non fossevi un manigoldo che l' uccidesse, ella medesima con l'intrepida destra stretto avrebbe l'acciaro, e avria vibrato il fatal colpo nel casto seno del suo Gesù offerendo due vittime all' irritata giustizia d' un Dio sdegnato, il Figlio ucciso, e la Madre costante allorchè trafiggevalo:

si nullus fuisset, qui posuisset in cruce. Oh Madre, oh quanto esser grati dobbiamo a questa eroica carità vostra per noi infelici! Or bene intendo perchè Gesù dalla croce pendente, nella persona del diletto Giovanni vi diè noi tutti sicoome figli; e voi accettaste rassegnata, e tranquilla il duro cambio. Ah vi acquistaste un tal dritto tanto soffrendo per la nostra salute; e potevate voi pur ripetere ciò che diceva vivendo il Figlio, che il sacrificio della dolente appassionata anima vostra mirava solo la salute del gregge a voi affidato: *animam meam pono pro ovibus meis.* Inesprimibil pietà! Indicibile amore! E chi sarà, cari miei, che non riami una Madre sì tenera, che sagrifica un Figlio ch'è Uom-Dio, perchè si salvino i figli schiavi dell' empio Averno? *Quis non amantem redamet?* Oh dolce, tenero, dovuto affetto a sacrificio sì grande, sii sempre donna dei nostri cori! Ah la memoria dei dolori, e passione dell' adorabil Maria non si cancelli giammai dal pensier nostro! Pensiamo sempre a quanto dessa per noi ha patito, per essere sempre grati egualmente al figliuolo, e alla Madre. Non è possibile il contemplarla fra tanti affanni, e non sentirsi slanciare il core dal seno per tutto offrirsele in ricambio d' amore. I sospiri, ed il pianto che son prodotti da compassione saranno i primi a fuggirci dal petto: *Quis non posset contristari, Christi Matrem contemplari dolentem cum Filio?* Quindi pensando che i dolor suoi erano effetti di quelle colpe da cui voleanci liberi e mondi essa, ed il Figlio: *pro peccatis suae gentis vidit Iesum in tormentis, et flagellis subditum*; nascerà in noi un sentimento di divota impazienza, onde mostrarle quanto apprezziamo sì grande dono, e sacrificio sì doloroso: *eja Mater fons amoris, me sentire vim doloris fac, ut tecum lugeam.* Noi beati, miei cari, se in cotal guisa dirigeremo i pensieri, e tempreremo i nostri cuori verso Maria! Ah se fu questa la più bell' opera che ella compisse insiem col Figlio, la redenzione di noi infelici; quanto saranno ad essa accetti quei pensieri, e quei voti che di tal opra, che più di ogni altra l' esalta, le dan compenso! E come allora sarà impegnata per premiare i fi-

gliuoli, sotto la croce acquistati, della lor gratitudine! Coraggio adunque, destiamo in noi sì bell'affetto, e fomentiamolo, e lo aumentiamo in tutti i giorni del viver nostro. Non siamo mostri, quai son pur troppo certi mentiti di lei divoti, che snaturati, per non esserle grati, tutto dì aumentano in lei i dolori una volta sofferti: *super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Abbiamla sempre addolorata dinanzi, e piangeremo per gratitudin col Figlio finchè viviamo: *fac me tecum pie flere, Crucifixo condolere donec ego vixero.* Avremo allora un dritto sicuro a quel premio, che merita un grato figlio dalla tenera Madre: e potremo vibrare con certa speme la preghiera al suo Figlio; Cristo, dicendogli, Cristo rammentatevi di chi siam figli. Voi moribondo a Maria ci lasciaste: noi l'accettammo, e fummo grati al di lei sacrificio, con cui offerendo voi al Divin Padre per nostro bene, ricomprocci con voi. Dunque allor quando dovrem partire da questo esilio, per lei accordateci il sospirato volo alla palma della vittoria, ch'è il frutto estremo della sua, della vostra redenzion avverata: *Christe, cum sit hinc exire, da per Matrem me venire ad palmam victoriae.* Dicea.

DISCORSO VENTESIMOSECONDO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Tutta dunque è compita la tormentosa, ed orribil tragedia, che nel severo divin decreto, fin ab eterno stava scritta sul Cielo nelle cifre di sangue! Le algenti brine, e il tempestoso verno di piove son già trascorsi: *jam hiems transiit, imber abiit, et recessit.* Vien dunque o Madre, vieni, o sublime eletta amica del Nume: Sorgi, staccati alfine dai funestati luoghi di morte, ove tutto rammentati l' immenso affanno che t' ha percossa: respira omai aure più pure, e più tranquille: *Surge, amica, et veni.* Giacchè fosti cotanto rassegnata al decreto del Divin Padre, che volle morto su la croce il suo Figlio, e te nel cuore straziata, e oppressa; ora che il Figlio è già sepolto, e tu sei fatta la regina dei martiri; dal pensiero cancella le idee funeste de' passati dolori, abbandona per sempre il freddo avello, e il crudel monte, e t' affretta nel mezzo de' fidi Apostoli a menare con essi una vita di pace: *Surge, propera . . . . et veni.* Sì verrà, staccherassi, poichè non puote più rimanervi, dall' amato sepolcro, scenderà in Gerosolima, ma il conforto di lei non può già nascere questo medesimo giorno. Sono troppo profonde, e troppo putride le molte piaghe del suo bel cuore, per non potersi cicatrizzare all' istante. Un nuovo ordin di cose incomincia per essa, io nol contrasto, anzi a ciò guidami la terza decade ch' oggi ha principio, ma non sperate di rimirarla serena, e lieta in questo giorno. Dopo un letale estremo morbo, chi ne scampa alla fine per gran mercè; porta pur qualche tempo nel volto pallido, nelle membra emaciato,

nelle forze abbattuto, le chiare marche del passato periglio; e la mente svanita risogna pure e le scosse, e le pene, e le agonie, che già ha sofferte. Udite adunque l' ordita tela de' nuovi dieci discorsi, che tener deggiovi; e consolatevi, che, se non oggi, diman senz' altro vedrete il cielo totalmente sereno; anzi brillante di vaghissima luce. Il tornar di Maria in Gerosolima e i suoi pensieri ed affetti colà fino all' aurora del giorno terzo. L' apparizione del risorto suo Figlio a lei primiera, e la sua vita ne' dì quaranta che il Figliuol si trattenne risuscitato fra gli uomini. L' ascensione di Cristo, lei presente, sul cielo. La dimora di lei dentro il cenacolo coi discepoli, e Apostoli. La discesa su lei del divino Paraclito. La di lei vita col diletto Giovanni. Il magistero e relazioni di lei nella Chiesa di Cristo, coi primieri proseliti del Nazareno. La sua morte beata. La sua portentosa assunzione. Ed il di lei esaltamento sul cielo, ecco gli ultimi oggetti che tratterrannoci fino che compiasi questo mese felice, che troppo rapido per me va al termine. Mi lusingo però, che l' amarezza da voi sofferta fin qui, nel contemplare tante sventure dalla Vergine augusta col Figliuolo incontrate, si cangerà in altrettanta esultanza allora quando entreremo ne' fasti della sua gloria; perchè, siccome pria fu vaso amirabile di dolori, e di ambasce, così fu ancora più portentoso negli onori, e trionfi di cui l' ornò l' eccelso Dio: *Vas admirabile, opus Excelsi.* Da capo.

Chiuso il sepolcro, e suggellato, e circondato dai prezzolati ministri della giudaica perfidia; precauzioni da provvidenza accordate al concilio degli empii, perchè più chiaro, e incontrastabile fosse quindi il portento, da cui tutta pendeva la divinità di Cristo, e la fè del Vangelo (1); fu costretta la Madre desolata, ed afflitta, sen-

---

(1) Diceva acconciamente il grande Apostolo: *nisi Christus resurrexit, vana est fides nostra.* Infatti il risorger di Cristo per sua propria virtù fu la prova decisa della di lui divinità. Gliela aveano dimandata i suoi nemici questa prova innegabile. Ei la promise con la figura di Giona nel ventre

za lasciarlo, poichè restava dentro la tomba il di lei cuore, d' allontanarsi da quel luogo funesto, e giù discender in Gerosolima. Il buon Giuseppe d' Arimatea, a cui essa doveva l' onorato sepolcro dell' estinto suo Figlio, il fedel Nicodemo, che tanta parte avea presa nell' ufficio pietoso di deporlo dal legno, la penitente Maria doppiamente trafitta per se e per lei, la compassionevol Salome, la sempre fida Maria di Cleofa, le altre tenere donne confortatrici, e sopra tutti l' eletto, il vergine, il nuovo figlio Giovanni, seco partendo dal monumento la sostenevano a gara nelle maniere le più efficaci per alleviarle l' immenso affanno, ed a vicenda cercavan pure di consolarla in qualche guisa. Conforto inutile! Nuovo carnefice e più spietato, reminiscenza sottentra a squarciarle nel seno il cuor materno! Ahi nel calcare la stessa via di già calcata giunge al Calvario, e vi rimira eretto ancora l' insanguinato legno di morte: e in un quadro ferale la fantasia le ci pinse pendente il Figlio come poc' anzi, che nudo lacero boccheggiante vi spira fra le bestemmie ed insulti de' suoi nemici. Ibbrividisce, si sente il cuore senza moto nel petto, genuflette, l' abbraccia, lo bacia, e tutta con un sospiro quasi sopra ci esala l' anima amante. Riscende il dorso del monte infausto, e riconosce l' orme sanguigne, e in nuovo quadro vivo, tetro, funesto, qua rivede il Figliuolo sotto il peso caduto della croce d' infamia: qui ravvisa Gesù percosso, e urtato da feroci soldati: qui il sentier riconosce, dove scontrollo difforme e oppresso: e ogni passo che stampa, con le tinte più vive la fantasia le presenta penosissime immagini, che in lei rinnovano tanti affanni sofferti: e la spada del dolore l' anima le

---

della balena, e serbò la promessa. I suggelli, le guardie, le cautele, i custodi, che dalla Sinagoga furono creduti mezzi sicuri per deludere il vaticinio, furono appunto le circostanze confermatrici del grande evento E la puerilità della scusa dei corrotti soldati, che volean far valere un profondo sonno, e tranquillo per testimonio del furto, fa collera a chi non ha rinunziato alla ragione.

ripassa spietatamente. Ah l'avea preveduto che questo giorno non poteva esser quello del suo conforto! (2) Eccola alfine fra le mura tornata della infame città. Nicodemo, Giuseppe, Maddalena, Salome, le altre donne pietose sospirando da lei si congedan per poco. Solo Giovanni, che per effetto del testamento di sangue è sottentrato a Gesù in qualità di figliuolo, si resta a fianco della trafitta sua Madre, e l'introduce nel suo cenacolo nella contrada del cotanto famoso monte di Sion (3). Che

---

(2) Io non creo. È naturale, e sicuro che dovendo la Vergine desolata per discendere in Gerusalemme ricalcar la via istessa, per cui era salita, doveano le immagini funeste di tutto ciò che in quel giorno di sangue v'era accaduto, riaffacciarsele in mente per tormentarla. Così una madre orba del figlio ritornando nella funebre cella ove spirò, rivede nella fedel fantasia le smanie, gli spasimi, le agonie, i tremiti del figliuol perduto, e se ne attrista profondamente.

(3) S. Giovanni come sottentrato a Gesù in qualità di figliuolo doveva avere cura speciale della afflittissima sua nuova Madre. In fatti l'introdusse in sua casa: *venit*, sono parole della Vergine stessa dirette a S. Brigida, *venit ille bonus Ioannes, et duxit me in domum*. Io ho aggiunto *casa sua nel cenacolo*: perchè penso, che appunto la casa ove era il cenacolo, in cui si celebrò da Cristo la pasqual cena fosse di proprietà di Giovanni. Nè lo penso già senza fondamento. Niceforo nel *lib.* 1. *cap.* 28. *e lib.* 2. c. 3. Cedreno in *compend. hist.* ed altri con essi me ne sono autori. *Coena paratur*, ecco le parole del primo, *in domo Ioannis evangelistae, quam ille in locis circa Sion montem sitis comparaverat . . . Incolebat autem Ioannis domum alius quidam vir quam Ioannes ipse*. So che potrebbe opporsi che quando gli Apostoli dimandarono a Cristo dove volesse celebrare la Pasqua, il Maestro soggiunseli: *troverete in città un servo portante un orcio d'acqua: seguitelo nella casa ove entra; e dite al padre di famiglia, al padron della casa, ch'io presso lui vo' far la Pasqua co' miei Discepoli*: lo che sarebbe stato inutile, mentre Giovanni con Pietro spedito per tale oggetto, come si legge in S. Luca, se fosse stato il padron della casa non avea d'uopo d'un segno per rinvenirla. Ma tale obbiezione non distrugge il mio assunto, giacchè se Giovanni non aveva d'uopo di chi gli additasse la sua propria

momenti terribili! che tetra notte per lei s' affretta! Eccola in preda de' suoi dolenti pensieri. Essa richiama meditando soletta dal primo istante che il divino Paraclito la fecondò nelle viscere intatte, tutta la serie dei giorni vili, miseri, abbietti, perseguitati, straziati del divin Verbo fatto carne fra gli uonini, fino al momento in cui suggellò il testamento di redenzione con la morte di croce: e tutto pesa, tutto conosce nel perfettissimo suo intendimento. Quindi vibrando tacito uno sguardo, che tutto dice, senza dir nulla, verso del cielo, e poi abbassando la fronte a terra; quanto sclama dolente, quanto mai costa il tuo delitto, umanità sconsigliata! Ivi serenando per pochi istanti il pensiero nel contemplare l' eterno Padre placato per la già offerta divina vittima; redento il mondo dal sangue dell' Agnello immolato; schiusa la via che al ciel conduce pel riacquistato diritto alle sedi degli Angeli; avverati i vaticinii nella persona dell' Uomo Dio; e il sacrificio novello unico, e augusto già stabilito, esultò nel suo cuòre, e diè laude al gran Diò che da' secoli eterni aveva il tutto sì ben compito. Questo conforto è qual baleno. L' immaginazione trasportata a rintracciare gli Apostoli, che nella notte, tranne Pietro e Giovanni, questo per seguirlo senza poter dargli aita, quello per essere infedele e spergiuro d' intorno al fuoco dell' atrio malaugurato, fuggitivi e dispersi nel miglior uopo aveano abbandonato il lor Maestro, ed or si stavano nascosi, e taciti, e poi ricerca col pensiero affan-

---

casa, v' era bene bisogno d' una predizion del futuro per sostenere gli Apostoli in quei momenti, in cui per essi si avvicinava lo scandalo, e per persuadere all' inquilino della casa di Giovanni, che il Maestro voleva per se il Cenacolo: altramente essendo egli qual conduttore attuale padrone dell' abitazione, come lo appella S. Marco, avrebbe potuto niegarsi all' officio ospitale. Nulla adunque opponendosi il sacro testo col pensier di Neceforo, e di Cedreno, potrò io senza taccia sostenere che la casa, in cui Giovanni introdusse la Vergine, era di sua proprietà, e quella stessa, in cui nel grande Cenacolo fu il Redentore celebrata la Pasqua.

noso gli altri discepoli, che dalla morte del Figlio scandalizzati, mal fidi e incerti occultamente stanno attendendo un qualche evento, che risolva i lor dubbii; e si angustia su tali oggetti (4).

A vicenda sottentrano, io ben lo so, per consolarla le pietose Marie fedeli al Figlio. Ma oh Dio, la vista di loro, che furono della scena di sangue testimonii, e compagne, le rinnova gli affanni, le risquarcia le piaghe, più ancor la opprime. Nicodemo, e Giuseppe mal la confortano se, mostrandosi solo, le rammentano il sasso che la spoglia adorata del caro Figlio inesorabile invola. E se alcun degli Apostoli per sollevarla, colà introducesi, oh come turba il materno suo cuore la rimembranza, che i discepoli vivono, ed il Maestro si giace estinto! Giovanni istesso, il diletto Giovanni con la presenza barbaramente la crucia senza volerlo. Essa mirandolo si sovvien vivamente de' moribondi ultimi accenti con cui Gesù l' amaro cambio le offerse; e rimembrando l' amore, dall' amore è trafitta nel mezzo all' anima (5). Così il suo spirito s' ansia e si attrista, e il di lei cuore le si turba ogni istane, e ad ogni oggetto dentro del seno: *anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum*. Stende frattanto il velo tacito la bruna notte, e recando conforto ai mortali, con la sua stessa solitudine

(4) Quale infatti dolor più forte, per una Madre d' un figliuolo Maestro di verità, Figlio divino, il vedere che gli scelti infra gli altri da lui per suoi indivisi compagni della missione, dubbiosi, pavidi, dissipati si sono, appena il turbine ha incominciato a fischiare; e mal fermi di fede, ora s' appiattano, e stan nascosi, quasi scandalizzati, della sua morte?

(5) Noi lo veggiamo tutto dì. Quando appresentasi per consolare una vedova orba del figlio, o dello sposo, o l' amico fedele, o il compagno più caro, che si avesse il defunto, l' acerba ricordanza dell' amistà, e della tenerezza, che già fra questi passava, inasprisce il suo affanno, e le provoca il pianto più inconsolabile. Nicodemo, Giuseppe, Maddalena, le tre Marie, e Giovanni erano oggetti troppo funesti in quei momenti alla memoria della Vergine desolata.

melanconiosa aumenta in lei la tristezza, e l'affanno. Non dorme già: veglia, e s'affanna, e all'ore amare del dì cadente, sono eguali per lei l'ore tediose delle tenebre desolatrici. Talchè il sol che tuffandosi dentro l'oceano la lasciò sconsolata, dall'oceano sorgendo la ritrova ne' tristi pensieri immersa del suo cordoglio. Oh questo solo avverar non dovrassi di quanti strani avvenimenti predisse l'avo suo David su l'arpa prescia? Dov' è la notte da lui cantata ch' esser doveva colma di lume, e apportatrice di contento e delizie? *Nox illuminatio mea in deliciis meis*? Quante notti ella conta da che fu vergine, e Madre, niuna ne ha avuta soave e lieta, e varie assai tristi, funeste, orribili, sanguinose. E quando dunque nascerà questa notte su l' emisfero? Quale sia quella notte, che se non gioja, riposo almeno a lei conceda? Quando? Verrà non dubitate, e tra poco verrà questa notte invocata. Per ora, il giorno che già è spuntato deve mirarla, come jeri, affannosa.

Torna di fatto, o a dir meglio, continua ad aggirarsi nei suoi tristi pensieri durante il giorno. E risovviensi delle funeste stazioni; e si ricorda delle pene del Figlio; e si rammenta della sua perdita; e ripasseggia sospirosa e gemente su le vie già calcate di dolori, e di sangue: e rinumera gli anni col Figliuolo vissuti nella amarezza del suo bel cuore: *recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae*. E intanto l'ore di questo nuovo, e tristo giorno corrono meste, e sospirose al bel cuore di lei inconsolabilmente trafitto . . . No: m' ingannai; qualche lampo di luce incomincia a risplendere per suo conforto. Il dolore di lei non è il dolore delle altre madri. E dolor ragionevole, rassegnato, discreto, che unisce insieme l' intensità dell' affanno con il merito della virtù. Quindi col cuore rinnovando l' offerta, che tante volte avea fatta al divin Padre dei dolor suoi, tranquillamente col pensiero retrogrado essa ritorna sul sepolcro del Figlio. L' ha pur veduto da lontano Davidde, ella dice in se stessa, che mal conviene al Figliuolo di Dio incontrar la putredine, e sostenere la corruzione: *non dabis sanctum tuum videre corruptionem*. Lo ha pur promesso il veggente Isaia che il sepolcro del

Figlio sarebbe stato glorioso: *erit sepulcrum ejus gloriosum.* E poi il mio Figlio non l'ha predetto egli stesso che si sarebbe rinnovato il portento del chiuso Giona dentro il capace ventre della balena? E poi egli stesso non sfidò i suoi nemici a distruggerli il tempio, se mirar lo volevano dentro tre giorni riedificato? I Profeti eran pure ispirati da Dio! Il Figliuolo egli è pure l' infallibile Dio! Eh sì dunque ch' io spero, come ho sperato fin qui: anzi io lo credo, come finor l' ho creduto. Il Figlio mio che è Figliuol di Dio, e mio Signore, morì per compiere la redenzione del mondo; ma da se stesso risorgerà per confermar la sua legge, per stabilirla, per trionfare de' suoi nimici, e dell' Averno . . . Egli or passeggia vincitore nel carcere che finora sostenne con la vita di speme l'anime giuste, che trapassate l' hanno aspettato quattromil' anni. Sì sì le veggo l' alme onorate de' Patriarchi, de' Vati, degli augusti avi miei, che a lui s' affollano, e bevendo insaziabili quella luce divina, che attorno ei spande, a lui si curvano, e lui ringraziano dell'avverata promessa, ed esultano e godono che già pende l'istante, in cui con esso volino al cielo. Oh quanti osanna! Oh quanti plausi! Oh Figlio mio! Deh sorgi adunque, t' affretta a svolgere con la divina tua forza il suggellato sepolcro invano: rivivi omai! L' essenzial tuo riposo, e la divina connaturale tua gloria t' attende alfine: *surge, surge, Domine, in requiem tuam.* Il materno mio cuore per tenerezza mi balza in petto all' immagin soave del presagito trionfo.. Genti riconoscetelo! Quei che risorge vincitore da morte, è il Figlio mio, è il Creator vostro . . . Sinagoga ravvisalo! Tu lo volesti estinto: e perciò appunto che l'uccidesti, tu se' perduta . . . Figlio, mio caro Figlio! Ti riveggo alla fine. Oh quanti affanni, e quanti palpiti è costata a tua Madre la tua vittoria! Grazie mio Dio! Ecco alla fine glorificato il tuo Figlio con quella gloria, che avea pria che il mondo esistesse. Ah non v'è madre più di me fortunata! (6).

---

(6) Maria mirabilmente illuminata, perfettamente ammae-

Così, nell'estasi della sua gioja, fra se medesima va ripetendo Maria; e passa intanto l'ore estreme del giorno nella speranza confortatrice. Già le sue angustie a dileguare si vanno. Già le sue smanie toccano il termine da Dio prescritto. Già una notte sorella a quella notte, che vide in Betlem il Divin Parto, incomincia a spiegare a lembo candido del manto augusto tutto ornato di stelle. Maria rinforza la sua speranza. La notte inoltrasi nel pien suo corso. Maria raddoppia i voti suoi. La notte omai lascia il luogo all'aurora, che dal Gange l'incalza. Maria brilla di fede. Ecco l'alba foriera del più bel giorno . . . Freno alle immagini. Non v'è esultanza per oggi. Voi l'avrete abbondante nel dì futuro. Un troppo rapido, istantaneo passaggio dal colmo delle sventure, all'eccesso del piacere, impedirebbe di gustarlo limpido, e intero. Soffrite adunque ch'io lo sospenda. Basti per oggi il saper che gli affanni sono in tutto cessati: *hiems transiit*, *imber abiit*, *et recessit*: e che il vaso ammirabile non già più dell'assenzio, ma di soave liquor dolcissimo ridonderà d'ora innanzi: *Vas admirabile*, *opus Excelsi*. Riposiamo.

---

strata nelle divine Scritture non poteva ignorare che Davidde, e Isaia avean predetta la risurrezione del Cristo ne'due Testi accennati. Maria allor quando il suo Figliuolo *rinnovato* promise *il portento di Giona*, *ed in tre giorni riedificato il tempio distrutto*, a differenza del materiale Sinedrio, e de'poco intelligenti discepoli, intese bene a che miravano le due grandi promesse. Maria con fede sublime invitta, e con speranza emula della certezza sapea che il Figlio Dio poteva tutto, ed attendeva il compimento de'suoi trionfi nella predetta risurrezione. Dunque naturalmente Maria nel residuo del sanguinoso venerdì, e in tutto intero il vegnente sabato confortò se medesima col rammentare quei vaticinii e con dar pascolo alla sua fede e alla sua speme.

SECONDA PARTE.

Non v'è madre terrena per quanto siasi abbietta e vile, che perduto il suo Figlio a lei rapito da una morte immatura non trovi subito o ne'dimestici, o ne'congiunti, o negli amici, o ne' vicini, una opportuna compagnia che procuri sviarle di mente i pensier tristi, e con l'opre, e coi detti mitighi in parte se non in tutto il dolore materno del di lei cuore. Che se la madre è d'alto rango, e di merito distinto; e se il figlio defunto aveva in se qualità, e doti eccelse, e rare, e se di morte violenta, barbara, crudele, inginsta a lei fu tolto; ho come allora, perchè l'affanno doppiamente ripiomba nel sen di lei, più la circondano, e la confortano, e la sollevano, e non la lasciano, se non la veggano in qualche modo tornata in calma. E che? l'umana società de' viventi userà con le madri della sua sfera questo atto tenero di carità, nè troverassi infra i viventi chi s'appressi a Maria, augusta Madre dell'Uomo-Dio, per consolarla, mentre sospira senza il frutto prezioso delle sue viscere di già sepolto, a lei tolto, ed ucciso da suoi nimici? Non ha ella forse sopra la terra chi le appartenga? Non vi sono i suoi figli, non vi sono i divoti? Quei che sospirano esserle cari, perchè dunque disdegnano di sollevarla? *Non est qui consoletur eam ex omnibus caris ejus*? Ah sarebbe un delitto d'imperdonabile snaturatezza il non porlesi a fianco, ed esser seco in quelle ore in ispecie, ed in que' giorni, che più le marcano e ridipingono le sostenute acerbissime pene! Ah dove siete anime belle, anime amanti degli Enrichi Susoni, de' Filippi Neri, de'Gioachin Piccolomini, e di tanti altri giusti ferventi, che nel tristissimo biduo del venerdì e sabato che precedon la pasqua, compassionevoli, estatiche, penetrate da amore nelle orazioni non interrotte, nel fervor delle immagini consolavate, sostenevate, e davate sollievo alla Madre afflittissima sul caro Figlio. Oh voi beate! Son le sventure, e le afflizioni che manifestano lo schietto amore. Nella esultanza tutti san correre a chi è felice. Voi sì sceglieste la miglior parte, perchè impiegando l'ore

funeste di rimembranza lacrimevole, in cui Maria vedova e priva d'ogni conforto nuotava naufraga nella tristezza, non la lasciaste, se non quando si vide racconsolata ed esultante. Ah ch' io v' invidio! vorrei . . . V' invidio, vorrei? E chi vietami che non faccia altrettanto? Mi mancano forse i mezzi, i riti, i luoghi, i tempi, l'arbitrio? Forse l' esempio de' veri figli, e divoti di lei non mi ci stimola? Forse la Chiesa con le dolenti liturgie, e le sacre indulgenze due volte all' anno non mi ci invita? (7) Io sono dunque l' insensibil, l' ingrato, il degenere figlio, se pietoso non volo alla mia Madre per confortarla. E voi pure con meco lo sarete, ascoltanti, se non sentite pietà di lei, all'acerbà memoria di quell' ore affannose che ella passò dal sepolcro del Figlio fino a che poi risorse. Ah! Non vi sono sospiri, nè v'è pianto più bello di quei che spremono l'amicizia, l'amore, la com-

(7) È fino dal 1423. che il Concilio provinciale di Colonia per invitare i fedeli a compatire la Vergine addolorata, ne istituì la solenne festa. Si vuole che nella Chiesa universale incominciasse molto innanzi, cioè nel secolo 13. e se ne cita Urbano IV. come istitutore, e poi si vuole accresciuta dal successòre Clemente IV. ed ampliata assai più nell'anno 1225. da Martino IV. Il certo è che nel secolo XV. Alessandro IV., e Benedetto XI. stabilirono uno special culto di Maria addolorata con abbondanti indulgenze. E l' immortale Pio VII. felicemente regnante con rescritto de' 15. febbrajo 1815 da valere per un decennio accorda a tutti i fedeli, che in privato, od in pubblico dalle ore 21. del venerdì S. fino alle 16. del sabato vegnente per un'ora, o mezz'ora con meditazioni, preci, od altri divoti esercizii si tratterranno con Maria desolata, indulgenza plenaria applicabile anche ai defonti in quel giorno, nel quale confessati e comunicati soddisfaranno al precetto pasquale. E con altro rescritto de' 21. marzo 1815. ha ampliata la suddetta indulgenza, accordando indulgenza di giorni 300. per ogni settimana, e la plenaria nell' ultima settimana di ciascun mese, a quei che l'avranno praticata in ogni settimana di esso, applicabile ancora ai defunti. Quante sorgenti di grazie! Quanti stimoli alla divozion di cui ho parlato!

passione. Andiamo adunque sicuri incontro a questi fremiti, che amareggiando dilettano: e passiamo qualche ora in compagnia di nostra Madre. In certi giorni in ispecie quali sarebbero i venerdì dolorosi, e i dì festivi che i suoi affanni rammentano, risovveniamoci de' compassionevoli gemiti di questa solitaria colomba: *gemitus matris tuae ne obliviscaris*. Non ci stacchiamo dal di lei fianco fino a che non consumi il tristo tempo che li ricorda: *gemitus matris tuae ne obliviscaris*. Siamo a dir tutto costantemente divoti, e memori di questi estremi di lei dolori. Se è vero, o cari, che la gratitudine cresce in ragione della opportunità, e generosità del beneficio; la gratitudine di nostra Madre al compassionevole officio che le offriremo nei momenti in cui più ella ne ha d'uopo, senza temere di rattristarci, anzi incontrando lieti per lei le sue amarezze, sarà d'un grado che corrisponda alla grandezza, al potere, alla dignità di tal Madre. E che attendere da lei si può, che ci dimostri tal gratitudine? Tutto, miei cari, tutto ciò, che può renderci perfettamente felici: *gemitus matris tuae ne obliviscaris*, *ut perficiatur in te propitiatio*: Tutto ciò che può farci colmi ancor vivi della celeste benedizione fecondatrice di virtù, e meriti: *ut perficiatur in te propitiatio*, *et benedictio*. Tre, e quattro volte invidiabili quelli che possono acquistare tal dritto! A meglio dire, invidiabili voi, ascoltatori pietosi, che già lo acquistate, mentre siete usi assai sovente col pensiero volare, e con gli affetti di Maria al fianco, e sospirare con lei, e con lei gemere che si trova abbattuta e desolata sepolto il Figlio. Oh quante grazie già per voi si preparano; qual gratitudine già si adopra per voi; quante benedizioni su voi discendono! *gemitus matris tuae ne obliviscaris*, *ut perficiatur in te propitiatio*, *et benedictio*. Ah Madre, ah vedova desolatissima Madre, ch'io pur sia a parte di quel compenso, che voi largo accordate a quei, che passano qualche ora mesta insiem con voi per sollevarvi! Io lo faccio, il sapete, senza merito il faccio, perchè non sono mondo in cuor mio; ma ogni giorno lo faccio: e come il posso, tento pure che gli altri santamente lo facciano. Deh voi tempratemi il cuore in guisa, che d'ora innanzi con pro-

fitto, io lo adempia. Giacchè trattengomi qualche istante con voi, dal dolore trafitto, trafiggete il mio cuore, perchè più somigliandovi, vi sia più caro il mio conforto: *o vulnerata Domina, vulnera corda nostra.* Anzi a far meglio, unite il vostro cuore trafitto al cuore mio già per voi impietosito: onde al contatto comunicandosi le trafitture medesime io mi trovi con voi egualmente ferito: *cor tuum vulneratum conjuge cordi nostro, ut tecum tuis vulneribus pariter vulneremur.* Non è l'affetto, con cui l'amante Bonaventura la proferiva, che sì fatta preghiera su le labbra mi spinge: è però la speranza d'un umil figlio, che da voi aspetta quanto ora implora. Sì da qui innanzi aumenterò, prolungherò i miei compassionevoli ufficii; ma saran tali che partiranno da un cuor commosso, e penetrato dai vostri affanni, perchè non voglio esservi a fianco senza profitto, e senza speme fondata di ottenerne compenso. Gemer con voi deve per me esser lo stesso, che benedizione, e salute: *gemitus matris tuae ne obliviscaris, ut perficiatur in te propitiatio, et benedictio.* Chi m'ascolta mi segua nella sincera promessa, e nel candido voto, se vuol con meco la sorte istessa, ch'io confido ottenere dalla mia cara Madre. Nasca fra noi una filiale insaziabile gara d'esser con lei quanto si può con più frequenza, e più a lungo seco lei trattenendoci mentre lontana dal sepolcro, che chiude il suo tesoro, tutto il peso risente della sua perdita, e con la fede, e con la speme affretta il termine delle sue pene. Solleviamla ancor noi, a lei mostrando imminente la gran vittoria, abbiam con essa gli stessi palpiti, gl'istessi affanni, la stessa speme, la fede istessa. Questo è l'unico mezzo per mostrare alla Madre che tutti siamo suoi veri figli: questa è l'unica via per esser sempre cari al suo cuore. Questo è l'unico modo per ottenere gratitudin da lei: questa è la vera benedizione, e salute. Coraggio adunque. Dilatate il cuor vostro, e fomentateci questi affetti soavi, che già ci nacquero; e compite così di ossequiare Maria desolata, e affannosa; poichè in appresso l'esultanza ed il gaudio saran solo le fonti, d'onde nascer dovranno gli affetti vostri: *beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Dicea.

DISCORSO VENTESIMOTERZO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Salve, o brillante roscida aurora, che impaziente omai sorgi dal Gange estremo, annunziatrice d' un giorno, ch' è assai più bello di quello, in cui l' eterno Artefice riposando dall' opra, in se stesso compiacquesi del già formato mondo dal nulla. Salvate, o astri matutini, che scintillando più vivi il potere esaltate e la divinità del Fattor vostro. Ah dove sei, cieca, ostinata, sconoscente Sinagoga? Che non alzi la fronte a contemplare quell'inno tacito, che il firmamento vibra all' Altissimo in tali istanti? *ubi eras quando laudabant me astra matutina*? In un solo trionfo ecco compiti tutti i trionfi! Ecco la fede provata in tutto, e confermato il vangelo, e canonizzata la croce! Cristo è risorto. Scoperchiato è l' avello: son spezzati i sigilli, e le milizie che circondavano il monumento adorato sono comprese da tale spavento che sembran morte (1). Figlia funesta del delitto di Eden, che

---

(1) Ho già dato un cenno nella *prima nota* dell' antecedente *discorso* su le precauzioni della Sinagoga, e la deposizione de' prezzolati soldati come prove decise della Risurrezione di Cristo. Mi sia lecito aggiunger poche parole sopra la prova de' testimonii che l' asseriscono, derisa e disprezzata dai moderni filosofi, e specialmente dall' incredulo *signor Frèret* già segretario dell' Accademia Francese. Sì signore, ad onta che coloro, i quali hanno attestato la Risurrezione di Cristo, asserendo che ad essi s' era mostrato, fossero suoi Apostoli, e Discepoli; ciò non ostante questa pruova ha il

fino ad ora di tue vittorie superba, calpestando insultasti tutte le tombe, che racchiudevano i tuoi trofei, spezza la falce a questo avello dinanzi, e confessa alla fine di esser vinta: *Ubi est mors victoria tua*? Il mio maestro, il mio Cristo, l' infallibile autore della mia religione, il mio Dio, t' ha sconfitta, e avvilita. O tetre immagini, o freddi palpiti, o idee funeste vi dissipaste alla fine. Lunge omai sempre, lunge da noi. Lunge da questa invitta Donna, che troppo già fu da voi tormentata. Riposi dessa, esulti omai. Basta così, s' è sospirato assai. No, ascoltatori, non è più tempo di funestarci. Ieri io il promisi, oggi vi serbo la data fede. Oggi il vaso incomincia a ridondare esultanze, e contenti. L' eccelso Dio in un istante ha cangiato il liquore; e se Maria ha finora vuotato l' infausto nappo di amarezza, e di feccie, or gliel propina tutto ricolmo di soavi dolcezze: *vas ad-*

---

grado di evidenza e di perfetto convincimento. *L' unanimità*, *la costanza*, *il disinteresse* de' testimoni, e *l' accettazione universale* di ciò, che essi dicono, non forman forse convincimento e evidenza? E bene tali sono gli Apostoli, ed i Discepoli. Primo, essi sono *unanimi*. Tutti, *uniti*, o *divisi*, nella *stessa maniera* depongono il fatto istesso e lo depongono innanzi ai *loro nemici*, che fremendo ammutiscono, perchè non hanno come convincerli d' impostura: e depònendolo tutti contestano la loro stupidità, i loro dubbii, la loro incredulità riguardo a questa già promessa Risurrezione del lor Maestro. Secondo, sono *costanti*. Per opposizioni, per minacce, per perigli, niuno di lor si smentisce, niuno varia un jota di ciò, che ha attestato, e tutti muojono per assicurare la verità della loro testimonianza. Terzo, sono *disinteressati*. Essi avevano abbandonato Gesù Cristo nella notte fatale mentre ancora ei viveva, e mentre pure era da loro creduto il liberatore promesso al popol di Dio. Se dunque il Maestro non fosse veramente risuscitato, giusta la promessa, che ne avea fatta, ei diveniva un impostore, che li aveva ingannati; dunque essi non avevano alcun interesse a divenire di lui partigiani: anzi lo aveano a disdirsi, e a smentirlo. E frattanto essi lo dichiarano altamente risuscitato, protestano d' averlo veduto, e lo confessano risorto. Dunque essi si espongono ai più crudeli tormenti per assicurare un fatto creduto falso da

mirabile, *opus Excelsi*. Le sue lusinghe alfin s' avverano: la sua speranza alfine è paga; e la sua fede vede alla fine. Il Figliuolo è risorto. Tempo è che desso s' appalesi ai suoi fidi. Veggano omai la sua potenza le genti: sì manifesti la gloria del suo sepolcro. Conosca alfine. . . Chi dee conoscere? Pria di tutti la Madre. Non fu ella compagna nella passione del crocifisso suo Figlio? E ben sia ancora la fortunata compagna della sua gloria: *sicut socii passionum estis*, *sic et consolationis eritis*. Più di tutti col Figlio ella ha sofferto, talchè fu seco conredentrice del mondo: pria di tutti essa il vegga or che appalesasi glorificatore del mondo. Ed ecco alfine che il mio discorso da se corre spontaneo all' oggetto secondo della decade estrema che v' ho proposta. La apparizione di Cristo pria d' ogni altro a sua Madre, e la vita di lei nei dì quaranta che il Figliuolo risorto si trattenne fra gli uomini, questo è quel, di che deggio trattenervi quest' oggi. Dilatate omai il cuore pel nuovo

---

lor medesimi? Dunque essi vogliono ingannare il genere umano senza attendere altro prezzo della loro impostura, che i più orribili supplicj? Una falsa persuasione in materia di religione può spingere, io nol niego, qualche spirito credulo, e debole a degli effetti straordinarj: ma che molti uomini vadano a sfidare ogni genere di morte per pubblicare un fatto, che essi credono falso: che niuno di tanti si smentisca, e confessi in mezzo ai tormenti la frode e l' impostura: questa l' è una specie di stravaganza di cui gli uomini non sono capaci, e che sembra più portentosa della medesima risurrezione, che l' incredulo cerca di abbattere perchè non la crede verosimile. Finalmente queste testimonianze *sono accettate in tutto l' universo*. Dunque gli apostoli, ed i discepoli hanno confermato un fatto così nuovo, e straordinario con moltiplici miracoli: giacchè se la risurrezione di Gesù Cristo sembra incredibile, dice S. Agostino, sarebbe infinitamente più incredibile che il mondo intiero avesse creduto senza prove un fatto così inaudito, ed incredibile. Dunque tutti i caratteri dell' apostolica testimonianza su la risurrezione del Maestro formano una prova evidente, inconcussa, convincentissima della medesima risurrezione.

gaudio, che vi prometto: e voi ben anche se fino ad ora sospirate con lei, godete che v'è dovuto: *sicut socii passionum estis, sic et consolationis eritis*. Soavi immagini, idee brillanti, fausti pensieri incominciate a volarmi d'intorno or che incomincia la nuova serie degli eventi gloriosi, nè mi lasciate finchè non cessi di dimostrare agli umanissimi miei ascoltatori tutti i trionfi, tutte le glorie dell'ammirabile vaso da Dio formato per mostrare alle genti fin dove ei possa sublimare, e ingrandire una umana creatura: *Vas admirabile, opus Excelsi*. Da capo.

Sul primiero albeggiare del terzo giorno, per virtù onnipotente della sua propria divinità, il Redentore risorse dalla tomba, ove era chiuso, senza rovesciare il coperchio, o frangerne i suggelli, come era un giorno dall'alvo chiuso mirabilmente, e fecondo della augusta sua Madre uscito in Betlem (2). La Sinagoga proterva non l'aveva creduto, egli però lo avea asserito palesemente alla ingrata allorchè disse aver con seco il potere di deporre sua vita e poi riassumerla: *potestatem habeo ponendi eam, et potestatem habeo iterum sumendi eam*. Ei rivestissi della sua gloria, e così vinse la morte, il mondo, i nimici, e l'Averno. Doveasi dunque appalesar questa gloria, e tal trionfo, perchè da poi i banditori del suo Vangelo preordinati da Dio, l'attestassero al mondo, a cui doveasi annunziare la croce. Disposizione soave di providenza, io ti ringrazio! L'adorabil mia Madre esser doveva la primiera a godere del divino spetta-

---

(2) L'onnipotenza del Redentore non avea d'uopo per uscir dal sepolcro, di rovesciare la pietra che lo chiudeva. Ei ne uscì a Marmo suggellato, come fra poco entrerà per due volte a porte chiuse nell'apostolico cenacolo. L'Angelo santo dopo il trionfo di Cristo rovesciò il coperchio. Ma ciò fu soltanto per provare alle donne pietose che veramente era risorto, loco additando il vuoto avello: *Angelus Domini revolvit lapidem . . . dixit mulieribus: surrexit . . . sicut dixit. Venite et videte locum ubi positus erat Dominus*. Così leggiamo nel *c.* 28. di *S. Mat, ai vv.* 2. 5. 6.

colo. Io non lo leggo negli ispirati Vangeli, ma ben lo veggo nell' onore medesimo, e nel potere dell' eccelso Signore, che non dovea defraudare della primiera comparsi la sua carissima Genitrice: *Primum quidem Matri apparuisse, non quod Evangelistae factum dicant, sed quod fieri decuerit, credendum est.* E come no? Non avea forse Maria con le amorose sue impazienze affrettato più assai d' ogni altro questo trionfo del Figlio suo: *exurge, gloria mea?* Giusto era dunque che pria d' ogni altro ne contemplasse lo splendore immortale della vittoria. E come no? Non era forse Maria la prima causa di questa estrema allegrezza, che dovea spargersi sopra del mondo rigenerato? Conveniente era dunque che pria d' ogni altro partecipasse di questo novello gaudio. E come no? Non era forse Maria stata a parte fin qui ad esclusione, o a preferenza d' ogni altro degli arcani secreti del suo Figliuolo? Volea dunque ragione, che ancor di questo fosse prima d' ogni altro conscia, ed esultante (3). Cristo, che tanto avea amato ed amava la tenerissima sua Genitrice, non sarà apparso pria che ad altri glorioso alla sua Madre? Sì mi risponde S. Antonino · *Christus gloriosus primo apparuit Matri suae.* Lo splendore del Figlio, trionfator della morte non sarà stato pria d' ogni altro goduto dalla sua Genitrice? Sì mi soggiunge Bernardo: *prima vidit Dominum in forma gloriosa.* La risurrezione taumaturga del Redentore non sarà stata a tutti innanzi ammirata dalla Madre immortale del Redentore? Sì conchiude Ambrogio: *vidit Maria resurrectionem Domini, et prima vidit Maria resurrectionem Domini, et prima vidit.* Taci, o smaniosa penitente di Magdalo, taci al confronto. Tu il vedesti risorto pria degli Apostoli, perchè Dio volle in te premiato il pentimento sincero figlio d' amore. Maria il vide risorto prima d' ogni viven-

---

(3) Queste regioni di congruenza unite alle altre da me accennate nell' esordio, sono eloquentemente assegnate da *Giorgio Metropolita* di Nicomedia *Serm.* 8. nel *Tom.* XII. della Biblioteca de' PP. edizion di Lione.

te, perchè Cristo ha voluto in lei premiare l' inesprimibile cumulo di meriti portentosi, frutto sublime di sue virtudi quasi divine (1).

---

(1) La difficoltà tratta dal *cap.* 16. di *S. Marco*, il quale al *v.* 9. dice che Cristo risorto apparve prima alla Maddalena: *surgens autem mane prima sabbati apparuit primo Mariae Magdalenae*, difficoltà tanto esaggerata da *Giacinto Serry*, non ha veruna forza per togliere all'augusta Madre del Redentore il *primo* onore della di lui apparizione. Non sono forse aeree egualmente queste proposizioni: *Cristo risuscitato apparve prima d'ogni altro alla Madre; e Cristo risuscitato apparve alla Maddalena prima che alle altre pietose donne, ed agli apostoli*? Questa seconda, che è di S. Marco, esser dee forse la prima, che è della intemerata tradizione? Non è egli forse S. Girolamo che nell' epist. 16. interpreta quel *prima* dell' Evangelista *ante apostolos* (Non è egli vero che tutti i PP. e Dottori opinano che quel *prima* debba riferirsi *omnibus testibus praeordinatis, quos solos nominare ad Evangelistas pertinuit, vel quos Christi resurrectionem annuntiare decuit*, come per tutti si esprime Guiberto abate? Ulteriori argomenti possono leggersi e nel Sandino *cap.* 16. *Historiae Famil. Sacr.* e nelle *Annotazioni al Sabato santo* dell' immortale Benedetto XIV. e tutti poi si troveranno riuniti in S. Bernardino da Siena. Se poi mertano fede le rivelazion di S. Brigida, la questione è decisa per noi: *veritas est*, ecco le parole di Maria Vergine alla Santa *lib.* 6. *Revelat. cap.* 64. *veritas est quod Filius meus exurgens primus mihi apparuit quam alicui alii*. Quanto alla tradizione oltre la immemorabile della Chiesa latina, io ne recherò quello, che ho osservato in Sicilia, antica Grecia, e precisamente in Siracusa. La Domenica di Pasqua al primo albeggiare due Fraternite processionalmente da due bande opposte recano le statue di Gesù risorto, e di Maria, le quali incontrandosi nella piazza della Cattedrale si salutano a vicenda fra i divoti plausi dell' immenso popolo, che vi accorre. Tanto è fitta in quella vetusta popolazione la opinione che Maria prima d' ogni altro ricevesse tal conforto dal Figlio; anzi dimandatane da me, dimorante allora colà, l'origine ad un dottissimo Parroco, mi rispose che era apostolica, recatavi da S. Paolo, che approdò nell' isola nel suo viaggio di Malta, come da varj monumenti rilevano, e si pregiano i Siracusani.

Appena infatti riunirsi l'anima al vuoto corpo adorabile, ed ei uscì dal chiuso avello, maestoso, splendente di quella luce, che come Dio lo circondava nel cielo, ei penetrò nell'albergo, dove la Madre numerava i momenti di quella notte, e co' voti affrettava i primi albori del nuovo giorno; e a lei mostrossi redivivo, e glorioso nel suo trionfo: *redivivus filius Matri ante omnes, materno Virginem non defraudans honore, victoriam suam nuntiavit*: è l'abate Ruperto, che in tal guisa si esprime, Donna nol vedi, nol ravvisi tu dunqe? Ecco il tuo Figlio, il tuo Figlio, il tuo diletto, il tanto pianto, e sospirato tuo bene: *ecce Filius tuus*. Miralo, pasciti con l'insaziabil tuo cuore della divina presenza sua .'. . Ah non le tolse i sentimenti il dolore quando il Figlio fu ucciso; ora che il Figlio è risorto da morte, quasi di vita l'ha privata il contento... Figlio, ella grida . . . Figlio alfin ti riveggo . . . ah l'alma mia . . . questo cuore . . . recatemi qualche sostegno, che mortal languidezza figlia d'amore mi toglie affatto all'ufficio de'sensi: *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* (5). L'onnipossente presenza del Figlio augusto la conforta: ella riviene . . . Angeli santi, che eravate d'intorno del vincitor vostro Dio, deh per pietà ditemi voi le sublimissime, tenere, arcane, inscrutabili parole, che a vicenda si dissero la Madre, e il Figlio. Oh quanti affetti! oh qual torrente d'inesprimibil piacere! oh quali slanci di attivissima carità! Oh quali cose degne di loro fra lor passarono, e si alternaron loro! . . . Ah dove siete mie calde immagini? Perchè nell'uopo mi abbandonate? Ah, cari miei, io diffido di esprimervi quel che sentì nel suo core di fuoco questa Madre amantissima nel godere del Figlio testè risorto. Le angustie, i palpiti, la desolazione, i tormen-

(5) Non è la sola probabilità per cui faccio così parlare Maria. Me ne ha dato anche motivo uno squarcio del *cap.* 4. *del l.* 3. della vita di S. Teresa, in cui questa serafina di amore racconta ciò che le disse Cristo medesimo risguardante la sua apparizione pria d'ogni altro alla Madre.

ti, e gli affanni acerbissimi, che nella intera vita di Cristo l'hanno straziata potentemente, in qualche guisa ve l'ho dipinti. Or che far posso? Cangiate il quadro; ed altrettante, anzi maggiori gioje, contenti, gaudio, esultanza, piacere, giubilo, festa trionfo abbozzatevi adesso; e dite poi: così esultò la bella Madre nel rivedere il suo Figlio; e allor ne avrete qualche idea, che somiglia il suo contento: *secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam.* Si mostri pure alle donne pietose, a Giovanni, agli Apostoli uniti insieme, ai testimonii preordinati si mostri il vincitore Maestro a voglia sua: or che è appagato l'onor, l'impegno, l'amor, la gloria del Figlio con la sua Madre; e che niun le contrasta i primi onori; distingua pure i suoi più fidi, che ben lo meritano, ma tutti cedano alla Donna immortale la miglior prova dell'amore di lui.

Lo rivedrà ella da poi o a segreti colloquii, o fra gli Apostoli, o in mezzo a tanti, cui mostrerassi nei dì quaranta, che tratterassi ancor nel mondo; e godrà, e pascerassi della beatifica di lui presenza, di sue dottrine, e delle auguste disposizioni di lui per la fondata sua Chiesa (6). In questo primo giorno beato ella avrà che godere nell'ascoltare da Maddalena il rovesciato sasso, la visione dell'Angelo, il di lui annunzio, e la comparsa del caro Figlio. Poi dalle donne precorritrici degli Apostoli stessi su i primi albori la fortunata apparizio-

---

(6) Non è credibile che il Redentore ne' quaranta giorni, in cui trattennesi risuscitato fra gli uomini mentre conversava, si cibava, ragionava del regno di Dio, e della sua Chiesa agli Apostoli, non tenesse dei secreti colloquj delle inscrutabili divine cose con la propria sua Madre, che pur doveva esser maestra degli Apostoli istessi dopo la di lui gloriosa ascensione. Il silenzio dell'Evangelio non distrugge questa sentenza. Abbiamo gia altre volte riflettuto con S. Agostino che quando trattasi di privilegj, di onori, di distinzioni, e di favori se non si oppongono direttamente, o indirettamente alla fede, tutti debbono credersi verificati in Maria.

ne, poi da Giovanni l'esultanza del giubilo nel vedere il Maestro. E poi da Pietro la sorte istessa. E poi da vacillanti discepoli, il cammino, i discorsi, e la accaduta manifestazione nella frazione del pane nella cena di Emmaus (7). Oh come a tante novelle prove della divina virtù del caro Figlio le balzerà il cuore in petto di nuovo gaudio! Come lieta, e festosa benderà dalla bocca de' veridici narratori! Come tre e quattro volte bramerà ripetuti i portenti medesimi del divino trionfo! Quali fervide laudi vibrerà in cielo al divin Padre, che alla fine ha mostrato nella sua onnipotenza il suo Unigenito! Oh Madre, oh come il cuor di un figlio brilla, ed esulta insiem con teco alla immagine sola, quantunque smorta, de' tuoi contenti! Ah tu potevi bene ripetere che il tuo conforto, e la tua gioja erano degne della destra di Dio, che su te le spargeva: *delectationes in dextera tua*. E ben petevi soggiungere, che il tuo Figliuolo trionfatore t'aveva tolto di dosso il bruno ammanto del tuo dolore, attorno colmandoti d'inaudita allegrezza: *conscidisti saccum meum: circumdedisti me laetizia*.

E come poi s'aumenterà la tua esultanza quando saprai, che l'incredulo Didimo non presente allorchè a chiuse porte entrerà il Figlio in mezzo agli undici sedenti a cena; veggendol poi nel luogo istesso, osservando, palpando, e introducendogli il dito nel seno aperto; crederà alfine, confesseràllo risorto, lo adorerà suo Signor vero, suo vero Dio: *Dominus meus, et Deus meus*. E questo gaudio crescerà ancora più, quando vedrai tutti gli Apostoli, i discepoli tutti persuasi, convinti del taumaturgo risorgimento ricontestarlo fra loro, annunciarlo ai nimici; e, tutti caldi di nuova fede, replicarlo sovente

---

(7) Sarebbe stravaganza il voler persuadere non già agli altri, ma a se medesimo, che le donne, pietose, gli Apostoli, ed i discepoli non la rendesser partecipe di tutto ciò che iva accadendo col risorto Maestro, quando si sa, che essi la veneravano come loro Signora, e guida, e come Madre del Redentore.

nella esuberanza di gaudio, e con lui conversando riconfermarsi ognor più nel domma augusto. E questa gioja s' addoppierà di vantaggio quando saprai, se pur tu stessa non vi sarai ancor presente, che ei apparve insieme a cinquecento raunati, moltiplicando così i testimonj del suo trionfo: *circumdedisti me laetitia*. E toccherà alfin la meta questa tua contentezza, ad un segno giungendo di non potere avanzarsi più oltre, quando vedrai pallidi in volto, con la rabbia sul ciglio, col veleno sul labbro i suoi nimici tentare indarno di smentire le prove delle divina sua palma contro la morte: quando vedrai il Vangelo, e la croce incominciare a distendere l' onnipossente lor lume in Gerosolima: quando udirai la potestà delle chiavi data dal Figlio all' amante Pietro, ed a lui soggettati e le gregge e i pastori, e in lui resa infallibile la sua dottrina, e la sua fede, ed in lui confermata e sostenuta la gran famiglia della Chiesa nascente: *tibi dabo claves regni coelorum . . . pasce oves meas . . . rogavi pro te ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*: e quando in fine dalla bocca infallibile del Figlio tuo udirai la promessa del divino Paraclito, che dovrà scendere per illustrare, fecondare, colmare, de' suoi carismi portentosi gli Apostoli, onde possano tutti sostener coi prodigi della natura, e delle eroiche virtù dinanzi alle nazioni del globo la religione del Crocifisso: *et convescens praecepit eis ab Jerosolymis ne discederent, sed expectarent, inquit, promissionem, quam audistis per os meum* (8). Questo sì compirà di riempiere il vaso di sovrumane delizie, perchè rigurgiti attorno attorno le sue dolcezze; on-

(8) Giovanni, indivisibil compagno in quel tempo di Maria, a lui lasciata dal Nazareno per Madre, la ragguagliava sicuramente, se pur essa non vi era presente, delle auguste disposizioni del Figlio risguardanti la Chiesa. E se Maria esser doveva compagna degli Apostoli nella stazione del cenacolo per attendere il promesso Paraclito, è naturale che si trovò presente al comando di Cristo, di aspettare colà questa divina spedizione.

de tua bocca amareggiata fin qui dall' ingratissimo assenzio, si diletti, e si pasca nella mirabile confortatrice bevanda: *vas admirabile, opus Excelsi.* Dicea pur bene l'ispirato Mosè alle turbe agitate: attendete, e vedrete le meravigligliе che oprerà il nostro Dio: *state, et videte mirabilia, quae facturus est Deus.* Io pure dunque dissi a voi bene, ascoltanti pietosi, confortando i sospiri, che gittavate nel mirar desolata la Madre nostra, pazientate, attendete, che dopo il nembo verrà il sereno, e quel Dio, che tormenta mirabilmente la Madre, e il Figlio, glorificando questo Figlio fra poco, mirabilmente consolerà la sua Madre: *state, et videte mirabilia, quae facturus est Deus.* Ecco il tutto avverato. Da questo giorno le esultanze incominciano per non cessare mai più finchè fine non abbia la di lei vita: *delectationes in dextera tua usque in finem.* Preparatevi adunque ne' dì vegnenti a godere ognor più, ch' io vi prometto di proporvi ognor più nuove dolcezze dell' immortal nostra Madre. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Ecco alfine risorto il crocifisso Maestro: ecco alfine maturo per la Madre il contento, pei nemici il rossore, pei fedeli il conforto. Questa divina risurrezione però siccome è prova nel Redentore del riportato trionfo su la morte e l' Averno: *Surgens Christus a mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*; così deve essere lo stimolo a risorger con esso, nè morire più mai. Udite adunque in prima voi, che risorti una volta nelle acque sacre del rigenerante battesimo, vivete ancora vita di grazia. Deh rammentatevi che siete figli del Dio vivente, siete fratelli del trionfante Cristo Gesù; e in conseguenza di quello eredi, e coeredi di questo: *si ergo filii et heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi.* Dunque pensate a serbarvi mai sempre vivi così: dunque ogni istante vi ricordate di non smentire la propria origine: e se Cristo risorto non rimuore più mai: *surgens Christus a mortuis jam non moritur*; neppur voi ritornate giammai a morire: *mors illi ultra*

non dominabitur. Ah sarebbe, miei cari, un delitto per voi d' ingratitudine imperdonabile, e nera render vano per voi un trionfo che a Cristo costò sei lustri d' umiliazione, e di affanni, e una passione di tormenti, di spasimi, di sangue, e croce! Siate dunque ognor memori d' una vittoria, che sol per voi fu riportata col duro prezzo di patimenti: *oportuit Christum pati et resurgere a mortuis*. Così il timore d' essere ingrati, la ricordanza del penoso sentiero per cui il Maestro giunse alla palma, ed il desio d' essere a parte di quella gloria, che è giusto frutto del suo trionfo, vi serberà costantemente inoffessa, e prosperosa la bella vita di grazia che già godete: *surgens Christus a mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*. Voi però che dormite neghittosi ed inerti l' infausto sonno di morte, e mal fidi a Gesù, e mal divoti a Maria, con mostruosa ostinazione sprezzate quella vita, che Cristo risorgendo recovvi; voi per pietà di voi medesimi sorgete omai dal letale letargo: *surge qui dormis, et exurge a mortuis*. Oh l' alme vostre morte alla grazia, putono già più che non era fetido e guasto il morto Lazaro quatriduano, che pur fu vostra immagine: *quatriduanus est, jam foetet*! V' è speranza però; sì v' è speranza. Essa è fondata sul pietoso potere di quel Cristo medesimo, che risorse per voi. Egli ha con seco luce sì attiva, tanto efficace, e così irresistibile, che basta solo destarsi, aprir gli occhi, e riceverla, per sentirsi all' istante tornato a vita, e illuminato del tutto: *surge qui dormis; et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus*. Dunque scuotetevi, sorgete alfine da questo ferreo sonno mortifero, bevete il lume, e rivivete: *Surge qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus*. Oggi che desso forma la gloria della sua Madre desolata sin qui: oggi che forma la sicurezza, e il contento de' suoi fedeli, oggi formi per voi la nuova vita, vita di spirito, vita di grazia, vita di pace. Ah riflettete che questi lumi, sono forti, son vivi, sono penetratori, ma non si fermano, e qual baleno guizzano, e passano. Splenderanno per voi anche una volta, s' ora sprezzandoli voi ricusate di profittarne? No, no: tremate. Se

gli sconoscenti mortali amano più le funeste lor tenebre di quella luce, che Cristo oggi trionfatore sparse sul mondo : *lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem* ; voi già sapete il lor castigo : un funesto terribile insuperabile acciecamento, per cui volendo ancor vedere, veder non possono, e sieno ciechi nel pien meriggio : *exceca cor populi hujus, ut videntes non videant*. Non sia dunque così di voi infelici : sorgete omai, e illuminatevi e rivivete con Cristo : *surge qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus*. Oh quanto è dolce viver con lui, per non morire con lui più mai! *Surgens Christus a mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*. Quando però sarete alfine risorti, voi che ancor dormite il letal sonno, e per mai non dormirlo, voi, che foste ognor vivi dopo il battesimo, per non ire più incontro a così trista sventura, rammentate quel tanto che il grande Paolo a voi consiglia. Fratelli, ei grida, ascoltatelo bene, fratelli, or voi se risorgete con Cristo deh cercate soltanto, e assaporate mai sempre ciò che si trova là suso, ove è Cristo glorioso nella essenzial sua grandezza, e non le stolte, bugiarde, e dannose appariscenze di questa terra : *si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est ad dexteram Dei sedens, quae sursum sunt sapite, non quae super terram*. Il pensiero, ed il cuore al ciel rivolti e bramosi del cielo, vi terran sempre mondi dei mondani piaceri, che mortale veleno dentro il vaso racchiudono sol nell' orlo indolciato. L' anima vostra vivrà sempre una vita feconda, e paga nelle celesti delizie, e godente prima ancor di provarla un beato principio di vita eterna gloriosa, che tale appunto è la grazia quando è con noi : *inchoatio aeternae vitae*. Fortunati coloro, che in cotal guisa il divino trionfo del Redentore festeggiano! Così soltanto si partecipa al gaudio, che la vostra adorabile Madre Maria provò in tal giorno nel vedere la prima il suo Figliuolo vincitor della morte, e dell' inferno. Così soltanto a lei si prova che abbiam sentito nel cuore l' amarezze di lei, quando affannosa visse col Figlio, e il pianse estinto. Così

infine provedesi con le fficacia dell' opere al fine augusto per cui l' Uomo-Dio, consumato il riscatto sopra la croce, risorse poi dal chiuso avello. Madre pietosa, tenera Madre, per quel contento, che in tal giorno gustaste, e che inondò l' anima vostra, deh stampate nel cuore di chi mi ascolta, nel mio cuore stampate l' incancellabil proposito di viver sempre col vostro Figlio l' inapprezzabil vita di grazia, di cui egli è fonte, e centro, e termine col suo divino risorgimento! Fate che come oggi incomincia il vostro gaudio per non cessare più mai, così per noi oggi incominci la verace delizia di risorger con lui per non esser mai più soggetti a morte : *delectationes in dextera tua usque in finem.* Rammentatevi, o Madre, che vi siam figli. Sia dunque vostra e la cura amorosa che risorgiamo, e la grazia materna, che godiam sempre insiem con voi del suo immortale glorioso, e divino risorgimento: *Si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est ad dexteram Dei sedens, quae sursum sunt sapite, non quae super terram.* Dicea.

DISCORSO VENTESIMOQUARTO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Stanno omai per compirsi giorni quaranta da che si vide il prodigio, che non poteva compirsi che dal Figlio di Dio, nè si potrà da lui compirsi più mai, d' un defunto, che sorge dopo tre giorni da morte a vita per sua propria virtù, per questo appunto, ch' era Uomo e e Dio. Egli ha tutto compito quel ch' era proprio d' un legislatore divino. La sua Chiesa è fondata sopra la pietra angolare, ch' è egli medesimo. Nella persona di Pietro, e de' suoi successori, il visibil Vicario nella fede infallibile già è assegnato alla stessa. Il poter de' prodigj per confermare la divinità del Vangelo su gli anni primi della crescente sua sposa, di già agli Apostoli ed ai discepoli pienamente è accordato. I Sacramenti o da lui stesso sono già istituiti, o comunicata ha agli Apostoli la facoltà di stabilire la materia, e la forma per alcuni altri. La prassi, il rito, la disciplina della immensa famiglia fida alla croce sono già combinati. La Sinagoga è avvilita, e va correndo al suo fine. La morte è vinta. E debellato l' inferno. Il regno di Dio è appalesato. I banditori della legge di grazia sono già pronti a divider fra loro la dimensione del globo per annunziarvi il Crocifisso. Il divino Paraclito è già promesso. Che manca or più? L' essenziale sua gloria, e la divina gloria, che meritossi per la già assunta umanità sacrificata per l' umano riscatto, sul cielo attendono il vincitore. Salga egli dunque, ritorni a quello, che l' aveva spedito: *vado ad eum, qui misit me*. . . Che? Voi piangete? Sconsigliati! E non vedete che il partir suo è giovevol per voi; anzi è indispensabile; poichè se Cri-

sto non torna al Padre, non può spedirvi lo Spirito fecondatore: *expedit vobis ut ego vadam: si enim non abierò Paraclitus non veniet ad vos; si autem abiero mittam eum ad vos.* E poi dal cielo potrà egli scordarvi, mentre voi siete il fondamento della gran patria, in cui ricovransi i cittadini de' santi, ed' ai domestici del sommo Dio? *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi.* Ve lo ha promesso, serberà la sua fede; siatene certi. . . . Voli dunque. . E la Madre? La Madre già lieta, esultante, come il dì scorso la contemplammo, pienamente convinta che sia oggimai maturo il tempo della partenza del Figlio per la sua gloria, mentre così vuol la giustissima disposizione soave di providenza: *oportuit Christum pati, et resurgere a mortuis, et ita intrare in gloriam suam*; la Madre affretta l' estrema prova del divin suo potere, e sarà paga di trovarsi presente allorchè ei squarciando le nubi volerà al cielo. Questo secondo inalzamento di Cristo sopra la terra, sarà colmo altrettanto di esultanza e di giubilo quanto il primo sul Golgota ridondò di amarezza e di tormenti. Siringiamoci adunque al di lui fianco, ascoltanti umanissimi, nè lo lasciamo più mai, finchè si resta ancor fra noi. Poche ore, il temo, durerà tal piacere, ma almeno avremo l' invidiabil ventura di vederlo salire alla sua gloria. Già per se stesso il terzo oggetto di questa decade ci guida al monte. La gloriosa ascensione di Cristo al cielo, la sua Madre presente; questo è di cui tratterrovvi quest' oggi. Pochi istanti durò questo estremo trionfo: ma molte cose, ma grandi cose furon vedute, furon gustate, fur conosciute dalla Vergine augusta. E noi tornando col pensiero a quel tempo, immaginando che oggi il grande evento si compia, potrem bene riflettere al nuovo gaudio, ch' ella provò quando lo vide lentamente volare al sommo cielo, d' onde era già quasi da sette lustri partito: *a summo coelo egressio ejus, et occursus ejus usque ad summum ejus.* Non mai sì lieto a trattare intrapresi qualche argomento come il faccio quest' oggi. E sapete perchè? Perchè in un fatto, che sembra, ed è di pochi istanti, io ci ravviso fecondità di materia, e mi lusinga

che sia per voi utile al cuore, all' intelletto piacevole, grata all' orecchio. Tronchiamo adunque ogni indugio, ed ascoltatemi cortesemente, mentre di nuovo io vi presento l' ammirabile vaso, che a sgorgar segue sovrumane dolcezze: *Vas admirabile, opus Excelsi.* Da capo.

Maturo il giorno, e già tutto disposto a favor della Chiesa, e delle genti, che doveano riunirsi nella di lei comunione, ordinò il Redentore a' suoi fedeli, che lo seguissero fino in Betania, dove egli giunto, appellò seco la diletta sua Madre, le due suore di Lazaro, le altre donne pietose, e diversi discepoli, che colà trattenevansi (1), e quindi volle che il precedesser gli Apostoli fino alla vetta dell' Oliveto (2). Il nuovo cenno, che sembrò, e infatti fu misterioso trasse altri molti su quella cima. Quali si fossero gli ultimi accenti, che alternaron fra loro il Figliuolo, e la Madre cammin facendo verso del monte, solo qualche Angelo di quei, che il loro Signore scortavano all' estremo trionfo, potria ridirvelo. Io meschino non già; che male un cuore freddo, insensibile, siccome il mio, penetrar tenterebbe nelle amorose ed arcane dolcezze de' lor discorsi (3). Ec-

---

(1) Betania era un borgo lontano da Gerusalemme mezza lega in circa. La casa di Lazaro era in Betania; e molti Espositori credono che Maria allora con le altre pie donne ed alcuni discepoli vi si trovassero a divota società con Maddalena, e Marta; e perciò Cristo di là passasse per condurle seco a godere del suo estremo trionfo.

(2) Il monte Oliveto, o monte degli Olivi, così detto per la quantità di tali piante, che lo vestivano, era alla parte orientale di Gerusalemme, circa un miglio lontano dalla città. Il Redentore santificò quel monte beato in più occassioni. Ivi predicò ai discepoli l' eccidio di Gerusalemme, e la fine del mondo: ivi ritirossi più volte ad orare: ivi sparse le prime goccie del preziosissimo sangue nell' orazion di agonia nella notte funesta: e di là salì al cielo trionfante, e glorioso

(3) Sarebbe inutile il tessere qui una dissertazione per provar che Maria fu presente all' ascensione del Figlio. I Padri, dirò col Vossio: *passim hoc adserunt, aut saltem sup-*

colì alfine giunti alla vetta. Un vicendevole abbraccio estremo; e un caldo bacio nel divino costato, da tale Madre dato a tal Figlio, fu l'estremo congedo della augusta Amatrice, e del divino Amatore (4). Si volse poscia l'Uom-Dio ai diletti suoi Apostoli; ai fedeli discepoli, alle pie donne, a tutta l'altra turba divota, che colà si era unita, ed amoroso girando il guardo d'intorno, gli fè gustare un brieve saggio d'inaudita dolcezza, e poi qual padre dignitosamente li benedisse. Tutti prostraronsi ad adorarlo; e qualcun, della turba dubbio in pensiero s'ei fosse desso, fisamente guatavalo: *et videntes, eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt* (5). Allora Cristo, fitto ed immobile sopra quel sasso, dove s'era fermato (6), rivestì nel sembiante la mae-

---

ponunt. Le antichissime pitture dell'ascensione di Cristo, ci rappresentano la Madre testimonio esultante del suo trionfo: l'argomento di convenienza, da me trattato diverse volte in questi discorsi, mi si conferma: diciamo adunque con Odilone Cluniacense: *credimus eam interfuisse gaudiis Dominicae ascensionis.* I colloquj soavissimi della Madre e del Figlio da me accennati sono pensiero del Silveira.

(4) Questo bacio è un dilicato, ma ragionevol pensiero dell'Alapide. Io l'ho adottatto perchè è commovente, ed esprime tutta la forza d'amore, con cui s'amavano Maria, e Gesù.

(5) *Quidam autem dubitaverunt.* Gli apostoli per propria esperienza, ed i discepoli, qualcun qual testimone di vista, e tutti per reiterate, e provate asserzioni di chi l'aveva veduto, credevano *indubitatamente* alla risurrezione di Cristo. Ma potevano *dubitare* e *dubitarono* infatti della realità del corpo, nel quale ad essi appariva il Redentore risorto. Dio permette de'dubbi per assodare sempre più la fede.

(6) S. Agostino, S. Paolino, Sulpicio Sevèro, e molti altri antichi scrittori rapportano che quando Gesù Cristo salì al cielo, le vestigia de' sacri suoi piedi restarono talmente impresse su quel sasso ch' egli premeva quando benedisse i circostanti, che non ne sono restati mai logore, o cancellate. Ecco il prodigio, quale lo conta S. Sulpizio Severo. Elena Madre di costantino fè fabbricare una chiesa nel luogo istesso d'onde Cristo era salito al cielo. Non fu possibile di fer-

stà, ed il carattere del divino legislatore, e con la propria virtù . . . Madre, fisagli il guardo; Apostoli, discepoli, donne, genti miratelo . . egli s' inalza: *et factum est dum benediceret illis, recessit ab eis, et ferebatur in coelum.* Lieve lieve si inoltra su la regione dell' aere, che splende e brilla di luce insolita per adornare il trionfo del suo Fattore. Un contento, finora mai gustato da loro, dolcemente s' insinua nel cuor commosso dei circostanti a cotal vista: *et ipsi adorantes cum gaudio magno.* E la Madre? Ah la Madre prova un piacere di paradiso! Quanti sono colà solo alfin veggono il Maestro, che ascende. Maria però oh di qual vista sovrumana si pasce! L' alma de' gusti ch' eran risorte, nel dì funesto della morte di lui, ed a molti comparse aveano attestata la divinità del crocifisso Signore, ed il numero innumerabile de' Patriarchi, Profeti, Veggenti, e Santi del vecchio patto liberate da lui dopo quattro mila anni da quel carcere, dove fra speranze, e sospiri l' aveano atteso, or con lui volano al cielo apertogli: *ascendens Christus in altum captivam duxit captivitatem.* (7). Maria lo vede questo sublime delizioso

---

mare il pavimento là dove erano stati fermi i di lui piedi. La terra rigettò sempre tutto ciò che si volea adoprare per coprire quelle adorabili vestigia. Il marmo era rispinto con impetuosità contro la faccia di quelli che voleano continuare in quel luogo il pavimento. Fin quì Sulpizio. Ma questo monumento sussiste ancora. E quantunque la pietà de' fedeli tolga ogni giorno da quella pietra preziosa, della polve, e dei minuti scrupoli, ciò non ostante, non vi si scorge, nè frantura, ne sfessatura, nè diminuzione veruna. Questo prodigio è attestato da tutti coloro, che fanno il viaggio di terra santa. Alcuni Autori hanno aggiunto riguardo alla chiesa fabbricata colà da S. Elena, che non fu mai possibile rinchiuder la volta, che corrispondeva perpendicolarmente a quel sasso, dove Cristo era posato, quando ascese alla sua gloria.

(7) Le anime giuste risuscitate non goderono di questo prodigio il giorno della morte del Redentore, ma dopochè ei fu risorto. Il testo di S. Matteo *cap.* 27 *v.* 55. è assai chia-

spettacolo. Che folla immensa! Che splendor, che esultanza! Quali osanna, quali inni al vincitore! Ella s'immerge nella estatica visione, e fisa, contempla, osserva, e riconosce quelle alme grandi. Ecco Abele, che tanto al vivo espresse l' innocenza, e la morte del caro Figlio! Ecco Isacco, che muto recò sul Moria le preparate legna alla vittima senza sapere che d'allora adombrava la croce, e il Crocifisso! Ecco l'avo Davidde, che tanti secoli innanzi avea previsto questo giorno di gaudio, e di esultanza nel Signor suo, e nel suo Salvatore! Ecco Isaia, che in tante guise lei avea predetta, e annunziato perfino il divin parto dell' alvo vergine! Ecco il Battista, a cui costò la mozza testa il precorrer le vie del Figlio suo! Zaccaria, Elisabetta, Anna, Gioacchino, i parenti immortali, i genitori beati essa ravvisali! Ecco l'annoso Simeone, che predissele colà nel tempio il micidiale coltello di dolori, e tormenti! . . Ecco Giuseppe . . . Ah dolce sposo, ella scla-

---

ro; mentre dopo aver accennata in genere la di loro risurrezione al *v.* 52. *et multa corpora SS. qui dormierant surrexerunt*; si spiega poi evidentemente nel *v.* 53. che segue esprimendo il tempo quando essa accadde: *et exeuntes de monumentis post resurrectionem ejus venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis.* Sarebbe una quistione interminabile il cercare se risorgessero coi loro corpi: poichè da ciò ne nascerebbero sempre nuovi quesiti. Cioè: dove vissero essi, e come vissero fino all'ascensione di Cristo? Ed a ciò non risponde che il così detto *Vangelo di Nicodemo*, il quale merita la fede de' libri apocrifi. Più. Rimorirono essi, o salirono co' loro corpi riassunti insieme con Cristo alla gloria del cielo? E per la seconda lor morte stanno Agostino, Eutimio, Teofilatto, l'Angelico, ed altri dottori: dove per l'opposta sentenza sono Girolamo, Ambrogio, Epifanio, Remigio, ed altri. Io lascerò la decisione a qualche teologo critico comentatore di prima sfera. A me basta il saper di certo che questi risorti, di cui si è parlato, e tutte le anime giuste, che vengono sotto la denominazione *sanctorum*, e che eran nel limbo, liberate da Cristo, con esso ascesero in questo giorno, poichè me lo insegna palesamente la Chiesa: *ascendens Christus in altum captivam duxit captivitatem.*

ma nel fondo dell' alma estatica ; pur ti riveggo! Il più bell' ornamento del trionfo del Figlio tu sei , o Giuseppe. Và, ti pasci , ti sazia insiem con esso di quella gloria , che meritasti ! Dice , e lanciandosi con la mente rapita fra quella immensa moltitudine d' anime , che fan corona al vincitore , fra lor passeggia , e quasi sembrale di volare ancor essa sopra le stelle : ed è sì assorta nella pienezza del gaudio , che senza affatto l' uso de' sensi voi la vedreste inerte, immobile sopra quel monte (8). Così per poco ella si pasce d' uno spettacolo , che agli altri negasi ; e poi veggendo , che il glorioso suo Figlio più ancor s' inoltra , di nuovo immergesi nella dolcissima contemplazione , e immaginando nell' ardentissima idea l' immensa gloria , che attende il Figlio nel sommo empireo , già lo mira , festeggialo , e lo adora sul soglio della divina indefettibile luce ; e già sente i plausi , le adorazioni, le laudi de' cori angelici , e ravvisa l' augusta città di Dio adornata , e splendente del nuovo lume , che il Redentore vi sparge intorno. Allora apostrofa con le più vive espressioni del cuor materno il caro Figlio , e Figlio , dicegli , t' affretta , corri , mostrati al cielo , che impaziente sospira di ammirare la preda e le spoglie famose , che togliesi al nimico : *accelera , festina praedari , divide spolia.* Va' siedi, omai

---

(8) Sembra totalmente poetica questa mia immagine : ma pure ragionando alquanto io mi lusingo , che non sarà giudicata priva affatto di fondamento. Non è ragionevole, e conveniente il far assistere Maria al trionfo del Figlio in una guisa distinta da tutti gli altri colà raccolti ? Se dunque gli Apostoli , ed i discepoli, viddero Cristo che ascendeva all' empireo ; perche negare a Maria in un' estasi un rapimento , in cui vedesse tutti i giusti , che ascendevan con Cristo ? S' erano dessi resi visibili di già a molti : *et apparuerunt multis.* Saranno stati invisibili all' augusta Madre del lor divino Liberatore ? E se Maria li vide , giacchè fra d'essi v' era Giuseppe , non è egli naturale che l' estatico cuor della Sposa nel ravvisarlo lo apostrofasse in un modo consimile a quello , con cui io faccio parlar Maria ? In somma mi lusingo che il mio pensiero non sarà trovato inverisimile.

al divino convito, e fa' partecipi della tua mensa tutti que' forti che guidi teco al trionfo: *dispono vobis regnum ut edatis et bibatis super mensam meam in regno Patris mei.* Io ti perdeva quando spiravi sul legno: ora ti acquisto, che vincitor sali sul cielo: e se allora il dolore mi lacerava il cuor nel petto, ora il contento mi scioglie l' anima in deliquj soavi: e se allora l' amor di Madre avria tenuto sempre lunge da te il momento di sangue; ora questo amore medesimo per te affretta l' istante della tua gloria. Angeli, o voi che avete in cura l' inesorabili fino al dì d' oggi porte del cielo, spalancatele omai! *attollite portas, principes, vestras.* Stridano alfine sopra i lucidi cardini dell' immortale zaffiro queste porte beate! *et elevamini portae aeternales.* Il Figlio mio, l' onnipossente divino Re della gloria viene al suo soglio: *et introibit Rex gloriae.* Già vel sapete; egli è il forte, l' invitto trionfatore della battaglia contro tutti i nimici, che con lui s' affrontarono: *Dominus fortis, et potens, Dominus potens in praelio.* Il conoscete voi, già, poichè da lui esistenza otteneste dal natio nulla: egli è l' altissimo Signore, e Dio delle virtù: *Dominus virtutum ipse est Rex gloriae* (9). Così Maria contempla, immagina, e concorre al trionfo del suo caro Gesù: e benedice con un contento sovrabbondante, tutte le scorse tribolazioni, e tristezze, che le han prodotto l' inesprimibile gioja; *superando gaudio in omni tribulatione: tristitia vestra convertetur in gaudium.*

Mentre in tal guisa segue la Madre col guardo immobile il vincitor che s' inoltra; gli Angeli santi dal ciel piombando riverenti si curvano a lui innanzi, e i loro

(9) È indubitato che le parole del *Salmo* 23. da me citate furono indirizzate dal real Profeta al suo Cristo trionfatore nell' atto che ascendeva glorioso in cielo. Nulla dunque di più naturale, che Maria versatissima nelle divine Scritture, in quelle specialmente, che risguardavono il Figlio suo, adattasse in quel momento le espressioni di David all' oggetto per cui erano state ispirate.

inni accoppiando con gli osanna, che a gara van ripetendogli tutti i giusti, che seco salgono al cielo, fanno echeggiare l' aere commosso di lieti cantici, e attorno del divino Agno, che fu pria ucciso per poi risorgere e trionfare, altro non s' ode se non se ch' egli solo degno è di forza, di divinità, di sapienza, di onore, di benedizione, e di gloria: *dicentium voce magna*: *dignus est agnus*, *qui occisus est*, *accipere virtutem*, *et divinitatem*, *et sapientiam*, *et fortitudinem*, *et honorem.*, *et gloriam*, *et benedictionem* (10). Emule intanto fra lor le nubi candide, lucide muovonsi a gara per asconderlo agli sguardi degli stupiti mortali; quasi le spiaccia., che più a lungo si mostri sopra la terra il Dio del Cielo alfine allo sguardo s' invola de' suoi fedeli: *et assumptus est in coelum* (11). Voi avreste veduto cinquecento, e più volti esprimer tutti variamente gli affetti nelle loro sembianze: e cinquecento e più scorgerci d' altrettante persone (12) dinotare le mosse dei loro cuori [illegible]

---

(10) Non saprei adattar[illegible] ai giusti, che trionfan con Cristo, ed ai santi Angeli, [illegible] lo incontrano espressioni più giuste di quelle, che l' [illegible]ico Giovanni udì in Patmos inviarsi dai prostrati vecch[illegible]i all' Agno ucciso.

(11) Giusta il sentimento de' Padri, questo ultimo trionfo di Cristo accadde sul mezzo dì. La Chiesa o è nutrice, o conferma questa opinione nella sua liturgia, estinguendo, e togliendo, il c[illegible]pasquale nel giorno della ascensione su l'ora appunto del mezzo giorno, quando si canta la solenne messa.

(12) S. Paolo ha de[illegible] *Ep I. ad Cor. c.* 15. *v.* 6. che Gesù Cristo risuscitato *si fè vedere a più di cinquecento fratelli*. I quattro Evangelisti, raccontando le diverse apparizioni del Redentore, niuna ne individuano che sorpassi il [illegible] *degli undici*, cioè dell' intero collegio apostolico. Convien dunque dire che questa appunto sia l' occasione in cui mostrasi ai 500. e più, come asserisce l' Apostolo; mentrecchè tutti i suoi fedeli, che egli medesimo appellava fratelli, erano accorsi su quel monte, argomentando, dal comando da Cristo dato agli Apostoli di precederlo colà, che qualche grande avvenimento vi si dovrebbe compire; come accadde in fatti.

ri, ritte, fise, rivolte verso le stelle per dove appunto il redentore era asceso, restarsi immobili, quasi ancora bramose di rimirarlo per la ragione dell' aere . . . Ah il divin Raffaello più non esiste. Ei le espresse in gran parte nel mirabil suo quadro contrastatóre degli anni! Ecco però due ministri di Dio Angeli santi nella umana sembianza tutti coperti di stola candida, squarciando l' aere, nel mezzo scendono di quella estatica turba; e loro dicono: che guatate or più voi meravigliati sul cielo? o abitatori di Galilea? Cristo è già assunto alla divina gloria: *Viri Galilaei, quid admiramini aspicientes in coelum?* Ei v' ha lasciati. Ma è scritto il giorno, in cui verrà di nuovo in terra trionfatore glorioso come or voi lo vedeste salire in cielo: *Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in coelum, sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in coelum.* Dissero, sfolgorarono di luce insolita, e poi si tolsero alla vista mortale. Sorpresi, attoniti, proni adorarono i fedeli raccolti sopra quel monte, il loro Maestro di già volato. Scintillarono gli Apostoli dai loro occhi fuoco di gioja, pinsero i volti d' allegrezza celeste non più provata. E la Madre? Ah la Madre tutti in se richiamò gli sguardi altrui! Che inesprimibil diletto il rimirarla mezzo ancor quasi estatica, dignitosa nel volto, ridente il ciglio, colla fronte inalzata verso le stelle, con le mani distese verso l' oriente, quasi in atto di vibrarsi leggiera col corpo in alto, col palpitante cuore nel petto di divino contento, ed in sembianza di trionfatrice Signora quasi gridare: o Cristo mio, o divino Figliuolo del divin Padre, o Figlio mio! Vincesti: ho vinto! Così si chiuse il celeste spettacolo. Così compissi perfettamente tutto ciò che sul cielo era deciso nella persona dell' incarnato Verbo di Dio. Così Maria gustò la prima del sovrumamano contento senza alcun' ombra di timore, o sospetto, o di funesto presagimento. E così il vaso portentoso mirabile, che aveva già incominciato a rigurgitare pace, ed esultanza, seguì a versare diletto, e giubilo nelle mani di Dio, che lo piegava sopra l' augusta Primogenita sua fin da' secoli eletta prima ai tormenti, poscia al trionfo: *vas admirabile, opus Excelsi.* Ascolta-

toti, Cristo è sul cielo nella divina sua gloria. I fedeli, gli Apostoli di nuovo adorarono il Maestro ch' è asceso, e poi esultanti in Gerosolima tornano : *et ipsi adorantes regressi sunt in Ierusalem cum gaudio magno*. Maria ancor essa scende con quelli: e nel cenacolo con lor si chiude giusta il volere del Figlio suo. Penetriamo con essa nel luogo augusto, poichè dimane contemplar noi dobbiamo come dessa dimoravi fino al momento, che deve scendere il confortatore Paraclito. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Come ascolto una voce, che mi dimanda, come gli Apostoli anzichè sospirare, anzichè piangere allor che perdono la presenza adorabile del lor Maestro per non vederlo mai più fra loro, godono, esultano, e ritornan festanti in Gerosolima : *et ipsi adorantes regressi sunt in Ierusalem cum gaudio magno* ! Questo egli è amore ? Tenerezza egli è questa pel Nazareno? Goder che il Padre s' allontani dai Figli ! Esultar che il Maestro abbandoni i discepoli ! No no gli Apostoli non amavano Cristo sicuramente : anzi io rispondo, sicuramente l' amavano, per questo appunto che furon lieti quando egli ascese : *regressi sunt cum gaudio magno*. Non v' è amor più perfetto di quel per cui l' amator prezza, non già se, ma l' amato. Se gli Apostoli avessero amato Cristo per se medesimi, l' interessato di loro affetto gli avria spremuto dal cuor sospiri, pianto dal ciglio, quando ei volò alla sua gloria. Ma perchè amavanlo d' appreziativo amore, e generoso, e non se in Cristo amavano, ma desso in lui, perciò esultarono quando lo videro volare al cielo a quella gloria che sua ab eterno, era poscia dovuta agli infiniti suoi meriti nella assunta umanità acquistati da lui. Altro allor non pensavano quelle alme amanti se non che il lor Maestro, ch' era lor Dio, dopo aver vinti e la morte, e l' inferno era gito al possesso di quel regno, che a lui si dovea doppiamente : e che nel mezzo dello splendore de' santi, ove ab eterno fu generato dal divin Padre, godea l' immensa beatitudine, che è propria d' un Dio, che e in se essenzialmente beato. Perciò

quasi direi trasformati del tutto nell'esaltamento di Cristo, poco o nulla pensavano a se nel mondo rimasti privi de' suoi consigli, della sua scuola, de' suoi portenti, di sua presenza. Questo è amor vero: questo egli è esempio magistrale sicuro per ben amare. Oh se dagli uomini così s' amasse il Redentore Gesù, si cercherebbe soltanto quello che torna alla gloria di lui, non quel che torna a nostro bene, che assai sovente in apparenza è sol tale, ma in sostanza è svantaggio. Deh vi specchiate in quelle anime giuste, che poche sì, ma pur vi sono sopra la terra imitatrici perfette della gioja apostolica. Desse quantunque sembrino spesso senza conforto rimaste, e senza la consolatrice presenza del lor Gesù, o perchè attorno attorno le circondan le angustie; o perchè più non sentono la divina sua voce rintronarsi nel cuore, come una volta; o perchè trovansi desolate del tutto nell' aridità del loro spirito; ciò non ostante perchè conoscono che tutto questo torna alla vera gloria di Cristo, il qual dispone soavemente tutto ciò, che le accade per dimostrare che egli è il solo dispotico sovrano Signore di tutto il mondo; l' irresistibile di lui volere costante adorano, e sono liete che di loro si adempia per gloria sua quanto egli vuole: *et ipsi adorantes reversi sunt cum gaudio magno*. Imitatele, o cari, ancora voi; e se amate Gesù con amor vero, più la gloria di lui, che il vostro bene temporal ricercate; e rinunziate da generosi amatori ancor talvolta le spirituali dolcezze, e quelle interne dolci mozioni, che a voi negate tornano sempre a vera gloria del divino Signore. Così facendo l' apprezziativo amor mostrerete de' santi Apostoli, ed esulterete ancor voi d' esser da Cristo in qualche modo divisi purchè ridondi ad onore di lui: *et ipsi adorantes reversi sunt cum gaudio magno*.

Sebbene, a dir vero, non esultaron gli Apostoli per Gesù solo; ma fur contenti ancor per se. Mentre ancor Cristo fra lor vivea in varie guise avea ad essi promessa l' eterna gloria. Quindi or gli disse che per loro seguaci di lui fedeli v' erano pronti dodici seggi, sopra i quali dovessero giudicar le tribù insiem con lui: *vos, qui se-*

cuti estis me, *sedebitis et vos super duodecim sedes judicantes duodecim tribus Isdrael.* Or gli soggiunse, che doveva partire per prepararglì un regno eterno: *vado parare vobis regnum.* Ora conchiuse, che volava a disporre luoghi distinti, perchè con lui si assidessero alla mensa divina nel regno suo: *dispono vobis locum*, *ut edatis*, *et bibatis super mensam meam in regno Patris mei.* Aveano atteso con impazienza più di tre anni il compimento gli Apostoli di tai promesse: ed or che alfine volar lo veggono alla sua gloria, sono lieti, ed esultano, poichè son certi che compirà quanto promise, e si veggono prossimi a goder di quel regno, ch'egli è salito a preparargli: *et ipsi adorantes reversi sunt cum gaudio magno.* Ah questo gaudio nasca una volta, e si fecondi nel vostro petto! Eternamente chiuso il cielo alla colpa non poteva riaprirsi se dal ciel non scendeva il cancellator della colpa. Nè l' uom poteva riacquistare il dritto ai vuoti seggi per gli angeli apostati, se il Redentore non saliva a dischiudere le inesorabili porte del sommo empireo. Volò alfine, e le aprì. Ed ecco gli uomini lieti, ed esultanti nel vedere il divino loro legislatore alla sua gloria trionfante salito, e per se preparate le corone di gloria, che acquistar si potranno mercè i meriti infiniti divini del lor medesimo liberatore. Godete adunque, miei cari, di questo nuovo gaudio ancor voi; e se pria vi ho invitato ad esultare pel Redentore; orà vi esorto ad esultare per voi medesimi. Che bel piacere il sapere per fede che su nel Cielo v' è il Padre nostro, il nostro Dio, il nostro amabil Gesù, il qual ci attende per compensarci della fedel servitù, e de' meriti acquistati mercè sua morte, con l' eterna mercede che sarà egli medesimo: *ego merces tua magna nimis.* Oh come il cuore de' figli amanti, e de' veri fedeli dee palpitare di celeste allegrezza nel contemplare sì fausta sorte! Oh come deve nascere in noi a tal pensiero il dispregio, e il distacco da tutto ciò, che ci allontana da questo Padre, da questo Dio, da questa gloria! Adoriamolo adunque ancora noi come gli Apostoli, e rallegriamoci in prima del suo trionfo, della sua ascesa, dell' immensa sua glo-

ria. Quindi imploriamo da lui che spanda sopra di noi tali grazie, e tali lumi, che ci rendano degni di quella patria, le di cui porte ei ci ha dischiuse. Questo è godere di quel gaudio, con cui esaltaron gli Apostoli dell' ascension del Maestro, e questo è unirci nell' allegrezza alla Madre: *ipsi adorantes reversi sunt cum gaudio magno*, Dicea.

DISCORSO VENTESIMOQUINTO (*)

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Nel tempo istesso in cui i doviziosi, e potenti di Gerusalemme alimentavano ne' loro cuori una mostruosa detestazione verso le adorabili massime, e l' augusta persona del Redentore, che sopra il monte degli Olivi salito era già al sommo cielo; e mentre i sacerdoti della

(*) *Poichè l' affetto che nodriva in cuore verso di me l' ab. Luigi Casolini, il quale cessò di vivere li 19. marzo 1819., lo determinò ad affidarmi l' onorevole incarico di dar compimento al corso dei ragionamenti sacri del così detto mese Mariano, dei quali tre dal sunnominato ultimati restavano inediti, e sette del tutto mancavano, ho reputato mio dovere il serbare la parola data al medesimo, scrivendoli secondochè le incombenze dell' impiego che occupo mi hanno permesso.*

Rispettoso, quale io sono, verso il culto drappello degli intendenti, non avrei sicuramente ardito di presentare ai medesimi questi sacri ragionamenti, se a far ciò non mi avesse con replicate istanze animato l' ab. Casolini prima del suo morire, temendo che sembrar potesse aver io dimenticato la limitazione del mio ingegno, e nelle deboli forze di lui aver soverchiamente riposta la mia fidanza.

Quando peraltro a tutti coloro i quali possono essermi maestri, e che sono moltissimi, sia noto, che a pubblicare i presenti discorsi sonomi indotto, per soddisfare alle brame, e alle premure esternate da un amico al suo morire vicino, e che per quanti trovansi in grado di pronunziare il loro imparzial giudizio sopra i miei scritti, conservo una leale e rispettosa stima, io spero, ch' essi accoglieranno cortese-

Sinagoga pascevano i loro animi della vana speranza dell' atteso Messìa, interpetrando capricciosamente gli oracoli de' Profeti che lo annunziarono colle più vive immagini; la Vergine inmacolata, non meno che gli Apostoli, e i fidi seguaci del Salvatore (1) nel cenacolo di Ge-

---

mente quello che per forza d' amicizia verso l' estinto sacerdote, loro da me si presenta.

Hò creduto poi mio dovere, per secondare, quanto mi è stato possibile, le intenzioni palesatemi dall' ab. Casolini, il non dipartirmi dalla distribuzione da esso già fatta degli argomenti, l' adottare il medesimo sacro testo sul principio d' ogni ragionamento, e l' uniformarmi all' ordine in essi stabilito, tranne lo stile, nel quale senza mancare del riguardo dovuto ai pregevolissimi talenti del suddetto, ho giudicato di non dover soggettarmi ad una imitazione troppo servile, essendo indubitato che diverse sono fra gli uomini le maniere di scrivere in una lingua, siccome infra di loro i volti dei medesimi differiscono.

Sarò ben soddisfatto di questo mio qualunque siasi lavoro, qualora, siccome poc' anzi ho scritto, venga con benignità accolto dagl' intendenti, i quali spero che vorranno con altrettanto compatimento contraccambiare la stima verace che nutro verso di essi. L' AB. GIUSEPPE PANDOLFINI.

(1) Il cenacolo, ove si ricoverò quel felice drappello, era situato nella parte superiore della casa in cui i Giudei aveano i loro domestici oratorii. I più son d' avviso, che tale abitazione fosse di Maria, madre di Giovanni, cognominata Marco. La situazione di detta casa era sul monte di Sion poco lontana dal tempio; avendo così disposto il sapientissimo e provido Iddio per istruirci, che in sulle rovine del tempio medesimo, e della religione Giudaica, dovea innalzarsi la Chiesa di Gesù Cristo. Debbesi da noi ravvisare questo cenacolo come la prima chiesa della religione nascente, appellata da S. Cirillo di Gerusalemme chiesa sublime, e chiesa degli Apostoli. S. Epifanio porta opinione, ch' ella non perisse nel tragico e funesto eccidio di quella sventurata città. Che poi una delle colonne le quali sostenevano il portico di quella casa fosse quella stessa cui fu legato Gesù nel tempo della crudele flagellazione, credevasi generalmente da molti ai tempi del massimo dottor S. Girolamo. *Orsi* storia Eccl. c 2. L. 1.

rosolima del divino Spirito attendevano la discesa. Maria divenuta di quell' avventuroso drappello esortatrice, e compagna, vaso ammirabile qual essa era di singolare elezione, ed opra degna di quell' eccelso Artefice, che la creò, soprabbondantemente diffondea nei fidi compagni la soavità dei suoi detti, e la luce dei suoi virtuosi e mirabili esempi. Piena essa la mente, e il cuore della immagin dolcissima del divino suo Figlio, ne rammentava con tenero trasporto le consolanti promesse, che di unzione celeste mirabilmente asperse, risonarono più di una volta sulle sue labbra; e con una fede che s' innalzava al di sopra di quella dei seco lei congregati, la sospirata discesa attendea dello Spirito creatore, da cui rinnovar doveansi le menti, e i cuori, e stabilir sulla terra un nuovo ordine di sistemi, e di avvenimenti. E già parmi, uditori, di sentire in me stesso crescere il bel desìo di penetrar col pensiero in quell' asilo beato, ove la Vergine intatta col numeroso stuolo dei primi credenti, i giorni trapassa Oh me felice, se dato mi fosse l' udire i loro accenti, mentre allora sperar potrei in qualche guisa di soddisfare alle brame di voi che mi ascoltate, attendendo da me premurosi, ch' io vi faccia parola, siccome sino dal dì primo di questa terza decade vi promisi, della dimora di Maria Vergine dentro il cenacolo, religiosamente occupata con gli Apostoli, e i discepoli, non meno che colle pie femmine del Nazareno amanti, e devote, in aspettar la discesa del divino Spirito consolatore. Ma oimè, quanto s' innalzano al di sopra del basso concetto dei mortali gli ardenti affetti dell' infiammato suo cuore; e quanto meglio in gloria del cielo dai Sarafini si canterebbero i pregi di tante virtù, delle quali fu maestra la Vergine in quel privilegiato ritiro. Credere d' uguagliar col mio dire la sublimità, e l' eccellenza di tali virtù, delineandone a voi con adequati colori la immagine maestosa, sarebbe al certo una reprensibil follìa; e perciò sarò pago, se quel ch' io sono per dirvi in lode di quella memoranda Eroina considerata in tal circostanza, non sarà del tutto indegno di lei, che è: *Vas admirabile, opus Excelsi.* Incominciamo.

Il cenacolo di Gerusalemme fu reso famoso pella dimora che in esso fece Maria coi primi credenti, essendosi ivi praticato quanto contribuisce a rendere veracemente gioconda ed amabile le vita sociale. Chi vi è infatti il quale dotato essendo di sana mente, non porti ferma opinione, che l' uniformità del volere, quando ha per base la virtù, d' innumerevoli vantaggi è per ciascuno di noi pura e dolce sorgente, che lo spirito inebria della più grata allegrezza? Allora è che la nostra vita divien somigliante a quella che tranquilla si mena dai beati nel cielo, ove amore i loro affetti soavemente governa, e dove si respiran soltanto aure divine di amichevol concordia, poichè da Gesù Cristo, il quale è capo dei predestinati, diffondesi in ciascuno l' unguento odorifero e consolante di pace, e il misterioso olio della più serena letizia. Ora siccome, giusta la bella similitudine del Salmista, il prezioso unguento che nel dì solenne della consacrazione del sommo Sacerdote dell' antica legge spargevasi sul di lui capo, dilatandosi sul canuto crine, e quindi sopra la folta e veneranda barba placidamente scendendo, comunicavasi poi alla sommità dell' abito sacerdotale che circondavagli il collo, tramandando una grata e dilettosa fragranza; così dir possiamo che fosse a tal soave unguento somigliantissima la dolcezza che procedeva dalla unione armoniosa dei congregati nel cenacolo di Sionne, mentre del capo, cioè dal sommo sacerdote Cristo Gesù in Maria diffondevasi, e da essa; vaso ammirabile; propagavasi quindi in tutti coloro, che le eran compagni indivisibili in quella scuola di perfezione.

Che se la virtuosa società di Samuele insieme con gli altri suoi colleghi profeti, capace fu d' ammansire l' acceso sdegno del minacciante Saulle, il qual si era recato in Najoth di Ramatha per dissetare le invidiose sue brame nell' innocente sangue di David; argomentate voi quali effetti vantaggiosissimi avran prodotti negli animi ben disposti dei seguaci del Nazareno e le parole, e gli esempi della Vergine augusta. La sola brama di prepararsi al ricevimento del santo Spirito aveali colassù guidati; ed a Maria eran rivolti i loro riverenti sguar-

di, essa unite le loro preghiere, onde in tal guisa più accettevoli fossero per i meriti di lei al sommo Iddio i caldi sospiri, e gli ardentissimi voti de' loro cuori: *hi omnes erant unanimiter perseverantes in oratione cum Maria Matre Jesu:*

Ester che unisce le sue preghiere a quelle dei seniori, e di quanti appartenevano alla sua nazione, affrettandone la salvezza coi caldi suoi voti, è una troppo languida immagine la quale posta in confronto della gran Vergine, da noi tosto dileguasi, a semiglianza delle stelle che avvivano nella notte il cielo di brillante luce, e che s' involano ai nostri sguardi all' apparire del sole sull' orizonte. S' ingannerebbe al certo colui il quale fosse d' avviso, che poco ci avesse detto S. Luca della dimora di Maria con gli Apostoli, e gli altri fidi seguaci del Nazareno nel cenacolo, lasciando scritto, che tutti costoro erano unanimemente perseveranti nell' orazione con Maria Madre di Gesù. E nel vero, con quali termini più significanti esprimer poteasi la ragguardevole qualità dei componenti quell avventuroso drappello, e l' eccellenza delle occupazioni di essi, tutte dirette a un fine istesso nobilissimo, ed eminente? Ivi rammenta Maria con tutto il trasporto dell' animo quello di che assicurò i figli della sua Chiesa il Nazareno dicendo, che ove due o tre fossero nel nome di lui congregati, egli con placido e sereno volto ritrovato sarebbesi in mezzo ai medesimi. Questa dolcissima idea ricolma il cuor della Vergine, e degli altri adunati della più soave consolazione. Ella infatti che da viva fede sentesi animato lo spirito, ha sempre innanzi il sembiante del caro suo Figlio, e ad esso dirigendo le sue parole, così grato suono producono le medesime nelle orecchie di lui, che sembrale udirlo ripetere più d' una volta: risuoni la tua voce nelle mie orecchie, imperciocchè dolce è la tua voce, e bello il tuo aspetto. E poichè, siccome riflette il Mellifluo di Chiaravalle, esser non può dolce il linguaggio dell' orazione, se l' aspetto della coscienza non sia per la sua illibatezza avvenente, pensate, uditori, quanto giocondamente risonato avrà la voce di Maria in tal cenacolo, mentre al di sopra d' ogni altro ella possedeva uno spi-

rito immacolato. Così è; niente avea Maria riformare in se stessa, come quella che a veruna colpa, sebben leggiera, non dette giammai entro la sua bell' anima asilo. Ammaestrata dei più inaccessibili e augusti misteri di religione; e il cuor pascendo di quelle fiamme di carità, che avea in essa diffuse il divino Spirito insino dal primo istante in cui il Verbo eterno prese di lei nell' illibato suo seno umana natura, potrebbe sembrare ad alcuno, che non avesse da bramare pienezza maggiore dei celesti doni di quella che con desio più ardente degli altri congregati invocava sopra se stessa. Ma poichè al dir dell' angelico S. Tommaso tre pienezze di grazia ravvisar dobbiamo in Maria, quella, cioè della sufficienza, che al nascente merito di lei andò unita: la pienezza dell' abbondanza, che al suo crescente merito corrispose: e quella infine della singolare eccellenza, cui pervenne la Vergine per i suoi meriti alla somma perfezione condotti nel termine della sua vita; perciò in essa sussistendo insino alla morte la disposizione d' accrescere il merito, si conservò altresì nella medesima insino all' ultimo istante del viver suo la idoneità ad aumentare la grazia (2). Intenta essa coll' avventuroso drappello dei suoi compagni alla diligente e assidua lettura de' libri santi (3), parmi di

---

(2) Della triplice pienezza di grazia che deesi distinguere in Maria ce ne assicura il dottore Angelico nel 60. Opuscolo. Giovami qui pertanto il riportare le parole di lui tali quali m' è occorso leggerle nell' aurea opera teologica del valentissimo P. Vincenzio Contenson dell' ordine de' PP. Predicatori T. 3. Disser. 6. c. 1. ove il medesimo nei seguenti termini esprimesi: *Marianae gratiae incrementum, triplicem effecit plenitudinem, ut ex D. Th. Opusc. 60. colligitur. Prima est plenitudo sufficientiae, quam habuit meritum nascens. Secunda est plenitudo abundantiae, quam habuit meritum crescens. Tertia est plenitudo singularis excellentiae, quam habuit meritum in fine vitae desinens.*

(3) Le occupazioni di quella beata adunanza nel cenacolo furono l' applicarsi con soave uniformità alla lezione dei libri santi, all' assidua preghiera, ad altri edificanti, e lodevoli esercizj di religiosa pietà. Che se alcuno qui domandas-

ravvisarla tutta sollecita nel riandare collo sguardo, e col pensiero quella divina promessa registrata al capo trentesimosesto di Ezecchiello, colla quale Iddio si protesta di versare sopra degli uomini l' acqua monda, perchè restino purificati dalle loro sozzure, e di dare ai medesimi un nuovo spirito in mezzo ad essi, aiutandoli a camminare nella osservanza dei suoi precetti. E in tal circostanza, che la Vergine tien presenti quelle parole infallibili, colle quali il suo Figlio assicurato avea i mortali, che il divin Paracletò il quale egli era per inviare dal cielo, avrebbe istruiti i seguaci suoi d' ogni verità, diradando sopra la terra le folte tenebre dell' errore; e aperto avrebbe i cuori degli uomini alle acque della pace, che dall' eterno fonte vengon diffuse.

Ed oh chi potrebbe qui rappresentare i consolanti e maestosi quadri, che dietro tali veraci promesse dipinge Maria al suo pensiero in quei fortunatissimi istanti! Sembrale già di ravvisare gli Apostoli accesi di caldo zelo portare dall' uno all' altro polo la vera credenza, e dell' evangelio facendo scudi, e lance contro i dominanti errori, annunziare ai popoli la divinità dell' adorabil Figlio di lei. Questo giocondo pensiere in Maria viemaggiormente s' avviva, e s' accresce nella circostanza d' unire le sue preghiere a quelle di Pietro, e di tutti i congregati, onde impetrar dal Signore, che pietosamente dimostri qual esso abbia eletto a succedere nel ministero Apostolico al sacrilego Giuda; e giubila poi in ascoltare., che sopra Mattia è caduta la sorte, pel voler di quel Dio, che la nascente sua Chiesa mirabilmente regge e governa (4). E già se le rappresenta alla mente dell' avvenire

---

se, perchè Maria regina degli Apostoli sia posta da S. Luca nell' ultimo luogo, potrebbesi rispondere dietro l' autorità di S. Bernardo Abate, esser ciò avvenuto per la rara umiltà della Vergine, la qual non contenta d' essere posposta agli Apostoli, e ai Discepoli, volle altresì dimostrarsi l' infima tra le donne ivi adunate; dalla quale umiliazione ne nacque il suo maggiore esaltamento: *merito facta est novissima prima, quae cum prima esset, omnium sese novissimam faciebat.*

(4) L' uso della sorte era stato molto frequente nel vec-

presaga, una turba innumerevole di gentili, ignoranti poc' anzi del verace cammino, e fra le tenebre della lor cecità, e del lor paganesimo erranti, divenuti quindi esecratori di quei numi ai quali avean per lunga stagione offerti sacrileghi incensi, e della fede che Gesù Cristo sul Golgota suggellò col suo sangue docilissimi veneratori. E in quell' asilo di preghiere, e di pace, ove pare alla Vergine, che il nome soavissimo e augusto del suo Figlio risuoni, sulle labbra non meno dei potenti del secolo, e dei Filosofi del gentilesimo, che su quelle degli uomini idioti, e volgari. Del nome di Gesù ella ode risonare le inospite selve, e i lidi remoti, essendo esso divenuto l' obbietto il più interessante, e il più venerabile delle indomite genti, che per virtù d' un tal nome, la loro rustichezza, e barbarie in dolci, e mansueti costumi d' una guisa mirabile trasformarono. Così è: pascesi l'anima di Maria della soave immagine di quei tempi ne' quali i trionfi del divino Spirito sul cuore umano avrebber somministrato una luminosa prova della divinità di quella religione, che riconosce per autore un uomo Iddio crocifisso; e con gioja dolce ravvisa più d' un Giudeo incurvar riverente il ginocchio davanti a quel salutifero vessillo di croce, che avea per l' addietro quale oggetto di scandalo riguardato; e consolasi in prevedendo, che tal sacrosanta insegna avrebbe quindi formato il più prezioso ornamento sulle ingemmate corone dei dominanti. Ed oh quale spettacolo di tenerezza è per la Vergine la invitta costanza con cui resisteranno i novel-

---

chio Testamento. Tal uso poi non può in conto alcuno riprendersi, quando trattisi d' una perfetta eguaglianza di meriti nei concorrenti, come si verifica nel caso presente in cui son proposti per succedere a Giuda prevaricatore Giuseppe Barsaba cognominato il giusto per le singolari virtù, che lo distinguevano, e Mattia avuto in concetto di non comune bontà. Sopra qualunque di essi fosse caduta la sorte, niente v' era da riprendere nel sistema della loro vita, e o l' uno, o l' altro dovea reputarsi egualmente capace a soddisfare ai sacri doveri dell' apostolato.

li credenti in mezzo alle più barbare carnificine, sembrandole di rimirare i canuti vecchi, e i giovani imbelli serbar costanti la fede fra i più crudeli tormenti; e le delicate donzelle, e i teneri fanciullini porger con dolce ansietà, e con vivo trasporto le mani, e i piedi, alle catene, e ai ceppi; e imprimere sopra di essi riverenti baci di tenerezza, e mai non rifinire d'andar pronunziando il nome venerabile di Gesù: quello ripetendo in mezzo alle oscure prigioni, e tra le ardenti fiamme, e nell'atto medesimo in cui stava il carnefice sovra di essi il micidial colpo vibrando.

È già sembra alla nostra Eroina di mirar rinnovarsi la faccia della terra, é in più d'un cuore il raggio della grazia risplendere, onde il verace amore si accende, che poi cresce amando; e in tali consolanti estasi di stupore non cessa di affrettare coi caldi voti del cuor suo la discesa dello Spirito creatore. Oh gloriose, e ben nate, bene avventurate anime, che nel cenacolo di Sionne i dì trapassaste, e i nobili sensi intendere, e i luminosi costumi apprender poteste di Maria, in cui la virtù stessa più vaga, più leggiadra, e più perfetta appariva! No, mai non vide la terra unione più dolce di quella che si mirò nell'avventuroso cenacolo di Gerosolima. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Quanto consolami il richiamare al pensiero la dolce fratellanza da cui nel cenacolo di Sionne erano a vicenda uniti i cuori in istretto vincolo di carità, altrettanto addolorami il rammentare, che ai giorni nostri in ben pochi ravvisasi quel reciproco affetto, che dei seguaci del Redentore, com'egli medesimo ce lo assicura, è il distintivo il più manifesto. Dov'è infatti ai dì nostri la uniformità del pensare, e del vivere virtuoso, non dirò già in mezzo allo strepito delle popolose città ove la libertà della massima, e la corruttela del costume orgogliosamente trionfano, ma ben anche nelle private famiglie, ove l'uniformità del sangue, i legami della parentela, e la somiglianza della educazione contribuir dov-

rebbero ad alimentare nei cuori, e stabilire nella esterna conversazione la dolce pace, e l'armoniosa concordia? In questa abituale indisposizione a ricevere il divino Spirito si persevera le intere stagioni; e credesi poi da taluni di prepararsi come conviene a dar grato ricetto ad un ospite così sacrosanto, intervenendo a quei nove giorni, che son destinati in preparazione alla di lui solennità, in una chiesa, ove ne invocan la discesa con un cuore contaminato da innumerevoli affetti detestabili, ed alla verace carità opposti e contrari. Così è: adunansi in tali giorni i cristiani nei sacri templi, ma con quai sentimenti, con qual contegno esteriore? Innalzano alle eterno Spirito le loro voci, colle quali sembra che ne affrettino la discesa, confessando la necessità del suo divino soccorso; ma con qual penetrazione di cuore, con qual raccoglimento, con quale risoluzione di emenda? Ahimè, dovrò io pronunziare liberamente ciò che parmi di ravvisare nei medesimi istanti in cui nelle chiese adunati diriggono molti a Dio le loro preghiere? Dirò che parmi, uditori, di rimirare la religione immacolata e divina volgere altrove gli sguardi, non potendo altrimenti soffrire la vista di tante immodeste femmine, che presumono di dare albergo al Dio della purità con una foggia di vestir licenzioso, e con un vibrar di pupille diretto a produrre micidiali impressioni nei cuori dei riguardanti. Dirò, che i serafini stessi i quali velansi in atto di venerazione i sembianti, non potendo resistere alla sfolgoreggiante luce che la divinità dal sempiterno suo volto diffonde, cuopronsi in tali giorni per orrore la faccia, rimirar non volendo il detestabile contegno di tanti giovani licenziosi, i quali intervengono ove i fedeli congreegansi per disporre i lor cuori al ricevimento dello Spirito Santo, con quello stesso contegno con cui ansiosamente si affollano in un teatro, per fare applauso a una lusinghevole danzatrice. Dirò, che il medesimo divino Spirito interpone tra se e tali cristiani una densa funesta e orribil nube ripiena dei fulmini dell'ira provocata da tante profanazioni del luogo santo. Dirò. . . Ma e a che trattengomi in deplorare di tanti infelici figli della Chiesa il lagrimevole accecamento,

mentre a costoro tali veridiche, e tremende immagini sembrano esaggerate produzioni d' una fantasia riscaldata da uno zelo imprudente? Oh infelici, oh tralignati, oh veramente ebri, e sonnacchiosi cristiani!

Deh almeno voi che avete docile l' intelletto, ed il cuore, persuadetevi, che non vi è miglior mezzo, onde prepararvi al ricevimento dello Spirito Santo di quello che fu posto in opra da Maria, dalle pie donne, e dagli Apostoli, e discepoli congregati nel cenacolo di Gerosolima. Il che, acciocchè voi più agevolmente apprendiate di fare, mantenete col vostro prossimo il dolce spirito di concordia, e sieno animati i vostri cuori dalla fede verace che Gesù Cristo ha stabilito qui sulla terra, per nodrire e avvivare le nostre speranze. La frequente preghiera da voi praticata, specialmente in quei giorni che la sollennità di pentecoste precedono; e l' esercizio costante delle morali virtù, vi renderanno somiglianti a Maria, che in larga copia ricevette in se stessa del divino Spirito i doni, e sperimenterete in tal guisa quanto sia vero, ch' egli è dolce ospite, e soave refrigerio d' ogni anima che lo possiede. Dicea.

DISCORSO VENTESIMOSESTO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Al cenacolo di Sionne innalziamo il pensier nostro, o uditori, in questo giorno solenne in cui dal cielo vibrossi rapido il divino Spirito sopra coloro, che in tale asilo beato ansiosi ne attendeano la discesa. Nè invito già voi a recarvi colassù, perchè negl' infiammati volti degli Apostoli, e de' discepoli ravvisiate la copia abbondante di quei doni celesti che li riempiono, e che li rendon capaci a portare insino ai più remoti e barbari lidi la cognizione di Gesù Cristo. Nè tampoco vi esorto a sollevare le vostre menti al monte di Sion, ove frettolosi si portano i popoli di tante nazioni, che nella ricorrente solennità ritrovansi in Gerusalemme, trattivi dall' insolito strepito udito ad ammirare come l' apostolo Pietro inteso è nel suo favellare da tutti coloro che differente hanno linguaggio, e ai vittoriosi vessilli di Gesù Cristo arruola un drappello numerosissimo di novelli credenti (1). Prodigii tutti son questi capaci di risvegliare

---

(1) La Pentecoste era una delle maggiori solennità della Sinagoga; e in tale recorrenza ricavansi a Gerusalemme da tutte le parti del mondo i Giudei.

Sul monte di Sion, ov'erano adunati gli Apostoli, i discepoli, e le pie donne insieme con Maria santissima perseverando in ferventi orazioni, si udì il fragore, e il rimbombo d' un tuono, cui andò unito un gagliardissimo vento, che tutta riempì la casa, ov' era situato il cenacolo. In mezzo a così prodigioso turbine, furono vedute scintillare alcune lingue di fuoco, le quali dinotavano l' ardore, e la lu-

in noi il più raro stupore, mentre sicuramente effettuare non si poteano senza l'alto poter di quel Dio che dal Padre, e dal Figlio procede, e cui la grande e memorabile impresa di rinnovar la faccia della terra è affidata. Questo peraltro non è lo scopo dell' odierno mio favellare, poichè un solo venerabile oggetto deesi da me nel cenacolo contemplare; e della copia mirabile a voi far parola; con cui l' immacolato Spirito ricolmò di se stesso quell' anima bella e formosa, comunicando a lei in più larga copia i divini suoi doni. Ardua impresa ella è questa io vel confesso, o uditori, e ben volentieri mi sarei dispensato dal trattar sì difficile e sublime argomento, se non mi astringesse a ciò fare la parola a voi data. Parlo, egli è vero, d' una creatura quando di Maria vi favello, ma di qual creatura? Di colei che al disopra de' Serafini sollevasi in grandezza di meriti, e in eccellenza di dignità. Parlo della Madre augusta di quel Dio che adoro. Parlo infine di lei, che nel suo nascere tremar fece l' inferno, rasciugò di Eva pietosamente le lagrime, ed atteggiò gli Angeli della pace di contento,

---

ce che riempirono le menti, e i cuori di quelli avventurosissimi congregati.

L' insolito strepito trasse in sul monte di Sion molti dei Giudei di diverse nazioni, i quali restarono sorpresi per la meraviglia, in udir che gli Apostoli parlavano speditamente i loro differenti linguaggi. Leggesi infatti negli atti Apostolici, che molti di tali Giudei erano Parti, e Medi; altri Elamiti, e della Mesopotamia; alcuni della Cappadocia, del Ponto, e dell' Asia Proconsolare: taluni della Frigia, della Panfilia, dell' Egitto, e della Libia Cirenaica: altri infine erano Cretensi, Arabi, e Romani, de' quali chi avea stabilita in Gerusalemme la sua dimora, e chi trovavasi in quella città come di passaggio, e nella circostanza di quella solennità. Fu allora che Pietro fece udir l' autorevol sua voce, e rammentando il vaticinio di Gioele allusivo alla discesa del divino Spirito; e dimostrando la necessità di riconoscere in Gesù Cristo il vero Messia, tremila degli ascoltanti si convertirono, e fu ad essi dagli Apostoli amministrato il santo battesimo.

di giubilo, e di straordinaria letizia (2). Concetti umani lungi da me, seppur fia possibile: in giorno sì memorando voi solo o Spirito di eterna luce sostenetemi nel difficil cimento; onde se a ridire in qual guisa mirabile di voi medesimo ricolmaste Maria, io sono affatto incapace, niente almeno da me si pronunzii, che offender possa e la maestà vostra, e la di lui dignità e grandezza. Così è: pieno di fiducia in quel Dio che del saper verace è inesausta sorgente, già mi accingo, umanissimi ascoltatori, a farvi menzione della memoranda discesa del divino Spirito nel giorno di pentecoste in Maria, che è vaso ammirabile, e opera dell' Eccelso. Incominciamo.

Io ben sovvengomi d' aver richiamata nel decorso mio ragionamento l' attenzione vostra, uditori, a riflettere, dietro gli ammaestramenti del dottor S. Tommaso, che il divino Spirito si comunicò alla Vergine con pienezza di sufficienza, quand' ella incominciò ad esistere; e quindi con pienezza d' abbondanza nel corso della sua vita; e finalmente con pienezza di singolare eccellenza nel termine de' suoi giorni mortali. Ora sebben tutto ciò sia valevole ad istruirci, che in Maria si aumentò mai sempre la grazia divina, pure non basta a dimostrar la guisa mirabile con cui soprabbondantemente lo Spirito sacrosanto in essa discese nel giorno di pentecoste.

Ov' è maggiore la carità, scrive l' Angelico, ivi il desiderio è più grande; e tal desiderio rende colui che in sen lo nutre più capace e disposto al ricevimento dell' oggetto bramato. Se dunque dalla estensione della carità argomentasi la grandezza del desiderio; e se tanto

---

(2) Non posso dispensarmi dal riportare il bellissimo secondo quadernario del sonetto scritto dal Menzini per la natività di Maria santissima, e da cui ho tratte le precedenti espressioni.

» *Ecco al nascer di lei tutto s' indora*
» *L' ampio Universo: all' angue antico è volto*
» *Il suo veleno: e il pianto d' Eva è tolto*
» *In letizia, che gli Angeli innamora.*

più uno è disposto ad accogliere l'oggetto bramato, quanto più in se ne ha intenso il desìo, chi di noi può esprimere in qual copia abbondante, e in qual soave maniera si comunicò a Maria lo Spirito consolatore nel dì solenne di sua missione sulla terra? E nel vero, siccome l'umano intelletto non vale a discernere, e penetrar la grandezza della carità che alimentava in seno la Vergine avanti la discesa dello Spirito creatore, così non può calcolare l'ardore dei desiderj, e la disposizione dell'anima di lei a tal discesa. La elezione di essa in Madre di Dio, e l'autorità di quanti onorevolmente hanno scritto della medesima, ci persuadono, che niuna tra quante anime giuste furono, sono, od esisteranno, può in così fatte doti paragonarsi a Maria; e che innalzandosi ella al disopra delle più sublimi angeliche intelligenze per le nobilissime perfezioni di sua bell'anima, riconosce soltanto al disopra di se medesima il suo Creatore (3).

Se al cenacolo di Sionne pertanto ricolmati furono tutti di Spirito Santo, com'è di fede; e se a ciascuno dei congregrati fu superiore Maria nell'ardor delle brame, e nella perfezione delle disposizioni, siccome è indubitato; converrà dunque concludere, ch'ella più d'ogni altro in larga copia il divino Ospite teneramente accogliesse nel cuore.

---

(3) I Santi Padri sembra che facciano a gara nell'esaltar la grandezza della Vergine immacolata; ed io di soverchio mi prolungherei, se qui ripeter volessi una gran parte delle loro espressioni su tal proposito. Sarò dunque contento di riferire le autorità di due di essi soltanto, cioè di S. Pier Damiani, e del S. Abate di Chiaravalle Bernardo. Il primo in un suo sermone della natività di Maria esprimesi nella seguente guisa: *Attende Seraphim, et videbis quidquid majus est esse minus Virgine, solumque Opificem opus istud supergredi*. L'altro poi serm. 61 con non minore energia d'espressioni scrive così: *Christo, tanta Virgini data est gratia, quantum uni purae creaturae dari esset possibile*.

Evvi un' altra ragione, che d'una tal verità render ci dee persuasi. Siccome al Padre appartenne la missione del Figlio, onde redimere mondo, e conquistarsi un popolo grato accettevole e delle buone opere veneratore e seguace, così al Figlio in ispicial guisa attribuita vien la missione dello Spirito sacrosanto, dicendo egli per S. Giovanni: *cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis*. Chi di noi pertanto dubitar può, che in tal discesa dello Spirito sempiterno, non ne comunicasse il Figlio in più abbondevol copia a Maria? Il di lei seno non fu egli forse santificato mirabilmente dalla coabitazione in esso del divino Spirito col Verbo del Padre? Possibil dunque che il Figlio nel donare ai viventi lo Spirito da esso procedente, e dal Padre; la Madre sua posponesse a qualche altra creatura, nella dignità, e nella perfezione ad essa inferiore, men generoso dimostrandosi verso di lei nella concession dei suoi doni?

Dirò di più. Ciò che ama il Padre è altresì amato dal Figlio, e dallo spirito Santo per la inseparabile uniformità di volere che tra di essi invariabilmente durevole esiste. Se pertanto alle tre Divine persone piacque la Vergine a preferenza di qualunque altra nell' adorabil mistero d' Incarnazione, potremo noi a buona equità negare, che sollevata essa alla nobilissima dignità di Madre del Verbo, ed arricchita di meriti singolari, piacesse meno all' Altissimo, e non piuttosto creder dobbiamo, che il divino Spirito, il qual dal Padre procede, e dal Figlio, soavemente, e con maggior profusione dei doni suoi in lei si slanciasse nell' avventuroso e memorando giorno di Pentecoste?

Ma ciò non basta. Egli è senza alcun dubbio da credere, come lo afferma il dottor S. Tommaso, che a ciascheduno è comunicata da Dio tanta grazia la qual corrisponda all' importanza dell' uffizio, cui egli è eletto: *unicuique a Deo datur gratia secundum hoc ad quod eligitur*. Avendo pertanto Gesù eletto la Vergine immacolata per servir di vivente esemplare ai veri credenti dopo la sua gloriosa Ascensione, in guisa che da Maria ricever potessero pietoso conforto, ed incoraggimento in mezzo alle persecuzioni: onde, siccome dice l' Angelico, ella che avea nodrito Cristo infante, fosse al nascente

cristianesimo di modello, e di luce; non dubito perciò d'asserire, che anche per questo motivo, in lei più copiosamente che in tutti gli altri si comunicasse lo Spirito Sacrosanto.

Ed è qui appunto, uditori, ove a me sembra essere di me stesso quasi divenuto maggiore, e col pensiero recandomi entro al cenacolo di Sionne, miro la Vergine augusta, che nell'infiammato volto ben manifesta, l'incendio soprabbondante di carità, che il cuore le investe. Ella si occupa in guisa nella contemplazione del ricevuto favore, che quanto più pascesi di questa nobile idea, tanto più sentesi accendere il cuore da soavissime fiamme di carità. Il roveto da Mosè un giorno veduto ardere, e non consumarsi: il fuoco che in sull'altare del tabernacolo per comando di Dio costantemente acceso si conservava, son troppo deboli immagini di quell'ardore che in seno a Maria seco recò il Paraclito divino.

E qui, uditori, ad acquistare di ciò una qualche idea, mi rappresento alla mente quel portentoso diluvio di acque, col quale piacque all'Eterno dar prove terribili agli uomini prevaricatori del suo giusto furore. Fu allora che il mare, il quale in seno accoglieva le acque ad esso affidate nella mirabile creazione dell'universo, più turgido dell'usato divenne, e per le sopravvenute acque oltrepassando degli spaziosi suoi lidi i confini, in cotal guisa li soverchiò, che tutta in mezzo agl'immensi flutti seppellì intera la terra coi suoi abitatori. Altrettanto, ma d'una maniera più memorabile e prodigiosa, oprò il divino Spirito in cuor discendendo alla Madre di Dio. Fu essa nella incarnazione del Verbo a guisa di mare, che in se ragunò la pienezza delle grazie divine, ma da che lo Spirito Santo soprabbondantemente a lei li comunicò nel giorno di pentecoste, fecesi una tal pienezza mirabilmente più grande, talchè per essa divenne Maria, per singolar privilegio, capace a diffonder sovr'ogni ragionevol creatura quel divino Spirito che la ricolmò del suo magnifico, ed alto amore, siccome ce lo assicura il massimo dottor S. Girolamo con le seguen-

ti espressioni: *gratia plena, per quam largo Spiritus Sancti imbre superfusa est omnis creatura.*

Sebbene, oh come le immagini che i terreni oggetti ci somministrano, deboli sono di troppo per darci una qualche idea della copia mirabile con cui nel cenacolo l'increato Spirito si trasfuse in Maria! Misera condizione d'uomo mortale, tu mi rendi incapace ad intendere la recipocra armonia d'amore che tra lo Spirito sacrosanto, e la Vergine immacolata passò in tali beatissimi istanti. A se almeno dato mi fosse tanto intendere, quanto alle angeliche menti è concesso; potrei allora nodrire in me la speranza di consolare le mie brame colla soave idea di quei dolcissimi deliquii d'amore, che un grato palpito risvegliarono in sen di Maria. Potrei allor rammentare in quanta copia a lei si donò quell'Ospite di vera pace autore, e il modo soave con cui le penetrò il suo ben preparato e docile cuore. Potrei . . . Ma e dove trasportami la viva brama di cotanto inoltrarmi col mio pensiero, mentre a ciò non sono valevoli le istesse angelighe menti?

Che se io presumessi di prevenire al giusto segno, delineandovi l'ampiezza della carità di Maria, l'ardore delle sue brame, e la misteriosa discesa del Paracleto nel giorno di pentecoste, mi riprenderebbe d'un tanto ardire S. Bonaventura dicendomi: folle, e non sai, che Maria è a guisa di cielo di cui invan presumi di misurare l'altezza: di terra, della quale a verun dei mortali è dato il conoscere tutto ciò che di mirabile in se contiene nella maestosa e vastissima sua estensione: d'abisso, di cui ti occupi indarno in ravvisare la profondità. Solo quel Dio che la creò così grande, di sue prerogative mirabili conoscer può la magnificenza e la nobiltà.

Sarò dunque pago di ripetere di Maria quel che di lei pronunziò S. Ildefonso, cioè che siccome il fuoco penetra, e infiamma il ferro cui vien esso applicato, così lo Spirito creatore investì per tal guisa la Vergine, che in essa il fuoco dell'amor divino ne occupava i pensieri, e ne dominava il cuore, i di cui affetti solo infiammati erano nel piacere dello Spirito Santo. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Sebbene il divino Spirito non si comunichi ne' tempi nostri ai mortali con quell' istesso apparato di maestà con cui su i congregati nel cenacolo di Sionne un giorno discese, non cessa però quell' Ospite sacrosanto d' operare anche in mezzo di noi i più memorandi prodigii, invocandone la Chiesa nostra tenera madre la sua venuta, la qual sempre mai di spiritual creazione fu apportatrice, e sopra la faccia di questa terra d' uno stupendo rinnovellamento producitrice. Chi non risente nell' anima effetti così mirabili, se stesso ne incolpi. No, il Dio della santità giammai non fissa la dolce sua e consolante dimora in un' anima tenacemente affezionata alla colpa. Soave e grata impresa è per esso il produrre un intero cambiamento nelle anime, superando in quelle ogni ostacolo, e a un cuor di pietra succeder facendo un cuor carneo e docile a tutte in se stesso della divina grazia le impressioni ricevere. Ma come ciò fare in chi rigetta i suoi lumi, e resistendo agl' inviti di lui, rende viemaggiormente difficile la sua conversione? La libertà dono del Creatore, siccome pone noi, qualora ne facciamo un buon uso, in istato d' accoglier quei lumi, che Iddio pietosamente diffonde in mezzo alle folte tenebre che circondano i nostri intelletti, così per lo contrario abusandone, rendeci per così dire impenetrabili alla luce divina; e in cotal guisa restano giustificati i rigori ch' esercita Iddio sul peccator che s' indura, abbandonandolo in preda della sua cecità. Altrettanto avvenne ai seguaci della ebraica Sinagoga, i quali ostinandosi ne' loro errori, d' essere interiormente illuminati dallo Spirito di verità ricusarono. Quanti dei superstiziosi gentili chiusero i loro cuori alle verità del Vangelo, anteponendo al tenore immacolato di vita, cui invitavali il Redentore, il lagrimevole sfogo delle loro passioni, e alla religione del vero Dio, il culto sacrilego dei loro numi insensibili alle umane calamità, siccome il duro macigno di cui furon formati, o il vegetante legno da cui furono tratti!

E fra di noi, che professiamo di credere gli augusti dommi di nostra religione verace, quanti ve ne han-

no, i quali contristano, per usar la frase dell' apostolo Paolo, lo spirito Santo, che soavemente aggirasi intorno ad essi per dargli vita; e che sebben di frequente presentisi ai loro intelletti per rischiararli del sempiterno suo lume, da essi riceve le più villane ripulse, colle quali impediscono, che dopo aver disgombrate le tenebre delle lor menti, discenda rapido a produrre impressioni soavi, e movimenti efficaci nelle lor volontà!

Da tal mostruosa resistenza ne nasce, che sempre più tenacemente ingombrano l' umano spirito quelle massime detestabili, le quali mentre si hanno per il risultato il piu convincente de' rapidi progressi che fa in mezzo a noi l' intelletto, reputar si dovrebbero le più chiare prove della sua cecità; e mentre presumesi di nobilitar l' umana ragione a se medesima abbandonandola, riducesi l' uomo alla vil condizione de' bruti.

E fino a quando, o figli degli uomini, sarete voi prede infelici di così deplorabil follia? Oh se in qualche guisa almeno imitaste la dolce brama che alimentò in se Maria di dare nel seno ricetto allo Spirito consolatore, qual mirabile cambiamento ravvisereste allora in voi stessi! Allora si rappresenterebbero ai vostri intelletti nel loro verace aspetto le nobili e soavi virtù; e come all' apparire della rosea aurora offronsi all' umano sguardo in varia, e sempre bella comparsa i fiori che recano ornamento, e delizia al giardino, e al campo, così al risplender di quella luce, che il divino Spirito dal maestoso sembiante diffonde, si gusterebbe da voi quanto d' amabile e di consolante racchiudono le cristiane virtù. Deh! tale importante favore c' impetri quella Vergine augusta, nelle di cui mani ha collocati l' onnipossente Figlio Gesù i tesori delle sue grazie; e allor se la veneranda solennità di pentecoste non riconduce infra di noi l' antico apparato di maestà, con cui il divino Spirito sovra la terra discese, innoverà sicuramente la conversione medesima delle menti, e dei cuori in tanti che vivono schiavi della incredulità e del delitto. Dicea.

DISCORSO VENTESIMOSETTIMO

Vas admirabile, opus Excelsi,
Eccl. cap. 43.

Non possono mai abbastanza commendarsi quei giorni, che da due cuori uniformi in amare si vivono in sulla terra, ad alleviamento, e conforto di quelle pene, che in essa pur troppo affannose e gravi si sperimentano. Ove nel vero l' istesso è lo scopo cui da più d' uno il virtuoso oprar si dirige: ove quell' adorabile Iddio, che della grazia è sorgente, soavemente regge e governa di due bell' anime i pensieri, e gli affetti, santissima divien l' amistà, e non solo di singolar riverenza degna, ma d' esser con perpetua laude commendata. Che se ciò siamo d'avviso avvenire in quei pochi, i quali ai dolci vincoli d' amicizia porgendo volenterosi i loro cuori, nè sperimentano i consolantissimi effetti; con quanta più di ragione creder dovremo essersi ciò effettuato infra quelle due anime innocenti e pure di Maria Vergine, e dell' evangelista Giovanni, specialmente in que giorni ne' quali sopravvissero al Redentore? I loro cuori animati e diretti dal medesimo spirito: le loro menti occupate dagli stessi virtuosi pensieri: e le parole in perfetta guisa corrispondenti alle nobili idee, e ai soavi slanci dell' anima, ne resero il conversare degno d' eterna fama; e chiaro fecero altrui, in qual foggia mirabile possano sovra la terra emularsi i nobili ardori di coloro che abitano l' alma Sionne, ove menasi vita di perpetuo amore. Come peraltro ridirvi io in questo giorno il conversar virtuoso di quella coppia beata? Come narrarvi il tenero affetto con cui la Vergine amò Giovanni, che il moribondo Gesù le avea lasciato in figliuolo: come di lui verso di Maria la venerazione, e l' amore farvi palese? Oime, pur trop-

po lo ravviso, che un argomento egli è questo, quanto giocondo a rimembrare, altrettanto a mio credere facile a sgomentare non solo me, il qual conosco quanto poco io valga nell' arte del dire, ma qualsivoglia oratore, che dalla natura arricchito fu di quelle doti, le quali possono caratterizzarlo per ornato, grave e fecondo nel favellare. Ma poichè l' ordine già stabilito per questi sacri ragionamenti richiede, che io a trattare intraprenda un argomento sì nobile, e sì difficile, adoprerò ogni premura, perchè non resti defraudata del tutto la cortese vostra attenzione. Sarò pago e contento, se quanto sono per dire, non lo ravviserete interamente indegno di colei, cui la mia mente il suo stupore consacra, essendo io persuaso, che il pervenire al giusto segno delle sue lodi, non fu, nè sarà mai ad alcun mortale concesso.

E poichè l' istesso Apostolo, che ammesso fu a godere di sua dolce presenza, e onorevole società, non ci ha lasciato scritto cosa veruna di quei giorni beati, quasi perchè, siccome riflette S. Epifanio, le virtù della Vergine eran di troppo mirabili per essere intese, e conosciute dagli uomini, perciò sarò costretto di pervenire al prefissomi intento per mezzo di congetture. Che se ad ogni mio passo aver non potrò per guida o l' infallibile oracolo della rivelazione, o la venerabile autorità dei sacri scrittori, sarà mia cura, che quanto sono per affermare si appoggi e sostenga sopra di quei raziocinii veraci, che formar puote l' umano intelletto rischiarato da quella luce, che in lui diffonde la religione augustissima di Gesù Cristo. Incominciamo.

Allorquando sul Golgota dall' agonizzante Gesù fu il prediletto Giovanni in Figlio di maria destinato, con quelle affettuose e significanti parole: *Mulier, ecce filius tuus*, acquistò esso uno special diritto sopra gli effetti, e sulla innocente familiarità del Cuor della Vergine (1).

---

(1) L' Apostolo ed Evangelista Giovanni vien ravvisato dal Vescovo e Dottor S. Ambrogio come il testimone cui fu concesso per singolar privilegio segnare il venerando testamen-

Parve nel vero, che con tali accenti venisse a dire alla Madre il moribondo Figlio: Donna, di cui presi umana natura per operar del mondo il copioso riscatto: invitta donna, che per le virtù le quali sì nobilmente ti adornano, e per la sublime dignità di mia Madre cui t'inalzai, cara mi sei al disopra di qualunque altra creatura, a te consegno in figlio Giovanni. Sì quel Discepolo prediletto, che a me fu, ed è unito coi più soavi legami d'amore per la speciale prerogativa di castità che, lo nobilita: quel mio fido cui feci conti e palesi i miei celesti secreti, raddolcirà in qualche guisa quell'amarezza, di cui saranno aspersi quei giorni che a me sopravviverai in sulla terra.

Ed ho chi può qui esprimere la prontezza d'animo, colla quale Maria, sebbene trafitta acutamente nel cuore, infin da quei sopra ogni credere per lei penosi momenti, propose d'adempiere a quanto le ingiunse quel Figlio, i di cui sacri voleri furon mai sempre la regola de' suoi pensieri, ed affetti? Chi vieta infatti a noi l'asserire, ch'ella, la qual conservò impressi indelebilmente nell'intelletto gli adorabili accenti del Redentore, formandone l'occupazione gradita delle frequenti meditazioni del cuore; quelle pure con le quali le fu da Gesù il suo prediletto discepolo in figlio assegnato, scolpite portasse e nella mente, le nel cuore: *Maria conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*? (2)

---

to, che fece Gesù moribondo, allorchè ad esso lasciò in madre Maria. Tutto ciò rilevasi dall'espressioni del citato Dottore, che io quì porto: *Testabatur de Cruce Christus, et testamcutum ejus signabat Joannes, dignus tanto Testatore testis*.

(2) Assai naturule e verosimile sembrami tal riflessione. Il supporre il contrario, lo giudicherei ingiurioso alla Vergine, la quale dobbiamo credere, che impressa ritenesse indelebilmente nell'anima ogni parola udita dal Divino suo Figlio, e specialmente quelle ad essa dirette avanti ch'ei sulla Croce in braccio all'eterno Padre esalasse l'innocente suo spirito.

Che se il cuor di lei non sentivasi trasportato verso Giovanni con quei medesimi slanci d'amore coi quali vibravasi verso Gesù, a cagione della infinita distanza, la quale tra l'uno, e l'altro passava, pur nonostante in quel discepolo ravvisando l'oggetto lasciato ad essa come in eredità dal Salvatore, con somma affezione, e con volonteroso cuore la amava. E poichè l'estreme voci d'un figlio spirante, restano in cotal guisa impresse nella mente, e nel cuore della tenera madre che le ascoltò, cosicchè quelle nel penetrante dolore dell'animo suo più frequentemente di tutte le altre ripete; a più forte ragione gli ultimi accenti diretti alla Vergine dal moribondo Gesù, nella di lei anima in special modo scolpiti rimasero.

E come una tenera sposa, la qual perduto il suo diletto consorte, nel tempo stesso che bagna le gote di pianto, mitiga il dolor suo in qualche guisa, in volgendo il suo sguardo verso d'un figlio, che all'estinto consorte si rassomiglia, e a lui di sovente favella, e ad esso rammenta dello spento padre le memorande azioni, godendo di ravvisar nel medesimo qualche scintilla di tanta luce, che risplendeva nell'opre del genitore; così, per nostro modo d'intendere, riceveva un qualche conforto il cuor di Maria in ravvisando in Giovanni un vivo impegno d'imitare, per quanto ad uomo è concesso, le azioni virtuose del Nazareno, e in udendolo, istruito qual egli era nella scuola d'un tanto Maestro, usare un somigliante linguaggio, interpete fedele della uniformità dei di lui sentimenti.

E poichè non vi fu creatura che tanto facesse suoi i voleri del Redendore quanto Maria, perciò rammentando ella, che quell'Apostolo fu reso degno dello speciale affetto del caro suo Figlio, per la virtù eminente di castità che lo nobilitò in bella guisa; questa virtù istessa lo rese altresì in particolar modo anche accettevole a Lei. E in vero, siccome il Redentore per natura santissimo, ed illibato, colloca le sue delizie nel pascersi in mezzo ai gigli; così Maria, la quale fu mai sempre vergine per singolar privileggio, nodrì speciale amore verso Giovanni, che eletto vergine dal Salvatore, ta-

le si conservò sempre insino alla morte. Con quanta venerazione poi procedesse l'Apostolo verso Maria, e come cara l'avesse, e con quale impegno somministrasse il necessario alimento a colei, che aveagli consegnata in Madre il divino suo Maestro, non ho termini che ad esprimerlo esser possan bastanti (3).

Invano, uditori, procurate di rammentare e la prontezza d'animo d'un Isacco nell'eseguire i cenni di Sara sua madre, e la docile sommissione di Giacobbe verso Rebecca, e il rispettoso contegno di Tobia verso di Anna; poichè tali esempj, sebbene nobilissimi, e degni di eterna fama; pure cedon di troppo a quanto operò il discepolo prediletto verso Maria. Qual fuvvi infatti infra le mentovate eroine, e infra quante altre ne rammentano le sacre istorie, che paragonar si potesse alla Madre di Dio? Ah che l'idea di tal dignità, avea troppa forza sull'animo di Giovanni, onde risvegliar nel medesimo sentimenti veraci di profondo rispetto verso di essa.

Che se da noi credesi con fermezza, che dopo Gesù, non siavi alcun oggetto il qual meriti ossequio eguale a quello dovuto alla Madre di lui, potremo noi dubitare, che altrettanto si avesse intimamente per certo da quell'Apostolo avventurato? Ah ch'egli il quale a guisa di aquila generosa poggiò insino al trono della divinità coi sublimi suoi voli, in tessendo l'eterna generazione del Verbo: egli, che nella misteriosa Apocalisse coi più nobili e vivi colori la Madre del Verbo istesso ci rappresenta, convien pur credere, che fosse mirabil-

(3) Il P. D. Silvano Razzi al cap. 24. della vita di Maria SS. da lui scritta, afferma dietro l'autorità specialmente del Perionio, che Giovanni non mai si allontanò dalla Vergine in tutti quegli anni ne'quali ella sopravvisse al suo Figlio; e che solo dopo la morte di lei recossi quell'Evangelista nell'Asia: *Quod quidem mihi fecisse ante Mariae Matris Christi mortem non videtur; idque mihi daturos spero omnes qui quantae curae et illa fuerit consideraverint, praesertim cum a Christo sibi commendatam fuisse meminisset.*

mente ripieno delle maestose idee della grandezza, e nobiltà del Figlio, non meno della Madre di lui. E se l'idea grandiosa che formato si era Giovanni della dignità di Madre di Dio, glielo facea ravvisar venerabile d'una maniera particolare, le doti ammirabili, che la rendevan famosa, risvegliavano in esso il più alto stupore, il più tenero affetto, e la più rispettosa venerazione verso Maria. E qui, come alla vista d'immenso mare, di cui l'umano sguardo indarno tenta di rintracciare i confini, perdesi il mio intelletto in contemplando quelle virtù, che solo hanno superiori in grandezza le opere luminosissime del Verbo fatto uomo.

Oh Apostolo veramente privilegiato, quanto mai furono consolanti gli affetti di tenerezza, di stupore, e di ossequio, che vi si risvegliarono in cuore, in udire il linguaggio mirabile della profonda umiltà della Vergine: in osservare gli splendidi atti della sua verecondia: in mirare il fervore della pietà insigne di lei nelle divote pratiche di religione; e in ascoltare la sorprendente maniera con cui da essa favellavasi degl' impenetrabili divini misteri!

Quell' estreme parole proferite con tanta espressione dal moribondo Maestro, a Giovanni dirette con uno sguardo compassionevole, che tutto lo spirito gli commosse, risonavano mai sempre intorno al cuore di lui; e invano alcuno imprenderebbe a ridire quante volte quel favorito discepolo benedicesse quelle labbra divine che le proferirono, mentre cotanti vantaggi n'erano derivati al medesimo dal conversar con Maria.

Ed ho se dato mi fosse il rappresentarmi al pensiero i nobili ragionamenti coi quali a vicenda consolasi quella coppia beata! Quanto allor dolce mi sarebbe l'udire di frequente ripetere da Maria il soavissimo nome del Figlio suo, e rammentare le acerbe pene da lui sofferte per la comune salvezza! Come pel giubilo esulterebbemi il cuore in seno, in ascoltando dal prediletto Discepolo replicatamente narrare i prodigii operati dal sovrumano suo Maestro, e col ciglio bagnato di tenero pianto, andar più d'una volta rammemorando quei giorni felici, ne' quali dell' amor tenero di Gesù, non me-

no che de' celesti segreti di lui fu reso partecipe. Una Madre che sempre ha presenti i primi amplessi, e gli affettuosi baci dati al suo Figlio, mentre ancor pargoletto stendea ad essa più d'una volta le tenere braccia per istringerla al cuore: un Apostolo, che benedice gl' istanti nei quali in placido sonno sopito riposò tranquillamente sul petto del Redendore (4). . . Ah che io non

---

(4) Il poeta Francesco de Lemene sotto la bellissima allegoria della rosa e del giacinto introduce Maria, Giovanni, a parlare v' una meniera mirabile e dignitosa. Io pertanto astenendomi dal qui recare tutto quel poetico componimento, ne riporterò soltanto alcune strofe, che sembranmi in qualche guisa confacenti al presente argomento.

Il prelodato Poeta pertanto introduce nel seguente modo Giovanni, sotto l'allegoria del giacinto, a parlare alla Vergine, che rappresentasi dalla rosa, dopo ch'essa ha incitato il medesimo a spiegarle la cagione del pianto suo.

Se, Regina, è il tuo diletto,
Rinnovare il duol mi piace,
Odi me. Del Sol seguace
Fui fra tanti il più diletto.

Ne' suoi giri il divin Sole,
O se il giogo al monte indora,
O se l' orto egli colora.
Per compagno ognor mi vuole.

Che più dir? De' raggi amati
Mi colmai la cieca mente,
Perchè trassi riverente
Nel suo sen sonni beati.

Alle quali parole, come pure a quelle che seguono, e che per servire alla brevità io tralascio, la Vergine sotto la allegoria della rosa, nella seguente guisa risponde.

O giacinto, io con fatica
Dirò il duol che mi tormenta,
Ho ben alma che lo senta
Ma non lingua che lo dica.

resisto per la copiosa gioja, che inondami a tali pensieri; e se costretto sono a tacere, essendo a me ignote le commoventi parole di Maria, e di Giovanni, pur nonostante dal poco che io rammentai, dispensarmi non posso per la meraviglia, e per la interna consolazione, dall' esclamare: o coppia veramente beata, o giorni degni di perpetua ricordanza: o avventuroso Evangelista che innumerabili vantaggi godeste in conversando con la santa Eroina, la quale fuvvi lasciata in madre dal moribondo Gesù! Riposiamo.

SECONDA PARTE.

La nobile prerogativa di castità, la quale conciliò a Giovanni la predilezione del Redentore, lo rese altresì meritevole d' esser lasciato in figlio alla Vergine immacolata. Se dunque ancor noi a sì distinto onore aspiriamo, procurisi di amare una così bella, e tanto necessaria virtù, per essere ammessi nella magione dell' eterna pace, e del riso, sulle di cui porte leggesi a caratteri indelebili scritto: *i disonesti non entreranno al possesso di questo regno divino.* Ma, e a che mi occupo io qui in esortare alla pratica di questa eccelsa virtù in un secolo in cui sembra divenuta l' obbietto dei motteggiamenti di tanti che vivono in società? Sembrami, ahimè, di ravvisare una sì bella virtù di bianca veste cinta ed ornata abbandonar frettolosa le domestiche mura di molte case de' moderni cristiani, e percorrendo

---

Tu lo mira. Ho molle il ciglio.
Di rugiada lagrimosa,
Come madre dolorosa
Che perduto abbia il suo figlio.

Volgi il guardo, ahi per pietade
A mirar Vergine afflitta.
Vedi pur, che mi han trafitta,
Non so dir se spine, o spade. ec.

in mezzo alle derisioni, e agl' insulti le pubbliche vie, con ansietà rifugiarsi ne' sacri templi, ove il santissimo Iddio tiene stanza, e dimora. Ivi questa virtù celeste rimiro cercare asilo di sicurezza appiè dei venerandi altari, sovra dei quali si offre all' eterno Padre in ostia di espiazione il divino suo Figlio; ma qui pur la raggiunge il furore de' suoi persecutori, i quali niente commossi e atterriti da quanto vi ha di venerabile e augusto nella terrestre maggion del Signore, or con lascive occhiate, ed or con discorsi liberi e disonesti, dimostrano volere una tal virtù anche dal luogo santo perpetuamente esiliata. Che se ad essa non porgono ai giorni nostri le chiese istesse asilo sicuro, pensate, uditori, se avrassi per lei rispetto o in quelle conversazioni geniali, ove si passano le ore da molti, le deboli menti a cose meno oneste incitando; o in quelle danze, e profani spettacoli, ove tutto alletta, ed invita a pascer le menti, e i cuori de' più disonesti pensieri, e delle più illecite brame. Ecco i bei frutti dell' educazione, come suol dirsi, alla moda: ecco le conseguenze fatali di quella libertà con cui leggonsi i più licenziosi novellatori: ecco infine una delle principali funeste sorgenti della depravazione degli umani intelletti, essendo pur troppo indubitato, che l' esalazioni micidiali del vizio d' impurità s' innalzan dal cuore ad avvolgere di densa caligine le umane menti, e ci persuadono con dannosa esperienza, quanto sia facile, che un disonesto passi ad essere incredulo. E costoro che ostinansi nel soddisfare a una passione sì vergognosa, potran lusingarsi d' appartenere all' avventuroso drappello de' figli di colei che è Madre di purità? Vana e temeraria lusinga sarebbe questa, uditori, perchè Maria la quale appellata viene arca dell' alleanza, mai non si compiacerà d' essere invocata col dolce nome di Madre da chi della legge divina trasgredisce ostinato un tanto venerabil precetto. Essa che intatto serbò de' suoi gigli il candore, mirar non puote con isguardo propizio chi avvolgesi in mezzo all' immondo fango delle soddisfazioni brutali. Vaso ammirabile, com' ella è, pel quale in larga copia sovra di noi le sue grazie diffonde il pietosissimo Iddio, non comparte favore

a chi ne trascura la imitazione: nè approva, che il nome suo risuoni su quelle labbra le quali di sovente pronunziano osceni discorsi, e che in proferirsi dagli altri equivoche e maliziose parole disciolgono, un lieto sorriso. Se abbiamo dunque desiderio, o miei cari, che Maria ci ravvisi per figli suoi, e delle laudi, che le rendiamo, pigli soave diletto, imitiam con premura l'evangelista Giovanni, procurando apprezzare, com'egli apprezzò, la bella e nobile purità. A tanto sembra che la gran Vergine ci esorti dal cielo, mentre, a ciascun di noi la serena e maestosa faccia volgendo, con dolce e autorevol voce pronunzia: *io sol ravviso per figlio, chi nelle operazioni, e nel cuore conservasi immacolato.* Dicea.

DISCORSO VENTESIMOTTAVO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Alloraquando io mi applico a rintracciar le cagioni per le quali al divino suo Figlio l'augusta Vergine sopravvisse, offremisi tosto al pensiero, ciò essere principalmente avvenuto, perchè ai novelli fedeli di salutevoli ammaestramenti, e di valevolissime esortazioni fosse Maria apportatrice. A verun' altra creatura, infatti, premeva tanto la prospera dilatazion del Vangelo, e lo stabilimento di quella Chiesa, che Gesù Cristo nel sangue suo fece sposa, quanto a Maria. Nè con ciò dire intendo io di scemare la dignitosa idea che aver dobbiamo di Pietro capo visibile della religione del Nazareno, e degli altri Apostoli collaboratori zelantissimi con essolui nel campo evangelico. Sa Iddio, quanto io rispetti l'autorità suprema del principe degli Apostoli, e quanto di esso, non meno che de' compagni suoi, da me s' ammiri lo zelo con eroica fermezza manifestato nella dilatazione della fede verace. E come, invero, potrebbesi da me ignorar senza colpa, che in virtù della solenne promessa fatta a Pietro da Gesù Cristo intorno alla perpetua durazione della sua Chiesa, questa fin dal suo nascere gettò in guisa tale profonde le sue radici, che la sopravvivenza della Vergine al Figlio suo non contribuì in alcun modo al sostanziale stabilimento, e alla perpetua sussistenza della Chiesa medesima? Al magistero pertanto, e alle relazioni di Maria coi primi seguaci del Redentore, attribuir non deesi una estensione tale, che recar possa anche il menomo sfregio all'autorità conferita agli Apostoli, e a quella che fu al capo di essi singolarmente

concessa. Ebbe, è vero, la Vergine l' uso della sapienza, per innalzar la mente, ed il cuore alla contemplazione delle cose divine, come insegna l' Angelico, ma non fu ad essa dato l' uso della sapienza, per quel che riguarda la pubblica altrui istruzione, perchè ciò non era al muliebre sesso conveniente, secondo quel che scrive l' apostolo a Timoteo: *l' insegnar poi, a veruna femmina io non permetto* (1). Ricolma, siccome era Maria, di quei doni celesti, che infusi le furono nella pienezza dello Spirito Santo: ricordevole delle venerande parole, che udite dal Figlio, ravvolgeale mai sempre nella sua mente, formandone il soave oggetto delle sue dolcissime meditazioni: zelante sopra ogni credere per la rapida propagazione dell' evangelio, limitava il suo magistero a rammentare di Gesù-Cristo le sacrosante parole, non quasi ella istruir volesse gli Apostoli di ciò che ignoravano, ma per mostrar l' interesse, che da lei si nodriva per il

---

(1) Piacemi qui il riportare le parole precise con le quali l' angelico dottor S. Tommaso esclude dalla Vergine il pubblico magistero nella Chiesa di Gesù Cristo. *Sapientiae enim usum habuit in contemplando, secundum illud Luc. 2. Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo; non autem habuit usum sapientiae quantum ad docendum, quia hoc non conveniebat sexui muliebri, secundum illud 1. ad Timoth. 2 docere autem mulieri non permitto. D. Th. art. 5. quaest. 27. vol. I. Tertiae partis Summae Theol.* L'attribuire pertanto a Maria santissima quel magistero ch' esclude dalla medesima il citato Dottore, sarebbe un portare oltre i limiti del vero le di lei lodi; nè grato esser potrebbe un tal elogio alla Vergine, mentre per esso recherebbesi grave ingiuria alla sapienza infinita del Figlio suo, quasi ei non avesse sufficientemente provvisto allo stabilimento della Chiesa nascente, per mezzo della suprema autorità conferita a Pietro, e della potestà agli altri Apostoli concessa. Ed è per questa ragione, che io ho tenuto una condotta, e ordine tale nel mio esordio, da aprirmi la via a dimostrar quindi nelle prove del mio assunto, quale estensione intenda io dare al magistero della Vergine, e alle relazioni avute dalla medesima coi primi figli della Chiesa di Gesù Cristo.

felice successo delle loro intraprese, e per confortare i primi credenti a soffrire con rassegnazione, e con merito le persecuzioni, i tormenti, e la morte. Ecco il suo magistero, ecco i rapporti ch'ebbe coi novelli credenti, quel vaso ammirabile, e quella veneranda opera dell Eccelso, come più diffusamente vi proverò nell'odierno mio ragionamento, se benevoli mi udirete secondo l'uso. Incominciamo.

Vedesi infra di noi spesse volte intervenire, che tanto più i meriti si esaltano d'una persona, e bramasene dilatata la cognizione del nome, quanto più è dignitosa l'idea che si ha di lei, e quanto è più grande l'affetto che nutresi verso di essa. A promovere il giusto trionfo delle gloriose sue geste, sembraci talora un troppo angusto teatro la patria che le diè cuna; e vorrebbesi per tal motivo, che la fama di sue virtù oltrepassando veloce i monti altissimi, e i quasi immensi mari che ci separano dai vasti regni, e famosi, in ogni angolo della terra si propagasse; cosicchè ai veri meriti di chi tanto da noi si estima, da ogni nazione, di non parche laudi si rendesse il tributo. Che se tali effetti produr suole in noi la nobile idea della virtù considerata in altrui, qualora dominati nón siamo dalla crudele invidia, che essendo mai sempre disposta a mordere ogni lodevole vita, i veri meriti di oscurar si affatica; quale creder dobbiamo che fosse l'impegno, e lo zelo in Maria, perchè le rare prerogative del Figlio suo si rendessero al mondo intero con rapidità manifestate? Niuna fuvvi giammai infra le creature, che al pari di essa illustrata fosse dalla chiarissima luce di grazia, onde conoscere il pregio delle virtù, e dei meriti di Gesù Cristo: niuno vi ebbe, che siccome la Vergine sentisse slanciarsi il cuore verso di lui per impeto di accesissima carità; e niuno per conseguenza si compiacque quanto Maria, della prospera velocità con cui si estese la cognizione del nome augusto, delle virtù luminose, e della divinità adorabile del Figlio suo.

E una mente così ripiena della sublime idea del Verbo eterno uomo; e un cuore cotanto acceso delle soavi fiamme d'amor divino, com'è possibile, che di conti-

nuo non invitasser la lingua di Maria a favellar di Gesù, con vocaboli i più idonei a risvegliarne una somigliante idea in coloro che l' ascoltavano? Di essa abbiamo una viva immagine nel divino libro de' Cantici, ove la sposa dalla soave e dignitosa idea del diletto suo penetrata, col più tenero trasporto del cuore alle compagne sue ne favella. Ora la mirabile candidezza di lui essa innalza, e invita quelle a ravvisare nella medesima come una immagine della santità veneranda del divino suo bene. Ora dipingelo alla calda sua mente nell' atto di pascersi con trasporto fra i gigli, e brama, che in così rimirarlo, da ciascuna si apprenda, ch' egli ripone le sue delizie nello star presso di coloro che serbansi immacolati nelle operazioni, e nel cuore. Or quella sposa loda nel suo diletto il purpureo colore che le delicate membra di lui tinge e ricopre; perchè alle anime di esso amanti, un tal colore rammenti la generosa effusione del sangue suo per la comune salvezza. Se degli occhi di lui fa parola, alle colombe che stanno lungo a' ruscelli delle acque li rassomiglia; e in cotal guisa ella viene a celebrar la dolcezza, e la premura con cui lo sposo governa i figli della sua Chiesa, siccome appunto la colomba i parti suoi con materna cura nodrisce. Se alle labbra di quello volge il pensiero, ravvisale a' gigli somigliantissime; per indicar la mirabile soavità che spirano le sue parole. Se le mani di esso descrive, dice esser quelle al tornio eseguite, auree, e piene di giacinti; e vuol che per le medesime intendansi le opere portentose di perfezione e di pregio infinito dotate, che dal Verbo furono fatte, ed i celesti fini, e consigli che le accompagnarono. Qua ambedue le gambe del caro sposo ad altrettante salde colonne marmoree paragona, onde rappresentare quanto egli sia tardo all' ira, e lento alla vendetta dei suoi offensori. Là rassomiglia il tenero obbietto dell' amor suo ad un cerbiatto veloce, il quale rapidamente travalica i colli ombrosi, e gli erti e difficili monti, per indicare la facilità, e la prontezza con cui il suo diletto diffonde ovunque i copiosi tesori di sua pietà, e corre in traccia delle pecorelle fuggitive, ed erranti per dolcemente incamminarle su quel sentiero, in

cui la virtù è sicura e fedel guida ai mortali, che aspirano di pervenire alla magione eterna di gloria. Per non dissimil maniera sembrami, che la Vergine favellasse del Figlio suo in quei giorni ne' quali al medesimo sopravvisse, a tutti coloro che i vantaggi fruirono della dolce e amabile di lei società.

Esagero io forse, uditori, se affermo che ad essa come ad oracol del mondo accorrevano da ogni parte i novelli credenti, o non ridico piuttosto quello che S. Tommaso da Villanova asserisce (2)? Chi narrare mi sa quanti mai furono che mossi dalla fama delle virtù di Maria, vennero di lontane parti a mirarla; e miratala grandissime lodi di lei alle loro case tornando pieni di stupore, e di giubilo riportarono? Così è: ella con le valevoli sue esortazioni diviene verso i primi fedeli a guisa di savia madre e pietosa, la quale i teneri figli suoi abbondevolmente latta e nodrisce. Ciascuno leva gli occhi al miracolo delle sue virtù; e color, che ascoltano, dal gusto della dolcezza delle sue parole invitati, de' salutiferi divini precetti in processo di tempo desiosamente pascendosi, a menar virtuosa e beata vita incominciano (3). Fu, egli è indubitato, affidata agli Apostoli da

---

(2) S. Tommaso da Villanova (*Conc. I. de Assumptione*) asserisce, che da tutte le parti del mondo una innumerevole moltitudine di convertiti fedeli concorreva a Gerusalemme per vedere quel gran miracolo, nel quale il Figliuol di Dio si degnò di prendere umana carne. *Ab omnibus siquidem mundi partibus innumera conversorum Fidelium multitudo confluebat in Ierusalem ad videndum magnum illud orbis miraculum in quo dignatus est Dei Filius incarnari.* Da ciò rilevasi, che ovunque chiarissima sonava la fama delle rare virtù di Maria, e che le umane menti dopo essere state, mercè la luce della divina grazia, alla cognizion sollevate d' un Dio Redentore, sentivansi accese dall' ardentissima brama di rimirar colei nel di cui seno illibato l' eterno Verbo per opera dello Spirito Santo, e senza lesione dell' illibato candor verginale in una sola persona unì le due nature, divina, ed umana.

(3) Sebbene, come ho di sopra notato, la facoltà di pub-

Gesù Cristo, sotto il regime di Pietro, la cura della Chiesa cattolica: ad essi pei venerabili Sacramenti l'amministrazione appartenne: a quelli fu comandato di predicare ad ogni nazione il Vangelo: di combattere, maestri quali eran del mondo, gli errori della filosofia, e della superstizione, indipendentemente dalla gran Vergine, ed in virtù della potestà conferitagli dal Salvatore. Tutto ciò per altro non impedisce a noi il credere, che quei medesimi i quali d'una divina autorità furono rivestiti, manifestassero alla Madre del Nazareno, cotanto venerata da essi, e la rapidità delle loro intraprese, e il prospero successo delle medesime, sapendo eglino il grande interesse che pigliava Maria nella felice promulgazione dell' Evangelio.

Io me ne appello alla ecclesiassica istoria, se la Madre di Gesù Cristo abbia, o no preso un grande interesse nella difesa, e nei gloriosi trionfi della religione augusta che professiamo. In qual mirabil guisa, invocata dai devoti suoi figli, confuse, e a vergognoso silenzio costrinse gli eretici pertinaci, che mosser guerre pressochè innumerabili ai dommi infallibili che invariabilmente custodisce e serba la Chiesa, ornandosene quasi d' altrettante preziosissime gemme l'intatto seno? Quante volte Maria, per la valida sua intercessione, impetrò la sconfitta del fiero, e orgoglioso Ottomanno, mentr' egli al cristiano popolo minacciava barbara servitù, strage crudele, e irreparabil ruina? Qual nemico infine vi fu, intraprendente per audacia, superbo per indole, per armi formibabile, ed empio per massima, il quale avendo architettato l'eccidio della Chiesa di Gesù Cristo, non divenisse con istupore, ed allegrezza dei buoni, e con fremito, e dolor de' malvagi, d'una maniera mirabile con-

---

blicamente istruire non competeva a Maria, pure la privata istruzione non pare che alla medesima possa in conto alcuno negarsi. Il P. Vincenzio Contenson infatti, scrivendo della triplice aureola della quale fu decorata la Madre di Gesù Cristo, esprimesi nella seguente guisa; *Decorata est etiam Maria triplici aureola, virginum scilicet ob insignem puritatem; doctorum, quia Apostolos, et Evangelistas erudivit; et Martyrum, quia in passione quadamtenus martyr fuit.*

fuso, umiliato e depresso, per il poter di colei cui il divino Figlio concesse di riportare sugl' inimici della Chiesa cattolica compiuta vittoria?

Che se in ogni tempo grandissimo fu lo zelo che nodrì in cuore Maria per la interessante causa della religione, potremo noi immaginare, che poca, o sivvero niuna parte prendesse ella nella rapida propagazion del Vangelo, e nello stabilimento della nascente Chiesa in quegli anni, ne' quali ella sopravvisse al suo Figlio sopra la terra? Ah che pur troppo interessava il materno cuore di lei la salvezza dell' uman genere, mentre sapea, che per esso erasi come annichilato Gesù. Testimone degli acerbi dolori, e dell' abbondevolissimo spargimento del prezioso sangue di lui, ardentemente essa bramava, che per tal sangue giustificata restasse ogni ragionevol creatura. Di qui nasceva in Maria quel giubilo che palesava, alloraquando udiva aver già innumerevoli popoli al salutifero vessillo di croce incurvate le riverenti ginocchia, e il nome dolcissimo di Gesù risonare sulle labbra non solo degl' idioti, e delle persone volgari, ma su quelle eziandio dei filosofi della gentilità, e dei potenti del secolo. Quindi pur ne nascea, ch' ella compiacevasi sommamente di conversare coi novelli credenti, i quali in figli consegnati le avea il moribondo Signore, allorchè Madre la dichiarò del prediletto Giovanni.

Che se della vedova di Manasse ciascun di noi crede, che nel suo fervente pregare, merito, e valore accrescesse alle orazioni del principe, e de' seniori del popolo di Betulia, onde ottener dall' alto protezione, aita, e vittoria contro i nemici della nazione di Dio; con quanta più di ragione esser dovremo d' avviso, che Maria le orazioni del Capo visibile della Chiesa, e di quanti erano ministri di lei, col pregar suo avvalorasse, per impetrare la sospirata liberazione di tanti popoli dal grave giogo e funesto del formidabil demonio? E nel vero, chi v' è che osi porre a confronto le virtù di Giuditta, coi nobili pregi, e gl' incalcolabili meriti di Maria? Chi ardirà mai paragonare le divote e zelanti orazioni di quella prima col fervente, e valevole supplicare della seconda? Chi sarà mai così temerario, da reputare eguale l' interesse che prese Giuditta nella difesa di Betulia perico-

lante, alla cura sollecita ch' ebbe Maria del prospero stabilimento della Chiesa nescente? Nè ad alcuno cada nella mente, che siccome al principe, ed ai seniori del popolo di Betulia, fu la vedova di Manasse commendevole esortatrice, lo smarrito animo nei palpitanti loro seni richiamando, e del comun diffidare con divina facondia rimproverandoli, così io porti opinione, che l' augusta Vergine l' indebolito coraggio degli Apostoli corroborasse, e ne' loro cuori, per lo soverchio timore avviliti, la primiera fede riaccendesse. Ah che in Pietro la fede mai vacillar non potea, dopo che Gesù Cristo n' ebbe a lui fatta promessa irrevocabile e ferma, autorizzandolo a confermare, qualor fosse d' uopo, nella fede medesima i suoi confratelli! Ebbe dunque occasione Maria di congratularsi con esso dell' ardente zelo che il cuor gli accese per la causa della religione: ebbe ella motivo d' ammirar la fermezza con la quale gli Apostoli disseminarono, a fronte delle più fiere persecuzioni, il Vangelo; e non mai potè a lei il diritto competere, nè presentarsi la circostanza, o di ravvivare ne' loro cuori la quasi languente fede, o sivvero di risvegliare in alcun dei medesimi il sopito valore.

E già sembrami di ravvisar che Maria unisca il suo giubilo a quel degli Apostoli per le da essi ricevute percosse, e in rivolgendo lo sguardo ai gloriosi segnali di quelle catene con le quali furono avvinti, con trasporto di tenerezza parmi udirla esaltare il poter di quel Figlio che ai suoi ministri infondeva sì prodigiosa costanza, onde per essa manifeste rendessero le virtù del suo venerabile nome. E qui, uditori, contenermi non posso dall' esclamare: oh zelo veramente degno d' eterna fama! Oh memoranda Eroina la quale col privato suo magistero, e coll' interesse che prese nella causa della religione verace, manifestò in ispecial guisa competerle il nobile elogio di vaso ammirabile destinato a trasfondere negli altrui animi la dolcezza di sue parole; e di esimia opera dell' Eccelso, in cui siccome in vivente esemplare di santità rimirando i novelli credenti, sentivansi destare in cuore un sempre più acceso desìo di custodire della divina legge i precetti! Riposiamo.

*

SECONDA PARTE.

Sebbene ai venerandi successori degli Apostoli, dei quali è augusto capo il Pontefice sommo, in ispecial guisa appartenga lo zelare la causa della religione in forza di quella potestà ch'essi hanno immediatamente da Dio ricevuta in ordine al governo della Chiesa di lui, pure l'istessa causa dee interessare eziandio qualsivoglia cattolico, secondo il grado in cui milita sotto il vessillo salutifero di Gesù Cristo. E nel vero, non siamo noi forse figli di quella Chiesa in cui solo è dato assicurar le eterna salvezza? Or se la natura infonde lena, e valore ne' figli, qualora avvenga che la lor cara madre rimirino ingiuriata e percossa, talchè ciascuno di essi dando prove dell'amor suo, chi da maggior robustezza assistito si scaglia contro l'assalitore, e chi per la tenera età a resistere non valendo, la voce innalza implorando a pro della genitrice soccorso, e tutti sfogano il duolo in pianto amaro, ed in pietosi lamenti; non dovrem noi cattolici nodrire in cuore alcun senso di zelo, di pietà, e di dolore, in mirando la nostra tenera e comune madre la Chiesa fatta bersaglio agl' insulti de' più fieri nemici? Eppure, da quanti dei moderni cristiani riguardasi la causa della religione come se fosse ai medesimi estranea e indifferente? Quanti, che un tempo gloriavansi d' esserle figli, le mosser poi snaturati empi e crudeli implacabil guerra e feroce? E qui passar voglio sotto silenzio quell' eresie, e quegli scismi, che fino dai primi secoli della Chiesa lacerarono il seno di questa madre pietosa; e limitandomi a volgere un compassionevole sguardo sull' età nostra, quanti ne odo deriderne i misteri, beffeggiarne i miracoli, negarne le profezie, e dispregiare quella suprema autorità conferita da Dio ai suoi ministri! Oimè, è dunque per tutti costoro divenuta causa comune il muover guerra alla religione divina? Parlo a voi, o uomini sventurati, che ergendo cattedra di magistero contro le verità incontrastabili della Chiesa cattolica, i più mostruosi errori nella società cristiana spargete, contrapponendo agli scrittori infallibili delle verità rilevate, la turba di quei filosofi deliranti, che

abusarono del loro ingegno per muover guerra ai dommi dell' Evangelio. Ma, e a che trattengomi io a rampognarvi per sì enorme empietà? Vibrate pure, o crudeli, contro una madre così amorosa i più fieri colpi: chiamate in vostro soccorso quanti son gli angeli prevaricatori che nelle bolge tenebrose e orrende d' inferno bestemmiano la di lei santità: usate ogni frode: moltiplicate ogni arte: giurate, se il cuor vi regge, giurate guerra perpetua alla Chiesa di Gesù Cristo, che io nel sacrosante nome di lei vi assicuro, che quanto maggiore sarà il vostro sdegno, e quanto più fieri e impetuosi i vostri combattimenti, ed assalti, tanto più chiara è famosa apparirà la insuperabil fermezza della immacolata sposa del Redentore. E già io la vedo questa figlia del cielo riposar sicura infra le braccia del suo divino Autore, il qual mentre con la sinistra al seno dolcemente la stringe, formando della sua destra un impenetrabile scudo a difesa di lei, le vibrate saette respinge, e ritorce contro i sacrileghi e feroci avversari, ovunque lasciando terribili e memorandi vestigi della divina ira sua, e facendo loro malgrado conoscere, che diviene a se stesso cagione d' inevitabil ruina chiunque insulta la religione di Cristo. Se bramate pertanto, o ascoltanti, di non incorrere in una sventura così lagrimevole, siavi a cuore la causa di questa augusta reina, venerando quei dommi, che a credervi propone, e non dipartendovi da quella illibata morale, che la costante regola del viver vostro esser dee. Ognun di noi in fine ad imitazion di Maria, zeli la causa della cattolica religione, cooperando a tenore del proprio stato alla dilatazione del suo splendore; rallegrandosi in udirne moltiplicati i trionfi; e innalzando fervide preci all' Altissimo, perchè si degni accrescere il numero di coloro che ne professan la fede, e con la valida luce della sua grazia richiami al seno amoroso di lei tanti figli traviati e ribelli. Così imiteremo in qualche guisa lo zelo con cui la Vergine augusta prese gran parte nella dilatazione dell' Evangelo; e in cuore nodrir potremo la consolante speranza di sperimentarla propizia nel breve e penoso corso di questa vita mortale. Dicea.

DISCORSO VENTESIMONONO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Da quanti affetti diversi è in questo giorno occupato il mio cuore! Ora io sento, che un acerbo duol lo trafigge, in riflettendo che più non respira queste aure di vita la Vergine immacolata; e sono da interno moto invitato, e quasi sospinto a spargere un inconsolabile pianto (1). Ed ora considerando, che per la morte restò

---

(1) Il ch. mons. Albergotti vescovo d'Arezzo, il quale con tanta copia d'erudizione sacra, e col trasporto il più tenero di filial divozione verso di Maria, ha scritto di lei, nella nota al cap. 29. del T. 2. della vita di essa asserisce, che il cardinal Baronio, il P. Suarez, il P. A-Lapide, e mons. Sarnelli hanno portato opinione, che la Vergine Sacrosanta morisse d'anni 62.

Il non mai abbastanza commendevole per la sua profonda dottrina, e chiara pietà mons. Incontri arcivescovo di Firenze scrivendo dell'assunzione di Maria SS., asserisce dubitato ch'ella morisse; e cita su tal proposito l'autorità di S. Epifanio, il quale nel tempo istesso che non osava negare essere stata la Vergine sollevata alla gloria, non volle occuparsi nell'affermar con certezza la di lei morte. Il medesimo scrive, che le chiese dei tempi suoi erano in un'ammirazione profonda sovra di tutto ciò che riguarda la morte, e l'assunzione di Maria. Un tratto fu questo sicuramente della sapienza di quel Dio che adoriamo, il quale perchè nei primi secoli non si rinnovellasse l'idolatria, e come dai Gentili eransi tributati onori alle madri dei falsi Dei, così con male inteso culto non si adorasse da quei credenti la Madre del vero Dio, restarono nella dimenticanza e la morte e il

appagato in Maria il desiderio d'unirsi al caro suo Figlio, prendo anche io parte nella sua dolce allegrezza, rassereno il mio ciglio, e pongo in calma il mio cuore. Ma ecco oimè, che alla soave letizia succede più tormentoso l'affanno, mentre rifletto, che pur il transito di Maria restò la terra spogliata del suo più vago ornamento, e di colei che tanti fece lieti di sua presenza; e mentre dal grave duolo oppresso giace il mio spirito, si ravviva, ristorasi; e piglia vigore dell' usato più grande, allorchè rapito mi si offre alla mente il pensiero, che quella tenera Madre assai più che in vita ci gioverà dopo morte con la valida sua mediazione, e ch' ella non mai porrà in obblio noi che siamo suoi figli. Ah, che la morte di Maria non è tale da renderci prede del pianto, o si consideri la nobile cagione che la produsse, o' il modo mirabile con cui ebbe effetto, o l'esaltamento sublime cui poi le fu mezzo. Sparga pur dunque lagrime in questo giorno il mio ciglio; ma lagrime sieno di giubilo, e di contento, mentre qualunque altra fosse la cagione del mio pianto, ella riuscirebbe di soverchio ingiuriosa alla nostra Eroina, che siccome fu vaso ammirabile, e opera dell' Eccelso nel corso della sua vita, tale si manifestò eziandio nella sua morte. La qual morte, poichè fu specialmente preziosa, così con affetti tut-

---

sepolcro di lei, e tutte le circostanze della trionfale assunzione di essa. Non sussistendo peraltro di presente quei motivi stessi che rendevano venerabile un tal silenzio nei tempi del paganesimo, diverrebbe al certo degno di biasimo colui al quale cadesse nell' animo di recare ingiuria alla santità di Maria, credendo ch' ella pagasse alla natura il comune tributo. Se in vero il divino Figlio di lei, ch' è la santità per natura, volle soggiacere alla legge di morte; qual meraviglia se dalla medesima non fu eccettuata la Madre di lui? È vero che in essa la morte non potea esser pena di colpa, dalla quale per ispecial privilegio andò mai sempre esente; ma è altresì indubitato, che senza divenir minore la grandezza di Maria ha potuto pagare questo tributo per condizion di natura, leggendosi nell' orazion segreta della Messa dell' assunzione; *pro conditione carnis nostrae migrasse cognovimus.*

ti differenti da quelli coi quali spargonsi lagrime su i sepolcri de' nostri congiunti, ed amici, versar dee il nostro ciglio copiose lagrime sulla venerata tomba, che per pochi istanti è per racchiudere la immacolata salma di colei, in che il Verbo divino carne si fece. Mentre pertanto della preziosa morte della gran Vergine sono per farvi in questo giorno parola, prego voi, ascoltatori, a continuarmi la solita cortese vostra attenzione. Incominciamo.

Quanto veemente e acceso fosse nel cuor di Maria il bel desio d'unirsi al sempiterno suo Figlio, non ho termini i quali in veruna guisa esser possano sufficienti a renderlo altrui palese. Varie mi si offrono, e tutte calde espressioni usate da' santi mentre erano in vita, le quali sebbene sieno valevoli a somministrare una viva idea di quell' ardente brama che nodrivano in cuore di unirsi a Dio; pur non eguagliano a molta distanza quelle che usò di continuo la Vergin sacrosanta. Dicasi pur dal Salmista, che niun oggetto havvi in cielo, e in terra, il quale tanto interessi i suoi pensieri, ed affetti, quanto l' amabile Iddio dominator del suo cuore, e sua porzione, ed eredità sempiterna. Si paragoni da esso il nobil desio che nutre d' unirsi al vero ed unico bene, a quello che in se sperimenta un assetato cervo d' incontrarsi in un limpido fonte, per ivi ristortar le sue fauci dalla sete molesta. Brami egli pur d' adornar di penne il suo fianco a guisa di agile, innocente colomba; onde sollevarsi col volo in seno al suo Dio, per ivi godere dolci ed eterni riposi. Dica, che le sue brame resteranno interamente appagate, allorchè ad esso si manifesterà la gloria del suo Creatore; ma non siavi alcuno il quale osi di paragonar sì accesi desiderii a quelli che alimentò nel suo bel cuore Maria ne' giorni che precedettero la sua morte beata.

Fu grande, è verò, la brama nell' apostolo Paolo d' esser disciolto daj lacci della sua vita mortale, e di unirsi a Cristo. Furon da lui frequentemente usate quell' espressioni, colle quali manifestava il vivissimo desiderio che il cuor gli accendea d' esser liberato dal carcere del suo corpo; ma tolga via Iddio, che tali fervo-

rose sue istanze osiamo paragonarle al vivo ardore col quale anelavasi da Maria d' unirsi in cielo al sospirato suo bene. E in vero, ad eguagliare il desio che avea la Vergine di contemplare nella eterna gloria il suo Figlio, sarebbe d' uopo eguagliare la cognizione che avea delle perfezioni di esso, e l' amore intensissimo, ch' ella nodriva verso di lui. Ma poichè tutto ciò a niuno fu mai, nè sarà in verun modo concesso, mentre alcuno ricevuto non ha, o sarà per ricevere grazia eguale a quella, che in seno accolse Maria, per cui illuminata restò d' una maniera mirabile nello intelletto, ed infiammata nel cuore, perciò niun potrà mai pareggiare l' intensità di quelle brame che ebbe la medesima d' unirsi in cielo al suo diletto Gesù.

Nè la grazia soltanto sospingeva il suo cuore verso il beato suo Figlio, ma ben anche ciò operava in essa la privilegiata natura. E non fu la Vergine, infatti, Madre, a colui che rende di sua maestosa e dolce presenza interamente paghe le brame degli abitatori del cielo? Della porzione più immacolata del sangue suo, non fu egli forse, per opera dello Spirito Santo, nel di lei seno formato quel corpo, che assunse l' eterno Verbo allorchè venne a spezzar le catene che ci tenevano avvinti infra le tenebre, ed i funesti orrori di morte.

Madre, che sperimenta amari i suoi giorni divisa dal tenero figlio che ama, e reprimer non puote i forti slanci del cuore prodotti in essa dal desiderio impaziente di rimirarlo, e di stringerlo amorosamente al suo seno: sposa che attende da remoti paesi il consorte, e i giorni intieri, e le notti ne sospira il ritorno, portandone impressa nella sua mente la immagine consolante, e ripetendone il caro nome quasi in ogni momento; son troppo deboli immagini a dimostrare l' impetuoso trasporto della natura, con cui la Vergine anelava l' istante di rimirare il divino suo Figlio, e di goderne i consolanti e teneri amplessi nel regno di pace.

E nel vero, siccome il modo con cui fu concepito e nacque da essa Gesù, dee da noi riputarsi mirabile e prodigioso; così mirabili e prodigiosi estimar si debbon

da noi quei legami, che fra la Madre, ed il Figlio stabilì la natura; e superiore ad ogni intendimento umano dee riguardarsi la inclinazione soave, e il vivo trasporto, che verso il Redentore nodrì in seno Maria, specialmente in quegli anni, nei quali essa a lui sopravvisse.

O si consideri pertanto la tendenza che avea Maria verso Gesù, conoscendone mercè l'interno e copioso lume di grazia le soavi attrattive al di sopra d'ogni altra creatura; o si riguardi lo stretto vincolo, che per natura passava fra la medesima, e il caro suo Figlio, l'amor di essa faceasi tanto più grande e ardente, quanto più avvicinavasi il dolce istante della separazione di lei della terra.

Ed oh come le vive brame di questa Vergine immacolata, furono nobilmente espresse dalla sposa descrittaci nei sacri Cantici, la quale quante l'erano compagne fide in amare, andava di continuo scongiurando, perchè al diletto suo bene rendesser noti i dolci slanci dell'infiammato suo cuore, e i soavi languori di tenerezza, che risvegliava in essa il desiderio vivissimo di mirarlo. L'istesso linguaggio, infatti, usava pure Maria nel corso degli anni ne' quali restò superstite al Figlio suo, allorchè più d'una volta dagli angelici spiriti sotto sensibili forme consolata mirabilmente ad essi andava in nobile, e bella guisa ripetendo: o eccelsi, e ben creati spiriti, che il dilettoso monte di quel medesimo Iddio il qual mi è Figlio, abitate, il veder vostro nel suo lume avvivando, ai raggi di vita eterna quella dolcezza sentite, che non gustata non s'intende giammai, deh voi nel far ritorno davanti al trono del dolce mio Figlio, voi gli narrate, ch'io languisco d'amore; e che sospiro l'istante di contemplarlo nel beato suo regno, e di godere i teneri e soavi amplessi di lui. (2).

---

(2) Non credo d'essermi di soverchio avanzato, supponendo che gli Angeli sotto sensibili forme si manifestassero alla gran Vergine, specialmente dopo che il Figlio di lei fu

Tale ardor poi d' unirsi al caro Gesù, andava sempre a dismisura aumentandosi, ogni qualvolta offrivansi agli sguardi d'essa quei sacrosanti luoghi di Palestina, nei quali il Verbo del Padre nacque di lei, senza lesione del candor suo verginale e le contrade di Gerusalemme ove tanti operò prodigii e il Golgota sovra del quale il medesimo saturato d' obbrobrii esalò l' innocente suo spirito, e moribondo a lei indirizzò le commoventi ed estreme sue voci.

Se le pupille dolcemente innalzava verso del cielo, che della gloria del Creatore è testimone ai mortali; colassù, ella andava ripetendo, abita quel Signore, chè pur mio Figlio, e che sazia di sua presenza gli Angeli, e i Santi. Oh me felice, quando giungerà quell' istante, in cui mi sarà concesso d' unirmi a lui con soavi eterni legami! Se alla Chiesa infine, fondata e stabilita dal Figlio suo, volgeva il pensiero, aumentavasi in essa la brama d' unirsi in cielo a Gesù, per intercedere con più d' efficacia a favore di coloro che n' erano ministri, e membri, copiose le benedizioni.

Fu dunque ben conveniente che questa Vergine immacolata estinta sol rimanesse pel ministero d' amore: di quell' amore che lungi dal raffreddarsi, ed estinguersi in mezzo alle molte e gravose tribolazioni, si fece anzi in lei e più acceso e più grande, di quell' amore il qual, come S. Bernardo asserisce, fu l' unica spada che separò dal corpo l' anima di Maria.

E qui ove al pensiero un tenerissimo quadro mi si appresenta, il qual mirare non posso senza ch'io senta

---

asceso al cielo. Abbiamo innumerevoli fatti sì nella storia ecclesiastica, coi quali provasi la verità delle apparizioni degli Angeli sotto umane sembianze, avendo così disposto Iddio per apportare un dolce conforto, a una sicura difesa alle persone a lui care. Or qual anima fuvvi mai più accettevole a Dio di quella Vergine sacrosanta? Ella dunque che fu superiore ad ogni ragionevol creatura nella eccellenza delle grazie, e nella copia dei privilegj, potrà dubitarsi che in questo solo fosse a altre anime predilette inferiore?

scaturirmi dal ciglio abbondevoli lagrime di tenerezza. Vedo gli Apostoli formare intorno alla Vergine grata e onorevol corona; e quale io rimiro fra essi imprimere riverenti baci sulla destra di lei, e quale versar largo pianto di consolazione in riflettendo alla felice guisa in cui ella muore, e di dolore in pensando, che per brevi istanti gli è dato il goder di sua consolante presenza; e tutti pregarla ad averli, giunta che sia su nel cielo, scolpiti sempre nella mente, e nel cuore. E la Vergine intanto un placido e sereno sguardo a ciascun di essi volgendo, or raccomanda loro, e specialmente a Pietro la propagazione del Vangelo: or grata dimostrasi al prediletto Giovanni per la diligente e sollecita cura ch' ebbe di lei, e quindi le placide e leggiadre pupille verso il cielo innalzando, a tutti impetra copiose le benedizioni dal Figlio.

E già mi sembra di rimirare il divino amore vibrare in quell' anima per tante virtù nobilissima, con più ardore dell'usato un celeste suo strale, per cui separandola dall' immacolato corpo, cui nuovamente dovrà riunirsi con somma gloria, fa che s' incontri in quel Figlio che fu per lunga stagione l' oggetto delle vivissime e ardenti sue brame. Indarno presumerei io qui di ridire l' espressioni soavi, i teneri abbracciamenti, e la dolcissima consolazione che sperimentò nell' anima privilegiata in rimirando Gesù frutto ammirabile dell' intatto suo seno, in cui ella attendeva di sperimentare la sazietà dei vivissimi suoi desiderii. Oh morte dunque, lasciate ch' io esclami, uditori, veramente preziosa, giacchè di lei fu l' unica e soave cagione l' amore! Oh morte colma d' ogni conforto e priva d' ogni dolore, poichè essendo essa del divino amore l' effetto nè potea esser più dolce, nè più consolante! Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Non può negarsi, che l' avventurosa morte della gran Vergine non innamori di se medesima tutti coloro, che illuminati da un raggio di vera fede, l' ammirano, e la contemplano devotamente. E nel vero, per chi dilata il suo cuore alla speranza d' una vita futura, nella quale soltanto potrem ritrovare la verace e immutabile felicità, cui l' anima nostra aspira con permanente energica e viva tendenza, non può non riescir grata la rimembranza della morte di colei, che sull' ali d' amore d' amore si lanciò in seno a quel Dio, ch' è fonte, e principio di felicità sempiterna. Chiunque peraltro fosse d' avviso di chiudere in pace a questa luce terrena le sue pupille ad imitazion della Vergine sacrosanta, non curandosi d' imitarne le nobili e memorande virtù, io porto ferma opinione, ch' egli anderebbe soggetto a un lacrimevole inganno. . Come può infatti presumere di tranquillamente morire chiunque si ostina nella risoluzione di uniformarsi alle depravate massime, ed ai licenziosi costumi del secolo pervertitore? E non dovrà piuttosto temer costui, di non ritrovar clemenza, e perdono nel giorno estremo, e di esalare in braccio a un Dio sdegnato quell' anima che si ostinò nella colpa? Affinchè pertanto siaci propizia la misericordia divina nel punto di nostra morte, e per non isperimentare in quegl' istanti gli affannosi rimorsi, che sogliono lacerar l' anima del peccatore, fa d' uopo procurar sempre, ad imitazion di Maria, che Iddio formi il primario oggetto de' pensieri nostri, ed affetti, fedelmente adempiendone i venerati comandi. Siccome infatti nel rimembrare le trasgressioni della legge divina, la sbigottita coscienza del peccator moribondo immersa resta nel più cupo terrore; così nel rammentare l' adempimento fedele dei divini precetti, la coscienza medesima diviene nel giusto, per usar l' espression del mellifluo S. Bernardo, a guisa di un delicato letto, asperso di grati, odorosissimi fiori; il che creder dobbiamo essere in eccellente modo avvenuto alla Vergine immacolata nel suo morire. Ma e a che trattengomi io in esortare alla imi-

tazione della morte dei giusti, in un secolo in cui tanti cristiani riguardan questa con occhio d' indifferenza, e il pregio di spiriti illuminati e forti attribuendo a coloro i quali avviliscono l' umano spirito, ed eguagliano il futuro destino di esso a quello dei bruti, aprono in cotal guisa al viver libero depravato ed empio una via seducente e spaziosa? Sorgete dalle vostre onorate tombe, o filosofi del paganesimo, e con quegli argomenti dedotti, non dalla fede che infelicemente ignoraste, ma dalla idea che mercè la ragione aveste dello spirito umano, alzate la vostra voce a disinganno di tanti infelici, che il nobile e prezioso tesoro il quale in se stessi racchiudono, volli dire un' anima spirituale, dover divenir preda dell' inesorabile, siccome i loro corpi, con mostruoso ardire vanno tutto dì ripetendo. Ma tu in ispecial modo innalza la voce tua nell' interno di costoro, o anima ragionevole, e a essi le doti tue rammentando, mai non cessar di ripetere: io spontanea penso, giudico, ragiono, ed aspiro ad una felicità che ne' terreni oggetti giammai non ritrovo; dunque una sono spirituale, io sono libera ed immortale. Voi avventurosi, o uditori, i quali tale augusta voce frequentemente ascoltando, niun' altra cosa tanto bramate quanto di vivere eternamente beati. Ed essendo così, continuate pure a nodrire un divoto e tetenero affetto verso Maria, onde sempre più in voi il bel desio si risvegli d' imitarne per quanto vi può esser concesso, la morte tranquilla e beata. Udite, come dal cielo quel vaso mirabile d' elezione vi esorta a mantenervi costanti nella fede verace disseminata con tanto zelo dai messaggi del regno celeste, e ad osservar fedelmente la immacolata legge, a tenor della quale dovrà pronunziarsi il divino giudizio nel formidabile istante di vostra morte. Veneriamo, o ascoltanti, le voci amorose di così tenera Madre, e la splendente luce delle virtù che la fregiaron cotanto, preceda i nostri passi costantemente, onde in noi si alimenti, e si accresca la dolce e consolante speranza, che alla sua morte in qualche guisa la nostra si rassomigli. Dicea.

DISCORSO TRENTESIMO

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Ov' è, inesorabile morte, dimmi dov'è la vittoria, che riportasti sopra la Vergine sacrosanta? Quando mai fu, che stendendo verso di essa la mietitrice tua falce gloriar ti potesti d'aver recisa quella ubertosa palma di Cades, intrecciandone fastosa alle scarne tue tempie una durevol corona? Ma, e a che nomino io in questo giorno la morte, dovendo a voi favellar di colei, che accolse nel suo intatto seno il divino Autor della vita? Volle egli, è vero, soggiacere alla morte, ma per limitarne l'impero, e per quindi portare avvinta al carro dei suoi trionfi lei, che quasi reina gloriavasi d'aver esteso in sulla terra il suo impero. Altrettanto avvenne nel glorioso passaggio della Vergine augusta da questa vita mortale. Mentre infatti la morte minaccevole ed orgogliosa assidevasi sovra il sepolcro di essa, da insuperabile potenti braccia urtata, e respinta sul suolo, rapita videsi una preda sì rara, talchè svergognata e tremante di là partendosi, tornò ad avvolgersi, e ad occultarsi infra le squallide e tetre sue ombre. *Ubi est mors victoria tua*, sembra che allor giubilanti cantassero gli angelici cori destinati da Dio a rendere più solenne l' innalzamento della Vergine al sommo cielo; e la morte frattanto percuotendosi irata con le scarne mani le ascelle, hai vinto, dicea, hai vinto onnipossente Iddio, al cui supremo volere da me resistere non si puote giammai. No, non fù concesso alla terra il posseder lungamente le spoglie della Vergine sacrosanta; e quello innocente spirito che avea in esse fissata la sua dimora, riunendosi alle medesime per opera del sommo Iddio, sollevò rapido il volo

in sino al tempio della immortalità, e della gloria (1). Tanto onore dovuto era a colei, che fu vaso ammirabile, mentre dimorò sulla terra, d'esser cioè d'una guisa stupenda sollevata a godere nel cielo i dolci amplessi dell'augusto suo Figlio. Ecco il memorando trionfo che alle vostre menti io presento in questo giorno, o ascoltanti. In esso tutto è magnificenza, tutto è splendore. Ed è pur vero, che io osar possa cotanto. Ah che già sembrami udir l'abate di Chiaravalle Bernardo rimproverarmi un sì grande ardire, dicendomi: e tu chi sei, che di descriver presumi l'assunzion di Maria: *Mariae assumptionem quis enarrabit?* Deh per pietà, Madre amorosa, a tanto mio ardir perdonate. Non la presunzione di pervenire al giusto segno nel descrivere il vostro trionfo, ma la brama di soddisfare in qualche guisa alla già fatta promessa, e il tenero e rispettoso affetto che nutre il mio cuore verso di voi, mi spronano a sì alta impresa. Sostenetemi per pietà, mentre a far parola mi accingo della gloriosa vostra assunzione. Incominciamo.

Non siavi alcuno al quale cada nell'animo, che per dare una qualche idea della trionfale assunzione di Maria Vergine in cielo, basti il ricordare i trionfi dei conquistatori famosi, le gesta dei quali per la perizia loro nell'arte militare, e pel coraggio con cui affrontarono i più pericolosi cimenti a difesa, e salvezza dell'amata lor

---

(1) Il dottissimo arcivescovo di Firenze monsignore Incontri di sempre tenera ed onorevole ricordanza, nel suo aureo libro delle feste, e specialmente ov'egli scrisse con erudizione copiosa e critica, e con solidità di ragioni intorno all'assunzione di Maria santissima, dimostra non esser di fede, che la Vergine fosse col corpo sollevata in Paradiso; ma che per altro dovendosi da noi rispettare l'opinione invalsa nella Chiesa di Gesù Cristo, sarebbe sicuramente ardito e temerario colui, che un tal prodigio interamente negasse. Non ripugnando pertanto alla illimitata potenza di Dio l'aver sollevato il corpo della Vergine, che fu sacrario dello Spirito Santo, alla gloria avanti l'universale risorgimento, ogni verace cristiano debbe guardarsi dal porre in dubbio la verità d'un sì memorando prodigio.

patria, occuperanno mai sempre un posto onorevole nelle istorie. Ah che l'ingresso fatto da essi coronati di trionfali allori le tempie, entro i soavi recinti delle patrie mura, somministrar non possono un' adequata idea del memorando ingresso che fece l'immortal Vergine in cielo; nè le acclamazioni dei concittadini esultanti valevoli sono a rappresentare l' espressioni di giubilo, ed il trasporto d'allegrezza manifestato dagli abitanti della celeste Sionne allorchè Maria fu ad essa innalzata! Dirò di più. Deesi da noi ravvisare onorevole e lieto l'ingresso fatto da Giuditta in Betulia, dopo aver con braccio sostenuto e diretto da sovrumana forza, e col cuore animato da prodigioso valore, recisa la testa del formidabile, orgoglioso Oloferne: furono commoventi le voci che risonarono in sulle labbra dei Betuliesi esultanti, e con le quali esprimevano dei loro cuori teneramente commossi i più grati sensi di stupore, di gioja, di riconoscenza, e di amore: fu giocondo, fu tenero lo spettacolo che formò in tal circostanza il drappello lietissimo delle oneste matrone, dei venerandi vecchi, dei giovani imberbi, e delle pudiche donzelle accorse in numerosa folla per far plauso alla vedova di Manasse: fu grande tuttociò ben' è vero: fu degno d'eterna fama; ma oh come la gloria d' un sì luminoso trionfo vien meno, se paragonisi a quella che rese tanto più augusto l' ingresso della Vergine nella magion sempiterna: ove per canti ella entrò soavemente modulati dagli Angeli, che lei riverenti onorarono qual loro amabile e potente Reina! A tanta copia di maestoso splendore, che accompagnò sì magnifico innalzamento, sembrami che quasi ecclissato resti il trionfo luminosissimo dell' Arca istessa del Signore, la quale in mezzo ai soavi, e divini cantici, e all' armonia dei musicali stromenti fu pel ministro dei sacerdoti introdotta nel tempio edificato dal sapientissimo re Salomone. Può, egli è vero, in quel memorabil trasporto un' immagine da noi ravvisarsi della gloriosa assunzione di Maria; ma oh come questa seconda, di grandezza, di maestà e di gloria il trionfo dell' Arca trapassa! Quanto, infatti, colei che in seno accolse l' eterno legislatore Gesù deesi in più alta stima avere dell' Arca

trapassa! Quanto, infatti, colei che in seno accolse l'eterno legislatore Gesù deesi in più alta stima avere dell'Arca che in se la legge su dura pietra scritta racchiuse! Quanto il tempio della immortalità, nel quale Iddio regna gloriosamente, vince in magnificenza e in isplendore quello di Salomone, che sebben mirabile e degno d'eterna fama, pur nonostante fu opera delle mani degli uomini! Ma v'è ancora di più. Fu gloriosa, non può negarsi l'ascensione del Salvatore al sommo regno acquistato col sangue suo: salì egli splendidamente all'onnipossente destra del Padre, ma incontro ad esso recaronsi, come riflette S. Pier Damiani, i soli angelici cori. Non così per altro avvenne nell'assunzion della Vergine sacrosanta. Ad essa infatti non gli Angeli soltanto andarono incontro, ma benanche l'istesso divino Figlio di lei. Al che ponendo mente Guerrico abate, introduce il Verbo divino a parlare nella seguente guisa: io per render gloria al mio Padre celeste, dal cielo in sulla terra discesi, e per onorar la Madre mia ascesi di nuovo in cielo, recandomi incontro ad essa, ed essendole duce nel suo trionfale ingresso nel regno di pace.

Tale assunzione poi sembrò che affrettata fosse dai Serafini uniti alle altre angeliche schiere; e la magione di gloria risonò di voci armoniose, colle quali non restavasi di chiedere al sublime Re, che si degnasse d'effettuare l'innalzamento della gran Vergine al dilettoso monte di Dio. Su via, diceasi da coloro, su via, o Signore recate con voi nel vostro regno l'arca viva della vostra mirabile santificazione. Non così ratto scorre e risplende infra le nubi il baleno, come rapidamente discese dal suo magnifico trono di maestà il Redentore. Assidesi egli pacifico sui Cherubini; e la serenità del suo volto, non meno che le soavi parole le quali risuonano sulle sue labbra atteggiate di gioja, manifestano i dolci affetti dai quali è inondato il suo cuore. Porge alla risorta sua Madre teneramente la destra, e con sembiante placido ad essa dice: su vieni, affrettati o cara, o bella mia Madre, o innocente colomba, vieni a ricevere il guiderdone dovuto alle tue rare virtù. Passata è già la rigida stagione delle pene, vieni, deh vieni a ricevere

la corona immortale, di cui io stesso bramo cingerti, e adornarti la fronte: vieni al assiderti presso al mio trono: vieni a mirare a te suddite, e ancelle le angeliche schiere.

Ebbe detto, e con la sinistra sostenendo il rapido volo della Madre sovra le sfere, e colla destra soavemente stringendola al casto suo seno, in mezzo alla festevole e lieta armonia degli angelici cori, già stanno presso le porte della magione divina. Che se i celesti spiriti i quali formarono lieta e maestosa corona all' intorno del Redentore risorto nella sua gloriosa ascensione, esclamarono giubilanti a tutti gli altri che in cielo eran rimasi: su via, o Principi del regno di pace, togliete le porte, perchè in mezzo a' voi solenne faccia l'ingresso il Re della gloria; sembrami che le stesse espressioni si udissero pronunziar da coloro che accompagnarono l'innalzamento della gran Vergine al sommo cielo. Fu allora, che i cittadini di quella patria sempiterna attoniti in rimirando un così grandioso trionfo, andarono per lo stupore esclamando: chi è mai costei che dalla terra sollevasi, e che soavamente sul suo diletto appoggiantesi, di delizie è ricolma? E in ravvisando in essa la mistica arca di cui, coi più ardenti voti sospirato aveano nel sommo cielo l' ingresso, unendo le loro voci a quelle degli angeli che l'accompagnano, tutti concordamente e in dolce gratissima guisa non rifinano di cantare: Tu sei la gloria della Gerusalemme celeste: tu l' allegrezza d' Istraele: tu lo splendido onore d' ognun di noi. E quindi penetrati essi dai sentimenti i più vivi di giubilo non mai ristanno di ripetere: quest' onore è dovuto a colei cui il sommo nostro Re di tributarle così splendido onor decretò. Tali espressioni suggerite dal più energico trasporto dei loro animi, van replicando quante son le anime glorificate dei giusti, che vissero osservatori e della legge di natura, e di quella scritta sul Sina, e di quella di grazia, che Gesù Cristo medesimo venne ad annunziare ai viventi (2).

---

(2) Il trionfo di Maria assunta in Cielo lo ravviso coi più vivi colori espresso dal celebre poeta Menzini nel sonet-

Quale poi fosse del risorto corpo di Maria la leggiadra eleganza, il nobile adornamento, il maestoso splendore, e la soave bellezza, non ho termini che ad esprimerlo sieno bastanti. Il solo rammentarci, che, i Padri l'appellano cielo animato, risvegliare in noi dee una dignitosa idea della Vergine considerata nel giorno di sua prodigiosa assunzione. Nè gli astri perciò scintillanti nella notte serena: nè il sole che fa pompa della risplendente sua luce nel giorno, eguagliar possono la comparsa luminosissima di quella Madre, la quale siccome sollevasi al di sopra di tutte le create cose nella sua dignità, così più dei cieli stessi, e del firmamento è valevole a celebrare la gloria del suo Creatore.

In cotal guisa quel medesimo Iddio che sollennemente c'impone di tributare un sincero e devuto onore ai genitori nostri qui sulla terra, dopo avere alla Madre sua palesato vivendo la soggezione la più ossequiosa, pose il colmo all'onore a lei reso, nella memororanda assunzione di essa, innalzando alla somma gloria quel vaso ammirabile, e quell'opera prodigiosa dell'eccelsa sua destra. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Sarebbe un recare onta gravissima al pietoso cuor di Maria il mover dubbio se ella dopo essersi dalla terra divisa, abbia mai sempre tenuti a se presenti quei figli, che lasciò esuli in questa valle di pianto; oppu-

---

to da lui composto per tal solennità; e in cui tanta luce, sì gran maestà, e tali teneri affetti io ravviso, che piglio assai di piacere nel qui riportarlo.

Vergine bella, oggi per te s'aperse
Il Campidoglio eterno, e 'l tuo gran Figlio
In te sereno rivolgendo il ciglio
Il tuo mortal d'immortal luce asperse.

E mille schiere a farti onor converse,

te, se l' ardor del suo animo, e la propensione della sua volontà a lor vantaggio, siasi in lei serbata operativa e costante. E in vero se aver dobbiamo per costante, che in cielo d' amor si vive, e che ivi la carità accrescimento, e perfezione riceve; con quanto di fermezza creder dovremo, che Maria chiuda in petto a pro nostro viscere di pietà, e che non mai cancellar possa dalla sua mente l' immagine di tutti noi? Tal fu l' idea che si formò della Vergine Bernardo santo, il quale lei paragonando alla terra promessa, siccome di quella sta scritto, che in se medesima conteneva rivi copiosi e soavi di latte delicatissimo, e di dolce mele, così di Maria può con più di ragione asserirsi, che per essa scaturiscono e diffondonsi sovra di noi i prodigiosi e soavissimi fonti della misericordia divina.

È grande, scrive il S. Arcivescovo di Firenze Antonino, è grande la pietà che nutrono a nostro vantaggio i santi tutti del paradiso, ma dessa non può in verun conto eguagliare l' amor che a nostra salvezza alimentasi nel cuor di Maria.

Di questa verità restar deesi interamente convinti tutte le volte che riflettasi da noi, che siccome non v'ha infra le creature chi più della Vergine si avvicini a Gesù nella imitazione di lui, così non può ritrovasi chi più di essa n' esprima in se la pietà, e la misericordia; e sia più di lei propensa ad usarla a nostro conforto. No, ella in ciel non obblia, che per la conversione, e salvezza de' peccatori fu eletta alla sublime dignità di

---

Te disser donna del divin consiglio;
E nembo d' amaranti, e rosa, e giglio,
L' almo tuo seno, e il regio crin cosperse.

Deh, di quella che il ciel ti diè ghirlanda,
Che al gelo, ed all' arsura or non soggiace,
Un qualche fior sopra di noi tramanda.

Vedi qual geme Italia, e qual non tace
I dolor suoi; sia la tua man che spanda
Coi fior le frondi dell' amica pace.

Madre di Dio: che in ordine a tal dignità in più larga copia d'ogni altra creatura preziose grazie ricevè sulla terra; e che alla soprabbondevol misura delle grazie celesti, di cui fu vivendo arricchita, corrispose la gloria della sua trionfale assunzione dopo la morte.

Possibil dunque che dimentichi il peccatore colei, che per la redenzione di essi essendo stata in Madre del Salvatore prescelta, divenne grande, gloriosa e degna d'eterna fama? Sì, ch'ella pietosa Madre qual'è, ci riguarda con occhio di singolare misericordia; e più di quel che interessan Maria le calamità dalle quali noi afflitti siamo su questa terra. Ogni accento d'un figlio che con veraci sentimenti di religione la invoca, assai maggiormente commove il pietoso cuore di lei, delle voci stesse degli Angeli che celebrano i suoi trionfi giudica Maria d'aggiungere accidental gloria, e splendore, tutte le volte che impetra dal suo divino Figlio pietà a favore di noi che viviamo in questo esilio di pianto.

A Maria dunque ricorriamo, uditori, persuasi, che vaso ammirabile, siccome ella è, in sì stupenda guisa onorato nel giorno di sua gloriosa assunzione, a ognun che geme infra le amare vicende di questa vita infelice, brama di porgere pietosamente il soccorso; e più vivo è nella Vergine il desiderio d'impetrarci dal Figlio la misericordia, e il perdono, che in noi stessi il desio d'ottenere per le preci di essa consolazione, ed aita. (3). Dicea.

---

(3) L'idea soave e grandiosa che formata si sono i cattolici dell'interesse che piglia Maria nelle loro calamità, anima ed invita le persone d'ogni ceto a rifugiarsi all'ombra salutifera del di lei patrocinio; talchè noi possiamo in mezzo alla luce della religione verace ripetere di Maria quello che Plinio vivente infra le tenebre del paganesimo scrisse della Provvidenza: *pariterque et creditum vulgus, et rude in eam cursu vadit.* (*hist. nat. L.* 2. *c.* 7.) E nel vero, i magnifici templi, e gli altari innalzati a Dio in onor di Maria: i diversi e moltiplici voti appesi agli altari medesimi, non attestan forse il general trasporto, e i devoti affetti di venerazione, d'amore, e di gratitudine, che nutronsi dai fedeli inverso la Vergine? Ed oh quanto è da bramarsi,

DISCORSO TRENTUNESIMO
ED ULTIMO.

Vas admirabile, opus Excelsi.
Eccl. cap. 43.

Se fuvvi giorno in cui favellando della Vergine immacolata, insin dal principio del mio ragionare un sacro timor mi comprese, umanissimi ascoltatori, di defraudare l'espettazione vostra, il che confesso esser di so-

---

che mai non si raffreddi e non venga meno nei petti dei cristiani questa filial devozione verso dell'immacolata Madre di Dio!

Mentre peraltro io esorto alla più tenera fiducia in così gran Reina, credomi in dovere d'avvertire, dietro gli ammaestramenti del ch. Monsignore Incontri da me poco fa nominato, che dobbiamo mai sempre aver per costante, che il culto, il quale da noi prestar si suole a Maria, non deė andar del pari con quello che al Salvatore è dovuto. A restar persuasi della verità di questa importante massima, basta il brevemente considerare, che per la Vergine ci son date le grazie; ma che Gesù Cristo è l'autore, e il fonte perenne di esse: che la propensione d'animo la quale a pro nostro ella nel suo cuore alimenta, la debbe a quel Dio, la di cui natura è bontà, e misericordia e che per quanto Maria sia eminente in santità per i singolarissimi privilegj ricevuti da Dio, pure non cessa d'essere creatura; e come tale, non le possono in veruna guisa competere omaggi eguali a quelli che rendonsi da noi al Creatore. Il pretendere infatti di pareggiare il culto della Vergine a quello dovuto al suo Figlio, sarebbe lo stesso che adottare gli errori dei Colliridiani, eretici del quarto secolo validamente confutati da S. Epifanio, i quali prestavano alla Madre di Dio il culto di latria, e le offerivano dei sacrifizj.

vente avvenuto, in questo dì che pone al mio dire sentomi, oltre l' usato, così commosso lo spirito, che temo più che nei passati della sofferenza vostra abusare. E come, in vero, il mio limitato intelletto sarà capace a sostenere il suo volo per infino al trono della divinità onde ivi contemplare l' esaltamento della più grande infra tutte le ragionevoli creature? Come potrò io lusingarmi di ridire a voi gli eccelsi onori compartiti dalla Triade sacrosanta a Maria, e gli ossequii ad essa umiliati dagli angelici cori, non meno che dall' innumerevol drappello delle anime glorificate. Che se a fronte dell' arduità dell' impresa, questa da me non tralasciasi, come a me stesso consiglierebbe il timore, ciò sicuramente addiviene, non già perchè io presuma d' immagginare come la Vergine trionfi nell' alto Olimpo lieta di sua corona, il che starebbe in contraddizione col sincero timore che v' esternai; ma sibbene per chiamar voi in testimone della mia sorpresa, e del mio stupore; onde allorquando avrò terminato di favellare, ravvisando ciascun di noi che la gloria di Maria sollevasi altamente sovra gli umani concetti, un rispettoso silenzio formi in ultimo la più convincente prova della grandezza dell' esaltamento di così amabile e privilegiata Reina. Io sarò ben soddisfatto, se da quello che sono per dire, rileverete non quanto è grande e magnifico il di lei innalzamento, ma che è sì onorevole e meraviglioso da attegiar di stupore le stesse angeliche menti. Se ottengo questo bramato intento, son persuaso, che nel presente mio estremo discorso sempre più converrete, esser Maria un vaso veramente ammirabile destinato da Dio a sì alto onore, di cui il goder l' eguale a verun' altra creatura è concesso; e che quest' opera degna di quell' eccelso Artefice che la produsse, siccome sorpassa in nobiltà, e in eccellenza ogni altra creatura; così fu locata in un seggio di maestà cui niun sovrasta, tranne quel Dio, che si compiacque d' esaltarla cotanto. Incominciamo.

Ella è cosa indubitata, siccome afferma il mellifluo S. Bernardo, che alla pienezza di grazia comunicata al-

la Vergine su questa terra, corrispose la suprabbondanza di gloria cui fu innalzata nel cielo. Ora in quella guisa che l'intendimento umano smarriscesi in pensare alla prodigiosa copia di grazia che accolse in se stessa Maria nei giorni della sua vita mortale, così vien meno e si perde in riflettendo alla sublimità, e alla grandezza di quella gloria, in cui la santa Eroina fu nel giorno solenne dell' Assunzione sua collocata. Quel che possiamo intorno a ciò asserire con sicurezza si è, che la Vergine eletta in Madre del Verbo, superò qui sulla terra in perfezione, non solo tutte le anime giuste, ma ben' anche quelle angeliche intelligenze, che create da Dio nella purità, e nella innocenza, furono da Dio medesimo locate negli onorevoli seggi del regno suo. Dal che, senza timore di sbaglio conchiuder si debbe, che dopo il divino Figlio occupa Maria in cielo un posto infra tutti gli altri il più maestoso e distinto. Che fosse ella infatti esaltata sovra gli angelici cori, lo canta la Chiesa di giubilo, e d' esultanza ripiena; e alle voci di lei unendo le sue il devotissimo Guglielmo abate, nel trasporto della più sincera allegrezza egli esclama: ah sì che fu questa Madre innalzata sopra i cori degli Angeli in guisa, che niun altro oggetto rimira al disopra di se, tranne la Triade sacrosanta, e l' umanità glorificata del Figlio suo. E ben conviensi quest'onorevol seggio a colei la quale della celeste corte è reina; talchè con ragione asserì S. Basilio, che Maria supera gli Angeli, e i Santi nello splendore del suo trionfo, siccome il nostro sole il qual per tutto l' emisfero diffonde la bella e vitale sua luce, vince in chiarezza quegli astri che recar sogliono alle nostre pupille consolazione, e sorpresa nel corso della serena e tacita notte. Ma dirò anche di più, dall' autorità sostenuto di S. Pier Damiani. Siccome la luce delle innumerevoli stelle, e dell' argentea luna vien meno e cessa di formar lieto e maestoso spettacolo agli occhi nostri, allorchè spuntano sull' orizzonte i raggi del nuovo sole; per non dissimil maniera, sembra che quasi venga meno e dileguisi lo splendor della gloria che godono in cielo gli Angeli, ed i Beati, quantunque volte le nostre attonite menti si occupino in contemplare la copia abbondevolis-

sima di quella luce divina che investe, ricolma e d'ogni parte circonda la Vergine immacolata. Ad essa nel vero è in guisa tal compartita la partecipazione della gloria superna, che può dirsi immersa in quello splendor medesimo che Iddio diffonde dal sempiterno suo volto. E se ai Santi è comunicata partitamente e in disugual misura la gloria; siccome furono diseguali nel merito qui sulla terra; a Maria vien prodigiosamente compartita in tutta quella pienezza di che ella può esser come creatura capace; ed è una tal pienezza così soprabbondante e completa, che non può esser maggiore. Ogni beato per quanto fosse nel corso di sua vita mortale premuroso e sollecito nell' accumulare tesori pel cielo, portando di continuo la mortificazione di Gesù Cristo nelle sue membra, ed aspirando per mezzo di valorosi combattimenti quella corona di gloria, che solo ai vincitori vien riserbata, pur non ostante non mai pervenne a tal pienezza di meriti, da potersi da noi pronunziar di lui, che ritornando in vita altra volta non sarebbe capace a meritar di vantaggio. Ora, poichè la gloria del cielo è ai meriti acquistati qui sulla terra corrispondente; se aver dobbiam per costante, che qualsivoglia santo avrebbe potuto nel corso della sua vita meritare di più; egli è altresì certo, che potrebbe godere in cielo un seggio più eminente di quello cui fu innalzato.

Non così peraltro ragionar debbesi riguardo a Maria. È nel vero certissimo ch' essa fu al disopra d' ogni altra creatura arricchita di grazia, e che alla medesima corrispose d' una maniera da superare nella santità tutte le anime giuste, e da non poter meritar maggiormente, qualora anche tornasse di nuovo a percorrere tutti quegli anni che consumò sulla terra. Lo che essendo verissimo, è chiara la conseguenza, che a Maria dar dovendosi una gloria corrispondente ai suoi meriti, siccome questi giunsero alla loro pienezza, così la gloria esser dee in cotal guisa piena e completa, da non esser la Vergine capace a riceverne in se medesima una copia maggiore. (1)

---

(1) S. Ildefonso asserisce, che siccome alle opere virtuose di Maria non possono in verun conto paragonarsi quelle

V' è un altro argomento che ci persuade viemaggiormente d' una tal verità. Egli è indubitato, che quanto più taluno si umilia sopra la terra, tanto più sarà da Dio nella futura vita esaltato. Ora chi mai infra le creature si umiliò al pari di Maria, mentre per questa virtù nobilissima piacque ella tanto all' Altissimo, da meritare d' essere sollevata alla onorevolissima dignità di Madre di Dio? Se dunque a chi più in terra si umilia è riserbata gloria più eminente nel cielo, e se Maria fu la più umile di tutte le creature, dunque ad essa a preferenza d' ogni altra è dovuta una gloria più grande.

E poichè l' essenziale beatitudine in cielo consiste nella visione intuitiva di Dio, e nella cognizione dei suoi divini attributi che manifestansi per il lume di gloria, quanto converrà dire che superi la chiarezza di tal visione in Maria quella di tutte le altre creature, siccome il B. Alberto Magno asserisce? Chi mai al pari di essa contempla le qualità amabili di quel Dio che la bea: i decreti sempre adorabili di quella provvidenza che il tutto con fortezza, e con soavità dispone e governa: e quanto infine di misterioso nella Triade, nella predestinazione degli uomini, e nella Incarnazione del Verbo, al disopra sollevasi della limitata umana nostra ragione? E se beati sono gli Angeli, e i Santi per la visione intuitiva di Dio, e tanto più è grande per essi la gloria, quanto più internansi nel conoscimento del Re immortale de' secoli; Maria senza dubbio è disopra di tutti coloro beata, perchè più da vicino contempla l' Autor della gloria.

Ma v' è di più: Questa trionfante Reina non soltanto coll' anima, ma ancor col corpo, per un privilegio singolarissimo, fu in cielo innalzata; è in conseguenza nello spirito, e nel corpo eziandio riceve ella il guiderdone copioso di sue ammirande virtù. E siccome, al

---

di tutti i Santi, così la gloria ch' essi godono in cielo non dee mettersi in confronto con quella che la Vergine si meritò, essendo la medesima incomprensibile all' umano intelletto: *sicut est incomparabile quod gessit, ita et incomprehensibile praemium, et gloriam meruit.* (serm. 2. de ass.)

dir dell' Angelico, la beatitudine dell' anima glorificata rigurgiterà anche nel corpo, e in tutti i sentimenti di lui dopo l' universale risorgimento, chi mi sa dire la copia abbondante delle consolazioni che nel risorto corpo di quella Vergine soavemente ridondano dall' anima di lei, che immersa nella contemplazione del divino sembiante, inebriata resta dal prodigioso torrente dei sempiterni piaceri?

E poichè asserisce il dottore S. Bonaventura, che la beatitudine dell' anima in cielo consisterà nell' unione con Dio, e quella del corpo nell' unione con la umanità glorificata di Gesù Cristo; siccome niun' anima al pari di quella di Maria unisceai a Dio di presente, così a niun corpo dopo l' universale risorgimento sarà concesso, come a quel della Vergine, l' approssimarsi al corpo risplendentissimo del Redentore. E chi a dire il vero sperar potrà, che siengli indirizzati accenti soavi eguali a quelli che il divin Figlio placidamente dirige alla cara sua Madre? A chi sarà permesso il godere in seno a Gesù amplessi dolcissimi al pari di quelli ch' esso comparte a colei che lo portò nell' inviolato suo seno: che pargoletto lo strinse fra le sue braccia: e che ricambiò con lui i teneri immacolati baci d' amore?

Ed oh qual commovente immagine offremisi in questo avventuroso istante alla mente! Vedo quella privilegiata Figlia del divin Padre in atto di ricever da esso scettro, e corona in segno della regal maestà, e dell' alto potere di che vien rivestita. Miro l' augusto Figlio di lei consegnarle i tesori ricchissimi della sua dolce misericordia: contemplo il divino Spirito cingerla d' ogni parte colle soavi sempiterne fiamme dell' infinito amor suo. Figlia l' appella il Padre con sereno sembiante: Madre la nomina in mezzo agl' immacolati amplessi il suo Figlio: tenera Sposa sua la proclama lo Spirito sempiterno. E gli angelici cori, ed i beati tutti del paradiso incurvandosi in atto di riverenza al soglio di lei, con liete voci, e con maestosi cantici non si ristanno d' appellarla amabile e maestosa loro Reina (2).

---

(2) Il trasporto che manifestasi dagli Angeli, e dai Bea-

Misero, e a che trattengomi in descrivervi il trionfo di Maria su nel cielo? Se l'apostolo Paolo mi assicura, che occhio umano non vide, che orecchia alcuna non ascoltò, nè mai il cuor dell' uomo gustar potè quella beatitudine, che Iddio ha preparata a coloro che in sulla terra lo amano sinceramente: e come mai poteva io lusingarmi di rappresentarvi quella gloria cui venne in cielo sublimata Maria? Ben dicea io dunque insin dal principio del mio ragionare, che la sublimità del presente argomento supera di troppo la capacità dell' umano intelletto; e che il tributo più grato che rendere da noi si puote alla gloria di Maria Vergine, è quello dell' attonito nostro stupore, e del rispettoso nostro silenzio. Siamo noi dunque paghi e contenti di restar persuasi, che Maria tutto può colla valevole sua intercessione pres-

---

ti verso di Maria, vien leggiadramente descritto dal nostro celebratissimo e divino Poeta nel Canto 23. del Par.

E come fantolin, che 'nver la mamma
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Per l' animo, che 'n fin di fuor s' infiamma,
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima, sì che l' alto affetto,
Ch' egli aveano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina Coeli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto.

Il sullodato Poeta dopo aver vivamente descritti gli omaggi che rendonsi a Maria in paradiso dall' arcangelo Gabriello continua nel canto citato a descrivere la dolcezza colla quale il medesimo encomiava con soave inno la Vergine, nel modo seguente.

Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a se l' anima tira
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel Zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.

so quel Dio che adoriamo, onde così animarci a sperar di continuo in lei, e ad implorarne il potente soccorso. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

In quella guisa che in Gesù Cristo un potente avvocato abbiamo davanti al trono del sempiterno suo Genitore, così in Maria riconoscer deesi da noi una valevole mediatrice davanti al trono dell' augusto suo Figlio. Siccome infatti mostrando al Padre Gesù le cicatrici luminosissime di sue ferite, ne placa lo sdegno, e ne atteggia di serenità e di clemenza il maestoso sembiante; così il casto e immacolato seno presentando al Figlio la Madre, fà sì che deponga più d' una volta i flagelli, che da giusta ira mosso sta per vibrar sulla terra a nostra correzione, e gastigo (3). Dal che rilevasi esser così valevole la intercession di Maria, che noi tener dobbiamo per certo, niun' altra creatura quello poter fare a nostro vantaggio, ch'ella su in cielo con prospero successo fa di presente. E qui è dove opportunamente rammentomi di quel trono maestoso e terribile che si appresentò all' estatica mente dell' evangelista Giovanni colà nell' isola di Patmos, trono formidabile da cui mentre frequenti udivansi uscire i tuoni rumoreggianti, le minaccevoli orrende voci, e le spaventose accese folgori risplender miravansi, all' intorno di quel trono medesimo vedevasi altresì un' iride nunzia di pace: *iris erat in cicuitu sedis*. Quell' iride, o ascoltatori, secondoche ne avvisano il sacri interpreti, è la Madre del Verbo, poichè per essa ci vengono condonate le colpe, ed è stret-

---

(3) S. Tommaso da Villanova scrivendo dell' assunzione della Vergine immacolata, e riflettendo al sommo zelo della medesima, onde impetrarci misericordia dal divino suo Figlio, esprimesi nella seguente guisa: *Ideo sicut apud Patrem interpellat Filius, sic apud Filium interpellat Mater. Unde Filius ostendit Patri latus, et vulnera, et Mater ostendit Filio pectus, et ubera.*

ta una soave alleanza con Dio offeso. Una immagine ella è questa, la quale assicuraci sempre più del sommo poter della Vergine a nostro vantaggio, e persuadeci viemaggiormente del sublimissimo innalzamento della medesima in cielo (4).

Qual meraviglia pertanto, se un innumerevol drappello di SS. Padri, e Dottori esaltano il poter di Maria; e siccome la riconoscono grande al di sopra d'ogni altra creatura, e in più eminente posto locata, così la ravvisano più potente? Si apra dunque il cuor nostro ad una filial fiducia nella gran Vergine: poichè ella, o sia che il nemico infernale ai danni nostri ostinatamente congiuri, o sia che le tribolazioni i giorni nostri mortali d'amarezza, e d'affanno ricolmino, invocata da noi ci apporterà conforto, rifugio, ed aita. Essa è con ragione

---

(4) L'alto poter di Maria è descritto dal mentovato Dante nel canto 33. del Paradiso nella maniera che segue.

Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz' ali
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimonda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

Il celebre poeta Chiabrera nella sua nobilissima canzone sopra l'assunzione di Maria Vergine, dopo d'avere splendidamente descritta la di lei salita al cielo introduce la Triade sacrosanta a parlare siccome appresso.

Prendi scettro, e corona; e l'universo
Qual di Reina a' cenni tuoi si pieghi;
Nè sparga invano i prieghi
Il tuo fedele, a te pregar converso;
E la tua destra ai peccator gl'immensi
Nostri tesori a tuo voler dispensi.

paragonata alla torre di David, da cui a mille pendon gli scudi a nostra difesa; nè v' ha avversario così terribile col quale non ci possiam misurare sicuri della vittoria, impugnando gli scudi che questa Vergine pietosamente ci somministra e ci porge. Amisi da noi pertanto una Madre così potente, e niuna cosa ci sia cara se non quando la vediamo ad essa piacere. Supplichiamola ardentemente, che sperimentare ci faccia gli effetti di sua valevolissima intercessione, preservando per essa noi tutti dal contagio del presente secolo pervertitore, onde quello credendo che l' infallibile Iddio a credere ci propone, mai non vacilliam nella fede; e sempre gloriandoci di comparire imitatori e seguaci di Gesù crocifisso, mai non ci lasciam trasportar dal torrente del mondano costume.

Volgete, o amabile e potente Reina, volgete dal vostro sublime seggio di gloria uno sguardo pietoso verso di noi, che, sconsolati figli meniamo i brevi e penosi nostri dì sulla terra immersi nel pianto; e fate che in ogni nostra necessità sperimentiamo; che non mai indarno a voi sollevano le divote e ferventi preci i mortali. E poichè nelle diverse e tutte nobili azioni di vostra vita, e nei privilegj singolarissimi da Dio concessivi, abbiam, nei giorni i quali compongono il mese specialmente a voi sacro, ravvisato ben convenirvi l' encomio di vaso ammirabile, o opera dell' Eccelso, fate che tale pure vi sperimentiamo a pro nostro; onde per voi salendo l' alto monte di Dio, ripeter possiamo eternalmente con gli Angeli, e coi Beati l' applicatovi elogio: *Vas admirabile, opus Excelsi*. Dicea.

FINE.

INDICE

DEI DISCORSI.

DISCORSO PRELIMINARE.

pag.

Discorso I.	*Ombre, figure, e predizioni di Maria.*	7
II	*Genitori di Maria.*	16
III	*Concezione immacolata di Mara.*	25
IV	*Grazie infuse a Maria nel primo istante della di lei concezione.*	34
V	*Natività, e nome di Maria.*	44
VI	*Virtù di Maria bambina.*	53
VII	*Presentazione di Maria al tempio.*	63
VIII	*Voto di virginità di Maria appena entrata nel tempio.*	72
IX	*Occupazione di Maria nel tempio.*	81
X	*Manifestazione che fa Maria del suo voto ai sacerdoti.*	90
XI	*Sponsalizio di Maria con S. Giuseppe.*	99
XII	*Annunciazione di Maria dal S. Arcangelo Gabriello.*	109
XIII	*Visita di Maria alla cugina Elisabetta, e sua dimora con essa.*	119
XIV	*Ritorno di lei in Nazaret, d' onde poi va in Betlem, ove partorisce, e circoncide il divino suo Figlio.*	128
XV	*Adorazione dei Magi.*	139

**

XVI	*Purificazione di Maria, ed offerta di Gesù nel tempio.*	154
XVII	*Fuga, e dimora della sacra Famiglia in Egitto.*	164
XVIII	*Ritorno della stessa da Egitto, e vita di Maria in Nazaret.*	175
XIX	*Morte di S. Giuseppe, e vita vedovile di Maria.*	185
XX	*Viaggi di Maria con Gesù ne' tre anni della di lui predicazione.*	195
XXI	*Passione e dolori di Maria nella passione, e morte del Figlio.*	206
XXII	*Il ritorno di Maria in Gerosolima, e i suoi pensieri, ed affetti colà insino all' aurora del terzo giorno.*	217
XXIII	*L' apparizione del risorto suo Figlio a lei primieramente, e la sua vita ne' quaranta giorni, ne' quali Gesù si trattenne risuscitato fra gli uomini.*	230
XXIV	*L' ascensione di Gesù Cristo, lei presente, sul cielo.*	244
XXV	*La dimora di Maria nel cenacolo coi Discepoli, e Apostoli.*	258
XXVI	*La discesa del divino Paraclito nella Vergine.*	269
XXVII	*La di lei vita col diletto Giovanni.*	278
XXVIII	*Il magistero di Maria nella Chiesa, e le relazioni di essa coi primi seguaci del Nazareno.*	288
XXIX	*La beata morte di lei.*	298
XXX	*La portentosa assunzione della medesima.*	307
XXXI	*La gloria sublime che gode la Vergine in cielo.*	315

PANEGIRICI SACRI

Del Padre Maestro

FILIPPO ANFOSSI

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

VOL. UNICO.

NAPOLI, 1834.

A SPESE DI ANTONIO MAROTTA

Strada Toledo N.° 48.

PANEGIRICO I.

BEATA STEFANA DE' QUINZANI

DOMENICANA.

Tamquam prodigium factus sum multis, et tu adjutor fortis. Salm. 70.

Chi vuol vedere un nuovo genere di prodigi, anzi un prodigio d' ogni prodigio maggiore, venga ora a mirar la gran Donna, che, ambita vivendo, è chiamata alle corti de' Principi più ragguardevoli delle vicine contrade, per arcana disposizione di amorevole Provvidenza era riserbata nelle sue spoglie a Colui, il quale, e per chiarezza di sangue, che in lui deriva dalle più illustri sorgenti, e per zelo della cattolica religione, che lo divora, e per ispirito di pietà nelle ecclesiastiche funzioni, che lo distingue, può riguardarsi a ragione come il prodigio del nostro secolo incredulo e libertino. Quel Dio, che si compiace talora, a favellare colle Scritture, di scherzare nel mondo con insolite opere maravigliose, impegnatosi, dirò così, a rendere la Beata Stefana dei Quinzani una viva immagine non più veduta del divino suo Figlio, la rese a lui conforme per modo, e per vie la condusse sì ammirabili, e nuove, che divenne ben presto un perfetto modello di santità, anzi della santità il prodigio: *Tamquam prodigium.*

E a dir vero, se intender si voglia nell'ordine soprannatural della grazia ciò, che avvien ne' prodigi dell' ordine fisico della natura, e chi non vede quanto prodigiosa ella fosse in tutto il corso de' giorni suoi, e prodi-

giosa per modo fino ad essere la maraviglia di quanti o ne osservarono da vicino, o ne udiron da lungi gli effetti maravigliosi della grazia divina sopra di lei? A meglio esporvi però, e tutta fin da principio additarvi in iscorcio l' immagine grandiosa, in cui verrò presentandovi questa gran Donna, fa di mestieri distinguere con San Tommàso tre diversi ordini di prodigii, o piuttosto tre diversi gradi, in cui un insolito effetto d'Onnipotenza può essere alle ordinarie leggi superiore, e all' usato corso della natura creata: cioè, o quanto alla sostanza del fatto, che ha tra' miracoli il primo luogo; o quanto al soggetto, in cui si fa, che ne tiene il secondo; o quanto alla maniera di farlo, che ne occupa il terzo. Di tutti e tre questi ordini di prodigii si è servita la grazia a render mirabile la Beata Stefana de' Quinziani, e per l' immagine di Gesù Cristo che impresse sopra di lei fin dal principio de' giorni suoi, *Quantum ad substantiam facti*: e per lo spirito di Gesù Cristo, che in tutto il corso de' giorni suoi, *quantum ad id, in quo fit*: e per la maniera con cui Gesù Cristo venne communicandole fino al fine de' giorni suoi il suo spirito non meno, che l' immagine più perfetta di se medesimo, *quantum ad modum faciendi.*

M' assista quel Dio, ch' è sempre ammirevole ne' Santi suoi, e diriga le mie parole in maniera, che grate sieno alla presenza del Principe, a cui favello, *ut placeant verba mea in conspectu Principis.*

I. Fra tutte le creature, che vaga rendono, e piacevole l' ampiezza dell' Universo, dell' uomo solo si legge, che dalle mani uscisse del Creatore tutta in fronte portandone l' immagine più perfetta, e la più onorevole somiglianza. Felice sorte, uditori, ma che ricordar non possiamo senza lagrime di amarezza e di affanno. Dal momento che il primo uomo si compiacque in cuor suo per una dignità così grande, e lusingossi, in mangiando del pomo vietato, d' aprir gli occhi ad un essere immortale e divino, guastò in se, e guasta a noi pure trasmise, l' immagine che di se stesso stampogli in fronte il sommo Dio. Questo però, che è ricco nelle misericordie, per la molta carità, con cui ci amò, essendo noi morti per lo peccato del primo uomo, non

sòlo ci fè risorgere in Cristo, e ritornare a nuova vita con lui, per la grazia del quale noi fummo salvati; ma volle, che in lui, e per lui, ch'è immagine di Dio invisibile, ridonati ci fossero gli antichi lineamenti del divin volto. Per la qual cosa tutti quelli, che nella efficacia de' suoi decreti previde il divin Padre dover corrispondere alla soavità, e alla forza de' suoi influssi, li predestinò eziandio ad esser conformi alla immagine del divino suo Figlio, e parve che vi predestinasse sopra di tutti la Beata Stefana de' Quinzani. Imperciocchè questa medesima conformità, ch'è il vero carattere di ciascun Santo, e un carattere tanto più luminoso, quanto più vivi lineamenti egli porta dell'Unigenito Figliuol di Dio, venne in lei crescendo per modo, che oltrepassati gli ordinarii confini, e lo stile usato dalla grazia divina, rimirare la fece come un prodigio, *tamquam prodigium*, e un prodigio nel suo essere singolarissimo, *quantum ad substantiam facti.*

E quale, a dir vero, qual fuvvi mai in più tenera età bella immagine del Redentore, qual maggiore conformità di pensieri, di sentimenti, di affetti? Egli dal momento, ch' entrò nel mondo si offerì in sacrificio al Padre per li peccati degli uomini; ed Ella non prima incominciò a conoscere cotesto gran sacrificio, che arse di un vivissimo desiderio di essere sacrificata con lui. Egli proposta vedendosi dal divin Padre la salvezza degli uomini per mezzo della sua morte, invece della vita felice, che godea nella gloria, elesse volontariamente la Croce, disprezzando l'ignominia, e gli affanni, che porta seco un sì penoso supplizio; ed Ella preferì la partecipazione degli obbrobrii di Gesù Cristo alle maggiori allegrezze, e nulla stimò tutti i tesori del mondo paragonati alla felicità d' esser conforme all' umiliato suo Dio. Egli parlava sovente co' suoi Discepoli del gran sagrifizio, ch' era per offerire al divin Padre sull' altare della croce; ed Ella fin da bambina non d' altro sentiva a parlarsi più volentieri, che de' dolori, e della passiòn del Signore. Quindi quella sete vivissima della divina parola, che la faceva pendere immobile dalle labbra de' Sacerdoti, e rendevala inconsolabile lontana dal tempio. Quindi l' ardente brama di essere crocifissa con

Cristo, la quale venne in lei crescendo col crescer degli anni; quindi quel tenero filiale amore; la sommissione a maggiori, la modestia, l'affabilità, il contegno, che ebbe sempre a compagni indivisibili ne' giorni medesimi della più lubrica gioventù, giorni per l'ordinario d'ignoranza, e di colpa, e che la più parte di voi cancellati vorrebbe per avventura dalla memoria di Dio. E quindi infine la sollecitudine e la premura d'essere nel numero di quelle anime pure, ed innocenti, anime vergini, come le chiama San Giovanni, che tengon dietro all' Agnello, perchè ne son degne. In somma il divin Padre preso aveva nelle sue mani il cuore di Stefana, e andava imprimendovi di giorno in giorno i pensieri medesimi, ed i medesimi affetti del divino suo Figlio; e questo presa l'aveva piacevolmente per mano fin dal principio de' giorni suoi, e la faceva camminar dietro a se per renderla a se medesimo più conforme.

E ben se n'avvide, quanto immobilmente posto avesse il piede nelle sue orme, e venisse Ella camminando sugli esempi di Gesù Cristo, quell' insensato giovine sensuale, che non delle sue virtù, che in lei eran moltissime, ma delle sue chiome invaghitosi (tanta è la pazzia, e la sensualità de' mondani!) a sua sposa bramavala ardentemente. Oh Dio! qual freddo gelo tutte corse in quel punto le sue vene? Come si scossero impaurite le sue virtù? e altre, a stamparne indelebile sopra di lei la purità del suo Dio, all' altar la conducono della verginità ad offerirgli in sacrificio il suo giglio, e unirsi a lui co' nodi indissolubili di un voto a Dio sì caro, e sì santo. Altre sdegnose, che in lei fosse un sol crine, onde piacere a' mortali, armatane di tagliente ferro la destra, ne recidono intrepide, e ne calpestan la chioma, tenero oggetto della femminil vanità. Ammirabile risoluzione, uditori, ma che abborrita io sento da tante vergini stolte, e vane femmine cristiane, che perdono il miglior fiore della giornata nell' adornamento di un capo pieno di mode, e vacuo di virtù, e pongono ogni lor cura nella increspatura di quelle chiome non loro, che ad esse di vanità, agli altri oggetto sono di scandalo. Ma mentre danno costoro in mano al demonio con che strascinarle violentemente agli abissi, volgano almeno alla patria celeste lo sguardo.

Ecco scendere dalla destra del Padre, cinto di purissima luce l' unigenito Figliuol di Dio, che vinto da un atto sì generoso, e dalle accese brame di questa Vergine santa, che sospira dietro a' suoi passi, a renderla sempre più simile a se, già le scuopre il beato, e beante suo volto, già la elegge a sua sposa, già ne impalma la mano: e in sicuro argomento del nuovo vincolo con lei contratto, ne pone in dito quell' anello preziosissimo, che là vedete, uditori (1). Angeli della pace, elette figlie di Sion chiamate a parte di una solennità così grande, e voi che ammiraste attoniti la Beata Stefana ancor mortale del divin Verbo innalzata alla dignità di sua sposa, deh ci narrate voi ora qual divenne in quel punto questa fortunata donzella, quai furono le dolci espressioni del suo diletto, quali gli amorosi palpiti dell' innocente suo cuore? Rapita in estasi di maraviglia, e di gioja, io ben mi avviso, che andasse a perdersi nella divina luce inaccessibile fra i teneri amplessi dell' immortale suo Sposo; fino a poter dire con verità, che la sua vita nascosta era con Cristo in Dio, e che più non vivea, che della vita di lui.

Parve infatti da quel momento, ch' egli fosse pienamente formato in lei, tanta era la conformità a' suoi passi, la somiglianza delle sue azioni. Nè già io penso di presentarlavi nel Terz' Ordine del mio gran Padre, e Patriarca Domenico a meglio esprimerne in se medesima la povertà, il candore, e l' ubbidienza di Cristo fino alla morte; o fra i trasporti di un amor puro, e fervente, che viene sempre più trasformandola in lui nelle delizie dell' Eucaristica mensa. La virtù non meglio si riconosce, che ove oppugnata per ogni lato tiene immobile in Gesù Cristo lo sguardo, e fisso il piede nelle sue orme, per non deviare un solo passo dalle sue vie. Di quanti pungenti motti caricarono il Signor nostro i suoi nemici,

---

(1) *Nell' urna in cui è il corpo della Beata si vede con molti strumenti di penitenza un anello, che una pia tradizione asserisce esser quello, che le pose in dito Gesù Cristo nel giorno delle spirituali sue nozze.*

di tanti ne caricarono la nostra Beata gli empii figli di Belial; e quante sparsero calunniose voci contro di lui, tante ne sparsero contro di lei a renderla l'obbrobrio, e lo scherno de' suoi cittadini. Derisa nelle sue estasi, oltraggiata con calunnie nel suo candore, lei traducevano quasi pubblica peccatrice, e donna da maligno spirito posseduta. Che più! Le labbra medesime del sacerdote (deh! ne guardate mai sempre il vostro servo o mio Dio!) le labbra del sacerdote nate solo a custodire la verità, e la cattedra destinata agli elogi della virtù, per non sò quale funestissimo accecamento, ad altro per lei non servirono, che a caricarla d'ingiurie, a renderne più notoria, e più autorevole la calunnia.

Ma in tale incontro quali pensate voi, che sieno i suoi pensieri? Ah! voi n'andereste ben lungi dal vero se pensate di giudicarne dal furor di coloro, a cui la menoma noncuranza o disprezzo arma di fiele il cuore, di veleno la lingua, di ferro micidiale la destra. Anzichè adirarsi contra di essi, ne piange in secreto avanti a Dio le lor colpe; anzichè negar loro il saluto, o fuggirne l'incontro, come fan tutto giorno gli empii figliuoli del secolo, corre con Gesù Cristo a incontrarli più benefica, ed amorosa, a presentarli con lui nel fervore della preghiera al divino suo Padre, perchè li renda un dolce oggetto delle sue misericordie. O dolce fuoco! O amabile carità! che accesa da Cristo in cuore della sua Sposa, altro in lei non ci addita, che la sola immagine e i soli esempii di lui.

Ma intanto, e che veggo io mai? Anime sensuali, e solite di compiacere tutti i vostri appetiti, e ricuoprire di ricche stoffe, e morbidi lini, una carne delicata e pingue, e ribelle alla legge dello spirito, e dopo averla inebbriata de' vini più rari, e delle vivande più calorose, siete solite a sdrajarla in soffici letti lussuriosi, venite, accostatevi a quell'orrendo spinajo. Oh Dio! che trista scena, che acerbo spettacolo ci si apre ora allo sguardo! Tenera Verginella dai digiuni sfinita, dalle lunghe orazioni, dal pianto, ahi! con qual impeto si va rivoltando tra quelle spine! Com'è coperto di lividure, e di sangue il delicato suo corpo! Ma questo non basta. Ammollite dal sangue suo quelle spine, e ri-

cusando di più trafiggere quelle membra innocenti, non si ammollisce per questo l'animoso suo cuore. Afferra intrepida que' flagelli, che le pendono al fianco, e quegli acuti graffi di ferro che là vedete nella sua urna, e che forse non rimiraste finora, che con occhio di spavento, e di orrore. Ed oh quante volte costretti furono loro malgrado a subentrare nel doloroso increscevole uffizio di tormentarla, a riaprirne con più dolore le piaghe, e rinnovarle una più orribile carnificina! Ma e perchè ciò, uditori? Forse a punire in se stessa una qualche vergognosa caduta? Ma come! se tutto serba il candore più bello della prima innocenza? Anzi, (oh la grande istruzione, che è mai questa per noi!) perciò appunto tra le spine lo avvolge, e tutto 'l circonda di lividure, e di sangue, per serbarne sempre più puro ed illibato il verginale suo giglio. Imperciocchè mal soffrendo lo spirito maligno di vedere in lei quella immagine della divinità, che ambì indarno egli stesso, a spogliarnela barbaramente, tali in petto le accese fieri stimoli di carnale concupiscenza, e tali le rappresenta oscene immagini d' impurità, che non vi vuole minor forza a tenersi immobile sulle orme di Gesù Cristo, a non deviare da'suoi esempii un sol passo. Egli però, che permise, che lo spirito tentatore, siccome a lui nel deserto, così a Stefana si presentasse nel suo ritiro; Egli che combatteva nella sua sposa, e stava con piacere osservandola nel forte attacco col suo nemico, poichè la vide uscir vincitrice dalla battaglia, non solo ne cinse per mano angelica di celeste castissimo cingolo i lombi a incatenarne per sempre la ribelle concupiscenza, ma sollevatala in ispirito a parte la volle de' suoi celesti piaceri. Ed oh! con quale dolcezza d' affettuose parole prese egli a racconsolarla del suo passato travaglio? Come stese dalla sua croce le braccia e al possesso invitolla de' suoi castissimi abbracciamenti, e venne versando in cuor di lei il torrente spirituale di sue delizie? Con quale pienezza di grazie le si comunicò, fino a renderla, giusta le espressioni di San Paolo, un solo spirito con lui? Ed ecco, che divenuta la Beata Stefana un prodigio quanto all' essere singolarissimo per la più perfetta conformità, che in lei si vide fin da bambina, all' Uni-

genito, Figliuol di Dio, *quantum ad substantiam facti*, divenne un prodigio ancor maggiore per lo spirito di Gesù Cristo, che in lei si vide, e con lei crebbe fino all' ultimo de' giorni suoi, *quantum ad id, in quo fit.*

II. Spirito di Gesù Cristo io chiamo quello spirito di mansuetudine, e d' umiltà, ch' esempio il rese de' suoi seguaci, e che alla sua Sposa comunicato rendevala tanto più abbietta agli occhi suoi, quanto era più grande a que' di Dio. Spirito di Gesù Cristo quella brama di noncuranza, e di disprezzo, per cui esultava nelle tribulazioni; e invece di rifarsi con maldicenze, come pure costumasi tutto giorno, dell' altrui calunnie più umilianti, e più nere, copriva con Cristo da falsi testimoni accusato, nel più profondo silenzio la sua innocenza; invece di confondere i suoi nemici con insolite maraviglie, e dar loro a conoscere, che non per opera dello spirito maligno, ma per quella del celeste suo Sposo leggeva ella negli abissi più oscuri dell' avvenire, lo pregava di tenere al mondo nascosta l' immensa piena de' suoi divini favori. Spirito di Gesù Cristo quell' amor del ritiro, per cui antepone di buona voglia il silenzio delle sue meditazioni al romore della città, la solitudine della sua cella, alla frequenza dei popoli, l' oscurità di sua casa, allo splendor delle corti. Non è però, che ove l' onore del divin Padre lo esige, questo spirito di mansuetudine, di umiltà, di ritiro, non si cambii in un subito in una fiamma vivissima di carità, che di santo zelo avvampante la fa uscire con Cristo dal suo deserto, e la rende come l' apostolo, e lo stupore de' giorni suoi.

E quale, a dir vero, qual cosa più prodigiosa, che vedere una Vergine di null' altro armata, che dello spirito di Gesù Cristo, farsi incontro al gonfio torrente dei vizii, e arrestarlo colle preghiere, e ammollirlo col pianto, e vincerlo colle più patetiche rimostranze? Quale cosa più prodigiosa, che vedere una semplice Verginella di rozzi panni vestita, entrare intrepida ne' palazzi dei grandi, e senza punto atterrirsi allo splendore del trono, ed alla copia delle ricchezze, rimproverar col profeta a Daviddi adulteri le loro disonestà, a Daviddi che la pecora si usurparono del lor fratello? Qual cosa

più prodigiosa, che vedere una Vergine di null'altro armata, che dello spirito di Gesù Cristo, in mezzo alle contese, e al sangue, correre animosa per ogni lato a compor gli animi esacerbati; a svellere dal campo di Dio la zizania, che l'uom nimico vi avea seminata; a spegnere la face della discordia, che l'uom nimico vi accese? Testimonio ne chiamo, e la vicina città di Reggio, che divenuta funesto spettacolo delle implacabili dissension de' suoi figli, la invitò colle lacrime, la chiamò co' sospiri, e la vide accorrere sollecita qual angelo di pace, a sedare i tumulti, e stabilir la concordia frà cittadini. Testimonio ne chiamo, e Mantova, e Ferrara, e Venezia, e Verona, e Brescia, e quante s'incontrano fino a Loreto luminose città, che or l'ammirarono qual nuovo Cherubino immobile nelle chiese a santificarle co' suoi esempj; ora intrepida nelle corti a sgombrarne le oscure tenebre dell'umana malizia, a scoprire le cabale ed i raggiri dell'interesse, dell'ambizione, dell'invidia; or nelle piazze co' piccioli figliuoli dell'uomo a istruirli nelle verità della fede, e insegnar loro la vera strada della salute; ora in secreti familiari ragionamenti co' potenti del secolo a penetrare l'abisso profondo de' loro cuori, a svelarne i rei consigli, a sgridarli delle più abbominevoli disonestà, che essi credevano a Dio stesso nascoste, a ritirarli dalle perverse lor vie. Testimonio ne sia il fortunato, e a lei sì caro Sconcino, ch'ebbe la sorte di possederla più a lungo, e conoscere chiaramente quanto acceso in lei fosse lo zelo della gloria del divin Padre, e viva la brama dell'umana salvezza. Ma ohimè! Parmi vederlo cruccioso in volto scuotersi sopra i suoi cardini, e tutto sciogliersi in lagrime d'amarezza, e di affanno, che ben si ricorda que' dì funesti di desolazione, e di spavento, in cui scesi dalle Alpi rovinosi torrenti d'armi, e d'armati, si rovesciarono furiosi sopra di lui, e tutto inondaronlo di disonestà, e di stragi. In tempi così difficili, in mezzo a un diluvio d'iniquità così grande, chi mai potrebbe esprimere l'interno affanno, gli sfinimenti, le ambascie dello zelante suo cuore? Ben vedeva ella di dover cedere al tempo, ma al tempo stesso raccolte quante mai può tenere giovani innocenti e copertele con Gesù Cristo, quasi galli-

na sotto le ali sue, oh Dio! con quale sollecitudine dal furor le difende e dagli artigli de' rapaci avvoltoi, che vanno per l' italico cielo aggirandosi; con quai lagrime di tenerezza le raccomanda all' immortale suo Sposo; come spande davanti a lui nel fervore della preghiera il suo cuore, perchè vegli mai sempre in lor difesa! Egli, che è solito di accondiscendere alle giuste dimande dei figli suoi, non seppe resistere a quelle della sua sposa; anzi le inspirò in quel punto di procurargli con Paolo un maggior numero di vergini caste, e stabilire alla insidiata verginità un asilo.

Piena dello spirito di Gesù Cristo, a cui indarno si oppongono i Principi e le podestà delle tenebre, già pose alla grand' opra la mano, già in mezzo all' universale inondamento de'vizii sorger si vede una nuova arca di sicurezza, e di scampo, e volarvi da ogni lato a ricercarvi un asilo le innocenti colombe. Non cessò è vero l' inferno di sollevare contro di essa i figli della perdizione, e del peccato, di armare a suo danno la morte pronta a rapirle i più teneri oggetti dell' amor suo, di accendere la face della discordia tra le sue figlie, e introdurre il demonio della sedizione nell' asilo medesimo della concordia, e della pace. Ah! quello siprito di Gesù Cristo, ch' era per se medesima uno spirito d' annientamento e di disprezzo, ch' era per la gloria del divin Padre, e per la salvezza delle anime uno spirito di carità, e di zelo, è già divenuto uno spirito di sapienza, e d' intelletto, a deludere i rei disegni degli uomini; uno spirito di virtù che da lei esce a risanare gl' infermi, e rapire le sue prede alle ingordi fauci di morte; uno spirito di scienza, e di pietà, a diriggere cristianamente le altrui azioni, a istillare negli altrui cuori pensieri di unione, e di pace, a sradicarne le velenose radici dell' amor proprio, e accendervi uno santo amore di Dio: uno spirito di consiglio e di fortezza a vegliare indefessa continuamente in difesa della sua arca, a tenerne ogni nemico insulto lontano; così che quel medesimo rovinoso torrente d' iniquità, che saccheggiata la Città santa, oppresse le più savie matrone, deflorate le vergini sacre, profanati i santuarii, e gli altari, gonfio di

maledizioni, e di anatemi spargeva per ogni dove nelle amene pianure di Lombardìa la desolazione, e 'l terrore, non ardì nè meno d' avvicinarvisi.

È vero non essere affatto insolito, che lo spirito di Gesù Cristo, come quello d' Elia in Eliseo, si moltiplichi e si diffonda in cuor de' suoi servi a difesa della sua Chiesa, e alla edificazione del corpo di Cristo in noi; è però affatto insolito e prodigioso, che ciò si faccia in una debole e povera verginella, quale si fù la Beata Stefana de' Quinzani, *quantum ad id in quo fit*. Anzi è ancora più prodigioso, che ciò facciasi nella maniera, in cui si fece sopra di lei, a renderla ancor più conforme alla immagine del divin Figlio, *quantum ad modum faciendi*.

III. E qui voi ben vedete, uditori, che là vi porta l' orazion mia, ove Cristo Signor nostro a tutta esprimere nella sua Sposa l' immagine più perfetta, e l' idea di se stesso, a parte la chiama de' suoi dolori, fino a poter dire con verità, ch' ella porta la mortificazione di Cristo in se, ed è con lui affissa alla croce. Prima però d' innoltrarvi, avvivate di grazia la fede vostra, nel poter di quel Dio, che tutte opera, quando a lui piace, le più insolite maraviglie: poichè è tanto alle forze della natura superiore, e tanta la novità dell' oggetto, che vi presento, che potreste per avventura recare in dubbio ciò, che pur vedrete cogli occhi vostri. E dove infatti, dove udissi mai, chi tutti soffrisse i dolori medesimi, che soffrì Gesù Cristo in tutto il corso della sua passione, dove chi reso a lui fosse in tal maniera conforme? È vero, che niuno può esser partecipe della sua gloria se non lo è parimente de' suoi dolori, niun può sedere con lui nell' immortale suo regno, se non accosta al calice amaro della sua passione le labbra. Ma degli altri Santi chi una soffrì, chi un' altra pena della passion del Signore, tutte soffrille la nostra Beata; chi una bevette, chi un' altra porzione del calice di Gesù Cristo, tutto ebbe a beverlo la nostra Beata. Degli altri Santi chi in una, e chi in un' altra maniera portò in se stesso l' immagine del divin Figlio, in tutte portolla la Beata Stefana de' Quinzani. Ciò presupposto, entrate

pure ancor voi ove chiamati dalla novità del prodigio, e bramosi d'esaminarlo cogli occhi loro gli uomini più illuminati, e più cauti, la stanno attoniti considerando. Interna è la pugna de' suoi affetti, e agli occhi della carne nascosto lo spettacolo maraviglioso, ch' ella dà di se stessa agli Angeli, e a Dio; voi però che saggi siete, giudicarne potete agevolmente dagli esterni movimenti del corpo.

Miratela com' è ansante per la paura; e palpita con insoliti moti l' angustiato suo cuore; come si abbandona svenuta sul suolo, e di mortale sudore bagnata sembra omai vicina a venir meno per pura ambascia. Ah! non prima giunse la solita ora, che diè principio alla passion del Signore; che alienatasi d' improvviso dai sensi a fronte si vede del suo Gesù, che come l'Angelo a lui nel giardin degli ulivi, così presenta egli alla sua Sposa il calice amaro delle sue pene, e la invita, e la stimola, e la conforta a seco beverlo fino all' ultima stilla. Si risente è vero la inferma natura, e alla vista atterrita di que' tormenti non può non sentirne un estremo cordoglio, e indi ne nascono il sudore mortale, gli svenimenti, le smanie, che veniste in lei osservando; ma al tempo stesso coll' ajuto della grazia divina frenando ella con mano imperiosa le sue ripugnanze, piega umile ai voleri del suo Signore la fronte, e par, che gli dica: No, non si faccia la mia volontà, ma la vostra. E in così dire già ripiglia il suo vigore, già si solleva da terra, e pare che s' incammini con Cristo a' tribunali della sinagoga e del secolo. Anzi in premio della sua ubbidienza è già con lui avvinta alla colonna. Immobile e mani, e piedi pe' vincoli invisibili, che l' incatenano, oh come oppressa si sente dal confuso alternar de' flagelli, come contorcesi sotto la furia de' fieri colpi, e si divincola il delicato suo corpo! quai partono dal più profondo del cuore interrotti sospiri!

Contuttociò bramosa di essere sempre più al suo Signore conforme, e avida delle sue pene, non prima ebbe la fiera grandine impetuosa degli aspri flagelli, che stende la mano alla canna, che diedero i Giudei per ischerno al nostro amabile Redentore, ed egli toltosi la

corona di capo a quello di Stefana la sovrappone. In quel momento le trafitture più penetranti, i dolori più acerbi l'assalgono d'improvviso. È ben lo dimostrano il tremore violento, che da capo a' piedi la scuote, i pietosi sospiri, e le voci di afflizione, e d'affanno, in cui prorompe. Ma questo non basta.

Portatevi col pensiero alle aspre cime del sanguinoso calvario, ove in mezzo a tenebre di terrore ripiene, e di spavento una ciurma inviperita, e crudele getta a terra il suo Dio, ne sloga furiosa con funi le braccia a stenderle sulla croce, ne trafora e mani e piedi con grossi chiodi, lo leva in alto quasi in trionfo del suo furore. Osservate i nervi irrigiditi, le ossa snodate, la voce tremola, e languente, che chiede pe' suoi nemici al divin Padre perdono, le labbra da fiele amarissimo amareggiate; indi volgete a Stefana de' Quinzani lo sguardo, e compiuta in lei vedrete mirabilmente una tragedia sì lagrimevole, e sì ferale. A tutta ricevere l'immagine più perfetta dell'unigenito Figliuol di Dio altro più non vi manca, che di vederla spirar con lui sull'altar della croce. Ma oh inscrutabili divini consigli! oh vie sempre ammirabili del Signore! Io so benissimo, che il dolore di Cristo nella sua passione fu un dolor sommo, un dolore acerbissimo, un dolore maggiore di quanti sofferti si sono, e soffrire si possono sopra la terra; con tutto ciò non sembra, che de' dolori a Stefana comunicati dir si debba in certa guisa ciò, che diceva egli de' suoi prodigi; e che sicome i suoi discepoli operati ne avrebbero de' maggiori ancora de' suoi: *Quae ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet*, così ella sofferti ne abbia de' dolori più acerbi ancora di quelli, che soffrì egli sopra il Calvario? Imperciocchè quella lancia crudele, che il trovò esanime sopra la croce, e incapace di più sentirne l'acerbo senso della ferita, non trova già insensibile, nè penetra senza dolore nel seno della nostra Beata. Anzi è tanta l'acerbità, e così vivo il colpo, che la trafigge, che più non regge all'eccesso delle sue pene, ma si abbandona svenuta sul duro suo letticciuolo, e un tetro pallor di morte tutte occupa le sue membra. Ora però, che da mortale deliquio sorpresa pare, che chiuse abbia le sue pupille la fredda mano di morte, fatevi a lei più vicini, ad osservarne le sanguinee

cicatrici, che lasciaronle nelle mani, e ne' piedi le impressioni de' chiodi, il pallore mortale, che da capo a piè la ricopre, il sudor freddo, che scorre per le sue membra; e poi sappiate, che quanti si contano venerdì nel lungo giro di quaranta e più anni, tanti ne avrà ella a soffrire un martirio così penoso, a riempirsi per cotal guisa di quello spirito di Gesù Cristo, che la farà ardere di puro zelo per la gloria del suo Signore, e la farà correre velocemente dietro a' suoi passi fino a renderla una perfetta immagine non più veduta di lui medesimo.

A questo spettacolo, e a questo avviso parmi d'udirvi ad esclamare ancor voi, che mai non si udì nè prima nè dopo di lei, chi reso fosse per tal maniera al suo Signore conforme; e che per conseguenza Ella è veramente un nuovo prodigio di santità grande per la immagine di Gesù Cristo, che portò in se stessa fin da fanciulla; maggiore per lo spirito di Gesù Cristo, che in lei si vide, e con lei crebbe in tutto il corso della sua vita; grandissimo per la maniera singolarissima, con cui e l' uno e l'altra comunicati le furono da Gesù Cristo fino all' ultimo dei giorni suoi. Ma mentre estatici per maraviglia, e sopraffatti dalla novità del prodigio andate fra voi medesimi ripensando, se è vero ciò, che pur vedete con gli occhi vostri, permettetemi, uditori Cristiani, che vi apra un tenero sentimento, che mi nasce ora nel cuore dalla dottrina prodotto di San Tommaso.

Se le anime de' comprensori hanno, com' egli insegna, una continua naturale inclinazione a quel corpo ch' ebbero a compagno in questa vita nell' esercizio delle virtù, e un vivo desiderio di seco vederlo glorificato, con quale occhio di speciale amore, e beneficenza riguarderà Ella coloro, che vedrà a suoi piedi in atto di venerazione, e di ossequio, in atto di anticiparne per alcun modo la sua futura glorificazione? Ah sì! Parmi vederla piena di gratitudine verso de' suoi divoti, e principalmente de' reali nostri Sovrani, stendere sopra di essi, e sopra di tutti voi la destra amorosa di sua amorevole protezione, pronta sempre a impegnarsi in favor vostro, e presentare al trono delle divine misericordie, e avvalorar colle sue, le vostre suppliche, e i vostsi voti. Itene adunque col cuore pien di fiducia ove in pace riposano le sue ossa della futura

risurrezione sicure, e dove ella ansiosa vi aspetta; e dopo d'avere ammirata in lei l' immagine più perfetta, lo spirito, la crocifissione dell'Unigenito Figliuol di Dio, pregatela con ogni istanza di ottenervi da lui una grazia vittoriosa, e possente, che correr vi faccia a ritroso delle vostre passioni sulle sole sue orme, sicchè resi a lui conformi in questa vita, giunger possiate a seco vederlo svelatamente nell' altra.

PANEGIRICO II.

DI S. TOMMASO D'AQUINO

DOMENICANO V. DOTTORE DELLA CHIESA.

Spiritu intelligentiae replebit illum, et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae. Eccles. 39.

Se per divina infallibile verità non fosse a tutto il mondo palese, che la Chiesa sul sangue fondata del celeste suo Sposo, è per essere in ogni tempo gloriosa trionfatrice dell' infernale Tiranno; ahi! quante volte temer doveasi di vedernelo passeggiare fastoso sulle rovine, mille additando per ogni lato schiere numerosissime di sacrileghi adoratori, di sacrifizii, di tempii. Nata ella fra le battaglie, esposta videsi fin da bambina ai tormenti, e alle fiamme; nè v' ebbe angolo della terra così rimoto, che inaffiato non fosse dell' innocente suo sangue. Cresciuta fra l' eresie e gli scismi, tante le si destaron d' intorno furiose tempeste a corromperne la santità de' costumi, a sfigurarne la purità del suo culto, che trasportata dall' impeto della corrente, sembrava la navicella di Pietro omai vicina a sommergersi.

Quel Dio però che, veduto in ispirito da Geremia sotto il simbolo di verga vigilantissima, spedì un tempo uomini di sovraumana fortezza a difendere da' suoi nemici la un dì famosissima Sinagoga; a sostenere contro del Gentilesimo la nascente sua Chiesa, vinse colla costanza de' Martiri l' ira, e la crudeltà de' tiranni, e alle procelle dell' eresia uomini oppose dello spirito d' intelligenza forniti, che, gl' inganni scoprendo de' falsi saggi del secolo, pura ser-

bassero quella fede, che sola dal ciel discesa, può renderci eternamente felici. Celebri nell'antico Israello i Giosuè, i Gedeoni, i Daviddi; celebri nella nuova Alleanza i Girolami, gli Agostini, gli Ambrosii. Ma siccome, dopo una moltitudine di uomini, e per senno, e per fortezza famosi, diede Iddio finalmente all'eletto suo popolo un Salomone, il quale di grandissimo spazio tutti addietro a se gli lasciò per tal guisa, che niuno, al dire delle Scritture, nè fuvvi prima, nè era per esservi somigliévole a lui: così ancora ne' secoli più perigliosi parve, che tutti unir volesse in un solo gli invitti eroi della fede, il quale degli antichi non meno, che dei futuri eretici trionfasse, e diede allora alla Chiesa quell'Angelo delle scuole, quel Principe de' teologi, quell' Oracolo del Cristianesimo, quel Sole risplendentissimo dell' ordine di Domenico, Tommaso il gran dottore d'Aquino, di cui canta con solenne pompa ella stessa: *Plusquam doctores caeteri purgans dogma Gentilitium.* A lui serbò Iddio la piena più bella de' suoi divini splendori; a lui la gloria di tutte unire in un corpo le sparse membra della cattolica fede, e di più bella luce vestirle; a lui la sconfitta di tutti gli increduli suoi nemici; e quanto, negli antichi saggi diviso, faceva un giorno la maraviglia dell'universo, tutto in lui raccolse per tal maniera, che potè dirsi con verità: *Didicit omnes, qui Thomam intelligit, nec totum Thomam intelligit, qui omnes didicit.*

Or qui è appunto dove io m'arresto, uditori; e lasciando a' più nobili ingegni, e a'più valenti oratori, di tutto mietere il vasto campo delle divine sue lodi, io mi restringo a dimostrarvi in Tommaso quell' uomo predetto dall'Ecclesiastico, sospirato dalla Chiesa, che dello spirito d' intelligenza ripièno, diffondere doveva quasi minutissima pioggia le sue dottrine. *Spiritu intelligentiae replebit illum*, e vedremo Iddio tutto sollecito di render Tommaso un nuovo eroe della sua Chiesa, condurlo per vie affatto nuove all' acquisto di una divina sapienza: *Et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae*, e vedremo Tommaso, tutto sollecito di rendersi un nuovo eroe della Chiesa di Dio, diffondere sopra di essa per modi affatto maravigliosi le pioggie benefiche della sua divina sapienza. Laonde, nel vicendevole impegno di Dio e di Tom-

maso compiuto in lui vedremo l'oracolo dello Spirito Santo, che vi proposi a principio, e che è per essere il grande oggetto di mie parole, e della Reale vostra attenzione.

I. La sapienza non è solamente un candore d'eterna luce che, senza dipartirsi del suo principio, nel cuor dell'uomo scendendo ne illumina la cecità, ma è ancora uno specchio purissimo e senza macchia, che dagli aliti velenosi delle brutali passioni agevolmente si appanna. Quindi la sapienza opera sempre di concerto colla grazia divina, nè prima scende a dissipare co' raggi suoi le spesse tenebre dell'intelletto, che purgata non ne abbia la grazia da ogni maligno affetto la volontà. Se Paolo esser dovea l'Apostolo, e 'l Dottor delle Genti, ebbe primieramente la grazia a riformarne il cuore; e di vaso d'ira, e di perdizione ch'egli era, renderlo vaso d'elezione, e di santità: nè prima videsi spiegar rapido il volo, quasi aquila, fra dottori Agostino, che tratto non lo avesse la grazia delle acque immonde dei sensuali piaceri.

Di una tal forza però, che gl'impietriti cuori ammollisce, e le ribelli volontà sottomette, non fu già d'uopo, uditori, a disporre in Tommaso un vivo tempio e magnifico alla divina sapienza. Fanciullo ingegnoso, e sortito con Salomone un'anima buona, altri affetti non sente, che per la sola virtù. L'angelico portamento, la pietà, la modestia superano di gran lunga l'età sua giovanile; e sopra tutto un'ardentissima carità, che se da se stesso staccando il porta con impeto ad unirsi al suo Dio, oggetto il rendono di maraviglia, e di amore. Bel vederlo pertanto schivo d'ogni puerile trastullo, e di quante più apprezza il mondo bugiarde speranze del secolo, andare in cerca del suo Diletto fra i sacri ritiri di Monte Cassino, e ora a questo, ora a quel monaco chiedere colla sacra Sposa de' Cantici santamente importuno: deh! dimmi che cosa è Dio: *Indica mihi quem diligit anima mea.* Così aquila ancor bambina, che portata dalla natura a fissar gli occhi nel sole, nè ben reggendosi sulle ineguali sue penne si agita, e si dibatte; e ora a questa parte del nido, ora a quella si affaccia, per vedere se fatto vengale finalmente di fissare nel bramato pianeta lo sguardo.

Una ricerca però sì premurosa del sommo Dio in una età così tenera, se tutti ricolmò di stupori que' medesimi

sacerdoti, cui dato venne in custodia questo nuovo Samuello, mille eccitò nell' inferno grandissime agitazioni, e paure. Vennero gli spiriti maligni contro di lui a consiglio, ed oh quanto gloriosi ne furono pel nostro Santo i lor timori! Uditi gli avreste con fioca voce, e tremante interrogarsi vicendevolmente l' un l' altro: E quale credete voi che sia per essere un giorno questo fanciullo? ed altri temere fin d' allora in Tommaso lo sterminio delle eresie, altri il flagello de' vizii, altri quell'Angelo dal Ciel disceso, che chiudere li dovea nelle prigioni d' abisso. Risoluti pertanto d' arrestarlo tra via, gli affollan d' intorno colla nobiltà del casato le fallaci speranze del secolo, che il lembo scuotendogli della carnale sua veste, e tu, gli dicono, tu ci abbandoni o Tommaso? *dimittis ne nos?* Ma, reso inflessibile dalla grazia, non li degna neppur d' uno sguardo. Corre a rattenerlo con sospiri, e con gemiti l' amorosa sua madre. Grave inciampo per verità al tenero cuore di un figlio; ma pronta in suo ajuto la grazia ai sospiri, e alle lagrime della madre terrena le voci oppone del Genitore celeste: *Qui amat matrem plusquam me, non est me dignus.*

Sebbene! E che veggo io mai? Una donna, una rea furia d' inferno d' ogni lascivo allettamento fornita insiem con Tommaso? Misero! io raccapriccio per lui. Fuggi deh! fuggi, un'aspide sì velenosa, ed imitando il famoso Giuseppe . . . Eterno Iddio! e dove fuggirà egli mai se la barbera crudeltà de' fratelli il tiene, han già due anni, in una torre rinchiuso? Rintuzza almeno l' altrui furor colla forza. Tenero giovinetto da' digiuni sfinito, dalle orazioni, dal pianto, fra le unghie d' insidiosa tigre, in una battaglia, in cui tutto il vincere nel fuggire è riposto, che far si potrà? Ah! infami mostri d' abisso riuscite al fine nel reo disegno! Povera innocenza io già compiango languido, e reciso il suo giglio, e se in un corpo alle colpe soggetto non entrerà la sapienza, io già prevedo ecclissato fino dai primi raggi quel sole, che incominciava a risplendere così luminoso? E che! Noi temiamo, uditori? Eh! temano pure cotai nemici, e Salomone, e Davidde, che non li teme Tommaso. Già tutte accorsero in sua difesa le più belle virtù. Una fede viva, e una ferma fiducia di Dio gli cingono d' invincibile cimiero la

fronte; la castità più costante di forte usbergo armagli il petto; imbraccia lo scudo inespugnabile della giustizia, e postogli dalla grazia un ardente tizzon nella destra l'assale, l'atterrisce, la vince, e a precipitosa fuga la spinge. O giovine prodigiosissimo! o fortezza inaudita! Attonite al nuovo spettacolo, scendete pure dal più alto dei cieli Angeliche schiere, e cantando inni di lode a quel Dio, che glorificò il suo servo, e nel servo se stesso, cingete di aureo cingolo prodigioso al prode vincitore le reni. Ah! se le donne, al dire di Salomone fanno apostatare anco i saggi; non è Tommaso saggio soltanto, e d'ogni saggio più forte; ma sotto mortali spoglie un vostro concittadino si asconde. *In carne praeter carnem vivere, non terrena vita est, sed coelestis*, ce ne assicura il Crisologo.

Ed ecco aprirsi a miei sguardi una nuova scena di maraviglie, a niun altro giammai, che al sol Tommaso concesse. Posta per tal maniera la ribelle concupiscenza in catene, libero da ogni terreno affetto il suo cuore, più non rassembra un ospite, e un viaggiatore di questa terra, ma un cittadino de' Santi, un domestico di Dio. Scendono per una parte ad onorar la sua cella gli Spiriti più sublimi della patria beata, a dichiarargli le più astruse espressioni della Scrittura, a svelargli i più secreti misteri della divinità. Ha egli per l'altra pronti a suoi cenni i rapimenti, e le estasi; e talora, dirò così, non volendo, vola sopra le stelle il suo spirito, a fissarsi nella contemplazione e nell'amore di quel supremo Ente infinito, in cui tutti sono i tesori della scienza, e della sapienza nascosti. Non mai a studiare incomincia, che non sia il suo studio dalla più fervida orazion preceduto, e l'orazione accompagnata dall'estasi, e questa non a pochi istanti, o ad ore, ma talvolta perfino a tre interi dì prolungata. Cose insolite io parlo, ma non men vere, uditori.

Testimon ne chiamo e un Reginaldo compagno indivisibile di Tommaso, e la sorella di lui, che in un estasi lunghissima ebbe a temerlo per morto, e il Re cristianissimo della Francia, Luigi il Santo, che dimentico il vide della reale sua mensa, e intento a pascersi coll' Arcangelo Raffaele d'un cibo, e di una bevanda indivisibile nel-

la sconfitta dei Manichei. A che stupirci però al vederlo immobile alla presenza dei Principi, rapito in estasi per le contrade, sospeso a volo per l' aere nella cella, e ne' tempii; se uscito, a favellar con Bernardo, dalla patria de' corpi nella region degli spiriti, non è altrove, che in Cielo la conversazion di Tommaso. Ivi apre Iddio ai suoi sguardi quel mistico libro scritto e dentro, e fuori divinamente, libro di sette sugilli munito, in cui tutti sono i tesori della scienza, e della sapienza di Dio; libro, in cui chi fissar potesse lo sguardo, nè in Cielo, nè in terra, nè fra gli abissi ritrovar seppe l' Evangelista Giovanni. Ivi egli è dello spirito d' intelligenza ripieno, e dalla grazia divina condotto a dissetarsi in quella fonte inesausta d' ogni dottrina.

Non vi aspettate però, ch' io venga ora additandovi l' immensa copia dei lumi, che in lui deriva per la più intima unione con Dio. Troppo son eglino maravigliosi e sublimi, sicchè sperare io mi possa di additarveli anche da lungi; e meno verrebbero dietro a' suoi voli, non che io debole augello e palustre, ma i padri stessi della greca e della romana eloquenza. Sollevato pertanto dalla grazia divina in quel mar senza sponde di tutte le scienze, e di tutti i piaceri, è Iddio in Tommaso l' oggetto delle più belle cognizioni dell' animo, e delle più tenere compiacenze del cuore. Evvi, siccome si spiegò egli stesso, *Sicut cognitum in cognoscente*, ed oh l' immensa copia di lumi, che ne trae egli mai! Evvi, *sicut amatum in amante*, ed oh il fuoco vivissimo di carità, che gli avvampa nel petto! Tante sono le verità ivi apprese, che, quantunque innumerevoli sieno le quistioni da lui con ordine maraviglioso, e singolare chiarezza discusse, pure ebbe a dire egli stesso che, poste a confronto con quanto in una sola estasi aveagli rivelato l' Altissimo, sembravangli un nulla. Tanta è la veemenza con cui portasi ad amar Dio, che dimentico della terrena spoglia, lo spirito perduto sarebbesi più d' una volta in quell' abisso d' eterno amore, se non vi fosse chi di continuo alla sua cura vegliando, all' uso nol richiamasse dei sensi. È Iddio in Tommaso *sicut cognitum in cognoscente*, *et sicut amatum in amante*, e poichè è proprio dell' intelligente,

e dell'amante di trasformarsi nell'oggetto, che intende, e che ama, si perde per tal maniera in quell'abisso d'ogni piacere, che altro non vede che Dio, altro non conosce che Dio, altro non ama che Dio, o in Dio. In Dio vede ogni principio senza dubbiezza, in Dio ogni verità senza errore, in Dio ogni virtù senza inganno: e siccome gli Spiriti più sublimi della patria beata conoscono le sensibili opere del Creatore nella essenza del Verbo, così non altrove che in Dio, e conosce, e contempla le corporee creature questo novello Angelo ancor mortale. Or ben comprendo e come dir potesse con Paolo d'aver veduti gli arcani della divinità ad ogni umana lingua indicibili; e come dettando a un tempo sopra materie differentissime e sublimi, bastassero appena quattro velocissimi amanuensi a tutta ricevere l'immensa piena de' suoi divini splendori, senza che esausta giammai ne fosse la fonte; e come infine sia divenuta la sua dottrina ne' principii sì soda, nelle espressioni sì propria, negli insegnamenti sì santa, che per avviso del gran Pontefice Innocenzo, errato unqua non abbia chiunque ebbe la bella sorte di seguitarla, e sia per lo contrario di grave errore sospetto chiunque ardì di combatterla. É Iddio in Tommaso *sicut cognitum in cognoscente*, e in lui vedendo se stesso, misura coll'animo da quell'abisso d'infinite perfezioni la nullità del suo essere, e annientandosi di continuo avanti a Dio, idea non trova così abbietta, di cui non creda più abbietto se stesso.

Ma e che è mai questo, uditori? Se è rapito al terzo Cielo San Paolo, gli è dato lo stimolo della carne, che lo tormenti e lo affligga, acciò per la grandezza delle divine rivelazioni non insuperbisca il suo spirito. È rapito fra l'estasi alla contemplazione de' divini misteri Tommaso, nè solo gli è posta la ribelle concupiscenza in catene; ma stimolo alcuno di pestifera ambizione non sente? *Pestiferae superbiae nunquam persensit stimulum*? O vie sempre ammirabili della grazia divina! Con quello volle farla da vincitrice, con questo da madre. Volle dimostrare in San Paolo l'invincibil sua forza; volle far palese in Tommaso la sua dolcissima soavità. E ciò, che stato sarebbe all'Apostolo un inciampo, se pronta non era in suo ajuto la grazia; all'Angelico, dalla grazia condotto,

è il più forte motivo d' umiliazione, e l' umiliazione medesima una nuova cagione d' ingrandimento. Imperciocchè, siccome l' acqua in secreti canali rinchiusa, quanto da più alto luogo discende, e portasi più impetuosa al suo centro, con forza tanto maggiore verso del cielo risalendo si spinge, così quanto egli più s' inabissa nella più umile cognizion di se stesso, tanto maggiormente il Signore della umiliazione di lui compiacendosi, lo solleva alle stelle. E poichè, quanto è maggiore la sua umiltà, tanto più capace si rende de' divini splendori, e a misura della sua capacità ne viene in lui crescendo la piena, tanto ebbe a crescere finalmente, che compiuto in lui, videsi quell' oracolo dello Spirito Santo: *Spiritu intelligentiae replebit illum.* Anzi lo riempì per tal guisa, che, ridonando il suo ingegno per la copia delle dottrine dal divino Spirito in lui diffuse, le spande per ogni dove sulla mistica città di Dio, a renderla felice insieme, e d' ogni nemico insulto gloriosissima trionfatrice. Quale appunto o per nuova copia di acque tributategli dall' Etiopia, o per lo spirare di contrarii venti, s' innalza sopra se stesso, e si rigonfia il Nilo, e soverchiando a poco a poco le sponde, tutte allaga le campagne di Egitto per fecondarle: *Et ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientiae suae* (1): *Fluminis impetus laetificat civitatem Dei* (2).

II. Osservò egli fin da principio, che i Pagani, e gli Eretici de' sofismi abusandosi, e delle follie de' falsi saggi del secolo, sollevata avevano contro la Fede l' umana filosofia, e spargendo sopra i suoi dogmi un denso fumo d' oscurissimi errori, malvagiamente studiavansi di tutto estinguere non meno in se che in altrui l' odiato lume della cattolica fede. Finchè dissipate non fossero tenebre così folte, dette da Tertulliano *tormenta cruciandae simplicitatis, et suspendendae veritatis*, ben vedeva, che inutili sarebbero le sue fatiche. Aristotele, in cui ne era la principale sentina, fu preso subito dal nostro Santo di mira. Sparse con dottissimi commentarii sulle opere di quel

(1) *Eccl.* 39.
(2) *Sal.* 45.

filosofo le acque purissime di sua celeste sapienza, ne lavò le immondizie, e tratta di schiavitù la ragione, di nemica, ch'ella era, e ribelle alla fede, amica la rese, e ubbidiente al suo impero. E quindi affidatala per una parte alle infallibili verità rivelate, e dandole per l'altra la tradizione per guida, seco la trasse nell' abisso interminabile delle divine grandezze. Innoltratosi adunque in quell' oceano senza lidi di sapienza, e di luce, corse felicemente gli attributi, e le perfezioni divine, scese nella creazione di tutte le corporee, e ragionevoli creature, e senza incontrare giammai scoglio alcuno di falsità, che lo spingesse al naufragio, penetrato ne' più secreti nascondigli del santuario, venne rischiarando a' fedeli quanto del celeste lor Padre, o credere costantemente, o rifiutare doveano. Che se non introdusse nel tabernacolo la ragione a dimostrarci o la Trinità delle persone in una essenza indivisa, o l' ipostatica unione di due nature in Cristo, o che che siasi altro cattolico insegnamento, benchè non contrario, superiore per altro all' umana filosofia; la stabilì non pertanto sulle sue soglie difesa invincibile del santuario, atta rendendola ad esortare i fedeli nella sana dottrina, e a render conto di quanto la fede sotto quel misterioso velo nascosto c' insegna. E di tutto ciò non contento, poichè, al dir dell' Apostolo, la fede senz' opere a nulla vale, entrò nella regione de' vizii, e niuno ve n' ebbe, comechè minutissimo, di cui non iscoprisse le velenose radici, e 'l mostruoso aspetto; innoltrossi nel regno delle virtù, e come quello, che tutte a prova le conoscea, nè scoprì la beltà, la dolcezza, la leggiadrìa. Che anzi fattosi condottiero egli stesso dell' eletto popolo del Signore, tutti scorse gli stati, e le condizioni di persone, e a tutti venne manifestando i doveri del proprio stato, e additando le vie, che alla eterna patria conducono. Scrisse in somma di Dio, e dell' Eucaristico Sacramento come cittadino del Cielo; degli Angeli, quasi un di loro; de' vizii, e ne ingènera l' abborrimento; delle virtù, e al loro amore ne infiamma; nè v' è finalmente verità alcuna o pratica, o teorica dalla Cattolica Chiesa insegnataci, che dai raggi del Sol d' Aquino illuminata non venga; onde di lui dir possiamo a ragione ciò che dissesi un tempo del suo maestro Agostino: *Le-*

gi Dei de est quidquid Thomam contigerit ignorare (1).

A meglio convincervi di una tal verità, non recherovvi ora, uditori, gli oracoli de' romani Pontefici, i quali non dubitarono d' asserire *aver egli solo più illuminata la Chiesa di quanti mai furono altri Dottori*; nè tutte verrò numerandovi le opere di Tommaso, che *scevere d' ogni errore, e più rilucenti del sole, spandono sulla Sposa di Gesù Cristo vivi raggi di sapienza maravigliosa*. Aprite di grazia per una parte quella mistica torre di David, da cui tutte pendono le armature de' forti, la sola teologica Somma io dico, e come quelli, che siete appieno d' ogni ecclesiastica erudizione forniti, scorrete col pensiero dall' altra quanto insegnarono prima di lui i greci Padri, o i latini, quanto negli ecumenici, e ne' provinciali Concilii fu definito, e tutto vi troverete raccolto, quasi in quella immensa copia di acque, che sgorgata per divino comando di mezzo al terrestre Paradiso, per quattro reali fiumi spandevasi a tutta inaffiare co' suoi umori e fecondare la terra. E quindi volgendo a' secoli posteriori lo sguardo, e da quella di Roma per mille titoli lodevolissima incominciando, tutte scorrete le cattoliche Università dell' Europa, quella di Bologna, di Torino, di Napoli, di Padova in Italia, di Parigi, e di Tolosa in Francia, di Salamanca, e d' Alcalà nelle Spagne, di Lovanio e di Dovai nelle Fiandre, di Colonia nell' Alemagna, di Vienna nell' Austria, di Buda nell' Ungheria; entrate ne' chiostri di tanti regolari Istituti, che sono una parte sì ragguardevole della greggia di G. Cristo, le regole ne osservate e gli studii; e costretti sarete a meco conchiudere finalmente, che la sapienza del nostro Santo *appropinquavit ad mare*. Imperciocchè siccome è la stessa acqua del mare, la quale o sollevatasi in sottili vapori in folta pioggia si addensa, o per le pioggie, e le disciolte nevi nel concavo seno delle montagne rimasta, o penetrata per le viscere della terra, quà zampilla limpida in fonte, là scende rovinosa in torrente; qua scorre placida in fiume, là in mille artificiosi

---

(1) *Volusian. ad Aug. ep. 2. inter Aug. vet. Edit.*

canali piacevolmente s' innoltra a tutta inaffiare co' suoi umori la terra; così la stessa e sola dottrina di Tommaso è quella, che, e nelle università dalle cattedre, e ne' templi da' pergami, e ne' Sacri tribunali di penitenza diffondesi a fecondare co' suoi splendori, e illuminare la Chiesa.

Nè qui s' arrestino i vostri passi, uditori; ma entrati nel Concilio generale di Lione, vedrete, che sebbene da invidiosa morte rapito, non potè giungervi il sol di Aquino, vi giunse però uno de' luminosi suoi raggi, l' insigne Opuscolo contro de' Greci; in quello di Firenze sotto Eugenio IV. e sciolto vedrete colle sole opere di Tommaso e dissipato da' Giovanni da Montenero, gloriosissimo ornamento dell' ordine di Domenico, il Foziano pertinacissimo scisma, che quasi impenetrabile muro di divisione dalla latina per tanti anni la greca Chiesa disgiunse. E giunti finalmente sulle soglie dell' ecumenico Concilio di Trento, inarcate al nuovo spettacolo per lo stupore le ciglia. Ecco innalzarsi in mezzo a quell' augusto consesso due gran luminari: *Luminare majus*, i divini libri delle Scritture alla destra: *luminare minus*, gli angelici scritti di Tommaso alla sinistra. E mentre nell' Universo il luminare minore riceve dal maggiore i suoi lumi; ivi per lo contrario serve il minore di luce insieme, e di scorta a penetrare l' oscuro velo delle Scritture, sotto di cui nasconder volle la divina Sapienza le rivelate infallibili verità. Questo è quel luminare, a' di cui raggi tutte decidonsi le maggiori difficoltà; e di tanti santissimi Vescovi, e dottissimi Padri (1), che 'l più bel fiore

---

(1) Giovanni Gallione teologo del Re di Spagna nella orazione ch' ebbe l' anno 1563 alla presenza dei padri del Concilio di Trento, così diceva di san Tommaso: *Non potuit Doctor sanctus ecclesiasticis interesse conciliis morte praeventus: verum ecce superstes, atque in aeternum victurus nobis adest, bona spiritualis doctrinae, thesauros haereditario jure vobis delegavit. Nulla proinde ab ejus felici transitu Concilia sine sacro Doctore celebrata sunt. Ut enim de caeteris sileam, quod au-*

compongono del Cristianesimo, niuno ve n' ha, che non adorni colle autorità di lui, quasi con preziose gemme, i suoi voti; niuno, che nelle dubbiose quistioni arbitro nol voglia di sua sentenza; niuno che non arresti il suo giudizio al solo avviso d' aver contrario Tommaso. Onde si può dire a ragione del nostro Santo ciò, che del grande Osio detto si legge in Atanasio: *hic princeps est synodorum, et si quid scribit, ubicumque auditur.* E quale, a dir vero, arbitro migliore di lor sentenze elegger potevan di quello, le cui dottrine tutissime, ed inconcusse, tante maraviglie contengono, quanti sono gli articoli; di quello, che porta in petto il reale impronto di sicurezza, impressogli e in Parigi, e in Orvieto, e in Napoli dalla stessa incarnata Sapienza: *bene scripsisti de me*? O voci prodigiosissime di consolazione ripiene e d' allegrezza! voci che additano alla teologia il suo padre, il lor maestro alle scuole, alla cattolica Chiesa il suo sole. E dove è ora quel Salomone, che viene interrogando ciascuno: *quod nomen est ejus, et quod nomen filii ejus si nostri*? Dove quell' Isaia, che va in cerca di chi gli narri l' eterna generazione del Verbo: *Generationem ejus quis enarrabit*? Ecco ritrovatosi finalmente quell' uomo maraviglioso, che li consola, e lo stesso infallibile divin Verbo lo addita: *bene scripsisti de me Thoma.* Ben si vede (non posso non esclamare ancor io colla Regina di

---

dimus, quod vidimus, quod manibus nostris contrectavimus, quid ni aperta voce ad ejus laudem testamur? Vestra Comitia perpendite, ex plurimo, eoque honorabili doctorum coetu, quotus quisque consultor accedit, qui D. Thomae auctoritate veluti splendente gemma suam sententiam non exornet? At in consultissimo patrum consessu Doctor hic sententiam rogatus frequentissime censet; ad quem ut ad lydium lapidem si quid ambiguitatis aut controversiae fuerit exortum, communibus votis referendum existimatis: et qui eum sui placiti patronum obtinuerit, incertam judiciorum aleam non sit habiturus, quin secundum eam sententia ferenda sit. Vedi Natale Alessandro sec. XIII. e XIV. Dissert. VI. art. XXIV.

Saba della grandezza stupefatta e della sapienza di Salomone) ben si vede, che ama Iddio la sua Chiesa, e vuole conservarla in eterno, da che le diede un oracolo d' intelligenza sì grande per difesa, e per guida. S' armi pur dunque contro di essa, e congiurato a' suoi danni tutte scateni le sue furie l' inferno. Finchè veglia in sua custodia Tommaso, quand' anche stabilita non fosse, com' ella è, su quella pietra angolare, a cui tutte frangonsi l' ire de' venti, e le procelle, no, non isperi l' infernale tiranno di vederla o palpitante sotto a' suoi piedi, o costretta a ricevere le sue leggi fra le catene di Babilonia.

Aperto da Simon Mago quel pozzo d' abisso, veduto in ispirito dall' estatico di Patmos, tanti ne uscirono infami mostri a devastare l' eletta vigna del Redentore, quanti non vide l' Egitto nelle famose sue piaghe schifosissime cavallette. Altri nemici d' ogni Divinità tentarono con Epicuro di balzarla dal trono e dall' governo dell' Universo. Altri sollevatisi contro le tre divine Persone o le confusero con Sabellio, o negando con Ario, e con Macedonio consostanziali al Padre il Figlio e lo Spirito Santo, nell' ordine li ridussero di semplici Creature. L' incarnazione del divin Verbo, e i misteri santissimi della Redenzion nostra, Dio immortale! a quante stravolte opinioni soggetti non furono? Rammenta tutt' ora, non senza pianto, la Chiesa gli antichi errori di Carpocrate, di Nestorio, d' Eutiche, e d' altri pressochè infiniti, i quali ne' primi secoli principalmente squarciarono il verginale suo seno. Che dirò poi della grazia divina da Pelagio distrutta, del culto delle sacre immagini dagli Iconomachi combattuto? Queste e mille altre eresie, che in questo giorno d' allegrezza, e di giubilo troppo inopportuno sarebbe il ricordarle, erano di continuo riguardate dal Santo, quali rabbiose tigri lorde ancora, e fumanti del vivo sangue della eletta Sposa di Cristo.

Ad una vista così lagrimevole e sì funesta, e all' udirsi intonare dall' alto, come un dì Gedeone: Vanne, o fortissimo de' mortali, e libera dalle mani de' suoi nemici il mio popolo; sappi, che son io, che ti mando: *Scito quod miserim te*, di quale ardentissimo zelo avvampasse Tommaso voi lo pensate, uditori, ch' io sento altrove chiamarmi dallo splendore de' suoi trionfi. Imperciocchè non

prima lo pose Iddio difenditore invincibile della sua Chiesa, che venne lo spirito del Signore sopra di lui; e simile alla famosa colonna data agli Ebrei nel deserto, illumina ad un tempo gli accampamenti del Dio vivente, e illuminandoli in lor difesa combatte. Anzi di quella ancora più prodigioso, non da una parte soltanto, nè contro ad un solo esercito, ma quasi nube di fulmini gravida, e di saette sparge per ogni intorno, siccome pioggia i suoi dardi, e tutto abbatte, tutto dissipa, tutto disperde: *Fulgura in pluviam fecit, inflammavit in circuitu inimicos ejus. Fulgura in pluviam fecit*, e gli error dissipando, ed i sofismi di quanti mai furono implacabili nemici del sommo Dio, lo ristabilì presso gli uomini Trino nelle persone, e nella essenza indiviso. *Fulgura etc.* e ridonò il culto loro alle immagini, alla morale cristiana la sua purità. *Fulgura etc.* e gli Eretici, e i Saraceni, e gli Ebrei o dal tuono di sue saette atterriti, dierongli con vergognosa fuga le spalle, o dalla forza de' suoi raziocinii convinti in seno corsero a quella Chiesa, che presa avevano sì follemente a combattere. Di que' famosi Rabbini io parlo, convertiti dal Santo nella villa del Cardinale Riccardo; e per tacer di tanti altri, di quel dottissimo Paolo di Burgos per la lettura delle sue opere dalla mosaica legge alla cattolica fede condotto. *Fulgura in pluviam fecit*, e contò i nemici coll'eresie, coll'eresie le battaglie, colle battaglie i trionfi. Che se nel tredicesimo secolo ardì l'inferno di moltiplicar le sue furie, e tutti adunare negli Albigesi gli antichi errori, Tommaso, degno erede dello spirito, e della carità di Domenico, moltiplicò egli pure i suoi dardi, nè prima ritrasse la fulminatrice sua destra, che vedute non ebbe le schiere nemiche pienamente conquise: *Fulgura multiplicavit, et dissipavit eos.*

Egli è vero però che, se ebbe in ogni tempo de' nemici la Chiesa, ebbe ancor degli eroi, e se ardirono le eresie di sconcertarne la calma, le vide sempre dissipate, e distrutte. Questo però non solo non diminuisce per verun modo, ma accresce anzi senza misura la gloria del nostro Santo. Imperciocchè di quegli antichi campioni della fede, chi una difese, chi un'altra cattolica verità; tutte le difese Tommaso. Di quegli antichi campioni, chi uno sostenne, chi un altro cattolico dogma; tutti li sostenne

Tommaso. Di quegli antichi campioni, chi una recise, chi un' altra orgogliosa testa dell' idra infernale; tutte le recise Tommaso: e rinate essendo più vigorose ne' secoli posteriori le antiche eresie, tutte egli solo ebbe a mietere quelle palme, che costarono infinite fatiche, e gloriosi sudori a tanti fortissimi eroi della cattolica romana Chiesa. Che se egli si presentò in battaglia delle armi fornito di que' giganti, non ne rimase siccome David oppresso dal peso; ma, rese avendole con sodi raziocinii più rilucenti, e più belle, invincibili divennero nelle sue mani. Onde di Tommaso cantar si debba colle tenere verginelle uscite incontro a Saule, che mille ne uccisero gli antichi eroi, *Thomas decem millia in millibus suis.*

Vinti per cotal guisa, e confusi i nemici del nome cristiano, parea, che riposarsi dovesse sulle sue palme, e all' ombra o dell'Arcivescovato di Napoli, o di altre ecclesiastiche dignità da' romani Pontefici esibitegli, godere pacificamente de' suoi trionfi. Iddio però, che ad imprese maggiori destinato lo avea, non volle che uscisse sì presto dalla battaglia; ma facendogli veder da lungi, e tutta innanzi schierandogli la serie dolorosissima dei secoli avvenire: *leva*, gli disse, *leva in circuitu oculos tuos, et vide.* Vedi quegli eserciti numerosissimi di Beguardi, di Wiclefisti, di Ussiti? Vedi sotto le insegne di Lutero, e di Calvino quella innumerevole turba di Politici, di Sociniani, di Quacqueri, d'Anabatisti, che tengon dietro a' lor passi? Vedi quella immensa copia di libri dettati oltremonti da una maliziosa filosofica incredulità, sparsi dal libertinaggio in Italia, pieni di massime alla mia fede, e alla pietà ripugnanti? Tutti costoro, benchè d' armi, di genio, e di nazione diversi, e fra se stessi contrarii, tutti però si unirono contro della mia Chiesa, e quasi velenosi figli da' velenosi padri discesi, alle antiche eresie nuovi errori aggiungendo, sotto lo specioso titolo di riformarla, tutti gridano ad una voce: si schianti ella da' fondamenti, nè più s' ascolti il suo nome. Più non sostenne vista sì lagrimevole il nostro Eroe, ma di santo sdegno avvampando: Ah! no, rispose, non fia mai vero, o mio Dio, che quello spirito ribelle in giusta pena della sua alterigia ne' più cupi abissi rinchiuso, alzi ora a Settentrione il suo trono, e porti in trionfo così abbo-

minevoli iniquità. Spandete pure, spandete sopra di me i chiari raggi della vostra sapienza, che io spargerò a guisa di profezie la dottrina, *adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam*: e soffocate tra le fauci medesime del tartareo dragone le future eresie, vedrannosi ne' miei scritti pria estinte, che nate, pria che germoglino, già recise: *Adhuc doctrinam etc.* e udranno fino al fine de' secoli quanti sono per essere alla Sposa vostra nemici, fischiarsi all' orecchio la mia spada fulminatrice: nè saprà in avvenire l' inferno spargere tra fedeli veleno alcuno di errore, che nella mia dottrina, la quale non è mia, ma vostra, pronto non si ritrovi l'antidoto: *Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam, et non desinam in progenies illorum usque in oevum sanctum.* E ben lo conobbe quell' empio, che, disperando di sterminare l' esercito del Dio vivente, finchè era negli accampamenti quest' arca, *Tolle*, dicea, *tolle Thomam, et dissipabo Ecclesiam Dei*: falsa, temeraria sentenza, ma che ci dà bastevolmente a conoscere, quanto a' nemici della cattolica fede reso siasi formidabile il nostro Santo.

Felice pertanto (deh permettete, uditori, ad un figlio un tenero sfogo di consolazione, e di gioja), felice Ordine di Domenico eletto da Dio ad allevar nel tuo seno l'oracolo della fede, il maestro della sana dottrina, il terror dell' inferno. Mercè di lui, tu sarai sempre, e ben mi giova sperarlo, nella Chiesa di Dio quasi stella del firmamento risplendentissima, difesa invincibile del santuario, e guardia sicura dell' eletto popolo del Signore. Ne' pergami ragguardevole, nelle cattedre insigne, ne' Concilii famoso, n' andrà dall' uno all' altro emisfero glorioso il tuo nome, nè saravvi età alcuna giammai .... Ma ohimè! E quale improvviso turbine ascolto, che, crollando da' fondamenti la regolare osservanza, viene a piombar furioso in capo a quell' Ordine, che, avendo Tommaso per figlio, io mi figurava pur ora così fortunato? Esclusi dall' università di Parigi i figli di Domenico, e di Francesco, tutta io miro in iscompiglio la Francia, e certo sedizioso libro ne ha già portato all' Apostolica Sede il romore. Afflitto per tal cagione il comun padre Alessandro IV, punto non dubita a chi mai affidarne debba l' impresa. Eragli troppo noto il valor di Tommaso, sicchè sfuggir potesse dagli oc-

chi suoi. In lui, benchè lontano ha già fissato il suo sguardo; e quel Tommaso, a cui le domestiche inquietudini nulla toglievano della sua calma in Parigi, ove il bene di Chiesa Santa il richiede, non lo trattengono nè la lontananza del luogo, nè l'asprezza de' monti, nè i disagi del viaggio. Ha già superati gli alti gioghi delle Alpi; e quella guerra tanto più terribile, quanto più interna, dalla espettazione di lui attenuta, e diminuita, è al suo arrivo con nuovo parto del suo ingegno a' cenni del Romano Pontefice sopita affatto ed estinta. E parve, che venisse Egli stesso fabbricando que' fulmini, che, contra de' sediziosi vibrati, condannarono l'empio Scritto alle fiamme, a perpetuo silenzio l'Autore, e fra gli applausi dell'Apostolica Sede recò Tommaso agli Ordini regolari la palma, la quiete alla Francia, alla Cattolica Chiesa l'allegrezza e la pace. O fortezza ad ogni umano encomio superiore! O Eroe, che tutte supera dell' antichità le memorie! O sapienza, che sparsa a guisa di minutissima pioggia sull' eletta vigna di Gesù Cristo, e la feconda coi suoi umori, e la difende da' suoi nemici, e compiuto in lui ci addita l'Oracolo dello Spirito Santo: *Et ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientiae suae.*

Ergasi adunque al nobile Vincitore un monumento immortale, e sopra altissima nube di gloria assiso veggasi fra la grazia, e la sapienza divina l'Angelico dottor san Tommaso. Se quella gli fu nutrice, e per le vie lo condusse della equità; questa gli fu maestra e fra i rapimenti, e le estasi, dello spirito d' intelligenza lo riempì. Piacevole, e ridente da un lato diffonda sulla mistica Città di Dio quasi pioggia le sue dottrine; e gli Ordini Regolari da lui difesi, e le cattoliche Università, e i Concilii dalla sua sapienza illustrati, esclamino: *Non est inventus similis illi.* Terribile, e spaventoso dall' altro fulmini e confonda l' inferno, e da' distrattti accampamenti nemici eccheggi gloriosa una voce, che ripercossa dalle vicine montagne, e nel concavo seno delle caverne moltiplicatasi vada fino al fine de' secoli ripetendo: *Contrivit inimicos undique, et extirpavit. . . . contrarios usque in hodiernum diem.* E finalmente a eterna memoria del nostro Eroe sotto il glorioso suo nome su cento marmi scolpito veggasi dalla Chiesa: *Virtute magnus, Zelo major, Sapientia maximus.*

PANEGIRICO III.

DI S. GIUSEPPE.

Joseph autem cum esset justus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam. S. Matt. c. 1.

Se alcun di voi volesse ora delinear sulle tele, o colla forza maggiore di fiorita eloquenza ragionando descrivere la fede viva, e operosa di Abramo, l' umile rassegnazione, e la pazienza di un Giobbe, il coraggio e la forza del valoroso Sansone; io son d' avviso, che meglio riuscir non potrebbe nel suo disegno, che presentandoci il primo in atto di sacrificare quel figlio, ch' era per essere il padre di un popolo più numeroso delle stelle del cielo, e delle arene del mare; disteso l' altro sul letamajo, e in mezzo alla perdita di sue sostanze, alla morte improvvisa dei figli, al fetore delle sue piaghe, agli amari rimproveri della consorte, agl' insulti, e alle accuse de' suoi amici, intento solo a benedire, e ringraziare il suo Dio; e Sanson finalmente, che o squarcia i leoni più terribili delle foreste, o atterra colla mascella d' un asino le schiere de' suoi nemici, o scosse le alte colonne del superbo edifizio de' Filistei, seco li seppellisce sotto le sue rovine. La virtù degli eroi madre feconda di azioni così portentose ha un non so che di sovraumano, e divino,

che tutte supera le mortali vedute dell' uomo, e seppure si può conoscere per alcun modo, non meglio si riconosce, che per la grandezza de' suoi effetti.

Tale appunto par, che sia stato il consiglio della divina sapienza nell' elogio, ch' ella ci fa del grande incomparabile Patriarca Giuseppe. Ben vedeva ella essere affatto impossibile all' uomo di ravvisare in se stessa, o descrivere quella virtù, che degno il rese di essere unito in qualità di suo Sposo alla Madre avventurosa di un Dio, e come tale essere sollevato alla ineffabile dignità di suo padre: epperò dopo d' averloci rappresentato nelle più critiche circostanze, in cui ritrovare si possa l' uom giusto, par che ci dica: giudicate ora voi, qual esser dovette la sua giustizia, se tali furono i suoi trionfi. Ed eccovi il semplice naturale prospetto, in cui penso ancor io di presentarvi la virtù di Giuseppe; e le vie seguendo, e l' ordine dell' Evangelio, venire in lui additandovi un uom prodigioso, che radicato profondamente nella giustizia, e nella fede, tutti sacrifica i più teneri affetti del cuore in ossequio della virtù di Maria, fino a decidere contro tutte le esteriori apparenze in favore della sua purissima fecondità. E tutte sacrifica le cognizioni dell' intelletto in ossequio della divinità di Gesù, fino a crederlo contro tutte le esteriori apparenze l' unico vero figlio del Divin Padre. Così noi vedremo in Giuseppe quell' uomo giusto, che il Signore condusse per vie ammirabili, e sante, che vide fra gli uomini il regno di Dio, ch' ebbe la scienza de' Santi, e condusse a fine felicemente gli alti disegni, che il Cielo fondati aveva sopra di lui.

I. Io non saprei come meglio raffigurarvi gli antichi padri, e patriarchi del popolo Ebreo, che sotto l' immagine di coloro, i quali postisi in viaggio di buon mattino fra le pallide ombre della notte, che fugge, e 'l debole raggio dell' aurora, che spunta, camminano, dirò così, con riserva, e quasi quasi all' oscuro. Sanno ben eglino, che quella, che già incomincia a ferir gli occhi loro per dirigerne i passi nelle vie della giustizia, e della pace, è luce di quel Sole divino, che indora i colli eterni co' raggi suoi, e discendere dovrà sulla terra a dissipare le tenebre dell' ignoranza, e del vizio; ma

è luce di un Sole, che salutano da lontano, a favellar con san Paolo, nascosto ancora sotto dell' orizzonte; e per quanto sien sicuri con Giobbe, ch' ei vive, e sospirino con Abramo di vederlo nel più perfetto meriggio di sua grandezza; per quanto importunino il Cielo con voti a sollecitare la sua venuta, son sempre vani i lor desiderii, e si veggono tornare a vuoto le più accese lor brame. Un privilegio così singolare, e sì grande era riservato a Giuseppe. Egli solo, siccome unito a quella gemma preziosa, da cui uscire doveva il chiaro raggio ineffabile della Divinità, come innestato a quella verga prodigiosa di Jesse, dal cui seno purissimo germogliare doveva il giglio illibato dei campi, come Sposo di quella Vergine avventurosa, ch' era per essere madre feconda di un Dio nascente fra gli uomini, ebbe il primo la bella sorte di vederlo, di stringerlo, di vagheggiarlo.

Ma prima di giungere un momento così felice, oh Dio! quale si eccitò d' improvviso fiero turbine d' affannosi pensieri a turbare il sereno della sua fronte, quale orrida tempesta di contrarii affetti ha preso a squarciare in mille guise il povero angustiato suo cuore! Ignaro per una parte de' profondi misteri, che lo Spirito del Signore operati aveva nell' utero verginale della sua Sposa, persuaso per l' altra da non dubbii segni di sua materna fecondità, nave rassembra da contrarii venti agitata, che ora all' austro si piega, ora spinge all' aquilone il suo corso, e incerta ancor prende a qual di loro abbandonare si debba, e lasciarsi in balìa. Ricordevole del mutuo patto, onde obbligato si è colla Sposa di offerire in sacrificio all' Altissimo la purità de' lor corpi, e stare uniti mai sempre col solo vincolo di carità, e di spirito, dà una occhiata a se stesso, e converrebbe, ch' egli fosse men certo della sua verginal continenza per potere dubitare soltanto del suo più esatto rigoroso adempimento di un voto a Dio sì caro, e sì santo. Ne dà un' altra alla Sposa, e converrebbe, che gli fosse men nota la eroica virtù, e l' Angelica purità di Maria, per poterne sospettar solamente qualche cosa di men pudico, e men casto. Con tutto ciò non è al tempo stesso men sicuro, e men certo, che ha già fecondo il suo seno, ed è prossima ad esser madre: *Antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.*

Oh il mistero dolorosissimo, ch' egli è mai questo per lui! mistero, che quanto più colla sua novità lo sorprende, altrettanto colle sue tenebre l' addolora. Ah! qui sì, che oppugnata per ogni parte la timida virtù di Giuseppe, non gli lascia luogo alcuno allo scampo. Egli è giusto, e l' amore della giustizia, l' obbligo gli propone della sua legge, che gli comanda di accusare in giudizio Colei, che rea rassembragli di un adulterio. Egli è sposo, e l' amore della consorte gliela dipinge quale vittima infelice strascinata dal popolo fuori del campo, divenuta l' obbrobrio della città, e sotto una grandine furiosa di pietre uccisa insieme, e sepolta. È giusto, e il solo timore di acconsentire al peccato lo affligge. È amante, e 'l solo pensiero di sacrificare alla morte una vita sì preziosa, e sì cara oltremodo lo crucia, e lo tormenta. In tali angustie parmi d' udirlo con Agostino, a consigliarsi fra se medesimo, e ragionare così. Me infelice! E che debbo io farmi? *Quid faciam, quid agam*? Accusarla siccome adultera, o ricoprirne col denso velo del profondo silenzio la vergognosa caduta? *Prodo adulterium, aut taceo opprobrium*? Ahimè! Ovunque io mi rivolgo, mille mi si presentano gravissime angustie: *Angustiae sunt mihi undique.* Se parlo, oh mie perdute speranze! Abbandono allo sdegno, e al furore del popolo la mia Sposa, e sacrifico alla morte, e a una morte obbrobriosa e crudele l' oggetto più tenero dell' amor mio. Dunque si taccia . . . Ma, se taccio, ohimè! qual rendo barbaro oltraggio a quel Dio, che mi creò, che mi conserva, che mi ama, e all' altrui colpa acconsento . . . Ah, ch' è assai meglio per me d' osservare il comando della sua legge, che peccare al divino cospetto, e farmi partecipe dell' altrui fallo. . . . Si parli adunque . . . .

Ma intanto, chi m' assicura ch' Ella sia rea? . . . Non possono ingannarsi i miei sensi? . . . O quel Dio, che creò l' uomo dal nulla, non può avere fecondato mirabilmente l' utero verginale della sua Serva? Chi sa, che non sia Ella quella Vergine avventurosa di cui parla il Profeta, che concepire dovrà, e dare a luce il sospirato Messia? . . . Ma s' ella è così, perchè tace? perchè non parla? perchè sembra comprovare col suo si-

lenzio le mie dubbiezze, quando calmar potrebbe con un sol detto le interne inquietudini dell' agitato mio cuore? . . . Ah! che forse il suo pudore non gliel consente, la sua umiltà la trattiene, e 'l timore, che tu non presti fede a' suoi detti, la rende timida, e vergognosa. Parlale adunque tu il primo, o Giuseppe, e ti rassicura, se Ella è degna ancora dell' amor tuo, oppur del tuo sdegno . . . Ma, ahi! la pena gravissima, che sarebbe questa a Maria, il risapere soltanto, ch' io nutro per lei così obbrobriosi sospetti . . . Tant' è . . . . Ella è innocente. La sua modestia mel dice, l' amor del ritiro me lo conferma, il suo contegno, e la sua pietà l' assicurano; la calma della fronte, la tranquillità, la fermezza, e i non dubbii segni dell' amor suo, non lasciano luogo a dubitarne. Ella è innocente . . . E in così dire frenando con mano vittoriosa que' subiti moviventi della natura, che prova in tale incontro il cuor dell' uomo nella parte più sensibile offeso, e soffocando nel fondo del cuore, prima ancor, che vi nascono i violenti sospetti di gelosia, non sol non prorompe in alcuno di que' trasporti, che alcune deboli apparenze in cuor de' mariti assai sovente risvegliano, ma tutti sacrifica i più teneri affetti, e le passioni del cuore in ossequio della virtù di Maria. La giustizia di Giuseppe ha deciso in favore della castità di Maria. Ella è innocente, nè deve essere accusata qual rea: *Joseph autem cum esset justus, et nollet eam traducere.*

Sebbene! E che è mai questo ch' io sento! Egli è giusto, ed Ella innocente; e non pertanto quai va nell' animo ravvolgendo funesti pensieri di occulta partenza, di dimissione, di abbandono? *Voluit occulte dimittere eam.* Sì, miei fratelli, ed è questo il testimonio più luminoso della virtù di Maria, dice il dottor massimo San Girolamo, *sed hoc testimonium Mariae est.* Non poteva Giuseppe riconoscere per innocente la incinta sua Sposa, se al tempo stesso non conosceva nella sua mirabile fecondità una sovrana operazion dell'Altissimo. Non poteva esser giusto, che non fosse tanto più picciolo agli occhi suoi, quanto era più grande a que' di Dio. Ed ecco il perchè, dice Origene, ha risoluto d' abbandonarla. Conosceva egli un grande ineffabile sacramento nella fecondità del suo seno; epperò riputandosi peccatore, e indegno d' avvicinarsele,

ha risoluto di fuggir d'improvviso nella più buja oscurità della notte, e vivere da lei lontano i giorni suoi: *Ideo ergo dimittere volebat, quia magnum Sacramentum in ea cognoscebat, cui approximare se indignum existimabat* (1). Quanto sono ammirabili e sante le vostre disposizioni, o mio Dio! Non solo dato avete a Maria uno Sposo, che a ritroso di tutte le esteriori apparenze dei sensi, non passi ad offenderla neppur col sospetto; ma volete anzi che tremi per riverenza, e per rispetto avanti di lei: *Hoc testimonium Mariae fuit.* Fu questo il testimonio più bello della virtù di Maria: ma è al tempo stesso il testimonio più bello della virtù di Giuseppe, che in lui ci addita quel giusto, di cui parla il Salmista, che va meditando nel più secreto del cuore gli alti disegni della divina Sapienza, ma non pretende di misurarne la sublimità de' misteri: *Os justi meditabitur sapientiam*: quel giusto, ch' esamina, prima di proferirle, tutte le sue parole, ed è sempre alla virtù favorevole il suo giudizio, *et lingua ejus loquetur judicium.* Quel giusto, che porta sempre scolpita in cuore per osservarla la legge santa, e la volontà del suo Dio, e per quanto si scatenino contro di lui il mondo colle sue vanità, colle sue lusinghe la carne, colle maligne sue suggestioni l' inferno, nol potranno superare giammai nè farlo deviare un sol passo dai retti sentieri della giustizia: *Lex Dei ejus in corde ipsius, et non supplantabuntur gressus ejus.*

Ma se fu ammirabile e grande la giustizia del nostro Santo, fino a decidere contro tutte le esteriori apparenze in favore della purissima fecondità di Maria, non fu minor la sua fede nel credere contro tutte le esteriori apparenze la ineffabile divinità di Gesù. Simile ad un nocchiero, che dopo lungo ostinato contrasto colle onde orgogliose del mare afferra lieto le amiche sponde; ma non così presto incominciò a godere della sua calma, che nuova insorge più furiosa tempesta, e nell' alto lo sbalza di nuove inquietudini ed amarezze.

II. In fatti calmate appena le inquietudini dell' angu-

(1) *Ap. D. Th. in Cat. Aur.*

stiato suo cuore, e persuaso dall' Angelo a ricever Maria in qualità di sua Sposa: *Noli timere accipere Mariam conjugem tuam*; a quali prove difficilissime esposta vide ben presto la purità di sua fede? Non nego io già, che la vita interior di Giuseppe, prima ancora di essere sposato a Maria, fosse un esercizio continuo della fede più viva e più costante, che gli faceva riguardare come sicura la redenzion d' Israello; e io punto non dubito, che a parte egli fosse di quella antica tradizione così comune fra i padri, e patriarchi del popolo Ebreo, che l' Unigenito figliuol di Dio vestirsi dovesse d' umane spoglie, e scendere sulla terra a redimere il mondo dalle sue colpe. Con tutto ciò era nascosta ancora a que' giorni, e involta di tal maniera in una misteriosa caligine la sua venuta, che senza una speciale rivelazione del Cielo non era possibile di ravvisarlo. Gesù medesimo dissipare doveva colla sua luce le oscure tenebre, che sparse erano sugli oracoli de' Profeti, insegnare a' popoli l' intelligenza delle Scritture, mostrarsi loro colla grandezza de' suoi prodigj, squarciare in fine colla sua morte il velo del santuario, e dare a divedere in se stesso il Santo de' Santi, il centro a cui andavano a collimar le figure, e le immagini dell' antica legge Mosaica, l' aspettazione dei padri, il desiderio dei popoli, l' adempimento di tutte le profezie. Tutto questo però, che è per noi una luce ammirabile, che ci fa penetrare con piè sicuro negli alti disegni della divina sapienza, e ci fa vedere descritta nelle antiche predizioni, e adempita in Gesù Cristo la vita tutta del promesso Messia, era nascosto ancora agli occhi del nostro Santo. Anzi la presenza medesima del Salvatore in vece di rischiararne le tenebre, pareva, che ne accrescesse per lui l' oscurità del mistero. Gesù non presentava a Giuseppe, che le esteriori apparenze di un uomo, e la ragione offuscata dai sensi mille opponevagli gravissime difficoltà a crederlo un Dio. Imperciocchè l' Angelo assicurato lo aveva, che il frutto, il quale uscito sarebbe dall' utero verginale della sua Sposa, era per essere un prodigio del divin braccio, un' opera maravigliosa dello Spirito Santo: *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*. Più. La comun persuasione del popolo della Giudea nel figu-

rava un gran principe, un glorioso conquistatore, un monarca. Più ancora. I Profeti dallo Spirito del Signore ispirati l' annunziavano di continuo figliuol di Davidde, Re de' re, Signor de' signori, padrone assoluto, e legislatore delll' universo. Egli il vede nascere, e in quale stato? Non curato, anzi rigettato, da' suoi non trova, che una stalla per reggia, pochi animali per cortigiani, una vil mangiatoja per culla, poveri panni, che ne ristringon le tenere infantili sue membra, e lo difendono appena dalle fredde brine dell' umida notte, e dal rigore della stagione. Non vede, che la mano pietosa di una madre povera, e afflitta, che rasciuga il suo pianto, e gli omaggi di pochi pastori, che ne riconoscon l' impero. Eppure in uno stato così umile, e così povero doveva riconoscere in lui, e vi riconosceva di fatto il Messia promesso da tanti secoli, predetto da tanti oracoli; preceduto da tante ombre, chiamato con tanti sospiri, oggetto di tanti desiderii impazienti de' Patriarchi, e de' Padri.

È vero, che pieno di maraviglia, e di gioja udito avrà da' pastori, e la prodigiosa apparizione degli Angeli, e i cantici d' allegrezza, di benedizioni, di gloria, che andavano ripetendo al neonato Bambino; contuttocciò quanto più cresce sotto degli occhi suoi l' oggetto della sua fede, tanto maggiori vi trova, e quasi insuperabili difficoltà. L' Angelo comandato gli aveva d' imporre al Figliuol di Maria il nome adorabile di Gesù, che vuol dir Salvatore, *vocabis nomen ejus Jesum*; poichè egli salvato avrebbe, e sciolto il suo popolo dalla schiavitù del peccato: *ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Egli per lo contrario confuso il vede fin da principio nella folla de' peccatori, disonorato per una legge d' ignominia, e di dolore, soggetto al taglio acerbissimo della circoncisione, ordinata al parer d' Agostino, e di altri con lui, a cancellare, e rimettere l' originale peccato. Eppure anche in mezzo alle ceremonie sanguinose della Sinagoga dovea credere in Cristo, e vi credeva di fatto l' unico vero Figlio del Divin Padre, il Dio autor della legge, l' innocenza medesima, la santità, la giustizia.

Che! più! l' Angelo, che comparso gli era la prima

volta, gl' intima ora di abbandonar la Giudea, di sorgere d'improvviso nella più buja oscurità della notte, e preso seco il fanciullo, e la madre, fuggir nell' Egitto; e fermarvi fino a nuovo ordine la sua dimora, poichè Erode sforzato sarebbesi per ogni modo di togliere al tenero Bambinello la vita: *Surge, et accipe puerum, et matrem ejus, et fuge in Ægiptum, et esto ibi, usque dum dicam tibi.* A questo nuovo inaspettato comando, e come? parea che dir dovesse Giuseppe, come osserva il Grisostomo: Tu, m' hai detto poc' anzi, che Egli deve essere il Salvator delle genti, e ora sento, che non può nemmeno salvar se medesimo, ma ci è necessaria la fuga in paesi lontani, e idolatri? Non pare, che si accordino colle promesse gli avvenimenti. Nulla però egli disse di tutto questo; anzi neppur vi pensò. Ma senza punto discorrere sul divino comandamento, piegò umile ai voleri del Cielo la fronte, e ad un viaggio si accinse non meno lungo, che disastroso. Con tutto ciò anche allora, che sottraevasi colla fuga alle gelose crudeli ricerche de' suoi nemici, dovea credere in Cristo, e vi credeva difatti quel Dio, nelle cui mani è la vita e la morte de' più orgogliosi regnanti, quel Dio che trasse con mano potente, e con braccio esteso dal giogo tirannico di Faraone gli antichi suoi padri, e sulle ali d' innumerevoli maraviglie al possesso portolli della promessa terra di Canaan; e dovea crederlo in un tempo, in cui il Padre celeste non avea ancora fatta sentir la sua voce a dichiararlo il suo caro Unigenito; in un tempo, in cui lo Spirito Santo non era disceso ancora sopra di lui, a rendere al mondo la più infallibile testimonianza di sua divina natura; in un tempo, in cui Gesù Cristo non avea spiegato ancora con insoliti prodigii innumerevoli il reale carattere della sua divinità. Anzi in quel tempo medesimo, in cui egli lasciò balenare in faccia degli uomini un qualche raggio di quel Sole divino, ch' era sotto la nube di nostra carne nascosto, nel tempo, in cui estatici per maraviglia i saggi tutti, e i dottori d' Israello ammiravano attoniti in una età così tenera una più che umana sapienza, Giuseppe per divina disposizione lontano, e da vivo dolore nella parte più sensitiva dell' anima acerbamente percosso, il ricercava smarrito... non già, che te-

messe, che fosse per ismarrirsi Colui, che egli credeva suo Dio, e credevalo per conseguenza in ogni luogo presente; ma perchè egli temeva, al riferire di Origene, che risalito si fosse alla destra del Padre, pronto a discenderne di bel nuovo, quando piaciuto a lui fosse.

Finalmente l' antica tradizion de' Profeti, e la comune persuasione del Popolo gli presentava il Messia sul trono assiso di Davidde suo padre, e umili intorno a lui i popoli tutti, e le nazion della terra in atto di ricevere le sue leggi, e venerarne i comandi. Egli per lo contrario soggetto il vede a se medesimo, e alla sua Sposa, costretto a nutrirlo col sudore della sua fronte, ignoto quasi al suo popolo, sconosciuto nelle terre di Giuda, ove regnato avevano i suoi maggiori, obbligato a vivere, e menar giorni poveri e oscuri nell' umile sua officina. Eppure fisso immobilmente nelle infallibili rivelazioni del Cielo, non solo riguardò da principio come opera maravigliosa dello Spirito Santo l'improvvisa fecondità di Maria; fino a sacrificare in ossequio delle sue virtù i più gagliardi affetti del cuore; ma riconobbe sempre in Gesù anche nelle più critiche circostanze l' unico vero Figlio del Divin Padre, fino a sacrificare in ossequio di sua natura divina tutte le esteriori apparenze dei sensi, e le più belle cognizioni dell' animo dai sensi medesimi derivate.

Ciò presupposto. V' ebbe mai, uditori, una fede o dai minori argomenti di credibilità assistita, o da maggiori apparenze, e difficoltà combattuta, ma al tempo stesso più vittoriosa, e più forte della fede del nostro Santo? Ah! se piaciuto fosse alla divina sapienza di lasciarci negli Evangelii descritta e la vita esteriore umile, oscura, negletta, che menò Gesù Cristo fino all' età di 30 anni, e la vita interior di Giuseppe piena di sacrifizii di sommissione, e di lode, ch' egli offeriva continuamente nel più intimo del suo cuore a quel Dio, che coperto sotto le vili spoglie di peccatore, e di servo, carico delle nostre infermità, pronto vedeva, e ubbidiente a' suoi cenni, in atto sempre di venerare in lui la sovrana autorità di suo padre, che nuovi insegnamenti avremmo noi per sottomettere sempre più in ossequio della fede il nostro intelletto? Che perfetto modello in lui avrebbe la Chiesa da contrapporre alla maliziosa incredulità de' miscredenti suoi

figli, i quali schiavi della carne, e de' sensi pretendono di dar legge all' Onnipotente, e misurare col corto intendimento di una ragione oscurata da mille errori, e di mille pregiudizii ripiena, l'altezza inarrivabile de' divini consigli, e la sacra profondità de' misteri? Iddio però non altro lasciarci volle registrato di lui, se non che Giuseppe era giusto anche allora, che afflitto era internamente, e angustiato per la improvvisa fecondità di Maria, e che Gesù era riputato suo figlio: *Joseph autem cum esset Justus.* Ma queste medesime così brevi parole che alto elogio non sono del nostro Santo? Imperciocchè se il giusto non vive, che per la fede; se la giustizia, e la fede tanto sono maggiori, e più ammirabili, quanto sono più vive, e più costanti fra le maggiori difficoltà, che combattonle, quali pensate voi che esser dovessero la sua giustizia, e la sua fede in que' giorni di oscurità, e di tenebre? Tali senza alcun dubbio, che in uscendo da questa vita, e presentandosi al Divin Padre, di cui sostenute aveva infino allora con tanta fedeltà le sue veci, dir si sentisse con quell' altro famoso Giuseppe vicerè dell' Egitto: Siedi pure glorioso a miei fianchi, e vi regna immortale per tutti i secoli della interminabile eternità, che io non voglio sopra di te, che l'onore della corona, e la precedenza del reale mio soglio: *Uno tantum regni solio te proecedam.*

SECONDA PARTE.

È antico lodevole costume de' sacri Oratori di proporre al popolo Cristiano il Patriarca Giuseppe, come il più autorevole protettore dopo la Vergine, e l'ordinario ministro delle divine misericordie sopra dell' uomo. Il carattere luminoso di padre del divin Figlio, ch' ebbe per divina disposizione qui in terra, e conserva ancora nel Cielo; la filiale sommissione, ch' ebbe sempre il Divin Figlio a Giuseppe, e la pronta sollecitudine di adempirne i voleri, pare, che noi tutti assicurino, che nulla sia ora per chiedere in favor nostro, che subito non ottenga da Dio. Di questo illimitato potere del nostro Santo, e della facile condiscendenza del Signore per lui, noi ne abbiamo espressa al vivo la immagine in quell' antico Vicerè dell' Egitto, che a' fianchi assiso del suo Monarca,

e fatto assoluto padrone, e dispensatore de' suoi tesori, vedeva umile avanti a se la turba famelica e bisognosa a lui spedita per ottenerne il necessario sovvenimento. Quindi la nostra amorosa madre, la Chiesa quanti vede angustiati suoi figli, o ansanti nel più grave pericolo della morte, tutti l'indrizza a Giuseppe, come a un mezzo autorevole, e sicuro, per ottenere da Dio in quelle angustie i più efficaci ajuti delle sue misericordie.

Ora però noi siamo a que' dì pervenuti, in cui più che l'autorevole protezione del Santo proporne dobbiamo al popolo fedele gli esempii. In mezzo a tenebre così folte d'infedeltà, e di errore, che sollevare si veggono per ogni lato a oscurare, e corrompere il casto splendore di nostra fede, fra tanti empii ministri d'abisso, che armati si sono a combattere contro Dio, e della sua Chiesa, quale poss'io proporvi più sicuro esemplare e certa regola de' vostri passi, che la virtù, e la condotta di un uomo, il quale radicato profondamente nella giustizia, e nella fede fu sollevato per questo alla inflebile dignità di Tutore, di Custode, di Padre dello stesso suo Dio? In mezzo alle sacre caligini, ond'era involta a que' giorni la venuta del Redentore, fra le violenti agitazioni, che laceravano in mille guise il povero angustiato suo cuore per la improvvisa fecondità di Maria, a fronte delle esteriori apparenze di peccatore, che gli opponevano i sensi contro la divinità di Gesù, a dispetto delle gelose ricerche, onde insidianvalo a morte i suoi nemici, la sola infallibile rivelazione del Cielo è l'unica stella, che ne regola i passi, i pensieri, gli affetti. Con questa egli calma le interne agitazioni del cuore, con questa si solleva sopra dei sensi, e penetra sotto il velo di nostra carne a venerare in Gesù la maestà del suo Dio: con questa regolarvi dovete ancor voi nel breve esilio di questa vita mortale. Per la qual cosa, se 'l mondo incredulo, e libertino, vi va susurrando all'orecchio l'empie sue massime, e gli scandalosi ragionamenti, che corrompono i costumi, e avvelenan lo spirito; se l'inferno vi risveglia colle sue suggestioni nell'animo delle inquietudini, e dubbiezze sulle infallibili verità della fede; se la ragione abbagliata dai sensi mille vi oppone, benchè frivole in se, per voi insolubili difficoltà sulla certezza dei

dogmi, e la incomprensibile sublimità de' misteri, la fede, e la condotta nel nostro Santo vi servano d' insegnamento e d' esempio. Anzichè erigervi in giudici di quelle cose, che superano di gran lunga il corto vostro intendimento, anzichè pretendere di squarciare con mano sacrilega il velo del santuario, e penetrare con occhio profano nelle sacre caligini della fede, umiliatevi con Giuseppe sotto la potente mano di Dio, adorate profondamente gli alti disegni della sua provvidenza infinita, e all' empie massime libertine, alle interne suggestioni dell' inferno, alle fallaci apparenze dei sensi, la certa opponente infallibile autorità del Signore non meno saggio per non ingannarsi, che veridico, e santo per non ingannarvi. Le sue rivelazioni sieno da indi innanzi la sola lucerna de' vostri passi, e l' unico lume de' vostri sentieri. In mezzo ai dubbi, alle difficoltà, ai sofismi, agli empii ragionamenti, alle favole, che vi raccontano i ministri di Satana, volgetevi col cuore pien di fiducia al Santo Patriarca Giuseppe, pregatelo a dissipare col divin lume le tenebre, che vi circondano, a non lasciarvi cadere nell' abisso dell' incredulità, e dell' errore, a ottenervi una fede viva, e costante, una fede simile alla sua, che attaccata immobilmente alle infallibili rivelazioni del Cielo, calmi con esse le interne inquietudini, e le agitazioni del vostro cuore, e tutte illumini, e dirigga le cognizioni del vostro spirito. Egli il farà senza dubbio. Poichè i santi e i cittadini del Cielo, niuno prendono a proteggere maggiormente di quelli, che impegnati veggono sulla terra a seguirne gli esempii, e a farli riverire in se stessi per una pratica abituale e costante delle loro virtù; che li prendono in somma per modello, e per regola delle virtuose loro azioni.

PANEGIRICO. IV.

DELLA

ANNUNZIAZIONE DI MARIA SS.ª

Et ingressus Angelus ad eam: dixit, Ave gratia plena, Dominus tecum. Luc. 1.

In questo giorno il più solenne, che mai spuntasse per l'uomo, giorno in cui Maria piegando a' voleri del Cielo ossequiosa la fronte, accoglie nell' utero suo verginale il divin Verbo per noi; voi v' aspettate per avventura, uditori, che io prenda ora a descrivervi o le sublimi prerogative di sì gran Donna, o l' ineffabile sacramento della Incarnazione di un Dio. E quale, a dir vero, qual avvi argomento per me più dolce, per voi più gradito, per ogni umana eloquenza più fecondo di questo? Ma al tempo stesso qual avvi argomento, che più abbagli colla sua luce le inferme pupille dell' uomo? Ah, una Vergine, che madre divien del suo Dio senza cessar d' esser Vergine, un Dio, che ristringe la grandezza sua infinita, e la rinchiude nel seno purissimo di una Vergine, senza cessare questo di riempire colla sua immensità l' universo, che nuovo genere di prodigi inscrutabili all' umano pensiero, che profondità, che por-

tenti! Ella è senza dubbio quel monte santo sulla cima fondato degli altri monti, che ascende oltre le nubi il suo capo, e in cui piacque all' Altissimo di fissare la sua dimora: *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo*: e quale umano intelletto potrà spinger tant' oltre le sue vedute da misurarne l' altezza maravigliosa? Egli è quel mistero ascoso da tutti i secoli in Dio, quell' abisso d' umiliazione, d' annientamento, di carità, che inenarrabile diceva Isaia: e quale umana lingua avrà espressioni bastevoli da favellarne con dignità: *Generationem ejus quis enarrabit?*

Io per me vi confesso, uditori, ch' a me pure addiviene in questo giorno ciò, che avvenne a' figliuoli d' Israello nella famosa dedicazione del tempio; qualora discesa visibilmente la gloria del Signore sopra di lui, e tutto della sua maestà riempiendolo, non solo entrar non potevano in esso nè i sacerdoti, nè il popolo per la immensa vivissima luce, che intorno spandevasi; ma curvati colla fronte sul suolo adoravano profondamente, e lodavano il Signore dicendo: *Quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus*. Pertanto anzichè penetrare con piè temerario nel tempio augusto della Divinità, e fissare nell' abbagliante luce dell' odierno mistero lo sguardo, io non farò, che lodare le divine misericordie sopra dell' uomo; e le traccie seguendo dell' Evangelio additarvi almen da lungi i disegni ammirabili dell'Onnipotente, impegnatosi a richiamar l' uomo alla vita soprannatural della grazia per que' sentieri medesimi, per cui egli si precipitò nella morte. Epperò se l' ambizione di una Vergine stolta costrinse Iddio a partir dal suo cuore, e traendo l' uomo nel suo peccato, lo indusse a ribellarsi al suo Dio per esser simile a lui; noi vedremo in Maria l' umile semplicità di una Verginella santa, che induce Iddio ad abitar nel suo seno, e farsi minor dell' uomo per render l' uomo uguale a Dio: *ut hominem Deum faceret factus homo*. Se mai ho desiderata la cortese attenzion vostra, e 'l vostro favore, uditori, è questo il giorno, giorno grande, giorno solenne, giorno per noi di benedizioni ricolmo, e di allegrezze.

Voi forse già preveniste il mio pensiero, uditori, e a vista dell' Angelo Gabriello spedito in Nazaret a trattar

con Maria il grande importantissimo affare della nostra salvezza, di quello forse vi risovenne, che per mezzo dell' astuto serpente all' albero avviticchiato onde il frutto fatale pendea, trattò con Eva la nostra rovina. Tale appunto, dice San Pier Crisologo, esser dovea il piano ammirabile delle divine misericordie sopra dell' uomo, affinchè da una Vergine saggia principio avesse la grazia; siccome da una vergine stolta ebbe principio la colpa, e tornasse l' uomo a rivivere d' una vita soprannaturale e divina per que' sentieri medesimi, per cui egli precipitossi nelle ombre, e nella regione di morte: *Ut homo cursibus iisdem, quibus dilapsus fuerat ad mortem, properaret ad vitam.*

Non v' aspettate però, ch' io prenda ora a descrivervi lo stato felice della primiera innocenza, e a funestare la santa allegrezza di questo giorno colla memoria di quello per noi sì fatale, in cui l' antica nostra Progenitrice, anzichè render grazie a quel Dio, che posta l' avea da principio, e fatta padrona di un luogo sì delizioso e sì bello, andava qua, e là oziosa a diporto per gli ameni spaziosi viali del terrestre giardino, e messo il piede incauto nelle insidie di Satana, più che dalla bellezza, e dalle attrattive di un frutto, si lasciò vincere dall' amor proprio, e dalle grandiose ma fallaci promesse del maligno Spirito tentatore. Io vi porto in un subito ad ammirare in Maria la contraria condotta di una Vergine santa, che condanna coi suoi esempii la leggierezza, la vanità, la superbia non di Eva soltanto, ma di quante mai furono e sono per essere sue stolide imitatrici instabili donne cristiane. Prima però di penetrar col pensiero nel secreto silenzio della sua cella, avvivate di grazia la fede vostra, e la vostra attenzione, uditori, che tanta è la modestia, la semplicità, il contegno, tale l' annientamento, ch' Ella ha sparso sulla eccellenza delle sue virtù, che sfuggir potrebbero facilmente le altère vedute degli occhi vostri.

In un tempo adunque, in cui la verginità era quasi un obbrobrio tra le figliuole d' Israello, e riguardavasi come a' dì nostri con occhio di abbominazione, e di errore; in un tempo, in cui vicine a compiersi le profezie, le donne tutte della Giudea aspiravano ansiose, e ciascuna si lusingava di poter essere la madre felice del promesso Messia; Maria sola si fa incontro ad accogliere una virtù,

che timida vede, e confusa per le contrade, perchè rigettata in ogni lato. Ella sola riputandosi indegna di una dignità così grande, se ne toglie perfino il pensiero con un voto a que' giorni inaudito, per cui consegrando inviolabilmente al Signore il suo giglio, si priva per sempre della speranza medesima d'essere madre, e dà principio in se stessa a quelle vie più sublimi di santità, ch'è per iscoprire a' mortali nella perfezione de' consigli evangelici il divino suo Figlio. E intanto lontana dalle vie del secolo, ignota quasi al suo popolo, e schiva d'ogni mondano piacere, mena oscura i suoi giorni in povera casa e negletta. Oh inscrutabili divini consigli! Oh vie inarrivabili della infinita sapienza, che ne conduce al compimento de' suoi disegni per que' sentieri medesimi, che ne rassembrano i più lontani! Oh santa adorabile verginità, odiata dagli uomini come nemica, e abbominata dal mondo, di cui sola sei oggi il più stabile fondamento, e di tutte le sue rovine faustissima riparatrice.

Già il Dio delle misericordie che ab eterno in lei si compiacque, e la elesse a sua madre, è disceso ad abitar nel suo cuore con tutto il treno de' doni suoi, prima di scendere a vestirsi d'umane spoglie nell' utero verginale. Ed oh! come vi sta fabbricando un tempio il più magnifico di santità, senza che ne ascoltino i mondani, come in quello di Gerosolima, strepito alcuno di ferramenti o di scure; come ne va con piacere osservando i prodigiosi avanzamenti per le vie più sublimi della virtù! Egli vi compie colla sua grazia il prodigio ineffabile della sua trasformazione in Dio, la divinizza, dirò così, la rende degna madre di se medesima. Ella sente colla sagra Sposa de' Cantici la presenza, e la voce del Signor suo, quasi dietro ad una parete nascosto, e bramosa col santo patriarca Abramo di pur vederlo nel pieno meriggio de' giorni suoi, tutti accogliendo in se stessa i voti più accesi dei popoli, i sospiri de' Profeti, i desiderii impazienti de' Patriarchi, e de' Padri, or lo sollecita ad abbassare l'altezza dei Cieli, e discendere sopra la terra per compiervi la redenzion d'Israello; ora alle nubi rivolta le prega a sciogliersi in salutevole rugiada di benedizioni e di grazie, e piovere il Giusto; ora alla terra, e la scongiura ad aprire una

volta il fecondo suo seno e germogliare il Salvator delle Genti. Ah! non sa ancora questa fortunata Donzella, ch'Ella è appunto quella nube di grazia, che dai raggi del divin Sole fecondata, madre sarà del suo Dio; quella vergine terra, dal cui seno purissimo germogliare dovrà il Salvator delle Genti; quella verga prodigiosa di Jesse, da cui uscir dovrà finalmente il vago fior di giustizia; quella mistica aurora, che è presto per scoprire a' mortali, e a' popoli, che camminavano fra le tenebre, e agli abitanti nella regione di morte, una insolita ammirabile luce, e divina.

Ed ecco infatti, che vinto dall' ardor de' suoi voti, il Dio delle misericordie, già le spedì uno de' più sublimi angelici Spiriti a recargliene il fausto avviso; ecco fermarsi immobili e Cielo, e Terra, in atto quasi d' ascoltare il Messaggiere celeste, che recatosi con rapidissimo volo a' piè di Maria, già la saluta piena di grazie, e vivo tempio di quel Signore, che tutta di se medesimo riempiendo la mente, e l' intelletto di lei, vi eccita i più casti pensieri, vi forma i più santi affetti, vi produce i più puri lumi, ed è il principio e il fine di tutte le sue azioni in maniera, che non permette vi si mescoli cosa alcuna di terrestre e d' umano a scolorirne colla menoma macchia il bel candore. *Ave gratia plena Dominus tecum*. O parole piene d' un altissimo significato! O saluto degno solo . . ! Ma intanto, e che veggo io mai? Oh Dio! E quale insolito turbamento annuvolò d' improvviso il bel sereno della sua fronte! quai va nell' animo ravvolgendo dubbiosi pensieri? S' impaurì Ella forse alla inaspettata apparizion di quell' Angelo? Ma come! se avvezza fin da bambina alle visite più frequenti de' cittadini del Cielo, non ha a temerne l' incontro? Forse si risentì il suo pudor verginale alla subita comparsa di un uomo, che tale appunto sembrar dovette l' Arcangelo? Ma come! se tanta è la modestia, e tale la riverenza, e direi quasi il timore, con cui le parla, che dà a conoscere chiaramente, che già venera in Lei, e adora la sua regina? Ah! no, non fu la persona, ma le parole dell' Angelo, che la turbarono: *Turbata est in sermone ejus*. Dotata d' uno spirito d' intelligenza perspi-

cace, e sublime capì ben Ella d'un tal saluto la forza: epperò si scuote, s'intimorisce, si turba, e va tacita ripensando alla sublimità delle cose, che le parole dell'Angelo in se racchiudono: *Et cogitabat, qualis esset ista salutatio.*

È la grazia, uditori, una soprannaturale partecipazion prodigiosa dell'essere, e della natura di Dio, e quanto più abbonda in cuor dell'uomo, tanto più vivi lineamenti egli porta, e più espressa l'immagine della Divinità. Laonde chiamando l'Arcangelo piena di grazia Maria, veniva a chiamarla per conseguenza in tutto simile a Dio, e quasi un altro Dio. Ed ecco il perchè tutte si scossero in quel momento, e si turbarono le sue virtù. La prudenza memore ancora della estrema rovina, in cui precipitò l'uman genere la soverchia credulità di una donna, la pone in guardia contra ogni insidia del maligno Spirito tentatore; e fa, che tacita considerando il saluto dell'Angelo, n'esamini col più maturo consiglio le sue parole. La fortezza oppone a' titoli così magnifici, un cuor magnanimo e generoso, che tutti dirige a maggior gloria di Dio i suoi medesimi beneficii. La purità e la modestia ne imporporano d'un casto rossore le guancie; e soprattutto la sua umiltà profondissima occupata per avventura nelle più basse idee di se stessa, e nella più seria meditazion del suo nulla, tremò in quel punto da capo a piedi, e fremette per turbamento alla sorpresa di un elogio così inusitato e sì grande: *Turbata est in sermone ejus, et cogitabat qualis esset ista salutatio.*

È vero, che un chiaro raggio del divin volto dissipò d'improvviso ogni dubiezza della sua mente, e l'Angelo stesso rassicurolla da suoi timori: *Ne timeas Maria, invenisti gratiam apud Deum.* Ma che! La rassicurò per tal guisa, ch'espose a un più difficile impegno le sue virtù. Turbata Ella per le parole dell'Angelo, e tutta piena delle più basse idee di se stessa, nell'atto che col pensier s'inabissa nelle tenebre più profonde del nulla, e a tutte si sottopone le più spregevoli creature, sollevata si sente al disopra di tutto 'l creato, fino a udirsi ripetere, che a Lei sola è per toccare la bella sorte, che sospirata aveano per tanti secoli, e sospiravano indarno le più famose figlie di Giuda; ch'Ella è quell'aurora

felice aspettata da tanti anni, preceduta da tante ombre, chiamata con tanti voti, che recar deve a' mortali il chiaro Sol di giustizia; quella Vergine fortunatissima, ch' è per concepir nel suo seno, e dare a luce un Figliuolo, che sarà a un tempo e Figliuolo di Dio, e Salvator delle genti, e regnerà glorioso fino alla fine de' secoli sul trono assiso di Davidde suo padre, e che per conseguenza, siccome è gloria singolare del Padre d' aver generato da tutta l' eternità il suo divino Unigenito; così sarà gloria singolare di Lei l' averlo generato nel tempo, ch' Ella non meno del Padre Eterno al Divin Verbo rivolta potrà dirgli da indi innanzi con verità; Tu sei il mio Figlio, e in quest' oggi appunto io ti ho generato: *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Che in somma il Verbo eterno sarà tutto di lei per l' umana natura, che assumerà nel suo seno, siccome è tutto del Padre per la natura Divina, ch' ebbe prima dei secoli nel seno fecondo di Lui: *Ecce concipies et paries filium, et vocabis nomen ejus Jesum: Ipse erit magnus, et vocabitur Altissimi filius.* Parole son queste da trar di senno per eccesso di giubilo qualunque anima più virtuosa e più forte, tanta è la gloria e la dignità, che assicurano; ma parole, per cui pace non trova l' umiltà di Maria: e siccome Ella sola potè meritarle colla grandezza di sue virtù; così sola oppor le seppe un cuor sì magnanimo, che cerca difficoltà nell' obbligo inviolabile, e nella fermezza di un voto a Dio sì caro, e sì santo; e invece d' insuperbirsi per questo, gli presenta anzi tutta tremante la sua giurata verginità, che fissa immobilmente nel suo proposito, e a lui rivolta gli dice: Com' è possibile, che io possa divenir madre, se a Dio obbligata con voto, gli ho consegrato per sempre il verginale mio giglio: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*

Ma che! Quanto Ella più si profonda co' suoi pensieri negli oscuri abissi del nulla, tanto maggiormente il Signore nella umiliazione di lei compiacendosi la solleva alle stelle; quanto maggiori ostacoli oppone Ella al suo divino innalzamento, tanto maggiori cose più sorprendenti le viene scoprendo l' Arcangelo, fino a rassicurarla, che tutta la virtù dell' Altissimo sarebbe accorsa in suo ajuto a sostenerne la debolezza, allorchè scesa sopra di lei

la Trinità Sacrosanta operata vi avrebbe l' opera maggior del suo braccio, e che per conseguenza non per umano commercio, ma per divina virtù conceputo avrebbe, e dato a luce il suo Dio; ch' Ella è senza dubbio la chiusa porta di cui parla il Profeta, per cui uscir dee il solo Dio d' Israello, che sarà madre senza cessar d' esser Vergine, e madre sarà di Colui, il quale non ha, che Dio per padre; che il Dio, ch' ella adora sarà soggetto a' suoi cenni, che pronto vedrà e ubbidiente a' suoi detti il Re de' re, il Signor de' signori, il Monarca dell'Universo. Che in somma assumerà nel suo seno, e vestirassi d' umane spoglie, la grandezza adombrando e la immensa luce di sua natura divina, il Santo de' Santi, il figliuol dell'Altissimo: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi; quod enim ex te nascetur sanctum, vocabitur filius Dei.* Poteva immaginare di più, non che sperare una semplice creatura? Essere non solo simile a Dio per la pienezza della sua grazia, e la soprannaturale partecipazion prodigiosa della sua natura divina; uguale a Dio per la ineffabile dignità di sua Sposa, che a parte la chiama dell' essere, e dei beni di lui; ma in certa guisa maggior di Dio per la materna sua autorità, e natural dipendenza del divino suo Figlio? *Quod enim etc.*

Ben altre promesse son queste di quelle, che fece ad Eva Lucifero. Ben' altro è il sentirsi dir con Maria, Madre sarebbe di un Dio: *quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei*; altro il sentire con Eva, che divenuta sarebbe al grande Iddio simiglievole: *eritis sicut Dii.* Eppure, oh di due diverse madri troppo diversa condotta! Ebria la prima donna di sue sognate grandezze non cape in se stessa per la gran gioja. Schiva la Vergine della più ragguardevole dignità, s'intimorisce, e si turba. Eva al primo invito dell'astuto serpente stende incauta al pomo fatale la mano. Maria alle replicate promesse, e premurose istanze dell'Angelo cerca nell'obbligo religioso di un voto le più valevoli difficoltà. Eva quasi divenuta già fosse una Dea della terra vola sollecita a darne avviso al marito; Maria cuopre nel più profondo del cuore i favori grandiosi, e le maraviglie del Cielo, e non le comunica neppure a Giuseppe anche allora, che da cruciosi pensieri agitato per la improvvisa fecondità

del suo seno, pender lo vede dubbioso, se accusare la deve siccome adultera, o abbandonarla alle savie disposizioni della provvidenza infinita nella più buja oscurità della notte. Eva già si lusinga d'essere sollevata sopra le stelle, e assisa già col pensiero nel trono immortale della Divinità, va dicendo per avventura a se stessa coll'orgoglioso Lucifero: io sarò simile a Dio: *similis ero Altissimo*: Maria nell'atto, che sollevata si vede fino al trono di Dio per essere assunta alla incomprensibile dignità di sua madre, va ossequiosa esclamando: che se Iddio ha stabilito di operare sopra di se cotanto insolite maraviglie, ella è ben lungi dall'opporsi alla grandezza de' suoi disegni; ma che non per questo cesserà ella mai di riputarsi sua serva, anzi la più abbietta, e spregevole di tutte le sue creature: *Ecce Ancilla Domini*. Oh di due diverse madri, torno a ripeterlo, troppo diversa condotta!

Nè sono punto discordi dalle umili espressioni della sua lingua gl'interni sentimenti del cuore. Seguitela di grazia per l'erte cime della Giudea, ove, risaputo appena dall'Angelo il prodigioso concepimento di sua cugina Elisabetta, affretta sollecito il passo per visitarla. Vedrete ivi da un lato la vecchia moglie del mutolo Zaccaria, che da lume superiore illustrata la riconosce per madre felice del Signor suo, e la saluta siccome il centro delle divine benedizioni, e la più fortunata fra quante mai furono, e sono per essere eccelse donne nel mondo: dall'altro Maria, che dall'estro profetico d'Elisabetta a cantare eccitata le lodi e la bontà del Signore, abbandonasi d'improvviso ai dolci trasporti della sua umiltà: ed oh! quanto, esclama, quanto è magnifico, e prodigioso quel Dio, che versò nel mio seno l'immensa piena de' doni suoi! *Magnificat anima mea Dominum*. Non ha la mia lingua voci bastevoli a esprimer la gioja che provò il mio spirito nel farsi incontro al mio Salvatore, e mio Dio. Dall'alto della inaccessibile sua luce lasciò cadere sopra di me pietoso uno sguardo, e dalla abbiezion di sua serva all'altezza mi sollevò, e alla dignità di sua madre. Quindi attoniti mi rimirano, e rimireranno fino al fine de'secoli, e beata mi chiameranno i popoli tutti, e le nazion della terra: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Oh le gran cose, e le innumerevoli maravi-

glie, che per puro gratuito dono delle sue misericordie, ha operate sopra di me il Dio grande de' padri nostri, il Dio onnipotente, il cui nome santissimo, e la misericordia infinita per tutte si estende le generazioni de' mortali! Egli ha spiegata l' immensa possa del braccio suo a fiaccare l' altera fronte, e la superbia degli uomini, dal trono precipitandoli, dal trono sublime della sua gloria, a cui aspiravano indarno; e vi ha sollevata la più meschina, e la menoma delle sue creature, all' onore chiamandomi e alla dignità di sua Madre: *Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles*. Oh quanto è ammirabile e grande, quanto è magnifico e portentoso il Signore, che versò nel mio seno l' immensa piena de' doni suoi! *Magnificat anima mea Dominum*. Oh superbia adunque, oh umiltà! Superbia radice funesta di tutti i mali, che teco si rovesciarono sopra la terra. Umiltà, sorgente inesausta di tutti i beni, che traesti di nuovo dal Cielo in terra a riparar la rovina, e la infelicità de' mortali. Superbia, che scacciando Iddio dal cuor dell' uomo, nell' abisso il precipita della ignoranza, e del peccato, e a tutte lo sottopone le meno pregevoli creature. Umiltà, che traendo Iddio nel cuor dell' uomo, il rende di se medesimo assai maggiore, e sopra tutte lo innalza le Angeliche Gerarchie. Superbia di Eva, che traendo Adamo nel suo peccato, il rende minor dell' uomo, quando credevasi di farlo uguale a Dio. Umiltà di Maria, che allettando Iddio colle più basse idee di se stessa, lo induce ad abitare nell' Utero suo verginale, e a farsi minor dell' uomo, per render l' uomo uguale a Dio: *Ut hominem Deum faceret factus homo*.

SECONDA PARTE.

Iddio creò Adamo immortale, e lo riempì d' intelligenza in maniera, che tutte capir potesse le opere maravigliose della sua destra, e sollevarsi per esse alla cognizion di Colui, che creato lo avea. Quanto era adunque più perfetta la sua ragione, e più estese le cognizioni, che aveva della Divinità, tanto più grandiosa esser dovette l' idea, ch' egli formossi di sue future grandezze, allorchè, invanitosi colla sua sposa dietro alle insidiose fallaci promesse del maligno Spirito tentatore,

disse forse in suo cuore ancor egli: Io sarò simile a Dio. Con tutto ciò quale può esservi proporzione fra le più estese cognizioni di un uomo, e la infinita sapienza di un Dio; fra le sognate grandezze di Adamo, e 'l vero annientamento, l' abbiezione, gli obbrobri, ch' erano inseparabili dalla incarnazione del Verbo? Eppure, non così pronta distese Adamo al pomo vietato la destra per sollevarsi dalla umana natura alla divina; come il divin Verbo accettò di buon grado le vili spoglie dell' uomo per discendere dalla divina all' umana. L' umile consentimento della Vergine santa, e la temporale generazione del Verbo non furono, dirò così, che un sol punto. *Ecce Ancilla Domini, fiat: Et Verbum caro factum est.* Oh vie sempre più ammirabili della divina sapienza, che regola gli abbassamenti dell' Uomo-Dio sugli attentati dell' uom peccatore!

In fatti, se un secreto disordinato amore d' indipendenza da Dio fu il primo passo, che diede Adamo nella rovina dell' uman genere, una perfetta sommissione, e una quasi total dipendenza dalla figliuola dell' uomo fu 'l primo passo, che diede Iddio nella riparazion del medesimo. Egli non prima pose al gran lavoro la mano, che inteso avesse il suo consenso, e udita da lei quel tanto sospirato: *Si faccia*: *Ecce ancilla Domini, fiat.* Anzi non solo a' cenni si sottomette della sua creatura, non solo non reca dal Cielo il suo corpo, siccome sognarono con Valentino non pochi Eretici de' primi tempi, ma quasi non fosse più il Dio onnipotente, che tutto opera col suo volere, vuole che la Vergine santa la materia gli somministri per la grand' opera; Ella il sangue prezioso, ch' è per essere il prezzo della umana salvezza: *De suis visceribus genuit Deum, et hominem.*

E quasi che tutto questo non fosse bastevole a confondere la superbia dell' uomo, che non contento di essere stato da Dio stabilito assoluto padrone della terra, e del mare, ricusò di umiliarsi sotto la potente sua mano, e seder volle nel trono stesso della divinità, ed essere riputato qual Dio; Iddio per lo contrario si abbassa alla vile condizione dell' uomo, e si veste d' umane spoglie nel seno purissimo di una Vergine; ma di una Vergine, che il mondo non riconosce, nè è conosciuto

da lei; una Vergine povera, e costretta per la ingiuria delle umane vicende a vivere sconosciuta in quella terra medesima, ove regnato avevano i suoi maggiori. E benchè sia un prodigio d'ogni prodigio maggiore, che una tal Vergine dallo Spirito del Signore assistita accolga nell'utero suo verginale l'Immenso, l'Infinito, l'Eterno; vuole però, che tale apparisca agli occhi del mondo la sua generazione nel tempo, che nulla abbia di sovraumano, e di grande, nulla di ammirabile, e di divino. Quindi vuol essere concepito bensì da una Vergine, che niun'altra poteva esser sua madre, ma da una Vergine sposata a Giuseppe: *Cum esset desponsata mater Jesu Maria Joseph, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.*

Finalmente, poichè da un amore disordinato di se medesimo, e delle eccellenti sue doti, passò Adamo a un desiderio vilissimo d'indipendenza, da questo alla vana lusinga d'aprir gli occhi a un essere immortale e divino, estendere le sue vedute a quanto di bene o di male operato sarebbesi nell'universo: *Eritis sicui Dii scientes bonum, et malum*; perciò venuto in oggi al procinto di contrapporre alla superbia dell'uomo il suo annientamento, quel Dio, ch'è la stessa sapienza del Padre, e in cui tutti sono i tesori della scienza, e della scienza di lui, non solo nasconder vuole sotto l'oscuro velo di nostra carne lo splendor de' suoi raggi; ma vuole, che da una apparente ignoranza di una notte tenebrosa ed oscura abbian principio i suoi giorni, e quella luce soprannaturale, e divina, ch'è per diffondere sopra la terra a dissipare le tenebre dell'ignoranza, e del vizio, in cui tutto seppellì l'uman genere l'antico nostro progenitore. Per questo vuol egli, che l'Utero verginal di Maria sia quell'arca santissima, che pel corso di nove mesi agli altrui sguardi lo asconda; quella nube felice frapposta a questo Sole divino di già asceso sull'orizzonte di nostra vita; e quasi il velo misterioso del tempio tirato avanti agli occhi del Santo de' Santi, per non lasciargli veder quelle cose, che celarsi non possono agli occhi suoi, e che vedere pretese il primo uomo, in mangiando quel frutto dal Signore vietatogli.

Ma ecco, che già si spalancano le chiuse porte della patria beata; e tutta si scuote per maraviglia, e per

gioja sopra i suoi cardini la natura. Già tutta si mette a festa la milizia dei Cieli, e i cittadini della eterna Gerusalemme; e fra' i cantici, e le benedizioni degli uni, fra il dolce trasporto e l' allegrezza degli altri, già scende dal seno fecondo del Padre, ov' era prima de' secoli, nel seno purissimo di Maria, ov' ha principio nel tempo il divin Verbo per noi: *Verbum caro factum est*. Venite adunque, venite o mortali, e curvi co' Figliuoli di Israello per la immensa divina luce, che intorno intorno si spande, e prostesi colla fronte sul suolo avanti di questo augusto tempio della Divinità, meco adorate profondamente, e lodate il Signore dicendo: *Quoniam bonus, quoniam in soeculum misericordia ejus.*

PANEGIRICO V.

DI MARIA VERGINE

A PIÈ DELLA CROCE.

Stabant juxta crucem Jesu mater ejus, et Soror matris ejus Maria Cleophae, et Maria Magdalene. Joan. XIX.

Sulle aspre cime del sanguinoso Calvario, ove l'Agnello di Dio immortale si sta consumando in soave odoroso olocausto di propiziazione e di pace, ci apre in questo giorno la Chiesa la più tenera scena, e più funesta, che siasi giammai veduta nel mondo. Cede improvvisa alle pallide ombre di tetra notte la bella luce del giorno, e fra tenebre di terrore ripiene, e di spavento, fra i muggiti, e i tremori della natura, che per orrore si scuote, fra 'l debole raggio, e languente, che gli astri già mezzo estinti spandono appena con gran ribrezzo su questa terra sacrilega, quinci ne rappresenta fra due ladri sospeso l' Unigenito del Divin Padre Gesù, quindi dalla spada del dolore trafitta l' amorosa sua madre Maria: *Stabat juxta crucem Jesu mater ejus.* Oh spettacolo troppo funesto! Oh di tenera amorosa madre troppo critiche circostanze! Veder morire il suo bene. . . . Vederlo mo-

rire in una maniera la più spietata, e più barbara.....
e non potere nemmeno, o stendere la destra ad asciugarne il sudore mortale, che misto al sangue gronda in gran copia dalla sua fronte, e accoglierne tra le labbra l'ultimo spirito, o stringerlo anco una volta al materno suo seno. Ah! se come la lacera insanguinata spoglia del Figlio, scoprirvi potessi il povero angustiato cuor della Madre, di quale tragedia nientemeno compassionevole e crudele spettatori sareste voi ora!

Sebbene! Ci ha forse raccolti in questo luogo la Chiesa per essere spettatori tranquilli delle afflizioni di Maria, o non piuttosto perchè ricordandoci d'esser noi la rea cagion della morte del Figlio, entriamo a parte dei suoi dolori siccome il fummo della crudeltà dei Giudei? Ah sì! *Cum simus causa supplicii, simus et moeroris socii.* Ma per essere veramente partecipi del suo dolore, facciamoci più da vicino a disaminarne la causa; e chi sa, che non vi troviamo un troppo giusto argomento per noi, di sospiri, e di affanno!

Due grandi oggetti ci si presentano delle afflizioni di Maria. La morte naturale del Figlio, che chiude su di una croce i suoi giorni; la morte spirituale di noi peccatori, che siamo per abusarci a maggior nostra condanna della stessa sua morte. Il primo riempie di una amarezza indicibile il tenero cuor di Maria; l'altro le togli perfino il conforto, che solo le rimaneva per la vicina redenzione del mondo, e la sicura salvezza dell'uomo. Le quali cose, mentre io verrò esponendovi, non v'aspettate da me o ordine di ragioni, o vaghezza di immagini, o sublimità di pensieri, che male si converrebbero cotesti ornamenti ad una orazione, la quale altro non vi presenta che dolori, che amarezze, che affanni.

Al primo veder la gran Donna, che poco lontana dalla croce del Figlio, è fissa immobilmente nelle sue piaghe, ne va tacita considerando la più penosa insieme, e più stentata agonia, io già rivolsi al povero suo cuore lo sguardo, ed ahi vista troppo acerba per me! Il cuore io cerco della Vergine santa, e non ritrovo, che pene, che languori, che fiele, che una morte della morte medesima più crudele; poichè senza perder la vita, tutti vi

si soffron gli stenti, e i dolori della morte. Cerco col serafico S. Bonaventura la Madre del languente mio Dio, e non ravviso, che spine, che lividure, che sangue. Ah! miei cari uditori, l' amore, non già il sensuale, e malvagio, che unisce gli uomini in una medesima volontà di peccato, ma l' amor santo, che lega su in Cielo in unità di natura il divin Padre col Figlio, ha trasformato per tal maniera quì in terra nel divin Figlio la Madre, che se io cerco Gesù, il trovo tutto lacero, e insaguinato nel cuor di Maria; se cerco Maria, io la ravviso tutta lacera, e insaguinata nel corpo del moribondo Gesù. Veggo sull'altare medesimo due vittime anguste. Uno è il sacrificio, che per loro si offerisce, uno il colpo crudele, che le sacrifica, una la costanza invincibile, che le sostiene, una la carità, che le anima, uno il fervor, che le infiamma: *Omnino tunc erat una Christi, et Mariae voluntas; unumque sacrificium ambo pariter offerebant, haec in sanguine cordis, hic in sanguine carnis* (1).

Non credeste però di vederla per questo o smaniante in mezzo alle turbe, o naufraga in un mare di pianto, o svenuta a piè della croce frà le braccia delle Donne pietose, che l' accompagnano, e del Discepolo prediletto. Ah! se al primo levarsi in alto, e piombar nella fossa il legno fatale, da cui pendeva il suo bene, ristagnato si fosse per raccapriccio nelle sue vene il sangue, e impadronitosi della maestà del suo volto un tetro pallor di morte, perduto avesse l' uso della ragione, e dei sensi, quale sconvolgimento di viscere, e violenza di teneri affetti, quale amarezza di fiele, quale orrore d' imprecazioni, di bestemmie, d' insulti risparmiato le avrebbe? È grande, amatissimi, l' interno dolor di Maria, è inesplicabile, è immenso; ma per questo appunto egli è così grande, perchè nasce dalla più matura riflession del suos pirito, e dall'amore più acceso del cuore; perchè nelle angustie maggiori della parte inferiore dell' anima, tutta serba la più placida calma la parte superiore della mente. Presente sempre a se stessa anche nelle più critiche

(1) *Arnol. Carnot.*

circostanze, in cui trovar si possa una madre; anche a vista di quei Giudei, che strascinavano furiosi il divino suo Figlio dal giardin degli olivi a tutti i tribunali della sinagoga, e del secolo; anche al rimbombo de' crudeli flagelli, che ne squarciavan le membra; anche a fronte di quelle spine, che penetrate con dolore acutissimo per le sue tempie ne incoronan la fronte; anche al vederlo semivivo e languente dal giogo oppresso della sua croce, seguite avea fin sulle cime del monte le sanguigne sue orme. Presente sempre a se stessa anche a vista della sua croce, vede ora confitte a un duro legno le mani, che fabbricarono l' aurora e il sole, trafitti da' grossi chiodi que' piedi, che vennero in cerca de' peccatori, e non avere nemmeno ove appoggiare l' afflitto capo Colui, ch'Ella ben riconosce per autore supremo, e legislatore dell' universo. Che se il solo udirla una tragedia così funesta non può non riempiere d' afflizione il cuor nostro; quale pensate voi, ch' esser debba l' afflizion di Maria, che vede presente lo strazio crudele, e la penosa agonia del Figlio, e di un Figlio sì caro, come è Gesù; che ode con orrore gl' insulti, le imprecazion, le bestemmie, che vanno contro di lui vomitando i suoi nemici; che sente a piombarsi sul cuore ogni colpo prima ancora, che piombi sull' innocente suo corpo?

In tali angustie, volge al cielo ottenebrato lo sguardo, e nuda vede, e pendente sul capo abbattuto del Figlio la spada vendicatrice della giustizia divina, che è quasi in atto di subissarlo nell' abisso terribile delle sue collere. Lo gira impaurita alla terra, e tutta la vede congiurata a suoi danni, e accrescere con insulti amari afflizioni all' afflitto. Mira Gesù, ed ahi cruda vista per una Vergine santa, com' è Maria! Più nol ravvisa quel giglio illibato dei campi, quel candore di eterna luce, quello specchio di purità, e di giustizia, quel Dio di tutta la santità, ch' egli è veramente; ma oppresso il mira dal grave peso delle nostre sceleratezze, carico delle nostre infermità, e miserie, e come un uomo dalla mano divina percosso, e divenuto per amor nostro l' unico oggetto delle maledizion de' mortali, e degli anatemi del Cielo: *Factus pro nobis maledictum*. Si volge al Padre, ed ahi fiera pena per una madre amorosa co-

m'è Maria! Il vede, che ritiratosi nel più alto della inaccessibile sua luce, più non ne ascolta i gemiti, e le preghiere, anzi pare, che più nol riconosca per Figlio, per quel Figlio diletto, ch'era un tempo il più tenero oggetto delle sue compiacenze; ma divenuto in certa guisa crudele contro di lui per le spoglie di peccatore, che lo ricuoprono, più nol riguarda, come il più esecrando abbominio del suo furore.

Intanto tutti le si affollan d'intorno gli affetti più forti di figlia, di consorte, di madre, che soffrire non possono divenuto il bersaglio della umana barbarie Colui, che ella ama al par di se, e più ancora di se medesima: e col cuor sulle labbra dirgli vorrebbe: Cambia, deh cambia, o Figlio, in un trono di splendore, e di gloria cotesto infame patibolo; e quei chiodi, che or ti trafiggono e mani, e piedi divengano nella tua destra onnipotente un fulmine sterminatore, che ti dimostri all'invido sacerdote, allo scriba superbo, al Fariseo ipocrita, al popolo sedizioso, al giudice avaro il Dio degli eserciti, e delle vendette. Ma la ragione le presenta da un lato il genere umano nell'orrore sepolto, e nelle tenebre della morte, schiavo di Satana, e dell'inferno: dall'altro il decreto del Padre, che lo vuol salvo, e lo vuol salvo per la morte del suo caro Unigenito, e per una morte così obbrobriosa, e sì atroce. A una tal vista e a tale spettacolo non solo piega umile ai voleri del Cielo e ubbidiente la fronte; ma frenando con mano imperiosa, e possente le interne smanie dell'angustiato suo cuore, al divin Padre rivolta: Padre, gli dice, ah! caro Padre, voi ben sapete, se io l'amo il mio caro Gesù, e se pender vorrei in sua vece io stessa da quell'infame patibolo: pure se è vostro piacere, ch'ei muoja per la salvezza di tutto il popolo, se volete, che sveni io stessa col santo patriarca Abramo, e compia con questa mano il gran sacrificio della sospirata redenzione dell'uomo, voi non avete, che a comandarlo, ch'io son pronta per ubbidirvi: *Ecce ego, mitte me.* Ma una prontezza sì grande della sua volontà, una vittoria così compiuta de suoi affetti, oh Dio! quanto costar dovette al povero cuor di Maria! E qual pena maggiore per una madre, che vedere spirante su di una Croce il suo caro Unigenito senza poter recargli in quelle an-

gustie alcuno ajuto; e sentire al tempo stesso una plebe ingrata e crudele, che ne accresce con insulti amari le ambascie, e per cumulo maggiore delle sue pene esser costrètta ella stessa ad affrettar co' suoi voti la crudeltà de' carnefici, ed appenderlo in certa guisa co' suoi desiderii al legno fatale del suo supplizio?

Ahimè! E a chi poss' io paragonare l' eccesso delle tue pene, o eletta Figlia di Gerosolima, e d' onde prendere le tetre immagini del tuo dolore, o Vergine figliuola di Sion: *Cui comparabo te filia Jerusalem, vel cui assimilabo te virgo filia Sion?* Ad Agar forse, a cui il materno amor non consente di vedersi spirare sotto degli occhi il suo diletto Ismaele, ma l' abbandona esanime sotto una pianta, e si ritira a piangerne in parte da lui lontana la morte? A Giacobbe, che lava col pianto la lacera insanguinata spoglia del suo amato Giuseppe, e squarciatesi in seno le vestimenta vuol farsi incontro all'estinto suo figlio? A Resfa, che ascesa sull'erte cime del monte, ove i Gabaoniti crocifissi aveano i pegni più cari dell' amor suo, stende su d' alpestre sasso un cilicio, ed esposta ugualmente ai raggi cocenti del mezzodì, che all' intemperie della notte, vi persevera immobile per più mesi, a difendere que' cadaveri dal rostro non meno di rapaci augelli, che dall' unghie crudeli di voraci belve, finchè scendan dal cielo acque benefiche a lavarne le ossa, e seco recarne le fredde ceneri? Alla madre famosa de' Maccabei spettatrice costante del martirio crudele dei figli suoi, e martire sette volte ella stessa nel martirio de' figli? Ah! ch 'l dolor di Maria nella morte del suo Gesù nulla ha di comune con quello delle altre madri per grande, ed eccessivo, che ei sia: è un eccesso, un prodigio di dolore, che tutti ha oltrepassati i confini dell'umanità: *Passa est supra humanitatem.* Chi vuol vedere come si stia l' afflitto cuor di Maria, non altronde il miri, che nel corpo tutto lacero, e insanguinato del suo amato Gesù. Egli solo è il vero esemplare delle sue pene, Egli l' immagine più perfetta della crocifission del suo cuore.

Sebbene! che dissi io mai? No, che gli stessi dolori esterni del Figlio come che acerbissimi, ed eccessivi, venir non possono al confronto coll'interno dolor della Ma-

dre. È vero che veglia in sua difesa la provvidenza divina, e di tanti empii ministri d' abisso, che infieriscono contro Gesù, non avvene un solo, che ardisca di levar la man temeraria, e aprire la bocca sacrilega contro Maria: con tutto ciò il materno amor suo è un carnefice per lei più crudele, che tutta va ricopiandole in cuore la passione del Figlio, e ne accresce ad ogni istante l' acerbo senso di sue ferite. Imperciocchè, siccome gli sparsi raggi del sole nel foco adunati di terso, e ben formato cristallo, nuova acquistano maggior forza, e sopra le sottoposte aride paglie con tale ardore si scagliano, che le accendono in un baleno, e cibo le rendono di un fuoco divoratore; così i dolori acerbissimi, che sparsi sono pel corpo del suo caro Unigenito, dal materno amor suo quasi in un fascio raccolti, piombano con tal veemenza sul cuor di Maria, che tutte prova in un tempo nella parte più sensitiva dell' anima le battiture de' flagelli, la penetrazion delle spine, le trafitture de' chiodi, l' amarezza del fiele; e se rendono il primo l' uomo de' dolori: *Virum dolorum*, rendono la seconda de' dolori la madre: *Mater dolorosa.*

Quindi ne vennero le tetre immagini della Chiesa che paragona l'interno dolor di Maria, e 'l fiero contrasto dei suoi affetti, all' amarezza, all' agitazione, ai ribollimenti di un mare da contrarii venti agitato, senza che trovi sollievo alcuno nell' abbondanza delle sue lagrime, nello sfogo del suo dolore, nella esalazion de' sospiri. *Magna est veluti mare contritio tua.* Quindi le gravi espressioni dei Padri, i quali non dubitarono d' asserire, che niuna lingua è capace di esprimere l' acerbo senso, che la trafigge; e che se il dolore di lei fra tutte si dividesse le creature di dolore capaci, diverrebbero sull' istante fredde vittime della morte. Che anzi quella mano di morte, che è per troncare questo giglio illibato dei campi, troncata avrebbe prima di lui quella vergine pianta, che lo produsse, se un continuo insolito effetto d' onnipotenza pronto non fosse a ritenerla in vita: *vere prae magnitudine doloris interiisset, nisi a Deo praeservata fuisset* (1).

---

(1) *S. Anselm. de Excel. Virg.*

E ben necessario si è questo insolito effetto d'onnipotenza a ritenerla in vita ora che a lui rivolto il moribondo suo Figlio, e dimentico in quelle estreme agonie di tante sue pene, ad altro sembra non pensare, che a lei. In lei fissa le esangui pupille, lei raccomanda al suo amato Giovanni, lei. . . . oh Dio! quanto d'ogni spada più atroce esser dovette per lei il sentirsi assegnare per figlio Giovanni invece di Cristo, il servo pel suo padrone, il discepolo pel suo maestro, il figlio di Zebedeo pel Figlio di Dio, l'uomo puro pel Dio vero! Ah! qui sì, che sentì tutto il peso del più acerbo dolore; qui sì, che sentì avverarsi in tutta la sua estensione e'l rigore la ferale profezia dell'Uomo giusto, allorchè stringendosi al seno nel tempio il suo divin pargoletto: Questo tuo figlio, le disse, venuto al mondo per la salvezza di molti, sarà il bersaglio dell'altrui crudeltà, e sarà perciò la tua anima dalla spada del più acerbo dolor penetrata: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit.* Fino a quest'ora era venuta racconsolando se stessa col riflesso ai voleri ademipiuti del Padre, alla vicina redenzion de' mortali, alla sicura glorificazione del Figlio; ma ora, che assegnare si sente per suo figlio Giovanni, e in Giovanni, al dire dei Santi Padri, tutto il genere umano, pace non trova il già angustiato suo cuore; e più, che la morte naturale del Figlio, sottentra a trafiggerla la morte spirituale di noi peccatori. E qui avvivate la fede vostra, e la vostra attenzione, uditori, che a voi si volge l'orazione mia, ed è questo il tempo di applicare a voi stessi le amorose parole dette alle donne dal Redentore: *super vos ipsas flete.*

Imperciocchè nell'atto, che assegnare si sente per figlio Giovanni, e in Giovanni tutto 'l genere umano, da lume superiore illustrata porta ella sopra di me, porta sopra di voi, e su ciascuno de' novelli suoi figli, le afflitte pupille, ed ahi! che non vede? Vede che noi siamo per abusarci fino al fine de' secoli a maggior nostra condanna della bontà infinita, con cui ci amò il divin Padre, fino a sacrificare per amor nostro il suo caro Unigenito. Vede, che non sono per aver fine con quella funesta tragedia gli obbrobri, e gl'insulti del suo amato Gesù, che il supplizio della croce non è, che il

principio de' suoi dolori, che nuovi oltraggi l' aspettano benchè glorioso nel Cielo, che un nuovo Calvario di gran lunga più ignominioso, e più atroce gli si apparecchia in cuor nostro, e in cuore di tutti quelli, per cui versa ora il suo sangue. Vede i Giudei, che si scandalizzano degli obbrobrii, e della morte di un Dio, che annunziarono i lor Profeti, che sospirarono i loro maggiori, che i sacrificii adombrarono della loro legge: *Judaeis quidem scandalum*. Mira i Gentili, che si ridono di un Dio fatto uomo, d' un Dio povero, d' un Dio crocifisso: *gentibus autem stultitiam*. Si volge a novelli suoi figli, i peccatori cristiani, e in atto li vede di rinnovargli ogni giorno i dolori acerbissimi della sua passione, di trafiggerne con ambiziosi pensieri le tempie, di squarciarne con ingiustizie le mani, di lacerarne colle più abbominevoli disonestà le verginali sue membra, di appenderlo di bel nuovo a un duro legno di croce: *Rursum crucifigentes sibi metipsis filium Dei*. Finora non era, che l' amore del Figlio destinato dal Padre a morir vittima per la salvezza degli uomini, che andava ricopiandole in cuore la scena lugubre della sua passione; ma ora è l' amore degli uomini, che sottentra a inasprirne le piaghe, ad accrescerne l' acerbità, a toglierle perfino ogni genere di consolazione, e di conforto. Ella ama in maniera l' eterna nostra salvezza, che può dire a ragione col divin Padre di sacrificare per essa il suo caro Unigenito: *Sic dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*. Ma il vederci corrispondere con tanta ingratitudine e crudeltà all' eccesso dell' amor suo; il vedere, ch' egli è per essere l' unico scopo del furor nostro anche dopo d' averlo sacrificato per noi; ah! una pena ella è questa per lei d' ogni pena più grave, una piaga crudele, che di tutte ne supera l' acerbità.

Quindi quell' alto grido del suo Gesù, che il Cielo impenetrabile non lascia giungere alle orecchie del Padre, oh Dio! con qual' eco dolorosissimo risuona egli in cuor della Madre; e quella amara bevanda, che, gustata appena, fu ricusata dal Figlio, oh! come tutto versa il suo fiele nel povero cuor di Maria! Ei grida pien di dolore al divino suo Padre: Mio Dio, e perchè abbandonato mi avete, *quare dereliquisti me*. Ed ella penetran-

do più addentro nel vero senso di sue parole, vede che assai più, che della barbarie, e della crudeltà de' Giudei, al cui furore abbandonato lo avea il celeste suo Padre, del furore si duole, e della crudeltà de' novelli suoi figli, che infierire vorranno fino al fine de' secoli contro di lui. Egli ricusa l'amara bevanda, che a ristorarne le inaridite sue fauci a lui presentano i suoi nemici; ed Ella vi riconosce l'amaro calice disgustosissimo delle nostre iniquità, che gli verrà presentato ogni giorno dalla giustizia divina, e dovrà amareggiarne fino al fine de' secoli le amorose sue labbra. Ei prega il Padre per que' medesimi, che 'l crocifiggono, e ne scusa coll'ignoranza l'enormità del delitto; ed Ella legge nelle moribonde sue voci la più terribile sentenza contro di noi, che, a compiacere i malvagi nostri appetiti il ricrocifiggiamo tutto dì nel cuor nostro, benchè il riconosciamo per padre, il confessiamo per Dio, e 'l crediamo unico nostro liberatore, e maestro. Finalmente levato un alto grido a scuoter gli uomini dal profondo letargo, in cui sepolti gli aveva il peccato, esclama, che è consumato il gran sacrificio della loro redenzione, *consumatum est*; e gridandolo muore: ed Ella sente un pensiere funesto, che va dicendole, che i novelli suoi figli, i peccatori cristiani, l'obbligheranno, quanto è da se, a rinnovare ben mille volte ogni dì alla giustizia divina cotesto suo sacrificio pe' nuovi debiti di peccato, di cui si renderanno colpevoli, come poscia osservò san Tommaso: *Cum peccat baptizatus, quantum in se est, occasionem dat, ut iterum Christus crucifigatur.*

Ma oh! in quale aspetto ancora più tormentoso le si presenta lo strazio crudele, che noi siamo per farne, nel colpo di quella lancia, onde il romano Soldato aprì il suo fianco. Ah! ella è questa una immagine la più viva della ingratitudine mostruosa, con cui siamo per corrispondere all'amore immenso ond' egli ci amò, fino a spirare per noi sulla croce. Vede ella è vero uscire dall'aperto costato del suo Gesù la novella sua sposa la Chiesa, ed è questo un oggetto di giubilo, e di consolazione per lei; ma vede a un tempo un numero innumerevole d'insensati avventarsi quai cani rabbiosi sopra di essa, e squarciarne con mille errori il verginale suo seno, fi-

no a rovesciarla, se fosse possibile, da' fondamenti, e sopprimerne il nome. Vede uscirne insiem coll' acqua, e col sangue, quasi abbondevoli fonti di grazie i divini suoi Sacramenti; ma vede ancora l' abuso enorme, che sono per farne a loro eterna condanna i novelli suoi figli, i peccatori cristiani; ed a tal vista oh come inasprire si sente l' acerba pena, che la trafigge! com' è vicina a venir meno per pura ambascia, anzi a divenire fredda vittima della morte, se pronta non fosse per conservarla in vita la destra onnipotente del Padre: *Vere prae magnitudine doloris interiisset, nisi a Deo praeservata fuisset.*

Ah, miei cari uditori! Dunque la nostra ingratitudine preveduta, l' orribile abisso delle nostre iniquità, la rinnovazione, che per noi si fa tutto giorno della passion del Signore, è quella spada di dolore dal vecchio Simeone predetta, che fitta e inerente in cuor di Maria ne accresce ad ogni istante l' acerbo senso della ferita; quella spada che le toglie perfino ogni conforto, onde andava racconsolando se stessa colla vicina redenzion de'mortali, e la sicura glorificazione del Figlio. Dunque s' affligge Ella assai più, che per la morte naturale di lui, per la morte spirituale di noi peccatori: e non iscoppia per dolore il cuor nostro, e non discjogliesi almeno in lagrime? Ah sì! *Cum simus causa supplicii, simus et doloris socii.* Finchè viveva Gesù, accostava con lui al calice della sua passione le labbra, e quella orribile mescolanza di pene, di afflizioni, di affanni, ond' era ripieno, andava di continuo travasandosi dal seno impiagato dell'uno, nel cuore angustiato dell'altra; ma or ch' egli è morto, tutta a lei sola ne è rimasta la feccia. Ma se tutta a lei sola ne è rimasta la feccia, noi che siam subentrati in vece di Cristo, e figli siam divenuti della Vergine madre, perchè non accostiamo noi pure al calice amaro le labbra, sicchè sentiamo ora pe' nostri falli quell' orrore medesimo, e quel dolore, che ne sentì Ella stessa? Nè sia questo un dolor lieve e passeggiero, ma un dolor vivo e costante, un dolore in tutto simile al suo, e a quello del nostro amor Crocifisso, un dolore, che ci accompagni fino alla morte, e con cui chiudiamo nel bacio del Signore il breve esilio e penoso di questa vita

mortale : *Cum simus causa supplicii, simus et maeroris socii.*

SECONDA PARTE.

Compiuto colla morte del Signor nostro il gran sacrificio della redenzione dell' uomo, non ebber fine per questo, ma crebbero anzi fuor di misura i dolori acerbissimi, e le afflizion di Maria. Fino a quel punto non aveva osservato, che da lontano, lo strazio crudele, che ne facevano i suoi nemici; ma ora che, depostolo dalla Croce, glielo consegnano tutto lacero e insanguinato; or che si stringe fra le braccia quel Figlio, che fu tante volte il tenero obbietto delle sue compiacenze, ora sì, che insieme si uniscono, e l' amore di madre, e l' orror del peccato, e la ingratitudine mostruosa de' novelli suoi figli, i peccatori Cristiani, ad affiggere sempre più, e riempire d' amarezza il povero angustiato suo cuore. Fissa per una parte lo sguardo nell' autore di nostra fede, e consumatore Gesù, e in lui vede quel Dio, che proposta vedendosi dal divin Padre la salvezza dell'uomo per mezzo della sua morte, l' accettò con piacere da tutta l' eternità, e riguardolla come un oggetto di allegrezza, e di giubilo; nè lo trattenne o l' abbassamento della divina natura alla umana, o la confusione, che sostenere doveva la sua innocenza per le divise di peccatore e di reo, o la morte obbrobriosa di croce, con cui soddisfare dovea la divina oltraggiata giustizia; ma pronto al Padre si presentò per adempirne i voleri, e lei riguardò da quel punto come futura sua Madre, e giunta la pienezza de' tempi vestirsi volle d' umane spoglie nell' utero suo verginale, ed ivi ricevere un corpo atto ad essere sacrificato: *Aspiciens in auctorem fidei nostrae, et consumatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem confusione contempta.* E intanto l' amore di madre tutti le va raccontando i ragionamenti, ch' ebbe con lui tante volte, e le amabili prerogative, che grato il rendevano, e piacevole sopra ogni cosa, e sopra tutto il filiale rispetto, e l' amorevole sommissione, onde alleviare soleva l' acerbità de' suoi giorni e i disagi della sua povertà. Ed a tal vista, a tali racconti, oh co-

me inasprire si sente la fiera pena, che la trafigge! Entra dall'altra colle più serie meditazioni nel barbaro trattamento, che riportò da coloro, per cui venne nel mondo. Vede in quella vittima sanguinosa l'enormità del peccato, per la espiazione del quale nulla meno vi volle della morte di un Dio. Osserva lo strazio crudele che ne hanno fatto i suoi nemici, e vede le piaghe profonde degli aspri flagelli, che penetraronlo infino alle ossa, le spine acute, che ne trafisser le tempia, i nervi irrigiditi delle mani, e de' piedi, le aperture, che vi lasciarono i grossi chiodi, onde fu egli alla sua croce confitto; e legge in ciascuna delle sue piaghe i colpi crudeli, che gli venner da noi. S'innoltra coll'animo nell'aperto suo fianco, e caldo ancor vi ritrova, e palpitante per amor nostro il suo cuore: *Considerat etc*: Ed a tal vista, a tali considerazioni, oh come inasprire si sente l'acerbità della pena, che la trafigge!

Fissa lo sguardo nell'autore di nostra fede, e consumatore Gesù, e in lui adora quel Dio, che creò il mondo dal nulla, e 'l ricomprò col suo sangue. Stampa di baci quel corpo, ch'è il tempio della divinità, e che, sebbene esanime, e insanguinato, tutta però conserva la maestà del suo Dio, e si strugge di un santo amore per lui: *Aspiciens in auctorem fidei nostrae, et consumatorem Jesum.* Si volge a' novelli suoi figli, i peccatori, e gli uni le si presentano in atto di profanare quel sangue, ch'è il sangue dell'alleanza, onde furono santificati, il prezzo infinito delle lor anime, il pegno sicuro della loro salvezza; gli altri in atto di mettersi sotto de' piedi colle lor colpe il divino suo Figlio, di calpestare quel corpo, che ella stampa di baci, e stretta si tien fra le braccia, quella carne, che gli somministrò Ella stessa, e che è la mediatrice della umana riconciliazione col Padre. Ed a tal vista, a tali considerazioni si strugge d'affanno, e di desolazione per noi: *Considerat qualem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem.*

Mira l'autore di nostra fede, e consumatore Gesù, e in lui ravvisa il Figlio eterno del Padre, il Dio della gloria, e della maestà, che ha promesso di riedificare in tre dì l'augusto tempio del corpo suo, di uscire nel terzo dalle viscere della terra, siccome uscì da quelle della ba-

lena l'ostinato Profeta; e sicura del suo glorioso risorgimento, già si dispone a involgerne in bianco lino le membra, e lasciarle in riposo nel profondo silenzio, e nella oscurità del sepolcro: *Aspiciens in auctorem fidei nostrae, et consumatorem Jesum.* Va tacita ripensando allo stolido accecamento, e alla ostinazione de' peccatori, e nelle trame de' Farisei, nelle calunnie, che van disseminando fra 'l popolo i Sacerdoti e gli Scribi, quelle vi riconosce, che gli trameran fino all'ultimo i libertini a metterne in dubbio, e negarne fors'anche la risurrezion gloriosa, per rovesciare con essa il più stabile fondamento della sua fede: *Considerat qualem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem.* Ed a tal vista, a tali considerazioni converrebbe, che amasse meno, e desiderasse di meno la nostra eterna salvezza per non sentirne nel più intimo delle viscere il più acerbo cordoglio. Ah sì! Parmi ancor di vederla questa Madre amorosa pronta a dar di bel nuovo il suo caro Unigenito per la salvezza del mondo, a soffrire novellamente nel cuore que' dolori, che soffrì Cristo nel corpo, purchè ciò servir debba alla salute delle nostr' anime; ma al vederci abusare a maggior nostra condanna del sangue suo prezioso, al vederloci mettere sotto de' piedi, e impedirne quanto è da noi la risurrezion gloriosa, pace non trova il già angustiato suo cuore, e più che per la morte naturale del Figlio s'affligge Ella per la morte spirituale di noi peccatori.

Che se ella è così, come è veramente, che facciamo, o miei cari? Vorremo ancora in questo giorno accrescere le afflizioni a Maria! E perchè non andiamo piuttosto a gettarci a' suoi piedi, e pieno di lagrime, e di dolore ciascun di noi non le dice con la Chiesa: O santa pietosa madre Maria, deh! fate, che quella spada di dolore, che trafigge ora il cuor vostro, passi dal vostro cuore nel mio, e vi stampi sì altamente le piaghe del mio Gesù, ch' io senta per le mie colpe quel dolore medesimo, che ne sentì egli stesso. Fate, che arda pel solo amor suo quasi accesa fornace il mio cuore: *Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum.* Oh me felice! se accompagnando colle mie lagrime il dolor vostro, e acceso, e ardente del solo amore del Figlio, avrò di continuo avanti agli occhi la dolorosa sua passione, e piagato delle sue

piaghe sarò sempre con lui affisso alla croce. Al dissiparsi le tenebre di questo secolo, al disciogliersi questo frale mio corpo, all' aprirsi innanzi a me le porte terribili della interminabile eternità, sarà senza dubbio portato il mio spirito al possesso di quella gloria, a cui non si giunge, che per la vita delle tribolazioni, e del pianto; e sarò allora l' oggetto più tenero delle vostre allegrezze, siccome fui in quest' oggi l' oggetto più tristo dei vostri tormenti.

PANEGIRICO VI.

DI S. VINCENZO.

Data est ei corona, et exivit vincens, ut vinceret.
Apocal. VI.

Dal profondo inscrutabile abisso de' divini consigli, ove pur or levommi il pensier mio, nunzio a voi ne vengo del più grande ammirabile disegno, che sopra di alcuno de' suoi ministri giammai formasse il Cielo. Scorto in quelle sacre caligini dall' estatico di Patmos, e per le vie dai passi segnate dell' uman genere di secolo in secolo passando, che serie quasi infinita d' insigni uomini valorosi mi si presenta, o signori? Cento ne incontro quarantaquattro e più mila, che aventi in fronte del Dio d' Abramo le insegne fanno alla antica sinagoga corona; e dietro a questi innumerevole turba ne scorgo, d' ogni tribù, d' ogni lingua, che di candide stole forniti la Sposa accompagnano del divin Verbo; e altri col sangue dal furor la difendono di rabbiosi tiranni, altri d' eroiche virtù forniti il real manto ne adornano, altri infine fra mille pericoli intrepidi in trionfo la portano alle più barbare nazioni della terra. Laonde ad ogni passo per maraviglia arrestandomi, oh quanto, esclamo, quanto è mirabile Iddio ne' suoi santi! Ma giunto al cospetto di quello Eroe, di cui in questo oltre il costume lietissimo

giorno la tenera pietà vostra volle distinguerne la rimembranza, del grande io dico insigne Apostolo dell' Europa Vincenzo, forza è pur ch' io ripiglio coll' Ecclesiastico: *Non est inventus similis illi in gloria.* Un nuovo non più veduto sentiere segnato veggo a' suoi passi, anzi improvvisa io sento fortissima voce, che dal trono uscita della Divinità, vieni mi dice, *et vide.* Volgo alla inaccessibile divina luce lo sguardo, e quinci uscir veggo Lucifero, che 'l dorso premendo d' infocato destriere l'altèra fronte d' arco armato, e di saette Vincenzo, e guerra incominciano fra di loro, di cui unqua non v' ebbe o più gloriosa pel cielo, o più fatale all' inferno.

In questo così difficile combattimento io vi presento ora il nostro Santo, o signori; e se Lucifero tuttor pretende colle proprie native sue forze d' esser simile a Dio, voi vedrete Vincenzo reso per grazia al suo Signor somiglievole, che alle maggiori grandezze la più bassa accoppiando, e più vile idea del suo nulla, gl'insegna di più non contrastare all' Altissimo la gloria essenzial d' esser solo: *Exivit Vincens, ut vinceret,* spiega un dotto Interprete, *daemonem humilitate.* Se Lucifero tor non potendo al suo Dio la gloria essenzial d' esser solo, quella almeno tentò rapirgli, che dagli ossequi, e dalle adorazioni de' mortali in lui deriva, voi vedrete Vincenzo, che, distrutto il regno del vizio, cui l' empio fondato si era fra gli uomini, gl' insegna di più non contrastare all' Altissimo l' accidentale sua gloria: *Exivit Vincens, ut vinceret = vitia perfecta charitate.* Vincenzo in somma eletto da Dio a sostenere contra Lucifero i sovrani diritti della sua gloria è del mio dire non meno, che della attenzione vostra il grande oggetto maraviglioso. Nè vi sgomenti, uditori, la difficoltà dell' impresa, poichè in sicura caparra della vittoria già ornato il veggo di trionfale alloro la fronte: *Et data est ei corona, et exivit vincens, ut vinceret.*

Trascorsi ancora non erano due soli momenti, da che Lucifero dai raggi del divin sole investito sorgea dagli abissi del nulla, qual candida nube, tutta in fronte portando del Creatore la immagine; quando per la nobile sua natura, e pe' rari suoi doni pazzamente invanitosi,

pensò di salire ad altezze non dovute nel cielo, ed esser simile a Dio. E benchè l'eterno esilio da quel regno beato di luce, a la subitanea rovinosa caduta nelle tenebre sempiterne, convincerlo debbano abbastanza di sua debolezza; ostinato però nella malvagia sua idea, prese mai sempre di mira per cotal modo la gloria del Signor suo, che nel secolo quattordecimo principalmente sembrava strappargli volesse di capo la corona dell'Universo. Quand' ecco, che siccome nel principio de' giorni armò Iddio contro di lui il Principe della celeste milizia Michele; così, a confondere nel cadere de' secoli la sua follìa, spedì ultimo fra le angeliche schiere Vincenzo; *Exivit Vincens ut vinceret, daemonem humilitate.* Nè tardò molto a scoprirsi l' alto disegno dal ciel fondato sopra di lui. Egli egli stesso ancor bambino da quel sovrano lume illustrato, che ha le più lontane cose presenti, e quelle, che non esistono, come se esistessero, ora, sciolta in prodigiosi accenti la lingua, chiede di essere portato qual nuovo Santo in processione per la città; ora il Pontefice addita, che dichiararlo dovrà passato ad assidersi sopra quell' alto soglio di gloria, onde l'altèro spirito precipitò; ora i tempii disegna, ora gli altari, che sono per essere a Dio sotto il suo nome innalzati.

Ma per quali vie credete voi, che vi giungesse egli mai? Per vie nientemeno perfette di quelle, che segnò da principio il primo Angelo; per vie simili a quella luce ne' Proverbi descritta, che sorge, cresce, s' avanza, e con piè velocissimo le più scoscese pendici della virtù trascorrendo è giunta in un baleno al più perfetto meriggio di santità. E come no, uditori, se sceso visibile nel sacro fonte lo Spirito consolatore sopra di lui, non recogli soltanto i doni più rari di natura, e di grazia, che fanno all' immortale suo trono corona; ma tale in petto gli accese fuoco vivissimo di carità, che quasi fortunata fenice tra suoi ardori struggendosi, simile a se medesimo il rese: *Et quia Spiritus Sanctus est amor, per donum charitatis anima Spiritui Sancto assimilatur* (1).

---

(1) *San Tommaso.*

Pieno pertanto del divin Nume fin da più verdi suoi anni muore a se stesso per non viver, che a Dio. Di altro non parla, che di Dio, o con Dio. Corre alle Chiese, e sviene per eccesso d'amore avanti al suo Dio. Nella piazza s'arresta, e schivo d'ogni puerile trastullo, con tale energìa delle cose di Dio a' compagni suoi favella, che un nuovo apostolo voi lo direste uscito allora allora dal cenacolo di Gerosolima. Volgi, altèro Spirito, le torbide ciglia, e mira in qual guisa sopra del volgo già si solleva colui, che là poggiar dovrà sul monte del testamento, dove aspiri invano tu stesso. Che se un dì lieto n'andò l'universo per lo splendor de' tuoi raggi, Vincenzo quasi astro novellamente comparso sul mistico cielo di Chiesa santa, già tutte si attira le curiose pupille dei riguardanti, avidi di misurarne la mole, di osservarne il periodo, di vagheggiarne la luce, e tutta goderne la guardatura benefica de' suoi influssi.

E benchè dopo un corso assai breve d'improvviso dagli occhi altrui si dilegui, e corra all'ordine di Domenico per ivi nascondere sotto l'umiltà della Croce i suoi divini splendori, non temiate però, uditori, che rimanere si debba, come Lucifero, in una perpetua notte sommerso. Quel Dio, che ha stabilito di renderlo al pari del primo Angelo pieno di sapienza, e di venustà; anzi, che a renderlo sempre più simile a se, a parte il vuole di quella sapienza medesima pretesa in vano dall'empio, alla solitudine il chiama, ed al ritiro, per parlare da solo a solo al suo cuore: e quasi celeste rugiada nel suo fecondo di orientale conchiglia, stilla in cuor di lui gli alti misteri ascosi da tutti i secoli in Dio; perchè a guisa del sole di sotto allo stellato manto di buja notte più bello risorga, e più luminoso. E ben lo sanno le università di Barcellona, e di Lerida per copia di scienziati uomini famosissime, che sorger lo videro dalle lor cattedre luminare di primaria grandezza ad avvivare gl'ingegni, ad accendere i freddi cuori, a dissipare le tenebre dell'ignoranza, e del vizio. Il sanno di Aragona, e di Castiglia le corti, che giudice lo ammirarono delle più ostinate contese, arbitro delle corone, e dei regni; e dissipare co' raggi suoi le folte nubi di odio, d'ambizione, d'invidia, che dal cuor sollevandosi dei cortigiani, intorno al trono, e alla mente

dei principi non di raro si aggirano. Il santuario medesimo il sa, che fatto il vide sicura guida del sommo Sacerdote a dirigerne con prudenza i consigli, a regolarne con saviezza i costumi, e stendere qual Cherubino sull'Arca del testamento, o sia sul deposito dello fede, le sue ali, a serbarla intatta mai sempre da ogni alito velenoso dell'antico serpente. Ma tu più d'ogni altro il sai, o bella Sposa di Gesù Cristo, che afflitta da mortali angoscie lo spirito, e da lungo pertinacissimo scisma squarciata il seno, lui conoscesti pel solo valevole a ridonarti la pace, a rasciugare il tuo pianto; e sollevatasi in te quella voce già sì comune nell'antico Israello: *eamus ad videntem*, con insolita solenne ambasciata lo invitasti al tuo seno; e là appunto alle falde dell'Aquilone, ove Lucifero alzar pretende il suo soglio, là innalzasti i suoi detti quasi oracoli di celeste sapienza nel Monte santo di Dio: *in medio lapidum ignitorum.*

E Lucifero se 'l soffre in pace? In pace! Anzi quindi appunto n'argomentate gli urli le minacce le smanie, ond'egli assorda i cupi antri d'abisso. Basti dir solo, che d'ira, e d'invidia fremente trame gli ordì sì scaltrite, precipizii gli apprestò sì profondi, urti gli diè sì gagliardi, che scosse avrebbero da fondamenti le colonne più stabili dell'universo, e fatti prevaricar nell'Egitto anche i Giuseppi. Ora sotto mentite spoglie d'Egizio Anacoreta a' sollazi lo invita, a' divertimenti, a' piaceri. Or prese di nero Etiope le più deformi sembianze nel baratro della disperazione inabissarlo si sforza. Ora, Dio immortale, io raccapriccio a pensarlo, *Claudite claudite aures Virgines Christi*; or memore delle insidie di Tamar tese a Giuda suo suocero là nel bivio di Tamnas, colle lusinghe lo assale di lasciva sfacciata donna nella sua cella introdotta; or conscio delle arti maligne, onde trionfato avea di Davidde abbattutosi a rimirar Bersabea, colle attrattive il sorprende di nuda allettatrice beltà. Oh il terribile frangente, che è mai questo pel nostro Santo! L'estrema rovina che gli sovrasta! In angustie di cotal genere, che farà egli, che è figlio di Adamo; egli, che ha spiriti risvegliati, egli a cui bolle in età giovanile vivissimo il sangue; egli. . . . . Eh aprite pure le caste orecchie, o verginelle di Gesù Cristo, *Aperite aures Virgines Christi*,

che il nostro Eroe non solo il vinse, l'atterrò, lo sconfisse, non solo scomparve, quasi nebbia al sole, avanti a lui il maligno; ma in sicura caparra della vittoria delle stesse sue armi spogliatolo, le porta trionfante al tempio; e tratte dalle ingorde sue fauci quelle pecorelle infelici, le offre a Dio in sacrificio di riconciliazione e di pace. Oh prodigio di castità, e di fortezza ad ogni umano encomio superiore!

Se non che, riserbiamo ancor per poco le maraviglie, uditori, che non è della vittoria men sorprendente il premio al vincitore stabilito. Scrivi all' angelo della chiesa di Efeso, disse un giorno a Giovanni colui, che ha sette stelle nella sua destra, e fra sette aurei candelieri passeggia, scrivi all' angelo della chiesa di Efeso, che al vincitore io darò in cibo dell' albero della vita, ch' è in mezzo del Paradiso; e a quello di Smirne, che il vincitore non sarà dalla seconda morte colpito. Ma all' angelo, che volar vedesti per mezzo al Cielo, a Vincenzo il Ferrerio: *Vincenti dabo manna absconditum, et dabo illi calculum candidum, et in calculo nomen eum*. Ed oh qual nome, uditori! Stupite, o cieli, e tu ti scuoti sopra i tuoi cardini, o terra, alle strane parole del labbro mio. Poichè Lucifero tuttor pretende colle proprie native sue forze d' esser simile a Dio; Vincenzo a scorno maggiore e confusion del ribelle, non solo è reso per grazia al suo Signor somiglievole, ma a parte il chiama della dignità del suo nome: *Scribam super eum nomen Dei mei*. Ma ohimè « voi vi smarrite da insoli- » to turbamento sorpresi, che fa conoscere chiaramente « l' interno stupore da miei detti eccitato ne' vostri cuo- » ri. Ah! non credeste, che per parzialità di genio, o » per soverchia semplicità di mente, in così alto mala- » gevole argomento incautamente m' impegni ». Vi sovvenga di grazia, che la virtù de' prodigi è così propria di Dio, che la prima volta, in cui diede ad altri da se diverso una tale virtù, gli diede ancor facoltà di chiamarsi Dio; e così disse a Mosè: Ecco, che ti ho stabilito Dio di Faraone. Ora di questa reale divisa, che seco porta l' adorabile nome di Dio, nome cotanto ambito dall' orgoglioso Lucifero, ne vide Giovanni adorno di tal maniera il nostro Santo, che ogni altra mente me-

no accertata nelle teologiche verità, creduto avria di leggieri essere vero abito in lui ciò, che altro essere non potea, che una mozion passeggiera: *vidi Angelum habentem signum Dei vivi . . . . Scribam super eum nomen Dei mei.*

Arbitro infatti di quel potere infinito, che altera a suo talento, e sospende le leggi invariabili della natura, leva appena la taumaturga sua destra, che pronti vede a' suoi cenni, e cielo, e terra, e abissi, in atto di riconoscere in lui la padronanza medesima del sommo Dio. Gl' incendi, le pioggie, le nubi, i venti, lo spirito delle procelle, i gravi stessi par che dimentichi della natural simpatia, che al centro li porta del nostro globo, altre leggi più non conoscono, che i soli suoi cenni. Ma questo è un nulla. *Alleva*, gli dice Iddio, *manum tuam super gentes, et videant potentiam tuam.* Ed oh maraviglia! Ecco rinnovellarsi in quel momento la visione famosa d' Ezecchiello, ecco per ogni lato all' apparir di Vincenzo, un celere movimento, e un confuso suono di ossa, che alle ossa, congiungonsi nelle naturali giunture, di membra, che si ricompongono, di nervi, che si rassodano, d' aride braccia, che sciolgonsi, di maligni umori, che si dileguano; ed ecco piene le contrade, e le piazze di ciechi, che riapriron le luci, di muti, che snodarono la favella, di sordi, che riebber l' udito, di storpi, che disciolsero il passo, d' infermi d' ogni età, d' ogni condizione, d' ogni sesso, che per lui ebbero perfetto istantaneo alleviamento. Ma questo è poco.

La morte, l' inesorabil morte, a prieghi altrui troppo dura, depone avvilita a' suoi piedi la non mai vinta, e sempre invincibil sua falce, ed è costretta restituire in vita interi, illibati, ridenti, perfino i bamboli uccisi, tagliati, arrostiti. Gli Angioli stessi, che al trono assistono dell' Onnipotente, scendono a gara a pascere le fameliche turbe, che 'l seguon divote, per vie inospite, e selvaggie. Che più? Lucifero, quel superbo Lucifero, che sdegna d' umiliarsi sotto la potente mano di Dio, non sa resistere a' cenni suoi, ma da invisibile forza costretto nelle fiamme rintanasi a se, e a ribelli suoi angeli preparate. E pure questo è poco ancora.

Innova signa, ripiglia il Signore, *multiplica mira-*

bilia. Ed ecco prodigii sopra prodigii. Ecco Vincenzo che quasi luminare maggiore, che a mille altre minori faci la sua luce comunica, intatto serbando lo splendor dei suoi raggi, moltiplica in mille guise quella virtù, che da lui esce a risanare gl' infermi. Anzi come se in lui ne fosse la fonte, a questo per un dì ne fa dono, a quello per mesi, a questo per anni, a quello per tutto il corso della sua vita; e ora all' uno, ora all' altro rivolto: *vide*, gli dice come Iddio a Mosè, *vide ostenta, et signa, quae posui in manu tua, facias*. Dopo di tutto ciò, a che rammentarmi e l' acqua in vino cambiata, e i pani dal Santo moltiplicati, e i defunti per lui a nuova vita chiamati, e perfino gli artefici dalle alte logge precipitanti, al solo vederlo, in aria sospesi? Questo solo mi basta: Vincenzo stabilisce a' suoi prodigi i ministri, Vincenzo altrui fa parte della sua taumaturga virtù, Vincenzo è sollevato per grazia ad azioni tutte proprie di Dio. Questo sol mi sorprende per tal maniera, che quasi quasi io confondo col Creatore la creatura, coll' effetto la causa. Questo sì, questo lo toglie ai miei sguardi, e nella inaccessibile divina luce lo asconde: *Anima per gratiam*, pare che di lui profetasse Tommaso, *anima per gratiam conformatur Deo*.

Ma intanto qual nuovo ordine di cose, quale nuova scena di maraviglie mi si apre ora, uditori? Veggo Lucifero, che posto sul monte santo di Dio, a se volgendo, e al divin Sole lo sguardo, da orgoglio insieme, e da invidia sospinto rapir pretende all' Altissimo la gloria essenzial d'esser solo: *Similis ero Altissimo*. Veggo Vincenzo reso per grazia al suo Signor simiglievole, che a se volgendo, e al divin Sole lo sguardo, quasi tersissimo specchio riflette da un lato al benigno astro i suoi raggi, e tutta serba dall' altro l' oscurità del suo nulla: *Exaltatus autem humiliatus sum, et conturbatus*. Oh inscrutabili divini consigli! Oh vie sempre ammirabili della grazia divina! A confondere la cieca follìa di Lucifero, indi appunto incomincia l' umiltà di Vincenzo, onde quegli di ambiziosa aura si gonfia. Fisso pertanto coll' occhio interior della mente in quella luce di santità, al cui cospetto è notte oscurissima il dì più chiaro, e le giustizie nostre sono immondezze, idea non trova così abbietta, di cui

più abbietto non credasi; abisso non vede così profondo, in cui coll'Unigenito del divin Padre non scenda: *Ascendit usque ad coelos, descendit usque ad abyssos.* Questo Dio fatto uomo, a cui Lucifero piegar ricusa l'altéra fronte; questo Gesù Crocifisso, che ad altri parve uno scandolo, ad altri stoltezza, è tutta la sua virtù, la sua sapienza. Bagna i suoi piedi di amare lagrime il giorno, sviene avanti a lui fra gli eccessi d'amore la notte. Anzi risoluto con Paolo di rendersi una viva immagine di questo Dio, che sotto vili spoglie di peccatore, e di servo la maestà sua nascose, serve negli spedali a' più vili officii quel braccio, cui pregiasi di ubbidir la natura; lambe fetide piaghe quel labbro per gli oracoli di celeste sapienza gloriosissimo; ed ha appena con che ricoprirsi colui, che offerire si vide le porpore, e le più ragguardevoli ecclesiastiche dignità. Impoverisce co' poveri, cogli afflitti si affligge, co' piangenti addolorasi, cogli infermi s'inferma colui, ch'è l'amore de' principi, l'oracolo delle corti, la compiacenza dei popoli, l'arbitro delle corone e de' regni: *Ascendit usque ad coelos etc.*

E come se tutto ciò non ancora bastasse a convincer Lucifero, che alle maggiori grandezze accoppiare si deve la più profonda umiltà, vuole ad imitazion del suo Dio essere riputato fra peccatori, benchè il giglio ancor serbi della battesimale innocenza. Quindi quel suo non chiamarsi con altro nome, che di Vincenzo il peccatore, e quel suo ripetere sì sovente, che quanto in lui trovasi e schifoso, e fetente a cagion di sue colpe. Quindi l'orrido pungente cilicio, che da capo a piè lo ricopre, e la ferrea catena, con cui sugli esempii del suo gran padre Domenico, solca ben tre volte ogni notte e tutto copre di lividure, e di sangue il dilicato suo corpo, quasi egli fosse il più perduto uomo del mondo: *Ascendit etc.* Eppure taccio la severità de' digiuni sì rigorosa, che la fame in più giorni raccolta con erbe amare consola; taccio i lunghi disastrosi viaggi a piedi sempre, o per estrema necessità sopra vile giumento compiuti. Taccio . . . E che cosa infine dirvi potrei d'inusitato, e di grande, quale abisso additarvi di umiltà sì profondo, che adeguar possa l'umiltà di Vincenzo? A misurarne l'umiliazion del suo spirito, converrebbe conoscerne l'ingrandimento.

Chi mai però segnar potrebbe alla sua grandezza i confini, se lo stesso umiliarsi è nuova cagione d' ingrandimento? Ovunque muove Egli i suoi passi tacciono i tribunali, e di pompose vesti i magistrati si adornano; chiuse le officine, e le scuole, e le stesse funzioni sacre sospese, escongli incontro le intere città; e fra la calca d' immenso popolo, che a terra si prostra per baciarne i suoi piedi, fra 'l lieto suono de' sacri bronzi, e gl' inni, e i cantici de' sacerdoti, col nobilissimo accompagnamento di Pontefici, di Cardinali, di Vescovi, di Senatori, di Re, è sotto magnifico baldachino al maggior tempio solennemente condotto. E dove son ora quegli stolidi imitatori del superbo Lucifero, che di vana popolare aura idolatri, tra le ricchezze la cercano, o tra il furore dell' armi, o nell' instabile splendor delle corti? Ecco che l' umiltà di Vincenzo li convince d' insensatezza. Scorrano pure gli antichi lor fasti, e poi dicanmi, se allora appunto che rise loro più propizia la sorte, ebber giammai così gloriosi trionfi. Trionfarono i Cesari, trionfarono gli Augusti, ma ristretti furono alle contrade d' una città i lor trionfi; e se vide Roma servire talvolta al trionfo de' figli suoi le regine, e i regnanti; al tempo stesso ne detestò la superbia, e ne compianse la crudeltà. Ah! che pur troppo è vero, che la sola umiltà è vera strada alla gloria, e che questa siegue l' umiltà come l' ombra, la quale i suoi seguaci fuggendo, dice san Girolamo, tien dietro sollecita a chi la fugge: *Appetitores sui fugiens sequitur contemptores.*

Sebbene che dissi, fuggir Vincenzo la gloria? Se il veggo anzi e bramarla, ed esigerla, e pretenderla di maniera, che di entrare ricusa in quelle città, che il solito solenne ingresso a lui negano. Ma qui è appunto dove il profondo suo abbassamento si rende sempre più portentoso, a confondere dell' Angelo ribelle l' orgoglio. in fatti esser umile nell' abbiezione, e riconoscere nelle avversità il suo nulla, non è gran fatto, dice Bernardo. Essere a se sola nascosta quella luce di santità, che al mondo tutto è palese; operar cose grandi, e non saper d' esser grande; apparire agli occhi altrui prodigioso, e riputarsi spregievole, questa, soggiunge il Santo, è la virtù la più rara, e al volgo degli uomini sconosciuta.

Ma saper d' esser grande, e d' operar maraviglie, e come tale esiger dal mondo venerazione, ed applausi, ed esigerli non come dovuti a se, ma come dovuti a quel Dio, di cui sono puro gratuito dono le maraviglie, e la santità: far che ripugni alla cognizione dell' intelletto l' affetto della volontà: dire in cuor suo, io amo e voglio il disprezzo, mentre l' intelletto alto ripiglia, io degno sono di stima: in una parola esser simile a Dio, e dire al mondo con lui: *Ubi est honor meus*, e conoscere al tempo stesso il suo nulla, e dire a Dio con Davidde: *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam*: questo è il sommo, quest' è l' eroico della virtù, anzi delle virtù il prodigio: *hoc ipsis virtutibus mirabilius judico.* Questo è il sentiero, che batter non seppe Lucifero, sentiero riserbato a colui, che confonder doveane la sua follìa. Nè già io penso di più seguirlo per vie tanto dal pensier nostro lontane; ma vedendolo uscir glorioso da un sì difficile combattimento: O servo veramente fedele, esclamerò con Bernardo, che della gloria del Signor tuo sebbene non uscita da te, pure per te passata, nulla ne resta alle tue mani attaccato! Tu, al dir del Profeta, scuoti dalla destra ogni dono, e risplende avanti agli uomini la tua luce non per tua gloria, ma del celeste tuo Padre (1). Lucifero per lo contrario tor non potendo al suo Dio la gloria essenzial d' esser solo, quella almeno tentò rapirgli, che dagli ossequi delle sue creature in lui ridonda. La superbia non mai si acchеta neppure a vista di sua debolezza, e tenta di conseguir ciò, che può, ove non può ciò, che vuole. Ma se ebbe finora in Vincenzo un eroe, che colla sua umiltà fra le maggiori grandezze lo convince d' insensatezza; in lui s' aspetti ora un eroe, che tutto zelo per l' onor del suo Dio, gl' insegna a non più contrastargli l' accidentale sua gloria. Vincenzo non meno apprese da Cristo ad esser umile fra le maggiori grandezze, che a combattere da valoroso, ove la gloria del divin Padre lo esigga: *Evixit vincens, ut vinceret, vitia perfecta charitate.*

---

(1) *Serm.* 13 *in Cant.*

Non pago il principe delle tenebre d' aver sottratte al suo Dio la terza parte di quelle stelle, che scintillare dovevano perpetuamente negli aurei seggi del Cielo, rivolse contro la fedeltà de' mortali le malvagie sue mire. E benchè in ogni tempo cader vedesse a' suoi piedi schiere numerosissime di sagrilegi adoratori, eragli però riuscito siffattamente nel secolo quartodecimo il reo disegno, che l' umana natura dal diluvio in fuori, non mai corrotte avea in tal guisa le sue vie. Invasa da Giudei, e da Mori la parte miglior delle Spagne; avvelenate dagli errori perniciosissimi di Wicleffo, e di Hus l'Alemagna, e le Francie; divisa in sanguinose fazioni l' Italia, Dagone entrato era in luogo del vero Dio; lo spirito di fornicazione, giusta la frase di Osea, sedotti avea quanti alberga felici abitatori l' Europa, e vedeasi o mai spirante sotto a' piedi dell' infernale tiranno la cattolica romana fede. L' idolatria, la superstizione, l' errore sbandite avevano dalla terra la verità, la misericordia, e la scienza di Dio. E giunti erano que' giorni infelicissimi dal Profeta medesimo preveduti, in cui le bestemmie, gli omicidi, i furti, gli adulteri, le usure, le disonestà, le vendette inondare dovevano, e 'l sangue al sangue unirsi per ogni lato. Che più! Giacchè riuscito non era al superbo di sedere sul monte del testamento nel trono immortale della Divinità, ed essere riputato qual Dio, giunto era a occupar quello del Vice-Dio qui in terra, quasi mostro sedendovi per tre orgogliose teste terribilissimo: *Ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus.*

A vista di tante e sì abbominevoli iniquità, quale pensate voi, che in Cielo avvampasse vasto incendio di sdegno? Al giudizio, al giudizio alto grida la divina vendetta: *Nunc judicium est mundi*, e fia dal mondo discacciato colui, che osò temerario di fondare sopra la terra il suo regno: *nunc princeps mundi hujus ejicietur foras.* Già il sole di nere ombre si ammanta, e vestesi di sanguigne macchie la luna; già i sette celesti Spiriti le tazze afferrano della divina ira ricolme; già il cielo, e la terra vicino sentono il Dio delle vendette, che da tempeste, e da folgori preceduto chiama a universal sindacato le creature. E Vincenzo? Ah! Vincenzo in vedendo conculcata la fe-

de, rovesciati gli altari, e posto in dimenticanza il suo Dio, da ardente zelo consunto sta morendosi con Elia per pura ambascia: *Petivit animae suae, ut moreretur.*

Se non che! Qual nuova insolita luce, qual nuovo personaggio è mai questo? Ecco non già un Angelo, come al Profeta, ma lo stesso Figliuol di Dio, che sceso dalla destra del Padre, e presolo piacevolmente per mano lo ravviva, e lo scuote, e sorgi, gli dice, sorgi o Vincenzo, che assai lungo sentiere ancor ti resta: *Surge, grandis enim tibi restat via.* Come raggio dal chiaro nembo della divina luce spiccatosi balza egli a tai detti, e avendo in petto del Dio vivo le insegne, spiega per mezzo il Cielo rapidissimo il volo; e quinci agli Angeli della divina ira ministri: *nolite*, esclama, *nolite nocere terrae, et mari*: quindi alla terra rivolto: e quale, ripiglia, quale vi prese insana follìa o mortali, di rendere divini onori all' infernale tiranno? A terra tant' idoli d' iniquità, di superstizione, di errore, che al nemico vostro innalzaste. Temete, o stolti, temete il Signore, è già sulle porte del dì finale l' aurora: *Timete Dominum; quia venit hora judicii ejus.*

Non così allo squillo delle trombe sacerdotali caddero a terra distrutte le mura superbe di Gericò, come alla fatale minaccia del vicino giudizio il regno d' infedeltà, che l' empio fondato si era fra gli uomini, rovinare si vide per ogni lato. Mutoli e pensosi si scorgono in ogni angolo i cittadini, e altri dipinti il volto di colore di morte si cingono d' irsuto cilicio le carni; altri dagli occhi versando amaro pianto, e di cenere ricoperti e di sacco, si lacerano co' flagelli le spalle; le donne medesime più libertine co' piedi ignudi, e colle chiome scarmigliate e confuse corrono qua e là forsennate gridando: Misericordia. Geme nelle vuote moschee solitaria l' infedeltà; e squarciatesi in seno le vedovili sue vesti, corre invano a rattenere i suoi figli la Sinagoga. Ovunque il terribile suono di questa evangelica tromba si ascolta, vengon meno a Lucifero gli adoratori, e le vittime, e Mori, e Cristiani, e Giudei tutte inondano a lui d' intorno le vicine campagne. Tuona egli intanto su quell'immenso mare di popoli, e qua si veggono andar naufraghi in due fonti di pianto ostinatissimi peccatori, là ve-

nir meno dal dolor sopraffatte. perdutissime donne. Qua un' onda si scorge di antichi nemici, che in altr' onda s' incontra non più di stragi avida, e di vendette, ma a stringersi in mutuo amore que' cuori, che odio spiravano, e crudeltà, a stabilire leggi di pace inviolabili quelle destre, ch'eran poc' anzi del sangue altrui sitibonde. Là un rauco suono si ascolta, quasi di gonfii marosi nelle sassose sponde frangentisi, e voci sono di popoli fra se diversi, che de' lor falli pentiti chieggono al Cielo pietà: *Vox Domini super aquas . . . Dominus super aquas multas* (*Aquae populi multi*). Siensi pure quanto esser vogliono schiavi del demonio i Mori, invecchiati nella perfidia gli Ebrei, ostinati nell'errore gli Eretici, immersi in abbominevoli nefandezze i Fedeli, forza è che cedano o alla virtù di quel Dio, che in lui parla, o alla magnificenza de' suoi prodigii: *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia.* Voce, che atterra i più alti cedri del Libano; voce, che scuote le annose selve di Cades; voce, che piomba quasi infuocata saetta sull'impietrito cuor de' malvagi, e gli arde in tal guisa, gl' incenerisce, gli strugge, che altro di lor più non resta, che pochi avanzi di fredda polvere: *Vox Domini intercidentis flammam ignis.*

Che se dopo di tutto ciò mi chiedete, quanti dalla schiavitù dell' inferno ricondusse alla libertà de' figli di Dio, non dirovvi io già, che infiniti furono gli Eretici, innumerevoli i Saraceni, oltre a ducento mila gli Ebrei, moltissimi i peccatori; ma il Cielo additandovi, poichè l' umida notte l'azzurro stellato manto sopra la terra distese: *Numera*, vi dirò, *numera stellas si potes.* Ma deh! mi permettete, uditori, ch' io mi sottragga da un tal racconto, che ben m' avveggo, che la grandezza de' suoi trionfi ne rende quasi sospetta la verità. Parlin piuttosto in mia vece le Spagne, che'l videro ogni lor terra quasi volando trascorrere, e dove svellere coll' evangelico Agricoltore nella vigna di Cristo la zizania da Lucifero seminatavi; dove dissipare con Ezechia gli altari, e le statue al nemico di Dio innalzate; dove rivedere con Paolo gli spirituali suoi figli, nuovi stimoli aggiungendo a perseverar nella fede, e nell' esercizio delle Cristiane virtù. Parli in mia vece la Francia, che 'l mirò sbigottita entrare in-

trepido nelle famose Valli del Delfinato a convertire in candidi mansueti agnelli quelle tigri, e quegli orsi del sangue ancor molli d'Inquisitori, e di Vescovi al furor loro sacrificati. Sebbene! A che cercarne alle straniere nazioni gli esempii? Italia, Italia solo a'tuoi danni del tuo antico valor ricordevole, che fia ora di te, se mosso Egli a pietà de'tuoi mali non declinatavi in seno quel vasto fiume di pace veduto in ispirito da Isaia? Altro più non saresti, che un lacero esangue cadavere funesto esempio alle future età delle implacabili dissension de'tuoi figli. E tu fors'anche, o Sacra Sposa di Cristo, vedresti ora passeggiare fastoso sulle tue rovine Lucifero, se Vincenzo ristretto sotto allo stendardo della croce, coperto il petto coll'usbergo della giustizia, difeso il capo coll'elmo della salute, imbracciato lo scudo inespugnabile della fede, impugnata la spada spirituale della parola, non si opponeva costante a tutti gli sforzi del nemico infernale, non faceva argine al gonfio torrente delle umane scelleratezze, non intraprendeva la riforma de'rilassati costumi, non distruggeva in somma il regno del vizio, che l'empio fondato si era fra gli uomini.

Egli è vero però, che quanto più va cedendo al valore del nostro Santo l'impero di Satana, tanto egli di vantaggio si ostina nel soglio del Vice-Dio per mezzo di pertinacissimo scisma. Ma no, che non gioirà lungamente di sua insana baldanza. Il vide appena Vincenzo, che di santo zelo avvampante: Dunque, esclama, poco era al ribelle l'aver tentato cacciar dal Cielo il suo Dio, e seder nel suo soglio, che osò temerario di occupar quello, che egli col sangue suo fondato si è sulla terra? Ah! saprò ben io rintuzzarne l'orgoglio, e rintuzzarnelo per cotal guisa, che più non pensi di occuparlo, ma sederavvi per sempre per mezzo del suo Vicario l'Altissimo: *sedebit Dominus Rex in aeternum*. E in così dire, dall'Italia alla Spagna, dalla Spagna alla Francia stendendo infaticabile il volo, entra ne'Concilii, e vi perora a favor della pace; passa alle corti, e arma contro lo scisma gl'Imperatori, e i Regnanti; parla ai popoli, e dalla ubbidienza del pseudopontefice sottraendoli riconduce all'ovile di Cristo le intere provincie, ed i regni. E quantunque più, che dagli anni, da'digiuni sfinito, dalla predicazione, da'flagelli,

tragga omai quasi a stento i giorni suoi, non fia però, che 'l piè ritiri dalla battaglia, finchè nol vede lasciar libero al Vicario di Cristo il suo trono. Nè guari tardò a spuntare quel giorno, in cui sconfitto interamente l'empio tiranno d'abisso, resa ai buoni la pace, il legittimo suo pastore alla Chiesa, i re, e i giudici della terra, i principi, i popoli, i robusti giovani, e le delicate donzelle, i tardi vecchi con i teneri fanciulli, contenersi non seppero d'alzare piene di letizia le palme al grande Iddio d'Israello, poichè nella vittoria del nostro Santo il solo suo nome glorificato si videro, ed esaltato: *quia exaltatum est nomen ejus solius*. E allora fu che Lucifero convinto d'insensatezza dalla prodigiosa umiltà di Vincenzo, e dal suo zelo conquiso, più non soffrendone il minaccioso sguardo, fra 'l pianto, e la confusione de' ribelli suoi Angeli nelle tenebre si seppellì, e negli orrori d'abisso; e indi volgendo il torvo giglio alle stelle, da strale ancor più acuto sentì trafiggersi, mentre il vide a guisa di trionfante nella celeste patria introdotto, e fra i cantici e le allegrezze degli Spiriti comprensori al possesso portato di quel soglio sublime di gloria, onde egli stesso in giusta pena della sua alterigia rovinoso cadendo precipitò.

Voi però, o Vincenzo, da cotesto sublime soglio di gloria, deh! riguardate ora noi tutti con occhio di speciale beneficenza. Siateci coll'ajuto della grazia divina sicura scorta, e fedele per le vie del Signore, e scudo invincibile nelle spirituali battaglie; sicchè vinto in fine il comun nostro nemico, veder possiamo svelatamente ancor noi, e in vedendolo simili divenire all'eterno Sol di giustizia, nel che tutta consiste la gloria e la felicità de' beati.

PANEGIRICO VII.

DI S. DOMENICO.

Ipsum elegit ab omni vivente offerre sacrificium Deo.
Eccl. 45.

Nell' interrompere, che io fo, il solenne sacrificio, che sull' ara della Croce per la salvezza degli uomini dal Signor nostro compiuto, con magnifica divota pompa dai ministri del Santuario in questo dì si rinnova; che vaga scena d' altri innumerevoli sacrificii mi si apre ora al pensiero, i quali o lo precedono colle lor ombre, e in lui collimano come a' lor centro, o sopra di esso fondati, quasi raggi dal sole indi derivano, e quasi effetti dalla lor causa! Veggo da un lato gli antichi venerabili patriarchi ora in atto d'immolare gl' Isacchi sull' erte cime del Moria; ora offerire all' Altissimo, e consumargli in odore di soavità le primizie della lor greggia, e teneri agnelli, e bianchi capri, e immacolate giovenche. Veggo dall' altro quel nuovo inclito padre e patriarca di numerosa prole Domenico di Guzman, ora sul più alto monte della contemplazione offerir se medesimo ostia vivente, ed accettevole al sommo Dio; or correre velocissimo per le contrade d' Europa a mille a mille sacrificando e tori pingui, che ardirono di sfidare il cielo stes-

so a battaglia, e sfrontati arieti, che stampando per ogni prato orme impudiche, non eravi nè giardino sì chiuso, nè giglio sì dilicato, che atterrato da essi, e sfiorato non fosse. Veggo i primi da Dio trascelti per adombrare colla varietà delle vittime quell' ineffabile prezioso olocausto, ch' era per offerire il divin Verbo per noi; ma veggo, che giunta la pienezza de' tempi d' improvviso dileguansi le loro vittime, quasi ombre al corpo cedendo, e quasi immagini alla presenza del vero. Eletto veggo il secondo a placare con nuovo genere di sacrifici l' offesa divina giustizia; ma sacrifici, che non sono per aver fine giammai, e da quello di Cristo l' origin loro prendendo della divina sua luce sfavillano.

Tale, prima ancor che nascesse, lo predisse futuro alla incinta sua madre con profetico sogno il Cielo; tale a voi lo presento in quest' oggi, uditori umanissimi. A lei da dolce sonno compresa parve d' avere in seno un tenero cagnolino, che armato di ardente face le labbra, al mondo tutto la sua luce non meno, che i suoi ardori stendendo, tutto di vastissimo incendio lo divampasse. Chiaro indizio di quella luce di fede, e di quelle fiamme di carità, che dallo Spirito divino in lui accese, e da lui al mondo tutto recate, compiere dovevano finalmente quel solenne sacrificio di giustizia insieme, e di lode, a cui la divina misericordia destinato lo avea, per istabilire così tra Dio, e gli uomini quella pace, che l' empietà degli eretici, e le dissolutezze de' peccatori rotta avevano, e disturbata. Ed ecco, uditori, Domenico vittima ad un tempo, e sacerdote. Vittima di giustizia, che coll' odore gratissimo di se stessa i fulmini arresta delle divine vendette; sacerdote, che coll' odore gratissimo d' innumerevoli altre vittime in sacrificio di lode al suo Signore offerte, il divin braccio disarma contro degli uomini sollevato. Siatemi A. Reale della benigna attenzion vostra cortese, e alla tenuità dell' oratore la grandezza supplisca di vostre idee.

Fra tutte le azioni di religione al Signor nostro dovute, come autore della natura non meno che della grazia, siccome niuna ve n' è o più valevole del sacrificio a riconoscere il sovrano di lui potere, e a rendergli omaggio più acconcia; così fra i beni, che l' uomo è

capace di offerire in sacrificio al suo Dio, e ch' esser possono degna vittima della maestà sua infinita, il più gradevole senza dubbio è l' uom medesimo. Che se al dir d'Agostino (1) il sacrificio, che l' uomo fà di se stesso, dal disprezzo incomincia delle terrene grandezze, e col rigore avanzandosi d' austerissima penitenza, viene a compiersi finalmente nella più intima unione con Dio, qual fuvvi mai o più solenne, o più lodevole sacrificio di quel di Domenico? Spunta egli appena sull' orizzonte di questa vita, e spunta dai più alti monti del secolo. Apre alla luce del giorno le innocenti pupille, e ovunque porta curioso lo sguardo, tutto spira magnificenza, e impingua di nobili grandiose immagini la fantasia. Volgesi a destra, e a fronte si vede di spazioso sentiere, che dalle orme segnato degli avi suoi, alla gloria lo scorge, alle ricchezze, al trono. Stende a sinistra lo sguardo e un altro ne incontra, che di gigli in apparenza seminato, e di rose, ai sollazzi lo invita, alle allegrezze, ai piaceri. Pericoloso spettacolo in vero al tenero cuore di un giovine, che ancor non avvezzo alle instabili vicende, e alle amarezze di questa terra, abbandonasi di leggieri a quel debole raggio di superficiale dolcezza che sopra le umane cose va serpeggiando e a prima vista s' incontra.

Ma quali pensate voi, che fossero allora del nostro Santo le mire? Men saggi di quel, che siete sarete voi senza dubbio, se dalle ambiziose idee dell' umana alterigia quelle di Domenico argomentarne voleste. Ah! che la grazia divina squarciò ben presto dagli occhi suoi quel denso velo, che il vero aspetto ci asconde delle mondane felicità; e ben s' avvide, che gli onori e le grandezze del secolo altro non sono, che vani fantasmi di fervida fantasia, e fonti incsauste d' inquietudini, e di amarezza. Ed oh! con quale occhio di noncuranza, e di orrore riguarda egli fin da primi anni i luminosi titoli di nobiltà, e le grandiose promesse della reale sua casa? con quale invitta costanza ei muore al mondo per non vivere che a Dio, incominciando così da se stesso

(1) *L. x. de Civ. c. xi.*

quell' accettevole sacrificio di giustizia insieme e di lode, in cui già disegnava di tutto comprendere l'universo: *In quantum mundo moritur, ut Deo vivat, sacrificium est.* E ben lo sa la città di Palenza qual genere di morte si fosse questa, che il vede attonita spogliarsi per amor del suo Dio di quanto avea di più caro, e più necessario, e distribuirne pieno di giubilo a famelici il prezzo; il sanno le contrade di Carcassona, che il videro di poveri cenci vestito correre in cerca d'obbrobrii, e di villanìe, e posporre all'umiltà della croce lo splendore delle ecclesiastiche dignità da' romani Pontefici esibitegli. Il sa la sorella di quell'infelice, che dal giorno oppresso di durissima schiavitù menava inquieti sotto il comando d'inumano padrone i suoi giorni. Gettatasi ella a piè di Domenico per avere da lui con che redimere la libertà del fratello, oh Dio! qual fu il dolore del nostro Santo, che privo si vide in quel punto di denari, e di roba per consolarlo? Quale la sorpresa di quella donna all'udire Domenico, che dato un breve sguardo a quel Dio, che ha voluto offerirsi per noi, e a rimetter noi nella libertà dei figli di Dio si è egli umiliato alla vile condizione di servo, bramoso d'imitarne gli esempii, a lei rivolto: l'oro, le dice, e l'argento, che tu mi chiedi, io già l'offersi per le mani de' poverelli in sacrificio al mio Dio; quello, che ancor mi resta per consolarti, ecco, che di buon grado tel dono. Su via, al barbaro padrone tu mi presenta, che io, io stesso assumer voglio le catene di tuo fratello, ed essere il prezzo della sua libertà: *Ecce ego, mitte me.* O vana filosofia de' mondani, che piena delle ampollose espressioni di beneficenza, di amicizia, di umanità, ad altro non pensi, che a rapire l'altrui, e riguardi come inutile il giusto, e alla società rincrescevole, un solo mi addita fra tuoi seguaci, che fatto abbia per amor del suo prossimo un sacrificio, che ardirò di chiamarlo col Nazianzeno (1) di quel d'Abramo di gran lunga più bello: *Sacrificium Abrahae sacrificio majus atque praestantius.* Poichè, se Abramo pronto mostrossi a sacrificare

---

(1) *Orat.* 22.

quel figlio, ch' era delle divine promissioni l'oggetto, credeva però, dice S. Paolo, che Iddio richiamato in vita lo avrebbe: e Domenico per lo contrario e offre in sacrificio se stesso, e sol si addolora, che compiute non vede le amorose sue brame.

Ma benchè il Signore, siccome della ubbidienza di Abramo, così del suo zelo contento, e della sua carità, veder non voglia fra servili catene colui, che quelle di innumerevoli peccatori sciogliier dovea, non isperi però il suo corpo o più pacifico sacrificio, o men rigida servitù. *Corpus enim nostrum cum per temperantiam castigamus... sacrificium est* (1). E dove siete o Antoni, o Ilarioni, o Paoli, e voi più rigidi abitatori delle romite sponde del Nilo, che a ciel sereno le intere notti passando là ritrovarvi solea sorgente dal mare il sole, ove lasciati vi avea prima di attuffarsi nell' onde? Alzate pure, alzate da' vostri tuguri la rugosa fronte, e volgendo a queste nostre contrade le canute pupille, un prodigio vedrète d' austerità, e di rigore, alle vostre medesime solitudini sconosciuto. Stanco dalle fatiche del giorno il mio gran Padre, e dai digiuni, e dalle predicazioni sfinito, mentre la placida notte delle abbattute forze ristoratrice a un dolce riposo ogni animale invita, egli solo di riposo nemico e di quiete; ora sul nudo suolo prosteso di calde lagrime il bagna, or genuflesso avanti al sacramentato suo Dio; si lacera per tal guisa con ferrea catena le spalle, che scorre a rivi sul pavimento il suo sangue. Che se la stanca natura al sonno abbandonasi, e alla quiete, oh Dio! quanto son brevi i momenti di riposo, e di tregua. Pronto la richiama a severi esercizi lo spirito; e mentre le sacre mura, e le più rimote parti del tempio dal suono de' primi colpi percosse rimbombano ancora; mentre gli altari, che fecero al debole fianco colonna, e 'l duro sasso, che 'l suo capo sostenne, da tale spettacolo inorriditi tremano ancora per lo spavento, eccolo afferrar di bel nuovo quel fiero strumento di penitenza, e parte sana più non trovando nel

---

(1) *Aug. ibid.*

corpo suo, più profonda imprimere nelle già piagate la piaga, e aprire al sangue più ampio il varco.

A compiere sacrificio sì bello altro più non mancava, che il colpo d' eretica spada, che la corona recandogli del martirio, vittima lo svenasse della religione, e della fede. Ma se la corona a lui mancò del martirio, non mancò certamente al martirio Domenico. Avido di patire per Cristo si fa incontro alla morte, come altri farebbe alle ricchezze, e al trono; e qua a piedi prosteso del romano Pontefice passar vorrebbe ai popoli più feroci del gelido Settentrione a sugellarvi col sangue le verità della fede; là per vie di bronchi seminate, e di spine, ad ogni passo sanguigne orme stampando, si fa incontro a' nemici, e già li prega nelle sante risoluzioni del suo cuore di fargli gustare a stilla a stilla l' amaro calice della morte, di trinciare a brani a brani il suo corpo, e dopo averne schierata ciascuna parte in luttuosa comparsa avanti a' suoi sguardi, gli occhi stessi strappandogli, lasciarlo esanime entro al suo sangue: *Ad pericula jugiter parabatur*, dir possiamo a ragion di Domenico ciò, che diceva di Paolo san Giangrisostomo: *ad pericula jugiter parabatur*, *consumans voluntate martyrium*. Ma che? La brama medesima del martirio gli toglie del martirio la palma. L' eroica costanza, onde egli si presenta alla morte, ha già l' altrui furore ammansito, ha cambiati i fieri lupi in agnelli, in ammiratori i nemici. Quanto siete ammirabile ne' vostri santi, o Signore! Portate fino all' altare, e sotto alla spada del sacrificatore la vittima, e poi non volete, che per le mani di un empio, ma per le fiamme del vostro amore si consumi.

In fatti nel più cupo silenzio della notte aprendo egli ai raggi del divin Sole il suo cuore, tal vi si desta fuoco vivissimo di carità, che rapido al suo principio tornando, seco ne reca lo spirto di Domenico, e 'l fa penetrar con Mosè tra le fiamme luminosissime, che sopra il più alto monte della contemplazione risplendono. O notti fortunatissime pel nostro Santo, notti, ch' egli può chiamare a ragione col reale Salmista di splendori feconde e di delizie: *nox illuminatio mea in deliciis meis*; notti, in cui udendo colla sacra Sposa de' Cantici la tenera voce del suo diletto, che lo invita al suo seno, oh

come languire si sente per eccesso di giubilo fra suoi castissimi abbracciamenti, e rapire in un' estasi di dolcezza, e di amore! E poichè l' amore è un fuoco vivissimo, che trasforma colle sue fiamme nell' amato l' amante, tanto è il fuoco di carità, che avvampagli in petto, che, penetrato per ogni parte dai dolci influssi della Divinità, Dio in Domenico apparisce, e Domenico in Dio. Spiriti comprensori, che lo miraste attoniti tutto acceso del divin fuoco consumarsi in odore di soavità all' Altissimo, deh ci narrate voi ora di questa vicendevole soavissima compenetrazione gli effetti. Sebbene! E chi potrà ragionando comprendere una mutazione sì prodigiosa, per cui divenuto, a favellar coll' Apostolo, uno spirito con Dio, diviene egli per grazia ciò, che Iddio è per natura? Eterno amore, che foste l' altare insieme, e la fiamma di sì prezioso olocausto consumatrice, voi, che solo il potete, la dolcezza ispirateci di sì ammirevole cambiamento, che io nella trasformazion della vittima compito vedendo il primo suo sacrificio, esclamerò col Grisostomo: quale ostia dunque a quella uguale ritrovarsi potrà, che Domenico la spada stringendo dello Spirito Santo immolò, e in quell'altare stesso offerì, che sopra i cieli s' innalza? *Quid igitur huic hostiae reperitur aequale, quam stricto Spiritus Sancti gladio immolavit, quamque in illo altari obtulit, quod supra coelos locatum est* (1).

Se non che, siccome stando Mosè sull' erte cime del Sinai in dolci ragionamenti con Dio, Aronne pieghevole di troppo agli empii desiderii del popolo, tutti raccolse gli aurei abbigliamenti delle fanciulle, e delle donne d' Israello, e nel fuoco getttatili un vitello ne uscì, a cui fra le crapole, e i lascivi divertimenti offerirono gli Israeliti ostie pacifiche, ed olocausti; così mentre Domenico alla più sublime contemplazion sollevato si sta consumando in odore di soavità all' Altissimo fra i dolci amplessi dello Spirito Santo, gli eretici Albigesi tutte sfiorando le più pestifere tazze di errori, che contro il verginal candore della fede giammai versasse l' inferno, nel-

(1) *Orat.* 1. *de laud. D. Pauli.*

la fornace gli accolsero del corrotto lor cuore, e dalle fiamme delle loro passioni, variamente mischiati, e confusi, un mostro ne uscì niente a quello dissomigliante veduto in ispirito da san Giovanni; che alla leggerezza del pardo la crudeltà accoppiando del leone, e dell' orso, sopra sette orgogliose teste di dieci corone fornite, scolpiti in fronte portava i nomi di prevaricazione, e di bestemmia. Pertanto dal più orribile busto d' iniquità, che mai formasse l' abisso, erge superba il capo e l' empietà di Manete di due contrari principii apportatrice, *et aperuit os suum in blasphemias ad Deum*; e l' Ariana eresia della divinità del Redentore implacabil nemica, *et aperuit os suum blasphemare nomen ejus*. Sorgono a queste uniti, e di non minore veleno spumanti quinci l' error di Nestorio contro la divina maternità di Maria, *et aperuit os suum blasphemare tabernaculum ejus*; quindi il furore degli Iconomachi a combattere il culto e le immagini degli abitatori del cielo, *et aperuit os suum blasphemare eos, qui in coelo habitant*. Alle orgogliose teste di quest' idra infernale fanno esecrabil corona, e la rovina delle cattoliche chiese, e l' abbominio de' sacramenti, e delle indulgenze, e di quanto di più sacro recò dal cielo alla sua sposa il Signore: *Et vidi de mari bestiam ascendentem habentem capita septem, et cornua decem, et super cornua ejus decem diademata, et super capita ejus nomina blasphemiae* (1).

Udiste mai più spaventevole accozzamento di mostruosissime stravaganze? Eppure, Dio immortale! Di che non è capace il cuor dell' uomo da voi alle sue tenebre abbandonato! A questo così orribile accozzamento di stravaganze alzarono gli empii sulle rovine della ragione non meno che della fede nelle campagne della Linguadocca un altare, ed oh le immonde vittime, e gli abbominevoli sacrificii, che vi offeriscono! Nudi cogli Adamiti nelle loro assemblee, rotto ogni vincolo di verecondia e di onestà, fanno co' loro eccessi inorridir la natura. Protervi i giovani, e ad ogni scelleratezza prontissimi, dediti alle usure

(1) *Apocal.* 13.

i vecchi, sedotte, e seduttrici le donne, fuma per ogni dove d' umano sangue il terreno, e le usure, gli assassinii, le frodi, sono le immonde vittime, che a questo mostro infernale uomini più mostruosi consacrano: *Et adoraverunt bestiam*. Almeno fra tante abbominazioni dei nemici di Dio fedeli fossero al Signore i suoi figli! Ma ahi, che sebbene con minore arroganza con non minore empietà innalzaronsi in cuore, quasi tanti idoli, le loro passioni, e inondano per tal maniera di peccati, e di scandali le contrade cristiane, che penetrando ne' più secreti nascondigli del santuario, ritrovasi appena in tutto Israello, chi non pieghi le ginocchia sacrileghe avanti di Baal.

Di quale altissimo sdegno avvampi a tal vista l'Unigenito del divin Padre, il sa ben egli Domenico, che armato il vede di tre acutissime lancie la destra, già vicino a sommergere nelle rovine dell' universo così abbominevoli iniquità: *Dixit ut disperderet eos*. E fatto lo avrebbe senza alcun dubbio, uditori, se coll' odore gratissimo del suo sacrificio non lo arrestasse Domenico, nell' atto, che a lui rivolto: deh! sospendete, gli va dicendo, sospendete ancor per poco i fulmini dell'ira vostra o mio Dio. Avvalorate più tosto colla vostra grazia il mio braccio, che io spero di vedere ammansiti, e offerirvi sacrificio di espiazione, e di pace que' tori medesimi, e quegli arieti, che stampando per ogni prato orme impudiche ardirono di cozzare orgogliosi contro di voi: *Offeram tibi boves cum hircis*: e in così dire scendendo frettoloso dal monte per tutte si porta le contrade Cristiane. Ed eccovi, che quella fiamma medesima di carità, che'l sollevò Mosè sull' alta cima del Sinai ad offerirsi ostia di giustizia all'Altissimo per sospendere i fulmini di sue vendette, il fa ora discendere con lui velocissimo per disarmarne con nuovi sacrificii la destra.

Itene intanto Angeli della pace a rasserenare la mente del sommo Sacerdote da tetri sogni impaurito, che già s' avanza Domenico per sottoporre al cadente Laterano le spalle. E voi rinnovatemi la cortese attenzion vostra, uditori, che or vi presento un sacrificio così grandioso, che ha per altare l' ampiezza dell' Universo, e tante vittime già s' apparecchia ad immolarvi Domenico, quanti conta abitatori la terra: *Quia seipsum immolaverat Deo, etiam mundum universum studuit offerre*.

Il sacrificio di lode grato, singolarmente e accettevole a Dio, nell' aumento consiste dell' accidentale sua gloria; e questa dall' esaltamento risulta, e dall' amore di lui. E siccome all' esaltamento, e all' amore del vero Dio l' errore, e la colpa direttamente si oppongono; così dalla sconfitta dell' Albigese eresia il nuovo suo sacrificio incominciando colla contrizione lo consumò, e col ravvedimento degli empii. Già i due luminari della cattolica romana chiesa. Pietro e Paolo in una famosa visione il libro recandogli, e la verga, avevanlo all' apostolica impresa inanimito. Laonde dell' autorità dell' uno investito, e dello zelo avvampante, e della dottrina dell' altro, simile a quel sassolino staccatosi dall' alto monte, che è Cristo, scagliossi con sì grand' impeto contro quel mostro, ch' ebbe a vedere infranto a' suoi piedi quello smisurato colosso d' iniquità. Alla terribile scossa dell'Albigese eresia tanti uscirono in sua difesa, e Arriani, e Sacramentari, e Valdesi, e Nestoriani, e Iconomachi, e Manichei, quanti non vennero da tutte le sinagoghe della Giudea a disputare con Stefano nel famoso congresso di Gerosolima. Ma che, uditori?. Ma che.? Siccome allo spuntare del giorno le notturne ombre fuggendo, e si rintanano ne' lor covili le fiere, e i pirati dall' aurora sorpresi sotto l' ombra degli scogli si ascondano, e i ladri, e gli omicidii, e gli adulteri, che il chiarore non soffrono della luce, nelle caverne ritiransi, e nelle selve: e quindi asceso appena sull' orizonte il maggiore pianeta ai monti, ai mari, alle città, alle provincie i raggi suoi indifferentemente comparte, e tutto di chiarissima luce indora; così all' apparir di Domenico, e alla luce delle evangeliche verità, gli errori de' Manichei, e i sofismi degli Arriani, e le bestemmie degli Iconomachi, e 'l furor de' malvagi, e le diaboliche operazioni de' lor maestri, quasi cera al fuoco vicina si dileguarono, e quasi paglie da subito incendio divorate. Tanti sono i raggi della Divinità, che dal consorzio con Dio ricevuti balenangli in fronte, che la stessa più sfrontata Eresia non ne sostiene l'aspetto. Ovunque muove egli i suoi passi vengon meno al demonio gli adoratori, e le vittime, si rinnovan gli altari, si rendono divini onori al Figliuol di Maria, ritorna il vero culto alle immagini, e la gloria del Signore quasi nube risplendentissima sol-

levandosi . . . Ma intanto qual nuovo romor di battaglia ascolto io mai? Ah! che riunitisi gli empii ritornano più baldanzosi all'assalto, non già per rialzare con nuove ragioni l'abbattuto lor idolo, che ben s'avvidero quanto difficil cosa ella sia di resistere alla sapienza e allo spirito del Signore, che in lui parla; ma veri seguaci de' Farisei voglion veder de' prodigii, voglion giudice il fuoco delle cattoliche verità. O diabolico consiglio, o troppo a suoi danni ingegnosa umana malizia! Piene sono le contrade e le piazze di ciechi, che al suo comando riapriron le luci, di muti, che snodarono la favella, di sordi, che riebber l'udito, di storpii, che disciolsero il passo, di morti, che ritornarono in vita, d'infermi d'ogni età, d'ogni condizion, d'ogni sesso, che per lui ebbero perfetto istantaneo alleviamento, e ancor si dimandan prodigii? *Generatio prava, et adultera signum quaerit?* Ma no, che altri prodigii non avran senza dubbio fuor di quelli, che ebbe Nabucco nella fornace di Babilonia.

Stridono in fatti in mezzo a pubblica piazza, e quasi ardenti globi al cielo si spingono voracissime fiamme, e cinti da immenso popolo spettatore, ecco che già s'avanzano quindi fra timore e speranza gli empii ministri dell' Albigese eresia, quindi di celeste fiducia armato il nostro Santo. Danno i primi in preda alle fiamme l'orrido impastó de' loro errori; e quel vorace elemento, memore ancora del vitel d'oro da Mosè affidatogli a piè del Sinai, l'arse in un baleno, l'incenerò, lo distrusse, nell'atto medesimo, che coll'insolito crepitar di sue fiamme par che dica a Domenico: Deh! ti rassicura o gran Santo, ch'io stesso distruggitore implacabile di tai mostri d'iniquità, so anche risplendere luminoso fra i roveti d'Orebbo senza abbruciarli, e lambir riverente gl'innocenti fanciulli nelle fornaci di Babilonia. E in così dire, delle sue mani prendendo la professione di nostra fede, la bacia, e la ribacia piacevole, e degli ardenti suoi globi un arco trionfale formandone, con mille festevoli scherzi tanto più belli, quanto più inusitati, vi solleva in trionfo le cattoliche verità, tutte intanto echeggiando di voci di giubilo le vicine contrade, e d'inni di lode a quel Dio, che glorificò il suo Servo, e nel Servo se stesso.

E i capi dell' eresia? Ah! che i Faraoni ostinati pos-

sono bensì convincersi, possono svergognarsi; ma se affogati non restano negli abissi profondi del mare „ si spera indarno di vederli por fine a tante loro empietà. Convinti di errore, dimandan prodigi; confusi con prodigi dal Cielo, raccolgono quante mai possono armi ed armati, e sopra al popolo di Dio novellamente si spingono. Ma sieno pure quanto esser si vogliano numerosissimi, da che preso hanno a combattere contro del nostro Santo, no, non isperino esito miglior di colui, del quale imitaron gli esempi. Ed ecco giunta l' orazion mia, uditori, ove Domenico non che al mondo tutto, ma alle future età le sue mire stendendo, un sacrificio sempre più bello ci presenta allo sguardo; nè già io penso di tutte additarvene le sue parti, ma alcuni soltanto de' suoi luminosi prospetti.

Postosi egli sulle frontiere della Linguadocca non sì tosto esclamò con Mosè: *Si quis est Domini, jungatur mihi*; che siccome queste parole da Mosè profferite armarono un giorno contro d' Israele idolatra le levitiche destre; così ora sulle ali de' venti pel cattolico Cielo portate a lui conducono sotto le insegne di Simon di Monfort mille de' fortissimi d' Israello; e dietro a questi l' intero ordine della Milizia di Cristo, pronto a sostenere coll' armi, e a difendere da' suoi nemici la Chiesa. A tal vista per eccesso di giubilo quasi fuor di se stesso, bel vederlo correr sollecito di schiera in schiera a ciascuno di essi il suo zelo comunicando; e siccome il sole, sollevate nella suprema regione dell' aere le sulfureo-nitrose particole, e nel seno adunatele di densa nube, i fulmini fabbrica e le saette, tali accendere in cuor d' ognuno fiamme vivissime d' inusitato coraggio, che più non soffrendo ritegno alcuno, già vennero a piombare quali tori furiosi sulle nimiche trincee. Voi v' aspettate per avventura, uditori, che prenda ora a descrivervi le mirabili prove del lor coraggio. Ma folle io sarei certamente, se pensassi di farlo. Un gruppo di fulmini; che il seno squarciando di buja notte, striscia improvviso con abbagliante luce per l' aere, e con tetro terribile fragore per le campagne scorrendo, le alte torri non meno, che le rozze capanne, e in un colle annose quercie i nascenti virgulti squarcia, rovescia, atterra, e, uccisa co' pasto-

ri la greggia, tutto abbatte, tutto dissipa, tutto disperde, e tutto riempie di stragi, di confusione, di morte; eccovi a un tempo l'immagine la più viva del valore degli uni, e della sconfitta degli altri. Contuttociò siccome i Giosuè preda si rimarrebbero di Amalecco, se sulle cime del colle non combattesse colle preghiere il condottiere Mosè; così è tanto il numero, e 'l valor de' nemici, che anche i Monfort vi rimarrebbero sopraffatti, se, alto levando quel Dio, sotto le cui insegne militano le vittorie, non combattesse in loro ajuto Domenico. E ben se n' avvide la Fede, che al romore della battaglia alzò dal Vaticano la maestosa sua fronte, e a traverso del sottilissimo velo, che la ricopre, veduta a' piè di lui palpitante l' Albigese eresia, lui volle a' suoi fianchi consigliere e maestro, lui di suprema autorità fornito a serbare intatto mai sempre da ogni alito velenoso dell' antico serpente il verginale suo giglio.

Per la qual cosa conoscendo egli per lunga prova il genio indocile dell' eresia; e ben vedendo, che fino al fine de' secoli suscitati sarebbonsi nuovi mostri a devastare l' eletta vigna di Cristo, pensò d' eternar se medesimo in sua difesa con una serie numerosa di Figli capaci d' ogni grand' opera, o sostenere si debbano colle dottrine, o suggellare col sangue le verità della fede. Fattosi pertanto ad esclamar di bel nuovo: *Si quis est Domini jungatur mihi*, che padre si vede in un subito de' martiri di Verona, de' Ceslai, de' Giacinti; anzi stendendo a' secoli futuri lo sguardo, i Tommasi rimira, le Cattarine, i Vincenzi, gli Antonini, i Benedetti, i Pii, i Ludovici, i Raimondi, e tanti altri insigni uomini, e donne, che consumare dovranno in ogni secolo colla dottrina e col zelo, quel solenne sacrificio da lui con tanta gloria incominciato. Quindi ora agli uni, ora agli altri rivolto, e armatili quasi di arma invincibile della potente divozion del Rosario: scorrete, lor dice, quai soli luminosissimi da dove si apre, a dove chiudesi il giorno; nè siavi o eretico sì ostinato, o idolatra sì barbaro, o peccator sì perduto, che al calor vostro si asconda: *Ite a porta ad portam, immolate Deo sacrificium laudis.* Già volano dall' oriente all' occaso, piegano al mezzodì, s' innoltrano nell' aquilone, e ovunque portano i loro

passi, e detesta i suoi errori l' eretico, e abbomina le sue superstizion l' idolatra, e piange il peccator le sue colpe. Già la Scozia, l' Inghilterra, l' Olanda, la Polonia, la Pomerania, la Slesia, e le più barbare regioni del mondo vittime divennero del loro zelo. Ma lasciamo, che questi novelli eroi dallo zelo animati, e dalla carità del loro Padre là scorrano velocissimi ove lo spirito del Signor li conduce, che a se ci chiama Domenico.

Imperciocchè, siccome incenerito a piè del Sinai il vitel d'oro, e uccisi dalle levitiche destre i suoi sacrileghi adoratori, gli uomini, e le donne d' Israello recavano a gara Mosè quanto avevano di più prezioso per innalzare all' Altissimo il tabernacolo famoso dell' alleanza, così distrutto dal nostro Santo l' orrido mostro dell' Albigese eresia, e confusi colla dottrina, e sconfitti coll' armi i suoi empii seguaci, e l'Italia, e le Spagne, e la Francia, oh quale gli somministrano numero infinito di vittime a compiere il grande suo sacrificio!

Così potess' io per tutte condurvi le contrade d' Europa da' suoi sudori santificate, che tante vedreste voi ora ostie di propiziazione, e di pace, quante non ne offerì Salomone nella solenne dedicazione del tempio. Là vi direi, la regina additando dell' orbe cristiano, e schiantò spine invecchiate di abusi, di superstizioni, di colpe, il dolore piantandovi, e la pietà; e ricondusse a lor chiostri quelle vergini sacre, che quasi scioperate colombe dalla lor arca uscite, erano nell' universale inondamento de' vizi affogate, e sommerse. E da Roma alla Etruria passando e alla Lombardia, e ora in Siena arrestandovi, ora in Bologna, in Cremona, in Mantova, e in mille altre città, vedreste in ogni luogo, e vittime di peccatrici a' suoi piedi contrite, e vasi d' ira, e vendetta in vasi cambiati d' elezione, e di santità. Varcate poscia le scoscese montagne, con cui provvida la natura dalle insidie, e dal furor de' nemici la bella Italia difese, e a quella parte di bel nuovo scorgendovi delle Francie, che tra 'l Delfinato e la Guascogna sedente Linguadocca si appella: Ecco, io vi direi, il teatro più bello delle sue apostoliche imprese, e l' ara insieme su cui caddero vittima del dolore, e del pianto innumerevoli peccatori. Questi sono gli alpestri gioghi, ove dall' ovile fuggite raminghe andavano ostinatissime

pecorelle; e quelle sono le cupe valli, ove i puri fonti odiando torbide acque cercavano, e velenose. Ne udì Domenico i belati, nè vide il pericolo, nè, o le orride balze il trattennero, o i precipizii, e le nevi per arrivarle. Bel vederlo pertanto carico ognora di nuove prede far ritorno all' ovile: e, come già Eliseo sul morto figlio della donna di Sunam, sopra ciascuna di esse se stesso incurvando, riaprire colla luce di sue dottrine gli accecati lor occhi, e coll' ardor del suo zelo dar nuovo moto agli agghiacciati lor cuori. Qui fu finalmente dove riedificate le chiese, ristabiliti gli altari, mondo il Luogo Santo dalle lascivie degli Eretici profanato, richiamata alla sua purità la vera fede cristiana, disposte in somma al sacrificio le vittime, intraprese con Neemia a riaccender in cuor degli uomini quel fuoco di carità, che il peccato vi estinse, e le brutali passioni in fangosa acqua cambiarono. E siccome quell' acqua medesima, di cui al comando di Neemia asperse furon le vittime, tocca appena dai primi raggi del sole nascente fuoco vivissimo divenuta, fra lo stupore de' cittadini, e le preghiere de' sacerdoti il solenne sacrificio consumò, che nel ritorno di Babilonia al Dio de' padri loro offeriron gli Ebrei; così ovunque porta la chiara luce di sue dottrine il nostro Santo, gli impietriti cuori degli uomini in lagrime di compunzion si disciolgono, che al tempo stesso fuoco vivissimo divenute fra i dolci trasporti di amore, e i rigori d' austerissima penitenza vittime li consuma di gratissimo odore alla divina oltraggiata giustizia. Ed ecco, che al compiersi nello esaltamento del divin nome per la sconfitta dell' eresia, e la contrizione de' peccatori, il solenne sacrificio di lode, già in fronte stamparonsi vicendevoli amorosi baci la giustizia, e la pace; e deposte dall' Unigenito figliuol di Dio le infocate saette, che impugnate aveva contro degli empii, si fa incontro tutto festevole al nostro Santo, che dopo avergli offerto un sacrificio di giustizia in se stesso per sospendere i fulmini delle sue collere; un sacrificio di lode nel ravvedimento e nella contrizione de' peccatori per disarmarne la vendicatrice sua destra; vola trionfando al suo seno per consumarvisi eternamente in soave odoroso olocausto di ca-

rità, e di pace: *Placatusque est Dominus, ne faceret malum, quod locutus fuerat contra populum suum.*

Dall' abisso adunque di beatifico amore, ove di continuo si struggono gli affetti vostri, o santo padre, e patriarca Domenico, deh! fate, che una viva abbondevole fiamma nel cuor ne scenda di tutti noi, che consumate le velenose radici dell' amor proprio, vive ostie ci renda sante ed accettevoli in Gesù Cristo; sicchè un giorno ardere possiamo beatamente ancor noi in faccia di quello eterno Sol di giustizia, che in tre soli distinto di una sola purissima luce risplende.

PANEGIRICO VIII.

DI S. CALOCERO

MARTIRE E PROTETTORE

DELLA CITTA' DI ALBENGA.

Non coronabitur nisi qui legitime certaverit.
S. Paolo II. ad Timot. c. 2.

Quel Dio, che sceso nella pienezza de' tempi a conversare fra gli uomini, non rientrò al possesso della sua gloria, se vinti non ebbe da prima, e debellati in sanguinoso conflitto i principi, e le podestà delle tenebre, e trionfato del mondo, e dell'inferno, ci presenta tutto dì nei suoi servi un nuovo genere di battaglie, nuovi eroi, nuove guerre. Postosi egli sul cammin più battuto di nostra vita, a quanti per esso si avviano: chiunque, esclama, vuol venir dietro a me, si tolga in dosso la sua croce, e ricalchi sollecito le mie pedate. E al tempo stesso additando con una mano a ciascuno la felicità, e la gioja del celeste suo regno; i nemici coll' altra, che congiurati ai suoi danni gliene contrastan l' ingresso, gli fa intendere pel suo Apostolo, che non isperi di entrare a parte della corona immortale di giustizia, e di gloria, se non esce dalla battaglia vincitor glorioso de'suoi nemici: *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit.*

E ben lo seppe quello insigne campion della fede, e glorioso martire S. Calocero, che riempie in questo giorno d'ineffabile dolcezza il cuor vostro, e tutta forma la gioja dell'odierna solennità. Non prima gettò egli da se lontano le armi tenebrose del secolo, per vestirsi delle lucide armi di Dio, che a fronte si vide d'un nuovo genere di nemici, di gran lunga più formidabili di quanti combattuti ne avesse in fino allora sotto le insegne delle romane legioni. Il mondo, che lusingavalo di continuo colle promesse più grandiose della sua gloria; l'inferno, a cui servito aveva fino a quel tempo colla più divota osservanza dell'empio suo culto; l'imperatore Adriano, che era a que' giorni come il Dio della terra, e 'l riguardava con occhio di speciale benevolenza, unitisi d'improvviso contro di lui gli dichiarano una guerra così ostinata, e sì barbara, che nulla meno vi volle del valor di Calocero dalla divina grazia invigorito per trionfarne. Il trionfo adunque ch' ei riportò delle pompe, e delle grandezze del secolo col suo disprezzo; degl'idoli colla sua fede; della crudeltà de' carnefici, e del tiranno colla più invitta costanza, siccome procurò a lui la corona immortale di giustizia, e di gloria, a voi religiose Madri, il tesoro inestimabile delle mortali sue spoglie, così sarà ora il soggetto della divota vostra attenzione.

La gloria vana del mondo fu sempre l'unico fine, e direi quasi l'unica divinità de' guerrieri. Ebrii delle ambiziose idee di avanzamento, e di onore, e sol bramosi di eternare fra' cittadini il lor nome, di vedersi segnati a dito per le contrade, e udire un popolare mormorio, che gli accompagni dicendo: ecco il vincitore, e l'eroe, sprezzar si videro in ogni tempo i più gravi pericoli della morte. Anzi, anche oggidì cotesta bugiarda divinità vede umili avanti a se, e ubbidienti a' suoi cenni gli spiriti più generosi, e più forti, fino a sacrificare a lei sola il riposo, e la vita. Che se in un tempo, in cui la bella luce dell'Evangelio ha fatto conoscere agli uomini, che nel mondo tutto è vanità, e afflizione di spirito, e ch'eglino si affaticano indarno a procurarsi una stabile dimora sopra la terra, ove non sono, che semplici passeggieri, e ove non avranno a vivere un sol momento, cotesto vano fantasma di avanzamento, e di gloria sparge un tale in-

cantesimo in cuor de' mortali, che gli abbaglia, li seduce, li vince; quale pensate voi, ch'esser dovesse fra le tenebre del Gentilesimo, in que' giorni di accecamento, e di orrore, in cui gli uomini altra regola non conoscevano dalle loro azioni, che l'amor proprio, nè altro fine, che l'interesse, e lo splendore di una terrena grandezza? Quando ancor maggiore esser dovea per coloro, che dal merito di gloriose azioni, e dal favore di un principe generoso, e magnanimo, quasi da due fortissime ali rapiti vedevansi continuamente alle maggiori sublimità della gloria.

Tale era appunto lo stato del nostro Santo, allorchè la grazia divina lo trasse con forte braccio onnipotente dalle insidie, e dai lacci di un mondo seducente, e maligno; e farne volle di un eroe della guerra un Eroe assai più grande della sua fede. La nobiltà del suo sangue, la bontà del suo cuore, la vivacità dello spirito, e sopra tutto il suo non ordinario coraggio nell' esercizio dell' armi, già sollevato lo avevano al grave incarico luminoso di Prefetto della milizia, e al governo della città. Calocero segnava ancora della prima lanugine le giovenili sue guancie, e Brescia sua patria già tutte in lui ammirava le illustri prerogative di un uomo assennato, non meno pronto a divenire il terror de' nemici, ove ascoltasse di gurriera tromba gl' inviti, che a rendersi le delizie de' cittadini nella più dolce tranquillità della pace. Che anzi al vederlo a' fianchi assiso dell' imperatore Adriano, e dividere in certa guisa con lui gli omaggi, e la benevolenza dei sudditi, già gli presagiva in cuor suo i primi impieghi del romano Imperio, e lusingavasi di vederlo sollevato ben presto alle più ragguardevoli dignità. Quand' ecco, che la grazia divina, la quale eletto lo avea prima dei secoli per essere il figlio delle sue misericordie, operò di ripente in cuor di Calocero uno di que' prodigii, che soli esser possono il mirabile effetto della onnipotente sua destra. Parve infatti, che non per altro innalzato lo avesse il Signore alle maggiori grandezze, e quasi quasi al di sopra del mondo, che per renderne più ammirabile e generoso il disprezzo; e allora fu, che date al mondo, e alle sue pompe le spalle, pre-

ferì di buon grado agli onori, e alle dignità della terra gli obbrobri, e l'umiliazion della Croce.

A bene intendere l'eroismo d'un tale abbandono vi risovvenga, uditori, quel giorno, in cui nella folla maggiore, e nel più augusto consenso de' cortigiani, staccatosi d'improvviso dai fianchi del suo Sovrano, e deposto a' suoi piedi il cingolo militare, e la spada; rinunziò al servizio di un principe, ch'era tenuto a que' giorni come il Dio della terra, per servire a un Dio crocifisso, che ad altri sembrava uno scandalo, ad altri stoltezza. Ed oh quale fu la sorpresa di tutta la corte, quale la maraviglia della città! Il mondo solito di riguardare come una follia la vera scienza dei santi, si diede a credere, ch'egli fosse impazzito. Adriano medesimo dal subitaneo inaspettato avvenimento sorpreso non sapea neppur egli a qual partito appigliarsi. In tali dubbiezze pronto il demonio li suggerì quel partito, di cui servito si era egli stesso contro di Gesù Cristo colà nel deserto. Tutte schierò avanti degli occhi suoi le ricchezze, e la gloria, che dar poteva ad un suo favorito la generosa magnificenza di un gran monarca, e tutte a lui le esibì, sol che rendesse divini onori all'idolo della guerra, e piegasse avanti a lui le ginocchia per adorarlo. Ma che? Questo novello soldato di Gesù Cristo, che già rinunciato vi aveva col cuore, non degnolle neppur d'uno sguardo. Anzi intrepido gli rispose, siccome al demonio il Redentore, che il solo Dio de' Cristiani era il Dio della terra e del cielo, e che adorare doveva, e servire a lui solo. O ammirabile esempio del più eroico disinteresse, che l'avarizia condanna, e la cupidigia dei moderni Cristiani, che riguardano le ricchezze come l'unico loro fine, e i mezzi di farne acquisto sieno colpevoli, sian giusti, come l'unica regola delle loro azioni, quand'anche rinunziare dovessero per esse alla santità della fede, che nel battesimo professarono.

Nè crediate, uditori, che le ricchezze abbandonasse, e la gloria vana del mondo in que' tempi felici del cristianesimo, in cui la cattolica religion nostra era divenuta la religion dominante, e i principi, e i sovrani della terra s'univano a gara a dilatarne i confini, e portarla per ogni dove in trionfo. Cotesto sì generoso ab-

bandono stato sarebbe in ogni tempo un grande ammirabile sacrificio (e voi, voi ben lo sapete, religiosissime Madri (1), che agli agi della famiglia, e alle grandezze del secolo la povertà proferiste, e l' umiliazion della croce): ma egli si diede a seguir Gesù Cristo in que' tempi difficilissimi, che i suoi seguaci tutto portavano il peso della più vile ignominia, ed erano ad imitazione del lor divino Maestro l' obbrobrio degli uomini, e l' abbiezion della plebe. Vedea benissimo il nostro Eroe, ch' era lo stesso abbracciare la fede cristiana, e cambiare le lodi, e le acclamazioni dei popoli colle irrisioni, e gl' insulti, lo splendor della corte collo squallore delle prigioni, la grazia del principe colla crudeltà del tiranno, il cingolo militare colle catene, e co' ceppi, i piaceri infine, e le compiacenze del corpo co' più crudeli tormenti. Contuttociò, anzichè intimorirsi per questo, e rivolgere a Gesù Cristo le spalle, tutto pieno di giubilo, e d' allegrezza a lui rivolto: ecco, gli disse, che abbandono ogni cosa per servire voi, o mio Dio: *Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te.* E in così dire la Chiesa se 'l vede a' suoi piè genuflesso, perchè scorrano le acque benefiche della salute su quella fronte, che fu bagnata altre volte di gloriosi sudori; e spogliatolo al tempo stesso delle armi tenebrose di questo secolo, di quelle il riveste, onde forniti voleva san Paolo i sacri ministri dell' Evangelio; affinchè dopo d' aver trionfato delle ricchezze, e della gloria vana del mondo col suo disprezzo, trionfasse aziandio dei principi, e delle podestà dell' inferno colla sua fede.

Infatti una ferma fiducia in Dio, e una sicura speranza della salute è succeduta al cimiero invincibile, che ne cingeva la fronte; una giustizia incorrotta, e costante al forte usbergo, che ricoprivane il petto; e allo scudo di rilucente acciajo lo scudo inespugnabile della fede a ribattere le avvelenate saette del maligno spirito tentatore. Quindi preso invece di cingolo militare l' aureo cin-

(1) Le Monache Francescane, presso le quali era il corpo di S. Calocero.

golo della verità, pronto a correre le vie tutte dell' Evangelio, impugna la spada spirituale della parola, e a nuove battaglie si accinge.

Già dimostrato l' avea l' ardor del suo zelo prima ancora, che lavato si fosse nel sacro fonte di santificazione, e di vita. Non era ancora, che semplice catecumeno, e già sembrava un apostolo, e la Chiesa a lui deve in gran parte la conversione; e la vittoria di que' soldati, che dopo aver tante volte combattuto sotto di lui negli accampamenti dell'Imperatore Adriano, dal suo esempio, o dalle sue esortazioni animati, combatterono da valorosi, e trionfaron degli idoli, e della morte negli accampamenti di Dio. Ora però, che vestito di Gesù Cristo tutto ne sente l' ardor della fede, e l' efficacia della sua grazia, non può rattenersi fra sì limitati confini. Mira tremando l' orribile abisso d' iniquità, di superstizione, di orrore, onde egli è uscito, e mosso a pietà di coloro, che vi lasciò, stende ad essi amorosa la destra per ritirarneli, e prega il Dio delle misericordie a farne un dolce oggetto della sua grazia. Entrato appena negli accampamenti di Gesù Cristo, già ne divenne il più intrepido difensore della cattolica fede. Sgrida per una parte la crudeltà di Adriano, che ha preso a combattere, e perseguitare i Cristiani; e ovunque vede per l' altra gli altari degli idoli, e a terra prostesi per adorarli, e principi, e popoli, e sacerdoti, tuona con voce di virtù, e di magnificenza a compiangere, e detestare la lor follìa: e al tempo stesso, simile a quel sassolino veduto in sogno dal re Nabucco, che gettò a terra, e ridusse in polvere la statua famosa di Babilonia, staccatosi dall'alto monte, che è Cristo, scagliossi con sì grand' impeto contro degli idoli, che abbattuti li vide, e prostesi a' suoi piedi, e privi di adoratori, e di vittime. Vede le oscure tenebre dell'ignoranza, e del vizio, che tutta involgono l'umana natura, e sente uno zelo vivissimo della salvezza de' suoi fratelli, e un desiderio insaziabile di tutte scorrere le più lontane regioni del mondo; a guisa appunto di que' luminari maggiori di santa Chiesa, che dallo spirito del Signore animati scorsero intrepidi dall' oriente all' occaso, da settentrione a mezzo dì, spargendo per ogni lato i benefici influssi, e lo splendor della fede.

E benchè ora nelle più oscure prigioni per diabolica

suggestione rinchiuso, ora di pesanti catene oppresso, correr non possa ovunque vorrebbe l' ardor del suo zelo; ovunque però strascinato egli viene dal furor de' carnefici e del tiranno, è un vago spettacolo di Dio degno, e degli Angioli il vedere annunziare ai popoli l'Evangelio della pace da un uomo carico di catene, e di ferri, da un uomo vissuto fino a quel tempo fra lo strepito, e la dissipazione dell' armi, e avvezzo soltanto alle vendette, e al sangue. Oh Dio! Pare, che abbia egli solo l' ufficio di piantare in ogni luogo la cattolica fede, e quanti gli si presentano nelle ombre sepolti, e nella regione di morte, a tutti intìma di sorgere dal fatale lor sonno, di fare a nuova vita ritorno per essere illuminati da Gesù Cristo: e al tempo stesso gl' invita co' suoi consigli, li convince colle ragioni, li sollecita col suo esempio. Al solo vederlo rimproverare con apostolica intrepidezza all' imperatore Adriano la sua crudeltà, voi lo direste o un Pietro, che sgrida la sinagoga, e le rimprovera il suo deicidio; o un Paolo, che passa dall' oscurità della carcere alla presenza di Festo governatore della città, e lo invaghisce della sua fede. Al solo vederlo da crudeli carnefici strascinato da Brescia a Milano, da Milano a Tortona, da Tortona in Asti, e finalmente a questa vostra antichissima patria, e convincere in ogni luogo l' accecamento de' popoli, che adoravan degli idoli non meno sordi per udir le lor voci, che immobili per ajutarli, e spargere, ovunque passava, i chiari raggi della sua fede, a dissipare le tenebre del Gentilesimo; voi lo direste il grande Apostolo, e Dottor delle genti S. Paolo, che da Cesarea di Palestina alla città incaminasi, ove compiere dovrà finalmente sotto la spada del carnefice il glorioso suo corso; e passa da Cesarea a Sidone, da Sidone a Mira, da Mira in Creta, da Creta a Malta, da Malta in Sicilia, dalla Sicilia a Roma, e detesta in ogni luogo l' idolatria, e annunzia con libertà Gesù Cristo, e a tutti predica il regno di Dio, senza venirne impedito per verun modo dalle catene, che lo circondano, o dai soldati, che ne vegliano alla custodia, o dal timor de' Gentili.

Ed ecco giunta a tal segno la mia orazione, uditori, che non può disgiungere dalla vittoria, che il nostro Santo riportò dell' inferno colla sua fede, quella, che ri-

portò de' carnefici colla più invitta costanza. Imperciocchè acceso d' odio contro Calocero, e di vendetta spirante l' infernale nemico, perchè al suono della sua voce vedea venir meno per ogni lato il suo culto, e scemarglisi gli adoratori, e le vittime, tutta impegnò ad opprimerlo la rabbia, e 'l furore de' suoi ministri. Quindi i più crudeli tormenti che descrive san Paolo nella sua lettera agli Ebrei, che coronarono nel principio della Chiesa infiniti martiri cristiani, quasi tutti fur messi in opera contro di lui, e per essi ebbe a passare il nostro Santo, prima di riportarne la corona, e la palma, e uscire dalla battaglia vincitor glorioso.

Nè fu già egli di que' timidi cristiani, che al primo romore della persecuzione fuggendo, nelle caverne si ritiravano, e nelle selve; anzi non aspettò nè meno di essere accusato al tiranno, e da' nemici della cattolica religione sorpreso: ma spinto da un vivissimo desiderio di morire per Cristo, corre a rinserrarsi da se medesimo nelle prigioni alla custodia de' Martiri destinate. Ma questo è un nulla. Dato in preda a' più crudeli tormenti è sempre intrepido, e costante, sempre pieno di coraggio, e di forza, sempre vincitore di se medesimo, e de' nemici. Sollevato sull' eculeo in Brescia pare, che non per altro sollevato lo abbiano in alto, che per meglio annunziare a' Gentili le infallibili verità della fede. Strascinato da' tori indomiti in Milano bagna di sangue le sue contrade, e lascia, ovunque passa, qualche parte delle sue membra; ma pare, che il sangue suo ad altro non serva, che a farvi germogliare la fede, e che sia egli quel seme così fecondo di novelli cristiani, di cui parlano i Padri: *sanguis martyrum semen est Christianorum.* Quindi nulla sbigottito per questo annunzia a cittadini con maggiore libertà Gesù Cristo; nè prima disciolto si vede per mano angelica dalle funi, ond' egli è avvinto, che corre intrepido a presentarsi al tiranno per rinfacciarli di nuovo la sua crudeltà. Gli accendono in Asti ardenti fiaccole intorno ad arrostirne i fianchi, ed egli, cantando inni di lode al suo Dio, si offre in olocausto di gratissimo odore all' infinita sua maestà. Versano infine a gran sorsi bollenti acque nelle sue fauci per impedirne la predicazione dell' evangelio; ma quale oceano co-

sì vasto potrà estinguere giammai le ardenti fiamme di carità, che gli avvampano in petto? *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem.*

E qui notate, uditori, che la provvidenza divina non fece uso con lui di quel sovrano potere irresistibile, che altera a suo talento, e sospende le leggi invariabili della natura, e ora addolcisce a' suoi servi le più crudeli carneficine; ora fa, che lieti passeggino tra le fiamme, quasi su tenere erbette i tre innocenti fanciulli di Babilonia; ora ammansisce, e umili rende a piè del profeta Daniello i lioni più terribili da lunga fame afflitti. Ah! che tutta anzi lasciò sentirgliene l'acerbità e gli diede, a favellare colle Scritture, un combattimento più penoso, e più forte, perchè divenisse più illustre la sua vittoria, e più glorioso il trionfo: *Certamen forte dedit illi, ut vinceret.* Ed oh! il tenero compassionevole spettacolo, ch'era mai l'udirlo, quando colpito da un timor santo di restar sopraffatto dalla debolezza della natura, e cedere finalmente alla moltitudine, alla varietà, alla forza dei più crudeli tormenti, raccomandarsi con le lagrime alle preghiere de' suoi compagni, ch'erano tormentati con lui; quando tutto lieto in volto, e pieno di spirito, e di coraggio annunziare a' carnefici Gesù Cristo; quando col cuore pieno di fiducia rivolgere alla patria celeste lo sguardo, e sicuro della corona andar dicendo al suo Dio, accrescete pure, o Signore, le mie pene; ma datemi ancora una forza maggiore per sopportarle, nè mi abbandonate in così periglioso combattimento.

Sebbene! A che sto io trattenendo il pensier vostro da queste spiagge lontano, che ben vi veggo impazienti di vedere tra voi cotesto novello eroe della fede: anzi non lo è egli meno di voi, di affrettare a queste contrade i suoi passi, da che il Signore, gli abissi scoprendogli dell' avvenire, assicurollo e in Milano e in Brescia, che questa era per essere la fortunata campagna, ove compiuto avrebbe felicemente il suo corso, e suggellate col sangue le cattolichè verità, del furor trionfando de' carnefici e de' tiranni. Eccolo in fatti, che asceso sull' alte cime de' monti, che le pianure incoronano di questa vostra città, già la saluta da lontano col cuore, già di-

segna cogli occhi il luogo felice del suo trionfo. Eccolo, che già s' inoltra per queste vostre contrade, già echeggiare si sente per ogni lato il tuono apostolico della sua voce. Siccome allo spuntare del giorno le notturne ombre fuggendo, i monti, i mari, le campagne, le selve di nuova luce si vestono, e par, che facciano a nuova vita ritorno: così all' apparire di Calocero in queste vostre contrade gli errori si dissiparono, e le tenebre del Gentilesimo, e quella luce di vera fede, che gli antichi vostri progenitori avevano da un discepolo degli Apostoli ricevuta, quasi di sotto al tetro manto di buja notte sorgendo, risplender si vide più luminosa su questa vostra città. Attoniti al nuovo splendore que' cittadini, e dal dolce incantesimo delle evangeliche verità penetrati pendevano immobili dalle sue labbra; e benchè dal grave peso di sue catene oppresso, combatteva con tal fervore, e con sì prospero avvenimento l' idolatra, che già vedevasi in ogni luogo sollevere l' augusta fronte sulle rovine del Gentilesimo la vera fede.

Quand' ecco, che in mezzo a così belle conquiste sia che il Signore affrettar volesse il premo de' suoi travagli, e la corona di gloria al suo servo; sia che l' inferno, e i sacerdoti degl' idoli temessero di vedere distrutto affatto il loro culto, se Calocero restava più a luogo nella città, vide giungere finalmente il momento fortunatissimo del suo trionfo. Io non ho, uditori, espressioni bastevoli ad esprimer la gioja, l' allegrezza, il contento del nostro Eroe al lieto avviso dell' estrema sua pugna per suggellare col sangue le cattoliche verità; e il dolore, e le lagrime de' cittadini al vedersi privare in quel punto dell' amoroso lor padre. Non così pieni d' allegrezza, e di giubilo ascendevano trionfando al Campidoglio gli antichi eroi della romana repubblica, come egli con piè veloce al luogo portavasi del suo supplizio; nè così pronti porgevano essi alla corona trionfale la fronte, com' egli presentò alla spada del carnefice il capo. Tremò in quel punto quell' empio ministro di più empio tiranno, ma punto non tremò san Calocero; che anzi libero in quel momento dalla terrena spoglia il suo spirito, si vide venire incontro il sovrano Re della terra colla corona di giustizia, e di gloria, che preparò prima dei secoli a coloro, che

i doveri adempiono di una fede viva, e costante, e partono da questa vità vincitori gloriosi dell' inferno, e della morte.

Tale si fu quel forte Campion della Chiesa, che trionfò del mondo col suo disprezzo, degl' idoli colla sua fede, de' carnefici colla più invitta costanza, e a cui la provvidenza divina ha destinato su vostri altari il luogho felice del suo riposo. Voi già ne imitaste, o religiose Madri, e il disprezzo delle ricchezze, la povertà abbracciando, e l' umiliazion della croce; e l' ardor della fede coll' esercizio continuo delle più sante virtù; e punto non dubito, che anche le più ritrose fra voi stenderebbero volentieri alla spada del carnefice il capo, qualora necessario si fosse a confermare col sangue la fede, e la virtù, che professano: Iddio però ha riserbato per voi un nuovo genere di martirio più mite, al dire dei santi Padri, se si riguardi la qualità della pena, ma per la sua diuturnità più molesto: *Poena quidem mitius, sed diuturnitatem molestius*. Seguite adunque le vie che benefico il Cielo a passi vostri prescrisse, se volete giungere finalmente a godere con san Calocero la corona immortale di giustizia, e di gloria.

PANEGIRICO IX.

DI S. PROSPERO PROTETTORE

DELLA CITTA' DI REGGIO.

Gratiâ Dei sum id, quod sum, et gratia ejus in me vacua non fuit. . . 1. Cor. XV.

Del grande adunque insigne Eroe della grazia, di quello amoroso pastore, che dalla grazia medesima a voi spedito la fece rivivere in tanti cuori, e di tante la rese virtuose azioni feconda in queste vostre contrade, di S. Prospero d'Aquitania dovrò io ragionarvi stamane, uditori amatissimi? Ma, e che cosa potrò io dirvi, che sia degna di lui, con quale eloquenza, con qual robusto ragionamento potrò appagare la pietà vostra e la vostra attenzione? Ovunque io mi rivolga mille mi si presentano gravissime difficoltà. Se a lui giro lo sguardo involte io trovo in un silenzio così profondo una gran parte delle gloriose sue gesta, che una critica troppo severa non ebbe difficoltà di negare, e a lui l'onore della vescovil dignità, e a voi la gloria d'averlo avuto per padre. Se il porto sopra di voi, ben io m'avveggo di non potere dir cosa, che almen vi sorprenda colla sempre piacevole novità; anzi che udita voi non abbiate meglio assai che da me, da tanti valorosi

oratori, i quali mi precedettero nell'onorevole incarico di ragionarvi, e annunziarvi da questo luogo l'evangeliche verità. Dunque, che dovrò io farmi? Null'altro, che presentarvi San Prospero, quale ci si presenta egli stesso nelle eloquenti sue opere, siccome un uomo, il quale non ha di propio, che il nulla, ma tutto riconosce con Paolo dalla grazia divina, e quanto è in lui di virtuoso, e di santo: *Gratia Dei sum id quod sum, et gratia ejus in me vacua non fuit*; e quanto di glorioso, e di grande ha operato in favore della grazia medesima contro gli eretici suoi nemici: *Non ego autem, sed gratia Dei mecum.* S. Prospero in somma fatto dalla grazia secondo il cuor suo per opporlo agli eretici suoi nemici: i nemici della grazia coll'ajuto di lei dal nostro Santo debellati, e confusi; eccovi il semplice naturale prospetto, in cui penso di presentarvi il vostro amorevole protettore.

Questo illustre difensore della grazia ci ottenga ora quella, che è a me necessaria per parlar bene, a voi per ascoltarmi con frutto.

Non v' aspettate, uditori, ch' io prenda ora a parlarvi dei primi passi, che stampò sulla terra dal momento, che colpito dai chiari raggi della ragione, aprì egli alla sua luce gli sguardi. Io punto non dubito, che passi fossero di santità, quali si convenivano a quella grazia, che preso aveva a guidarlo per le sue vie. Essa che è una santa ispirazione del Signore, che illumina l' intelletto dell' uomo per dargli a conoscere il sentiero della salute, e ne accende il cuore per farlo correre in esso velocemente, non tardò a scoprirgli il vero aspetto delle cose mondane, a sqarciare avanti a lui quel denso velo d' ignoranza, e di colpa, che ha tirato sul cuor dell' uomo la corruzione della natura. Pare, che nulla abbia di comune cogli altri del peccato di Adamo; tanta è la purezza de' suoi costumi e l' impeto con cui portasi ad amar Dio.

A misura, ch'ei cresce negli anni, si vede crescere nello studio e nell' amore della virtù: e le più belle cognizioni dell' animo, e i più dolci movimenti del cuore, oggetto il rendono delle altrui maraviglie. Invano gli si oppongono per arrestarlo colle speranze del secolo le ricchezze, e la nobiltà del casato: invano lo assale cogli stimoli della carne ribelle la fervida gioventù; che pronta in suo ajuto la

grazia, ne discaccia con una mano gl' impuri fantasmi, che lo agitano, e lo tormentano, e ne acquieta coll'altra le tumultuanti passioni. Invano l'angelo di Satanna gli fa sentire la legge della carne, che combatte contro lo spirito, e tenta di soggettarlo alla legge del peccato. A piè gettatosi del Crocifisso espone a suoi sguardi l'interna pugna del suo cuore, e sente una voce amorosa, che va dicendogli, che sola basta per lui la sua grazia: *sufficit tibi gratia mea*. E ben si vide qual era la stima ch'egli faceva dei beni, e delle vanità della terra, qualora rimase libero erede della pingue eredità di suo padre. Pare, che non per altro vada al possesso, che per chiamarne a parte nella persona de' poveri il suo Signor Gesù Cristo, e rimettere per le lor mani ne' celesti tesori quelle ricchezze, che pur sono il più tenero oggetto, e l' unico studio degli affetti vostri, e de' vostri pensieri. O santa adorabile carità, che trasmetter seppe le sue riechezze colà, ove nè ladro alcuno avvicinasi, nè alcuna tignuola che le corrompa!

Ma poco era per lui l'avere offerta al suo Dio la pingue eredità di suo padre, se non gli offeriva in se stesso colla più rigida penitenza un' ostia accettevole, e santa. La continua mortificazione dei sensi, i digiuni reiterati, le orazioni frequenti, la perfetta negazion di se stesso, erano quella croce, che presa aveva sopra di se per tener dietro al suo signor Gesù Cristo. Staccato così dalla terra, e da quanto impedire poteva la grazia dal compiere gli alti disegni, che formati aveva sopra di lui, non tardò a introdurlo nel santuario di Dio, nelle sagre caligini delle Scritture, in cui piacque all' Altissimo di collocarvi le più sublimi infallibili verità. Ed oh con quale indicibile piacere vi si andava e dì, e notte aggirando, quale immmensa copia di lumi ne ritraeva continuamente!

La grazia, che con lui camminava in una ricerca così sublime, e sì dolce ora gli scopriva sè stessa sotto le vere sue naturali sembianze, e ben vedeva, che non sarebbe più grazia se ai meriti si accordasse, e alle previe disposizioni dell' uomo; or gli scopriva la piaga profonda, che tutto insanguinò l' uman genere nella caduta del primo uomo, e la necessità di un potere infinito, che

lo risani, di un divino Liberatore, che dai lacci lo sciolga, e dalle tenebre, in cui giace sepolto. Se si volge da un lato, ei si convince; che non può dare da se un sol passo nella strada della salute, che la fede, per cui s' incomincia, anzi il desiderio medesimo di ottenerla, non può essere se non da lei. Se si gira dall' altro, la dolce gli spiega invincibile sua forza, che a tutte estendendosi le umane azioni, dispone con soavità ogni cosa, e senza costringer l' uomo a scegliere quelle vie, che non ama, il fa correr per quelle, che gli propone, e che vuole.

Da queste altisssime verità penetrato il nostro Santo, oh come si umilia avanti a lei, come spande avanti ai suoi piedi pieno di gratitudine e di affetto il suo cuore, e la prega ad accendervi vive fiamme di carità, a versare sopra di se più luminosi i suoi raggi! Uscito quindi nella tradizione dei Padri, a tutte si estende le opere di que' grandi uomini, che il precedettero, e vede crescere in ogni secolo quelle medesime verità da lui apprese nelle Scritture, e dilatarsi in ogni angolo della terra a illuminare la Chiesa, a confondere la superbia dell' uomo, a stabilirvi la vera dottrina del suo amabile Redentore. Entra ne' Concilii, e in quelli principalmente di Cartagine e di Milevi, e vi vede la grazia spandere sopra quei padri una luce ammirabile, e divina. Giunto infine al sempre grande Agostino, che n' era l' anima, e in cui versato aveva la grazia con piena maggiore i suoi lumi, e dato l' aveva al popolo fedele per guida, a lui affidandolo ella stessa, par che gli dica: Eccoti, o Prospero, quale dev' essere da indi innanzi il tuo maestro, e da cui apprender dovrai a combattere i miei nemici. Ed a tal voce, quasi ape industriosa, che uscita di buon mattino all' usato lavoro per tutti gli ameni prati della campagna, e volando instancabile or su di questo, or su di quel fiore, ne va succhiando, e convertendo in se stessa quanto ha di soave, e di dolce: così va egli aggirandosi di continuo su i molti libri, che dalla penna uscirono di santo Agostino, e ne raccoglie gl' immensi lumi, che vi ha sparsi la grazia, e li converte, dirò così, in suo nutrimento, e suo cibo. Vede, è vero da suoi strali sconfitta, e palpitante sotto a' suoi piedi la pelagiana eresia; ma al tempo stesso la vede risorge-

re sotto aspetto diverso colà nelle Francie, tanto più perigliosa, quanto meno riteneva della sua nativa deformità. Del velo coperta di pietà e di zelo era andata a nascondersi sotto le ruvide lane, e i finti ragionamenti di un vecchio padre dell' eremo, che al certo detestata l' avrebbe, se conosciuta l' avesse; e col pretesto di conservare al libero arbitrio i suoi diritti, veniva a negarli alla grazia divina, dando a quello, e non a questa, il principio della fede, e della salute dell' uomo. Arde a tal vista quasi accesa fornace il suo zelo, e qual novello Matatia a fronte di quel Giudeo, che portato si era all' altare degl' idoli, per offerirgli il sacrilego suo sacrificio, volar vorrebbe a trafiggere colle sue mani quel nuovo mostro. A questo passo voi ben vedete, uditori, ch' io non posso più disgiungere quello, che in lui fece la grazia, e con lui, perchè atto egli fosse a difendere i suoi diritti, da quel, ch' egli feee con lei, e per lei nella sconfitta de' suoi nemici: *Non ego autem, sed gratia Dei mecum.*

Viveva ancora a que' giorni il grande Agostino, sotto di cui pugnato aveva infino allora, e trionfato l' armata cristiana. A lui avvezzo a combattere le guerre del Signore ne diede subito avviso il nostro Santo, tutte additandogli le tortuose vie, onde si studiava di alzar la testa la novella eresia. Ed egli benchè lontano, benchè oppresso dai mali gravissimi, ond' era minacciato il suo gregge, benchè per l' età già cadente, tutta spiegò contra del nuovo mostro la maestrìa, e la forza. Gli vibrò contro, quasi due luminosissimi raggi, i due famosi libri della *Predestinazione de' Santi*, e del *Dono della Perseveranza*, ma eran raggi di un sole già vicino all' occaso, e pronto a risorgere più luminoso nella patria beata. Di essi, è vero, si poteva dire con verità, siccome dei due rescritti del romano Pontefice ai Concilii dell' Africa ebbe a dire egli stesso, che la causa era finita, ma non per questo era finito l' errore.

Rimasto solo nel campo del Signore S. Prospero, pronta accorse in suo ajuto la grazia, e vestito come era dell' armatura dei forti, e di quella principalmente del suo maestro Agostino, va intrepido a presentar la battaglia a suoi nemici. Gli assale colle Scritture e li confonde; li combatte

colla dottrina, e la tradizione de' Padri, e li vince; gli stringe colla forza del raziocinio, e gli atterra; costringe perfino la poesia a combattere sotto di se, a impugnare contro di essi la dolcezza, e l'armonia dei versi, e respirare non li lascia un sol momento.

Battuti di fronte, e respinti con ignominia, non si arrendon per questo. Lo assalgono più furiosi da ogni lato con nuovi libelli, con nuove difficoltà, e perfino con calunnie, solite armi de' codardi e dei vili. Egli a tutti oppone una umiltà profondissima, una condotta illibata, uno spirito illuminato, una vasta cognizione delle cattoliche verità. A questi richiara i lor dubbii, e l'illumina; a quelli atterra le più valide obbiezioni, e le più intricate difficoltà, e li convince; e a tutti fa sentir la dolcezza, l'efficacia, la forza, e la necessità della grazia non al principio soltanto, ma al pensiero medesimo e al desiderio della salute a della fede.

Costretti a ritirarsi negli ultimi trincieramenti, e più non avendo con che combattere contro di lui, si protestano di non voler altro giudice, che la chiesa di Roma, nè seguire altra dottrina fuori di quella, che sarà dal romano Pontefice definita. Forse vi sorprenderà, uditori, l'udire da un angolo della Francia la più superba eresia, che riconosce nell'apostolica romana sede l'oracolo della fede, il giudice inappellabile delle cattoliche verità. Questa fu senza dubbio un tratto finissimo della grazia divina, che trae dal male il bene, e ne conduce al compimento dei suoi disegni per quei sentieri medesimi, che ne sembrano i più lontani. Volea far conoscere al sommo Sacerdote il Forte, che combatteva per lei, e che ella avea destinato ad imprese ancor maggiori; e a rendere più luminosa la virtù di S. Prospero, e più autentica la sconfitta de' suoi nemici, ha permesso, che sia accusato al pontefice S. Celestino il nostro Eroe, e portata al supremo suo tribunale la causa. Non prima il seppe S. Prospero, che rotto ogni indugio a piedi corse del gran Sacerdote per iscoprirne gli inganni; nè lo trattennero o la lontananza del luogo, o i disagi del lungo viaggio, o le nevose Alpi che l'Aquitania, e la Francia dalla bella Italia disgiungono (tanto era lo zelo, che avvampavagli in petto per la causa di Dio): nè prima il vide S. Celestino, che rapito da cert'aria

di straordinario, e di grande, che brillavagli in fronte, ne lodò altamente la sollecitudine, e la pietà nell'atto, ch' ebbe a compiangere la sonnolenza di quelli, che chiamati a vegliare sulla greggia di Gesù Cristo permesso avevano, ch' entrassero nell' ovile quei lupi divoratori. Anzi parve, che venisse egli stesso fabbricando gli articoli, o piuttosto que' fulmini, che dall'Apostolica Sede vibrati contro de' nuovi eretici, a perpetuo silenzio li condannarono, e rese più noto al mondo il valore, e la virtù di S. Prospero.

Vinta così, e confusa la Semipelagiana eresia, l'inferno, che veglia sempre ai danni della Chiesa di Dio, avea già suscitate e nuove guerre, e nuovi errori contro di lei: e allor si vide, che la grazia divina non per altro portato aveva S. Prospero infino al trono della cattolica religion nostra, che per renderlo più famoso, e impegnarlo a trattar nuove guerre contro gli eretici suoi nemici. Nestorio ed Eutiche, vescovo l' uno, e abate l'altro di un gran monistero di Costantinopoli, benchè contrarii fra se, è da contrarii principii condotti, si univano di concerto a troncare dalle radici la grazia del Redentore, per cui siamo cristiani, e che è il grande fondamento di nostra fede, e della nostra speranza. Imperciocchè volendo il primo, che due fossero le persone in Cristo, come due erano le nature, volendo l'altro, che una fosse la sua natura, come era una la sua persona, venivano e l'uno e l'altro a negare ugualmente l'unione ipostatica delle due nature in Cristo, ed a negare per conseguenza ch' egli fosse la vera sorgente di tutte le grazie, e le benedizioni del Signore. In fatti superar non potressimo l'autor del peccato, e della morte se assunta non avesse, e fatta sua la nostra natura Colui, che ai peccati non è soggetto, ed alla morte; siccome scriveva per man di san Prospero il gran pontefice san Leone: *Non enim superare possemus peccati, et mortis auctorem, nisi naturam nostram ille susciperet, et suam faceret, quem nec peccatum contaminare, nec mors potuit retinere* (1).

---

(1) *Epist. ad Flavian.* x.

Voi ben vedete, uditori, in quali difficili circostanze, in quale estremo pericolo si trovasse allora la religione combattuta ne' suoi principii, e combattuta da que' medesimi, ch' essere ne dovevano i difensori. Tutta si scosse al nuovo assalto la cattolica fede; e il Cielo, che aveva preveduta una sì fiera burrasca contro la navicella di Pietro, posti ne aveva al governo due gran luminari Celestino, e Leone. Uniti da san Celestino in Efeso contro Nestorio, e in Calcedonia da san Leone contro di Eutiche i vescovi d'oriente, partivano di continuo dall' Apostolica Sede nuovi raggi di pura luce a illuminar que' Concilii, a confondere l' eresia, a stabilire la cattolica verità; ma non partivano senza san Prospero. Que' due così illuminati Pontefici, che conosciuto ne avevano il merito ed il valore, con lui dividevano le immense cure dell' apostolico ministero, a parte chiamandolo dei grandi affari della religione; e san Leone principalmente lui volle a parte delle immense pastorali sue cure. Con lui divideva i più santi, e più secreti consigli del cuore; con lui le dimande, i consulti, le cause, che a lui venivano da ogni angolo della terra; con lui i rescritti pieni di prudenza, e di luce, che indi partivano a confonder l' errore, a reprimere l' iniquità, a regolare la disciplina, a sedar le discordie, a stabilire, e promuovere in ogni luogo la pietà, e la pace. Che più! La stessa famosa lettera scritta a Flaviano contro di Eutiche, quella, che baciarono pieni di giubilo i vescovi delle Gallie, e scolpita portavanla come il simbolo della fede a caratteri indelebili nel loro cuore; quella lettera che letta appena nel Concilio di Calcedonia esclamarono ad una voce que' dottissimi Padri: Così crediamo noi tutti: *Ita omnes credimus*: chiunque così non crede sia scomunicato: *Anathema ei, qui non ita credit*: così ha parlato per mezzo di Leone san Pietro: *Petrus per Leonem ita locutus est*: chi a lui non consente è eretico: *qui non consentit Epistolae Santissimi Leonis haereticus est*: questa lettera io dissi, che recò un colpo mortale alla Eutichiana eresia, e una gioja indicibile a tutta la Chiesa, non fu scritta nè spedita senza san Prospero. Dopo di che, esclami pure, che ne ha ragione coll' apostolo Paolo, che la grazia divina non fu in lui oziosa; che in lui fu feconda di vittorie, e di

trionfi; che condotto, e animato da lei ha travagliato al par d'ogni altro, e sopra d'ogn'altro per la causa di Dio: *Gratia ejus, in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: Non ego autem, sed Gratia Dei mecum.*

Veduto così e quanto ha in lui operato la grazia, e quanto ha Egli operato per lei, io ben m'avveggo, uditori, che siete impazienti di udire ora da me, quanto e l'uno, e l'altro operaron per voi.

A questo passo io vi confesso ingenuamente, che sentesi arrestar d'improvviso l'orazion mia, e venir meno al mio dir la materia, ove aprire mi si dovrebbe più vasto, e più libero il campo alle sue lodi. Non già, che mi arresti l'opinion di coloro, che asceso il negano alla suprema dignità di pastore, perchè niuno gliel dice. Ma era forse necessario, che gliel dicessero apertamente, dopo d'avercelo rappresentato qual nuovo Samuele a fianchi del sommo Sacerdote a divider con lui gli affari e il peso dell'apostolico ministero? No un uomo così illuminato, e sì santo, com'era san Leon Magno, un uomo, che conosceva per prova quanto era atto san Prospero a difender la fede, a promuovere la pietà, a trattar le cause della religione, a guidare la greggia di Gesù Cristo, non poteva pemettere, che rimanesse nella folla de' fedeli confusa, o riposta sotto del moggio questa lucerna d'Israello; ma posta l'avrà senza dubbio sul candeliere, perchè chiunque entrava nella Chiesa di Dio, camminasse sicuro allo splendore della sua luce. E neppur mi spaventano le critiche osservazioni di quelli, che Vescovo il vogliono o di Reggio nella Calabria, o di Riez in Francia. Ah! quando anche vi mancassero altri autentici documenti, non basta a convincerne la celebre iscrizione, che ne lasciarono gli antichi vostri progenitori? E qnand'anche vi mancasse ancor questa, non ne portate voi stessi scolpito in cuore il più autentico documento? No, la tenera divozione, la fiducia, l'affetto, ch'ebber sempre a S. Prospero i vostri maggiori, e di secolo in secolo passando è venuta quasi preziosa eredità in fino a voi, non può esser figlia, che del paterno amor suo, o delle pastorali sue cure. Felice Reggio trascelta fra tante dalla grazia divina ad essere l'eletta sposa di

questo nuovo pastore, ad accoglierlo nel tuo seno, anzi a divenire l'unico oggetto de' suoi pensieri, de' suoi affetti, delle pastorali sue cure! Felice te . . Ma intanto, chi mi sa dire gli amorosi ricordi con cui lo staccò dal suo seno, per fartene un dono, il supremo pastor della Chiesa; i dolci trasporti d'allegrezza e di giubilo, con cui l'accolsero i cittadini; le voci di giubilo, e d'allegrezza, onde tutte echeggiavano le tue contrade; la nuova luce di verità, che si sparse al suo arrivo sopra di te, il frutto grandissimo delle pastorali sue cure, e sopra tutto l'amore, la castità, la giustizia, la sobrietà, la dolcezza, l'ospitalità, la prudenza e le altre pastorali virtù, che con umile maestoso corteggio or precedevano, ora accompagnavano tutti i suoi passi? Ah qui è dove il più profondo silenzio e una totale mancanza di autentici documenti arresta non che la mia assai debole e inferma, la più faconda e più robusta eloquenza.

Con tuttociò, se ove manca la notizia dei fatti; son lecite a chi ragiona le più probabili congetture, tali ce ne somministra lo stesso Santo, che qualunque cosa per me si dica, sarà sempre minor di quello, ch'egli ha operato di virtuoso, e di grande per giungere al possesso della corona, che preparata gli aveva prima dei secoli la bontà del suo Dio.

In fatti la dolcezza, e la forza sono i due caratteri più luminosi della grazia divina. La prima a tutte estendendosi le umane azioni dispone con soavità ogni cosa. L'altra gl'impietriti cuori ammollisce, e le ribelli volontà sottomette; e questi appunto questi sono i caratteri, che spiegò S. Prospero insiem colla grazia nel governo della sua greggia: *Non ego autem, sed gratia Dei mecum.* Da quel momento non v'ebbe alcuno, che sfuggire potesse, o narcondersi alla tenerezza del suo pastore, non pecora così smarrita di cui non andasse in cerca per ricondurla di giubilo pieno all'ovile. Le sue parole son come un mele, che le penetra fino al fondo del cuore; una luce, che dissipa le tenebre dell'ignoranza, e del peccato, e scuopre a tutti le cattoliche verità, e i retti sentieri della salute; una mano non meno amorosa, che forte, la quale senza togliere all'uomo la libertà, lo fa cor-

nere con piè veloce per quelle vie, che segnò il Cielo ai suoi passi.

Il Signore, che riguardava con occhio di speciale amore questa vostra città, prenunziato l'aveva per mezzo di un santo Sacerdote agli antichi vostri progenitori, e corrisponde perfettamente ai disegni del Cielo, la sua venuta. Fattosi tutto a tutti per condur tutti al suo Dio diviene ben presto il padre de' poveri, il tutor delle vedove, e del pupillo, l'occhio del cieco, il piè dello storpio, il sollievo, e la consolazion degli afflitti. Ei li riguarda come suoi figli, gli accoglie nelle sue braccia, e quella liberale beneficenza, che ne' più verdi suoi anni versò nel seno, e vi nascose al dire dello Spirito Santo, la pingue eredità di suo padre, fa, che nulla ritenga per se medesimo, ma tutto versi con allegrezza sopra di quelli, che una troppo scarsa porzione dei beni di questa terra tien sepolti nella miseria, e ignoti a tutt' altri, che alla sua carità. Quell' amore della virtù, e quel santo orror del peccato, che reso l' avevano fin da fanciullo l'amore dei genitori, le delizie de' suoi domestici, la maraviglia della sua patria, cresciuto ora col crescer degli anni, e reso più illustre, anzi perfetto dalla sua dignità, fa, che non insegni al popolo alcuna virtù, di cui promesso non ne abbia in se stesso l' esempio, nè gli additi alcun sentiero della salute così penoso, ch' egli non vada avanti alle sue pecore, e di cui non ne lasci in queste vostre contrade le orme più belle di santità.

Dotto a maraviglia, come apparisce dalle sue Opere nelle scienze del secolo, eccellente nella poesia non meno, che nella prosa, le fa servire con mirabile maestria ai grandi oggetti del suo ministero. Versatissimo nelle Scritture, e nella dottrina dei Padri, che illustraron la Chiesa prima di lui, nell' ingegno sottile, nel dire eloquente, ne' pensieri profondo, nelle sentenze robusto, nella vita, e ne' costumi santissimo, sparge ne' suoi sermoni una così soave energia, che insinuandosi negli altrui cuori li ammollisce, e li vince. Parla spesso al suo gregge per conservare illibata la sua fede, e lo anima all' esercizio della virtù; ma parla più spesso ancora al Signore per lui nel più cupo silenzio della notte, e accompagna con gemiti le sue preghiere allora principalmente, che vuol

da lui uno di que' prodigii della sua grazia, che rompono la durezza del cuore, e 'l rendono un dolce oggetto delle sue misericordie. Quindi se s' imbatte talora in uno di quegli spiriti rivoltosi, che tanto abbondano a giorni nostri; in una di quelle pecore, che sorde alla voce del lor pastore, là corrono sfrenatamente, ove l'impeto della passione le porta, oh! come raddoppia le sue preghiere! Come parla per esse con più fervore al suo Dio! Come le siegue animoso nelle tortuose lor vie; nè mai le abbandona, finchè pentite delle lor colpe piangan con lui, e detestino la malvagia lor vita! Volesse il Cielo, che conservata ne avessero gli antichi Storici la memoria di tante smarrite sue pecore, che trasse con mano potente dalle fauci del dragone infernale per offerirle a Dio ostie sante, ed accettevoli in Gesù Cristo, come da insolita maraviglia sorpresi esclamereste ancor voi: Oh quanto fu ammirabile il Signor nel suo Santo! Ma quello, che non ci tramandaron gli antichi, voi ignorar nol potete, uditori amatissimi. Quanti di voi sottratti si videro dalle fauci di morte per intercession di S. Prospero? Quanti usciti dalle vie lubriche del peccato si rimisero su quelle della giustizia e della pietà? Da quanti pericoli vi sottrasse? Quante volte spiegò la sua amorevole protezione sopra di voi, a rendervi grati a Dio, e sospendere il flagello delle divine vendette, che andava aggirandosi sul vostro capo? Per la qual cosa io non saprei lodare abbastanza la savienza, e la prudenza di quelli, che lo elessero a singolar vostro protettore e padrone. Ah! se tanto poteva ancor mortale qui in terra, quanto potrà ora glorioso nel Cielo!

Avendo adunque un avvocato così potente, e al Signore sì accetto, andate col cuore pieno di fiducia a presentarvi con lui al trono della grazia divina, che lo condusse per vie ammirabili, e sante; ch'egli ha difesa da'suoi nemici, e ha operate con lei in questa vostra città cotante insolite maraviglie. La tenerezza di pastore, e di padre, che ebbe sempre ed ha tuttora per voi, le vittorie, che ha riportate contro gli eretici, pare che ci assicurino, che nulla sia per dimandare in favor vostro, che pronto non ottenga da Dio.

PANEGIRICO (a).

IN ONORE

DEL CUOR SS. DI GESU'.

Cor suum dabit in consumationem operum.
Eccl. 38. 31.

Un albero dispregevole germogliato fra gli orrori d' un bosco, un abjetto metallo nato nel cavo cieco d'una miniera, un vil macigno impastato nel cupo seno d' un monte, si trasformano al fine per noi in sacri oggetti di culto, di religione? Sì: correte, adoratori cristiani, alle Basiliche auguste di Roma, correte alle veneraude memorie

---

(a) Questo panegirico sarà certamente di buon grado accetto dal cortese lettore, quantunque non appartenga al Padre *Anfossi*, imperciocchè di una sublimità pur troppo nota, ond' è che ci avvisammo di arricchirne la presente nostra edizione. Desso è Parto del celebre *Padre Urbano* TOSETTI *delle Scuole Pie, che colla di cui morte la Repubblica Letteraria ha perduto un' insigne Oratore, un' acuto Filosofo, un' Uomo in somma, che per la vasta sua erudizione in ogni genere di scienze, giustamente acquistato si era il nome di insignissimo Letterato ec.* (Nota dell'Edit. A. M.).

di Gerosolima. Quell' albero cangiato in croce formò al vostro Dio umanato il duro letto del suo supplizio: quel metallo cangiato in lancia squarciò il costato alla Vittima propiziatrice: quel macigno cangiato in sepolcro racchiuse il cadavere esangue del Redentore. Il dolce peso di quel salutifero corpo, lo spruzzo amabile di quel sangue prezioso, il felice contatto di quelle membra divine, nobilita, consacra, santifica e croce e lancia e sepolcro, e giustamente gl' investe d' un diritto di adorazione. Ma voi, Religiosissimi Confratelli, quale oggetto giocondo ci presentate allo spirito per esercizio di religione, per fomento della pietà, per allettativo della fiducia cristiana? Ditelo con riverenza, ditelo con tenerezza: Il CUOR DI GESU'. Croce, lancia, sepolcro del mio Signore, non vi offendete, se a questo invito dimenticati di voi a quel Cuore divino ratti sen volano i miei pensieri, e partendo da voi, in lui si lanciano i veneratori miei sguardi. Non è già questo l' albero d' incognita selva santificato dal peso corporeo dell' Uomo Dio; ma la parte più bella del fiore ammirabile, che germogliò sulla mistica verga di Gesse (1); non è il ferro di vil miniera consacrato dagli spruzzi del sangue di vittima redentrice; ma la parte più bella dell' oro purissimo d' Ofir (2), di cui si adornò il tempio mistico di Salomone: non è il macigno d' orrido monte nobilitato dal contatto delle membra divine; ma la parte più bella della pietra angolare (3), che fu impastata nel monte mistico d' Isaia (4). La verga viva (5), il vivo tempio (6), il vivo monte (7), è quella Vergine intatta, che ripiena di grazia, incombrata dalla virtù dell' Altissimo, investita dallo Spirito Santo, nelle sue viscere, e colle sue viscere forma in quel Cuore il primo

---

(1) *Isa.* 11. *v.* 1.
(2) *S. Bonav. in Psalm.* 104 *et in Thr. cap.* 4.
(3) *Ephes.* 2. *v.* 20.
(4) *Isa.* 2. *v.* 22.
(5) *S. Ambros. de Bened. Patriar. cap.* 4. *S. August. etc.*
(6) *S. Bonav. Laus B. M. V. Fig.* 12. *etc.*
(7) *S. Gregor. in* 1. *Regum cap.* 1.

spirito della pietra fondamentale, il primo grano dell' oro celeste, il primo rigoglio del fior divino. Io qui non trovo l' epoca della gloria preceduta dall' epoca dell' abjezione; non trovo il privilegio avventizio e gratuito d' un culto straniero; non trovo finalmente, ciò che è più dolce per noi, un ozioso momento, in cui il Cuore del mio Gesù sempre adorabile, sempre divino non profonda sul popolo di sua conquista (1) copiose beneficenze, o io lo contempli in azione nel seno dell' amoroso Messia, che va maturando la redenzione; o lo consideri in quiete nel petto lacero del Salvatore, che ha già ceduto alla piena de' suoi dolori; o lo rimiri in gloria nel corpo splendido del Figlio di Dio, che ha già vinta la morte. Questo magnanimo celeste Artefice, che intrapese l' opera eccelsa di riconciliar l' uomo a Dio, di edificare una nuova Chiesa per dichiararla e dotarla sua Sposa, di sublimare all' onor della gloria le bassezze medesime del corruttibile, fu quell' Artefice saggio encomiato dall' Ecclesiastico, che secondo il rigor della lettera applicò assiduamente il suo Cuore al compimento del gran disegno, or impiegandolo a radunare tesori immensi di meriti, or a spiegarsi con eloquenti simboli di felice conjugio, or a stabilire e mostrare in se stesso le maestose promesse delle future grandezze: *Cor suum dabit in consumationem operum*. Deh! tronchiamo, Ascoltatori, tronchiamo ogni molesta dimora; e venga meco la vostra pietà ad ammirare le prerogative di un Cuore, che passibile fu bersaglio di strazi perpetui: d' un Cuore, che morto fu sorgente di sacri misteri: d' un Cuore, che glorioso fu origine di doni santificanti.

I. Nell' affacciarsi alla mente la dolce immagine del Cuor di Gesù, voi sentite, (non vogliate dissimularmelo, o Ascoltatori), voi sentite un soave trasporto di riverenza, di tenerezza, di gratitudine sulla persuasione e il riflesso, che sia questo Cuore il secondo principio di quell' amore, che a favor vostro fe cancellare il chirografo atroce di morte (2), e dettò il testamento d' ere-

---

(1) 1. *Petr.* 2. *v.* 9.
(2) *Coloss.* 2. *v. v.* 14.

dità sempiterna confermato dal Testatore col proprio sangue (1). Questa persuasione medesima, questo errore divoto lusinga e tenta anche l' amor proprio d' un Oratore, che potrebbe trarne profittto con darc all' argomento un risalto più luminoso. Ma perchè in un soggetto sì eccelso, sì venerabile mendicare i soccorsi dalla menzogna, benchè menzogna innocente? No, non è vero, il cuore non ama; nè è più proprio di lui l' amore, che la libertà della mano, dell' occhio la compassione. L' amore, l' odio, la tristezza, la gioia, e tutte l' altre commozioni dell' umana natura, che si chiamano *Affetti*, son conseguenze inevitabili del pensiero, sono prerogative, o tormenti dell' anima, che intende e pensa. Ha vòluto però la Sapienza creatrice legar lo spirito al corpo, e stabilire fra due sostanze sì disparate il portentoso commercio; per cagione di cui se contempla lo spirito la viva immagine d' un bene, o d' un male, che lo interessi, e ne resti fortemente commosso, scarica l' efficacia della sua commozione sugli organi di questa macchina, e ne altera la vitale armonia, che de' suoi movimenti avvisa tosto lo spirito o con un senso di soave piacere, o con un senso ingrato di patimento. Tale è l' indole degli affetti, necessario retaggio dell' umana natura. Ma dove principalmente rovesciasi l' impetuoso torrente degli affetti dell' anima, allorchè chiama a parte la macchina delle sue commozioni, de' suoi turbamenti? Ecco quà, o Signori, il luogo della battaglia: in questo cuor si combatte: in questo cuor si trionfa; quì si tripudia per le vittorie, quì si piange per le sconfitte. Chi potesse mirar co' suoi occhi lo stato di un cuore, allorchè occupata si trova l' anima da un amor saggio e tranquillo, padre de' due felici gemelli godimento e gioia! Vedrebbe la brillante vivacità misurata degli alterni suoi movimenti; vedrebbe il maestoso placido orgoglio delle sue espansioni; vedrebbe il getto spiritoso ed equabile del fluido vitale, che corre a rivestire la faccia di ridente colore, ad accendere gli occhi di brio, ad avvivare le membra

(1) *Hebr.* 9. *v.* 15.

tutte di agilità. Ma quel misero cuore qual mai diviene, se resta l'anima sopraffatta dalla rappresentazione d'un grave male, che le sovrasta, e in essa genera l'avversione, il timor, la tristezza? Ecco mortificata la sua attività da pesante oppressione, cangiata in languidi palpiti disordinati la regolarità de' suoi ritmi, abbreviata dalla violenta contrazion delle fibre la capacità de' suoi seni, e impoverita la sorgente del sangue, che è omai costretto a pubblicare la sua penuria, la sua lentezza col pallore, colla fiacchezza, col tremor delle membra, coll'abbandono e gli sfinimenti. Eccomi finalmente al duro passo ridotto di dovermi rivolgere all'adorato soggetto del mio ragionare. Ma voi già m'intendeste: chi vuol conoscere senza abbaglio il vero stato dell'anima. Fu ella fin dalla sua prima origine sempre ripiena d'un vivo amor perfettissimo verso l'uomo, cui venne a recare e libertà, e salute; ma quel tenero amore sempre contradetto, sempre amareggiato, sempre trafitto, non ebbe giammai la sorte d'essere amor tranquillo e giocondo. Le stesse sue perfezioni fabbricavano i suoi tormenti. Dotata d'una chiarissima previsione non potea mirare il presente senza mirare con distinzione il futuro; ond'è che l'idea consolante della salute degli uomini, la quale allontanar non potevasi da' suoi riflessi, diveniva per lei travagliosa sommamente ed inquieta. Prepara l'amore il prezzo doviziosissimo per la redenzione d'un mondo intero, e nel tempo medesimo vede l'infame prostituzioni de' suoi doni, mentre altri gli si presentano, che stimando un mentecatto (1) il lor Salvatore, sprezzato avrebbero il vero Dio per rintracciarlo a capriccio nella luna, e nel sole, o trarlo da i greggi immondi degli animali, o fabbricarlo di metallo, o di sasso colle lor mani: altri, che a fronte scoperta impugnando le sue celesti dottrine cangiato avrebbero in uno scandalo (2) i suoi oracoli e la sua croce: altri, che preso per lui partito avrebbero seminati gli errori, e le divisioni nel seno della sua Chie-

(1) 1. *Cor.* 1. *v.* 23.
(2) *Ibid.*

sa: altri finalmente, che venerando la divinità de' suoi dogmi avrebbero ricusato di praticare la sua morale. Oh Dio! In tanta dovizia di santità e di salute tanta penuria di giusti e di salvi! Dieci lebbrosi vengon sanati da' lor malori, e uno solo ritorna a benedire il suo benefico liberatore (1)! Questo è tormento, che non ha pari. Quindi è, che il Cuor di Gesù, sottoposto per necessità di natura alle impressioni dell' anima, fu costretto a soffrire perpetuamente quelle violenze, che da lui si propagano in tutto il corpo, e ne sconcertano l' economia. E quai furono quei momenti, benchè fuggiaschi, ne' quali pago l' amor di Cristo e contento al Cuore ancora partorisse la calma? Forse allorchè divote e giulive le turbe solennizzarono l' ingresso del Salvatore in Gerusalemme, e incontrandolo con ulivi e palme festose il condussero fino al tempio in trionfo, acclamando come celeste la sua missione (2)? Ma egli lesse pure nel loro spirito la leggerezza dannevole, lesse la sconoscente incredulità prevista già e detestata dal Profeta Isaia (3). Forse allorchè scorrendo all' intorno il paese seminava per ogni dove con profitto e con gloria luminosissimi documenti della sua onnipotenza e divinità, ravvivando a' ciechi la vista, aprendo a' sordi le orecchie, sciogliendo a' muti la lingua, addrizzando agli storpi le membra, richiamando i morti alla vita, rendendo agli energumeni la libertà, a' languidi d' ogni genere la sanità e la robustezza? Ma egli vide pure ogni volta allo strepito de' suoi prodigii porsi in ardenza l' invidia de' Farisei, la gelosia de' Magistrati, la cabala de' seduttori, ed ogni sua beneficenza trarsi dietro l' ingratitudine d' una rabbiosa persecuzione (4). Forse allorchè giunto il termine stabilito pel suo passaggio dal mondo al Padre volle dare a' suoi diletti l' estrema prova d' amore coll' istituzione del Sacramento Eucaristico a ognun di lor dispensato col-

---

(1) *Luc.* 17. *v.* 17.
(2) *Joan.* 12. *v.* 9.
(3) *Ibid. v.* 37. *etc.*
(4) *Joan* 11. *v* 47. *etc.*

le sue mani? Ma egli dovè pur soffrire l'atroce rammarico di mirarsi in faccia assiso alla mensa medesima il discepolo scelerato, che si cibava delle divine sue carni nel tempo stesso, che macchinava tacitamente l'orribile sacrilegio del tradimento (1). Ma venite anime innamorate del Cuor di Cristo, venite al Getsemani; mentre l'anima benedetta del vostro buon Padre vien sopraffatta e battuta dal funesto anticipato spettacolo dell'imminente passione, dall'orrida rimembranza degli umani delitti schierati tutti sotto a un sol punto di vista, e dal fiero contrasto tra la ragione ed il senso, il quale lo piega fino a bramare, che si allontani dalle sue labbra il calice d'amarezza. Oimè! quale spaventoso furor di tempesta soverchiò allora quel Cuore, su cui correvano a rovesciarsi con impeto i violenti marosi de' turbati affetti dell'anima! Lo dilata con forza l'amor dell'uomo, lo zelo di Dio; lo impiccolisce e lo stringe l'apprension de' tormenti: lo lacera l'orror della colpa; l'opprime la perdita immensa de' traviati: e nel disordine della procella non trova il sangue l'usate strade; obbligato perciò dalla violenza de' suoi rigurgiti ad aprirsi lo sfogo per vie non sue, a sgorgar da per tutto in freddi rivi sanguigni, e abbandonare il Nazareno prosteso al suolo tra i languori di mortali agonie (2). Dove, dove trovare fra' cuori degli uomini un cuore che fatto sia per esser sacrificato agl' insulti e agli strazi perpetui, come il Cuor di Gesù?

No, non vi è, nè può esservi. Benchè ciascuno degli uomini sia dalla Provvidenza introdotto nel gran teatro del mondo per esser soggetto, finchè egli vive, più di miseria e di pianto, che di riso e felicità; pur nondimeno al cuore di quelli ancora, che compariscono sulla scena per farvi la figura de' più infelici, ha voluto accordar la natura un certo tempo di pace, in cui non soffra quelle violenze tiranne, che pur troppo una volta si sveglieranno per lacerarlo ed opprimerlo. Noi riputiamo assai misero il figlio dell'uomo, allorchè racchiudesi

(1) *Matth.* 26.
(2) *Luc.* 22. v. 43. 44

imprigionato nelle angustie del sen materno, privo di respirazione, di luce, di libertà: e pur non è misero, che nell' altrui pregiudicata opininione. Egli per non breve intervallo altro non è, che una macchina informe senz' anima (1), e senza cuore (2), e simile ad una pianta, che vegeta nel fecondo terreno d' un bel giardino, ma non si accorge della sua esistenza, del suo nutrimento, delle sue doti, e non sente le benigne o avverse vicende delle stagioni. Quando o composti, o spiegati gli organi nobili della macchina nobilissima, e dalla destra creatrice e sovrana congiunto ad essa ed infuso lo spirito regolatore e padrone, con verità può dirsi, *ecco l' uomo*; non temete in quel cuore dall' unione e compagnia collo spirito verun insulto, e disordine. Sono ancor chiuse le vie de' sensi, per le quali alla mente portar si debbono le prime immagini delle cose, i primi elementi delle sue cognizioni, le prime semenze de' suoi affetti dominatori del cuore. Poco anzi monta che il pargoletto partorito alla luce apra gli occhi agli oggetti, che gli si paran davanti, ascolti il suon delle voci, che gli percuoton l' orecchie, e accolga l' impressione de' corpi, che sono ammessi al contatto delle sue membra. L' anima ancor novizia nell' albergo del corpo, ancor forestiera nel gran paese del mondo, null' altro vede inesperta, che un debole barlume d' idee, null' altro apprende, che un saggio indistinto di sensazioni, ma senza avvedersene, sen-

(1) *S. August. sup. Exod. quaest* 80. *Theodoret. serm. V. de Curat. Graec. Affect. S. Thom. in* 4. *dist.* 31. *art.* 3. *Che l' anima umana non sia creata da Dio, e infusa al corpo, se non quando il corpo stesso è organizzato, non solamente è la più comune, e la più sana opinione; ma il Gius Canonico ancora l' adotta per giudicare, se l' aborto debba riputarsi omicidio.* Vid. Decret. Grat. c. 32 quaest. 2. Can. 8. 9. et Innoc. III. Cap. Sicut. 20. de Homic. volunt. vel casuali.

(2) *Circa il tempo della formazione del cuore nel feto può vedersi* Boerhaave Praelect. Acad. Tom. 4. part. 2. ad §. 694. art. Viscera; et Haller. ibid. not. 7. etc.

za riflettervi, senza restar sorpresa da una novità per lei così strana. Non è ancora addestrata quell'anima a esercitare le sue potenze, a fabbricarsi l'idee composte e l'astratte, a comprendere le relazioni, ad istruir l'amor proprio de' beni e de' mali, che l'interessano; onde sentir possa in se stessa gl'impeti del desiderio, le retinenze dell'avversione, i risalti della gioia, gli avvilimenti della tristezza. Questo per l'uman cuore è quel tempo propizio di circa un lustro, in cui essendo l'anima immune dalle commozioni e trasporti della turba inquietissima degli affetti, vien egli rilasciato tranquillo alla placida libertà del suo meccanismo per alternare i movimenti vitali senza che possa turbarne l'ordine l'ingiuria violenta di straniere irruzioni. Ma che? Il Cuor di Cristo, sacrificato con privilegio alla perpetuità dagli insulti, fu il solo fra tutti i cuori degli uomini, che goder potesse questo respiro di libertà, questo sollievo di calma. Siccome nel compiersi l'ineffabile Incarnazione del Verbo fece Dio tacer la natura impiegando soltanto nel lavoro di sì eccelsi prodigii l'onnipotenza e la grazia; così il Corpo di Cristo, fabbricato nell'utero di Maria dallo Spirito Santo, fin dal primo momento della sua esistenza fu perfettissimo ne' suoi organi, nelle sue parti (1), aspettandosi soltanto accrescimento di mole, non accrescimento d'integrità: onde il Cuore di Lui nel medesimo istante fornito de' suoi seni, munito d'arterie e di vene, corredato dell'attiva sua forza, è per mezzo de' nervi posto in commercio coll'anima. E ben ragion lo volea. Dovea fin dal

---

(1) *Quod in ipsa est, de Spiritu Sancto est. Hinc enim deprehendi licet, quod non secundum communem modum carnis constitutio Domino fuit. Conceptum namque illico perfectum fuit, non per intervalla paulatim formatum, ut plane ea verba declarant. Non enim dicit, quod in ea conceptum est, sed quod in ea natum est. In sanctitate namque caro conglutinata, digna quidem unigeniti divinitati conjungi fuit.* S. Basil. hom. 25. Vid. S. Fulgent. de Incarn. et Grat. cap. 4. S. Joan. Damasc. lib. 3. cap. 2. etc.

allor questo Cuore esser ministro e istrumento dell' anima, la quale univasi mirabilmente senza dimora al Verbo ed al Corpo; anima, che non veniva nel nuovo albergo pellegrina ed ignara, ma che ricolma di tutti i doni naturali e celesti possedeva compiutamente la scienza delle cagioni e de' fini, del visibile e dell' invisibile, del limitato e dell' infinito, nè dovea mendicare a grado a grado le cognizioni col meschino e fallace sussidio dell' esperienza e de' sensi (1). Ma ahimè! che questo dono medesimo di intelligenza, questo spirito di scienza e pietà, come chiamollo Isaia (2), è quello appunto, che toglie al Cuor di Gesù la tranquillità dell' utero e dell' infanzia. Cristo, appena che fece nel mondo l' ingresso suo prodigioso, appena che si posò nel tabernacolo sacrosanto delle viscere di Maria, conobbe subito con distinta veduta che le vittime e gli olocausti della legge Mosaica non potean disarmare la destra di Dio sdegnato, e che egli vestito d' un corpo attissimo a' patimenti potea farsi vittima ed olocausto; onde allor senza indugio offerì se medesimo una volta per sempre, come c' insegna l' Apostolo (3), alla divina giustizia per purgare i delitti di tutti gli uomini. Fu dunque allora la prima volta, che sorpresa l' anima santissima di Gesù Cristo dall' orrore di quelle colpe, che si addossava, dallo spavento di quei tormenti, a cui soggettavasi, dalla compassione per l' uman genere, che gemeva in catene; si turbò, si commosse, e in se medesimo risentì l' inusitato tumulto di quegli affetti che fanno lega coll' innocenza bensì, ma son compagni indi-

---

(1) *Vid.* T. *Cyrill. Alex. Lib.* 3. *adv. Nestorium.* T. *Jo. Chrys. hom.* 78. *in Matth. S. Hieron. epist ad Damas. S. Aug. lib.* 2. *de Peccat. mor. et remiss. cap.* 29. *etc.*

(2) *Isa.* 11. *n.* 2.

(3) *Ingrediens in mundum dicit; sacrificium et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi; holocautomata pro peccato non tibi placuerunt. Tunc dixi, ecce venio, ut faciam Deus voluntatem tuam: in qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Christi semel.* Hebr. 10. v. 10.

visibili dell' umana natura (1). Fu dunque allora la prima volta, che il tenero Cuor di Gesù ebbe a soffrire la fierissima inondazione sopra di lui rovesciata dall' orgoglioso torrente delle passioni; fu allora, che imparò l' indole delle oppressioni, degli urti, de' rigurgiti, degli sconcerti, de' palpiti. Siccome poi la mente santissima di Gesù tenne mai sempre in prospetto per la chiarezza ed estensione di sue vedute l' oggetto amarissimo e ributtante del suo travaglio (2); così il Cuore innocente fu sempre obbligato a fluttuare nella procella senza godere un momento la naturale tranquillità concessa con una specie di legge anche al cuore de' figli contaminati. Dopo di ciò non mi curo di rammentarvi le turbolenze di quel Cuore santissimo nell' infanzia, ma infanzia, che non si avanza alla mente. Quell' Infante divino pur troppo a fondo comprende i patimenti, e le miserie nella sua nascita: vede la spada d' Erode, che cerca furibonda il suo seno; ode i gemiti degli innocenti Fanciulli per se trucidati; penetra gli affannosi timori dell' afflitto Giuseppe, che or fugge in Egitto, or si ritira ne' confini di Galilea; e s' investe delle angosce penose della tenera sua Genitrice, che per sottrarlo alla fierezza d' Erode, alle gelosie d' Archelao, con suo discapito lo riserba alla croce.

II. Ma deh! s' affretti una volta su quella croce il Cuore amabile di Gesù ad inoltrarsi nel mar più profondo de' suoi sconcerti, e ne resti assorbito dall' inclemente procella (3): cessi alla fine col cessar de' suoi strazii e dei suoi movimenti di più trafiggere il nostro amore, e consoli morto ed immobile la nostra fede con divenire per noi una sorgente di profondi misteri. Lasciate, lasciate pure, che l' inumano soldato per satollare la sua barbarie incrudelisca con raro esempio contro il cadavere di quella Vittima, la di cui morte compianta fu dalla terra

(1) *Isa.* 53. *v.* 3. *Matth.* 26. *v.* 38. *Marc.* 14. *v.* 33. *Vid. S. Thom.* 3. *p. q.* 15. *art.* 4.

(2) *Dolor meus in conspectu meo semper. Ps.* 37. *v.* 18.

(3) *Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me.* Psal. 68. v. 3.

con gemito di scuotimenti, dai luminari del cielo con lutto di tenebre: lasciate che corra il crudele a squarciare il costato con orrido colpo di lancia (1), e a trapassarle il Cuore da parte a parte (2). Lo sciagurato non sa l'occulto pregio del suo delitto; non sa, che la sua fierezza serve in quel punto alla pietà de' divini consigli; non sa, che la pubblica sfrontatezza del suo ardimento sviluppa i nodi di profezie nascoste (3); non sa, che lo squarcio della sua lancia apre felicemente a' nostri occhi un' immensa veduta delle beneficenze di Cristo: ed egli, egli stesso si accorgerà qual seno abbia ora spezzato, qual Cuore abbia ora trafitto (4). Ecco scorgare dalla ferita del Cuore pioggia prodigiosa e distinta di sangue e d' acqua, di cui si bagna la lancia, s' irrigan le membra del Salvatore, si lava il patibolo, e' inzuppa la terra (5). Oh sangue! oh acqua! oh prodigio! oh mistero! Veggo dal Cuor di Cristo, come dalla sua cuna, uscir fuori la Sposa di lui novella, la Chiesa di grazia (6), che fornita degli ornamenti i più splendidi e i più preziosi, i quali danno risalto alla sua bellezza, non teme neo di macchia, che la deformi (7), non ingiuria d' età, che la debiliti; perchè lavata nel bagno purissimo di quell' acqua salubre;

(1) *Joan.* 19. *v.* 34.

(2) *Ap. S. Cyprian. de duplici Martyr. ad Fortun. S. Bern. Tract. de Pass. c.* 3. *Vid. Sylveira in Evang. Tom.* 5. *lib.* 8. *cap.* xv. *qu.* 4.

(3) *Zach.* 12. *v.* 10.

(4) *Noli perturbari dilectissime, quae enim malo illi animo patraverant, veritati consentiebant; prophetia hinc impleta est, inquiens:* videbunt in quem transfixerunt. *S. Jo. Chrys. homil.* 84. *in Joan.*

(5) *S. Cypr. Tract. de Passione.*

(6) *Dormivit Adam, ut fiat Eva; moritur Christus, ut fiat Ecclesia. Dormienti Adae fit Eva de latere: moriente Christo lancea percutitur latus, ut profluant Sacramenta, quibus formetur Ecclesia.* S. Aug. tract. 9. in Joan.

(7) *Cant.* 4. *v.* 7.

perchè nutrita colla vigorosa bevanda di quel sangue celeste (1). Miratela assisa con gloria nel reale edifizio fabbricatole dallo Sposo sullo stabile fondamento di sette colonne sacramentali; edifizio, in cui si celebra per gli invitati il sontuoso convito a spese del Cuor di Cristo (2). Miratela soavemente accostarsi al castissimo talamo a miglior condizione, che la Sposa primiera, la Sinagoga di già defunta; non con soggezione servile d'angoscioso timore, ma con libera confidenza di tenero amore (3); non cogli occhi velati da benda molesta, che la ritenga in una notte perpetua, ma con aperte pupille, che veder possano il suo Diletto a piena luce di mezzo giorno (4); non col carico delle tavole, in cui sia incisa la lettera, che l'uccide, ma collo spirito della legge trasfuso nelle sue viscere, che la vivifica (5).

Sposa ben mille volte felice, che dal Cuor di Gesù non ha sortito solamente i natali, ma in esso ancora legge scritto il mistero della gloriosa perpetuità del suo talamo, onde paventar mai non debba o il disonor del ripudio, o il rammarico del divorzio. Quel Cuore ammirabile benchè privo di movimenti e di vita, benchè trafitto ed aperto, benchè abbandonato dall'anima e nel patibolo e nel sepolcro; ha nondimeno altra vita, altro spirito, che lo

(1) *Non casu et simpliciter hi fontes scaturierunt, sed quoniam ex ambobus Ecclesia constituta est. Sciunt hoc initiati: per aquam enim regenerati, sanguine, et carne nutriti. Hinc mysteria ortum habent.* S. Jo. Chris. hom. 84. in Joan.

(2) *Christus aedificavit sibi domum Ecclesiae; excidit, idest profunde et firmiter in ea collocavit columnas septem Sacramentorum, proposuit mensam et miscuit vinum proprii sanguinis, qui exivit de ejus latere.* S. Bonav. serm. 4. in Dom. 9. post Pent.

(3) *Rom.* 8. *v.* 15.

(4) 1. *Cor.* 10. *v.* 1.

(5. 2. *Cor.* 3. *v.* 6. 7.

vivifica (1), e lo conserva (2). Parlo della venerando unione inesplicabile, incomprensibile, con cui per mezzo della Persona del Verbo la divina e l' umana natura con nodo sì eterno, e sì indissolubile si legarono, che disgiungersi più non potevano nè col supplizio, nè colla morte (3). Entro riverente in quel Cuore, e vòti di sangue trovo i suoi seni; ma questi mi dicono in lor linguaggio, quì dentro ancor dimora quel Verbo, che generato prima dei secoli tra gli splendori de' Santi (4) di se stesso rieumpie il cielo e la terra (5). Trovo irrigidite le fibre; ma queste mi dicono, quì sta colui, che assoda i mari ed i fiumi come in duro cristallo (6), e a guisa di molle cera squaglia col solo sguardo i macigni (7). Trovo chiuse le valvule; ma queste mi dicono, quì si racchiude colui, che aprì le cataratte del cielo, e ruppe i fonti del grand' abisso (8). Trovo le arterie immobili; ma queste mi dicono, quì si occulta colui, che colla forza del possente suo braccio fa crollare i monti, e stacca l' isole da' fondamenti (9). Trovo agghiacciate le vene; ma queste mi dicono, quì si cela colui, che nell' inquieto globo del sole

---

(1) 1. *Petr.* 3. *v.* 18.

(2) *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* Act. 2. v. 28.

(3) *Sic in sepulchro carnem suam commoriendo non deseruit* (divinitas) *sicuti in utero Virginis connascendo formavit . . . , sic mortuus est non descendente vita, sicut passus est non pereunte potentia.* S. Aug. cont. Felic. Arian. cap. 14. *In tantam unitatem Dei et hominis natura convenit, ut nec supplicio potuerit dirimi, nec morte disjungi.* S. Leo Serm. 17 de Pass. vid. S. Aug. Tract. 67. in Jo. Epist. 187. ad Dard. S. Joan. Dam. lib. 3. de Fid. orth. cap. 27. etc.

(4) *Psal.* 109. *v.*3.

(5) *Jerem.* 23. *v.* 24.

(6) *Exod.* 14. *v.* 22. *Jos.* 3. *v.* 16.

(7) *Judith.* 16. *v.* 18.

(8) *Gen.* 7. *v.* 11.

(9) *Apocal.* 6. *v.* 14.

accese col vigor del suo fiato un mare ardente di viva fiamma, aprì una perenne sorgente di pura luce (1). Che più? quel sangue stesso, che tratto fuori dalla lancia crudele sgorga dal Cuore del Redentore, in ogni sua stilla mi addita l'inseparabile Persona del Verbo (2), e ne richiede l'adorazioni. E che altro è questo, se non se uno splendido documento, uno eloquente simbolo di quella fede perpetua, con cui si è sposato Cristo fino alla consumazione de' secoli colla diletta sua Chiesa (3), riccamente egli stesso dotandola collo spirito di santità, colla gloria di religione, colla purità di dottrina? Avventurato conjugio, pegno infallibile di sicurezza! Dalla maestà del lor soglio insorgeranno contro la Vergine Sposa sitibondi di sangue illustre i tiranni per trucidarla nascente, e seppellire col suo cadavere la Religione: ma in difesa di lei si armerà tosto il braccio invisibile dello Sposo sovrano, che facendo pullular le conquiste e i trionfi dalla costanza e dal sangue stesso de' Martiri, fiaccherà l'orgoglio degl'insensati, e illesa conserverà alla sua Chiesa l'ostia, il sacerdozio, ed il tempo. Soffieranno da' quattro venti aliti pestilenziali per infettare la nuova Gerusalemme col contagio di ree dottrine, le quali per inganno de' semplici si fingeranno insegnate dal supremo Maestro: ma questo a fine di preservare la sua Diletta dalla velenosa infezione, romperà i sigilli dell'eterno suo libro, agli occhi di lei presenterallo aperto in faccia di tutti i popoli, illustrando

(1) *Eccli.* 43. *v.* 3. 4.

(2) *Clem. VI. Extrav.* Unigenitus *de paenit. et remiss. Vid. Spondan. ad an.* 1462. *et Franc. Collii dissert. Mediolani* 1617.

(3) *Non est dubium naturam humanam in tantam connexionem a filio Dei esse susceptam, ut non solum in illo homine, qui est primogenitus totius creaturae, sed etiam in omnibus sanctis suis unus idemque sit Christus, et sicut a membris caput, ita a capite membra dividi non possint.* S. Leo. Serm. 14. de Pass. et serm. 10. in Nat. Domini. Vid. S. Hilar. lib. 2. de Trin. S. Fulgent. lib. 1. ad Trasim. cap. 10. etc.

quei divini caratteri colla sua luce di verità, e promulgandone ad alta voce gli oracoli dalla Cattedra del Vaticano. Ecco i sacri misteri, di cui fu sorgente il morto Cuor di Gesù a favore della sua Chiesa, sempre benefico e salutare, benchè non ancora glorioso.

III. Divenuto però glorioso pose fine a' misteri, e si fece per noi feconda origine di doni santificanti. *Se Cristo non è risorto in gloria dal suo sepolcro, se non ha vinta con nuova vita la morte*, scriveа l'Apostolo a quei di Corinto, *ah noi infelici! è una vana chimera la nostra fede, è una fallace illusione la nostra speranza: crediamo indarno riserbata anche a noi una gloriosa risurrezione; indarno speriamo la dolce mercede d'una futura felicità; indarno ci lusinghiamo d'esser già sciolti dai vincoli della colpa. Siamo anzi i più miseri di questa terra, se circoscriver dovendo tutte le nostre speranze in Cristo al breve corso di questa vita mortale, eleggiamo per lui la laboriosa crocifissione delle passioni in vece di lasciar libero il freno alle compiacenze de' sensi* (1). Ma dov' è l' adorato cadavere, che dee risorgere a nuova vita, e formare in se stesso il giocondo esemplare della nostra risurrezione? Andiamo ad ammirar testimoni il nuovo spettacolo prodigioso, su cui si appoggiano le speranze de' giusti. Fissate attenti gli sguardi per l' apertura del seno nel Cuor sacrosanto di Cristo; e al primo cenno d'Onnipotenza vedrete in quel Cuore, come in suo letto natìo, tornar retrogradi tutti i rivi di sangue, che traboccò al di fuori disperso o per l'impeto de' laceranti flagelli, o per le trafitture delle spine acutissime, o per l' ampie ferite della

---

(1) *Si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit. Quod si Christus non resurrexit, vana est fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris. Ergo et qui dormierunt in Christo, perierunt. Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus. Quid mihi prodest, si mortui non resurgunt? Manducemus et bibamus, cras enim moriemur.* 1. Cor. 15. v. 16. 32.

lancia e de' chiodi (1). Vedrete per il primo quel Cuore per di nuovo in azione le sue fibre, ricominciare i suoi movimenti, e nelle arterie vibrare il sangue, perchè ripigli i suoi giri, perchè cangi il ghiaccio di morte in calore di vita, le squallide pallidezze in vivacità di colore, il pesante abbandono in agilità spiritosa di tutte le membra. Se pertanto nel corpo di Cristo cercar vogliamo il primo seme, il primo spirito di quella vita, che diffonder dovevasi in ogni parte della spoglia santissima; di quella vita, che confonder dovea la Sinagoga ostinata, consolare i Discepoli sbigottiti, fissar la fede dell'Evangelio, confortar le speranze del Cristianesimo; non fa d'uopo cercarlo altrove, che nel Cuor di Gesù.

Io non so offendermi, confesso il vero, della renitenza comune d'undici Apostoli nel prestar fede alla gioia di Maddalena, che afferma colle altre donne esser Cristo risorto da morte a vita (2): non mi offendo della dura ostinazion di Tommaso, il quale non vuol piegarsi a credere, che agli occhi proprj (3). Questa avventurata incredulità partorì negli Apostoli sopra un articolo sì rilevante con incontrastabil certezza la scienza de' sensi, ma in noi partorì con larga usura di merito la fermezza di fede (4). Ma qual è l'argomento invincibile, a cui si appiglia il divino Maestro per dissipare le timorose dubbiezze de' suoi Discepoli, per confondere l'ardita incredulità di Tommaso, per istruire la pura fede della sua Chiesa? La sola testimonianza degli occhi è resa ormai una prova troppo languida e troppo incerta, da che egli prima ha voluto farsi vedere a' Discepoli d'Emmaus in simulata figura di pellegrino, e all'improvviso è svanito dalle loro pupille (5);

---

(1) *Vid. S. Th.* 3. *part. q.* 54. *ar.* 2. *ad* 3.

(2) *Visa sunt ante illos sicut deliramenta verba ista, et non crediderunt illis.* Luc. 24. v. 11.

(3) *Joan.* 20. *v.* 25.

(4) *Beati qui non viderunt, et crediderunt. In qua sententia nos specialiter signati sumus, qui eum, quem carne non vidimus, mente retinemus*, S. Gregor. hom. 26. in Evang.

(5) *Luc.* 24. *v.* 28. 31.

a Maddalena in abito mentito di giardiniere, nè ha permesso, che stenda la mano amante a palpare con sicurezza la realità della carne (1). Non mi stupisco pertanto, se alla sua prima comparsa in faccia agli Apostoli, restano i loro sguardi sospesi, turbata la mente, atterrito lo spirito, e lontani dal persuadersi della vera risurrezione di lui, lo giudican dentro se stessi un apparente fantasma (2). Ma cessino le lor dubbietze, cessino i lor timori. Gl' invita il Nazareno risorto alla prova del Cuore, il quale non sa usare apparenze, benchè misteriose e istruttive, non sa ammettere scherzi, benchè saggi e amorosi. *Mirate*, dic' egli, *le piaghe di queste mani, e per il seno squarciato mirate questo mio Cuore* (3): *toccate con libertà, e convincete voi stessi del mio glorioso risorgimento, persuasi che uno spirito ed un fantasma ossa non ha nelle mani, non ha carne nel cuore* (4): *e tu Tommaso fra tutti gli altri il più incredulo e il più tenace, introduci per l' apertura di questo seno tutta intera, come bramasti, la mano, fino a toccare e stringere il vivo Cuore del tuo Maestro, che si muove, che batte, che ti convince, ti mortifica, e ti confonde* (5). Dopo una prova sì forte insieme e obbligante, vengano pure i Cristiani, che sospirano la mercede d' una beata risurrezione, e piegando la testa sul petto del Redentore, come nell' ultima cena l' amato Giovanni, sul Cuor di lui facciano riposar dolcemente la propria fede.

Sarà dunque vero, o Cristiani, che i giusti nel giorno grande di Dio (6) a somiglianza di Cristo primogenito fra tutti i morti (7), ripiglieranno consorte alla gloria

---

(1) *Joan.* 20. *v.* 15. 17.
(2) *Luc.* 24. *v.* 37.
(3) *Ostendit eis manus, et latus.* Joan. 20. v. 20.
(4) *Palpate et videte, quia spiritus carnem et ossa non habet, sicut me videtis habere.* Luc. 24. v. 39.
(5) *Affer manum tuam et mitte in latus meum: et noli esse incredulus, sed fidelis.* Joan. 20. v. 29.
(6) *Sophon.* 1. *v.* 14.
(7) *Apocal.* 1. *v.* 5.

quel medesimo corpo, che ora gli veste insieme e gli aggrava? Dunque dovrà questo cuore, prima sorgente del vigore vitale, solo artefice e solo dispensatore del sangue a tutte le membra, dovrà, dico, conservar sempre inalterabile la sua forza ed attività per vibrare e riassorbire il suo fluido, mantenerne indefettibile il circolo, e sostenere una vita, la cui durazione sarà misurata dalla durazion dell' Eterno? Ma il cuor dell' uomo nella patria beata donde mai trar potrà la materia e semenza di nuovo sangue da fabbricarsi dentro i suoi seni, per ristorare le perdite di quel che dee dissiparsi nelle varie vicende degl' intrigati suoi giri? Il sangue e la vita conservarsi non può senza il soccorso dell' alimento: ma pure il regno de' cieli non è regno de' sensi: ivi non si pruova altra fame, che fame di carità, non s' imbandisce altra mensa, che di cibi invisibili e spiritali. Per mettere in imbarazzo la nostra fede, per porre in gemiti la nostra speranza, in tal maniera stoltamente ragionano alcuni mali Cristiani (1) sulle tracce segnate loro dagli antichi nemici del Cristianesimo, e dai cavillosi Eutichiani ed Origenisti confutati già degnamente dall' acutissimo Tertulliano (2), e dell' eccelso Dottore Agostino (3). Ma noi, o Fedeli, nutriti nel grembo di S. Chiesa col purissimo latte dell'Evangelio, per rassicurare la nostra fiducia non altrove dobbiam voltare gli sguardi, che al Cuor glorioso di Gesù Cristo. Egli conserva nel petto dopo il prodigioso risorgimento lo squarcio profondo della sua piaga: e pur quel Cuore piagato non perde, non versa una sola stilla di sangue; benchè debba vibrarlo con impeto a esercitare le sue funzioni in tutte le membra d' un corpo vivo. Si trattiene il Signore per lo spazio di giorni quaranta su questa terra, e più volte si fa vedere a' Discepoli tutto vegeto e spiritoso: e pur non deve il suo Cuore mendicar dal sussidio degli alimenti l' umor vitale, che in

---

(1) *Burnet de statu Mortuorum, et Resurgentium.*
(2) *De Resurrect. Carnis.*
(3) *De Civ. Dei lib. 22, cap. 19. et Epist. 146. ad Consent.*

ogni parte diffondesi egualmente senz' ozio, che senza perdite. Eh! che un Cuor glorioso e immortale è già libero e franco dalle vicende del mutabile, dalle imperfezioni del mortale, dagli svantaggi del corruttibile. Quella destra d' Onnipotenza, che fa brillare da tanti secoli nel firmamento le stelle senza discapito della sua luce, che fa ravvolgere il sole e vibrar da per tutto densa pioggia di raggi senza ingiuria del suo calore, e della sua mole; quella stessa fa perpetui nel Cuor glorioso senza stranieri soccorsi, senza domestiche perdite, i movimenti, gli umori, lo spirito, la forza, la vita. Or vada, vada pure ornato della sua piaga quel Cuor divino nel giorno lieto del gran trionfo di Cristo a celebrare il suo primo ingresso nella corte festosa del paradiso; vada ad alternare i suoi moti alla destra del Padre; vada a conservare eternamente la vita nel corpo glorificato del Vincitor della morte; e a se traendo gli sguardi estatici della fede, e gli amorosi sospiri della speranza cristiana, mostri di lassù per l' aperto costato a' pellegrini terreni il vivo modello in se stesso del cuor de' giusti chiamati un giorno alla gloria.

A voi finalmente mi volgo, religiosissimi Confratelli, i quali con culto e pietà singolare venerate il Cuor di Gesù nobilissimo stemma della vostra adunanza. Il vostro Istituto, le vostre leggi sono una scuola florida di virtù, d' incomodi, di patimenti: ma il Cuor passibile di Gesù sacrificato per voi alla perpetuità degli strazi ve ne ha date le prime lezioni da gran maestro. Voi siete uniti con vincolo di carità, e di concordia e per vostra santificazione, e per benefizio de' miseri: ma v' instilla sì bello spirito il morto Cuor di Gesù co' sacri misteri, che si è degnato profondere per santificar la sua Chiesa, e con legame di amore unirsi eternamente con lei. Mortificati nelle passioni e ne' sensi voi sospirate la beata risurrezione: ma il Cuor glorioso di Gesù Cristo prodigo di doni santificanti n' è divenuto il fedelissimo mallevadore. Portate dunque in trionfo questo bel Cuore, e palesate a tutto il mondo, che Cristo supremo artefice della salute, della Chiesa, e della gloria, cogli strazi, co' misteri, co' doni *Cor suum dedit in consummationem operum.*

FINE.

INDICE.

PANEGIRICI.

pag.
Della Beata Stefana de' Quinzani Domenicana 3
Di S. Tommaso d' Aquino 18
Di S. Giuseppe 35
Dell' Annunziazione di Maria Santissima 48
Di Maria Vergine a piè della Croce 61
Di S. Vincenzo 76
Di S. Domenico 92
Di S. Calocero 108
Di S. Prospero Protettore della Città di Reggio 119
In onore del Cuor di Gesù 131

L'EDITORE A CHI LEGGE.

A dimostrar che la promessa fatta da noi al Pubblico sarà scrupolosamente attenuta, pubblichiamo il primo articolo contenente i Panegirici di Anfossi, uno tra gl'insigni Oratori, con l'aggiunta del Panegirico *in onore del Cuore SS. di Gesù* del Padre Urbano *Tosetti* delle scuole pie, non meno celebre. Con la stessa sollecitudine ed esattezza verranno a goder la luce i volumi di quegli autori che si comprenderanno in questa seconda edizione, per nostra cura migliorata di molto; e però si avverta il benigno lettore a non confonderla colla prima. Noi intanto non tratrascureremo di aggiungere a ciascuno quanto è di più pregevole non ancora stampato nella Collezione de' Predicatori, come si osserverà man mano in quelli che si trovano vicini a goder la luce, che sono = Venini, panegirici. Anfossi, sermoni e discorsi sacri, con un discorso sopra i Maritati del R. P. Stefano da Cesena. Casolini, saggi di elogi senza la lettera r, per la settima volta ristampati in Napoli. Quindi Mr. Paschal, pensieri. Billot, discorsi. Albenga, corso di una mensile missione. Grassi, sinonimi. Caprile panegirici; e Pigeau, corso di procedura in fine.